

Supra

16. 6. 3 11-



XIII. F. 3.

Va 49 B 2

6-5-F-12-

8.50.D 4



I

L E

IMAGINI DE I DEI DE GLI ANTICHI

NELLE QVALI SI CONTENGONO
gl' Idoli, Riti, ceremonie, & altre cose
appartenenti alla Religione
de gli Antichi,

*Raccolte dal Sig. VINCENZO CARTARI,
con la loro esposizione, & con bellissime & ac-
comodate figure nuouamente
stampate.*

Et con molta diligenza riuiste e ricorrette.

CON PRIVILEGIO..



Tram. 1790
IN VENETIA, Presso Francesco Ziletti. 1580.

D. PROB. ROM. S. I.

IMAGINI DEI DEI DE GLI ANTECHI

LIBRO PRIMO

DEI DEI

DEI DEI

DEI DEI

DEI DEI



DEI DEI



MO
ALL'ILLVS. ET REVER.
MIO SIG. E PADRONE
COLENDISSIMO,
IL S. CARDINALE
DA ESTE.



L Libro delle imagini de i Dei de gli antichi, ch'io publicai già sotto il nome vostro Illustrissimo e Reuerendissimo Signor mio, è stato così caro, e ben visto da ogniuno, che hauendo indotto chi lo stampò la prima volta à stamparlo anco una altra, ha mos-

so me payimente à fargli nuoue carezze. Onde per alcuni pochi mesi, ch'io sono stato in Vinetia à mio piacere, me gli son messo attorno, e l'ho non solamente accresciuto di molte imagini, ma ancora abbellito di alcuni ornamenti delle cose antiche pertinenti à quelle: il che spero, che così l'habbi da rendere più diletteuole assai da leggere, che non era pri-

ma, come senza dubbio alcuno lo faranno più bello da vedere le belle, e bene accomodate figure, delle quali l'adorna M. Bolognino Zaltieri, huomo nelle cose della stampa diligente, e fidele quanto altri, e lo rappresento alla S. V. Illustrissima, e Reuerendissima, supplicandola che voglia così benignamente accettarlo questa seconda volta, come l'accettò la prima, accioche sotto la protezione sua ci resti sicuro di non essere offeso da i maluagi, e si ueggia, ch'ella non solamente non isdegna, ma forse anco ha caro, ch'io spenda il mio tempo in riuierirla, offerendole di que' pochi frutti, che'l debole terreno del mio ingegno può produrre, & humilissimamente baciandole la mano le prego da N. S. JDDIO intera felicità. Di Vinctia alli X. di Settembre.
M D L X I X.

Di V. Illustrifs. & Reuerendifs. Sig.

Deuotissimo Seruitore,

Vincenzo Cartari.

111

A QUELLI CHE LEGGONO.



M A N N O scritto molti dei Dei de gli antichi, & in diuersi modi: imperoche alcuni della progenie, alcuni della natura, & alcuni altri dei diuersi nomi di quelli scriuendo hanno ragionato: machi delle Statoe, e delle imagini loro habbia detto, non è stato alcun'altro, che M. Vincenzo Cartari, il quale tutte le ha raccolte insieme nel presente Libro, con le ragioni di ciascheduna, secondo che da degni Auttori antichi ne ha potuto far ritratto. La qual cosa oltre, che ad ogni uno sarà diletteuole da leggere, sarà molto vtile ancora à chi si piglia piacere di conoscere le antichità: & è per giouare non poco alli Dipintori, & à gli Scultori, dando loro argomento di mille belle inuentioni da poterē adornare le loro Statoe, e le dipinte tauole. E forse anchora

anchora che i Poeti, & i dicatori di prose ne trarranno giouamento. perche quelli, e questi hanno bisogno spesso di descriuere qualcuno de i Dei de gli antichi, e di raccontare tutti i suoi ornamenti. laqual cosa faranno più ageuolmente assai, ogni volta che se ne veggia qualche disegno dauanti à gli occhi. Potiamo dunque senza dubbio alcuno dire, che'l Cartari con questo suo Libro à molti habbia giouato, e che le fatiche sue non siano le meno utili, che hoggi si mostrino per le stampe, come ben parue alle persone di sano giudicio fin da prima, che elle videro i Fasti di Ouidio da lui fatti volgari, & il Flauio poi pur da lui scritto à dichiarazione di elsi Fasti, oue tante cose sono raccontate delle Sacre Cerimonie de gli antichi, che quasi tutta la religione di quelli ci è posta dauanti à gli occhi: cosa di non minore piacere da leggere, che sia di utile ad intendere bene i Poeti antichi, e gli altri scrittori. e giouerà molto anchora alla cognitione di molti riuerfi delle medaglie antiche. Però non siate uoi ingrati à chi si affaticò à vostro vtile, come fareste ogni volta, che sprezzaste le fatiche sue, ò ne diceste male. cosa che fanno molti hoggidì più per certa lò

ro malignità, che perche veggano cosa, che meriti di essere biasimata. benché non per questo ui mancano di quelli ancor poi, che, risguardando le cose con giusto uolere, lodano quello che è da lodare, e di quello che non merita lode ammoniscono piaceuolmente. e tali prego uoi tutti, che siate verso il Cartari, ch'io vi prometto, ch'egli così hauerà obligo delle giuste ammonitioni, come delle lodi, ch'egli darete non infoperbirà punto, ma bene più volentieri si affaticherà tuttaua a vostro piacere & utile, lasciando a voi la cura di riprendere chi troppo è vago di dire male.

A L E T T O R I

F A B I O M A R E T T O

G E N T I L ' H V O M O S E N E S E .



ALCVNI son di merauiglia
cinti,
Che quì si pinga , e scriua in tal ma-
niera
De gli Dei de Gentil l' imago vera ,
Che furon falsi e di potentia estinti ,

Dei non già Dei , ma simulacri finti
Da gente antica al basso mondo altera ,
Alzin le mani alla celeste spera
E gli occhi di pietà di gioia tinti ;

E rendan laude al vero unico nume ,
Che s'è degnato per bontà infinita
Di se donar sì ampio & chiaro lume ,

Ch'indi paga il ben far d'eterna uita
L'opra nostra non dà per lo ciel piume ,
Ma'l Poeta , c'l Pittore orna , & uita .



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.

A	
A CILIO Glabrione fu il primo, che in Italia fece statue dorate 14	Almone fiume 110
Acitani faceano Marte ornato di raggi 394	Amata prima Vergine Vestale 218
Acinace de gli Sciti 39	Aletto 285
Aci mutato in fiume 266	Altare d'Esculapio adornato d' herbe 314
Acheloo combatte cò Hercole 266	Ambasciatori pacifici 313
Acheronte fiume 292	Ambasciatori della Spagna a Marcello con una pelle di lupo auanti e cò rami di Verbena, e d' Oliuo 315
Achore Dio delle mosche presso a Cirenei 351	Alcibiade accusato in Athene, & per che 327
Acqua del Sole 165	Amor con l'huonio nascente 338
Acqua di Diana miracolosa contra gli spergiuiri 151	Altari nelle Academie de gl' Atheniesi 340
Acheronte fiume 307	Altar d' Hercole detto il giogo del buo 347
Acqua posta nel uino 417	Aletione mutato in gallo 408
Adad maggior Dio de gl' Asirij 79	Ammonitione alle donne 483
Adargate Dea 79	Amor congiunto cò la fortuna 485
Adiante detto capeluenere 284	Amore nou è uno 495
Adonie feste 553	Amor con l' ali d' amore 495, 296
Adon per il sole 553	Amore simile al sole 496
Adone ucciso dal Cinghiale 554	Amor con la face accesa, nato di Vulcano, & di Venere 497
Adrastia fu detta Nemesis 464	Amiamo in due modi 498
Agamemnone sdegnò Diana uccida do un ceruo 101	Amore, & Anterote posti da gli Elei nelle scole 501
Agrippa retò di persuadere a' Romani, che mettesero in publico tutte statue, e tauole 13	A mor Leteo 502
Agoliste nato del seme sparso in terra da Gioue 209	Amori son molti 502
Agénore cerca Europa 344	Amori come disegnati 503, 505
Agalia 562	Alessandro Seuero mangiaua solamente lepri 508
Atrodire 531	Amor piugiuine de gli altri Dei tenero, e molle 510
Amaltea nutrice di Gioue 553	Amor bellissimo, tra fiori 510
	b Amor

TAVOLA

Amor descritto da Mosco	512	Apollo Sminteo	92
Amor e isposito	515	Apollo da Fenici legato	403
Amori scherzanti cò una fatti da Archelao	518	Apostrofia cognome di Venere	540
Amore uinse Pan	518	Apollo con le gratie, Bacco, e Mercurio	561
Amore descritto da Apuleio	511. da	Apollo con le gratie nella man destra	563
Orfeo	519	Aquila d' oro, posta da Herode sopra la maggior porta del tempio in Hierusalé, spezzata da Giudei	5
Amore con le sette	515	Aquila di Gioue Regina degli uccelli	143. 156
Amore tormentato	521	Aquila porta il fulmine a Gioue nel Becco	159
Amori nati delle Nimphe	546	Aquila Re de gli uccelli	252
Antonio Sabino uolea sacrificare un bue a Diana in Roma	104	Aquilone uento	261
Anteuorta	50	Aquila segno di uittoria	404
Anfitrite moglie di Nettuno	249	Aquila portata da' Romani per insegna alla guerra	404
Antipodi	277	Aquila uolata sopra lo scudo di Hierone insegna de' Persi	406
Anubi Dio degli Egittij come descritto	339	Arco di Diana	401
Anubi figliolo d'Osiri	339	Arca di Cipselo Tiran di Corinto	110.
Angenora Dea	373	Arpocrate perche in tutti i tempi de gli Egittij	75
Anfitrione imparò da Bacco a temperare il uino con l'acqua	417	Arcadi si tenerono piu antichi di tutti i Greci, e soli si saluarono al tempo del Diluuio	128
Antonin Pio se portar la fortuna nella staza di Marco Antonino	481	Arcadia stel' mezo al Peloponneso	128.
Anterote	499. 500.	Arcadi crederterro, che la luna dopo il Diluuio fosse nata di nuouo	129.
Anterote partorito da Venere	500	Ariadna abandonata da Teseo	289
Anime discendono dal ciel ne' corpi per amore	519	Argo ucciso da Mercurio	337.
Api Re de gl' Argiui	75	Argo che significhi con tanti occhi	337.
Api, & Osiri il medesimo	75	Arme d' Ercole	345
Api apparuta in Menfi	74	Arisnaspì con un sol' occhio	360
Apollo sempre giouane	58	Atti di Minerva	366
Apollo capo delle Muse	61	Armatura di Marte	395
Apollo Dio del l' inferno perche nel mezo	62	Ariadna abandonata da Teseo	412
Apollo Liceo	64	Assarte figliuola di Celo, e moglie, e sorella di Saturno	43
Apollo si mudò in coruo	65	Asirij non uoleuano, che si facesse- ro simulacri, se non agli Dei che non	
Apollo Padre della medicina come notato in Egitto cò quattro orecchie	70		
Apollo come fatto in Pietra, città dell' Achaia	71		
Apollo custode de gli armenti di Laomedonte	73		
Apollo custode degli armenti di Admeto	76		
Apollo padre d' Esculapio uccide i Ciclopi	84		

non si vedeuano	96	Bacco in forma di Toro	427
Asino offerto ad Apollo	93	Bacco di diuerse età	413
Aspetti varii della luna mostrati con		Bacco perche vecchio	414
uclti bianche, e dorate, e con la fa		Bacco capo delle Muse	415
ce accella, & can la cesta	183	Bacco alleuato in Hifa dalle Muse	415.
Aspetto della luna mostrato con ue-			
sti fosche	114	Baccanali	423
Aspro fiume passato da Serse	343	Bacco perche uestito con veste di	
Asino dato a Bacco	427	Donna	425
Asino con Priapo	444	Bacco perche ditto libero padre	425
Asinelli stelle del cielo	445	Bacco presso a gl' Elei, & perche det-	
Asino, vinse Priapo nella misura del		to bassareo	425. 426
membro	445	Bacco perche con la ferula	427
Ate, amato dalla gran Madre, e sua fa-		Bacco armato	427
uola	208	Bacco cinto di serpenti dalle Parche	
Ati come nato	209		434
Ati che significhi	209	Bacco sbranato da Titani, e con le	
Atamante diuenta pazzo	291	Dee Eleusine	439
Atropo	302	Bacco con le corna, e uestito da fe-	
Ate significa calamita, e Dea	510	mina	441
Augusto se trarre dalla statua di Ce-		Baccanali	442
sarè il figliuolo di M. Antonio	13	Bacco adorato per Priapo da gl'Egit-	
Aurora amante di Cefalo	98. 99	tii, e cangiatosi in Becco, e in ca-	
Auoltoio inteso dagli Egittij per la		pretto	445. 447
natura	118	Bacco con uno scettro, e col mem-	
Auoltoij tutti son femine, e niun ma-		bro uirile in cima	447
schio ipregnati dal uento Euro	119	Bacco con le gratie, Apollo, & Mercu-	
Austro uento	291	rio	561
Auoltoio sacro a Marte	409	Beotii indiuiarono del cantar con-	
Auerrunci Dei, Auerruncare che di		tinuo de' galli la vittoria, c' hebbe-	
nota presso a' Latini	285	ro contra Lacedemonij	66
		Becco adorato nell'Egitto	76
		Bellerofonte caduto del caual Pega-	
		seo	99
		Beotia tutta allagata	189
		Bellerofonte uccise la chimera	386
		Bellona da' Romani fuor di Roma	
		tenuta	388
		Berccintia onde detta	206
		Bona Dea	223
		Bona Dea, odiaua il sesso maschile	
			236
		Bona, ò Fauna Dea di chi fosse sfigh-	
		uola	237
		Buccina de' Tritoni	241
		Borea uento	261
		Belzebu idolo delle mosche presso	
		b a agli	

B

Bacco con le corna di Toro
142

Bacco per l'Autunno 52

Bacco sempre giouane 58

Baciar la mano a gl' Dei 112

Baci dati a piedi de' caualli del carro
di Apollo 112

Bacco odiato da Giunone 190

Baciar la mano 319

Bacco ha molti cognomi 412

Bacco disegnato in due modi, e quā
ti siano stati, e per lo sole, e con le
corna 418. 419

agl'Accaroni	351	Carri perche dati à'gli Dei	106
Bellei ofonte uccife la chimera	328	Capra celefte	141
Bellona	363	Caualli al carro della Luna	106
Belloa fi diletra di sâgue sparso	364	Capra riuerta in Grecia	141
Bilancia di Gioue	141	Capre, e becchi molto riuerti da	141
Bue di metallo dedicato ad Apollo,		gli Egittij	141
e cari ad Apollo	73	Caprari molto stimati	141
Bue utilissimo a' mortali, mostraua		Candaule ucciso da Gige	162
il culto della terra, è adorato per		Castore	181
Ofiri in Egitto, perche, e come da		Caualli bianchi donati da Giunone	
gli Egittij adorato	73	a Castore, & a Polluce	185
Buoi, o uitelli tutti del' Egitto non		Castore, e Polluce apparfi a Vati-	
erano buoni per essere il Dio A-		nio, e combattertero per li Lo-	
pi	74	crefi	182
Bue, o uacca bellissima nata preffo		Carro di Giunone	175
a Sabini	103	Castore, e Polluce con capelli	183
Bue si confa a Diana, intesa per la lu-		Castore, e Polluce come si disegna-	
na	10	uano	185
Bufono detto il sacerdote di Gioue		Castori posti con Giunone, e legato	
170.		a Giunone i piedi con catene d'o-	
Bue fatto d'un pomo, per sacrificare		ro, perche inuocati da Nocchie-	
ad Hercole	348	ri	186
Bue fa negli stédardi Romani	406	Caio, e Caia, perche usati a nomi-	

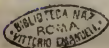
C

C Aligula, e sua uanagloria	13	Caio, e Caia, perche usati a nomi-	
Carna Dea	48	narfe ne matrimonij	195
Cardina Dea	48	Caia Cecilia chi fosse	196
Caio Licinio uotò un tempo alla		Carro di Ope Dea	205. 215
Dea della giouentu	52	Carro di Cerere	223
Capello rosso a cui dato	66	Capro perche a Bacco sacrificato	
Cambise, perche fece uccidere alcu-		230.	
ni de' principali di Menfi	74	Carro di Nettuno	246
Cambise scannò il bue, menato a		Carridde mostro rubbò i buoi ad	
lui dauanti da sacerdoti di Menfi,		Hercole, e fulminata da Gioue	
e dicea, non potere essere, che al-		248.	
cun Dio uenisse in Egitto senza		Canopo adorato in Egitto, e come	
ch'egli il sapesse	75	disegnato	249
Capo di Vulcano	83	Canopo Dio disfece il Dio focò	251
Capro offerto ad Apollo	93	Caualli guardati da Castore, e da	
Carro di Febo	95	Polluce	252
Caualle al carro di Febo	94	Cauallo fatto nascer da Nettuno	
Cauale Pegaseo al carro de l'Aurora		che uoglia dire	252
99.		Caualli appartenuti a Nettuno	253
Carestia in Patra, & perche	103	Caualli quattro gittati in mare a	
Carro di Diana	104	Nettuno	253
		Carro del'Oceano	256
		Carro di Plutone	282
		Cassiteride isole, e suoi habitatori	
		282.	

Carna,

Carna, e Cardinea Dea	296	Cefiso in fiume	264
Charon dipinto da Polignoto	307.	Cerberò cane	278. 280. 281.
308.		Cefisoto Scultore fela pace nel grè.	
Caduceo da Apollo donato a Mer-		bo a Pluto	283
curio	312	Cerere non uolle maritar Proserpi-	
Carro della notte	330	na ne a Febo, ne a Marte	316
Caduceo accomodato al nascimè		Cecropi fratelli pfi da Hercole	342
to dell'huomo	338	Cecropi pche mutati in Gatti Mai-	
Cani nò andauano nei tempi di Her		moni	342
cole in Roma	350	Cerberò legato da Hercole	342
Capo di Medusa	381	Ceremonie d'Hercole	370
Caul Pegaseo	387	Ceremonie usate nel far tregua, o	
Cambise Reschernia certi simula-		pace	406
cri di Dei	392	Ceremonie d'Osiri	417
Cani custodi di Vulcano	392	Cero occasion presso a' Greci piu	
Caualli di Marre	395	giouane di tutri i figliuoli di	
Cauallo presso à gli Sciti uittima di		Saturno e Dio come disegnato	
Marte	399	480.	
Casa di Marre	399	Cepi posti a piedi di molti Dei	547
Cauallo fu ne gli stendardi Roma-		Cigno d'Apollò, come si confaccia	
ni	406	ad Apollò, ha certe penne nel ca-	
Cauallo sacrificato à Marte	408	po, che gli penerrano molto a	
Cane animal di Marte	408	denrro, quando è per morire, e	
Carro di Bacco	430	come muoia, se piange, o canta	
Casa detta Galea	432	morendo	65
Capro uittima grata a Bacco	447	Cicliopi uccisi da Apollò	84
Cane con lari	448	Cinocefalo da gli Egittij adora-	
Calumnia dipinta d'Apelle	462	to	76
Carro di Venere	532	Chiaue perche donata alle don	
Carri dati a gli Dei	533	ne	109
Callipiga cognome di Venere	540	Cipselo Tiranno di Corinto	110
Carreni stauano sotto alle Donne		Cizico città, da Giove dara in dote	
511.		a Proserpina	111.
Cerere per la state	52	Ciembalo d'Iside che mostrafce	
Cerui grati a Diana	101	118.	
Cerua sacrificata a Diana	103	Ciembalo detto Sistro	127
Cerui al carro di Diana	106	Cicale d'oro portate in capo dagli	
Cena di Hecate	113	Ateniesi	129
Cerberò	115	Cigogna cheintefa dagli Antichi nu	
Ceremonia pazza nell'adorar Gio-		trisce il padre, e la madre uecchi,	
ue	170	è posta dagli Antichi sopra gli	
Ceremonie usate nelle nozze	197	scettri	150
Cerere	203. 223	Cicliopi, 3, fabricatori del fulmi-	
Cerete detta Erinne, e in caulla	230	ne	159
231		Cipselo Tiranno di Corinto	163
Cerere perche detta Negra	231	Ciglia guardate da Giunone	172.
Ceremonie della Dea Prona	236	173.	

Citron



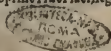
Citeron Signor dell'Eubea	182	Corone delle Muse	61
Cintia cognome di Giunone	127	Coruo d'Apollo creduto indouinar	
Cibebe	103.105	molte cose, prevede, e predice la	
Chiaue data alla gran Madre	106	pioggia, e'l sereno	64.65
Cibelo monte in Frigia, oue fu nutri		Colomba su la spalla d'Apollo	94
cata Cibebe	116	Corona di Febo	95
Cibebe onde detta	116	Colomba scorta di Partenope, quan	
Circe innamorata di Glauco	148	do andò ne campi Napolitani	
Circensi giochi celebrati in honor			
di Nettuno	151	Compagne di Diana	100
Cipfelo, e sua arca	161	Colpa de sacrificij crudeli di cui	
Chiaue in mano à Plutone	178	fosse	103
Cipresso albergo tristo	184	Corna de Buoi attaccate nel tem	
Chimero mostro, e monte della Li		pio di Diana, nell'Auentino, e de	
cia	198	Cerui appesi in tutti i tempij di	
Cipfelo, e sua arca	301	Diana in Roma, fuor che nell'A	
Cigogna sacra alla Concordia	321	uentino	103
Cillenio	328	Corna de Buoi soleno appenderfi à	
Cilli che siano detti da Greci	328	Diana nell'Auentino.	104
Cipfelo, e sua arca	330	Corno di douitia	153
Ciato ucciso da Hercole	347	Corno di douitia non di capra, ma	
Ciuetta è su l'elmo a Minerua	366	di Bue secondo alcuni, della co	
Ciuette ad Atene	367	pia, e sua esposizione d'Acheloo	
Cornacchia amata prima, e poi odia			
ta da Minerua, & accusò le figliuo			
le di Cecrope	367	Coltello detto Cario	161
Ciuetta che significhi, è volata a Hie		Corna di Quercia presso à Roma	
rone su l'halla, vede di notte benif		ni	167
fimo	367	Conuerfioni di Giove	171
Cipfelo e sua arca	391	Cornacchia chiamata nelle noz	
Cipfelo e sua arca.	401.425	ze	193
Ciro portò in guerra un'Aquila d'o		Conocchia con la lana, & il fuso quã	
ro con l'ale aperte sopra una lun		do incominciò a portar seco la	
ga halla	406	spofa	199
Cisso è l'Hedera presso a Greci.		Coribanti sacerdoti della gran Ma	
	428	dre	206
Cissare che significhi	438	Corona murale a chi si daua	215
Cisso fanciullo, amato da Baccò, e		Consuale festa	253
conuerfo in hedera	430	Confo Dio	253
Cigni dati à Venere	131	Corno di douitia leuato ad Ache	
Cusio Giano	131	loo che significhi	267
Cleomene, un de' Capitani d'Alessan		Color di Plutone	277
dro Magno, ordina la caccia de' Co		Corona di Plutone	277
codrili, come traggesse da gli Egit		Cocito fiume	299
tij denari	76	Corone delle parche	301
Claudia Vestale	110	Corona della pace	316
Cloto	302	Concordia Dea, e suo disegno	317
		Color della Fede	318

Cornice

Cornice uccel della Concordia	321	la città, edificò un tempio ad A-	pollo Liceo	64
Corno del sonno	333	Dafne amato da Apollo		69
Corile che dica preffo a Greci	344	Dei Consenti, antichi non habitaua		
Colonna bellica	365	no in un luogo solo		4
Cornacchia scacciata da Minerua in		Dei de' Romani di legno		28
man di Minerua	376	Dei de' Germani		8
Corazza di Minerua	384	Dei perche d'effigie humana		11
Commodo Imp. crudele; & insolente		Dei degli Sciti		6
uoleua essere chiamato Herco-		Dei uili, e plebei, fatti in similitudi-		
le	386	ne di diuersi animali, fatti in for-		
Corona di Gramigna honoratissi-		ma di huomo, e di bestia		29
ma	410	Dei hanno i piedi di lana		44
Como Dio de Conuitti	414	Dei de gli Antichi come introdotti		56
Corni usati nel sacrificio di Bac-		Dedalo se prima d'ogni altro le sta-		
co	419	tue con piedi l'un dall'altro dista-		
Coro d' Ariadna	422	ri, & aperse gli occhi alle statue		
Corone di Bacco	430	prima d'ogni altro		80
Corfali Tirreni cangiati in Delfini		Dei fuggono da Tifone in Egit-		
432		to		127
Contra le donne auare	484	Deuerra Dea		140
Core fonte della uita	514	Dei principali degl' Arcadi		229
Conca marina data a Venere	531	Dei del mar come fatti		240
Colombe uccelli di Venere	533	Delfini cari a Nettuno		251
Crocodillo come offerto al sol da		Delfino Re de' pesci		251
gli Egittij dato al sole	66	Decreto Dea, è fatta grauida senza		
Crocodilo nell'Egitto adorato	76	saper da chi.		258
Cresce secondo il corso della Lu-		Dee bianche		286
na	127	Detto poggio onde così chiama-		
Creator degli Egittij	145	to		286
Craside fiume	204	Decima parca		301
Cribro di Bacco	423	Dei con l'huomo nascente		338
Cunina Dea	202	Demone con l'huomo nascente		338
Cubo	215	dei quasi tutti hebbero Oracoli		365
Cupido Dio	373	Democrito uolea ch'il mondo fusse		
Cupido celeste	494. 495	gouernato a caso		379
Cupido, con Mercurio, e' con Herco-		Detto di Demostene		380
le	501	Dei legati da Romani, e perche cu-		
Cupido nel tempio d'Esculapio in		stodi delle Città chiamati ne' fo-		
Corinto, con la fortuna	517 518	ri		403
		Desiderij humani quasi infiniti		509
		Dei tutti maschi, e femine		551
		Dio non ha figura		4
		Diana co l'ali agl' homeri		18
		Dionisio Siracusano co qual motto		
		coprissi i suoi sacrilegij.		58
		Diana		

D

DAmia, & Auxesia, Genij del
paese d'Epidauro 27
Danza contende con Gela-
more in Argo del Principato del-



Andimione amato dalla Luna heb-
be della Luna, 50, figliuolo. stu-
diosissimo delle cose del Cielo

125.126

Enno Sigee 256

Enclado dipinto nel manto di Mi-
nerua 386

Eolo con venti per l'inferno 52

Eolo Re de' Venti 260

Erone ouer Licinnio cugin d'Herco-
le ucciso da figliuoli di Hipocoon
te 344

Epicuro dicea, che'l mondo a ca-
so era gouernato 379

Erina compagna di Proserpina 90

Erinagiouca con Proserpina 239

Eridano fiume, è il Po 264

Eropeo fece un tempio a Minerua
266

Esposition di Saturno 38.41

Eseulapio doue adorato 34

Esulapio come portato a Roma im-
prigionato da Minos, risuscita
Glaucio 88.89

Esulapio Cotileo 344

Esulapio nutrito da cani 216

Eternita compagna à Demogorgo-
ne, descritta da Boetio con gli
Dei immortali 29.30

Etiopi si dipingeano col minio 169

Eteocle morì per suo merito 301

Eteocle di Beotia fu il primo, ch'or-
dinò, che le grazie si adorassero 561

Euriloco scacciò un gran serpente
di Salamina 225

Eurinome figliuolo di Proteo, chi
fosse e doue fosse adorata 258

Euro vento 261

Eurinome diuoratore de' corpi mor-
ti 280

Eumenide 285

Euriale una delle Gorgone 383

Euandro sacrificata a Vulcano 392

Eutimo, scacciò il Genio rio de' Te-
mesi 455

Euento buono 489

Enfrosina 562

F

Fauola di Saturno 49
Faccie di Giano nell'anima hu-
mana 30

Faccie di Giano che significano
49.50

Facella in mano a Diana 109

Fauno Dio 124

Fauno come dipinto 139

Facelle cinque inanzi alle spose 187

Faua legume impuro 232

Fauna Dea 236

Fato 301

Fantaso, ministro de' sogni 334

Fatiche d'Hercole 348

Faci accese mandate auanti a gli el-
serciti. 364

Fama. Fame due 395.396

Falloferi 441

Fascio di fieno sopra una lunga per-
ca su ne gli stendardi Romani 406

Fauore con la fortuna, timido, 486
488

Fato che sia 558

Fenici crederettero Giano essere il mo-
do 49

Fedra amata da Teseo 289

Fere mostruose in Libia 296

Fede come disegnata 317

Ferro da cui prima adoperato 392

Feciale sacerdote 406

Festa di Marte, e di Minerua 2400. 404

Felicità come disegnata. 438.489

Felice chi sia 489

Feste di Venere Erina in Sicilia 533

Figliuoli di Saturno 41

Fidio Dio de' Romani 152.153

Fidia perse l'esempio del simulacro
da se fatto di Giove Olimpico

d'Homero 163

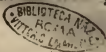
Figure pileate 183

Fiamma pura che significasse 222

Fiumi stimati Dei 262

Fiumi con le corna 264

Fiumi descritti da poeti diuersa-
c men-



Giano stimato Dio de' principij, e delle Calende padron della pace, e della guerra	55	capo, & con le faette in mano, presso ad una capta	153
Giani furo detti gl' archi triofali	55	Giove con gl' ornamenti di Bacco, di segnato da Policleto	155
Gioinezza descritta dall' Alcibiade	58	Giove custode, statore, conservatore	157
Giouanetti Spartani battuti auanti il simulacro di Diana asperissimamente	102	Giove fatto senza fulmine	160
Giuinettò, ò Verginella sacrificati a Diana in Patra Città dell' Acaia	103	Giove portò Bacco un tempo attaccato al fianco, parturiente, labra deo	161
Giuenchi al carro della Luna	107	Giove de' Leoncini, e gli altri Dei andati dall' Oceano a conuito	163
Giunone intesa sotto il nome di Lucina	108	Giove fatto in guisa di Piramide presso à Sicionij	164
Giove creduto il maggior di tutti gli altri Dei, detto Re, e Signor dell' uniuerso, & ottimo, e Massimo	119	Giove in forma di Montone, Ammon in Egitto	165
Giove perche inteso da gli antichi secondo Seneca siede sopra il mondo, è tutto inteso da platonici per l'anima del mondo detto da Latini, perche gionni	130	Giove Annone in Grecia disegnato da Clebi con una quercia, si mostrò ad Hercole uestito d' una pelle di Montone	167
Giove descritto da Orfeo, è fatto primo, & ultimo di tutte le cose, si potea chiamar prouidenza, Natura, e Mondo	131	Giove con Corona di Re fatto rosso	167
Giove, Liceo	132	Giove, e sue conuerfioni	171
Giove con le corna di Montone fedente come disegnato	142, 143, 156	Giunone detta Lucina, moglie di Giove	172
Giano alle porte del Cielo	146	Giunone con belle braccia	173
Giove con due occhi nel tempio di Minerua presso a gli Argiui con 4. orecchie, con tre occhi	147, 149.	Giunon con l' hasta, creduta Dea del le ricchezze	175, 176
Giove detto marino da Orfeo, e da Eschilo detto Re del mare, ha tre Regni da guadagnare	149	Giunon col capo auolto in un panno, e con lo scettro in mano	177
Giustitia posta presso a Giove	149	Giunon col pomo granato	181
Giuramenti come dati	151	Giunò chiamata sposa in Beotia	184
Giano con quattro faccie	152	Giunone sposa sdegnata con Giove	189
Giove Horcio	153	Giove come si placò con Giunone	189
Giove di che nutrito in Creta, adorato perche non nuocesse, in forma di fanciulo, con le corna in		Giunon Febreuale, sospita adòrato in Lanuio	190
		Giunon con una forbice in mano, ritrovatrice del matrimonio giugale	194
		Giugatinio Dio	197
		Giuguetterduca, Domiduca, Vuxia, Cintia.	197
		Giunone Dea Verginese	197.
		Gremonte fatto nel cuko della giugale	197

TAVOLA.

Madre	109	Glauco tornato in uita d'Esculapio	89.
Giove sparge il seme in terra	109	Glauco Dio Marino	241
Giove nutrito dall'Api	116	Geometria trouata da Mercurio	329
Giardini Seruiliiani	117	Greci sacrificauano a gli Dei senza nominarli	8
Giasone ingrato a Medea	137	Grane amata da Giano	48
Giunone hebbe in dono due caualli da Nettuno, e donò duo caualli a Castore, e Polluce	253	Gratie nella destra mano d'Apollo	63.
Giunone Signora delle porte delle città	255	Greci sacrificati a Diana nella regione Taurica	102
Giudicij dell'inferno, perche falsi	273. 274.	Gratitudine de' Romani uersol'occhio che	178
Ghirlande di Plutone	284	Gratie con Giunone	181
Ghirlande di Narcisso fatte alle furie	285	Gran madre	202
Giunone commanda alle furie	291	Gran madre detta Berecintia	206
Giove commanda alle furie stigie, & infernali	291	Gran madre portata di Frigia a Roma	210
Giunone, stigia, & infernale	291	Gran Dee	218
Giuramento dell'acque stigie inuolabile	291	Grifi con Minerva	360
Giove scacciatoe di mosche	311	Gorgone	381. 382. 383.
Giganti come descritti, & isposti	386	Gorgone isole	384
Giunone legata da Vulcano	391	Gramigna sacrata a Marte	410
Giunone come ingravidò di Marte	395	Gratie con Venere	539. 555
Giove giacque con Proserpina, cangiato in serpente	421	Gratie di cui figliuole piu gouernate dell'hore	556. 557
Ghirlande trouate da Bacco	428	Gratie quattro, perche compagne di Venere, due, tre, con Mercurio Bacco & Apollo	559. 561
Genio nume, doppio, di Augusto colari, del priincipe, de lunghi	452	Gratie nude, e uestite	561
Genio del popolo Romano	454	Gratie nella destra mano ad Apollo	563.
Genio cattiuo, rio apparso a Casio da Temesi scacciato	455	Gratie esposte in casa Colonna in Roma	563. 565
Giustitia come disegnata, uede il tutto	466. 467		
Giudicij, quali hanno da essere	467		
Giustitia, e calumnia dipinta da Apelle	469		
Giuogo	479		
Germani non hebbero statue, ne tempj	8		
Gemelli come disegnati nelle cose del cielo	181		
Glauca sorella di Plutone	47		
Glauco figliuolo di Minos	48		

H

H Aste date a molte imagini degli Dei 173
 Haste adorate 175
 Haste premio de' uittoriosi in battaglia 176
 Haste mandata con un occiso alla sepoltura in Atene 176
 Haste col pileo in cima a Roma 183
 Harpic 293
 Hasdru-

Hafdrubale fuggia da Scipione con un ramo d'oliuo in mano	314	Hercoli quanti	342
Harpocrate col perfico	374.376	Hercole Melampigo	342
Hulta di Minerua	379	Hercole armato	344
Habito delle donne d'Africa	381	Hercole fcritto da figliuoli d'Hippo coonte	344
Harmonia moglie di Cadmo	540	Hercole beuitore	345
Hercole nel foro Boario in Roma de Focefi	28.29	Hercole mangiatore	347
Hebe Dea della giouentù, senza fta- tua nel tèpio, dedicato in Corin- to a lei	58.59	Hercole forte d' animo, per lo fole, per lo tempo	349.350
Hecate	110	Hercole, & Apollo alle mani per lo Tripode	352
Hecatombe	111	Hermathena	356
Hecate adorata ne' crocicchi delle uie triforme, adorata piu che gli al- tri Dei in Egina	112.113.114	Hecuba, e fua oblatione a Minerua	385.
Hecate Demonio maligno padrona de rei Demonj, facea uedere a' mi- feri certo fantafma, col capo di fparuiere	115.116	Hedera confacrata a Bacco	412
Hega nutrice di Gioue	153	Hedera, perche data a Bacco	428
Helice nutrice di Gioue	153	Hedera pianta d' Ofiri	428
Hercole donò ad Onfale la fune di Hippolita	162	Hermipoli città d'Egitto	439
Hercole feliciffimo in hauer figliuo- li	169	Hercole, con Mercurio, e Cupido	501.
Hercole poppa Giunone, è odiato da Giunone	190	Hiftoria quando cominciò	38
Herbe molte nel tempio della Dea Bona	236	Himeneo chi foffe, Dio	193
Hercole traffe dell' inferno Cerbero legato	281.282	Hippopotamo, e fua ingratitudine, & empierà	150
Herebo padre delle parche	304	Higeia figlia d'Efculapio	29.92
Hermi da chi prima facti	327	Hippolita amazzata d' Hercole	162
Hermes ornamento commune a tut- te l'Academie	327	Hippomene, & Atlanta giacquero in fieme in una felua confacrata alla Madre de gli Dei	205
Hercole poco differente da Mercu- rio come adorato da' Francefi	340.	Hippopotama che fia	267
Hercole eloquentiffimo	340	Hippocoonte co' figliuoli uccifo da Hercole	344
Hercole piu forte, e piu gagliardo af- fai di Mercurio, fra le Mufe, Miner- ua, e Mercurio	340	Hierone mandò a donare una Vittò- ria tutta d'oro a' Romani	404
Hercole, e Mercurio fopra gli efferci- tij nel Dromo de Lacedemōnij	340.	Homero, & Hefiodo furono intor- no 2400. anni auanti Herodo- to	8
		Hore con Giunone	281
		Honore	368.373
		Horta Dea	373
		Hore ftagioni dell'anno	417
		Horo	437.
		Horedette da Horo	447
		Horo come difegnato	437.439
		Hore con Venere	139.555
		Hore Dee alle porte del cie- lo	lo

TAVOLA. I

Ho quante siano	957.55 ⁸	dedicata a figliuoli di Medea	378
Humini marini	242	Imagine di Vulcano	392
Humini scacciati dalle ceremonie		Imagine di Marte	395
della Dea bona	351	Imagine di Sileno trouata in un' isola	
Humini, e Donne saluariche	382	so rotto	418

I

I Sole de' beati	274.275	Imagine de' Penati	450
Iside piase Horo suo figlio	437	Inuentori de' gl'arnesi di guerra	162
Isigenia nella Taurica regione,		Incantatrici di Tessaglia	70
sa cerdotesa di Diana Taurica, of-		Insegne proprie di Gioue	169
ferta in sacrificio à Diana, libera		Inaco fiume	264
tada Diana	101	Insegne de' Romani alla guerra	404
Isigenia libera Oreste, e se ne fug-		Inuidia, Ignoranza	469.470
ge con lui	102	Inuentrice cognome dato a Venere	
Icaro padre di Penelope	198	Io amata da Gioue detta Isida da gli	
Imagine della Dea Bona	237	Egittij	218
Ibi	339	Io figlia d'Inaco	337
Imagine dell'anno	31	Iride nuncia di Giunone	172
Imagine di Saturno con tre capi, si-		Iride per uoce di Giunone mena	
gnificatrice de' tre tempi	38. 41. 43	una furia ad Hercole	293
Imagine di Siano	46	Iride nuncia di Giunone e di Gio-	
Imagine del Sole	58	ue.	310
Imagine delle Muse	61	Ira ha maggior forza in noi di mol-	
Imagine della Salute	91	ti & altri effetti	396
Imagine d' Apollo in Elefantinopo-		Isole delle sirene	247
li	69	Isledoni, popoli della Scythia, adora-	
Imagine dell' Aurora in Atene	99	uano un teschio	7
Imagine di Diana	100	Iside moglie d'Osiri	73
Imagine di Gioue presso a Martia-		Iside genio dell' Egitto, come disegna	
no	146	ta in Egitto, goduta da Gioue, inte-	
Imagine di Venere in Paso de gli		sa per la terra, col corpo pic-	
dei senza forma d'huomo altro		di poppe mutata in Vacca	118
animale	164	Iside sopra le nauigationi coronata	
Imagine in forma di ombilico	165	d'Abrotano	119
Imagine di Giunon presso a Martia-		Iside appare in sogno a Teletusa col-	
no	179	ciembalo in mano	121
Imagine della Concordia con la cor-		Iside apparsa in sogno ad Apule-	
racchia	193	io	121. 122. 123.
Imagine d' Himeneo	198	Iside pianse Horo suo figlio	437
Imagine della gran Madre in una me-		Iterduca cognome di Giunone	197
daglia di Faustina	213		
Imagine di Nettuno in certe meda-			
glie	255		
Imagine dello spauento da Corinti			

L

L A luce de' gl'occhi del Gatto
 scema, e Latona conuersa
 in Lupa 63
 Lauro d' Apollo coronaua gli poe-
 ti, e



ti, e gl'Imperatori, ha in se non fo che di diuino, atto a far uede- re il uero ne' sogni, creduto assai giouare alla sanita, ha certa virtu occulta di foco, fregato con l'he- dera fa foco, abbruciato fagran rumore 69	Lirzin mano di Apollo 19.62
Lauro dato alla Luna 114	Liburna naue adorata da Germani per Ifide 119
Lasciuia descritta da Filosofo, Ere- trio. 142	Ligia Sirena 147
Lari Dei 122	Lione Re delle Fere 151
Larentia 235	Lissa quarta furia 293
Lamie 296	Libitina era Venere 303
Lamia innamorata di Giove 296	Lira da Mercurio donata ad Apollo 312
Lachesi 302	Lingua consecrata a Mercurio 319
Lauro segno di Vittoria 404	Licinnio, o Beono cugin d'Hercole 344
Laro, ò Folica uccello d'Hercole 347	Lioni dati a Vulcano 392
Laocoonte, e figliuoli, uccisi da ser- pi 380	Lisandro uinse gli Ateniesi due uol- te 407
Lari Dei 447.448	Lisimaco perche fatto con le corna 421
Larario, Lararij del'Impe. Alessandro. 447	Lucullo, e suoi poderi, ornatissimi di statue, e pitture 13
Lacci de gl'Amori 509	Lupo perche dato ad Apollo 63
Lettere Egizie 3	Lupo ha buon occhio 63
Lenona Dea 101	Lupo di metallo dedicato ad Apollo in Delfo scoperse il furto delle cose sacre fatto nel tempio di Del fo 64
Leoni, e lor natura 205	Luna in forma di vacca 69
Leoni perche dati a Cibeles nutriro- no Cibeles 205.215.216	Luna aiuta il partorire 107
Leggi di Cerere 223	Lucina piu antica di Saturno secon- do, che fosse secondo alcuni una delle parche secondo chi 108
Legumi distribuiti da Cerere 232	Lucina incoronata di Dittamo 109
Leucosia Sirena 247	Luna quando creduta scendere nel l'inferno perche detta Hecate, & Triforme 113
Lettera da gl'Antipodi portata dal vento. 277	Luna tirata in terra con incanti 123
Lete fiume. 292	Luna cagion del flusso, e riflusso del mare 216
Leucopigo, chi detto 342	Lunette portate à piedi da gl'antichi Romani 128
Leberi 353	Luperci, e Lupercali feste 191
Lepre si confa all'Amore, mangiato fa la persona bella 507	Lotta figliuola di Mercurio 323
Leopardo piu feroce del Leone 518	Lucerna di Minerva 366
Lieugo non uolea, che ad huomo, o ad animale alcuno fosse Dio af- siigliato 6	Lupo col silenzio 374
Libii non ebbero ne' primi tempi alcuna statua, o tempio, od altra se 6	Lupo portato da Romani, per inie- gna alla guerra 404
Limentino Dio 48	Lupo animal di Marte 408
	Luno

TAVOLA

Luno Dio de Parti

111

M

M Affili della Francia adoraua
no i tronchi de gli alberi 7
Marcello portò le statue da

Grecia a Roma 3

Marcello biasmato si uantaua d'ha-
uer prima d'ogni altro dimost-
rato a Romani d'ammirar le belle
cose della Grecia 2

Materia de simulacri 13

Marco Liuii ruppe Asdrubale 19

Marte inteso per alcune proprietà
del Sole 80

Macchie della Luna 114

Magia dannata da Romani 124

Martia Romana grauida senti ucci-
dersi il parto nel ventie dal fulmi-
ne 158

Matrimonio, introdotto da chi, e co-
me dipinto 191

Manie Dee 181

Mano consecrata alla Fede 319

Marte tenuto da Romani fuor della
città 388

Marte con Venere 344-355

Marte, e sua dispositione, come nac-
que 394-395

Mano aperta fu ne gli stendardi Ro-
mani 406

Marte giacque con la madre 411

Marsia, un de' fatiri, ministri di Bac-
co 425

Marsia scorticato da Apollo, chi sol-
le 425

Macaria figliuola d'Hercole 438

Machinatrice cognome di Venere
543

Mensa del Sole 77

Membri genitali adorati in Egitto
141

Melissa nutrice di Giove 153

Megea 185

Menippo Cinico, e sua pazzia 188

Merageta Dio 301

Messaggieri delli Dei 310

Mercurio nuncio di Giove 310

Mercurio, e suo ufficio 411

Mercurio come disegnato 311

Mercurio mandato da Giove a Cali-
pso, conduce Priamo nel campo
de' Greci, ad Enea, con penne, col
capello alato 321-322-323

Mercurio Inuenor di tutte l'arti
325

Mercurio mostrò a gli Egittij le let-
tre, e le leggi 325

Mercurio disegnato da Galeno 325

Mercurio Dio de Mercatanti 329

Mercurio col Gallo 329

Mercurio perche sbarbato, con tre
capi, ha cura de pastori 334-335

Mercurio inteso per lo Sole 337

Mercurio dagli Egittij adorato 339

Mercurio, & Hercole sopra gli esser-
citi. 340

Medusa chi fosse, una delle Gorgo-
ne. 383-384

Menade, Bassare, e Bacce, fur dette le
sacerdotesse di Bacco, di che si ve-
liuano 426

Membro virile apparso in casa di Tar-
quin Prisco 447

Melito, e Timagora, si dirupò per
amore. 499-500

Mercurio, & Hercole con cupido
501

Mercurio con le gratie, Bacco, &
Apollo. 561

Minerua che sia secondo Porfirio 72

Mitridate assediò Cirico 111

Minaccie fatte a tutti gli Dei da gli
incantatori 124

Misterij tenuti occulti. 141

Minerua spiega il fulmine, Miracoli
del fulmine 158

Messenij due giouani, si finsero Casto
re, e Polluce per ingannare i Lace-
demonij. 181

Minerua signora delle fortezze 155

Minos Giudice dell' inferno 173

175

Minos

Minos figurato da Dante in forma di bestia, che significhi	uino	418
326	Misterii, e cerimonie di Bacco	433
Minerua si ualse dell'elmo d'oro	Minerua gittò uia la piuma	425
327	Mirto dato a Venere	330
Ministre de' sogni	Moltitudine di Dei	334
Mingro, o Miode Dio delle mosche	Moltitudine di Persi per mandar tosto le nouelle delle cose	335
presso a Greci	332	
Miode Dio delle mosche presso a Greci	Moltitudine di pitture, di statue	333
333	Montone dato al Sole	64
Minerua Dea della prudenza	Morte di Saturno	83
334	Montone riuerso da gli Egittij	167
Minerua come u' fatta, armata, per gli Greci contra Marte	Mogli de' sacerdoti portassero	198
337	Morta Parca	301
Minerua come nata di Ioue	Morfeo, ministro de' Sogni	334
Minerua con la siringa, e con Gusi	Mosche non andauano nel tempio d'Hercole in Roma	330
360	Monete de' gli Ateniesi come fatte	388
Minerua detta Pallade	Motto di Caton contra Albidio	344
Minerua detta Tritonia, onde cosi detta	Momo Dio	472
Minerua detta Bellona, e Bellona in che differenti	Morso	547
Minerua con la conocchia	Muse dette alcune uolte Sirene, di chi figliuole, quante	61
366	Muse perche dipinte, che si tenono per mano	62
Minerua con la ciuetra	Mulo al carro della Luna	306
Minerua con Talaria cinque	Mula di quali animali nasca	304
379	Mutino Dio	196, 443
Minerua con l'ali a piedi	Musica trouata da Mercurio	335
Minerua si dilettaua di tre strauissime bestie, come uestita	Musc col sonno	329
380	Musc sono spesso le medesime cose	417
Minerua nume principale degli Ateniesi	411	
Minerua senatrice di caualli	411	
387	411	
Minerua, e Vulcano posti insieme e Vulcano numi d'Atene	411	
388	411	
Minerua detta urbana, dipinta su le porte delle citra	411	
388	411	
Minotaurio portato da' Romani per insegna alla guerra	411	
404	411	
Minerua sempre uirgine	411	
411	411	
Mida prese un Sileno con l'odor del	411	
411	411	

N Ave del Sole 64
 Natura come rappresentata dagli Antichi 118
 Naued'Iside 119
 Narcisso fior grato à morti 125
 Narcisso dato à Bacco 130
 Naue di Bacco 131
 Nealce dipinse la guerra tra Persi, e gli Egittij 164
 Nettuno in cavallo 171
 Nettuno Dio dell'Acque 174
 Neride 174
 Nereo 174
 Nettuno primo domator de Caualli 174
 Nettuno detto Equeitre 174
 Nettuno Signor delle mura, e delle fondamenta delle città 174
 Necessita Dea 174
 Necessita Madre delle Parche 174
 Necessita con l'huomo nascente 174
 Nettuno con Minerva 174
 Nettuno detto Re 174
 Nemefi chi fosse 174
 Nemefi detta Adrastio 174
 Nemefi senz'ali 174
 Nemefi la medesima che la giustizia 174
 Nicagora portò in Epidaurò Escula- pio 174
 Nicone 174
 Ninfe di Giunone 174
 Ninfe marine 174
 Nilo fiume com'è disegnato 174
 Ninfe madri de gli amori 174
 Nomi del Sole 174
 Nouella d'Esculapio 174
 Nouella del sacerdote d'Apollo, spre- zator delle cose sacre 174
 Nodo d'Hercole 174
 Nouella della statua di Teagene, o

Nicone 174
 Nozze di Cerere 174
 Nouella di Flora 174
 Nomi delle Sirene 174
 Noto uento 174
 Nomi delle Parche, Nonna, parcha 174
 Notte madre delle Parche 174
 Nocchier dell'inferno 174
 Notte nutrice della morte, e del son- no com'è disegnato 174
 Nome del Nume custode di Roma da' Romani occultato 174
 Nouella di alcuni giovani, e bri- 174
 Numa, e suoi libri abbruscia- ti 174
 Numa non uolea, ch'a Dio, potesse darsi effigie alcuna 174
 Numa ordinò in Roma la religio- ne 174
 Numero pare, & di dispare 174
 Numero filosofo, uide le Dee Aleu- si fine starsi in publico, come mer- trici 174
 Occhio di Gioue, il 174
 Occe consecrata a Giunone 174
 Occe perche tenute da' Roma- ni nel tempio di Giunone 174
 Occe in mano a Proserpina 174
 Oceano, e sua imagine 174
 Oceano padre de gli Dei 174
 Occhi di Minerva 174
 Ocrista serua di Tanaquil fatta gra- uida 174
 Occasione disegnata da Fidia 174
 Occasion con la penitenza 174
 Ogni Cielo ha la sua Musa 174
 Olluo albro di Minerva 174
 Olluo

Oliuo segno di pace	313	Pan creduto essere stato il primo,	
Oliuo dato a Minerua	365	che suonassela Cochiglia, da' Tri-	
Opinione	368	toni portata	132
Olinpia ingrauidata da un serpen-		Panico creduto terrore, fugò Bren-	
te	434	no, e Francesi in Grecia. 137.	
Opinion di Trimegisto intorno à si-		334.	
mulacri degli Dei	6	Pan promise ad uno ambasciatore	
Ope	203.204.	Ateniese di trouarsi in aiuto de' Gri-	
Ope mostrò a Saturno d'hauer fat-		ci contra Persi ne' campi Marato-	
to un Cauallo, quando partorì Sa-		nij	134
turno	253	Pan descritto da Silio Italico, perche	
Origine de' gli Dei, de' simulacri. 8.9		con le corna, perche con la faccia	
Oro, argento; auorio, & altre cose		uermiglia, perche con la barba lo-	
fatte materie, perche non buone,		ga, perche con la pelle maculo-	
per far simulacri di Dei	26	sa	135
Oreste capìto nella Taurica regio-		Pan perche con la uerga pastorale,	
ne	102	perche con la fistula	136
Orbe della Luna habitato non men-		Pan perche peloso di sotto, perche	
che la terra per opinion d'alcuni		con piedi di capra, inteso per lo	
filosofi	114	Sole, perche inteso da Macro-	
Ordine buono per giudicar l'Ani-		bio	138
me	275	Pan inteso da Platone, per lo ragio-	
Orco	278	nare, & come dipinto da gli Anti-	
Oro piovuto sopra i Rodiani	284	chi	138.139
Oreste forsennato si mangiò un di-		Pan un de' gli otto Dei principa-	
to della mano	286	li dell'Egitto, fatti col membro di-	
Oraculo di Mercurio	355	ritto	141.142
Oraculo dato a Giove	381	Pandeno nipote di Fidia	163
Osiri ucciso dal fratello Tifone, &		Pauon dato a Giunone d'oro dedica-	
Api il medesimo	73	to da Adriano a Giunone	177
Osiri a gli Egittij quel che Bacco à		Parole che si usauano da dire ne' ma-	
Greci	435	trimonij	195
Osiri in forma di sparuiere, ucciso e		Partunda Dea	197
sbranato da Tifone	437	Pauentia Dea	203
		pausania spauentato dalle Dee Lleu-	
		sitie	228
		Pan uide Cerere tutta mista	231
		Parche mandate a Cere; e	231
		Pale Dea de' Partorij	213.233
		Paliha, festa che si fa a Roma il di di	
		natale	233
		Paleinone Dio	249
		Partenope Sirena	247
		Pace nel giembo a Pluto	283
		Parche tre filanti	298.299
		d a Parche	

P Atulcio Giano	53
Partenope	94
Papa uero significa le città,	
dato alla Luna	114
Pan Dio	232
Panico terrore	232

TAVOLA.

parche preste a seruitij di Plutone	301.305.	Pezzo di vendado su tra gli stendar- di Romani	406
Parche di chinate	301	Penati Dei	450
Parche cantati con le Sirene de gli orbi celesti	303	Penitenza	470
Parche credute cosa del cielo cæcel- liere de gli Dei	305	Penitenza con l'occasione	478
Parche disegnate in certa lama anti- ca di piombo	305	Peristera mutata in uccello	593
Pace Dea	315	Pietre trenta quadre adorate	7
Pace amica di Cerere	316	Pietra diuorata da Saturno, che non uolle cedere a Giove	40.41
Palestra figliuola di Mercurio	323	Pieride sfidarono le Muse a cantare conuerse in piche	163
Palestra trouata da Mercurio	325	Pitome ucciso d'Apollo	63
Palante ucciso da Minerva	362	Pietra presso a Fenici tenuta per l' immagine del sole	70
Pallade onde detta	362	Pistra de' Megaresi sotto il nome di Apollo	71
Palladio	362	Pico Dio	324
Pallidezza adorata in Roma	379	Pilunno Dio	140
Pataici Dei de' Fenici	392	Pino dato a Pan	142
Palagio di Marte	402	Piti, amata da Pan, e mutata in pi- no	143
Papremo città dell'Egitto doue era adorato Marte	410	Pino consecrata alla gran Madre	206.
Pantere perche con Bacco	426.	Pietra del monte Sipilo miracolosa	216
432.		Piritoo ucciso da Cerbero	282
Pasij uolcano che Venere, uscita del mare, prima a lor fosse apparsa, che ad altri	582	Piramidi d'Egitto	298
Pasitea	562	Pietregittate alla statua di Mercu- rio	335
Per si non ebbero ne primi tempi al- cupa statua, o tempio, od alta- re	6	Pioppa albergo d'Hercole	350
Perpetuità	30	Pico uccello di Marte	409
Pestilenza in Patra, e perche	103.	Pioppa albero infernale	426
Pecore non sacrificate da' Tebani di Egitto	365	Pica data a Bacco	427
Penelope moglie d'Ulisse	193	Pino per la fraude	474
Perlinunte città principal della Fri- gia	210	Pito fra legratie, posta con Venere dagli Elci	541.543
Peresate nome di Proserpina, chi pastori	239	Plutone Re dell'inferno	273
Perleo, e suo uoto fatto al fiume Sperchio	264	Pluton Dio delle ricchezze, perche Re de morti	276.283
Perseo uccide Medusa	278.383	Pluton per lo Sole	277
Perse dato ad Harpocrate	374	Pluton detto orco	278
Peplio ueste di Minerva	384	Plutone con che in mano, comedi- segnato nel tempio di Giunone in Grecia	278
		Pluto Dio diuerso da Plutone in	

TAVOLA

Rifuggiti al tempio d'Hebe in Co-	da Luciano e da Pilostato	140
rinto erano liberati d'ogni suppli-	Satiri nò andauano in cielo mai	141
cio	Satiri fatti col membro diritto, co-	142
Riso di Giove	pagni di Bacco	143
Ricchi, e potenti simili al pauone	Satiri come dipinti	159
177.	Sano detta Partenia	187
Romani stettero 170. anni senz' alcù	Sacrificio di Giunon giugale	193
simulacro di Dei	Sacerdoti della gran Madre castrati	199.
Romani stimauano molto l' opere	Sacerdoti della gran Madre deti Gal	209
delle arti Greche	li	209
Romani curiosi in cercar molte sta-	Sagario fiume	209
tue, e pitture	Sacrificij senza fuoco non si faceua-	222
Romani perche dauano a Caléde di	no mai	222
Gennaio a' nuoui magistrati alcu-	Sacrificij della Fede	318
ne foglie di lauro	Sacrificio di Vulcano	392
Rose di Giunone	Sacrificio de Sciti a Marte	398
Roffor negli amanti	Scarauaggio dato al sole	66
Romulo, e Remo nutriti da' lupi	Scarauaggio stimato affai	67
216.	Scuaraggi come riparino alla lor	
Romani nò teneano nelle città quei	progenie, tutti son maschi, non	
numi, i quali pensauano esser	hanno fra loro femine	67
preposti alle cose noceugli	Sciti fecero tempio, altare, e statua a	
388.	Marte solamente	6
Rose date a Venere, come diuentate	Scarauaggi simili al sole	69
uer miglie di Bianche	Scettro posto in man del Creator da	
	gli Egittij	145
	Scure d' Hippolita posta in mano ad	
	un simulacro di Giove, portata, e	
	guardata come cosa sacra da' Re	
	de Lidi	162
	Scultori, e dipintori, antichi pren-	
	deano spetto l' esempio delle sta-	
	tue da' poeti	163
	Scure chiamata in giudicio	170
	Scilla innamorata di Glauco	341
	Scilla mostro marino rapì molti de	
	compagni di Ulisse	242. 248
	Scilla geloso di circe	248
	Scettro di Plutone	277
	Scifo uaso d' Hercole	345
	Scudo di Minerva	379
	Sciti faceano tempio, altare, e simu-	
	lacro a Marte solo	398
	Sciti han carestia di legna grandissi-	
	ma	399
		Geruch

Saturno riceuto da Giano à par-
te del regno 3
Saturno con piedi legati, quan-
do si scioglieua 44
Saturno perche inteso da' Platonici
44.

Saturno in Italia 37
Saturno per lo tempo 38
Saturno cangiato in euaflo 45
Sette d' Apollo 52
Sacerdotesa di Diana si giaceue con
un suo amante nel tempio di Dia-
na in Patra 103
Sacrificij d' Hecate ne' crocicchi delle
uie 112
Satiro menato a Silla, ueduto da S.
Antonio 140
Satiri d' isole uelociissimi de' scitti

T. A. MOVLAT

Seruch introdusse il culto de' simulacri	10	Simulacro in Affria, che mostraua il poter del sole, e di Gioue esser cò	
Serapide	43	giunto insieme	56
Seuerità usata da Cambise contra i sacerdoti d'Api	75	simulacri delle Muse in Roma	61
Serapi adorato in Egitto, o Serapi onde fu detto	75	Sirene uinate dalle Muse nel cito	62
Serapi inteso per lo sole in Egitto, in telo per lo Nilo	81	Simulacro del Sole in Fenicia	70
Serpente dato ad Esculapio	86	Simulacro d'Apollo in Affria	77
Serpenti famigliari ad Esculapio	89	Simulacro di Serapi in Alessandria, in Tebe città dell'Egitto	83
Serpenti segno di sanità, segno della salute nelle medaglie di Antioero	91.	Simulacro d'Esculapio	84
Serpenti stimati di natura diuina, col capo di sparuiere	146	Siringa lodata di bellezza d'Ouidio	101.
Segno di nobiltà	177	Simulacro di Diana nell'Acaia, e nell'Arcadia	104
Serui al Pileo, segno di libertà	183	Simulacro di Diana rapito in Sicilia da Verre, e di Lucina in Acaia	109.
Semiramis nutrita da gli uccelli	116	Simulacro di Diana nell'Arcadia	110
Serpenti, peiche dati a Cerere di Saffo lamina	225	Simulacro d'Hercole di metallo in Agrigento, baciato nella gola, e nel	
Sesoftri Re dell'Egitto	227	auento	112
Semiramis da chi partorita	238	Simulacro di legno, d'Hecate fatto da Mirone, con una faccia sola, & col resto del corpo à guisa di tró	
Serpente, e non cane in inferno	282	co	114
Seuere Dee	285	Simulacro della Natura tronuato in Roma al tempo di Leon. x.	218
Serpenti perche col caduceo	313	Simulacro d'Iside	219
Serpente di Minerva	380	Simulacro d'Iside col capo cinto di un serpente	221
Setone Re dell'Egitto, e sacerdote di Vulcano	389	Sistro in mano d'Iside di che materia faceuasi	227
Senacherib Re degli Arabi còtra Setone	389	Silvano come dipinto, pche da gli antichi creduto essere quel pelo	
Seleuco Nicano perche fatto con le corna	421	che talhor sente chi dorme	239
Seuero fece far due fortune per gli figliuoli	441	Silvano molestante le Donne di par to	240
Seleno fiume facta scordare ogni amore	501	Sileno, e suo tempio in Grecia	242
Singe in Ethiopia, e il Gatto Maimo ne come disegnata	597	Siringa amata da Pan, e murata in carne	243
Singe con Minerva	360	Simulacro di Gioue nel Pireo d'Ate ne	245
Simulacri perche fatti in diuersi modo	15	Simulacro di Gioue offerto da Cipilo tiranno di Corinto	263
Simulacri di legno	26		
Simulacro di un tronco di pero posto nel primo tempio di Giunone in Argo	27		

Siria

Siria Dea	173	Sonno con le Muse	329
Simulacro di Giunone, in Argo	190	Sonno Dio	330
Simulacro posto al pudore	200	Sonno con l'ale, e giouane	331
Simulacro della gran Madre in Frigia	210	Sogni	333
Sipilo monte in Frigia	216	Sogni uani attaccati sotto ad un olmo	333
Scilia gratissima a Cerere	225	Sonno presso a Cimmerij popoli in Lenno, presso agli Ethiopi, in Arabia	334
Simulacro di Cerere nell'Arcadia	230. 231. 232.	Sosipoli adorato da gli Elei	43
Sirene come fatte, figliuole di Achelao, e di Calliope	244	Soldati di Mario uccisi da un Gorgone	382
Sirene come dipinte da gli antichi, crudeli, piaceuoli, lodano Ulisse	246. 247	Spelunca dell'eternità	35
Simulacro di Hercole	242. 243	Sparuiere d'Apollo, inteso da gli Egittij per Ofiri cioè per lo sole, detto da Homero, velce nuncio da Apollo, già portò in Tebe dell'Egitto, a sacerdoti un libro scritto a lettere rosse intorno al culto de gli Dei	46
Simulacro d'Hercole presso agli Eritrei	352	Sparuiere consecrato al sole	116
Sigaleone	374	Sparuiere dato a Giunone	177
Simulacri di Marte	399	Sposi non s'accompanauano, se non di notte	187
Sileno pedagogo di Bacco con l'odor del uino disse a Mida, meglio essere all'huomo morir presto, che uiuer lungamente	417. 418	Sposa passaua sopra una pelle di pecora	188
Simulacro di Minerva, che battea Marfia	425	Sposi legati insieme	193
Sicca ninfa, amata da Bacco, e muta in anelfico	430	Sposa romana come andaua a marito	396
Simulacro di Nemese, fatto da Fidia	466	Spauento	376
Simulacro di Venere presso agli Eritrei	531	Stendardi portati da Pilato in Giudea con l'immagine di Tiberio fece cerio turbare i Giudei	6
Simulacro di Giove Ammon in Egitto	552	Statua di semirami	10
Sole ha maggior forza di tutti i corpi celesti, nelle cose create	56	Statue, alle quali si potean leuare, e mettere le stelle	13
Sole e stelle di che si nutriscono	63	Statue hauute in gran rispetto, perche nude	14
Sol vede il tutto	70	Statue portate in uolta, da chi sprezzare	15
Sole era in Persia il maggior Dio, che fosse adorato, dipinto, che tenesse un buc con la mani, col capo da leone, vestito alla Persiana, adorato da Persi, in un cantro	71	Statua di Giove in populonia, fatta di uite, d'Apollo dedicata da Danao, d'Esculapio fatta di altice	27
Soro, deità sulla sepoltura di serapi	75	Statue pregate, passare dall'Asia in Italia di diversi metalli, o marte	28
Sosipoli Dio	231	Statue	28
Sole come fatto presso a Fenici	164		

TAVOLA.

Tacer necessario	374	Teffaglia afeiugata da Nettuno	356
Tacita Dea	374	Teti, e suoi parti, e cognomi	356
Taiquino abbruciò l' arme de' Sabi-		Teti moglie dell' Oceano	356
ni uinti in honor di Vulcano	394	Tebro cornuto	264
Talia	262	Tempio delle Furie nell' Acata	285
Tefchio d' Afno d' oro adorato da		Teleo lasciata Ariadna, parti con Fe-	
cei Giudei, e da gl' Ifedoni	7	dia	289
Telle due di ferro in Bergamo, con-		Tempio della pace in Roma fatto da	
fascerate a Bacco	29	Velpafiano	315
Tempio in Roma alla Dea Cardi-		Teut	325
nea	48	Tempio di Hereole in Roma	350
Tempio di Giano in Roma	52	Tempio di Minerva in Corinto	366
Tempio dedicato in Roma alla Dea		Tempio della uirtu dell' Honore	
della giouentu	59	368.	
Temperie dell' aria uien dal Sole	70	Terrore, come fatto da gli antichi	
Tefco fe fcolpire il Bue fopra le mo-		376. 378.	
nere del tempo fuo	73	Teano moglie d' Antenore	385
Tetide hauea il sole ful braccio de-		Terrore e fama caualli del carro di	
ftro, e ful finiftro la luce	98	Marte	395
Tempio di Diana in Roma nel Pala-		Tempio di Marte preffo agli Sciti	
tino	110	come faceuafi	399
Tefte tre d' Hecate	114	Tempio pofto da Anfitione all' Ho-	
Terra ingrauidata da Zefiro	19	noie, & alle Ninfe	417
Tefsaligrandi incantatori	125	Tempio della fortuna di Prthené	
Tempio di Pan Dio di Roma	132	459.	
Tempio fatto a Pan nella felua Par-		Tempio dedicato a Venere, in Ro-	
tenia	134	ma, accioche ella riuoltaffe gli	
Tefluggini della felua Partenia at-		animi delle lor Donne troppo li-	
tiſſime per farſene lire	134	centioſe, all' honeſtà	532
Tempio di Giove Olimpico	263	Teftudine, e ſua natura	431
Teogene	171	Tempij della Dea Suadela	543
Tempio di Feronia	183	Tempio delle Gratie preffo a gli Elei,	
Terra creduta eſſere ſtata la prima di		nel mero alle piazze	562
tutti i Dei	202	Tifone perſeguitaua gli Dei	65
Terra perche detta madre	202	Tiberio ſi cingeuaf capo di lauro	
Terra grà Madre, Madre degli Dei,		quando udiua tonare, per diſcu-	
Ope, Cibeles, Kea, Veſtà, Cerere		raſſi del fulmine	69
203.		Timpani perche dati a Veſtà	217
Tempio della Terra in Grecia	204	Tibetano	277
Terra adorata da Germani	212	Tiſſione	281
Telefo nutrito da ceruſ	216	Tide ambafciatore ad Eteolo, per	
Tempio di Veſtà	220	Polmice	314
Teti	242	Timore	376
Tempij, & altari delle Sirene	247	Timor non ſempre noccuole, per-	
Tempio di Nettuno in Corinto		che adorato da Lacedemonij	378
249.		Timor poſto da Lacedemonij preſſo	
Tetamoro da Nettuno	256	alla ſua degli Eſoi	378

Titani si stordivano mirando Egea	381	V	
Tirfo di Bacco	426.428	V	Asi di Febo
Tigri tirano il Carro di Bacco	426		Vacca sterile sacrificata da'
Tifone	435.436		Romani alla Luna
Tifone chi fosse, & come disegnato, & vinto da Moro	438.439		Vacca negra sacrificata alla Luna in Cirito
Timagora si dirupò per isdegno e pietà	499		Vacca di Pasta sacrificata da' Ciziceni alla Luna
Topi hauuti in uenerazione	93		Vacca non potea sacrificarsi in Egitto
Tori perche si castrino	107		Vasi due auanti Giove
Toro Egitto consacrato alla Luna, perche dato alla Luna	107		Vaticano Dio
Tortore consacrate alle Furie	192		Vagire pianto de fanciulli
Toir	325		Vasi di oono per bere
Topi mandati contra gli Arabi da Vulcano	389		Venere per la prima uera
Topi odiati dagli Arabi, dagli Eritopi, & da Magi di Persia, quando ne' campi moltiplicauano	390		Venere, & Priapo presidenti alla congiuntione de gli sposi
Tolomeo Filadelfo, & suo spettacolo	407		Vesta di Seruio Tullo posta nel tempio della fortuna
Trofonio, & suo antro, & oracolo	90		Vesta introdotta da Numa
Tre faccie date ad Heccate d' Orfeo	413		Vestibulo consacrato a Vesta
Trionfanti si faceuano tutti rossi col minio	469		Vesta chiamata prima d' ogni altro Dio in tutti i sacrificij
Tritolemo mandato per lo mondo da Cerere	228		Venti
Tridente di Nettuno, che significò	241		Venti principali
Tritoni	342.343.344		Vertunno Dio dell'anno
Tritone con la Buccina spauentò i giganti, che combatteuano con gli Dei	242		Verga in mano a Plutone
Troia, perche irreparabile	255		Vesti delle parche
Tripode che sia	353		Venere fra le parche
Tripode di Bacco	353		Venere dea della generatione
Tritonia	362		Verbena detta Verminaca
Tritoni di palude	411		Verbena segno di pace
Trionfo ritrovato da Bacco	427		Vesti del Sonno
Tullo Hostilio ordinò che si adorasse il timore in Roma	379		Verga del Sonno
			Vestita
			Verità come depinea
			Venere con Vulcano
			Veneri due
			Venere Dea della libidine secondo i naturali, ha la cura delle nozze, Giunone, la luna, Proserpina, & Diana una sola, come nacque
			530.
			Venere come fatta, & adorata in Patro

TAVOLA

fo	V	631	Vittoria in fauor di Giove contra
Venere adorata in Erice montedel-			Giganti 1292
la Sicilia 533			Violenza Dea 302
Venere perche nuda, di Gnido, fat-			Via detta la sede de Cecropi 343
ta da Prassitele, che nuora presso a			Virtu Dea adorata in Roma 368
Saffoni 535			Virtu maschile 369
Venere Callipiga onde detta 537			Vittoria con Minerua 384
Venere detta Apostrofia 540			Vittoria senz' ale, in Roma nel Cam-
Venere celeste, come disegnata da			pidoglio 404
Scopa, sopra una testuggine fatta			Vittoria come disegnata 404. 407
da Fidia 540			Vittoria Dea commune 407
Venere con Mercurio 541			Vittime date a Minerva 412
Venere inuentrice, e machinatrice			Vino inteso per Bacco 414
amata presso a Lacedemonii, uin-			Vite albero di Bacco 430
citrice, come dipinta 543. 544.			Vitello squarciato nelle ceremonie
545			di Bacco 434
Venere in una medaglia di Faustina			Ulisse sprezza le Sirene 446
depressa Sicionii, come fatta, fatta			Vniuerso dipinto 446
da Tindaro co' pie' legati 546			Vnix cognome di Giunone 497
547			Vollura 370
Venere adorata dalle giouani hone-			Volupia Dea 373
ste, nume commune a tutte le Dò			Vso degli Dei antichi nel sepolire i
ne, calua, barbata, e colpettine			morti 384
548. 550.			Vulcano per l'inuerno 385
Venere la medesima che la luna			Vulcano perche inteso non potè mai
551			congiungerfi a Minerua 387
Venere presa per la metà della Ter-			Vulcano che sia zoppo 388. 389
ra 553			Vulcano con topi 389
Venere isposta 554			Vulcano gittato giù dal cielo 390
Vfficio del Signore mostrato dagli			Vulcano slega la Madre Giunone
antichi nelle statue degli Dei 549			391
Viti grossissime 527			Vulcano alla fucina 391
Vitice, o Agnocasto 527			Vulcano Re 391
Vittime intese 516			Vulcano legò con sua rete Venere, e
Virgine di Giove 570			Marte 392. 409
Via Lattea onde così fatta 596			
Vico giugario 591			
Virginie Dea, portata con altri			
Dei la prima notte in camera de			
gli spoli 512			
Vittime della gran Madre 512			
Vittime perche diuersi 529			
Vitelli marini sono le Foche 557			
Vittoria figliuola della fuga palude			
518			

Z Ampogna di Pan 143
 Zefiro marito di Flora 134
 Zefiro uento, marito di Flo-
 ra 167
 I L F I N E.

LE IMAGINI CON LA

ESPOSITIONE DEI DEI
DE GLI ANTICHI.

Raccolte già per M. VINCENZO CARTARI,
Regiano, dapoi reuiste dal medesimo, & in molte
parti accresciute, & hora con bellissime &
accomodate figure ristampate.

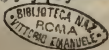


In tutte le perfettioni date alla natu-
ra humana altra non è che sia mag-
giore della religione, ne piu propria
all'huomo, e perciò non fu gente al-
cuna mai che di questa non partici-
passe in qualche modo. E benchè si
dica che la ragione principalmente

fa l'huomo differente da gli animali bruti, nondimeno si
vede che ancho innanzi à l'uso di questa la religione si mo-
stra in lui, come che naturalmente accompagni l'animo hu-
mano, secondo che diceua Iamblico filosofo platonico, il qua-
le vuole che certolume diuino uenghi à ferire gli animi no-
stri, e che in questi risuegli un appetito naturale di bene, so-
pra delquale si discorre poi, e se ne fa giudicio. Laquale cosa è
stata posta da alcuni sotto la fauola di Prometheo, come che
quel fuoco diuino, colquale egli diede vita al primo huomo,
tiri di continuo à se per certe vie occulte le anime humane,
e che queste parimente sentendo donde sono uenute, e da cui
hanno hauuto la prima loro origine, à quello naturalmente
si riuolgino. E da questo anchora, dicono, viene, che
quando qualche gran cosa si presenta di bene, o di male, sa-

Religio-
ne perfec-
tiõe prin-
cipale de
gli huo-
mini.

A bito



bito prima che farne altra consideratione l'huomo alza gli occhi al cielo, e spesso anco le mani insieme giunte, quasi che naturalmente senta che di là su uiene ogni bene, e ne uoglia per ciò rendere gratie, e laude à chi lo manda, e che di là parimēte si ha da aspettare aiuto cōtra ogni male, e perciò lo dimanda humilmente in quel modo, che sono tutti effetti di religione. Laquale fa amare, e temere Dio, che non si puo fare però senza hauerne qualche cognitione. Adunque anchora innanzi al discorso della ragione l'huomo à certo modo conosce e riuerisce Dio, ilche lo fa differente dalle bestie. Nelle quali hāno ben uoluto dire alcuni che sia qualche cosa ragioneuole, ma che habbi dato loro lume alcuno di religione, nō si è trouato mai. E però questa è tutta, e solamente de gli huomini, & essi scorti da questa hanno leuato gli occhi al cielo, e cōsiderando la miracolosa dispositione de l'uniuerso hāno detto esserui chi cō infinito amore, e potere, e cō somma prouidenza ordina tutte le cose, le gouerna, e ne ha continua cura. E su questi chiamato Dio, perche è datore di tutti i beni, eterno, infinito, & inuisibile. Ma non si attēne però ognuno sempre à questa uerità, perche cominciando gli huomini à cōsentire alla dapochezza sua, e di diletтарыne troppo, non guardarono piu oltre che uedessero cō gli occhi del corpo, e quindi presero occasione di credere che le Stelle, il Sole, e la Luna & il cielo stesso fossero Dei, come scrive Platone, che questi furono i primi adorati cōsi da Greci, come già innanzi à loro da molte nationi barbare, e uuele che dal continuo mouimēto che uedeuano loro fare, tirando il nome da certa uoce Greca, gli chiamassero Dei. Venne questo inganno crescendo dapoi in modo, che molti huomini anchora furono giudicati Dei, e come

Moltitudine di Dei.

Dei

Dei furono adorate parimente alcune bestie, & à tutti erano drizzati diuersi simulacri, come fu anco fatto nõ solo alle uir-
tù, ma à gli uirtij anchora, dando à ciascheduno di loro nome
di Dio, e di Nume. A quelle perche fossero presenti sempre,
e giouassero, à questi perche non nocessero, e stessero lontani.
Onde fu quasi infinita la moltitudine de i Dei appresso de
gli antichi, perche non solamente le nationi, ma ciascheduna
città, ogni luoco, ogni casa, & ogni persona se ne faceua à mo-
do suo, e nõ uisua quasi alcuna delle attioni humane, dalla qua-
le non fosse nominato qualche Dio. Ne fu questa moltitudine
di Dei appresso de gli antichi nel uolgo solamente, ma fra quel-
li anchora, liquali erano stimati sapere assai. Perche questi
oltre à certo primo, & unico bene, qual diceuano esser causa
di tutte le cose, metteuano poi un numero quasi infinito di al-
tra gente, che adorauano pur' anche, e ne domandauano alcu-
ni Dei, altri Demoni, altri Heroi, & à tutti dauano ufficij
loro appropriati, e luochi distinti, sì come era anco distinto i
modo del sacrificio à gli uni, & à gli altri. Herodoto scriue
che quelli di Egitto nominarono dodeci Dei solamente da
principio, e parvero imitarli i Pitagorici, perche si legge, che
i Greci tolsero queste cose, e le altre sciẽze anchora dallo E-
gitto, oue erano le tante celebrate colonne di Mercurio tutte
piene di profonda dottrina, e massimamente delle cose del cie-
lo, segnate con diuersi figure di animali, di piante, e di altre co-
se, le quali furono già à gli Egittij in uece di lettere, & erano
dichiarate da i Sacerdoti, che quiui ne erano dottissimi, à chi
ne fosse stato giudicato degno, come fu Pithagora, Platone,
Democrito, Eudosso, & altri, liquali per questo andarono
in Egitto. Diceuano dunque i Pitagorici, che, come sono nella

Dei prin-
cipali do-
deci.

Dei Con
senti.

prima sfera dodeci figure di animali, che sono i dodeci segni del zodiaco, così vi sono altrettante anime, hauendo ciascheduno la sua, che danno loro uita, è mouimento, e sono queste i dodeci Dei, Gioue, Giunone, Nettuno, Vesta, Febo, Venere, Marte, Pallade, Mercurio, Diana, Vulcano, e Cerere; dalliquali volcuano che venisse il gouerno delle cose di quaggiu. Questi medesimi Dei furono posti etiam di da Romani. partiti in sei maschi, e sei femine, detti Consenti, perche erano consiglieri del Senato celeste, e nulla si deliberaua senza loro, come si uede appresso di Homero, e de gli altri Poeti, che quando u'era cosa di qualche peso, Gioue faceua chiamare il consiglio per deliberarne. Benche ei deliberaua anco sovente, e faceua da se solo, come i Poeti medesimamente ne hanno scritto, e Seneca, oue disputa della natura del fulmine dice, che ue n'è alcuno, qual Gioue gittaua sopra de' mortali di sua testa, e senza il consiglio de gli altri Dei. Non habitarono poi in un luoco solo tutti i Dei de gli antichi, ne stettero tutti in cielo, ma la terra, e le acque tanto de' fiumi, che del mare, ne hebbero la sua parte, ne tutti furono immortali, perche i Semidei moriuano, di che fanno fede, dice Pausania, molte sepulture de' Sileni, lequali si ueggono à Pergamo in Asia, e le Ninfe parimēte moriuano. Si che ue ne fu di ogni sorte de gli Dei appresso de gli antichi, come si puo uedere appresso di S. Agost. nella città di Dio da quello che ei riferisce di Varrone. Ma con tutto ciò si trouarono anco di quelli, liquali hebbero certa buona opinione di Dio, come che egli fosse un solo, eterno, e inuisibile, e perciò non hauesse figura alcuna, laquale chi cerca, dice Plinio, troppo cōsente alla dappchezza sua. Onde Antistene capo della setta Cinica diceua,

come

Dio non
ha figura.

come riferisce Teodorito Vescouo Cirense, che Dio non si può uedere con gli occhi, perche non è simile à cosa alcuna uisibile, e perciò non bisogna pensare di conoscerlo per imagine; ò statua, che di lui si facci. E Xenofonte imitatore di Socrate disse che ben si conosceua Dio essere grande, e potente, poi che moueua tutto, e staua egli sempre immobile, ma nõ si poteua però sapere di che aspetto fosse, ne qual faccia egli hauesse. Et à questo proposito Xenofane beffandosi della uanità de gli huomini che adorauano le statue fatte da Fidia, da Policlete, e da altri scultori, diceua che se i caualli, i buoi, e gli elefanti hauessero hauuto le mani, e le hauessero sapute adoperare habbbono anch'essi fatti i Dei in forma di elefante, di bue, e di cauallo, come gli hanno fatti gli huomini di forma humana. Et il medesimo mostra Cicerone cõ alcune ragioni, oue disputando della natura de i Dei fa parlare Cotta contra la opinione de gli Epicuri. Gli Giudei, quali tra gli antichi seguitarono la uera religione, adorarono un solo Dio, e quello riguardauano non nelle statue, o nelle imagini con gli occhi del corpo, ma nella diuinità sua col lume della mēte, quāto però l'humana natura lo cõporta. E come riferisce Cornelio Tacito, riputarono empij tutti quelli, li quali fingeuano la imagine di Dio, e la formauano in diuerse materie alla simiglianza de corpi huamani, e perciò ne tēpij loro nõ haueuano statue, ne simulacro alcuno. Onde perche Herode Re di Gierosolima haueua già fatto mettere sopra la porta maggiore del tēpio una grāde aquila d'oro, si leuarono alcuni giouani come a furore di popolo, hauēdo inteso che egli staua per morire, e la spezzarono, e gittarono à terra, come recita Gioseffo, perche diceuano che era contra le leggi della religione, e de gli antichi loro, e che non bisogna

Giudei
nõ hebbe
ro simula
cri.

ua aspettare altra occasione di uendicare l'honore di Dio. Ma la scontrarono male i miseri, perche Herode hebbe tãto di uita anchora, che gli fece pigliare, & abbrusciare uiui. Suida riferisce, che hauẽdo già Pilato portato in Giudea alcuni stẽdardi cõ la imagine di Tiberio, furono quelle gẽti tuttẽ turbate, come ch'egli hauesse rotto gli ordini loro antichi, ch'erano di non hauere imagine alcuna nella città. Il medesimo fecero etiãdio degli altri, di nõ uolere simulacro alcuno, come Trimegisto, ilquale diceua, che mostraua di nõ credere, che i Dei fossero in Cielo chi uoleua uedersene le statue dinãzi dagli occhi, o di nõ si fidare che i uoti suoi, & i suoi preghi potessero arriuare fin colà su, e che per questo furono fatti i simulacri, e chiamati Dei. Leggesi di Licurgo, ch'ei non uoleua, che ad huomo, ne ad alcuno altro animale si potessero assimigliare i Dei, e che perciò nõ se ne douesse fare statua, ne simulacro. Lattãtio scriue, che furono già da principio adorati gli elemẽti da quelli di Egitto, senza farne alcuna imagine. E Numa secondo Re de Romani nõ uoleua che si credesse potersi dare effigie alcuna à Dio, come racconta Plutarco. Onde stettero i Romani da principio cento settanta anni senza mai fare simulacro alcuno de i loro Dei, come che fosse graue errore tirare le cose diuine, & immortali alla similitudine delle mortali & humane. Gli Persi parimẽte, e quelli della Libia già ne' primi tempi nõ hebbero alcune statue, ne altari ne tempj. De gli Sciti scriue Herodoto, che, bẽche adorassero molti Dei, come Vesta, Gioue, Apollo, Marte, & altri, alliquali dauano nomi proprij alla lingua loro, nõ fecero però tempio, altare, ne statua ad altri che à Marte, come uedremo poi nella sua imagine, e pure sacrificauano à tutti in

un medesimo modo. Gli Issedoni, gente medesimamente della Scithia, non adorauano altro simulacro che un tescchio di morto, hauendo, come recita il medesimo Herodoto, un così fatto costume fra loro, che cui moriuà il padre portauano tutti i parenti, et amici delle pecore, le quali ammazzauano poi, e tagliuano tutte in pezzi, & il medesimo faceuano del corpo del morto, che lo metteuano in pezzi, e di queste carni tutte mescolate insieme delle pecore, e del morto faceuano gran conuito, se le mangiauano tutte indifferentemente. Da poi scorticauano la testa del morto guardata per questo, e la purgauano ben dentro e di fuori, sì che restaua il tescchio solo tutto mondo, e questo indorauano, e teneuano per simulacro, cui faceuano ogni anno solenne sacrificio, e Pomponio Mela, e Solino riferiscono, che lo guardauano per tazza da bere, e che era il maggiore honore, che sapessero fare al morto. A ciò è simile quello che riferisce Suida di certa gente della Giudea, laquale adoraua un tescchio di Asino d'oro, e gli sacrificaua ogni terzo anno un'huomo forestiero tagliandolo tutto in minuti pezzi. Quelli della Massilia nella Gallia Narbonese adorauano ne i consecrati boschi senza simulacro alcuno, se non che talhora faceuano riuerenza à gli alti tronchi, non altrimenti che se in quelli hauessero creduto essere i diuini Numi, come scriue Lucano. E ne i primi tempi dopò il diluuio gli huomini da bene, e giusti habitauano sotto le quercie, come si legge appresso di Plinio, e quelle haueuano in uece di santi Numi, e di sacratì tempj, perche le quercie dauano loro ghiande, onde uiueuano, e gli copriuano dalle pioggie, e dalle altre ingiurie de i tempi. Descruiendo Pausania l'Acaia, mette, che in certa parte di quel paese

Tescchio
per simulacro.

Quercie
adorate.

se furono da trèta pietre quadre senza altra figura, lequali haueuano, ciascheduna il suo nome di diuersi Dei, & erano guardate con molta ueneratione, perche fu antico costume de i Greci di adorare cosi fatte pietre nò meno, che gli simulacri de i Dei. Racconta Cornelio Tacito, oue scriue della Germania, che non hebbero i Germani statue, ne tempj, perche pen sarono, che fosse grã male rinchiudere gli Dei fra le mura nel breue spatio di un tempio, e che disdiceffe troppo alla grãdezza di quelli tirarli alla piccola forma del corpo humano. Ne metteuano nel numero de loro Dei se non quelli, liquali pote uano vedere, e dalli quali sentiuano manifesto giouamento. questi erano il Sole, Volcano, e la Luna. De gli altri non ne conobbero alcuno, come scriue Cesare, ne udirono pure nominare. Herodoto scriue, che già da principio i Greci adorauano gli Dei, e sacrificauano loro senza nominarli, fin che ne hebbero poi gli nomi dallo Egitto. Ma donde siano questi Dei; e se ad uno ad uno, o pure siano uenuti tutti insieme, o siano stati tutti sempre, dice che al suo tẽpo nò si sa anchora, se nò che Hesiodo, & Homero, liquali furono circa quattrocento anni innanzi à lui, introdußero fra i Greci la progenie de i Dei cò molti cognomi, & à quelli diedero diuerse arti, e uarie forme. Onde si potrebbe quasi dire, che da costoro haueßero imparato i Greci di formare i Dei in diuersi modi. Ma diciamo pure insieme col medesimo Herodoto, che lo tolsero da gli Egittij, perche questi furono i primi, che edificassero tempj, drizzassero altari, e mettessero statue. Come dũque i Greci lo tolsero da quelli di Egitto, cosi l'hebbero i Romani da i Greci l'uso delle statue, e fu quando Marcello prese Siracusa, per che ei portò à Roma cio che trouò quini di bello, si per farne spettacolo

Origine
dei Dei.

Marcello
portò le
statue da
i Greci à
Roma.

spettacolo nel suo trionfo, si anco per addormentare la città, laquale fin' à quel tempo non haueua saputo anchora, che dil: 20 porgesse la pittura, ne la scultura. Et perciò fu biasimato allhora Marcello da molti; prima perche pareua che troppo superbamente hauesse voluto menare fina gli Dei prigioni, facendo veder gli simulacri di quelli nella pompa del suo trionfo: poi perche haueua dato occasione al popolo di Roma auezzo solamente à i tranagli delle guerre di darsi alla dapochezza, & ad vn' ocio di futile, perdendo souente il tempo in riguardare le belle statoe, e le vaghe pitture per marauigliarsi de l'arte, e de l'artificio di chi le fece. Questo scriue Plutarcho, e soggiunge, che Marcello nondimeno si gloriaua di essere stato il primo, che hauesse mostrato a Romani di ammirare le belle cose della Grecia: & innanzi a lui haueua scritto Liniio il mesimo dicendo, che quindi cominciarono i Romani di ammirare le opere delle arti Greche, e che perciò raccolsero dapoi con molta licenza le spoglie cosi delle sacre cose, come delle profane. Tertulliano dicendo che la religione in Roma fu ordinata da Numa con pouere cerimonie, e senza simulacri perche non ui erano anco andati Greci, ne Toscani à farli, parue uolere che Tarquino prisco fosse il primo, che, come Greco ch'egli era, e benissimo intēdente della uana religione de gli Ethrusci, mostrasse à Romani di fare gli simulacri de i Dei. Venne dunq; l'uso di questi da gli Egittij, e per mezo de i Greci passò à Romani: ma come cominciasse in Egitto è troppo difficile da sapere, tãto ne è stato scritto diuersamente. Lattantio, dice che molti hãno creduto che le prime statoe fossero fatte per quelli Rè, & huomini ualorosi, liquali con prudenza, e giustamente haueuano gouernato gli popoli à loro soggetti, uolendo questi mo-

Origine
de simula
cri.

B strare

strar nelle statue la memoria che teneuano de i giusti Rè, e la
 riuerente affettione che seruuano anco dopo la morte verso
 quelli. Eusebio parimente scriue, che soleuano i Gentili conser
 uare con le statue la memoria delle piu degne persone, mostran
 do in quel modo quanto era amato, & in quanto rispetto ha
 uuto chi operaua uirtuosamēte. Leggesi appresso di Suida, che
 un Seruch disceso della razza di Iaffet figliuolo di Noe fu il
 primo che introduse l'adorare gli simulacri, e gli Idoli da lui
 fatti per memoria de gli huomini ualorosi, li quali ei faceua ado
 rare come Dei, e benefattori del mondo. Vi furono ancho de i
 Rè, che uiuendo si fecero fare delle statue, & adorarle, come
 Semiramì, la quale se non fu la prima, fu benefra primi.
 Questa si fece scolpire in una pietra grande dicesette stadij,
 che son piu di due miglia Italiane, & ordinò che cento buo
 mini à guisa di sacerdoti l'andassero ad adorare con solenne
 cerimonie, offerendole diuersi doni, come à Nume diuino. Rac
 conta Eusebio, che fu in Egitto un'huomo ricchissimo, il quale,
 per rimediare al dolore che sentiu per la morte di un suo uni
 co figliuolo, ne fece fare una statoa, guardandola con la medesi
 ma affettione che portaua al figliuolo: onde quelli di casa quan
 do sentiuano di hauerlo offeso, e perciò temeuan di qualche
 graue castigo, correuano alla statoa, à quella si inchinauano,
 la adorauano, e chiedeuano perdono, e cosi era loro perdonato.
 Da che uenne che offeriuano poi à questa statoa fiori, & al
 tri diuersi doni, come à quella, che era souente la saluezza
 di molti. E per lo effempio di questa ne furono poi fatte del
 le altre, alle quali, perche parue forse piu honesto, furono
 dati nomi di diuersi Dei: e cosi furono fatti simulacri di,
 questi alla similitudine per lo piu de i corpi humani, non perche
 fossero

Statua mi
 rabile.

fossoro gli antichi tutti così sciocchi, che credeſero, che i Dei haueſſero il capo, le mani, & i piedi, come gli huomini, ma perche, come ſcriue Varrone, eſſendo gli animi humani ſimili à gli animi diuini, ne potendoſi uedere quelli, ne queſti, uolero, che i corpi faceſſero fede di queſta ſimilitudine. Porſirio parimente diſſe, come riſerife Eufebio, che furono i Dei fatti di effigie humana per moſtrare, che come Dio è tutto mente e ragione, così gli huomini anchora ne hanno la parte loro. Lattantio uole, che Prometheo ſia ſtato il primo che di terra habbi fatto ſimulacro di huomo, e che l'arte del fare le ſtatoe cominciàſſe da lui: donde uenne poi che all'huomo imitatore della opera di uina fu dato quello che è di Dio, dicendo che Prometheo haueſſe fatto il primo huomo. Per laquale coſa egli hebbe parimente tempj & altari come Nume diuino, & vno ne fu de gli altari a lui conſecrati nella Academia de gli Athenieſi, come ſcriue Paſſania, oue andauano gli huomini in certo tempo ad accendere alcuni lumi, con li quali in mano correuano l'uno dopo l'altro; e chi portaua il ſuo acceſo ſina dentro la città haueua la palma della uittoria, cedendo ſempre quelli che erano dinanzi di mano in mano, ſe i lumi loro ſi eſtingueuano, à quelli che ueniuanò dietro, ouero che portauano un lume ſolo; e correndo ſe lo dauano l'uno all'altro, ſuccedendo ſempre quello che era più uicino à chi andaua innanzi à lui. Ne fu queſta cerimonia, o giuoco che foſſe, fatto ſolo in honore di Prometheo, benchè ſi legga che da lui foſſe ordinato; ma di Volcano anchora, e di Minerva: ne correuano ſempre à piè, ma talhor anco à cauallo. Onde Adimanto appreſſo di Platone uolendo perſuadere à Socrate di fermarſi in certa compagnia, gli dice che uedeua ſu la ſera il giuoco de caualli, liquali cor

Dei per-
che di ef-
figie hu-
mana.

Prome-
theo ado-
rato.

rendo si danno l'accesa face l'un l'altro in honore della Dea, che era Minerva. Et Herodoto raccontando il modo trouato da Persi di mandare presto le nouelle delle cose, che era come quello che usiamo hoggi delle poste, quando corre il pachetto dice il Francese, che di posta in posta si rimette à chi corre di nuouo, dice, che faceuano come fanno i Greci, quando correndo, e dandolasi l'un l'altro, portano l'accesa face à Volcano. Di questo giuoco hanno detto alcuni, che rappresenta quello che fece Prometheo, quãdo tolse il fuoco di cielo, e lo portò in terra, e che perciò fu così ordinato da lui. Et altri, che mostra il corso del uiuere humano, nel quale quelli che uanno innanzi cedono la luce della uita à quelli che uengono dietro: come disse Platone ordinando le sue leggi, che gli huomini si doue uano maritare per far figliuoli, accio che la uita, che essi hanno hauuta da altri, quasi ardente facella, rimettano ad altri parimente. E Lucretio parlando della successione de mortali, disse, che correndosi danno l'un l'altro il lume della uita. Appresso de' Focesi fu anco certo piccolo tempietto dedicato à Prometheo con una statoa, laquale alcuni uoleuano che fosse di Esculapio: ma perche quiui allo'ncontro erano certe grosse pietre di colore come di sabbia, e che rendeuano odore simile à quello de i corpi humani, fu creduto più uniuersalmente che fosse di esso Prometheo, e che quelle pietre fossero restate della medesima materia, onde egli formò quel primo huomo, da cui uenne poscia tutta la generatione humana. Laquale cosa può benissimo stare, che Prometheo habbi fatto il primo huomo, se per lui intendiamo, come intese Platone, la suprema prouidenza, dalla quale nõ solamente gli huomini, ma tutte le altre cose del mondo furono da principio create, e fatte. E perciò fu questa adorata

rata dagli antichi come Dea, laquale à guisa di ottima madre di famiglia gouernasse l'uniuerso; & era la sua imagin: di donna attempata in habito di graue matrona. Vedesi poi quanto piacere pigliassero gli antichi delle statoe dal gran numero di quelle: perche scriue Plinio, che in Rodò ne furono piu di tre mila, ne punto manche in Athene, in Delfo, & in altri luochi della Grecia. E non furono i Romani in questo manco ambitiosi de i Greci, percioche hebbero tante statoe, che fu detto essere in Roma un' altro popolo di pietra. E ne faceuano gli antichi le conserue: ne delle statoe solamente, ma delle pitture anchora, raccogliendoe quante ne poteuano hauere fatte da pittori, e scultori eccellenti, e ne adornauano le case non solo alla città, ma fuori anchora alla uilla. Il che fu giudicato hauere troppo del lasciuo, e non conuenir alla scruera uita de' Romani, onde Marco Agrippa ne fece una bella oratione, uolendo persuadere, che si mettessero in publicò tutte le statoe, e tauole che stauano per ornamento delle priuate cose. E sarebbe, dice Plinio, stato meglio assai, che mandarle come in bando alle uille. Varrone scriue, che molti andauano à poderi di Lucullo solamente per uedere le belle pitture, e sculture che ei ui haueua. Alle quali faceuano luoghi à posta, come ne scriue Vitruuio dicendo, che hanno da essere grandi e spatiosi. Osseruarono poi gli antichi di fare le statoe in modo, che poteuano ad ogni loro piacere leuarne uia le teste, e metteruene delle altre. Onde parlando Suetonio della uanagloria di Caligula dice, che parendo à costui di essere andato sopra la grandezza di tutt'gli altri Principi, e Rè, cominciò ad usurparsi gli diuini honori, e comando che à tutti i simulacri de i Dei, che per religione, e per arte erano risguarduoli, come quelli di

Gioue

Statoe ba
nute in
gran ri-
spetto.

Gioue Olimpio, & altri, fossero leuate le teste, e uisi mettesse la sua. E Lampridio medesimamente scriue, che Commodo Imperadore leuò il capo del colosso, che era di Nerone, & vi pose il suo. Oltre di ciò erano le statoe in publico hauute in rispetto tale di chiunque e fossero, che come cosa religiosa erano guardate, e non era lecito leuarle, ne offenderle in modo alcuno, come dice Cicerone parlando contra Verre, e ne adduce l'esempio di quelli di Rodò, liquali benchè haueſſero hauuto crudelissima guerra con Mitridate, e perciò l'odiassero come grauissimo nimico, nondimeno non mosseno mai, ne toccarono pure la sua statoa, che era appò loro in uno de più degni luoghi della città. E le statoe de i Principi haueuano questo priuilegio, che era sicuro ogn'uno che fuggiua à quelle, ne poteua essere tratto indi à forza. Che non ualse però al figliuolo di Marco Antonio: perche Augusto, come si uede appresso di Suetonio, lo fece trarre della statoa di Cesare, allaquale egli era fuggito per sua saluezza, e comandò che fosse ucciso. E furono fatte uestite talhora, e talhora nude, e ne fecero anco di tutte dorate, & Acilio Glabrione fu il primo, come scriue Liuiò, che in Italia facesse statoa dorata, laquale ei pose al padre Glabrione. Alessandro Afrodiseo scriue, che anticamente furono spesso fatte le statoe de i Dei, & de i Rè, nude, per mostrare che la possanza loro ad ogn'uno è aperta, e manifesta, e che sono, o debbono essere di animo sinciero, e nudo, non macchiato da vitij, ne coperto di inganni. E Plinio dice, che fu questa usanza de i Greci di fare le statoe nude, perche solea no i Romani mettere loro indeſſo le corazze almeno: conciosia che non faceſſero da principio statoe se non à chi per qualche fatto illustre haueſſe meritato, che di lui fosse tenuta memoria.

ria.

Statoe
perchenu
de.

ria. Il che forse non fu offeruato poi sempre, & à molti furono date statue per altro, che per lo proprio valore. Onde Catone non se ne fece mai conto, & à chi gli domandò un dì perche ei non hauesse statoa fra tanti nobili pari suoi, rispose, come recita Marcellino, che piu tosto uoleua che gli huomini da bene dubitassero perche ei non l'hauesse, che non osassero dire perche l'hauesse. Et Agesilao parimente appresso de i Greci rifiutò l'onore delle statue dicendo, come riferisce Xenofonte, che quelle portauano laude à gli scultori, & à se l'operare virtuosamente. Et erano portate in uolta da gli antichi Romani alle pompe publiche, e solenni insieme con quelle de i Dei queste statue de i Principi, e de gli altri huomini illustri, leuandole della piazza, oue stauano tutte, da quella di Scipione in fuori, che era leuata del Campidoglio, come scriue Appiano, perche viuendo egli haueua già dato ad intendere al mondo che ogni sua operatione ueniua da consiglio diuino, e come che Gioue gli mostrasse tutto quello che douea fare, si seruaua souente nel suo tempio, che era nel Campidoglio, tutto solo, e perciò quini fu ritenuta anco la sua statoa, e guardata poi sempre. E da queste statue, & imagini erano conosciute le piu nobili famiglie. onde Mario perche era di famiglia ignobile, dice appresso di Salustio, che ei non ha statue, ne imagini da mostrare de suoi maggiori, ma che può ben far vedere in quella uoce gli honorati premij riportati dalle vinte guerre. Ma ritorniamo à gli simulacri de i Dei, li quali furono fatti in diuersi modi secondo che diuersi erano i costumi de i popoli, mostrando talhora in essi quello, à che erano piu inclinati. Onde Suida scriue, che quelli di Fenicia fecero gli suoi Dei con sacchi da denari in mano, perche giudicauano, che chisosse

Statuoda
chi sprezzate.

Statue
portate in
uolta.

Simula-
cri che
fatti in di
uersi mo-
di.

piu

luto dire uno tutto intieramente si raccoglie tal'birra da molti in pezzi: e così ho fatto io più che ho potuto. Seguendo dunque perche fossero fatti i Dei in diuersi modi, Eusebio riferendo le parole di Porfirio dice, che gli antichi per fare conoscere la diuersità de i Dei, ne fecero alcuni maschi, & alcuni femine, altri vergini, & altri maritati, e disordinatamente anchora per ciò vestirono le statue loro. Et Aristotele dice, che gli antichi pensarono la vita de i Dei essere simile à quella de gli huomini, perche gli haueuano anco fatti di effigie humana, e perciò come essi uiueuano sotto i Rè, così dissero, che fra quelli ne era uno. Lattantio poscia che per molti argomenti ha provato, che i Dei de gli antichi furono huomini, la memoria de i quali fu consecrata dopo morte, soggiunge, che per ciò furono di diuerse età, chi fanciullo, chi giouane, e chi vecchio, e che à ciascheduno fu data certa e propria imagine; perche furono fatti i simulacri loro, che rappresentassero l'età, e l'habito, che haueuano quando morirono. E per questo anco si può dire, che siano state finte tante altre cose, le quali così si raccontano de i Dei de gli antichi, come appunto se fossero huomini. Et io ne dirò qualchuna secondo che mi verrà à proposito in disegnando le particolari imagini di molti, nelle quali metterò mano, poscia che haurò detto di che materia fossero fatte. Percioche Eusebio togliendolo pur' anche da Porfirio dice, che essendo Dio una luce purissima, che non può essere compresa da nostri sensi, fu fatto di materia lucida, e risplendente, come il finissimomarmo, & il cristallo: e d'oro parimente fu fatto per mostrare l'eterno, e diuino fuoco, oue egli habita; e che molti facendolo di pietra negra uoleuano dare ad intendere la sua inuisibilità. Ma parlò egli forse de suoi tempi: conciosia che da più antichi

Materia
de' simula
cri.

C fossero

Simulacri di legno. fossero fatti i Dei di legno, come si legge appresso di Teofra- sto, oue ei scriue della natura delle piante che soleuano farli di cedro, di cipresso, di loto, e di busso, e qualch'uno anco della radice dell'uliuo. e Plinio scriue, che perche il legno del cedro dura quasi eternamente, gli antichi ne fecero le statue de i Dei; e che in Roma ne fu una di Apollo portata di Seleucia. Plutarco ne scriue cosi: Antichissima cosa è il fare simulacri, e gli fecero gli antichi di legno, perche parue loro che la pietra fosse cosa troppo dura da farne gli Dei, e pensauano che l'oro, e l'argento fosse quasi fece della terra sterile, e infecunda, perche oue sono le minere di questi metalli di rado ui nasce altro. e chiamauano gli antichi quella terra inferma, ~~et~~ infelice, la quale non produceua berbe, fiori, e frutti. perche essi, ne i petti de quali non haueua forza l'auaritia, non curauano piu di quello, onde potessero nodrirsi, e uiuere. Platone parimente pare uolere, che solo di legno si facessero le statue de i Dei, perche cosi scriue. Essendo la terra habitatione consecrata alli Dei, non si dee fare di questa le loro imagini, ne di oro, ne di argento, perche sono cose, per le quali è hauuta inuidia à chi le possiede. Et à questo proposito Lattantio scriue che le ricche statue de i Dei mostrauano l'auaritia de gli huomini, quali sotto coperta di religione si pigliauano piacere di hauere oro: auorio, gemme, ~~et~~ altre cose preziose, facendo di quelle le sacre imagini, le quali haueuano care piu per la materia di che erano, che per quelli che rappresentauano. Seguita poi Platone in questo modo: L'auorio è cosa che haueua l'anima prima, e l'ha posta giu poi, e perciò non è buono da farne le statue de i Dei. ne il ferro à ciò è buono, ne gli altri metalli duri, perche si adoprano nelle guerre, e sono istromenti delle uccisioni. Re-

ni. Restaua dunque secondo Platone anchora solamente il legno da farne le sacre imagini. E Pausania parimente dice, che ei crede, che ne primi tempi tutti i simulacri de i Dei fossero di legno appresso de Greci, e massimamente quelli, li quali fossero stati fatti da gli Egittij, perche era di legno una statoa di Apollo in Argo dedicatagli da Danao, che fu antichissimo. E pareua, che non si trouasse alcuno de piu antichi simulacri fatto di altro, che di hebano, di cipresso, di cedro, di quercia; di hedera, o di loto. Ma di vliuo anchora ne fu qualch'uno, e fatto pel cōsiglio de l'Oracolo, che mostraua apunto, che in que' tempi amauano meglio i Dei essere fatti di legno, che di altra materia. Percio che si legge appresso di Herodoto che quelli di Epidauro mandarono. à dimandare all'Oracolo in Delfo il modo di remediare ad una grandissima sterilità; e fu loro risposto, che faceessero doi simulacri à Damia, & Auxesia (questi erano i Demoni, o Genij, come vogliamo dire, del paese) non di metallo, ne di pietra, ma di legno di vliuo non saluatico. Nel primo tempio, che fu fatto à Giunone in Argo, le fu posto vn simulacro di vn tronco di pero: & in Roma, oue ella era dimandata Regina, hebbe doi simulacri di cipresso, li quali erano portati con solenne cerimonia, come scriue Liuius, à certo sacrificio, che fu ordinato la prima volta, che Hannibale passò in Italia. Et leggesi appresso di Plinio, che in Populonia fu una statoa molto antica di Gione fatta di una uite sola. e non è marauiglia, se però fu uero che si trouassero uiti così grandi, e grosse, che ne fossero fatte le colonne al tempio di Giunone in Metaponto, come il medesimo Plinio scriue. E del Vitice anchora, che uolgarmente si dimanda Agnocasto, fu fatta una statoa ad Esculapio, come scriue Pausania.

in certa parte della Laconia, oue egli della materia della statoa fu detto Agnite. Di legno medesimamente furono fatti i Dei da Romani mentre che alla semplice pouertà furono amici. Onde Tibullo parlando à Dei domestici chiamati Lari dice parole, che questo suonano in nostra lingua.

*Ne vergogna vi prenda, se ben sete
Fatti di secco tronco: perche tali
Fosse pur' anco ne i felici tempi
De pueri nostri anni, quando furo
La fede, la pietade, e la giustitia
Meglio offeruate assai c' hoggi non sono.
E fur con grata pouertà adorati
Nelle pouere case i Dei di legno.*

*E Propertio fa dire in questo modo a Vertunno della sua statoa.
Fatto senza arte fui d'un secco tronco,
E come puerello Dio di legno
Innanzi al tempo del buon Numa stetti
Nella città, che mi fu sempre grata.*

Plinio scriue, che l'enche il fare delle statoe fosse in Italia cosa molto antica, come si po conoscere da l'Hercole, che fu consacrato fino da Euandro nel foro boario, qual soleuano uestire con ornamenti trionfali sempre ne tempi de triumphi, non furono però dati à i Dei ne à' tempj loro simulacri di altro che di legno, prima che fosse da Romani soggiogata l'Asia: dalla quale passarono in Italia le preciose statoe. perche non si consentò sempre la Grecia del legno solo per farne gli suoi Dei, ma gli fece anco d'oro, e di altri diuersi metalli; e per mostrarsi più splendida, e magnifica uerso quelli, dice Pausania che ella fece spesso

spesso uenire l'auroio fina d'India, e da gli Esiopi per farne
 loro delle statue: e che di ferro anchora ne fu fatta qualcuna,
 come l'Hercole che combatte l'Hidra appresso de i Focesi; ma
 che questo fu così difficile, che poche ne erano fatte dalle sta-
 tue di ferro. Onde in Pergamo città dell'Asia andauano mol-
 ti à uedere come cose marauigliose due teste di ferro consacra-
 te a Bacco, l'una di Leone, l'altra di Cinghiale. Coridone
 cantando con Tirsi appresso di Virgilio promette a Diana far-
 la tutta di polito marmo. e quiui Seruio auertisce che soleua-
 no spesso gli antichi fare il capo solamente, & il petto di mar-
 mo alle statue. Oltre di ciò se ero quasi sempre alcuni Dei vi-
 li, e plebei, come Priapo, & altri à lui simili, che stauano per
 lo piu ne i campi, & allo scoperto, di legno solamente, di ter-
 ra, o di altra simile materia uile, e gli altri piu nobili, come i
 Dei del cielo, di materia piu degna. Ne furono tutti Dei
 de gli antichi fatti in forma humana sempre, ma souente al-
 la similitudine di diuersi animali, e di huomo, e di bestia in-
 sieme giunti anco talhora, onde se, come scriue Seneca, e lo ri-
 ferisce Santo Agostino, fossero stati uiui nella forma che era-
 no fatti loro i simulacri, sarebbono stati non come Numi ado-
 rati, ma fuggiti come mostri. Et in Egitto piu che in altro pae-
 se furono questi mostruosi simulacri, come si uedrà in molte
 imagini, alle quali darò principio dalla Eternità: perche se be-
 ne non erano tutti i Dei de gli antichi eterni, & immortali,
 erano però tenuti tali i piu degni, e perciò fu creduto che la
 Eternità gli accompagnasse sempre: benchè il Boccaccio oue
 racconta la genealogia de i Dei, dica che la diedero gli antichi
 per compagnia à Demogorgone solamente, quale ei mette che
 fosse il primo di tutti i Dei, e che habitasse nel mezzo della terra

tutto

mente la descrive nelle laudi di Stilicone, fa che un serpente circonda l'antro, onè ella sta, in modo che si caccia la coda in bocca, che uiene à mostrare l'effetto del tempo, ilquale in se stesso si ua girando sempre, hauendone tolto l'essempio da quelli di Egitto, liquali mostrauano l'anno parimente col serpente, che si mordeua la coda, perche sono i tempi giunti insieme così, che il fine del passato è quasi principio di quel che ha da uenire. Vedesi la Eternità in una medaglia di Faustina fatta in questa guisa. Sta una donna uestita da matrona in piè con una palla nella destra mano, & ha sopra'l capo un largo uelo disteso; che la cuopre dall'uno homero all'altro. Ma uediamo tutto il disegno che ne fa Claudiano, da me ritratto in nostra lingua à questo modo.

Imagine
dell'ano.

In parte si da noi lunge, e secreta
Ch'alcun mortal uestigio non u'appare,
Ou' all'humana mente il gir si uieta,
Ne ui ponno anco i Dei forse arriuare,
Una spelonca giace d'anni lieta,
Madre d'infiniti anni, e d'età pare,
Laqual con modo, ch'unqua non uien meno,
Manda, e richiama i tempi all'ampio seno.

Questa col flessuoso corpo cinge
Un serpe pien di uerdeggianti squame,
Qual ciò che troua auidamente stringe
Come che diuorar'ei tutto brame,
E la coda si caccia in gola, e finge
Di mangiar sèla con auida fame.

Vassene

*Vassene in giro, e con l'usate tempre,
Onde partì, cheto ritorna sempre.*

*Alla porta con faccia riuerenda;
E d'anni piena sta l'alma Natura,
Come custode che fedele attenda
Chi vien' e v' à con diligente cura,
D'intorno uolan l'anime, e che penda
Ciascuna par con debita figura
Dalle membra, ch' à lei son date in sorte,
E stan con lei fina che piace à Morte.*

*Nell'antro poi, nella spelonca immensa
In uecchio, c'ha di bianca neue asperso
Il mento, e' l crine, sta, scriue, e dispensa
Le ferme leggi date all'uniuerso.
E mentre ch' à disporre il tutto pensa
Con l'animo al bel ordine conuerso,
Certi numeri parte tra le Stelle,
Onde n'appaion poi si uaghe, e belle.*

*Con ordine immutabile prescriue
A ciascuna quando habbia à gir', o stare,
Da che quanto tra noi e more, e uiue,
Ha uita, e morte, poi torna à guardare,
E riueder come al suo corso arriue.
Marte, qual, bench' auezze caminare
Per uia certa, ua pur' à certo fine,
Che così uogliono le leggi diuine.*

Come

*Come con certo passo giri intorno
 Gioue portando giouamento al mondo,
 Come la Luna si nasconda il giorno,
 E tosto muti il bel lume fecondo,
 Come partendo sia tardo al ritorno
 Saturno horrido, mesto, & infelice,
 Quanto Venere bella, e dopo lei
 Errando vada il messaggier de i Dei.*

*E quando Febo all' antro si auuicina,
 Subito ad incontrarlo la potente
 Natura uiene, e à gli altri rai s'inchina
 Il bianco vecchio humido, e riuerente,
 Allhora da se s' apre la diuina
 Spelonca, allhor si ueggono patente
 L' adamantine porte, e à poco à poco
 Tutti i secreti appaion di quel loco.*

*Quiui i secoli sono di diuersi
 Metalli fatti in uariati aspetti,
 E pare ciaschedun di lor tenerse
 Nel seggio suo con suoi compagni eletti,
 Questo è di ferro, onde souente ferse
 I mortali fra lor danni, e dispetti,
 Di rame quello, al cui gouerno è stato
 Il mondo tutto un poco men turbato.*

*Vno ue n'è d' argento, che risplende
 In bel seggio eleuato d'ogn' intorno;*

D

Ma

Ma di rado tra noi mortai discende
 A far di se il bel lume il mondo adorno.
 Quello che più de gli altri in alto ascende,
 E d'oro, e d'oro son quei ch'egli ha intorno,
 Tutti pieni di fede, e di prudenza,
 Di bontà, di giustizia, di clemenza.

E son gli anni beati ch'à mortali
 Apporteran felicità immensa
 Allhor c'haurà pietà de nostri mali
 Febo, che questi à modo suo dispensa,
 E farà che dal Ciel spiegando l'ali.
 La bella Astrea di nuouo amor accensa
 Di riueder il mondo à star fra noi
 Verrà senza più mai partirne poi.

La descrizione, e il disegno di questo antro, o spelonca che la uogliamo dire, ci mostra, come l'espone il Boccaccio, che la Eternità va sopra à tutti i tempi, e perciò ella è di lunge, e incognita non solamente à mortali, ma quasi anchora à Dei celesti, cioè à quelle beate anime, che sono su ne i cieli. E dal gran seno manda la spelonca i tempi, e questi richiama pur'anco al medesimo, perche in lei hanno hauuto già principio, e riuolgendosi in se stessi paiono uscire da quella, e ritornare anco alla medesima. E fassi questo tacitamente, perche non ce ne auedendo noi passa il tempo, come di nascosto. Alla porta, oue sta la Natura, uanno uolando molte anime intorno, perche scendono ne i corpi mortali, d'onde uscendo poi uanno in grembo
 alla



*Sotto'l gouerno di costui si dice
 (che fu il felice secolo de' loro;
 Così reggeua ei giustamente i suoi
 Popoli dando lor riposo, e pace.*

*In questo modo canta Virgilio di Saturno mettendo la
 historia con le favole; conciosia che quella inciti che Saturno
 andò in Italia scacciato di Grecia dal figliuolo, e queste
 habbino finte poi che egli era prima Signore del Cielo, e che
 Giove ne lo scacciò, e lo fece scendere al basso, perche la
 Grecia è più uersol'Oriente; e perciò più alta della Italia,
 che tende uerso l'Occidente. Ritiratosi adunque Saturno in
 Italia fu da Giano Rè di quel paese, oue poi fu messa Ro-
 ma, che se ne uiueua con suoi popoli quella rozza uita de più
 antichi mortali, tolto à parte del regno, perche gli mostrò la
 coltiuatione de i campi, & il fare gli denari di metallo, che
 prima erano di cuoio. E fu perciò fatta su questi poi dall'uno
 de lati una naue, perche Saturno nauigando andò in Ita-
 lia, e dall'altero una testa con due faccie, che tale era la ima-
 gine di Giano, come uederemo poi. Onde tanto fu stimato
 Saturno da quelle genti, che insieme col Rè loro cominciaro-
 no à riuerrirlo come Dio, perche erano allhora stimati Dei
 quelli, liquali sapeuano trouare, e la insegnauano, qualche ar-
 te che fosse utile alla uita humana. e questa di coltiuiare il
 terreno, e farlo con arte più secondo che non è di sua natura,
 è utilissima, e però Saturno ne meritò gli sacri honori, e fu
 chiamato Sterculio dallo stercoreare i campi, cioè dare loro
 il letame, onde diuengono poi più fertili. Per questo han-
 no uoluto alcuni che la sua statoa hauesse le falce in mano,
 per dare ad intèdere che la coltiuatione de i campi fu insegna-
 ta da*

Saturno
pel iēpo.

Imagie
di Satur
no.

Espositio
ne di Sa
turno.

Historia
quādo co
minciò.

ol. 111.

ta da lui già da principio in Italia, conciosia che con la falce si
miette il grano prodotto da ben coltiuati campi. Oltre di ciò
intefero gli antichi il tempo sotto il nome di Saturno, del-
quale dissero i Latini molte ragioni tutte consacenti al tem-
po, ma non già al proposito nostro. Et i Greci parimente lo
chamarono Crono, che viene à dire tempo, e quello che signi-
fica il nome fu mostrato nella imagine di questo Dio, perche
la fecero quasi sempre di huomo uecchio, mal uestito, senza
nulla in capo, con una falce nell' una mano, e nell' altra ha-
ueua certa cosa auiluppata in un pāno, quale pareua cacciarsi
in gola, come che la volesse diuorare, e quattro piccoli fan-
ciullini gli erano quìui appresso. Queste cose sono interpre-
tate in questo modo. Il tempo è uecchio, e mal uestito, per-
che o sempre è stato, ouero cominciò ad essere insieme con il
mondo, cioè quando fatta la separatione del Chaos gli ele-
menti furono distinti, e fu dato principio alla generatione
delle cose, cominciando allhora il Cielo ad aggirarsi intor-
no, dal mouimento delquale cominciarono parimente gli hu-
mini di misurare il tempo, e quindi fu che le fauole appres-
so de i Greci dissero Saturno essere stato figliuolo di Urano,
che significa Cielo. E soleuano gli antichi porre in la cima del
tempio di Saturno un Tritone con la buccina alla bocca, uo-
lendo in quel modo mostrare, come dice Macrobio, che da
Saturno cominciò la historia di hauere voce, e di essere cono-
sciuta perche senza dubio innanzi che fossero distinti i tempi,
ella non poteuà essere se non muta, e incognita. Fu Satur-
no uestito così uilmente, perche in quel principio del mondo
non cercauano le persone pompe nelle uesti, ma si contenta-
uano di essere coperte. O che queste mostrauano di essere tutte
logore



logore per confarsi meglio alla vecchiezza di lui, ilquale haueua il capo nudo, perche in que' primi tempi, quando egli fu creduto gouernare tutto, e che correua la età de l'oro, la verità fu aperta, e manifestata à tutti, non nascosta, come fu dappoi sotto tante menzogne, e tanti inganni. E per questo anchora gli antichi sacrificauano à Saturno à capo scoperto, e se lo copriano in sacrificando à gli altri Dei. Mostra la falce in mano di Saturno, che'l tempo miete, e taglia tutte le cose. E quello che ei si mette alla bocca per diuorarlo, che le cose tutte nate in tempo sono anco dal tempo diuorate, sopra di

Fauola di Saturno. che finsero gli antichi una cosi fatta fauola. Temendo Saturno di essere scacciato di regno da un suo figliuolo, come i Fatti gli haueuano predetto, comandò ad Ope, laquale fu anco detta Rhea, sua moglie, che ogni uolta che partoriua, gli presentasse subito quello che hauesse fatto, perche non uoleua in modo che fosse, che si guardasse alcun figlio maschio, se bene douesse egli stesso diuorarseli tutti. Partorì la prima uolta Ope Gioue, e Giunone insieme, e presentò Giunone sola al marito, sapendo che per essere femina non le farebbe male, e nascose Gioue, di che accortosi Saturno grida, e lo uole haure: allhora Ope gli presenta certa pietra auolta in un panno, dicendo quello essere il figliuolo che egli domanda. Et egli, senza guardare altrimenti che fosse, se la caccia in gola, e diuorase la, ma la rigittò poi, come faceua anco de i figliuoli poscia che gli haueua diuorati, che gli rigittaua. Onde si legge appresso di

Pietra deuorata da Saturno. Pausania, che in Delfo nel tempio di Apollo era una pietra non molto grande guardata con grandissimo rispetto, perche diceuano quelle genti che era la pietra, qual fu diuorata da Saturno in uece di Gioue, & ogni dì, ma più le feste ui spargeuan

geuano su de l'oglio, poi le auuolgeuano attorno lana non lauata. Et i Romani la credettero essere quella, che nel Campidoglio non volle cedere à Gioue, e fu adorata pel Dio Termino. Fu seruato parimente Nettuno dalla madre con simile inganno, che finse di hauere partorito un piccolo cauallino, e lo diede à diuorare al marito, come diceuano quelli di Arcadia, e Pausania lo riferisce. Plutone medesimamente si saluò per essere nato ad un parto insieme con la sorella Glauca, laquale fu sola presentata al padre, che da questi in fuori diuorò tutti gli altri figliuoli, rigittādogli pur' anco dapoi, come ho detto. Lequali cose vogliono mostrare, come cominciai à dire di sopra, che le cose tutte prodotte dal tēpo sono anco dal tempo consumate, ilquale le fa poi etiandio rinascere, dagli elementi in fuori, che sono i quattro figliuoli, Gioue, Giunone, Plutone, e Nettuno, cioè fuoco, aria, terra, & acqua, li quali non passarono per la uorace gola, perche questi durano sempre. Martiano descriuendo Saturno lo fa che porge con la destra mano vn serpente, qual si morde la coda, mostrando in questa guisa, che per lui s'intende il tempo: e dice che ei uà con passo lento, e tardo, & ha il capo coperto di un uelo che uerdeggia, le chiome, e la barba sono tutte canute, e benchè egli sia così uecchio, pare nondimeno potere anco ritornare fanciullo. Ilche si può dire essere il rinouamento, che fa il tempo di anno in anno: e perciò il uelo uerde sopra la bianca chioma mostra il principio dell'anno, quando nella primavera tutta la terra uerdeggia, la quale ne l'inuerno poi si cuopre di bianchissima neue, e così tosto si passa dall'una stagione all'altra, che paiono essere giunte insieme. La tardità del passo si può riferire al tardo rinougimento, che fa la sfera di Saturno, laquale delle sette

Imagie
di Satur-
no.

Espositio-
ne.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

de i Pianeti è la maggiore, perche è sopra à tutte le altre, e però più delle altre tarda à compire il suo giro. E perche da questo pianeta uengono tristi effetti per lo più, lo fecero uecchio, mesto, sordido, col capo auolto, pegro, e lento: percioche la natura sua è fredda, secca, e tutta maninconia, come si può uedere appresso di chi seriuè di queste cose. Onde il medesimo Marziano quando nelle nozze di Mercurio, e di Filologia fa, che ella ascende di Cielo in Cielo dice, che giunta à quello di Saturno trouò lui, che quini se ne staua in luoco freddo, tutto agghiacciato, e coperto di brina, e di neue, & haueua per adornamento del capo vn serpente, talhora poi un capo di Leone, e talhora di Cinghiale, che mostraua i terribili denti. Le quali tre teste potrebbero forse mostrare gli effetti del tempo, ilche non assermo, perche non lo trouo scritto da autore degno di fede. Ma dirò bene, che à ciò si confa assai quella imagine di significatrice de i tre tempi passati, presente, & à uenire, che haueua parimente tre capi di Leone, di Cane, e di Lupo, posta da quelli di Egitto con il simulacro di Serapide loro Dio principale, laquale disegnò poi al luoco suo. Ora uediamo quello che si legge appresso di Eusebio de gli effetti del tempo mostrati con la imagine di Saturno. Egli scrìue, che Asfarte figliuola di Celo, e moglie, e sorella di Saturno insieme con molte altre, che ei ne haueua, fece al marito vn'ornamento regale, che haueua quattro occhi, due dinanti, e due di dietro, li quali si chiudevano, e dormiuano à uicenda, sì, che due ne erano aperti sempre, & à gli homeri ui pose parimente quattro ali, dellequali due stauano distese, come, che ei uolasse, e due ristrette, e raccolte, come che stesse. Ilche significaua, che se ben dorme, ui uede pur' anche, e che mètre ueggbia

Imagine
di Saturno.

dorme

Vedi la
seconda
figura.

Saturno
co piedi
legati.

dorme anchora, e parimente che fermandosi uola uia, e che uolando si ferma, cose tutte proprie del tempo. E soggiunge poi, che la medesima Astarte pose in capo à Saturno due ali, uolendo per l'una mostrare la eccellenza della mente, & il senso per l'altra. Imperoche dicono i naturali, che l'anima humana quando scende nel corpo mortale, porta seco dalla sfera di Saturno la forza d'intendere, & il discorso, che ella mostra poi tanto nelle cose che comprende con la mente sola, quanto in quelle che conosca per gli sensi. Potrei dire come i Platonici per Saturno intesero la mente pura, che alla contemplatione stà tutta intenta quasi sempre delle cose diuine, che diede occasione di dire, che al tempo suo fosse la età dell'oro, & un uiuere tanto quieto, e felice: perche tale è la uita di qualunque cerca di porre giù il peso de gli affetti terreni, e di alzarli quanto più può alla consideratione delle cose del Cielo. Direi anchora, che Platone spesso lo metta per quella superna intelligenza, la quale prouede allo essere, al uiuere, & all'ordine di tutte le cose. Ma ciò niente fa alla imagine di questo Dio. però lo lascio, e uengo à dire, che lo fecero gli antichi, come scrive Macrobio, co i piedi legati con filo di lana, e lo teneuano così tutto l'anno, se non che lo scioglieuano poi di Dicembre in certi dì, che erano consecrati à lui, uolendo in questo modo mostrare, che la creatura nel uentre della madre stà legata con nodi teneri, e molli, li quali si sciogliono quando al decimo mese è giunto già il tempo del maturo parto. E quindi dice Macrobio essere nato quel prouerbio appresso de i Latini, che i Dei hanno gli piedi di lana. Ma l'hanno interpretato alcuni in questo modo anchora, che la diuina bontà non corre in fretta, ne con rumore à castigare chi erra, ma uasarda

tarda, e lenta, e così tacitamente che non prima se ne auede il peccatore, che senta la pena. Diceſi anchora, che ſtaua Saturno co i piedi legati: o perche tutte le coſe prodotte in queſto mondo paiono eſſere inſieme annodate, così vengono l'una dietro all'altra; ouero perche la natura con certa, e ordinata legge così tiene gli tempi legati inſieme, che non ceſſano mai di andare ſuccedendo l'uno all'altro. E perche uelociſſimamente ſe ne corrono uia, finſero forſe le fauole, che Saturno ſi cangiaſſe in cauallo animale uelociſſimo già quando hauendo goduto di Filira belliffima ninfa, dellaquale nacque poi Chirone Centauro dottiffimo, fu ſopraggiunto ſenza auerſene, dalla moglie, dalla quale ſi ſbrigò in quel modo fatto cauallo, e correndo ſene uia. Onde Virgilio quando deſcriue un bel cauallo dice, che

Tale fu già Saturno, quando uolſe,
Cangiato in bel deſtrier, fuggir la moglie,
Onde ueloce andò per gli alti monti,
E ſcuotendo col capo alto talhora
Il duro crineri ſonar faceua
Col ſeroce annitir l'alte ſpelonche.

Ma queſte coſe toccherebbono più à chi uoleſſe eſporre le fauole de i Dei de gli antichi, che à chi uoglia diſegnarne le imagini, come faccio io. però le laſcio, ne mi reſtando altro diſegno da fare di Saturno, dirò di Giano ſuo compagno, perche, come diſſi già, le hitorie uogliono, che ambi regnaſſero un tempo inſieme in Italia, e Macrobio ſcriue, che Giano fu il primo, che quini cominciàſſe à far gli ſacri tempj per honore de i Dei, e che ordinàſſe il modo di ſacrificare à quelli. Onde egli fu poi parimente co-

Giano
chiamato
in tutti
gli ſacrifici.

me

me Dio adorato, e come à ritronatore de i sacrificij usauano questa cerimonia, che non sacrificauano mai gli antichi Romani à quel si uolia Dio, che non lo chiamassero lui prima. E fu fatto questo anchora perche credessero che Giano stesse del continuo alle porte del Cielo, di modo che nò poteuano i preghi de i mortalipassare à gli altri Dei, s'egli nò daua loro la entrata. E forse bisognaua, che gli desse anco mano, e le aiutasse à camminare, perche le preghiere, che Homero le fa femine, sono roppè, secondo che il medesimo le descrive. E la ragione è, che quando si uole pregare si piega le ginocchia, ouero perche con animo dubbioso si va à pregare, non sapendo di ottenere quel che si prega. Hanno poi la faccia mesta, e gli occhi storti, percioche pare che non si possa guardare drittamente, ne con allegro uiso quelli che già si sono offesi, quando con preghi si di manda loro perdono. Le porte del Cielo sono due, l'una dell'Oriente, per laquale entra il Sole quando uiene à dare la luce al mondo, l'altra dell'Occidente, e per questa egli esce quando dà luoco alla notte. Chi dunque intende il Sole per Giano, come fa Macrobio, lo dice hauere la guardia delle porte del Cielo, perche l'entrare, & uscirne à lui è libero. E per questo lo fecero con due faccie, mostrando, che non ha bisogno il Sole di ri uolgersi indietro per uedere l'una, e l'altra parte del mondo. E gli posero in mano una uerga, & una chiave, accioche per quella si conoscesse, che il Sole gouerna, e tēpra il mondo, e per questa, che ei l'apre quando uiene il dì ad illuminarlo, e lo chiude quando partendo lascia, che la notte l'adombri. Da che uenne, che Giano fu creduto un medesimo Nume con Portuno, ilquale era stimato un Dio guardiano, e custode delle porte, e perciò così metteuano gli antichi in mano à costui una chiave,

Preghiere come fatte.

Porte del Cielo.

Imaginedi Giano.

Portuno.



chiaue, come à Giano. Da cui uenne vn'altro Nume de i cardini, o gangheri, che uogliamo dirgli, delle porte. Imperoche racconta Ouidio, che innamorato Giano di una ninfa detta Grane tanto fece, the raccolse gli amorosi frutti; & in ricompensa le donò, che ella fosse sopra à i gangheri delle porte, e ne hauesse lo intero dominio sì che si aprissero, e serrassersi come piacesse à lei. E le donò anco una uerga di spino bianco detta la uerga Gianala, con la quale cacciauan si le Streghe da

Dea Cardinea.

quelle case, oue erano i piccoli bambini in culla. E fu questa ninfa chiamata dapoi la Dea Carna, ouero Cardinea, il cui potere oltre à gangheri si estendeva anchora sopra al cuore, al fegato, & alle altre interiora dell'huomo. Et era costume appresso de i Romani, di mangiare à Calende di Giugno in honore di questa Dea, lardo di porco: ò perche pensassero, che col fauore di lei giouasse à conseruare l'huomo sano; ò perche uoleuano in quel modo rinouare la memoria della parsimonia di que' buoni antichi, che si contentauano di semplici uiuande, come dice Ouidio. A costei trono bene che fu fatto un tempio su' l Monte Celio in Roma, da quel Bruto, che si finse pazzo, fin che gli uenne la occasione di scacciare l'empio Rè Tarquino, come, che per lei gli fosse successo felicemente il dissimulare quello ch'egli haueua in cuore: ma che ne sia stato fatto simulacro, e quale ei fosse, non ho trouato anchora. Però ho raccontato tutte queste cose di lei, accioche chi uolese pigliarsi auttorità di farne vno, habbi di che

Dio Forculo.

comporlo. Hebbero anco gli antichi il Dio Forculo, cui erano raccomandate le porte, che voltandosi sopra de i gangheri si aprono, e serrano, dette da Latini Fores: e Limantino Dio del limitare, o foglia, che uogliamo dire, della porta. Onde San-

Dio Limantino.

to Agostino beffandosi di loro dice, che un portinaio solo huomo fa tutto quello, che essi fanno fare à tre Dei insieme, quali sono la Dea Cardeia, Forculo, e Limentino. Ora ritorno à Giano, che è il Sole, ilquale non solamente apre la mattina, e chiude la sera il dì, come dissi, ma fa il medesimo di tutto l'anno anchora. perche l'apre quando di Primavera fa, che la terra comincia à produrre herbe, e fiori, e tutta allegra dilata l'ampio seno: e serralo poi d'inuerno allhora, che ella priuata di ogni suo ornamento in se stessa si restringe, e stassene coperta di nue, e di ghiaccio. Mostrano anchora le due faccie di Giano il tempo, che tuttauia uiene: e perciò l'una è giouine, e quello che già è passato, onde l'altra è di maggiore età, e barbata. Plinio scriue, che Numa Rè de' Romani fece una statua di Giano con le dita delle mani acconcie in modo, che mostrauano 365. acciò che si conoscesse perciò, che egli era il Dio dell'anno, perche l'anno ha tanti dì, quãti egli ne mostraua con le mani: conciosia, che gli antichi piegando le dita, ostendendole in diuersi modi mostrassero tutti i numeri che uoleuano, come si può uedere appresso del beato Beda, che ne fa un libretto. E Suida parimente riferisce, che per mostrare Giano essere il medesimo, che l'anno gli posero alcuni nella destra mano 300. e 65. nella sinistra, e, che altri gli diedero la chiaue nella destra per farlo conoscere principio del tempo, e portinaio dell'anno. Quelli di Fenicia, come scriue Marco Tullio, è lo riferisce anchora Macrobio, p̃sarono, che Giano fosse il mondo: e perciò quando uoleuano fare la sua imagine faceuano il serpẽte, che si morde la coda, e se la diuora, perche il mondo di se stesso si nodriscie, e uarinalgendosi tuttauia in se medesimo, come il nascimento delle cose ci dimostra, e la loro morte, et il rouinarsi

Faccie di
Giano che
significa-
no.

Faccie di pur' anco poi le medesime. Delle due faccie di Giano Plutarco
 Giano. dice, che mostrano ch'egli, o fosse Genio del paese, quero Re ap-
 presso di quelle antichissime genti, e angio il uiuere rozzo, e fe-
 rino in domestico, e civile, tirando di una in altra la forma, e
 l'ordine della uita humana. Altri uogliono che le due faccie di
 Giano mostrino la prudenza de i saggi Rè, e de gli ueroti
 Principi, li quali uolte che fanno disporre del presente con os-
 timo consiglio, hanno la faccia dauanti anchora, perche neg go-
 uerno di lora andò, e fanno conoscere le cose prima che siano, e l'han-
 no parimente di dietro, perche tengono à mente le passate, sì
 che tutto neg geno. E questo fu così mostrato de i Principi, per-
 che, come dice Plutarco, essi sono appresso de i mortali le uiue
 immagini de i Dei. E come adorauano gli antichi Romani An-
 teuorta, e Postuorta compagne della Diuinità, quella perche
 Imagin saue de i
 Dei An teuorta
 Postuor-
 ta. sapeua l'auenire, questa il passato, intendendo per cio, che la
 diuina sapienza sa tutto: così nella imagine di Giano con le due
 faccie mostrarono la prudenza del Rè, cui non deue essere oc-
 culta alcuna di quelle cose che fanno di bisogno al bon go-
 uerno de i popoli. Hanno anchora detto alcuni, che fu creduto
 da gli antichi Giano essere stato il Chaos, che fu quella con-
 fusione di tutte le cose, innanzi che fosse fatto il mondo, e che
 perciò ha quella faccia barbata, horrida, e scura, & ha l'al-
 tra giouane, bella, et allegra, che mostra la bellezza uenuta dal
 la distintione delle cose, e dal mirabile ordine dato all'univer-
 so, e che perciò fu adorato come Dio de i principij, e cui fosse-
 ro consecrati i cominciamenti delle cose. Ma serrando gli
 Faccie di occhi del capo, & aprendo quelli dello intelletto considera-
 Giano nel
 l'anima. mo un poco la imagine di Giano con le due faccie nell'anima
 humana, ben però più breuemente che sia possibile, ma in mo-
 do

do pur'anco, che lo possa intendere ogn'uno. L'anima nostra, secondo la opinione de' Platonici, subito che dalle mani di Dio è uscita, per certo suo naturale mouimento à lui si riuolge, quasi figliuola amoreuole, che pure desidera di riuedere il padre. E questo desiderio così è proprio & naturale à lei, come alla fiamma di ascendere sempre, tirandola la natura sua uersò là donde uiene il nascimento, & il principio suo: e perche il fuoco in terra è acceso per uirtù de' corpi superiori, la fiamma quanto può tende sempre uersò quelli, così l'anima che si sente creata da Dio à lui si riuolge, e lo desidera: ma questo desiderio, ò lume che lo uogliamo dire, in lei non dura sempre di un medesimo modo, perche quanto più si unisce con lei, tanto diuenta meno risplendente, e così si fa pare à lei, che ella non uede più se non se stessa, e le cose di qua giù, ne più riguarda Dio, ne le cose diuine. Ma da quelle non si allontana però in modo che più non le possa uedere: anzi quel primo desiderio, che apparue in lei, e si nascose poi, se gli si presenta qualche poco di lume diuino, si scuopre subito, e con questo ritorna alla consideratione delle cose del cielo. L'anima dunque ha doi lumi, l'uno naturale, suo proprio, e nato con lei, e con questo uede se stessa, e conosce le cose del mondo; l'altro diuino, & infuso dalla bontà di Dio, con la scorta del quale ella si inalta al Cielo, e quiui contempla le cose diuine. Questi doi lumi si conoscono nelle due faccie di Giano: il diuino nella giouane; e nella uecchia, e barbata il naturale. Perche le cose prodotte qui dalla natura si mutano, & inueccchiano; e la consideratione loro fatta col solo lume naturale ha del fosco, e dell'oscuro; però l'anima le uede, e mira con la faccia barbata. E con l'altra poi, che è giouane e polita; l'anima nostra scorta dal diuino lume

tutto chiaro, e risplendente va à rimirare l'eterno Dio, le anime beate, e gli celesti giri, le quali cose non si mutano mai, e seruanò sempre la bellezza della loro giouinezza. Potrebbonfi dire delle altre cose assai dell'anima, tirandola à questa imagine dalle due faccie: ma perche hanno un poco troppo del lo scuro, le lascio per hora, e mi riserbo à ragionarne in altro luogo, se forse mi uerrà fatto mai di mettere insieme certa fauola dell'anima, che già ho raccolta in più pezzi. Fecero anco gli antichi la imagine di Giano con quattro faccie, perche ne fu già trouata una così fatta statoa in certo luogo della Toscana. E mostraua questa molto bene, che chi la fece tolse Giano per l'anno, il quale ha quattro faccie, perche quattro sono le stagioni, che gli fanno mutare viso, & aspetto, Primavera, Estate, Autunno, & Inverno. Le quali dipinsero parimente gli antichi con uisi, & habiti diuersi, come le disegna breuemente Ouidio, quando descrive il seggio regale di Febo, dicendo, che uiera

Coronata di fior la Primavera,

La nuda Està cinta di spiche il crine,

L'Autunno tinto i piè d'una spremuta,

E l'Inverno agghiacciato, horrido, e tristo.

Sono anchora le stagioni dell'anno mostrate alle volte in questo modo. Mettesi Venere per la Primavera, Cerere per la Estate, per l'Autunno Bacco, e per l'Inverno talhora Volcano, che sta alla fucina ardente, e talhora i uenti con Eolo Rè loro, perche questi fanno le tempeste, che nell'Inverno sono più frequenti, che negli altri tempi. Furòno anco posti sotto i piedi di Giano dodici altari, per li quali erano intesi i dodici mesi de l'anno, ouero i dodici segni del Zodiaco trascorsi dal Sole in

tutto

utto l'anno. Et in Roma fu vn tempio di costui, che haue-
ua quattro porte, e quattro colonne sosteneuano il volto di so-
pra, inciascheduna delle quali erano nicchi con figure rappre-
sentatrici de i mesi, che si partono nelle quattro stagioni del-
l'anno. E due porte solamente hebbe da principio il suo tem-
pio, quando fusatto da Numa, dinanzi del quale egli staua
assiso in bel seggio regale, & era chiamato quini Patulcio, e Patulcio.
Clusio da due voci Latine, che significano l'una aprire, l'altra Clusio.
serrare, perche l'uno, e l'altro era creduto uenire dalla sua ma-
no, come hogià detto, e chiamauansi queste le porte della guer Porte del
ra, delle quali Virgilio così scrisse: la guerra.

Le porte della guerra, che chiamate
Così fur dagli antichi, sono due,
E per religione, e per rispetto
Del fero Marte già sacre, e tremende,
Le qual cento duri, e grossi ferri
Tengon serrate con mirabil forza:
E dinanzi vi stà come custode
Giano, che con due faccie ambe le guarda.
A queste, poscia ch'era dal Senato
Deliberata alcuna guerra, cinto
All'usanza del popolo Sabino
Il bel regal porporco manto, andaua
L'un Console, & aprendole sentire
De i cardini facea il graue stridore.

Hauendo dunque il Senato fatto deliberatione di mouere
la guerra, l'uno de i Consoli apriua le porte già dette, e fin, che
duraua stauano così sèpre, e finita, che era le serrauano subito.
Il che fu ordinato da Numa, & osservato poi sempre con cer-



ta legge, come scriue Plutarco. Onde fu detto hauere la pace, e la guerra in sua mano, come Ouidio fa dire à lui medesimo, quando gli domàda la ragione delle sue feste, perche il suo tempio aperto mostraua questa, e serrato quella. Di che molte sono le ragioni: ma per hora diciamo questa solamente, che Giano da molti fu creduto essere il Cielo, come anco uole Marco Tullio, il quale ag girandosi intorno è causa de i congiungimenti, de gli aspetti, e delle altre positioni delle stelle; donde siamo inclinati à molte delle operationi, che facciamo: e perciò si dice so uente che molte mutationi delle cose humane uengono dal Cielo, fra le quali si può mettere la pace, e la guerra. E questo fu forse il misterio appreso de i Romani di aprire, e serrare il tempio di Giano. Del quale si legge anchora, che furono alcune statue in certo luogo della Città, oue si trouauano di ordinario gli usurai à fare le sue facende, perche egli, che era creduto il Dio de i principij, era anco stimato il padrone delle Calende, che sono i primi di de i mesi, onde ei fu chiamato etiandio Giunone, perche queste erano parimente consacrate à Giunone, & à Calende soleuano gli usurai riscuotere le loro usure. Oltre di ciò erano anco chiamati Giani quelli archi, che nelle pompe de i trionfi erano drizzati per la Città à quattro faccie alla similitudine del tempio ch'io dissi dalle quattro porte. Onde Suetonio parlando della superbia, e uanagloria di Domitiano dice, che egli drizzò per la Città molti Giani con gli ornamenti trionfali.

Giano padrone della pace, e della guerra.

DE I DEI
APOLLO, FEBO,
IL SOLE.

Dei de
gli anti-
chi, come
introduz-
ti.



PER CHE furono diuerse le opinioni appresso de gli antichi del principio delle cose; tanto di che, come da chi fossero state create, o fatte, i Poeti, quali furono i primi, come dice Aristotele, che scrissero de i Dei, finsero diuerse fauole di questi, facendo credere alla sciocca gente che fossero molti, con ciò fosse che chiamando Dei gli primi facitori delle cose, e le principali materie di quelle, esprimeressero gli uarij pareri delle diuerse sette. Et in questo modo fauoleggiando fecero Dei gli Elementi, le Stelle, il Sole, e la Luna. Onde furono poscia loro dati tempj, altari, e simulacri quasi in ogni luoco, se non appresso di alcuni de gli Assirij, come scriue Luciano, li quali diceuano, che ben si douea fare de i simulacri à quelli Dei, che non erano ueduti in altro modo, ma non già al Sole, nè alla Luna, perche si vedono ogni dì: e se essi stessi ci si mostrano ogni uolta, che leuiamo gli occhi al Cielo, diceua quella gente, à che farne altre statue? Non dimeno Macrobio riferisce che in certa altra parte dell' Assiria, oue fu creduto il Sole, e Gioue, che mostraua l'anima del mondo, essere una medesima cosa, era un simulacro dorato senza barba, il quale stādo con il braccio alto teneua nella destra mano una sferza in guisa di auriga, e portaua nella sinistra il fulmine, & alcune spiche: le quali cose mostrauano il potere del Sole, e di Gioue essere insieme giunto. E perche pare, che di tutti i corpi celesti il Sole habbia maggiore forza nelle cose create, & in quelle mostri più manifestamente de gli altri gli effetti suoi, hanno voluto alcuni, che per tutti gli altri Dei

sempre



BIBLIOTHECA SAZ
MUSEI
MUSEI

sempre s'intenda di lei solamente, secondo che diuersamente ei mostrale sue uirtù. E perciò in diuersi modi ne fecero statoe gli antichi, e fu chiamato con diuersi nomi non solo dalle diuerse nationi per la diuersità delle lingue, ma da quelli anchora, che erano di una medesima gente, come si dirà di alcuni secondo che uerrà in proposito, disegnando la sua imagine. I Greci nomarono Apollo talhora, e talhora Febo, e così l'hanno dimandato anco i Latini, non gli hauendo dato altro nome nella lingua loro, che Sole, come lo dimanderò io anchora. Questo fecero gli antichi giouine in uiso senza barba. onde uolendo l'Alciato ne suoi Emblemi porre la giouinezza, dipinse Apollo, e Bacco, come, che à questi due più, che à gli altri, sia tocco di essere giouani sempre. onde Tibullo disse,

Che Bacco solo, e Febo eternamente
Giouani sono, & hanno il capo ornato
Ambi di bella chioma risplendente.

Da che prese il Tiranno di Siracusa Dionisio occasione di coprire con feste uole motto gli suoi sacrilegi, quando dalla statoa d'oro di Esculapio ne le uò la barba, dicendo che pareua cosa troppo disdiceuole, che il padre fosse senza barba, & il figliuolo l'hauesse così lunga. Perche si legge, che Esculapio nacque di Apollo; cui fanno una bella chioma bionda, si che pare d'oro: e questa mostra gli risplendenti raggi del Sole. La cui giouinezza ci dà ad intendere, che la uirtù sua, e quel calore, che dà uita alle cose create, è sempre il medesimo, et non inuechia mai, si, che diuenga debole. Il che pare essere proprio di tutti gli altri Dei anchora, che non inueccchino mai. onde Homero disse, che Hebe, la quale uoce appresso de i Greci uiene à dire

Apollo
sempre gio-
uane.

Hebe.

dire fiore della età, e significa la prima lanugine, che mettono i giouani, ministrava il uino, o nettare che fosse; e daua bere à tutti gli altri Dei, sì come Ganimede à Giove solo. Percioche questa fu la Dea della gioventù, adorata parimente da gli antichi, e la faceuano i Romani nel tempio, che à lei fu dedicato nel circo massimo da Caio Licinio, e l'hauera uotato sedici anni prima Marco Liuiio il dì, che ruppe l'essercito di Asdrubale, come scriue Liuiio, in forma di bellissima giouane con uesti di diuersi colori, e con ghirlande di bei fiori in capo, poco differente dalla Dea Pomona. Ma come fosse fatta da Greci non saprei dire: perche Pausania scriue, che nel tempio dedicatole nel paese di Corinto in certo boschetto di cipressi non hebbe questa Dea statoa alcuna, che si mostrasse, e manco che stesse occulta per certa ragione misteriosa, la quale egli non ha però voluto dire, ne io l'ho saputa trouare scritta da altri. Non dimeno l'adorauano quelle genti, e le faceuano grandi honori, & il maggiore era, che chi fuggiua colà humilmente supplicando la Dea, era liberato per rispetto di lei da ogni castigo, e pena, che hauesse meritata per qual si voglia graue peccato. E quelli, li quali erano liberati di ferro, portauano ceppi quini, e gli appiccauano à gli alberi al tempio. Hauera poi Apollo in mano una lira per mostrare la soauissima armonia, che fanno i Cieli, mouendosi con quella proportion, che più si confa à ciascheduno di loro, la quale vienè dal Sole, perche questo stando nel mezzo di quelli, come riferisce Macrobio, e fu opinione de Platonici, à tutti dà legge, sì che uanno tosto, e tardi, secondo che da lui hanno più, o manco uigore. E perche ogni Cielo ha la sua Musa secondo i medesimi Platonici, chiamata anco alle volte da loro Sirena, perche

Dea della
gioventù.

Lira in
mano di
Apollo.



soauiffimamente canta, che si riferisce al dolce suono de gli Orbi Celesti, li quali sono noue, quante apunto sono le Muse, fu detto che Apollo è capo, e guida di queste, et è con loro sempre, come nel tempio, qual dice Pausania, che fu dedicato loro comune, cioè ad Apollo, & alle Muse. Le quali da principio non furono nominate più di tre, & erano i nomi tali nella Greca lingua, che nella nostra significano Meditatione, Memoria, e Canzone. Ma Pierio di Macedonia, da cui hebbe nome un monte di quel paese, ordinò poi, come Pausania scriue, che fossero noue le Muse, e diede loro i nomi, che hanno riceuuto poscia sempre. E furono anco da quel monte cognominate tutte insieme Pieride, sì come da diuersi altri loro consecrati habbero diuersi altri cognomi. Furono dette figliuole di Gioue, e della Memoria, e propri Numi de Poeti, e della Musica: perche chi ha buono intelletto, e gran memoria facilmente diuenta dotto in quello à che applica l'animo, e facendone spesso di belli, e vaghi componimenti è detto hauere fauoreuoli le Muse, fatte da gli antichi giovani di faccia, e molto belle, vestite à guisa di vaghe ninfe, con diuersi stromenti in mano, secondo le diuerse inuentioni, che dauano à ciascheduna di loro. come si legge hauere fatto Virgilio, il quale in certi suoi versi fa, che la historia sia di Clio, di Melpomene la Tragedia, e la Comedia di Thalia, ad Euterpe da gli stromenti da fiato, à Therpsicore la cetra, & ad Erato la lira, fa che da Caliope vengano i componimenti heroici, la Astrologia da Urania, e da Polinnia la Retorica. e dice alla fine, che tutta la uirtù loro uiene da Apollo, e che stando Febo in mezzo di loro, abbraccia tutto. Le coronauano poi di uarij fiori, e di diuerse frondi, & alle uolte anchora con ghirlande di palma, oue-

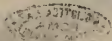
Apollo
capo del-
le Muse.

Muse qua-
re.

Imagini
delle Mu-
se.

Corone
delle Mu-
se.

ramente



ramente che cingeano loro il capo con penne di diuersi colori, o fosse per le Pieride, che le sfidarono à cantare, e vinte poscia da quelle, come dicono le fauole, furono mutate in Piche, che sono le Gaze, le quali hoggidì anchora fanno imitare la uoce humana, ouero per le Sirene superate da loro medesimamente nel cantare. Et à tempi nostri anchora ueggonsi in Roma alcuni simulacri delle Muse antichissimi, che hanno una penna piantata su la cima della testa, e credesi che fosse delle Sirene. E per mostrare gli antichi, che le arti liberali, e le scienze tutte si uanno dietro l'una all'altra, e sono come annodate insieme, dipingeano le Muse ritrouatrici di quelle, come dissi, che tenendosi per mano l'una con l'altra, menauano bella danza in giro guidate da Apollo, ch'è quel lume superiore, il quale illustra l'humano intelletto, ouero che egli stà loro nel mezo. Et è dato il luoco del mezo ad Apollo non solamente quiui, ma nell'uniuerso anchora, perche egli diffonde per tutto la uirtù sua; onde fu chiamato cuore del Cielo; e per mostrare, ch'egli haueua potere quiui, & in terra anchora, e fino in inferno, gli antichi gli posero in mano la Lira, intendendo per questa la celeste armonia, lo scudo à lato, che rappresentaua il nostro hemisfero fatto in circolo, e rotondo come lo scudo, e gli diedero gli strali, li quali, perche penetrano con gran forza quando sono scossi dall'arco, mostrano, che i suoi raggi penetrano con la sua uirtù fino nelle uiscere della terra, que è la più bassa parte del mondo, che perciò è chiamata inferno. Tutto questo riferisce Seruiotogliendolo da certo libro di Porfirio, chiamato Sole. Alcuni dicono, che si chiama Apollo Dio d'Inferno, e che gli furono poste le faette in mano, perche spesso nuocono grandemente à mortali i troppo uehementi

Apollo
pche nel
mezo.

menti ardori del Sole, facendo peste, & altre infirmità. ma perchè ci gioua poi anco il temprato suo calore, ci teneua le Gratie nella destra mano, come si dirà nella imagine di quelle, e l'arco, e gli strali nella sinistra: imperocchè asciugando le humidità, che sorgono dalla terra di continuo, rende l'aria purgata, e sana. Da che presero occasione i Poeti di fingere, che Apollo hauesse ucciso con suoi strali il gran serpente Pitbone, nato della terra subito che furono cessate le acque del diluio: perche Pitbone altro non uole dire che putredine, la quale souente nasce dalla terra per la troppa humidità, e farebbe di grandissimi mali, se non fosse consumata da i caldi raggi del Sole; che sono gli acuti strali di Apollo. La quale cosa fu mostrata parimente da chi à principio consecrò il Lupo à questo Dio: perche come il Lupo rapisce, e diuora i greggi, così il Sole per le suoi raggi tira à se, e consuma le humide esalationi della terra. E perciò fu detto anchora, che il Sole, la Luna, e tutte le altre Stelle si pascono, e nodriscono delle humidità, che il mare, e la terra manda loro, come scriue Marco Tullio riferendo la opinione di Cleante Filosofo, quando disputa della natura de i Dei. E questo medesimo uole intendere Homero, quando finge, che Gioue con gli altri Dei, cioè il Sole con le altre Stelle, sia andato da l'Oceano à conuito. Dice si anchora, che il Lupo ha così buon'occhio, che ui uede di notte, si come il Sole quando appare uince le tenebre della notte. Onde in Delfo nel tempio di Apollo n'era uno fatto di metallo, perche Latona, come dicono le fauole, fatta grauida da Gioue, e mutata poscia in questa bestia, temendo non forse Gianone lo supesse, e perciò trouatala le facesse qualche male, così Lupa, come era, partorì Apollo. Ouero perche si legge, che un Lu-

Pitbone
ucciso da
Apollo.

Lupo per
che dato
al Apol
lo. Sole, e
Stelle di
che si no-
driscono.

Lupo di
Apollo.

*Apollo
Liceo.*

*Coruo di
Apollo.*

poscoporse il furto fatto delle cose sacre di quel tēpio in questo modo, che uccise il ladro trouatolo addormentato, e dappoi andò tante uolte alla Città urlando, e gridando, che mosse alcuni à seguirlo, et ei gli condusse oue haueua uisto riporre le cose reuate, e per questo fu fatto il Lupo di metallo, e dedicato quiui ad Apollo nel suo tempio. Così racconta Pausania: il quale rendendo anco la ragione del tempio dedicato in Argo ad Apollo cognominato quiui Liceo, che uiene à dire in nostra lingua Lupino, dice, che Danao andato in Argo fu à contesa con Gelanore del principato della Città, et essendo la causa di nanzi del popolo, ciascheduno disse così bene le sue ragioni, che restarono sospesi i giudici, e fu rimessa la cosa al dì seguente, nel quale di bon mattino fu uisto un Lupo assalire un grosso armento di buoi, e di vacche, che pascuano intorno alle mura, et auentatosi al Toro capo dell' armento, l'uccise. Da che presero gli Argiui argomento del giudicio, che doueuanofare, rassimigliando Danao al Lupo: perche come questa bestia non è punto dimestica, così egli uenuto di fuori non haueua fin' all' hora hauuta dimestichezza alcuna con gli Argiui: et al Toro Gelanore, perche era stato in paese sempre. Et hauendo il Lupo ammazzato il Toro, fu giudicato Danao superiore, e gli fu dato l'imperio della Città. Et egli credendo, che Apollo hauesse mandato il Lupo, gli edificò poi il tempio, ch'io dissi, e chiamollo Liceo; cioè Lupino, come ho anco detto. Et oltre alla statua del Dio, che era nel Tempio, fu di fuori dinanzi da questo una gran base, nella quale erano scolpiti il Toro, et il Lupo, che si batteuano, et una verginella che gittaua pietre cōtra il Toro, e diceuano, che era Diana. Oltre al Lupo hebbe Apollo anco il coruo, e Martiano dice, che fu per lo indouinare,

nare, di cui era creduto essere il Dio Apollo, conciosia, che il Coruo di sua natura indiuina la pioggia, e la serenità, & à noi la predice con uoce hora chiara, & ispedita, hora rocca, & interrotta, come scrisse Virgilio, oue insegna di conoscere quando habbi da mutarsi il tempo. E fu creduto il Coruo indiuinare anchora altre cose assai, e predirle parimente con diuerse uoci: onde gli antichi l'osservarono grandemente ne gli augurij. però marauiglia non è, che fosse dato ad Apollo, di cui le fa uole lo fecero anco ministro, e seruidore, come raccôta Ouidio, il quale dice parimente, che Apollo fuggito con gli altri Dei in Egitto per asicurarfi dalle mani di quel gran Tifone, che gli perseguitaua tutti, si mutò quiui in Coruo. Con questo hanno Cigno di Apollo. posto anco il Cigno per mostrare, come dicono alcuni, che il Sole fa il dì simile alla biâchezza del Cigno, quando uiene à noi, e partendo da noi fa parimente la notte negra, come è il Coruo. Et hanno uoluto alcuni, che non fosse altro uccello più consistente ad Apollo del Cigno, si per la candidezza sua, che può rappresentare la luce del Sole, si, perche cãta soauemente, si anco perche indiuina la morte sua, & allhora è, che più soauemente che mai, o perche si allegra della morte per certo naturale instinto, ouer perche quãdo è per morire gran copia di sãgue gli ua al cuore, dalla quale tutto riscaldato pare, che di dolcezza si disfaccia, e per ciò cãta così dolcemente. Altri hanno detto, che il Cigno piagne, non canta, quando è per morire, perche gli crescono tanto adentro certe penne, ch'egli ha nel capo, che gli trafiggono il ceruello, donde & se ne muore. Pausania scriue, che in Grecia riueriuano il Gallo come uccello di Apollo, perche cantando annuncia la mattina il ritorno del Sole: e forse anco perche indiuinauano spes- Gallo di Apollo.

Sparu-
re di A-
pollo.

Capello
rosso cui
dado.

nome del
sole.

so gli antichi dalla sua voce le cose o buone, o rie che doueua-
uenire, secondo che egli cantaua in tempo, o fuori di tempo.
Come indiuinarono i Teotij quella nobile vittoria, che heb-
bero contra gli Lacedemonij, cantando quasi tutta la notte
i Galli: perche questo uccello quando è uinto tace, e si nascon-
de, e si mostra tutto lieto, quando è uincitore, e cantando pu-
blica la sua uittoria. Et Homero fa che lo Sparuiere gli sia
parimente cōsecrato, e lo chiama uelocē nūcio di Apollo, quā-
do scriue che Telemaco ritornato a casa in Itaca uide uno
Sparuiere in aria squarciare una colomba: onde egli prese buo-
no augurio di douere liberare la casa sua da gl' innamorati di
sua madre. Et in Egitto sotto la imagine dello Sparuiere in-
tendeano spesso Osiri, cioè il Sole, sì, perche è di acutissimo
vedere questo uccello, sì anco, perche nel uolare è uelocissimo.
E lo adorarono gli Egittij, come scriue Diodoro, raccontando
delle bestie, che da quelli erano come Dei guardate, oltre al-
le altre cagioni, per questa anchora, che già ne primi tem-
pi uenendo uno Sparuiere, ne si seppe d'onde; portò in The-
be Città dello Egitto alli Sacerdoti un libro scritto à lettere
rosse, nel quale era, como, e con quale riuerenza si doueua
adorare i Dei. Da che nacque che gli scrittori delle sacre co-
se quiui portarono poi sempre un capello rosso in capo cō
una ala di Sparuiere. Scriuendo Porfirio della astinenza
de gli antichi, dice, che distribuendo quelli di Egitto diuer-
si animali à diuersi Dei come loro proprij, diedero al Sole
lo Sparuiere, lo Scarauagio, il Montone, et il Crocodilo.
E perciò, come riferisce Eusebio, i Theologi dallo Egitto
metteuano la imagine del Sole in una naue, la quale fa-
ceuano portare da un Crocodilo, uolendo per la naue mostra-

re il moto, che si fa nello humido alla generatione delle cose, e per lo Crocodilo l'acqua dolce, dalla quale il Sole leua ogni trista qualità, e la purga con suoi temprati raggi. E Iamblico parlando de i misterij dello Egitto dice, che quando pongono Dio su la naue, & al gouerno di quella, uogliono intendere la prima causa che gouerna l'uniuerso, e che questa da di sopra, senza punto mouersi lei, cosi fa, che le seconde cause, e le altre di mano in mano muouono tutto, come il nocchiere toccando lieuelemente il temone muoue la naue à suo piacere. Martiano parimente, quando sa, che Filologia entra nella sfera del Sole, dice; che ella quini uede una naue, che da diuersi uoleri gouernata uà secondo, che sono i corsi della natura. ella è piena di uiuatissime fiamme, e porta pretiosissime merci. ui stanno al gouerno sette fratelli: nell'arbore è dipinto un Leone, e di fuori è un Crocodilo pure dipinto, & ha di dentro poi un fonte di diuina luce, che per occulte uie si sparge nel mondo. Dello Scarauagio si legge appresso di Eusebio, che quelli di Egitto ne faceuano un gran conto, e lo riueruano molto, credendolo essere la uera, e uua imagine del Sole. perche gli Scarauagi tutti, come scrive Eliano, e riferisce anco Saida, sono maschi, e non hanno femine fra loro. Onde era comandato quini à gli huomini di guerra, che gli portassero in mano del continuo scolpiti ne gli anelli, per mostrare che à questi bisognaua hauere animo del tutto uirile, e non punta effeminato. Riparano poi gli Scarauagi la loro progenie in questo modo. Spargono il seme nello sterco, qual riuolgono poscia co' piedi, e ne fanno pallozzole, che uanno ag girando tuttauia per uentiotto dì, si che riscaldate quanto fa loro di bisogno pigliano anima, e ne na-

Scarauag
glo stim.
to assai.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VICENTIO EMANUELE

sono nuoui Scarauagi, li quali sono simili al Sole, perche egli parimente sparge sopra la terra la virtù femminile, e le si auolge intorno di continuo, e girandosi intorno al Cielo fa, che la Luna si rinoua ogni mese in quanto tempo lo Scarauagio rinoua la sua prole. E perche oltre à gli animali consecrarono anco gli antichi arbori, e piante à gli Dei, fu dato il Lauro ad Apollo, e gliene faceuano ghirlande, o per la fauola che si racconta di Dafne dalui amata, e mutata in questo arbore, o perche fu creduto il Lauro hauere non so che di diuino in se, e che per ciò bruciandolo facci strepito mostrando le cose à venire, delle quali faceuano giudicio gli antichi, che douessero succedere felicemente, se il Lauro bruciando faceua gran rumore, & al contrario, se non faceua strepito alcuno. Credeua anco qualchuno de gli antichi, che chi si leuasse delle foglie del Lauro al capo, quando uà a dormire, vedesse in sogno la verità di quello che desidera sapere. Oltre di ciò pare hauere il Lauro in se qualche virtù occulta di fuoco, perche il suo legno fregato con quello della hederà fa fuoco, come si fa percotendo la pietra uiua con l'acciaio, e non è chi meglio rappresenti il Sole del fuoco. Perche dunque il Lauro fu così proprio di Apollo, ne furono poscia coronati i Poeti à lui tanto raccomandati, e gli Imperadori parimente lo portauano, forse perche dicono, che questo arbore non è tocco mai dalla saetta del Cielo. Onde leggesi di Tiberio Imperadore, che ei si cingeva il capo di Lauro sempre che udiua tonare, per assicurarsi dal fulmine. Et à Calende di Genaiò dauano i Romani à nuoui magistrati alcune foglie di Lauro, come, che per quelle haueressero da conseruarsi sani tutto l'anno, perche fu creduto il Lauro giouare a sai alla

Lauro di
Apollo.

sanità

Apollonia *padre del la medici na.* Apollo sanità, della quale hebbe pur'anco cura Apollo, anzi la medicina nacque da lui, come uedremo nella imagine di Esculapio, conciosia, che la temperie dell'aria conseruatrice de corpi humani uenghi dal Sole. Del quale si legge, che innanzi all'uso delle lettere quelli di Egitto lo notauano in questo modo. Faceuano uno scettro regale, e ui metteuano un'occhio in cima, onde lo chiamarono anchora alle uolte occhio di Gioue, come,

Occhi di Gioue.

Vede tutto il Sole.

Apollonia *con quattro orecchie.*

ch'ei uedesse l'uniuerso, e lo gouernasse con somma giustitia, perche lo scettro mostra il gouerno. Et Homero dice spesso del Sole, che uede, e uede ogni cosa. Onde appresso de i Lacedemoni fu una statoa di Apollo con quattro orecchie, e con altre tante mani, e dicono alcuni, che lo fecero tale, perche fu uisto già una uolta in quella forma combattere per loro. Ma forse, che uoleuano mostrare in tal maniera la prudenza, che uiene da questo Dio, la quale è tarda al parlare, ma bene stà con le orecchie aperte sempre per udire. E perciò, diceua un prouerbio appresso de Greci. Odi quello che ha quattro orecchie, uolendo intendere di un'huomo sauiο, e accorto. Apuleio fa fede, che il sole ueda ogni cosa, quando dice, che in Thessaglia erano incantatrici, e donne malefiche, le quali per innuolare, e rapire qualche cosa per le loro stregarie, entrauano oue fosse stato alcun corpo morto cosi di nascosto, che non sarebbono pure state uiste dagli occhi del sole, quasi che impossibile sia, o fuor di modo difficile fare cosa, che non ueggia il sole. Faceuano quelli di Fenicia, che il simulacro del sole fosse una pietra negra rotonda, e larga nel fondo, ma, che uerso la cima si ueniua a bottigliando. la quale, come scriue Herodoto, si uantauano hauere hauuta di Cielo, e diceuano perciò, che quella era il uero simulacro del sole

Imagine del Sole.

fatto

fatto diuinamente, non per arte humana. Ne da questa douea essere di simile di forma, non so di colore, perche Pausania, che lo scriue, non ne fa mentione, certa pietra simile ad una gran piramide guardata da Megaresi sotto il nome di Apollo. Et in un altro luoco, secondo che riferisce Alessandro Napolitano, metteuano certa pietra schiacciata, e tonda in capo ad una longa uerga, e quella adorauano per la effigie, e l'immagine del Sole. Lattantio sopra Statio scriue, che in Persia il Sole era il maggiore Dio che quini fosse adorato, e l'adorauano quelle genti in uno antro, ouero spelonca, e haueua la sua statoa il capo di Leone, e era uestita alla Persiana con certo ornamento che portauano in testa le donne di Persia, e teneua con ambe le mani a forza un buco, o uacca che fosse, per le corna. Mostra il capo del Leone, che il Sole ha maggiore forza nel segno del Leone, che in alcuno de gli altri del Zodiaco, ouero, che tale è fra le stelle il Sole, qual è il Leone tra le fere. Ei sta nell'antro, quando gli si mette dinanzi la Luna, sì, che non è uisto da noi al tempo della Ecclisse. E per le ragioni, che si diranno poi nella sua immagine, è finta la Luna in forma di uacca, la quale il Sole stringe nelle corna, perche spesso le leua il lume, e la sforza, costringendola a ciò anco la legge della natura, a seguirlo. Alcuni uogliono che questo mostrasse più tosto certo misterio di quelle genti della Persia, perche non poteua alcuno essere ammeso alle cose sacre di quel Dio loro, se prima in certa spelonca non daua manifesta proua della fortezza sua, e della sua pazienza. In Pietra Città dell'Achaia, come scriue Pausania, fu Apollo di metallo tutto nudo, se non che haueua gli piedi uestiti, e ne teneua uno su l'teschio di un buco. il che dicono era, perche piac-

quero



• BIBLIOTECA NAZ. •
ROMA
VITTECIO EMANUELE •

quero i buoi ad Apollo, come canta Alcro in certo hinno, che fa ^{Buoi cari}
 à Mercurio, il quale gliele rubò: e prima di lui lo disse Homero ^{ad. Apol-}
 anchora, mettendo, che per certo premio Apollo guardasse gli ^{lo.}
 armenti di Laomedonte, e gli fa così dire da Nettuno:

Jo circondaua d' alte, e belle mura
 La gran Città di Troia, e la fea tale,
 Ch' à forza humana inespugnabil fosse,
 Quando tu, Febo, à guisa di pastore,
 Guardaui alla campagna i uaghi armenti.

Et il bue era la più grata uittima, che si desse ad Apollo, onde i Caristij, & certi altri popoli della Grecia gl' ene dedicarono uno tutto di metallo. Ma Pausania crede, che uollesero mostrare quelle genti in quel modo, che allhora hauendo scacciato gli Barbari poteuano liberamente coltiuare la terra, e raccoglierne gli frutti. che il bue mostraua questo souente. onde Plutarco scriuendo, che Theseo fece mettere il <sup>Bue per la coltiua-
tione.</sup>
 bue su gli denari del suo tempo, ne rende alcune ragioni, fra le quali è questa, che egli uolle in quel modo ricordare à suoi popoli, & eccitarli à coltiuare la terra. In Egitto adorarono un bue in uece di Osiri, per cui intesero il Sole, per sua dandosi che ei fosse apparso loro in tale forma, dapoi che Tifo- ^{Api.}
 ne suo fratello l' hebbe ucciso, inuidioso de gli honori, che gli faceuano quelle genti, adorandolo come Dio per le belle, e giouevoli arti, che hauena mostrate loro, & lo chiamarono Api, che uole apunto dire bue in lingua loro. Ma alcuni hanno detto, che fu adorato il bue da gli Egittij, perche Osiri così ordinò con Ifide sua moglie, parendogli che quella bestia lo meritasse, per l' utile grande, che ne tranno i mortali alla coltiuatione della terra. Ne si contentauano della effigie solamente,

ma voleuano, che la bestia fosse uiua, alla quale non dauano però uita, se non per alcuni pochi anni, e passati questi la sommergeuano in certo loco, sì, che ui moriuu. Di che faceua il popolo poi un corrotto il maggiore del mondo piangendo, e stracciandosi le uesti, & i capelli, ne si teneua giustitia fina, che ne fosse trouata un'altra, perche tutti i buoi, o uitelli, che uitello
 Bue so- lo chiama Herodoto, non erano buoni per essere il Dio Api, leue. ma bisognaua, che questo fosse nato di uacca, la quale non hauesse più fatto, e la fingeuano essersi impregnata di certo splendore, che le fosse uenuto sopra, che ei fosse tutto negro; hauesse una macchia biäca, e quadra in fronte, e su'l dosso certo segno di aquila, hauesse su la lingua, o nel palato un segno negro, che era forse come uno scarauagio, & alla coda i peli doppi. Trouata dunque questa loro bestia gli Egittij tutti si rallegrauano, e ne faceuano grandissima festa, e la dauano a guardare alli Sacerdoti con molta riuerenza, e con tutti quelli honori, che faceuano à diuini Numi, dalla quale pigliauano certi risponsi come dall' Oracolo in questo modo. Le porgeuano con mano, o fieno, o biada, e se ella la pigliaua uolontieri, e mangiua, le cose haueano da succedere felicemente, e doueua auere il contrario, se non uoleua mangiare. Et in Menfi Città principale dello Egitto diceuano, che Api apparua alle uolte: onde per la sua apparitione celebrauano alcuni di di festa con solennissima allegrezza. Di che Cambise Rè, non hauendo mai più uisto simile solennità, fu sdegnato una uolta, che rotto da gli Ammonij ritornò à Menfi, e pensando, che quelle genti si rallegrassero del suo male, perche sapeua, che l'amauano poco, fece uccidere alcuni de i principali, non uolendo credere, come essi lo affermauano, che la festa fosse fatta per l'apparitione
 del

del Dio loro Api, & diceua, che non poteua essere, che uenisse Dio alcuno in Egitto senza sua saputa. E perche gli Sacerdoti chiamati per questo confirmauano quello, che gli altri haueuano detto, comandò loro, che gli facessero uedere questo Dio, & essi gli addussero subito con molta solennità il riuerito bue. Del quale Cambise si diede à ridere, e tratta la scimitarra lo scannò, dicendo à quelli Sacerdoti, & a gli altri, che haueuano accompagnato la bestia, O huomini da niente che uoi sete, adunque sono così fatti i Dei di carne, e di sangue? e che sentano le battiture, e le ferite? Questo apunto è Dio degno di uoi altri. ma non ui sarete però burlati di me à piacere. E questo detto comadò, che i Sacerdoti fossero molto beffati, e fosse ammazzato ogn'uno, che per la Città fosse trouato andare festeggiando. E così fu finita la festa, come racconta Herodoto. Varrone scrìue, e lo riferisce S. Agostino, che Api fu un Rè de gli Argiui, il quale andò in Egitto, e fu così caro à quelle genti, che dopo morte l'adorarono, e lo tennero per suo Dio principale, chiamandolo Serapi, perche innäzi, che gli facesse- ro tempio alcuno, l'adorarono nell'arca, ouero sepoltura, oue lo posero subito, che fu morto, la quale da loro è detta Soro. onde mettendo queste due uoci insieme, l'una dell'arca, l'altra del morto, fu fatto il nome Sorapi, che mutata poi la prima lettera fu detto Serapi. Et Api solamente fu detto il bue, perche era uiuo, & adorato senz'arca, e fuori della sepoltura. Et ebbero gli Egittij in tanta Veneratione costui, che non uoleuano, che si sapesse, ch'ei fosse stato huomo, & era pena la uita à chi l'hauesse detto. Onde in tutti i suoi tempj era il simulacro di Arpocrate, per auertire le persone, che taceessero, ne osassero dire, che Api, o Serapi fosse unqua stato huomo. Oltre al-

Cambise
uccise
Api.

buc adorarono anco in Egitto il Becco, come si leggè appresso di Giosèfo, oue scriue contra Appione, e quella bestia, che essi chiamauano Cinocefalo, della quale si dirà nell' imagine di Mercurio, & il Crocodilo, al quale fu quasi fatto un simile scherzo, che fece Cambise al buc Api, da Cleomene uno de i principali Capitani di Alessandro magno, il quale passando per quella parte dello Egitto, oue il Crocodilo è adorato come Dio, & hauendo inteso, che un suo ragazzo era stato gnastato da una di quelle bestie, fece si chiamare tutti gli Sacerdoti, e lamentandosi del Dio loro, che era uenuto ad offenderlo, senza che egli hauesse pensato mai di fare à lui male alcuno, disse, che era deliberato di uindicarsi contra gli Crocodili, e comandò, che si apprestasse di farne una gran caccia, la quale non fu però fatta poi, perche Cleomene si contentò di tirare una grossa somma di argento, che gli diedero que Sacerdoti, accioche il Dio loro non fosse beffeggiato, e distrutto, come sarebbe stato, se la caccia si faceua. Questo mette Aristotele, scriuendo nella Politica di quelli, li quali con nuoui modi sapeuano trouare denari. Ma ritorniamo ad Apollo, il quale per le cose già dette, e per le fauole che si raccontano di lui, come che egli guardasse già gli armenti di Ammeto, & altre simili, hebbe da gli antichi oltre à molti altri cognomi questo anchora, che fu detto Pastore, perche pasce, e dà nutrimento à tutte le cose la tempra uirtù del Sole. Da che uenne forse la pazza superstitione de gli Ethiopi abitanti l' Africa di uerso il mare australe. Conciòsia, che appresso di costoro erano certi prati, nelli quali si trouauano quasi sempre carni rostite di ogni sorte di animali, e ui andaua ogni uno à mangiarne à suo piacere,

Apollo
pastore.

cere, credendo, benche, come scriue Herodoto, ne le portassero i magistrati del paese la notte con molta diligenza, e segretezza grande, che fossero prodotte quivi dalla terra cosi arrostita, e forse per uirtù del Sole, perche quel luoco era dimandato la mensa del Sole, molto celebrata dagli antichi. Donde nacque il prouerbio, che sono dimandate mensa del Sole quelle case de i ricchi, e potenti, oue i poueri ponno andare à mangiare à loro piacere. Oltre di ciò mostrano gli Assirij il potere, che ha il Sole in questo mondo, e gli effetti, che egli uisa, con un simulacro di Apollo, che haueua la barba lunga, e aguzza, con certa cosa su'l capo simile ad una cesta. E scriue Luciano, che alcuni de gli Assirij solamente fecero Apollo con la barba, e riprendevano gli altri, che lo faceuano senza, quasi che l'essere tanto giouine mostri qualche imperfettione, la quale non dee essere nelle statue de i Dei, e perciò bisogna farle in forma di huomogià perfetto, come è chi ha la barba. Intorno al petto haueua poi una corazza: con la destra mano teneua un'asta, cui era in cima una breue figuretta della Vittoria, e con la sinistra porgeua un fiore: à gli homeri haueua un panno con il capo di Medusa circondato di Serpenti: à canto gli stauano alcune Aquile, che pareuano uolare; e dauanti à i piedi una imagine di femina, che dall'un lato, e dall'altro haueua due altre imagini parimente di femina, le quali con flessuosi giri annodaua un gran Serpente. Così descriue Macrobio questo simulacro, e così l'interpreta anchora. La barba, che pende giù per lo petto, significa, che di Cielo in terra sparge il Sole i suoi raggi. La cesta dorata, che sorge in alto, mostra il celeste fuoco, di che si crede

Mensa del Sole.

Simulacro di Apollo.

Espositio ne.



crede, che sia fatto il Sole. L'haſta, e la corazza ſi fa per Marte, perche dicono, che per lui ſi moſtra il uehemente ardore del Sole. Vuole dire la vittoria, che tutto è ſoggeſto alla uirtù del Sole. Il fiore ſignifica la bellezza delle coſe, le quali la occulta uirtù del Sole ſemina, e fomenta con il ſuo temprato calore, fa naſcere, nodriſce, e conſerua. La donna che gli ſta dauanti à i piedi è la terra, la quale il Sole illuſtra il Cielo con ſuoi raggi. Il che moſtrauano i medeſimi Aſſirij anchora, ſecondo, che riſerisce pur'anco Macrobio, con la imagine del loro maggior Dio, che eſi chiamauano Adad, cuiſi faceuano eſſere ſoggetta la Dea Adargate. A queſti due diceuano quelle genti, che ubbidiuano tutte le coſe, e per quello intendeuano il Sole, la terra per queſta. Onde il ſimulacro di Adad hauea i raggi, che guardauano in giù, perche il Sole ſparge i raggi ſopra la terra, e quello di Adargate mandaua i ſuoi all'insù, moſtrando, che ciò, che naſce in terra vi naſce per uirtù de ſuperni lumi. Et accioche meglio s'intendeſſe la terra per queſta Dea, le poſero ſotto i Lioni, perche finſero quelli di Frigia, che la madre de i Dei creduta da loro eſſere la terra foſſe menata da Lioni, come ſi uedrà poi nella ſua imagine. L'altre due donne, che à quella di mezo ſono a lato, moſtrano la materia, onde ſono fatte le coſe, e la natura, che le fa; Le quali pare, che inſieme ſeruano alla terra facendo tanto per ornamento ſuo. Il ſerpente, che le annoda ci dà ad intendere la tortua uia che fa il Sole. Le Aquile perche uelociſſimamente uolano, Et in alto, ſignificano l'altezza, e la uelocità del Sole. Fu poi aggiunto alle ſpalle il panno con il capo di Meduſa, che è inſegna propria di Minerua, perche, come dice Porſirio, Minerua non è aliro, che quella uirtù del ſole, la quale riſchiara gli humani

Adad.
Adargate.

inella

intelletti, e manda la prudenza nelle menti de i mortali. E che volessero gli antichi per Marte anchora intendere alcune proprietà del Sole, oltre à quello, che ne ho detto, e ne dirò nella sua imagine, fa assai intera fede una statoa grande non meno di trenta cubiti, la quale, dice Pausania, che era incerta parte della Laconia consecrata ad Apollo, e pareua molto antica, e fatta in quel tempo, che non sapeuano anchora gli huomini troppo ben fare le statoe, che fu innanzi à Dedalo, perche egli fu il primo, come riferisce Suida, che aprisse gli occhi alle statoe, e le facesse co i piedi distanti l'un da l'altro. questa, dalla faccia, dalle mani, e da i piedi in fuori, il resto poi pareua una colonna, & haueua un'elmo in capo, e nell'una mano l'arco, et un' basta nell'altra, che sono insegne proprie di Marte: benche le porti Minerua parimente, ma per diuersa ragione però, come nelle imagini loro si può uedere. Quelli di Egitto in diuersi modi fecero statoe al Sole, & una tra l'altre era, che haueua il capo mezo rasò, sì che dalla destra parte solamente restauano i capelli, che uoleua dire, come l'interpreta Macrobio, che il Sole alla Natura non ista occulto mai, in modo, che del continuo ella sente qualche giouamèto da suoi raggi: & i capelli tagliati significano, che il Sole in quel tempo anchora, che noi non lo uediamo, ha forza, e uirtù di ritornare à noi di nuouo; sì come i capelli tagliati rinascono, perche ui sono restate le radici. Vogliono ancora alcuni, che la medesima statoa significhi quella parte dell'anno, che ha pochissima luce, quando, come, che sia tagliato via tutto il crescere di quella, i giorni sono più breui, li quali ritornano lunghi, quando ella pare rinascere, & un'altra uolta ritorna à crescere. Faceuano oltre di ciò in Egitto gli simulacri del Sole cō penne, ne tutti di un colore, ma

uno fosco, & oscuro, l'altro chiaro, e lucido, e questo chiama-
uano celeste, q'llo infernale: perche il Sole è detto stare in Cie-
lo quando ua per gli sei segni del Zodiaco, che fanno il tempo
della Està, e sono chiamati superiori; e lo dicono scendere in
inferno, quando comincia à caminare per gli altri sei dell'In-
uerno, detti inferiori. e le pene che dauano à questi simulacri,
erano per mostrare la uelocità del Sole, che Macrobio così l'e-
spone. Leggesi ancora, che sotto il nome di Serapi intesero del *Serapi.*
Sole in Egitto, benchè lo mettessero pur'anco alle uolte p Gio-
ue. Onde faceuano la sua statoa in forma di huomo, che porta-
ua in capo un moggio, quasi uoleffe mostrare, che in tutte le
cose bisogna usare la conuenenuole misura. E Suida riferisce,
che alcuni dissero che egli era il Nilo, il quale con quel moggio
che hauena in capo, e con certo bastone che si adopera à misu-
rare, uoleua dire, che bisognaua che le acque sue si spargessero
con certa misura, per fare fecondo l'Egitto. A canto à costui
staua, come scriue Macrobio, una figura con tre capi, che si
uniuano in un corpo solo, intorno al quale era auolto un ser-
pente in modo che lo nascondeua tutto, e porgeua la testa sot-
to la sua destra mano, come che egli sia padrone di tutto il
tèpo mostrato per gli tre capi ch'io dissi. Delli quali l'uno, quel
di mezzo, che era di Leone, significaua il tempo presente, per-
che questo, posto fra il passato, e quello che ha da uenire, è in
fatti, & ha forza maggiore che gli altri. L'altro dalla parte
destra di piaceuole cane, mostraua; che il tempo à uenire con
nuoue speranze ci lusinga sempre. Et il terzo dalla sinistra
di Lupo rapace, uoleua dire, che il tèpo passato rapisce tutte
le cose, e se le diuora in modo, che di molte non lascia memo-
ria alcuna. Hebbe anchora questo Dio in Alessandria Cit-



• BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE •

tà dello Egitto nel tempo à lui dedicato un simulacro, fatto
 di tutte le sorti metalli, e legni, così grande, che stendendo le
 mani toccaua ambi gli lati del tempio, & eraui una picciola
 finestretta fatta con tale arte, che il Sole sempre al primo suo
 apparire entrando per quella ueniua ad illustrare la faccia
 del gran simulacro. ilche uedendo il populo cominciò à crede-
 re, e dire, che il Sole ogni mattina ueniua à salutare Serapi,
 & à basciarlo. Et in Thebe Città parimente dell' Egitto, nel
 tempio pure di costui, come scriue Plinio, fu una statoa di certo
 marmo duro, e fosco, come il ferro, che fu creduta Mennone,
 la quale ogni mattina tocca da raggi del Sole al suo primo
 apparire faceua certo stridore, e lieue mormorio, come uoleſſe
 parlare. Chi meglio dipinge il Sole in modo che mostri, che tut-
 te le uarietà de i tempi uengono da lui, non mi pare che sia di
 Martiano, ilquale fa che Mercurio, e la uirtù uanno à Febo
 pigliare consiglio da lui del douersi maritare Mercurio, e lo
 trouano che siede in un grãde, & alto tribunale, et ha dauã-
 ti quattro uasi coperti, nelli quali guarda scopredone uno so-
 lamente alla uolta. Questi erano tutti in diuerſe forme, e di
 diuerſi metalli fatti. Vno di durissimo ferro, del quale si ue-
 deuano uscire uiue fiamme, & era chiamato Capo di Vulcano.
 L'altro di lucido argento, & era pieno di serenità, e di aere
 temperato, e lo chiamauano Riso di Gioue. Il terzo era di lini-
 do piombo, & il suo nome era Morte di Saturno, piccio di piog-
 gia, di freddo, di brina, e di neue. Il quarto, che ad esso Febo
 stà più uicino, fatto di lucido uetro, teneua in se tutto il seme,
 che l'aria sparge sopra la terra, & era nominato Poppa di
 Giunone. Da questi uasi, mò dall' uno, mò dall' altro, e quãdo
 da questo, e quãdo da quello, secondo che gliene faceua di bi-

Vasi di
Febo.

Capo di
Vulcano.
Riso di
Gioue.
Morte di
Saturno.

Poppa di
Giunone.

sogno, pigliaua Febo quello, onde haueano poi uita i mortali, e talhora anco morte. Perche quando uoleua porgere al mondo la dolce aura dello Spirito uitale, metteua parte dell'aria temprata nel uaso di argento con parte del seme, che staua rinchiuso nel uaso di uetro. Et quando poi minacciaua peste, e morte, ui aggiugnueua le ardenti fiamme del uaso di ferro, ò ueramente l'horrido freddo nascosto nel fosco piombo. Vedesi qui manifestamente, che, come altre uolte ho detto, la diuersità de i tempi uiene dalla mano del Sole, e che le qualità dell'aria parimente si cangiano per lui, dalle quali nascono poi diuersi accidenti quando buoni, & tristi fra mortali. e

Apollo per questo finsero i Poeti, che Apollo uccidesse gli Ciclopi, uccide gli che sono le nebbie, & le altre triste qualità dell'aria, e che Ciclopi.

Apollo fosse padre di Esculapio, del quale nacque poi Higica, che padre di vuole dire Sanità. Conciosia che, come scriue Pausania di Esculapio hauere udito già da uno di Fenicia, Esculapio non è altro che

l'aria, la quale è purgata dal Sole in modo, che porge la salute à i mortali, come sono creduti di fare etiamdio i medici, o conseruando i corpi sani, o risanando gli ammalati. E per ciò Esculapio dissero gli antichi, che Esculapio fu il Dio della medicina, & era principalmente adorato in Epidaurò, Città della Grecia, la quale pel tempio di costui fu molto stimata, come scriue Solino, perche chi cercaua rimedio à qualche infermità andaua à dormire in quello, & intendueua in sogno ciò che gli bisognaua fare per guarire: & era quini il simulacro di questo Dio assiso in un bel seggio, come lo disegna Pausania, che nell'una mano haueua un bastone, e teneua l'altra su'l capo di un serpente, & à piedi gli giaceua un cane.

Di



BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
GIO. L. MARULLI

Di tutto questo pare rendere la ragione Festo Pompeo quando dice; Danno il serpente ad Esculapio, perche egli è animale vigilantissimo, come bisogna che sia il bon medico. gli danno il cane, perche fu nodrito fanciullino di latte di cane: & il bastone, che è tutto nodoso, significa la difficultà della medicina. E ui aggiugne esso Festo, che non è nel simulacro posto da Pausania, che gli fecero gli antichi ghirlande di lauro, perche gioua questo arbore à molte infirmità. Fu fatto Esculapio per lo più con barba lunga, come mostra quello, ch'io dissi di Dionisio nel principio di questa imagine. ma trouasi senza anco alle uolte, come lo mette Pietro Appiano nel libro delle anticaglie da lui raccolte: & ha indosso certa veste in foggia di camiscia con un' altra uestizzuola di sopra succinta, nella quale tenendone il lēbo con la sinistra mano pare haue- re certi frutti: e cō la destra tiene due Galli; pche il Gallo era cōsecrato à lui, per la uigilanza, che ha da essere nel buon me- dico, e gliene faceuano, ñcrificio gli antichi. Onde Socrate ap- presso di Platone quando è per morire, lascia nel suo testamen-

Gallo di Esculapio to un Gallo ad Esculapio, uolendo in quel modo mostrare il saggio Filosofo, che rendeuà alla diuina bontà curatrice di tutti i mali, intesa per Esculapio, e perciò figlia della diuina prouidēza, mostrata per Apollo, dalla quale l'haueua pur an- co hauuta, la luce del dì, della quale il Gallo è nuncio, cioè il lume della p'sente uita. Et i Phliasij ancora nel paese di Co- rinto l'hebbero senza barba: et appresso de i Sicionij parimē- te era tale, come scriue pur anco Pausania, fatto tutto d'oro, e di auorio, che teneua nella destra mano uno scettro, e nell'al-

Serpente di Escu- lapio. tra una Pigna, che è il frutto del pino. E diceuano q̃lle gēti di hauerlo hauuto in q̃sta guisa, che lo portò loro da Epidauro so-

pra



BIBLIOTHECA APL.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

pra un carro tirato da due muli una dōna detta Nicagora, nō però fatto come era la sua statoa, ma mutato in Serpente, come l'ebbero i Romani anchora, quādo per rimediare ad una graue pestilenza, secōdo che riferisce Valerio Massimo, mādā

Esculapio
come por-
tato a Ro-
ma.

rono medesimamente in Epidauro à torre Esculapio per l'a-
uiso de i libri Sibillini : perciocche ebbero una grāde, e bella
biscia adorata quiui pel Nume di Esculapio, laquale uscita
del tēpio, se ne andò tre dì per la Città à piacere cō grāde, e
religiosa marauiglia di ogni uno, & entrata poi nella naue de
i Romani, e postasi nel più honorato luoco, ritorta in bei giri,
con somma quiete si lasciò portare à Roma. oue entrata nel
tēpio, che è nella Isola, che fu dedicata ad Esculapio, fu adora-
ta secōdo il rito, che portarono i Romani insieme col Serpen-
te da Epidauro. Si che à ragione era con il simulacro di Escu-
lazio sempre il serpente: e fu fatto anco talhora auolto intor-
no al bastone, che ei teneua in mano. Di che si può raccogliere
molte ragioni da Filostrato, da Igino, da Eusebio, da Plinio,
da Macrobio, e da altri, delle quali nō dirò io però più di una,
non già perche questa sia più uera delle altre, che ha della fa-
uola, ma perche mi pare più piaceuole da leggere. Era uenu-

Nonella
di Escula-
pio.

to in tūta stima Esculapio per le miracolose opere; che faceua
nella medicina, che fu creduto non solamente sapere guarire
ogni male, ma potere ancor ritornare gli morti à uita. Onde
Minos Re di Creta, sendogli morto il figliuolo Glauco, cui
egli amaua sopra modo, lo fa chiamare, e p̃galo che ritorni l'a-
mato figliuolo in uita. ma poi che uede, che ne preghi, ne pro-
messe gli uagliano, perche Esculapio, sapēdo che ciò era imposs-
bile à lui, ricusaua la impresa, uoltatosi alla forza lo fece rin-
chiudere in certo luoco cō bonissima guardia, minacciandogli
di non

di non lasciarnelo uscire mai fin che hauesse resa la uita al morto figliuolo. Esculapio uedendosi à mal partito, si diede à pensare non di ritornare uiuo il morto, ma come potesse fuggirsene: e mentre che uà discorrendo uarie cose, uede passarsi dauanti uina biscia, la quale egli uccise col bastone, cui stava appoggiato, et indi à poco eccone un' altra che uiene con certa herbain bocca, e toccando con questa il capo della morta, la ritornò subita uia. Esculapio, che questo uede, piglia subito l'herba, e fustione il medesimo intorno al corpo del morto. Glaucà ritornò lui in uita, e se in libertà. E per questo volle, ch' el serpente fosse da poi sempre auolto al bastone, ch' ei portaua in mano, come si uede per lo più nelle statue che sono fatte per lui. Ma ò per questo, ò perche altro fosse, che, come ho detto, le ragioni di ciò sono molte, furono i serpenti tanto famigliari ad Esculapio, che non solo in Epidaurò, che fu sua sede propria, e principale, gli erano consecrati tutti, e più de gli altri certi, li quali sono dimestici, e piaceuoli à gli huomini, mà à Corinto anchora erano nodriti i serpenti nel suo tempo, alli quali non osaua però alcuno di accostarsi, ma metteuano quello, che uoleuano dare loro sù la porta del tempio, e se ne andauano poi senza hauerne altra cura. Et in un' altra Città quindì poco lontana fra le altre imagini, che erano nel tempio di Esculapio, una ue ne fu che sedeuà sopra un serpente, la quale diceuano essere stata la madre di Arato, che fu figliuolo di Esculapio, come recita Pausania. Il quale scrine parimente, che in certa spe lonca della Boetia, donde nasce il fiume Ercinio, erano certi simulacri stanti in piè con bacchette come scettri in mano, intorno alle quali erano auolti de i serpenti. Onde dissero alcuni, che erano di Esculapio, e di Higeia sua figlia. Et altri gli credettero

Serpenti
famigliari
ad Esculapio.

L essere

ma spelonca, e tanto imbalordito, & attonito, che non si ricordaua più di se stesso, ne di altri. Ma gli Sacerdoti, che erano quiui per questo, lo rimetteuano in un seggio, che si dimandaua la Sedo della memoria, e gli risoueniua allhora tutto quello che hauena uisto, & udito, e raccontaualo à quei Sacerdoti, che ne teneuano conto. Da poi à poco à poco andaua ritornando in se: e si può credere che ui hauesse buona stretta, perche pochi furono quelli, che rideessero mai più, poscia che erano stati nell'antra di Trofonio. Racconta molte altre cose Pausania, che si faceuano per andare à questo Oracolo, e dice di esserui stato egli stesso: ma io ne ho detto così breuemente per mostrare solo chi fosse costui, cui erano non meno che ad Esculapio consecrati i serpenti. Cicerone parlando della natura de i Dei dice, che ui furono molti Mercurij, e che di questi uno staua sotterra, & era il medesimo che Trofonio. Furono i serpenti appresso degli antichi segno di sanità, perche come il serpente posta giù la uecchia spogliata si rinoua, così paiono gli huomini risanandosi essere rinouati. E perciò fu da questi fatta la imagine del la salute in questo modo. Staua una donna à sedere in alto seggio con una tazza in mano, & baueua un'altare appresso, sopra del quale era un serpente tutto in seruiolto, se non che pure alzaua il capo. E assianchora il segno della Salute in forma di Pentagono, come si uede nelle medaglie antiche di Antioco, del quale si legge che facendo guerra già contra i Galati, e trouandosi à mal partito, vide, ò che per fare animo à soldati finse di hauere uisto Alessandro Magno, che gli porgeua questo segno, dicensogli, che lo douesse dare à Soldati, e fare che lo portassero

Segno di
Sanità.

Imagine
della Sa-
lute.

Segno del
la Salute.



l'assero adosso, che resterebbe vincitore, come fu poi, di quella guerra. Le lettere che sono intorno al segno, le Latine dicono *Salus*, e le Greche significano il medesimo, dicendo *Higeia*. Lo qual nome fu nome della figliuola di *Esculapio*, come ho detto, adorata da gli antichi insieme con il padre, con il quale posero spesso la *Statoa* di costei, come dice *Pausania*, che fu in certo luogo del paese di *Corintho*, oue la *statoa* di *Esculapio* era uestita di una tonica di lana con un manto sopra, che la copriva tutto, ne gli si vedeva altro che la faccia, le mani, e i piedi. Et *Higeia* parimente tutta coperta, parte con capelli, che si baueuano tagliati le donne, e offerti alla Dea, parte con alcuni sottilissimi veli tutti frastagliati. Ma ritorniamo al Sole, i cui raggi purgando l'aria fanno, che la terra anchora produce largamente, come vollero forse mostrare quelli, di quali nel paese *Troiano* fecero la *statoa* di *Apollo Sminthio*, così detto da *Topi*, per che ne calcaua vno col piede, e sono detti *Sminthi* i *topi* in quelle parti. E mi pare che lo confermi la nouella che si racconta del *Sacerdote* di *Apollo* *stregatore* delle cose sacre, cui perciò guastauano i *topi* la ricolta ogni anno, i quali furono poi uccisi da questo Dio, ritornato che fu colui a farsi como della religione. Perche i *topi*, e gli altri animalietti, che sorgono della terra nascono per l'aria male temprata, onde quella non può produrre le cose utili a mortali, se non che i raggi del Sole leuando ogni mala qualita' uccidono quelli, e alla terra danno forza di produrre queste. Di un'altra *statoa* si legge appresso di *Plinio* fatta da *Prassitele* per *Apollo*, la quale si potrebbe dire, che da questa, ch'io dissi pur mo de' *topi*, non fosse molto dissimile di significato, perche stava con lo strale sul arco, come in aguato per ammazzare

Higeia.

Apollo
Sminthio

mazzare una Lucernola; che gli era poco da lunge. Tro-
uasi anchora un' altra ragione, perche Apollo fosse chiamato
Sminthio, & hauesse la statoa col topo, & e che volendo
quelli di Creta mandare fuori una colonia, hebbero per consi-
glio dall' Oracolo di Apollo, di mettere la Città; ouei figliuoli
della terra dessero loro maggiore fastidio. Et mandai quel-
li della colonia ne i campi Troiani, in vna notte i topi rosero lo-
ro tutte le correggie de gli scudi, di che auedutisi la mattina, inte-
sero che quini doueano fermarsi pel consiglio dell' Oracolo, per-
che eran nati que' topi della terra, e posta la Città fecero un
tempio ad Apollo chiamandolo Sminthio. E quella gente
hebbe da poi sempre gli Sminthi, cioè topi, in molta venera-
tione, e ne haueuano alcuni domestici nodriti del publico, che
stauano in certe cauernette à canto all' altare maggiore, e perciò
ne fu l'anco posto vno, come ho detto, con la statoa di Apollo.
Onde si può uedere, che le statue de i Dei, e le altre parimete che
erano dedicate loro, mostrauano souente, come dissi già, le co-
se ottenute da quelli, e le azioni che per loro consiglio, e fa-
uore erano succedute felicemente, come si vede anco appresso
di Pausania di tante, e tante che furono di Delfo: delle qua-
li basterà per hora porne due. L' vna fu di vn Capro di
metallo offerta da Apollo da Cleonei gente della Grecia, Capro of-
ferito ad
Apollo.
perche una volta che erano male trattati dalla peste, hebbero
per consiglio da questo Dio, di sacrificare vn Capro al-
l' apparire del Sole, come fecero, e cessò la peste, e perciò man-
darono poi ad offerire il Capro di metallo. L' altra fu di vno
Asino per questa cagione. Guerreggiavano insieme gli Ambra-
cioti, & i Sicionij tutti popoli della Grecia, & hauendo questi
fatto vna imboscata à quelli, che erano per uscire della terra,

Topi han-
ti in vene-
ratione.

Capro of-
ferito ad
Apollo.

Asino of-
ferito ad
Apollo.

vna

una notte auenne, che un' Asino cacciato dal somaro con qual-
 che carica addosso uersò la Città, sentì per sorte andar si innan-
 zi una asina, e la cominciò à seguitare raghiando il più forte del
 mondo, e caminando più assai, che non haurebbe uoluto il soma-
 ro: il quale si diede perciò à gridare parimente, e come che la be-
 stia sua lo douesse meglio intendere, alzaua la uoce ogni volta
 più asinescamente, sì che il rumore fu grande. dal quale spa-
 uentati i Sicionij, come che i nimici gli hauessero scoperti, usciti
 dalle insidie si diedero à fuggire, e gli Ambraciotti auertiti di
 ciò andarono loro addosso, e gli ruppero, e fatto da poi un
 bello Asino di metallo lo mandarono ad offerire in Delfo nel
 tempio di Apollo, per memoria del beneficio, che pareua loro
 hauere hauuto da quella bestia. e perche uoleuano pur' anco
 riconoscere quella uittoria da quel Dio. Riferisce pari-
 mente Alessandro Napolitano, che fù già fatta à Napoli
 una statoa di Apollo, la quale oltre alle altre insegne, et
 ornamenti, che à questo Dio si danno communemente,
 haueua una colomba su la spalla, e ui staua una donna da-
 uanti, che la guardaua, e pareua adorarla, e che questa era
 Partenope, che adoraua la colomba su la spalla di Apollo, per-
 che questo buono uccello, dal quale ella pigliò buono augurio, le
 fu scorta quando di Grecia andò ne i capi Napolitani. Conciosia
 che non soleuano mai i Greci passare di uno in altro luoco, se pri-
 ma non ne pigliauano augurio, e non ne dimandauano consiglio
 alli Dei. Hanno poi dato i Poeti à Febo, qual' è il medesimo
 che Apollo, come gli dissi già, oltre alle altre cose, un carro tirato
 da quattro uelocissimi destrieri, come dice Ouidio. e Martiale
 di due solamente fa mentione. Et ambi pongono gli nomi lo-
 ro, ma io non già, perche appresso di noi suonano troppo male in
 Greco,

colomba
 su la spal-
 la di A-
 pollo.

Canallal
 carro di
 Febo.

Greco, e tirati al nostro uolgare non hanno vaghezza alcuna. Basta sapere, che mostrano diuerse proprietà del Sole, e che per essere animali di molta uiuacità, e uelocissimi, furono posti al suo carro, quale Ouidio dice, che era tutto d'oro, se non che i raggi delle ruote erano di argento, che ui erano con bellissimo ordine affissi per tutto Crisoliti, & altre lucidissime gemme, le quali tocche dal lume di Febo rendeuano mirabile splendore. Tutto questo, che Ouidio mette nel carro di Febo, & altro di più anchora pose Martiano intorno al corpo stesso di lui, quando così ne fa ritratto. Ha Febo una Corona in capo di dodici lucidissime gemme, delle quali tre gli adornano la fronte, e tanto risplendono, che abbagliano qualunque drizzi gli occhi uersolui: e sono queste Lichine, Astrite, e Cerauno. sei gliene stanno da ambi i lati delle tempie, che sono Smeraldo, Scythi, Diaspro, Giacinto, Dendrite, & Heliotropio. le quali à certi tempi così dipingono la terra con suoi colori, che tutta la fanno uerdeggiare. e credesi che la Primavera, e l'Autunno gliele habbino date, perche i ritornando à suoi tempi, se ne serua. L'altre tre, chiamate Hydatide, Diamante, e Cristallo, e generate dallo agghiacciato in uerno sono nella parte di dietro della corona. La chioma così è bionda che par d'oro. La faccia al suo primo apparire si mostra di tenero fanciullo, poi di feroce giouane, & all'ultimo di freddo uecchio. Pare il resto del corpo essere tutto di fiamma, & ha le penne à piedi ornati di ardentissimi carbonchi. Intorno ha un manto tessuto d'oro, e di porpora. Con la sinistra mano tiene un lucidissimo scudo, e con la destra porge una accesa face. Non mi fermo à dire altro di questa imagine, perche è tale, che ogniuo da se la puo molto bene intendere. Ma uengo à porne una altra, la quale, scrive Euse-

Carro di
Febo.

Coronadi
Febo.

bio,

bio, che era in Elefantinopoli Città dello Egitto, fatta in forma di huomo, che haueua il capo di Montone con le corna, & era tutta di colore ceruleo, che per essere il colore del mare, qual rappresenta nello uniuerso la humidità, significa, come la interpreta il medesimo Eusebio, che la Luna, congiunta al Sole nel segno dello Ariete, è più humida assai, che ne gli altri tempi. M^a non voglio entrare in queste cose de gli Astrologi, perche le immagini da loro poste poco fanno à mio proposito. Adunque porrò fine homai à quanto io haueua che dire del Sole, m^a non prima però che io habbia posto un suo ritratto anchora, che disegna Claudiano nella veste di Proserpina, oue era disegnata anco la Luna sua sorella, la imagine della quale sarà messa perciò subito dopò questa. Così dice dunque Claudiano in nostra lingua.

Quiui ad un parto il Sole, e la sorella
 Finto ella stessa hauea, m^a non conformi
 Già di sembianti, che diuerso assai
 Del volto era il color, i quai dal Cielo
 Al giorno, & alla notte fosser duci.
 Dolce cantando poi Thetide in culla
 I piccioli bambini lusingando
 Acqueta, e raddormenta, ò uer nel grembo
 Grata gli tiene, e se le paion tristi,
 Piena d'Amor li pasce, & li consola.
 Titan col braccio destro ella sostiene,
 Et al seno l'appoggia, che di forze
 Deboli, & anchor i tenere il camino
 E poco fermo, e mal sicuro tenta.
 Tale era finto il Sol ne gli anni primi,

Quando



BIBLIOTECA
ROMANA
VITTORIO EMANUELE

Quando de rag gi le fiammelle anchora
 Non tenea al capo, e la corona ardente,
 Ma tepido calor sol dalla bocca
 Gli usciva fuor, & al suo picciol grido
 Si uedeua di splendor qualche scintilla.
 La sua sorella dalla poppa molle
 Nell'atto manco fuor il latte fugge;
 E de l'almo liquor non ben satolla,
 A Thetide pietosa asciuga il petto.
 Si leuan gonfie à lei le tempie alquanto,
 E da la fronte di color d'argento
 Fuor spuntan già le giouanette corna.

Perche Thetide hauesse il Sole su'l braccio destro, e la Luna su'l sinistro, dice Seneciano autore Greco, come riferisce l'ano Parthasio, che l'eterno Dio facitore dello vniuerso fece prima il Sole, e dopo la Luna, e pose questa à i. confini dell'Occidente, e quello allo incontro nell'Oriente; e secondo Higino dimandasi in Cielo l'Oriente parte destra, e sinistra l'Occidente, benchè gli indiuiui della Toscana, come riferisce il medesimo Higino, partiuano l'universo in questo modo, che faceuano essere la destra parte da Settentrione, e da Merigie la sinistra. Potrebbe si dire anchora, che mettesse Claudiano il Sole nel braccio destro, e la Luna nel sinistro, perche quello ha piu forza, & è di mag gior vigore assai di questa, della quale dirò subito, che hauerò disegnata l'Aurora, la quale se ben in Cielo v'è innanzi al Sole, non credo però, che debba hauer si à male di esserli stata posta dietro tra queste due imagini, perche ad ogni modo ella nasce da lui, conciosia, che l'Aurora non è altro, che il primo rosseggiare, che fanno
 i raggi

Aurora.

iraggi del Sole in Oriente, quando cominciano à spuntare sopra il nostro Hemisfero . Onde ne hanno finte i Poeti poi molte fauole, e l'hanno descritta in diuersi modi , quali fanno più assai per chi scriue, che per chi voglia farne imagine : e perciò non dirò di tutti , ma di alcuni pochi solamente , secondo, che mi paiono più commodi à farne dipintura . Ne trouo, che, se bene posero gli antichi l'Aurora tra li Dei del Cielo, le facesse-
 ro però mai stato a alcuna : se non , che, come scriue Pausania, ne fu una di terra in Athene , che rapìua Cefalo , ma non dice però come fosse fatta . Adunque ne farò ritratto da quello , che ne dissero i Poeti . Homero la fa con chiome bionde, e dorate , e che habbia vn seggio parimente dorato , e la ueste pur del medesimo colore . Virgilio dice, ch'ella uiene con le mani colorite à cacciare uia le Stelle . Et Ouidio , che apre le rossig-
 gianti porte piene tutte di bellissime rose , quando Febo uole uscire all'Oriente . Alcuni oltre di ciò le mettono in mano una accesa facella , e fanno ch'ella habbia un Carro tirato dal ca-
 uallo Pegaseo , che haueua l'ali, e dicono, che ella l'impetrò da Gioue, poi, che ne fu caduto giù Bellerofonte . La quale cosa ci dà forse ad intēdere, che quella hora del mattino sia la più com-
 moda, e la migliore à chi poetando scriue di tutte l'altre , per-
 che quel cauallo fu, che percotendo co' l piè fece spicciare fuori l'acqua del fonte, tanto frequentato poscia dalle Muse . Non-
 dimeno Homero non questo, ma due altri caualli le dà, ambi lu-
 cidi, e risplēdenti . Fingono anchora alcuni, che uenga l'Aurora al primo suo apparire tutta colorita, spargendo per l'aria can-
 stri di fiori, e di rose gialli, e uermiglie . Et in somma la descrive ogn'uno come più gli piace, mostrādo pure sēpre quel colore tra
 giallo, e rosso , che spargono per l'aria i primiraggi del Sole.

Cauallo
 dell'auro
 ra.

Imagine
di Diana.

Domandarono gli antichi Diana la Dea della caccia, e dissero che le erano raccomandate le selue, e i boschi, perche ella quivi si essercitava souente nelle caccie fuggendo la conuersatione de gli huomini, per meglio guardare la virginità. E perciò fu fatta in habito di ninfa tutta succinta con l'arco in mano, e con la faretra piena di quadrella al fianco, come la descriue Claudiano, il quale, disegnato che ha Pallade, così dice di lei.

Men fera a bai, ma più leggiadra, e bella
Diana era, ch' in lei gli occhi, e le guancie
Parean di Febo, lo splendore, e'l sesso
Solchi fosse di lor scoperto haurebbe.
Le ignude braccia di candor celeste
Splendeanle, e sparsi dalle spalle al seno
Scherzando se ne giano i capei sciolti.
L'arco allentato, e le quadrella al tergo
Pendeano, e da due cinti ben ristretta
La sottil ueste con minute falde
Fin sotto le ginocchia discorrea.

Compagne
di Diana.

E le dauano in compagnia alcune poche uerginelle, le quali sono parimente descritte da Claudiano in questa guisa.

Le braccia han nude, e gli homeri, da i quali
Pendon faretre di fatte piene:
Le man di lieui dardi sono armate,
E non hanno ornamento alcuno intorno,
Fatto con arte, ne però men belle
Appaion, mentre che uan seguitando

Le

Le faticose caccie, e di sudore
 Bagnan talhor le colorite guancie,
 Dalle quali a fatica si conosce
 S'elle sian verginelle ardite, e vaghe,
 O pur feroci giouani. le chiome
 Sono annodate senza ordine, e sciolte.
 Ritengon di sottil vesti duo cinti,
 Si che van sol fin sotto le ginocchia.

Et il medesimo Claudiano dice, che l'arco di Diana è di corno, contra quello, che ne scrisse Ouidio, il quale lo fa dorato, e di corno quello delle ninfe, dicendo di Sirenga, che tanto era bella, che poteua essere creduta Diana, se stato non fosse, che questa ha l'arco d'oro, & ella l'hauera di corno. Così hanno finto le fauole, perche come sotto il nome di Apollo fu adorato il Sole, così fu adorata la Luna sotto il nome di costei chiamata Diana, quasi Deuiana, perche la Luna deuia dal dritto sentiero della Eclittica, che tiene sempre il Sole, non al trimenti, che uadano i cacciatori souente per deuie strade seguitando le fere. Delle quali altra non fu più grata a questa Dea de i Cerui, come si uide, quando per hauere Agamennone ammazzato un Ceruo, ella si sdegnò sì fattamente contra i Greci, e fece loro tanto di male in Aulide, che fu deliberato di placarla col sangue di colui, che l'hauera offesa, sacrificandole Ifigenia sua figliuola: & era il sacrificio in punto, quando Diana, mossa a pietà della giouane, la fece subito sparire, rimettendo una cerua in suo luogo, con la quale fecero i Greci l'ordinato sacrificio, e placarono la Dea. Et Ifigenia portata nella Taurica regione susatta quini sacerdotessa

di

di Diana, oue erano sacrificati i forestieri, e massimamente Greci, che ui capitauano, dandoloro di una scure su'l capo dopo fatti alcuni preghi, & il corpo era gittato di un' alta rupe, oue fu il tempio della Dea, in mare, & il capo restaua quiui attaccato ad un palo. Hauendo dunque Isigenia la cura di questo tristo sacrificio, auenne che Oreste suo fratello, il quale era andato in Colco a purgarsi del peccato di hauere ammazzato la madre, ui capitò, e fu riconosciuto da lei, ne uolle per ciò, che fosse sacrificato, come gli altri: ma perche la gente del paese pareua non uolerlo sopportare, se ne fuggì uia con lui portando seco il simulacro della Dea auolto in certi sassi di bacchette, dalli quali ella fu poi cognominata Diana Fascellina, & andò a porlo ad Aricia lungi da Roma da dieci miglia, continuando quiui medesimamente l'empio sacrificio delle uittime humane: quale parue poi troppo crudele a Romani, benché fossero sacrificati i serui solamente, e per ciò lasciarono passare questa Dea con suoi sacrificij a Lacedemonij, li quali conuertirono l'uso di questi a tale cerimonia. Scieglieuan a sorte alcuni giouanetti della Città, e postili su l'altare della Dea gli batteuano in modo, che i miserelli spargeuano largamente il sangue dalle tenere, e delicate membra. Di che non solamente non si doleuano, ma leggesi, che souente contendeuano insieme, chi di loro sostenesse più uirilmente le agre battiture. In questo mezzo la Sacerdotesa andaua col simulacro della Dea in braccio intorno all'altar. e scrive Pausania, che se colui, cui era dato l'ufficio di battere gli giouani, hauesse forse hauuto più rispetto all'uno, che all'altro, o perche fosse stato più bello, o più nobile, il simulacro della Dea, che era assai piccolo, e leggero, diuentaua così graue, e pesante, che la Sacerdotesa non lo pote-

ua sostenere a pena: e per ciò, quando questo aueniua, ella gridaua, che per colpa del battitore si sentiua opprimere dal grave peso del simulacro, che doueua pur'hauere tuttauià quelle bacchette intorno, con le quali ei fu portato uia. E benchè paia, che così crudele sacrificio male si confacesse ad una Dea Vergine, e piaceuole, qual'era Diana, nondimeno alcuni de gli antichi credettero, che ella si dilettaſe di uedere ſpargere ſu gli ſuoi altari il ſangue humano, come fu fatto, ſecondo che ſi legge appreſſo del medefimo Pausania, anco in Patra Città dell'Achaia, ſacrificandole ogni anno un giouinetto, & una Virginella li più belli della Città, per placare l'ira ſua concepua dalla poca riuerenza hauuta da una ſua ſacerdotella, la quale amorofamēte ſtette più uolte con un giouane ſuo innamorato nel tempio ſteſſo della Dea: onde di là a poco morirono ambidue miſeramente, e ne ſeguitò una careſtia, & una peſtilenza grandiffima alla Città, alla quale fu rimediato con il crudele ſacrificio, ch'io diſſi. Ma forſe, che la colpa di così nefandi ſacrificij fu delle nationi, alle quali piaceua di eſercitare in quel modo la ſua crudeltà, come ſi può uedere da quello, che fu fatto a molti altri Dei, alli quali furono date parimente le vittime humane, perche Diana moſtrò aſſai bene, che queſte non erano grate, quando in luogo di Iſſigenia rimetteſſe la cerua. Ionde uogliono alcuni, che foſſe introdotto di ſacrificare la Cerua a Diana, che fu offeruato anco poi da Romani a certi tēpi, & erano per ciò appeſe le corna de i Cerui in tutti i tēpi di Diana, da uno in fuori, che era ſu'l monte Auentino, oue in quella uece attaccauano le corna de i buoi. E ſi legge eſſerne ſtata la cagione, che appreſſo de i ſabini nacque già un belliffimo buo, o uacca che foſſe, ad uno nomato Antonio, e fu detto

detto da gli indiuini, che chi prima la sacrificasse a Diana su'l monte Auentino, guadagnerebbe alla patria sua l'Imperio della Italia, Antronio allegro di ciò se ne uà a Roma col bue per farne il gran sacrificio, di che auertito di nascosto il Sacerdote di Diana da un seruo di colei, lo fece andare a lauarsi nel Tebro, dicendo, che altrimenti ei non poteu fare sacrificio, che fosse grato alla Dea, & egli in questo mezo sacrificò il bue, se ne appiccò le corna alle porte del tempio: onde, perche egli era Romano, fu acquistato à Roma l'Imperio della Italia; e fu poscia introdotta la usanza di mettere le corna de i buoi à questo tempio solo di Diana, che era, come dissi, su l'Auentino. E potrebbe anco forse essere, che ciò fosse stato fatto; perche questo animale si consà assai à Diana, mentre che per lei intendiamo la Luna, come dirò poi, che hora ritorno a dire de i Cerui. Li quali furono creduti tanto grati a Diana, che uestirono talhora gli antichi i suoi simulacri delle pelli di quelli, come si legge appresso di Pausania, nell'Arcadia ne era uno uestito di una pelle di Ceruo, da gli homeri del quale pendeu una faretra piena di strali, & haueua nell'una delle mani una facella accesa, e nell'altra duo serpenti, & a lato gli staua un cane da caccia. Et in certa parte dell'Achaia, come riferisce il medesimo Pausania, oue faceuano solennissimo sacrificio a Diana, il cui simulacro era d'oro, e di auorio in forma di cacciatrice, il dì innanzi che si sacrificasse andaua in uolta, come diremmo noi, una gran processione con bellissima pompa, e dietro a tutti era la Vergine sacerdotessa della Dea. fu un bel carro tirato da duo Cerui. Et i Poeti danno a Diana il carro tirato parimente da bianchissimi Cerui, come fa Claudiano, quando dice.

Simulacro di Diana.

Carro di Diana.

Scende



*Scende la Dea, che della caccia ha cura,
Da gli altri monti, e co'l veloce carro
Tratto da bianchi cerui passa il mare.*

E dicesi, che posero Diana su'l carro tirato da velocissimi animali per mostrare la sua uelocità, conciosia, che la Luna fa in pochissimo tempo il suo giro, come quella, che ha l'orbe minore de gli altri. Et a gli altri Dei parimente furono dati i carri per segno del rotare, che fanno le celesti sfere, alle quali essi sono sopra, e secondo le qualità loro così hanno gli animali, che gli tirano. E perciò Propertiosa, che il carro della Luna sia tirato da canalli, quando dice:

*'Caualli
della Lu-
na.*

*Benche gli occhi cadenti non calasse
Il pegro sonno, e con gli suoi canalli
La Luna à mezzo il Cielo rosgiasse.*

*Mulo al
carro del
la Luna.*

Di questi l'uno era negro, e l'altro bianco, dice il Boccaccio, perche non solamente appare di notte la Luna, ma si uede anche il dì. Festo Pompeio scriue, che un Mulo tiraua il carro della Luna, e che la ragione di ciò era, che ella da se è sterile per esser fredda di sua natura, e il Mulo parimente non genera. Ouero, che uoleuano mostrare gli antichi con questo animale, che non ha la Luna luce da se, ma risplende co'l altrui lume, quasi, che il Sole gliele preste, sì come il Mulo non nasce di animali di sua razza, ma dall'altrui, che sono Asini, e Caualle. Pausania, oue racconta le gran tose, che erano nel tempio di Giove Olimpio appresso degli Elei in Grecia, dice, che ui era una Diana, la quale pareua à lui, che cacciaffe un cavallo, benché, soggiunge poi, habbino detto alcuni, che questa sia tirata non da caualli, ma da muli per certa uana fauola, che si racconta del mulo. et altro non ne dice. Prudentio contra Simaco scriue, che gli antichi

tichi Romani sacrificauano una uacca sterile alla Luna, e che due uacche, le quali doueuanò eßere parimente sterili, tirauano il suo carro. Oltre di ciò sonouì stati di quelli, che hanno posto al carro della Luna gli Giouenchi, come Claudiano, quando finse, che Cerere, per cercare la perduta figlia, accendesse in Mongibello gli tagliati pini, dicendo:

*Giouēchi
al caro
della Lu-
na.*

Acciò tengano in se virtù mag gior

Di quel liquor, che Febo i destrier suole,

E i suoi Giouenchi la bicornè Luna

In quant' uopo lor sia gli asperge, e bagna.

Et Ausonio Gallo fece il medesimo, quando scriuendo à Paolino, disse: Già fea ueder la Luna i bei Giouenchi.

Di questi si legge la medesima ragione, che ho detto de i muli, cioè, che mostrano la sterilità. Imperoche, come scriue Xenofonte, e, che si uede fare etiamdio tutto di, si castrano i tori per farli più mansueti, e più cōmodi à coltiuare il terreno, donde è che non ponno poi più generare.oueramēte fu dato questo animale alla Luna per la simiglianza, che è fra loro delle corna: conciosia, che al simulacro di quella, che era di uaga ninfà, come ho detto, metteuano due piccole cornette in capo. Et in Egitto era consacrato alla Luna quel bue, che quini haueuano in tanta riuerenza, il quale bisognaua, che hauesse una macchia bianca nel destro fianco, e le corna picciole, come sono quelle della Luna, quando comincia à crescere, secondo, che si legge apresso di Plinio. E gliene sacrificauano uno anchora di sei mesi, dicono alcuni, il settimo di, & alcuni altri il decimo dopo il parto, che era quando con le loro cerimonie metteuano il nome à figliuoli nati. E faceuano gli antichi questo allhora alla Luna forse ringratiandola, quasi, che per

*Luna aiu-
ta il par-
torire.*

lei il maturo parto fosse venuto in luce, perche dicono, che la Luna per essere pianeta humido affretta talhora con il suo influxo, e fa quasi sempre il parto piu facile. E per questo la chiama uano allhora, e la pregauano nominandola Lucina, che tosto, e senza pericolo della madre facesse uscire il parto già maturo in luce. Ma le fauole hanno detto, che Diana era chiamata dalle donne ne i parti sotto il nome di Lucina, perche uscita che ella fu del ventre di Latona sua madre le si voltò subito, e tutta snella, e destra l'aiutò à partorire il fratello Apollo, come, che la pregassero, che uscisse col Nume suo à dare loro l'aiuto, che ella diede già alla madre con le proprie mani. Ne fu intesa Diana solamente sotto il nome di Lucina, ma Giunone anchora, come si uede nella sua imagine. Et alcuni hanno detto, che non fu quella, ne questa, ma che fu certa femina, la quale venne fin dagli hiperborei monti in Delo per aiutare Latona à partorire, e che quindi si sparse poi il nome suo in modo, che fu adorata quasi per tutto, & hebbe tempj, altari, e simulacri, come gli altri Dei: innanzi alli quali bisognò, che ella fosse, poscia che gli aiutaua à nascere. E così pare, che l'intendesse un Licio poeta, il quale, come riferisce Pausania in certi hinni, che ei fece à questa Dea, la disse essere stata fino innanzi à Saturno, e le diede certi nomi, per li quali si potrebbe anco facilmente credere, che ella fosse stata una delle Parche, perche queste haueuano parimente, che fare assai nel nascimento humano, come uederemo, quando si ragionerà di loro. Ma lasciando cercare ad altri, chi ella fosse, o donde uenisse questa Dea Lucina, diciamo de suoi simulacri, li quali erano tenuti sempre tutti coperti, dagli Atheniesi però solatentem, come scriue Pausania. Onde appresso di costoro la sta-

toa di Lucina poteua così essere un pezzo di legno, o di altra simula-
ci di Lu
cina.
 materia senza figura alcuna, come formato in donna, o in al
 tra cosa, poiche staua sempre coperta, ne si uedeua mai. In cer
 ta parte dell'Achaia fu un tempio di questa Dea molto antico,
 con un simulacro tutto di legno, fuori, che la faccia, la quale
 era tale, che poteua rappresentare Diana, le mani, & i piedi,
 che erano di marmo, e lo copriua tutto un uelo sottile di lino
 da quelle parti in fuori, che erano di marmo, le quali stauano
 scoperte. L'una delle mani era distesa, senza alcuna cosa, e uir
 baurebbono ben potuto mettere una chiave, perche Festo scri-
 ue, che la soleuano donare gli antichi alle donne, mostrando
 con questa, che è strumento da aprire, che desiderauano loro
 un parto facile, e piaceuole, perche aprendosi bene la via al
 bambino, quando ha da nascere, egli se ne esce senza dare tor-
 mento alla madre: ma forse, che uolero mostrare il medesimo
 con quella mano di Lucina distesa, & aperta. L'altra porta-
 ua una facella ardente, la quale mostraua, ouero, che le donne Facella in
mano di
Diana.
 al partorire sentono grauissimi dolori, che le stringono così, co-
 me il fuoco stringe tutto ciò a che si appiglia; ouero, che questa
 Dea era l'apportatrice della luce à nascenti fanciulli, perche
 porgeua loro aiuto ad uscire del uentre della madre. Per la
 qual cosa i Greci le metteuano in capo ghirlande di Dittamo
 herba, che posta sotto alle donne, quando stanno per figliare
 gioua loro assai. Leggesi anchora, che facendo gli antichi Dia- Diana.
 na con l'arco in mano, uoleuano mostrare le acute punture de i
 dolori, che hanno le donne al partorire, e così la faceuano qua-
 si sempre. Onde Marco Tullio scriuendo contra Verre, disse-
 gna un simulacro di Diana da lui rapito nella Sicilia, in que-
 sta foggia. era alto, e grande, con ueste, che lo copriua tutto
fingiu

fin giù à piedi, giouane di faccia, e di uirginale aspetto, che nella destra mano portaua una facella ardente, e teneua un' arco nella sinistra, e le saette gli pendeuano da gli homeri. Poi l'accesa face in mano di Diana, come scriue pur'anco Pausania, che ne fu un simulacro di metallo nell' Arcadia alto forse sei pie di, oltre a quello, che ho detto, mostrare anchora, ch' ella lucendo di notte fa la scorta à uiandanti, e perciò era chiamata quiui Diana scorta e duce; sì come in Roma nel tempio, che ella hebbe su'l monte Palatino, fu detta Nottiluca. Et hebbe altri diuersi nomi anchora, delli quali si dirà poi. Pausania, quando descriue l'arca di Cipsello Tiranno di Corinto posta quiui nel tempio di Giunone, dice, che ui erano scolpite, & intagliate molte figure d'oro, e di auorio, e che fra queste ui era Diana con le ali à gli homeri, la quale porgeua con la destra mano un Pardo, & un Leone con la sinistra, e, che non sa renderne alcuna ragione: onde io non mi uergognerò di dire il medesimo, non hauendo trouato fin qui, chi ne habbi scritto.

Lascio dunque, che la interpreti ogni uno à modo suo, e uengo à dire, che Virgilio ha posto tre faccie alla uergine Diana, e che ella fu perciò chiamata Triforme, Trigemina, e Triuia: ne Dianatri
forme. Diana solamente, ma Hecate anchora fu così detta, onde Ouidio scrisse: Vedi, che con tre faccie Hecate guarda

Tre uie, che poi riescon tutte in una.

Benche fossero poi tutte una medesima cosa, & i nomi solamente erano diuersi, per mostrare con questi, come tante uolte ho già detto, le diuersi potenze, e qualità diuersi, che dauano gli antichi à suoi Dei, & i varij effetti, che da quelli erano creduti uenire. E perciò dissero le fauole, che Hecate nata di
Hecate. Gione hebbe da lui autorità, e potere sopra tutti gli elementi,
e che

e che fu così nomata, perche appresso de Greci una simile uoce
 uiene à dire cento, che appò loro spesse uolte è tolto per nume-
 ro infinito, come, ch' ella fosse di possanza infinita, perche pare,
 ch' da lei, qual' è, come ho detto, la Luna, siano gouernati gliele
 menti, e quasi tutte le cose composte di quelli, e, che si mutino,
 secondo, che ella si muta. O fu pure così detta, perche, come di-
 cono alcuni, le sacrificauano con cento altari fatti di uerdi ce-
 spugli, e uccideuano cento vittime, come porci, o pecore.
 ma, se il sacrificio, il quale, perciò fù dimandato Hecatombe, Hecatombe.
 era fatto in nome dello Imperatore, le vittime erano cento
 Lioni, ouero cento Aquile. Ne credo io però, che hauessero sem-
 pre questi animali ueri, ma più tosto, che ne fingessero talhora,
 perche usarono questo souente gl' antichi ne sacrificij loro, di
 fingere di pasta, o di qualche altra materia, quello animale, che
 si douea sacrificare; ne si trouaua se non con grandissima diffi-
 cultà: Et i poveri, che non poteuano fare la spesa de i ueri ani-
 mali, come riferisce Suida, spesso facuano questo, che ne sacri vittime
 ficauano de i simulati, e finti; come si uede appresso di Herodo- sinte.
 to anchora, il quale dice, che quelli di Egitto non sacrificauano
 il porco ad altro Dio, che alla Luna, et à Bacco, et in quelle fe-
 ste anchora solamente, che facuano à t'èpo di piena Luna, guar-
 dandosi in tutte le altre. di toccare questa bestia, della quale
 mangiauano quel dì solo, che si sacrificaua, e non più mai in tut-
 to il resto dell' anno; e quelli, che per pouertà non poteuano sa-
 crificare un Porco uero, ne fingeano uno, e quello sacrificaua-
 no. Es Appiano seruiue, che i Ciziceni popoli della Grecia,
 la Città de i quali diceuano, che fu data da Gioue in dote
 à Proserpina, e la adorauano perciò sopra tutti gli altri Nu-
 mi, sacrificandole una vacca tutta negra, essendo già asse-
 diati

diati dall'armata di Mitridate, nè potendo trouare la uacca, che era necessaria al solenne sacrificio della Dea loro, ne fecero una di pasta per sacrificarla: ma in tanto, che apprestauano il sacrificio, ne uenne una di mezo il mare tutta negra, come hauea da essere, la quale nuotando per di sotto le nauì di Mitridate passò nella Città, & andatasi à porre dinanzi all'altare della Dea, fu sacrificata da quel popolo, che prese perciò buona speranza di douer'essere liberato dall'assedio, come fu, perche non molto dappoi Mitridate per molti incòmodi, che gli auennero, fu sforzato di andarsene. Didone appresso di Virgilio nell'ultimo sacrificio, che ella fa alla partita di Enea, sparge le simulate acque d'Auerno: e quiui nota Seruio, che ne i sacrificij fingeuano spesso gli antichi le cose, che nõ poteuano, o se non con difficoltà grande, hauere. Et in altro luogo anchora dice, che per questo l'acqua, che spargeuano nel tempio di Iside, se bene non era, la diceuano però essere del Nilo. E non solo le finte vittime scusauano quelli, che non poteuano sacrificare le vere, ma l'andare humilmente à baciare la mano del Dio, cui si hauea da sacrificare, fu souente in vece di sacrificio à chi non

Basciar la mano. poteua fare altro. Soleuano anco gli antichi baciare per diuotione gli consecrati simulacri, come si raccoglie da Cicerone, quando parla contra Verre, oue dice; che in Agrigento Città della Sicilia era vn bellissimo simulacro di metallo di Hercole, che haueua la bocca, & il mento quasi logori, così spesso era baciato da chi l'andaua ad adorare. E Prudentio scriuendo, come fusse adorato il Sole creduto Apollo, mette alla fine, che baciuaano anco i piedi à caualli, che tirauano il suo carro. Ma ritornando ad Hecate, ella fu adorata su i cròcicchi delle vie, e quiui le sacrificauano il cane, pregandolo con parole

role incomposte, e con gridori per imitare quello, che già fece Cerere, quando andaua cercando la figliuola Proserpina, che era la medesima, che Hecate; alla quale soleuano i ricchi appresso de' gli antichi sacrificare ogni mese ne i crocicchi delle uie, lasciando quiui del pane, e delle altre cose necessarie al uiuere, le quali eranoposcia leuate uia da pouerelli; e dimandauasi questa la cena di Hecate, come riferisce Suida: il quale dice anco, che la medesima si mostraua talhora in forma horribile, e spauenteuole, che era di huomo molto grande col capo di serpente. Ella fu detta, e fatta triforme per guardare meglio quelle strade, che à lei erano consacrate, le quali uenendosi à cōgiungere insieme faceuano crocicchio, come hāno detto alcuni: ma altri hanno uoluto, e forse meglio, che il dare à costei tre faccie fossero finzioni di Orfeo, uolendo lui in questo modo mostrare gli uariati aspetti, che di se ci fa uedere la Luna, e che la uirtù sua ha forza non solamente in Cielo, oue la chiamano Luna, ma in terra anchora, oue la dicono Diana, e fingia nell' Inferno, oue Hecate la dimandano, e Proserpina, perch' ella è creduta scendere in Inferno tutto quel tempo, che à noi stà nascosta. Le quali cose da Eusebio sono così esposte. E chiamata la Luna Hecate, e Triforme per le uarie figure, ch' ella mostra nel corpo suo, secondo che più, o meno si troua essere discosta dal Sole: onde sono parimente tre le uirtù sue. L'una è, quando comincia à mostrare il lume à mortali, porgendo con quello accrescimento alle cose: e questo primo, e nuouo aspetto era da' gli antichi mostrato con uesti bianche, e dorate, che metteuano intorno al suo simulacro, e con la face accesa, che il medesimo haueua in mano. L'altra è, quando ha già la metà di tutto il lume, e fu questa mostrata con la cèsta, nella

Hecate
triforme.

O quale

quale portauano le sue cose sacre: perche mentre, che uà crescendo il lume della Luna, ogni dì più si maturano i frutti, e quali si raccogliono poi con le ceste. La terza è, nello intero lume mostrato con uesti, che hanno del fosco. A costei dauano il Lauro anchora, il quale è proprio di Apollo, perch' ella riceue il lume dal Sole, e quel colore infocato, che mostra talhora in uiso. E le diedero il papauero parimente per la moltitudine delle anime, le quali erano credute habitare nel suo orbe, quasi, che quel fosse una gran Città tutta piena di numeroso popolo, conciosia, che il Papauero mostri, e significhi le Città, perche ha i capi così intagliati in cima, come sono le mura di quelle; e tie ne in se raccolto un numero grande di minuti granelli, come gran numero di persone sta insieme unito nelle Città. È su opinione di alcuni Filosofi, che così fosse habitato colà su l'orbe della Luna, come è qua giù la terra, e diceuano, che le Città, le selue & i monti, che quìu sono, fanno quelle macchie, che ci par di uedere nella faccia di quella. ma Plinio vuole che siano fatte dalle humidità, ch'ella tira dalla terra. Scrive Pausania, che in Egina Città de i Corinthi, Hecate era adorata più di tutti gli altri Dei, e, che quìu ella hebbe un simulacro di legno fatto da Mirone con una faccia sola, & il resto del corpo era à guisa di tronco, come, che non fosse fatta sempre con tre faccie, ma credesi, che Alcamene innanzi à tutti gli altri la facesse tale à gli Atheniesi. Delle tre teste dunque, che hebbe il simulacro di Hecate, l'una la destra era di cavallo, l'altra di cane, e la terza di mezzo di huomo rustico, e rozzo, come dicono alcuni, perche alcuni altri la fanno di cinghiale, che forse meglio si confa à quello, che si dice della Luna, la quale considerata quando sparge il lume sopra

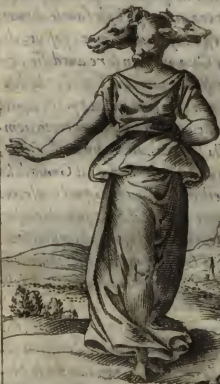
pra noi è chiamata Diana, e cacciatrice; il che si può intendere per lo Cinghiale, perche sta questa bestia nelle selue sempre, e ne i boschi: si come la testa del cauallo animale ueloce ci fa uedere, ch'ella circonda uelocissimamente il Cielo; e quella del Cane ci dà ad intendere, che la medesima quando à noi si nasconde fu creduta la Dea dello inferno, e chiamata Proserpina, perche si dà il Cane al Dio dell'inferno, come Cerbero dalle fauole tanto celebrato ne fa fede. E Prudentio, scriuendo contra la uanità de Gentili difesa da Simaco, dice in questo modo della Luna:

Hor su'l bel carro da due uacche tratto
Candida uà pel Ciel: hor nell' Inferno
L'empie sorelle con uiperea sferza
Castiga, e falle uscir contra mortali:
Hor per le selue le ueloci dame
Fere, e traffigge con gli acuti dardi.
E quindi uien, che in tre forme diuersè
Con tre diuersi nomi ella si mostra:
Percioche Luna è detta quando appare
Di bel lucido uelo à noi uestita;
Quando succinta spiega le quadrella,
E la uergine figlia di Latona;
E quando in alto seggio assisa legge
Dona à Megera, e come lor regina
Grida, e comanda all'anime perdute,
E Proserpina moglie di Plutone.

Seguita poi, che la uerità è, che questo è un tristo Demonio, il quale inganna gli mortali, persuadendo loro, che in tre diuersi luoghi siano molti, & diuersi Dei, in Cielo, in terra, e nel-

l'Inferno. Porfirio, come riferisce Theodorito Vescouo Cirēse, scriuendo de tristi Demonij quello, che se ne dirà nella imagine di Plutone, mette, che Hecate sia padrona di quelli, e che gli tenga in tre elementi, nell'aere, nell'acqua, e nella terra. Oltre di ciò dissero anco gli antichi, che Hecate faceua souente uedere à chi si trouaua in qualche calamità grāde, & in qualche gran miseria, certa ombra, ouero fantasma, che si mutaua tuttauia, e quasi subito, di un'altra figura, come Aristofane dice, e lo riferisce Suida, e si mostraua hora bue, hora mula, talhora pareua essere una bellissima femina, e tale altra un cane, e fu detta questa cosiffattà cosa Empusa, perche pareua, che andasse con un piè solo. & alcuni hāno uoluto, che ella fosse Hecate stessa, laquale si mostrasse in questa foggia di bel mezzo dì, quando con certe cerimonie si placauano le ombre de i morti. E per gli uarij, e diuersi aspetti, che di se faceua altrui uedere questa bestia, fu tirato in proverbio da gli antichi, e diceuano cangiar si più, che non faceua Empusa, chi mostraua di uolere hora una cosa, e tantosto un'altra, e chi non si lasciua mai conoscere quale ei sifosse. E Luciano parlādo de balli, disse, che fanno mutare la persona in tanti modi, che si può dire, che rappresenti Empusa, che si cangia in mille forme. Era oltre di ciò, come scriue Eusebio, in Apollinopoli Città dello Egitto una statua di costei, la quale mostraua pur'anco, che la Luna non ha luce da se, ma la riceue dal Sole, percioche era fatta in forma di huomo tutto bianco, che haueua il capo di Sparuiere. Significa la bianchezza, che la Luna da se non ha luce, ma da altri la riceue, cioè dal Sole, che le dà spirito anchora e forza: e ciò significa la testa dello Sparuiere, perche questo uccello era consacrato al Sole, come ho detto nella sua imagine.

Leggesi



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Ifide. Leggesi anchora, che in Egitto faceuano *Ifide* uestita di negro, per mostrare ch'ella da se è corpo fosco, & oscuro: & era questa pur anco la Luna, come si conosceua dalla sua statua fatta in forma di donna con due cornette di bue in testa, come scriue Herodoto. onde non poteuano gli Egittij sacrificare le vacche, come, che fossero tutte di questa età, benchè sacrificassero buoi, e vitelli. O forse era anco, perche le fauole dicono, che ella fu mutata già in questa bestia da Gione, poscia, che hebbe goduto di lei, accioche Giunone non se ne auedesse, & haueua nome allhora Io; e così la chiamano i Greci; e la disegnano parimente con le corna in capo; ma passata poi in Egitto fu chiamata quini *Ifide*, e teneua il suo simulacro certo ciembalo nella destra mano, e nella sinistra haueua un naso. Onde, come dice Seruio, credettero alcuni, ch'ella fosse il Genio dello Egitto, quasi, che per lei si uedesse la Natura di quel paese, mostrando il ciembalo quel rumore, che fa il Nilo quando cresce, sì, che affonda tutti i campi, & il uaso i laghi, che quini sono. Altri hanno detto, ch'ella è la terra, come riferisce il medesimo Seruio, e Macrobio anchora, oueramente la Natura delle cose, che al Sole sta soggetta: e quindi uiene, che faceuano il corpo di questa Dea tutto pieno, e carico di poppe, come, che l'uniuerso pigli nutrimento dalla terra, ouero dalla virtù occulta della Natura; perche fur rappresentata etian dio la Natura con questa imagine dagli antichi. Et intendo, che un così fatto simulacro fu già trouato in Roma al tempo di Papa Leone decimo: e uedesi questa medesima figura con tante poppe in una medaglia antica di Adriano. In Egitto quando uoleuano disegnar la Natura nelle loro sacre figure faceuano l'Anuloito, & era la ragione di ciò, dice Marcellino, perche tra gli

Natura.

Anuloito della Natura.

gli Auoltoi non se ne troua alcuno di maschio, ma tutti sono femine, come scriue Eliano anchora: e fu creduto, che Euro uento di Leuante così seruisse à questi uccelli in uece di maschi, come pare, che Zefiro impregni la terra, e gli albori di Primavera. Sono poi stati di quelli, li quali hanno posto in capo al simulacro di Ifide una ghirlanda di Abrotano, e le hanno dato nella sinistra mano la medesima barba, e nella destra una Nauicella, con la quale uoleuano forse mostrare, che ella passò in Egitto, conciosia, che quiui fosse celebrata una festa, come scriue Lattantio, dedicata alla Naue di Ifide. perche se bene le fauole finsero, che ella mutata in uacca nuotando passasse il mare, nondimeno la historia ha scritto, che lo passò nauigando, e per questo gli Egittij la credettero essere sopra alle nauigationi, e che potesse dare col Nume suo felice corso à nauiganti. Onde Luciano fa che Gione comanda à Mercurio, che uadi a condurre Io per mare in Egitto, e quiui la facci domandare poi Ifide, e la facci adorare, come Nume, il quale habbi potere di spargere il Nilo, di fare soffiare i uenti, e di conseruare gli nauiganti. Et Apulcio fa, che Ifide stessa così parla della sua festa. La mia religione comincerà dimane per durare poi eternamente, e essendo già mitigate le tempeste dell'Inuerno, e fatto il mare di turbato, e tempestoso, quieto, e nauigabile, i miei sacerdoti mi sacrificheranno una picciola nauicella à dimostrazione del mio passaggio. Alla quale cosa habbero anco forse mente alcuni popoli della Germania li quali, come riferisce Alessandro Napolitano, adorauano una Liburna, che è certa sorte di naue picciola, e ueloce, e potremo forse dire, che fosse, come hoggi sono i bergantini, ouero le fregate, credendo, che fosse questa la uera imagine di Ifide, il cui simulacro



BIBLIOTHECA MUSEI
ROMANI
JANUARI

simulacro dice Eliano che in Egitto haueua il capo cinto, e coronato di un serpente, & il medesimo si legge appresso di Valerio Flacco, che le dà parimente il ciembalo in mano. Ouidio, quando la fa apparire in sonno a Theletusa, così la dipinge, mettendo con lei alcuni altri. anchora de i Dei dello Egitto.

*A Theletusa à mezza notte apparue
D'Inaco la figliuola accompagnata
Da be' misterij con non finite latue.
Di due corna la fronte hauea segnata,
La qual dibianche, e di mature spiche
Con vaghezza mirabile era ornata.
Anubi, che con voci à buoni amiche
Caninamente latra, e'l scettro porta,
Che gli posero in man le genti amiche,
Bubaste santa, & Api, e chi conforta
Le persone al silentio era con lei
Al bel tacer con man facendo scorta.
E quei, che uan con dolorosi homei
Cercando sempre, Osiri, che fu posto
Poi dalla moglie fra gli eterni Dei.
E le sono i serpenti, e i Sistrì accosto.*

Apuleio medesimamente finge di hauerla uista in sogno già quando egli era Asino, e così la descriue, che molto bene si può uedere, ch' ella era la Luna, la quale quelli di Egitto con adombrati misterij adorauano. Onde Martiano fa, che Filologia entra nell' orbe della Luna uede quiui i ciembali, che tante volte ho

già nominati, le facelle di Cerere, l'arco di Diana, i timpani di Cibeles, e quella figura triforme, della quale ho detto già, che hauena pur' anco le corna in capo, Et una Cerua: quasi che tutte queste cose insieme, e ciascheduna da per se significasse la Luna. Ma ritornando ad Apuleio ei dice, che dormendo gli parue uedere questa Dea, la quale con riuerenda faccia uscìua del Mare, perche finsero i Poeti, che il Sole, la Luna, e tutte l'altre stelle tramontando standassero à tuffare nel mare, e che quindi uscissero al primo loro apparire, Et à poca à poco mostrò poi tutto il lucido corpo. Ella hauena il capo ornato di lunga, e folta chioma lieuemente crespa e che per lo collo si spargena, cinta da bella ghirlanda di diuersi fiori, e nel mezzo della fronte portaua certa cosa rotonda, schiacciata, e liscia, che risplendena come specchio, e dall' una parte, e dall' altra le stauano alcuni serpenti, sopra de' quali erano alcune poche spiche di grano. La ueste di diuersi colori era di sottilissimo velo, Et hora bianca, hor gialla, e dorata, hora infiammata, e rossa pareua essere. Et un' altra ne hauena anco poi tutta negra, ma ben però chiara, e lucida, e coperta quasi tutta di risplendenti stelle, nel mezzo delle quali era una Luna tutta risplendente, Et erano intorno al lembo attaccati con bellissimo ordine fiori, e frutti di ogni sorte. Portaua poi la Dea nella destra mano certa cosa di rame fatta in guisa di ciembalo, che scuotendo il braccio facena assai gran suono, e le pendena dalla sinistra un dorato uaso, cui facena manico un serpente, che di ueneno pareua tutto gonfio, Et à piedi hauena certo ornamento fatto di foglie di palma. Così fa Apuleio ritratto di Ifide, alla quale per certa ragione naturale da la ueste bianca,
gialla,

gialla, e rossa, perche la Luna spesso si muta di colore, da che indiuiinano molti la qualità del tempo, che poi ha da seguitare, perche la rossezza in lei significa, che saranno venti, il color fosco pioggie, & il lucido, e chiaro aere sereno: come anco cantò Virgilio, dicendo.

Quando la Luna à raquistar comincia
 La già perduta luce, se con fosche
 Corna uiene abbracciando l'aer negro,
 Gli agricoltori, & i nocchieri hauranno
 Gran pioggie: ma, se di rossore honesto
 Sparge le belle guancie, sarà vento;
 Che mostra uento sempre, che rosseggia
 La Luna: e se nel quarto apparir, ch' unqua
 Questo non falle, andrà bella, e serena
 Con le lucide corna per lo Cielo,
 Quel giorno, e gli altri, che verranno dietro
 Per tutto il mese, fiano asciutti, e quieti.

L'altra ueste tutta negra mostra, che la Luna, come ho già detto più uolte, non ha lume da se, ma da altrui lo riceue. Hanno poi detto alcuni, che Apuleio mette quel ciembalo in mano à questa Dea, per mostrare la usanza de gli antichi, li quali usciti allo scoperto faceuauo certo strepito, e rumore con uasi di rame, e di ferro, pensando di giouare in quel modo alla Luna, allhora ch' ella perde il lume per intraporsi la terra fra lei, & il Sole, che è nel tempo della Eclisse; della quale non sapendo la causa, diceuano, che la Luna era tirata in terra per forza d' incanti.

Perche allhora alcuni incantatori hauenuano dato ad intendere al mondo di potere fare questo, e più anchora. Onde Virgilio disse in persona di certa maga, che gli incantati uersi hanno forza di tirare la Luna giù dal Cielo: e di Medea si leggi spesso, che ella faceua discendere la Luna à suo dispetto: e Luciano parlando de gl' incantatori della Thesaglia dice, che essi furono i primi, che facessero forza alle stelle, e che faceuano diuentare la Luna negra, & oscura allhora, che ella doueua essere più chiara, e più lucida, e la teneuano tale fin che ella fosse uenuta in terra à fare quello, che uoleuano. Et appresso di Apuleio una di queste incantatrici si uanta di potere fare ogni gran male alli Dei, e di potere oscurare à suo piacere la luce delle stelle, perche la forza di que' diabolici incanti uoleua non solamente contra la Luna, ma contra il Sole anchora, e tutte le stelle, e contra tutti gli altri Dei così del Cielo, come dell' inferno, alli quali oltre à tutte le altre male dette cerimonie soleuano minacciare, come scriue Porfirio à certo gran Sacerdote dello Egitto, e lo riferisce Theodorito, di rompere, e spezzare il Cielo, forse perche cadessero tutti à basso, di riuelare gli occulti misterij di Iside, e di publicare tutte le cose sue più secrete, di fare che la barca di Caronte non passerà più anime, di dare le membra di Osiri à Tifone, che le squarci, e sparga per tutto, & altre simili pazzie, mettendo sempre innanzi quello, che pensauano, che più dispiacesse à quel Dio, cui uoleuano fare forza, perche uenisse ad ubbidire loro. E forse che à questo fu simile quello, che si legge appresso di Ouidio di Fauno, e di Pico, Numi, ouero Demonij, habitatori del monte Auentino, che tirassero per arte magica, & à forza d'incanti Gioue di Cielo à uenire à rispondere loro, benche dannassero poi i Romani

mani questa diabolica arte, ne la uoleſſero in modo alcuno, come ſi vede per Apuleio, che ne fu accuſato: e ne furono riputati magiſtri quelli di Theſſaglia, perche, come riſerisce Suida, Medea paſſando per la ſua verſo la ceſta de ſuoi ueleni, e delle ſue malie. E perciò quando i Poeti fanno qualche preghi alla Luna ſotto quale nome che ſi ſia, o di Diana, o di Hecate, o di altra, per renderla piu facile ad eſaudirli, le deſiderano, che ella poſſa hauere il ſuo lume puro, e chiaro, e che gl'incanti di Theſſaglia non poſſano mai trarla di Cielo. come fa la nutrice di Fedra nella Tragedia di Hippolito appreſſo di Seneca, dicendo :

O Regina de i boſchi, habitatrice
De gli alti monti, oue adorata ſei,
O gran Dea delle ſelue, o chiaro lume
Del Cielo, o della ſcura humida notte
Vero ornamento, la cui face dona
Alterna luce al mondo, o Dio triſorme
Hecate ſanta, porgi il tuo fauore
All'opra cominciata. Epoco dappoi ſoggiunge.
Coſi lucida, e pura appaia ſempre
La tua faccia, ne poſſa alcuna nube
Naſconder' unqua a noi le belle corna,
Coſi non habbin gl'incantati uerſi
Di Theſſaglia in ſe forza alcuna, mentre
Che del notturno lume i fegni reggi,
Ne paſtor ſia mai più, che gloria alcuna
Poſſa hauer del tuo amor, e girne altero.

Queſto dice, perehe le fauole finſero, che la Luna ſ'innamorafſe di Endimione paſtore, e l'addormentafſe ſopra certo monte ſolo.

te solo per baciario à suo piacere . Ma, come riferisce Pausania, altro ui fu, che baci fra loro, perche dicono alcuni, che ei ne hebbe cinquanta figliuole . E leggesi anchora, che non per amore solamente fece la Luna copia di se ad Endimione, ouero à Pan, Dio dell' Arcadia, come canta Virgilio; ma per hauere dalui un gregge di belle pecore bianche . E tutte sono fauole, ma che hanno però qualche sentimento di uerità: perche Plinio scriue, che Endimione fu il primo, che intendesse la natura della Luna, e che perciò fu finto, che fossero innamorati insieme . Et Alessandro Afrodiseo dice ne' suoi problemi, che Endimione fu huomo molto studioso delle cose del Cielo, e che cercò con diligenza grande d'intendere il corso della Luna, e le cagioni de' diuersi aspetti, che ella ci mostra; e perche dormiua il dì, e uceghiaua la notte, fu detto, che la Luna pigliaua piacere di lui . E così si potrebbe dire di quelli di Thessaglia anchora, che per hauere uoluto inuestigare il corso, e la natura della Luna fosse stato finto poi di loro, che la tirauano di Cielo in terra, allhora che l'volgo credeua, che ella patisse assai, e sopportasse grauissima fatica, e che quel suono, rappresentato per lo Ciembalo posto in mano ad Iside, alleggerisse molto la pena della uiolenza, che le era fatta, come cantano souente i Poeti, e ne scriue anco Plinio, quasi che quel rumore non lasciasse passare il mormorio de' gl' incanti alle orecchie della Luna, e perciò non haueffero poi forza contra di lei . Onde Propertio dice, che gl' incanti tirerebbono la Luna giù del carro, se i risonanti metalli non ui rimediassero . E Giuvenale parlando di certa femina loquacissima dice, che non accade più fare rumore con uasi di rame, ne con altri metalli, perche ella sola col cicalare fa tanto strepito, che può difendere la

Luna

Luna da gl'incanti. Altri hanno voluto, che il Ciembalo, chiamato da gli antichi Sistro, in mano di Iside mostri il suono, che fa la Luna nel girare de gli Orbi celesti. Ne di rame solamente lo faceuano, ma di argento anchora, e d'oro, come dice Apuleio quando ragiona de i misterij di Iside: e, Sistro. come riferisce Celio Calcagnino, vi erano quattro faccie, che si moueuan pel circuito di sopra, le quali significauano, che la parte del mondo, che si genera, e si corrompe, è sotto il globo della Luna, oue le cose tutte si mutano secondo il mouimento de gli elementi mostrati per le quattro faccie. Di dentro, nella parte pure di sopra, vi intagliauano un Gatto con faccia di huomo, e vi erano due altre teste, che si moueuan sotto alle quattro, ch'io dissi: l'una era di Iside, l'altra di Nephthia, e significauano queste il nascimento, e la morte delle cose, che uengono dalle mutationi de gli elementi. Il Gatto significaua la Luna: onde le fauole fingendo, come racconta Ouidio, che i Dei fuggissero dalla furia di Tifone sino in Egitto, nè quìui si tenessero sicuri, se non si cangiauano in diuersi animali, dissero, che Diana si mutò in Gatto, perche è animale molto uario, e che ui uede la notte, e cui si mutano gli occhi crescendo, o diminuendosi la luce di quelli, secondo che cala, o cresce il lume della Luna; e lo faceuano con faccia humana, per dimostrare, che i mouimenti della Luna non sono senza superiore intelligenza. Questi erano i misterij contenuti nel Sistro tanto celebrato nelle cerimonie di Iside, e posto souente in mano alla sua imagine, come ho già detto, che Apuleio gliele pose nella destra. E dal uaso, che le pendeva dalla sinistra, oltre à quello, che ne ho già detto, si legge anchora, che può significare il mouimento

mento delle acque gonfiate dalla humida natura della Luna. Onde è, che hanno voluto alcuni, che il crescimento, e decremento di questa sia cagione del flusso, & riflusso, che fanno le acque del mare. Et accioche questa imagine della Luna, oltre alle cose naturali, che in essa sono mostrate ce ne insegni qualche altra anchora più utile alla uita humana risguardiamo à quello, che dice il beato Ambrogio, il quale con l'esempio di questa, il cui lume si può chiamare rag oneuolmente incerto, perche mutandosi tuttauia hora cresce, & hora scema, ci ammonisce, che fra le cose humane non è fermezza alcuna, e che tutte col tempo si disfanno. E per questo diceuano alcuni, che gli antichi Romani di famiglia nobile portauano ne i piedi certe Lunette, per essere con quelle spesso ammoniti della instabilità delle cose humane, accioche non insuperbissero, anchora che fossero di molti beni copiosi, & abbondanti, perche le ricchezze, e le altre cose tanto stimate da mortali fanno appunto, come la Luna, la quale hora è tutta luminosa, e risplendente, hora assottiglia in modo il lume, che di se mostra più poco, & all'ultimo così diuenta obscura, che più non vi pare essere. Però non diciamo più di lei, ma si di quella usanza de i Romani di portare le Lunette nelle scarpe, perche alcuni altri la tirano da gli Arcadi, dicendo, che questi fra tutti i popoli della Grecia si rennero di essere i più antichi, e perciò più nobili, perche uoleuano essere stati fino innanzi, che nascesse, o fosse fatta la Luna. Et à credere questo si erano indotti, perche l'Arcadia è nel mezzo per lo lungo del Peloponneso alta più di tutti gli altri paesi della Grecia, e montuosa, onde fu detto, che nel tempo del diluuio gli Arcadi soli si saluarono, ritira-
tisi

tisi alle sommità de i monti fin che le acque furono abbassate. allhora uscendo delle cauerne , e uedendo la Luna come che quella che era innanzì al diluuio fosse perita insieme con le altre cose , e fosse questa un'altra , la credettero essere stata fatta, o nata allhora solamente , e così dopo loro , che erano nati gran tempo innanzì : e quindi pigliauano argomento di essere i più antichi , Et i più nobili di tutti gli altri Greci, poi che erano stati prima della Luna . E da questo presero i Romani l'usanza di portare le Lunette nelle scarpe per segno di antichità , e di nobiltà della famiglia , come che fosse pare à quella de gli Arcadi nati innanzì alla Luna . E gli Atheniesi parimente uolendo mostrare , che innanzì à loro non erano stati altri huomini , ma che essi erano nati della terra , portauano alcune cicale d'oro in capo acconcie in diuerse foggie fra gli capelli , come riferisce Suida . Et Atheneo scriuendo delle delizie de gli Atheniesi , mette , che faceessero questo per lasciuiar giouani , che più delicatamente si uoleuano adornare , di metterli alcune cicalette d'oro intorno alla fronte.

GIOVE.

TANTA riputatione acquistò Gioue appresso de gli antichi, cacciato che egli hebbe Saturno suo padre del regno del Cielo, come raccontano le favole, che da tutti fu in grandissima riputazione hauuto , e creduto il mag gior di tutti gli altri Dei . Per la quale cosa gli posero molti tempj , e ne fecero diuersi simulacri , chiamandolo Re , e Signore dell' uniuerso , come che tutto fosse in suo potere . E lo dissero anchora Ottimo , e Massimo , con ciò fosse che a tutti per la sua bontà uollesse giouare , e far bene ,

Gione.

e lo potesse anco fare per la maggioranza sua, che andaua sopra tutti gli altri. E dal giouare dice si che ei fu chiamato Gione da Latini, si come appresso de Greci hebbe un nome, qual mostraua, che da lui uenisse la nua à tutte le cose. E perciò lo posero i Platonici per l'anima del mondo, e lo credettero anchora alcuni quella diuina mente, che ha prodotto, e governa l'uniuerso, la quale communemente chiamano Dio. Di questo Iamblico parlando delli misterij dello Egitto così dice: perche Dio uasopra tutte le cose, risplende come separato da quelle, e solo tutto in se stesso camina per di su l'uniuerso, quelli di Egitto lo posero à sedere sopra il Loto arbore acquatico, uolendo perciò dare ad intendere, che la materia del mondo è soggetta à lui, il quale la regge, e governa senza toccarla, perche il governo suo è tutto intellettuale, come significa il Loto, nel quale le foglie, & i frutti sono rotondi; perche la mente diuina si riuolge in se stessa, & ad un medesimo modo intendendo sempre governa. Donde uiene quel sommo principato, che regge tutto, e separato da tutte le cose del mondo fa, che si muouono tutte, stando lui in se stesso quieto sempre, riposato, & immobile. Il che mostrauano gli Egittij mettendolo à sedere, come ho detto. E questo intefero gli antichi per quel gran Gione Re del Cielo, che habitaua nella più sublime parte dell'uniuerso, il quale considerato poi secondo le cose, che tutte procedono da lui, discende più basso, e souente presta il nome suo alle cause inferiori, & alle cose medesime. Onde Seneca nelle questioni naturali scrisse, che non hanno creduto gli antichi più saggi, che Gione fosse quale si uede nel Campidoglio, e ne gli altri tempj col fulmine in mano, ma che per lui intefero un'animo, & uno spirito custode, e ret-

tore

Gione si
de sopra
il Loto.Gione è
tutto.

tore dell'uniuerso, che habbi fatto questa gran machina del mondo, e la gouerni à modo suo, e che perciò gli si confaccua ogni nome, si che si poteua dimandare Fato, come che da lui dipendessero tutte le cose, e l'ordine delle cause; che sono l'una sopra l'altra, tutto uenisse da lui. Si poteua chiamare Prouidenza, percioche prouedea, che il mondo andasse del continuo al suo ordinato corso. Lo poteuano dire Natura, perche da lui nasceuano tutte le cose, e per lui uiueua ciò che hauita. E Mondo parimente poteuano chiamarlo, perche ciò che si uede tutto è lui, che di sua uirtù propria si sostiene, e così era creduto essere in tutti i luoghi, & empire di se ognicosa, come dice Virgilio.

Gione è
Fato.
Prouidē-
za.
Natura.
Mondo.

Del sommo Gione: l'uniuerso è pieno.

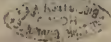
Et Orfeo diceua parimente, che Gione è primo, & ultimo di tutte le cose, fu innanzi à tutti tempi, che unqua sono stati, e sarà dopo tutti quelli, che uerranno, che tiene la più alta parte del mondo, e tocca la più bassa anchora, & è tutto in tutti i luoghi. E facendone una imagine poi, perche ha detto già che in lui sono tutte le cose, la Terra, l'Acqua, l'Aria, & il Fuoco, il giorno, e la notte, lo dipinge in forma di tutto il mondo, facendo, che'l capo con la dorata chioma sia il lucido Cielo, ornato di risplendenti stelle, dalquale si veggono due corna uscir parimente dorate, che significano l'uno l'Oriente, l'altro l'Occidente, gli occhi sono il Sole, e la Luna, l'aria il largo petto, e gli homerispatiosi, li quali hanno due grandi ali per la uelocità dei venti, e perche Jddio si fu prestissimo à tutte le cose, l'ampio uentre è la gran terra cinta dalle acque del

Q 2 mare,

mare, & i piedi sono la più bassa parte del mondo, la quale fanno essere nel centro della terra. Questa immagine di Giove fatta da Orfeo in forma dello uniuerso mi tira a porre quella di Pan, per la similitudine, che hanno tra loro, e perche mostrarono pure anco gli antichi sotto la forma di questo Dio l'uniuerso. Oltre che Giove Liceo appresso quelli fu il medesimo, che era Pan, come lo mostra il suo simulacro, il quale era tutto nudo, se non che haueua intorno una pelle di Capra: & hebbe questo, come scriue Giustino, un tempio in Roma alle radici del monte Palatino. Leggesi dunque di costui, che fu uno di que' Dei, che habitauano i monti, le selue, & i boschi, perche non poteuano stare tutti i Dei degli antichi in Cielo, ma bisognaua che ne stessero molti in terra, e l'adorauano più de gli altri i Pastori, come ch'ei fosse lor Dio particolare, & hauesse più de gli altri la guardia de i greggi, come disse Virgilio.

La cura ha Pan de i greggi, e de i pastori.

E perche talhora pare, che nelle selue si spauentino i greggi, ne si possa uedere donde la ragione proceda di tale spauento, dissero gli antichi, che ueniva da Pan, e dimandauano Panico terrore ogni paura, che uenisse d'improviso, ne sapessero dirne la cagione, ò per questo che ho detto, ouero perche Pan fu creduto il primo che trouasse di sonare quella grancochiglia, che portano i Tritoni, con la quale ei fece sì gran rumore nella guerra contra i Titani, che gli mise tutti in fuga spauentati di modo, che non sapeuano dove si andassero: come si legge appresso di Pausania, che intrauenne anco à Francesi nella guerra, che ebbero guidati da Brenno contra Greci. Imperoche, hauendo hauuta il dì una gran rotta, la notte poi furono assaliti da questo Panico terrore,





BIBLIOTHECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

rore, parendo prima ad alcuni pochi, dappoi à tutto il capo di
 udire un gran calpestio di caualli, e di uedere, che i nimici an-
 dassero loro contra con impeto grandissimo, onde presero tut-
 ti le armi, ne si conoscendo punto l'un l'altro, così gli hauea
 tratti di senno quel pazzo spauento, e parendo ad ogni uno, che
 tutti gli altri di habito, e di lingua fossero Greci, cominciarono
 à combattere fraloro, e fuggire chi quà, chi là: di che auerti-
 ti i Greci furono loro adosso, e ne ammazzarono quanti uol-
 lero. Questa sorte dunque di paura pazzo, che par essere
 senza cagione, era creduta uenire da Pan: il quale fu adora-
 to principalmente nell' Arcadia, e tenuto pate à tutti gli altri
 più potenti Dei; onde fu guardato il fuoco perpetuo nel suo
 tempio, oue diceuano che fu anticamente un Oracolo, che ri-
 spondeua per bocca di una ninfa nomata Erato. Gli Athenie-
 si parimente cominciarono di hauerlo in rispetto grande, dappoi
 ch' egli apparue ad uno mandato da loro à dimandare aiuto à
 Lacedemonij contra gli Persi, e dissegli, ch' ei si trouerebbe in
 loro aiuto ne campi Maratonij. Ma come poscia lo facesse non
 si legge, se non che in quella battaglia fu uisto un huomo di uiso,
 e di habito contadino, il quale dopo hauer ammazato con un
 aratro gran numero de' Persi sparue via, ne fu poi più ueduto.
 Et oue Pan incontro colui ch'io dissi, che fu nella selua Partenia,
 gli fu fatto un tempio, nella quale selua leggesi che sono testug-
 gini bonissime di farne lire, ma che quelli del paese non osano pi-
 gharle, e manco le lasciano pigliare a gli stranieri, perche ten-
 gono che siano tutte consacrate à Pan. E per questo se ne porrà
 una à pie della sua imagine, e ui si porrà anco la cochiglia per se-
 gno del Panico terrore mandato da costui, qual' è descritto da
 Silio Italico con le corna, con le orecchie di capra, e cō la coda in
 questa

questa guisa. Lieto delle sue feste Pan dimena
 La picciol coda, & ha d'acuto pino
 Le tempie cinte, e dalla rubiconda
 Fronte escono due breui corna, e sono
 L'orecchie qual di Capra lunghe, & herte,
 L'hispidà barba scende sopra il petto
 Dal duro mento, e porta questo Dio
 Sempre una uerza pastorale in mano,
 Cui cinge i fianchi di timida Dama
 La maculosa pelle, il petto, e l'dosso.

E seguita poi, ch'ei camina per l'erte rupi, e siano quanto
 vogliono ruinosi, & che nel correre è nelocissimo, si come il
 mondo parimente con somma velocità si gira, mostrato nella
 imagine di questo Dio, il cui nome è greco, e tirato in nostra
 lingua significa l'uniuerso. E perciò dice Seruio, che gli
 fecero le corna, uolendo mostrare in lui per quelle gli antichi
 gli raggi del Sole, e le corna della Luna. Et il Boccaccio uo-
 le, che queste, le quali escono della fronte, etendono uerso il
 Cielo, mostrino gli corpi celesti, de quali habbiamo cognitione
 in due modi: l'uno è l'arte, la quale con gli strumenti astronomici
 misura il corso delle stelle, e le distanze loro; l'altro gli effe-
 ti, quali uediamo quelli produrre nelle cose di qua giù. La
 faccia porporea, rossa, & infocata, che la dipingono tale à
 Pan, significa quel fuoco puro, che sopra à tutti gli altri ele-
 menti sta in confine delle celesti sfere. La barba lunga che ua
 giù per lo petto, mostra, che i due elementi superiori, cioè l'
 Aria, & il Fuoco, sono di natura, e forza maschile, e man-
 dano le loro impressioni ne gli altri due di natura femminile.
 Ci rappresenta la maculosa pelle, che gli cuopre il petto, e le
 spalle

spalle, l'ottava sfera tutta dipinta di fulgenti Stelle, la quale parimente cuopre tutto quello, che appartiene alla natura delle cose. La uerga pastorale, che ha nell'una mano, significa secondo il Boccaccio il gouerno, che ha la natura delle cose tutte, la quale così le regge, che prescriue loro etiamdio il fine determinato delle loro operationi, lasciandone però fuori gli animali ragionevoli: e Seruio dice, che, perche questa uerga era ritorta, mostraua l'anno, che si ritorce in se stesso. Nell'altra mano ha poi la fistula delle sette canne, perche fu Pan il primo, che trouasse il modo di compor più canne insieme con cera, e'l primo anchor che le sonasse, come dice Virgilio. e questa ci dimostra l'armonia celeste, la quale ha sette suoni, e sette uoci differenti, così come sono, sette i Cieli, che le fanno. E questa vuole Macrobio che s'intenda anchora per Echo, la quale finsero gli antichi essere stata molto amata dal Dio Pan. Di che rende la ragione Alessandro Afrodisio, dicendo, che fu errore del volgo di credere, che Echo fosse Dea, e amata da Pan: perche quella non fu altro mai, che quel ribombo, che fanno le uoci sparse per luoghi alti, e concaui, e questi fu un'huomo dotto, che cercò con grandissimo studio d'intendere, perche risonauano le uoci in quel modo, e non potendo talhora trouarlo, ne pigliaua quel dispiacere, che spesso si piglia chi non può goderel'amata sua. Raccontano poi le fauole come riferisce Ouidio, che fu Echo una Ninfa innamorata di Narciso bellissimo giouane, la quale non potendo godere dell'amor suo, si cacciò di uergogna negli antri, e nelle caue spelonche, e qui uisì consumò di affanno, e di dolore in modo, che il corpo diuentò sasso, ne ui rimase di lei, altro che la voce, la quale Lucretio scriue di hauere udito replicare incerti luoghi isei, e setteuolte.

Echo.

te uolte. E *Pausaniarecta*, che fu in *Grecia* appresso de gli *Elei* un portico, oue si udiuano le uoci replicate da *Echo* fina sette uolte, e più anchora. Leggesi poi anco di costei, che ella fu *Dea*, figliuola dell' *aria*, & della *lingua*, e perciò inuisibile. onde *Aufonio Gallofa*, ch' ella riprende chi cerca di dipingerla, facendone uno epigramma, che questo vuole dire.

A che cerchi tu pur sciocco Pittore
 Di far di me Pittura? che son tale
 Che non mi uide mai occhio mortale
 E non ho forma, corpo, ne colore.
 Dell' *aria*, e della *lingua* à tutte l' hore
 Nasco, e son madre poi di cosa, quale
 Nulla vuol dir, però che nulla uale
 La uoce, che gridando i mando fore.
 Quando son per perir, gli ultimi accenti
 Rinouo, e con le mie l' altrui parole
 Seguo, che uan per l' *aria* poi cò i venti.
 Sto nelle vostre orecchie, e come suole
 Chi quel, che far non può, pur sempre tenti,
 Dipinga il suon chi me dipinger vuole.

Il che à me non dà già l' animo di fare, ma porrò bene la
 imagine, che ne fece già *Monsignor Barbaro*, eletto di *Aqui-*
leg già, in due stanze à questo modo.

Echo figlia de i boschi, e delle valli,
 Ignudo spirito, e uoce errante, e sciolta,
 R Eterno

Eterno effempio d'amorosi falli,
 Che tanto altrui ridice, quanto ascolta,
 S'amor ti torne à sumi allegri balli,
 E che ti renda la tua forma tolta,
 Fuor d'este valli abbandonate, e sole
 Sciogli i miei dubbi in semplici parole.

Echo, che cosa è il fin d'amore? amore.
 Chi fa sua strada men sicura? cura.
 Viue ella sempre, ò pur sen more? more.
 Debbo fuggir la sorte dura? dura.
 Chi darà fine al gran dolore? l'hore.
 Com'ho da uincer chi è spergiura? giura.
 Dunque l'inganno ad amor piace? piace.
 Che fin è d'esso, guerra, ò pace? pace.

Parti in-
 feriori di
 Pan.

Hora ritorno à Pan, le cui parti di sotto sono pelo-
 se; & aspre, con piedi di Capra, perchè ci rappresenta-
 no la terra, la quale è dura, & aspra, e tutta disugua-
 le, coperta di arbori, di infinite piante, e di molta herba.

Pan pel
 Sole.

Alcuni, uolendo per questo Dio intendersi il Sole, padre, e
 Signore di tutte le cose, fra li quali è Macrobio, dicono, che
 le corna in lui mostrano la effigie della nuoua Luna: la faccia
 rubiconda il rossore, che nell'aria si uede all'apparire, & al
 tramontare del Sole, i cui raggi, che scendono fin giù in ter-
 ra, sono intesi per la prolissa barba: la pelle maculosa mo-
 strale stelle, che appaiono al dipartire del Sole: la uerga la
 potenza, ch'egli ha sopra le cose: è la fistola: l'armonia de i Cie-
 li, la quale vogliono che dal monimento del Sole sia stata cono-
 sciuta.

sciuta. Ma ò questo ò altro, che significasse il Dio Pan (perche Platone vuole, che per lui s'intenda il ragionare, e sia bifor-
me, cioè huomo, e Capra, perche si ragiona il uero talhora, e
talhora il falso, e perciò la parte di sopra mostra il uero, il qua-
le è accompagnato dalla ragione, e come leggiere, e cosa diui-
na tende sempre in alto; e quella di sotto il falso, che è tutto
bestiale, duro, & aspero, ne altroue habita, che qua giù tra
mortalì:) ma significhi, che si uoglia, come dissi, questo Dio
egli fu così dipinto, da gli antichi huomo dal mezzo in su con
due corna in capo, con faccia sgrignuta, tutta rubiconda, e
con una pelle di Pantera, ò di Pardo, che gli cinge il petto, e le
spalle, con l'una mano tiene una uerga pastorale, e con l'altra
una Zampogna di sette canne. Dal mezzo in giù poi è Capra
con coscie, gambe, e piedi di Capra. Furono nel medesimo
modo anchora fatti Fauno, Siluano, & i Satiri, li quali per-
ciò paiono essere di una medesima natura, tutti hanno certa pic-
ciola, e breue coda, & à tutti diedero gli antichi ghirlande di
gigli, e di canne, e leggesi, che talhora furono coronati ancho-
ra di pioppa, e di finocchi. Onde Virgilio nella ultima egloga
fa Siluano ornato rozamente il capo di ferole fiorite, e di gran
gigli. Et in altro luogo gli dà à portare in mano una tenera
pianta di Cipresso, perche, come quiui dichiara Seruio, fu mu-
tato in quest' arbore Ciparisso bellissimo giouane amato da lui
grandemente. Fu stimato Siluano da' gli antichi Dio non sola-
mente delle selue, ma de i campi anchora, e che la cura hauesse
della coltiuatione di questi, alla quale lo prouocauano con certa
cerimonia, quando le donne erano in letto di parto, accioche oc-
cupato in quella non andasse la notte à dar noia à queste. Im-
peroche egli era creduto essere quella certa cosa graue, e pesante,

qual pare che si senta talhora uenire addosso chi dorme. Perche dunque Siluano non andasse à molestare le donne di parto, usauano gli antichi, come scriue Varrone, et lo riferisce Santo Agostino nella Città di Dio, di mandare tre giouani intorno alla casa, li quali arriuati alla porta percotenuano quini la terra: l'uno con una scure chiamando Itercidone Dio del tagliare gli alberi; l'altro con un pestello, perche senza questo non si poteua ben mondare il farro, e chiamaua il Dio Pilunno, che la cura haueua del pestare; Et il terzo ui scopaua, perche scopando siraccogliono le biade insieme, e chiamaua Deuerra Dea dello scopare, accioche Siluano se ne andasse con questi tre Dei, e non entrasse nella casa, oue era la donna di parto.

De Satiri Luciano scriue, che hanno le orecchie acute, come quelle delle Capre, e sono calui, con due cornette in capo: Et aggiugne Filostrato, che hanno la faccia rossa di effigie humana con piedi di Capra. Onde sono uelocissimi, come riferisce Plinio, etrouanfene ne monti della India: ma per la loro uelocità non è possibile pigliarli se non uecchi, ouero infermi; come raccõta Plutarco, che ne fu menato uno à Silla, quando ritornaua dalla guerra fatta contra Mitridate. Pausania scriue essergli stato riferito da uno, che fu già spinto dal uento à certe Isole deserte nel mare Oceano, chiamate Satiride, che quini habitauano huomini seluatici, rossicci tutti con la coda poco minore di quella di un cauallo, li quali corruano al lito, subito che uedeuano qualche naue, e se ui erano femine, si auentauano loro addosso con la maggiore furia del mondo, usandone à tutte le uie il che si confa molto bene à quello, che si legge della natura delli Satiri. Et il beato Gieronimo recita nella uita di S. Antonio, che ne gli heremi dello Egitto questo santo huo-

mo

Satiro ui
flo.

mo uide un' homiccino, che haueua le corna ſu la fronte, & il naſo ſgrignuto, & era dal mento in giù nelle coſcie, e ne i piedi ſimile alle capre: e fattoſi il ſegno della croce gli dimandò chi eſſe; & egli riſpoſe, che era mortale, habitatore delle ſelue, & uno di quelli, che la gentilità ingannata dauano errore dimadadò Fauni, e Satiri. E queſti non andauano in Cielo mai, ma ſtatauano ſempre in terra inſieme con le Ninfe, & altri boſcherecci Dei, come dice apunto Giove, che vuole, che ſtiano, quando appreſſo di Ouidio dichiara al Concilio de i Dei di uolere rouinare il mondo con il diluuio. Et erano chiamati Semidei; perche, ſe bene erano creduti potere giouare, e nuocere, e ſapere anco molte delle coſe à uenire, moriuano però. Ma ritornando à Pan, Herodoto ſcrive, che egli era uno de gli otto Dei principali dello Egitto: perche, come diſſi già, credettero gli Egittij, che i primi Dei ſoſſero dodici; ma diſſero poi, che n' erano ſtati altri otto innanzi à quelli, e di queſti Pan fu uno, come ho detto, il cui ſimulacro era ſimile à quello, che ne faceuano i Greci, non perche non lo credeſſero ſimile à gli altri Dei, ma perche lo faceſſero tale, ſoggiunge Herodoto, che vuole più toſto tacere, che dirlo, donde ſi uede quanto ſi guardaffero all'horra di riuelare gli miſterij della loro religione. E ſeguita poi, che hebbero quelle genti in molta ueneratione le Capre, & i Becchi, e che i Caprari erano hauuti in grandiffimo riſpetto, ma uno principalmente ſopra tutti gli altri, per la cui morte il paefe faceua grandiffimo corrotto, e queſto tutto era per la riuerenzza, che portauano al Dio Pan. Ma in Grècia per altra cagione era fatto honore alla Capra, come recita Pausania dicendo, che all' apparire della Capra celeſte, che ſono alcune ſtelle, le quali, come dice Ouidio, cominciano à moſtrarſi à Calende di Mag.

Miſterij
tenuti oc
culti.

Caprari
molto ſti-
mati.

Caprari
ueriſſi.

di Maggio era solito di uenire quasi sempre qualche gran male addosso alle uigne, e che perciò presero partito certe genti di Corinto di fare una bella Capra di metallo, e metterla in piazza, & à questa faceuano poi molti honori, e la adorauano à certi tempi quasi tutta, accioche quella del Cielo non facesse danno alcuno alle uigne. Scriuendo Eusebio de gli animali, li quali erano adorati in Egitto, poi che ha detto de membri genitali quiui adorati parimente, perche si conserva per questi la generatione humana, soggiugne, che perciò i Pani, & i Satiri erano hauuti in molta riuerenzza, quasi che essi anchora giuassero assai all'accrescimento dell'human genere, come appare per gli loro simulacri posti ne tempj in forma di Becco, con il membro dritto sempre, perche dicono, che questo animale è ap-

Satiri cō
pagni di
Bacco.
Lasciuia.

parecchiato sempre al coito: & esserano creduti libidinosi fuor di modo, onde furono dati compagni à Bacco, perche il uino riscalda la virtù naturale, & accende l'huomo alla libidine.

Però uolendo già Filossene Eretrio dipingere la Lasciuia, come scriue Plinio, fece tre Satiri, li quali con uasi in mano becuano largamente, e pareuano inuitarsi à bere l'uno l'altro.

Sileno.

A che mi pare che sia simile quello che scriue Pausania di Sileno, il quale era parimente del numero delli Dei Siluestri, & è che nel tempio di costui in Grecia appresso de gli Elei era il suo simulacro, al quale la Vbbriachezza porgeua un uaso con uino.

Porfirio vuole, che i Greci imitando gli Egittij habbino non adorato le bestie, come essi faceuano, ma composto gli simulacri dei Dei di bestia, e di huomo, e che perciò hauesse Gione talhora le corna di Montone, e Bacco di Toro, e di huomo,

Pino dato à Pan.

e di capra fosse fatto Pan: al quale hanno gli antichi dato il Pino, mettendoglielo in mano talhora, e talhora facendogliene

gliene ghirlande. La cagione è, dicono le fauole, che in questo arbore fu mutata una giouane detta Pitida liui amata grandemente. Come dicono di Siringa anchora, la quale diuentò canna, & egli che l'hauena amata prima se ne fece poi la Zampogna, e per amore di lei la portò sedere. Hora ritorno à Giove riputato, come dissi il maggior di tutti i Dei da gli antichi, e che perciò hauesse il gouerno di l'uniuerso, e secondo che l'hanno descritto Porfirio, Eusebio, Suida, e de gli altri anchora, la imagine sua fu posta à sedere per mostrare, che quella viriù, la quale regge il mondo, e lo conserua, è stabile, e ferma, ne si mutamasi. Le parti di sopra erano nude, & aperte, per darci ad intendere, che Iddio si manifesta alle diuine intelligenze; & erano coperte, e uestue quelle di sotto, perche non lo potiamo vedere noi, mentre che habitiamo questo basso mondo. Teneua uno scettro nella sinistramano, perche dicono, che da questa parte del corpo è il membro principale, che è il cuore, dal quale uengono gli spiriti, che poi si spargono per tutto il corpo. E così il mondo ha la uita da Dio, il quale come Re la dispensa, e gouerna à modo suo. Porgeua poi con la destra hora un'Aquila, & hora una breue imagine della uittoria; mostrando in quel modo, che Giove così è superiore à tutta la gente del Cielo, come è l'Aquila à tutti gli uccelli; e che egli così ha soggette tutte le cose, come se per ragione di uittoria se le hauesse acquistate, e governate à modo suo. Donde viene, che per lo più non fanno intendere gli huomini la causa delle mutationi di queste, ne del bene, e del male, che fra mortali si cangia si souente. Per la quale cosa Homero finse, che Giove hauesse tuttauia dimanzì duo uasi grandi, come botti, pieni l'uno di bene, l'altro di male, li quali egli uoltaua, e riuoltaua a suo piacere, e



tere, e dapoitiraua hor dell' uno, hor dell' altro quello, che pareua à lui, che meritasse il mondo, che gli fosse mandato. Et un' altro Poeta molto antico disse, che Gione fa discendere la bilancia hor d' una, hor d' altra parte secondo che à quelli, ò à questi gli piace di far bene. Che fu pur' anco fittione di Homero, percioche egli fa, che Gione tenendo la bilancia d' oro in mano, pesa i fatti de Greci, e de' Troiani, per uedere à quali doueua dare la Vittoria. Egli fu parimente in Pireo porto de gli Atheniesi, come scriue Pausania, un simulacro consacrato à Gione, che teneua in mano lo scettro, e la uittoria. E quelli di Egitto, li quali haueuano le loro sacre cose tutte piene di marauigliosissimi serij, e quelle teneuano occulte il più che poteuano con alcune cerimonie, e con diuerse statoe, e posero parimente lo scettro in mano à quel Dio, ch' essi chiamarono Creatore, il quale percio mi pare che assai si confaccia con il Gione de' Greci. Onde non è marauiglia, che io metta insieme gli loro simulacri, per che se ben furono di nome diuersi, ne anco fatti in un medesimo modo, nientedimeno credo che si possa dire, che significassero una cosa medesima, o poco differete l' una dall' altra. Era d' aque il Creatore de gli Egittij fatto in forma di huomo, di colore ceruleo, che teneua un circolo nell' una mano, e nell' altra una uerga regale, & in cima al capo haueua una penna, la quale mostraua che difficilmente si può trouare il Creatore delle cose; che è Re, come lo mostra lo scettro; perche stà in sua mano dare uita all' uniuerso, ilche fa egli mentre che intendendo in se stesso si raggira, e questo significa il circolo, che tiene in mano. Manda poi fuori della bocca un' uouo, dal quale nasce quel Dio, che chiamano Volcano. L' uouo significa il mondo, e Volcano quel calore naturale, che in esso dà uita

alle cose. Benche mostrauano in Egitto il mondo con un' altro simulacro anchora, qual'era di huomo con piedi insieme ritorti, & annodati. haueua intorno una veste, che lo copriva giù infino à piedi, tutta uaria, e di colori diuersti, e sosteneua con il capo una gran palla dorata. Le quali cose significauano, che'l mondo è rotondo, ne muta luogo mai, e che uaria è la natura delle stelle. Tutto questo dice Porfirio, secondo che riferisce Eusebio, il quale scriue pur anco, che fu l'uniuerso dipinto da quelli di Egitto in questa guisa. Faceuano due cerchi l'uno sopra l'altro, e quelli attraueruauano con un serpente, che haueua il capo di Sparuiere. Mostrauano i cerchi la grandezza, e la forma del mondo, & il serpente il buon Demone conservatore di tutto, e che l'uniuerso comprende con la uirtù sua, cioè quello spirito, che lo uiuifica, e nodrisce, perche tennero i Fenici, e gli Egittij, che fossero di natura diuina i serpenti, uedendo che questi, non con l'aiuto delle membra esteriori, come fanno gli altri animali, ma solo dallo spirito, e uiuacità loro mostruano velocissimamente, e con prestezza mirabile torcono, e ritorcono il corpo in diuerse maniere, oltre che uiuono lunghissimo tempo, perche depongono la uecchiaia insieme con la spoglia che mutano, e così fatti giouani di nuouo paiono non potere mai morire da loro stessi, se for se non sono uccisi. E ui ag giunsero il capo dello Sparuiere parimente per la sua prestezza, & agilità grande. Martiano quando nelle nozze di Mercurio, e di Filologia finge che Gioue chiamò à concilio tutti gli altri Dei, così lo descrive. Egli ha in capo una corona regale tutta risplendente, e fiammeggiante gli cuopre la nucca un lucido uelo tessuto già per mano di Pallade: tutto è uestito di bianco, se non che di sopra ha uno manto, qual pare di uetro, dipinto à scintillanti Stelle,

Uniuerso
dipinto.

Serpenti
stimati di
natura di
uina.

Imagie
di Gioue.

ti Stelle : nella destra mano tiene due rotonde palle , l'una è d'oro , l'altra d'oro , di argento , e nella sinistra una Lira con noue corde : le scarpe sono di uerde Smeraldo : e siede sopra un panno fatto , e tessuto di penne di Pauone : e co' pied di calcar un tridente.

Furono anchora fatte statue à Gioue in modo tale , che non solamente significauano chi ei fosse , e quel che potesse , ma dauano etiam diò à conoscere quel , che gli huomini hanno da fare traloro , e massimamente i Re , & i Principi uersogli sudadi loro : perche questi , come mi ricordo di hauere detto altra uolta , sono in terra quasi imagine di Dio , e perciò debbono quanto si può più per loro rappresentare parimente la Prouidenza , la Giustitia , e la Bontà diuina . Scrive dunque Plutarco , che in Creta fu già un simulacro di Gioue , il quale non haueua orecchie , per mostrare , che chi è sopra à gli altri , & ha da governargli non dee dare orecchia à ciò , che gli uien detto , ne più uolere udire questo , che quello , ne quello che questo , ma stare così fermo , e saldo , che dal dritto non parta mai per l'altrui parole . Et allo incontro lo fecero i Lacedemonij con quattro orecchie , come che Gioue oda tutto , e tutto intenda : il che parimente si riferisce alla prudenza del Re , e del Principe , il quale ha da udire , & intendere tutto quello , che i suoi popoli fanno . E forse che'l medesimo uolle mostrare chi già fece Gioue con tre occhi , quasi che ei uede già ogni cosa , e niente à lui sia occulto : come anco non ha da essere à chi ha la cura , & il gouerno delle Città . Da che uenne , che dissero gli antichi , che la Giustitia uede ogni cosa , come appare nella sua imagine . Ma Pausania ne rende altraragione , scriuendo , che appresso de gli Argini nel tempio di



BIBLIOTICA NAZ.
R. C. MA.
VITTORIO EMANUELE

Minerva fu un simulacro di Giove, che haueua due occhi, come si uede che hanno gli huomini, & un'altro poi ne haueua nel mezzo della fronte, e dice poter si pensare, che questo significasse, che Giove ha tre regni da guardare: l'uno del Cielo, perche communemente lo teneua ogni uno Re del Cielo: l'altro dello Inferno cioè della terra, perche la terra hauuto rispetto al Cielo è Inferno, e chiamalo Homero perciò Giove infernale; il terzo è del mare perche lo chiama Eschilo Re del mare; e Martiano, come ho detto di sopra, gli mette il tridete sotto i piedi; & Orfeo in certo binno prega la giustitia, che uogliahauere cura di tutti i uiuenti, che sono nodriti dalla madre terra, e da Giove Marino. Mostrano dunque secondo Pausania i tre occhi in Giove, che à lui sono soggetti quelli tre regni dello uniuerso, quali dicono le f uole che partirono con lui gli altri due fratelli, toccandone quel del mare à Nettuno, & à Plutone quel dello Inferno. Et che nelle statue delli Dei mostrassero gli antichi qual'era l'ufficio del Signore, si uede, dice pur'anco Plutarco, da quello, che faceuanogli Egittij, li qualitra le sacre loro dipinture, quando uoleuano rappresentare il Re, faceuano uno scettro con un'occhio in cima, come ho già detto, che dipingevano il Sole anchora, e faceuano Giove parimente con la medesima figura, uolendo perciò intendere, che come il Re può assai, perche lo scettro è segno della maggioranza, e della potenza, che si ha sopra gli altri, così ha da essere vigilante al gouerno de popoli, mostrandosi giusto sempre in ogni suo affare. E si legge anchora, che à lato alla Statua di Giove soleuano già porre quella della Giustitia, come ch'el Re non facesse mai, ò non douesse mai fare cosa, che dalla Giustitia non fosse accompagnata. Onde soleuano anco gli antichi,

come

come riferisce Suida, fare à gli scettri una Cigogna alla cima, & al calce l'hippopotamo, volendo à questo modo mostrare, che il Re ha da essere pio, e giusto, e deue opprimere quelli, che con uiolenza, & ingiustamente fanno male altrui. Imperoche si legge, & Aristotele lo conferma, che la Cigogna nodrisce il padre, e la madre poscia che sono diuentati uecchi nel medesimo modo, che ella da quelli è stata già nodrita, & allenuata, opera piissima, e giustissima; el hippopotamo è tanto empio; & ingiusto, come scrue Plutarco, che fu uiolenza al padre, e l'ammazza, & usa dappoi con la madre. Oltre di ciò si legge appresso del medesimo Plutarco, che in Thebe erano alcune Statue senza mani, le quali mostrauano gli giudici, e gli amministratori della Giustitia, perche questi hanno da essere senza mani, cioè che non debbono in alcun modo accettare premio, ne doni, per liquali habbino poi da fare torto ad alcuno, dando ragione à chi non l'ha. E tra queste un'altra ue n'era senza occhi, la quale rappresentaua il Signore, che à giudici è sopra, perche egli ha da essere libero da ogni passione, e di odio, e di amore, considerando solamente in se quello che sia giusto, senza hauere risguardo più à questo, che à quello nel fare amministrar la Giustitia, come sono tenuti tanto i Re, e Principi, quanto gli ufficiali, e magistrati, non solamente per legge di natura, ma per loro proprio giuramento anchora. E facendo altrimenti, e gli uni, e gli altri hanno da aspettare di douerne essere puniti da Gioue castigatore dello spergiuro; come nelle sue statue mostrarono pur'anco gli antichi: perche si legge, che appresso de gli Elei, gente della Grecia, ne fu una, laquale era molto spauenteuole, e temuta grandemente da gli huomini perfidi, e spergiuri. Questa teneua il fulmine con ambe le mani, quasi

ni, quasi che stesse presta à punire lo spergiuro. Come di cert' acqua anchora racconta Aristotele, scriuendo delle cose miracolose del mondo, che era in Cappadocia appresso à Tiana Metropoli di quel paese, la quale nel suo fonte era freddissima, ma quiui pareua bollire; & se à questa era menato alcuno, del quale si dubitasse, che hauesse giurato il falso, hauendo colui detta la uerità, ella si mostraua quieta, e se ne andaua con un corso lento e piaceuole: ma, se giurato hauesse prima la bugia, così mostraua di adirarsi contra di lui, che gonfiata si gli si lanciava alli piedi, alle mani, & alla faccia anchora, quasi lo uollesse punire dello spergiuro, ne lo lasciava mai infino à tanto, ch' egli hauesse confessato apertamente il suo peccato, e piangendo dimandandone per dono, ò che se pure staua ostinato quiui diuentasse hidropico, e rigittasse per bocca gran copia di sangue tutto corrotto, e guasto, on' e i Greci chiamauano questa l'acqua di Gione spergiuro. Et appresso de Corinthij scriue Pausania, che fu nel tempio di Nettuno una secreta cella con un' adito, che andaua sotterra, oue diceuano che staua Portuno, e chi quiui hauesse giurato il falso, qualunque ei fosse, non poteua fuggire di esserne subito punito. E gli Elei parimente andauano à giurare all' altare di Sosipoli loro Dio con riuerenza grande: ne racconta esso Pausania la cerimonia, che quiui usauano; ma dice bene in un' altro luogo quella, che faceuano ne tanto celebrati giuochi Olimpici, oue conueniuano persone da ogni banda, chi à correre à piè, chi à fare correre caualli, chi alla lotta, e chi ad altre cose; perche chi ne riportaua la uittoria era stimato assai; onde bisognaua hauer ben mente, che non ui si facesse inganno alcuno. E perciò non solamente quelli, che andauano per essere del giuoco in qual si uoglia modo, ma i padri loro anchora, i fratelli,

Cerimonia di giurare.

&

Et i maestri, che gli haueuano essercitati, li quali tutti andauano ad accompagnarli, giurauano con certe parole solenni sopra gli testicoli di un porco, che per questo erano quiui tagliati allhora solennemente, che nō farebbono fraude alcuna. Et i giuocatori giurauano di più di essersi essercitati dieci mesi continui in quella sorte di giuoco, à che erano uenuti. E quelli, li quali haueuano da giudicare della vittoria, giurauano parimente di non torre dono alcuno da giuocatori, ne da suoi di non fauorire più uno, che un'altro in modo alcuno, e di non palesare, perche approuassero, ò riprouassero più questo, che quello. E perche questo era quasi in forma di sacrificio, e ne gli sacrificij era costume di mangiare le sacrificate carni, soggiunge Pausania, che non sa, che facessero di questo porco sopra gli testicoli, del quale haueuano fatto il solenne giuramento, ma che ben sa, che la religione antica uietaua mangiare le carni di quella uittima, sopra la quale era statogiurato solennemente: come si uede appresso di Homero, quando disse, che il Sacerdote gittò nel mare quel porco, sopra gli testicoli del quale Agamennone giurò di non haure tocco Briseida. Et era quasi simile la cerimonia, che usauano i Romani nel fare letregue, perche giurauano, e faceuano certe imprecationi sopra un porco, che quiui haueuano, presenti i Sacerdoti à ciò deputati. Ma lasciandole cerimonie, ritorniamo al Dio custode del giuramento; chiamato da Greci Gioue Horcio, e rappresentato nella statoe, che teneua il fulmine à due mani. Il quale da Romani fu fatto in altro modo, Et altrimenti nominato anchora, benche il Nume fosse il medesimo, come hanno detto alcuni di Gioue Horcio, e del Dio Fidio de Romani, perche come quello guardaua il giuramento, che fosse uero, e giusto, così questo era sopra al seruare la fede, e per questo era adorato;

Gioue
Horcio.

rato: e trouasi fra le cose antiche di Roma fatto in questa guisa. Egli è un pezzo di marmo intagliato à modo di finestra, oue sono scolpite tre figure dal mezo in su, delle quali l'una, che è dalla banda destra, è di huomo in habito pacifico, & ha lettere à canto, che dicono **HONORI**: l'altra dalla sinistra parte è di donna nel medesimo habito, con una corona di Laurus in capo, e con lettere, che dicono **VERITAS**: Queste due figure si danno la mano destra l'una con l'altra, tra le quali è la terza di fanciullo, che ha la faccia bella & honesta, cui sono intagliate sopra il capo queste due parole **DIVS FIDIVS**. E per punire Gioue lo spergiuro, come ho detto, mi uiene à mente, che ei non fu sempre adorato, perche giouasse: ma, perche non nocesse anchora alle uolte, e lo chiamarono **Ve** ioue allhora, come che potesse nocere solamente ilche mostrarono puranco nella sua statua, perche la fecero, secondo che si legge appresso di Gellio, e che riferisce Alessandro Napolitano, in forma di fanciullo con le corna in capo, e con le saette in mano in guisa di ferire, & haueua à canto una Capra. Perche dissero le fauole, che hauendolo già la madre per camparlo dalla uorace gola di Saturno dato in guardia à due Ninfe in Creta, nomate l'una *Amalthea*, l'altra *Melissa*, ouero *Hega*, & *Helice*, queste lo nodrirono di mele, e del latte di una loro capra, che amauano assai. Alla quale auenne un dì, che per disgratia ella si ruppe un corno ad un' arbore con grandissimo dispiacere delle Ninfe, che ne furono dolenti oltra modo: ne potendo farne altro, lo empirono di diuersi fiori, e frutti, & adornatolo tutto di belle frondi lo presentarono à Gioue, il quale l'ebbe molto caro, e uolle, che per honore della sua nutrice ei fosse sempre segno di abbondanza.

Corno di
donitia.



danza, onde lo chiamiamo anchora corno di douitia, e di Amalthea ancor allorà, del quale disse Ferccide, come riferisce Appollodoro, la uirtù essere tale, che daua copiosamente tutto quello, che l'huomo sapena desiderare da mangiare, e da bere. Si legge anchora, che questo corno non fu di capra, ma di bue, e di quel bue nel quale si mutò Acheloo, quando già combattè con Hercole per Deianira, che era stata promessa dal padre ad ambidoi: perche Hercole, come dicono le fauole, gliel ruppe, e lo gittò uia. ma le Naiade ninfe de fiumi lo raccolsero, & empiutolo di uarij fiori, e frutti, & adornatolo di verdi frondi lo consecrarono alla Copia, che s'intende per la Dea della abondanza, e perciò fu chiamato poi il Corno della Copia e di douitia. La quale cosa, lasciando da parte le historic, che sono sotto questa fauola, dicono alcuni, che mostra la forza della Fortuna, perche molti animali hanno tutta la forza nelle corna, e con queste offendono souente; & ha la Fortuna la copia per sua ministra, perche ella è ricchissima, e sta come in sua mano dare, e torre le ricchezze, e gli beni temporali. La copia dunque de i fiori, e de i frutti sta nel corno di douitia, di capra, ò di bue che ci fosse, perche le ricchezze, e gli altri beni mondani paiono essere in potere della Fortuna, che uadino, e uenghino come à quella piace. Potrebbe sianco dire, che il corno di douitia uenisse dalla Capra; che diede il latte à Gione, perche da lui erano creduti uenire tutti i beni, come ho già detto. Onde gli fu dato il medesimo potere anchora, che ha il Sole, e perciò uoleuano, che egli hauesse le faette in mano nella statoa, ch'io disegnai poco fa. Et alcuni gli diedero parimente il nome di Bacco, facendone simulacro con gli ornamenti di Bacco, come recita Pausania, che Policeto ne fece uno in Arcadia.

Corno copia, e sua
sposizione

Gione cō
gli ornamenti di
Bacco.

che haueua gli coturni in piè, e con l'una mano teneua un uaso da bere, e con l'altra vn Thirso, al quale era un' Aquila in cima. E doueua essere giouane questo parimente, come si fa Bacco, e come fu il Gioue adorato à Terracina, cui diedero un cognome, che significa senza rasoio, perche era senza barba, ne haueua bisogno di simile coltello. Poche sono poi quelle statue di Gioue, alle quali non sia aggiunta l'Aquila in qualche modo, come uccello proprio di lui. E perciò dalle Aquile è tirato sempre il carro di Gioue, ò sia perche, secondo che riferisce Lattantio, ei pigliò buono augurio di vittoria dalla Aquila, che gli apparue già mentre che andaua à certa guerra, e dicono alcuni, che fu contra Saturno, dalla quale ritornò vincitore; onde fu dappoi finto, che nella guerra contra gli Giganti l'Aquila, ministra le arme à Gioue: e perciò la dipingono souente con lui, che porta il fulmine con gli artigli: ouero perche si legge, che di tutti gli uccelli l'Aquila sola è sicura dalla saetta del Cielo, e che ella sola parimente affissa gli occhi al Sole. si che à ragione ella è detta la Regina de gli uccelli, e data à Gioue Re parimente de i Dei. Trouasi anchora Gioue, come lo fece Fidia à gli Elei, e lo descrive Pausania, d'oro, e di auorio, che siede in bel seggio regale con una corona in capo fatta à foglie di V. liuo. ha nella destra mano una vittoria coronata parimente, e nella sinistra uno scettro fatto di diuersi metalli, sopra del quale sta vn' Aquila, il manto, che egli ha intorno, è dorato fatto à diuersi animali, & à fiori di tutte le sorti, ma più sono i gigli: e le scarpe parimente sono dorate. nel seggio poi, tutto rilucente d'oro, e di pretiose gemme, e fatto di auorio, e di hebano, sono intagliati molti animali, oltre a tre Gratie,

Aquila
di Gioue.

Aquila
Regina de
gli uccel-
li.

Gioue in
seggio.

tie, che sonò dall' una banda sopra la testa del simulacro,
 e tre Hore dall' altra, e quattro imagini della vittoria in
 uece de piedi lo sostengono. Siede parimente Giove sopra Giove co
stode.
 un' alto seggio in una medaglia antica di Nerone, & ha
 nella destra il fulmine, & una hasta nella sinistra con let-
 tere, che dicono Giove custode. Luciano scriuendo del-
 la Dea Siria, mette, che nel tempio di costei fosse il simu-
 lacro di Giove posto à sedere su due tori. Allo incon-
 tro poi sta Giove in piè, & è nudo in alcune medaglie pu-
 re antiche di Antonino Pio, e di Gordiano, & ha l' ha-
 sta nella destra, & il fulmine nella sinistra, e le lettere Giove sta
tore.
 dicono: Giove Statore: che ei fu così chiamato in certo tem-
 pio à lui fatto da Romulo, perche à suoi preghi fermò gli
 soldati Romani, e fattigli uoltare fronte gli fece stare sal-
 di già una uolta, che combattendo con gli Sabini si erano
 messi in fuga. Da questo non è molto dissimile Giove Giove co
seruatore
 conseruatore, che si uede nelle antiche medaglie di Diocletia-
 no, il quale sta parimente dritto, & ha nella destra due
 faette in guisa, che si ponno torre anco per due fulmini, &
 una hasta nella sinistra. Et in un' altra medaglia del me-
 desimo Diocletiano è chiamato Giove conseruatore dello uni-
 uerso, e tiene l' hasta con la sinistra, e con la destra porge
 una breue imagine della uittoria. Ne altra insegna pa-
 re che sia propria à Giove del fulmine, benchè lo desse-
 ro i Romani, come scriue Plinio, al Dio Sumano an-
 chora, il quale era il medesimo, che Plutone, ma quello però
 solamente, che ueniua la notte, perche il fulmine del dì
 era di Giove. Ma gli Etrusci, antichissimi osseruatori
 di queste cose, uollero, che anco Volcano, e Minerva
 parimente

Fulmine
 di Suma-
 no.
 Fulmine
 dato a
 più Dei.

Minerva
spiega il
fulmine.

parimente spiegasse il fulmine, col quale slegge che ella abbrucia
serò già l'armata de i Greci. Onde Virgilio si così dire à Giunone
ne sdegnata fra semedesima per non potere fare il male che uo-
leua ad Enea, & à gli altri Troiani, quando dopo la rouina
di Troia andauano in Italia.

Ha Pallade potuto uendicarsi
De Greci, & abbrusciar le navi loro;
Spiegando sopra quelle di sua mano
Da l'alte nubi il fulmine di Giove
Et io, Et a.

Fulmini
di tre co-
lori.

E diceuano, che i fulmini spiegati da gli altri Dei, che
così interpreteremo per hora quello, che essi dimandauano Ma-
nubie, erano bianchi, o negri: ma rosso era quello, che ueniua
dalla mano di Giove, come riferisce Actone, oue Horatio di-
ce, che'l sommo padre con l'ardente destra ha uocco le sacre tor-
ri. Da che uengono à farsi le tre sorti de i fulmini poste da

Fulmini
di tre sor-
ti.
Miracoli
del fulmi-
ne.

Aristotele, delle quali l'una è così chiara, e penetrante, che
fa gli miracoli, che si leggono troppo grandi, come che
passando si bee il uino tutto di una botte, senza lasciare
segno di hauere tocco la botte; che fonde l'argento, & ogni
altro mettallo, che troua nelle casse, senza punto offendere
queste; che à Martia femina Romana estinse il parto, che ha-
ueua anchora nel uentre, & à lei non fece alcun male, che am-
mazza le persone, ne si uede, che habbi tocco le uesti, che hanno
intorno, & altri simili: e questa sorte di fulmine uiene da Mi-
nerva, che nacque del capo di Giove, & è perciò la più purga-
ta, e più sottile parte del fuoco, e sarà la bianca. L'altra ab-
bruscia,

bruscia, ciò che troua, e questa sia la rossa mandata dalla mano di Gioe. La terza, che ha più dell'humido, e del grosso non abbruscia, ma tigne solamente, e perciò la dissero negra, e la diedero a Volcano ministro di questo nostro fuoco tutto fumoso. Per le quali cose hanno i Poeti chiamato il fulmine trifulco, come che ferisca in tre modi, e dipingesi parimente con tre punte, e tre furono i Ciclopi, che lo fabricauano, come si dice nella imagine di Volcano: cui non trouo però che fosse dato mai, ne in statua, ne in pittura il fulmine; e manco a Minerva: benchè se ne legga questa, che ne ho scritto, per dimostrare la natura, e gli diuersi effetti di quello: ma a Gioe solamente l'hanno posto tal uolta in mano, e tal altra à piedi, hora l'Aquila glielo porta appresso col becco, hora con gli artigli, & in altri uarij modi è stato scolpito, e dipinto. Seneca dice, che il dare a Gioe il fulmine, eol quale egli spauenta souente il mondo, fu finio dagli antichi per frenare la temerità de superbi, & ignorant, li quali si sarebbono dati licentiosamente ad ogni sorte di maluagità, se non hauessero temuto qualchuno, che eccedesse ogni humana forza. Per impaurire dunque quelli, li quali non sapeuano far bene se non per timore, fu detto, che Gioe supremo giudice delle attioni humane staua loro sopra con la destra armata del fulmine. Ne la saettaua egli però sempre di suo uolere solamente, ma, come dissi già, spesso col consiglio de gli altri Dei: & era grauissimo allhora, & apportatore di molti mali, si come era leggiero, e mostraua, che l'ira di Gioe si poteua placare facilmente, quando non u' intraueniu il consiglio celeste. Da questo Seneca forma un documento morale, molto bello, dicendo, che, come Gioe supremo Re de i Dei giona, e manda del bene à mortali senza dimandarne

darne l'altrui consiglio, ma non vuole far loro male, se prima non ne ha il consiglio de gli altri Dei: così fra noi i Re, e gli altri Signori dourebbono prima, che far male altrui, ò per castigo, ò per quale altra si uoglia cagione pensarui molto sopra, & hauerne buon consiglio, ricordandosi, che Gioue non si fida del suo giudicio solo, quando ha da mandare qualche graue male al mondo; e che non per altro fu detto, che de i fulmini mandati da Gioue alcuni erano graui, e perniciosi, & alcuni lieui, e di poco male, se non per dare ad intendere cui tocca di castigare gli humani errori, che non ha da fulminare contra tutti ad un medesimo modo, ne mostrarsi egualmente terribile ad ogni uno. Leggesi anchora, che Gioue portaua su'l sinistro braccio la pelle della Capra, che lo nutrì quando egli era anco bambino, detta Egida, e che con questa scuotendola faceua le pioggie, si come con la destra spiegaua il fulmine, secondo che nota Seruio appresso di Virgilio, oue ei dice, che gli Arcadi crederterò di hauere uisto già da principio intorno al monte Tarteo lo stesso Gioue.

Egida
portata
da Gioue

Quando l'Egida negra spesso scuote,

E moue con la destra oscuri nemi.

Ciphibe-
ra libro
di Gioue.

E che nella medesima pelle chiamata anco Diphibera ei serueua tutto quello, che si faceua per l'uniuerso, per non si scordare cosa alcuna, quando uoleua riuedere il conto delle azioni humane. Onde diceuano gli antichi per proverbio, che Gioue ha ueua pure guardato una uolta nella Diphibera, quando uedeua no qualche maluagio huomo dopo l'essere stato un tempo felice, essere castigato alla fine, e punito delle sue maluagie operationi.

Oltre di ciò Gioue fu fatto sè a fulmine anchora, come si legge, che ne fu un simulacro nella Caria ragione dell'Asia minore, il quale



BIBLIOTHECA NAZ.
ROMANA
VITTORIO EMANUELE

il quale non haueua fulmine, ne scettro, ne altra cosa di quelle, che fin qui sono state dette, ma una scure solamente: e ne rende la ragione Plutarco, raccontando, che Hercole, ammazzato che egli hebbe Hippolita Regina delle Amazzone, tolse la scure, ch'ella portaua tra l'altre sue arme, e la donò ad Onfale sua, la quale fu di Lidia, e perciò i Re della Lidia usaron poi di portarla, e come cosa sacra la guardauano. Questa per mano di molti Re uenne a Candaule, che poi non si degnò di portarla, ma la faceua portare ad uno, che sempre era con lui, il quale insieme con Candaule fu ucciso da Gige uincitore della guerra, che già gli haueua mossa, e tra l'altre spoglie ch'ei ne riportò in Caria, fu la scure anchora, la quale pose in mano poi ad un simulacro di Gioue quiui perciò fatto, che fu chiamato Labraleo, perche dicono quelli di Lidia labra alla scure. A questo simulacro dico Elieno che staua appeso un coltello anchora chiamato Cario, e fu riuerito assai, perche dicono, che quelli di Caria furono i primi, che facessero quelle cose, le quali seruono alla guerra, che combatteffero per premio che acconciassero gli scudi in modo, che si potessono imbracciare, e che metteffero i cimieri su gli elmi. E perche spesso mostrano i dipintori le fauole dipingendole così bene come scriuendo le habbiano finte i Poeti, hauendoun discepolo di Apelle udito già dire, ò letto forse, che Gioue partorì Bacco, lo dispinse, secondo che scriue Plinio, con certi ornamenti, che portauano in capo le donne di Lidia, in mezzo di alcune femine che lo aiutauano à partorire, & egli à guisa di donna, che nel parto senta grā dolore, pareua lamentarsi, & erano quiui molte Dee, le quali faceuano il maggior bisbiglio del mondo. Non racconto di Bacco, come Gioue lo portasse un tempo attaccato al fianco infin' à tanto, che

Giove Labraleo.

Inuentori de gli arnesi di guerra.

Giove partoriente.

che venne l'hora del maturo parto, perche queste favole per le transformationi di Ouidio sono già così volgari, che le sa ogniuno homai. Hanno gli scultori antichi parimente tolto molte uolte l'essempio delle statoe, ch'hanno fute, da Poeti. Onde Pausania scriue, che alcuni Leontini, gente della Grecia, fecero à loro priuate spese un Giove alto sette cubiti, il quale haueua un'Aquila nella sinistra mano, e con la destra portaua un dardo, perche l'hauenuano già ueduto così descritto da alcuni Poeti. Strabone ouer racconta del tempio di Giove Olimpio, il quale per l'oracolo, che era quini, fu già un tempo celebrato in modo, che da ogni parte della Grecia ui concorreuano persone à portare di molti, e ricchi doni, come fece Cipse lotiranno di Corinto, che offerse un simulacro di Giove tutto d'oro massiccio, dice, che in esso fu una statoa pure di Giove, fatta di auorio da Fidia Atheniese tanto grande, che benchè fosse il tempio grandissimo, era piccolo nondimeno alla grandezza della statoa, e perciò parue l'artefice di hauer male offeruato la proportionè del luogo, perche fece quella, che sedendo toccaua col capo lo alto tetto, onde se si fosse drizzata bisognaua romperlo, conciosia ch'ella ueniua ad esser più alta assai del tempio: ma ne per questo fu ella men lodata, che meritasse la bellezza sua, imperochè Quintiliano scriue, che questa parue aggiungere non so che alla religione, & à quellariuerenza, ch'era portata à Giove, tanto rappresentaua bene la maestà diuina, della quale tolse Fidia, come ei disse à Pandeno suo nipote, che gliene dimandò, l'essempio da Homero, oue così dice.

Mostrò col graue, e riuerendo cenno
Il figlio di Saturno il suo volere,
Mouendo il capo, che d'ambrosia sparso
Fece mouersi insieme l'uniuerso.

Et hanno finto i dipintori alle volte anchora alcuna cosa da loro stessi, come fece Apollo, quando fu accusato della congiura, secondo che si può uedere nella imagine della Calumnia. E Plinio scriue, che Nealce dipintore di grande ingegno haueua dipinto una guerra nauale de gli Egittij, e de i Persi, ne potendo con la sola dipintura de i luoghi mostrare, che quella fosse stata fatta sul Nilo, come egli uoleua, che s'intendesse, imaginossi di mostrare ciò in questo modo. ei dipinse un Asino, che beueua su la ripa, & un Crocodilo staua in aguato per fargli male, perciocche il Crocodilo è animale proprio dello Egitto, & in Persia è copia grande di Asini. Per le quali cose uoglio dire, che fu ritrouamento forse de Pittori anchora, ouero de Scultori il fare le imagini de i Dei senza forma alcuna di huomo, o di altro animale, come di Venere si legge, che ella ne hebbe una in Pafos: il Sole parimente fu così fatto appresso de i Fenici: & i Sicionij gente della Morea ebbero Gioue fatto in guisa di Piramide, come scriue Pausania. il che crederò che uoglia significare quel medesimo che significa la statua pur di Gioue, della quale ho già detto, nuda dal mezo in su, e uestita nel resto. Perche la base di queste imagini ci rappresenta lo scuro delle tenebre, per le quali caminiamo in questo mondo, si che tenendo l'animo applicato alle cose humane non potiamo haue-
re alcuna cognitione delle diuine, conciosia che in queste signar-
di con l'acutezza della mente, mostrata per l'acuta cima della Piramide. E lo può fare l'animo nostro quando taglia uia tutti gli affetti del corpo, e si assottiglia, si che penetra gli Cieli, ouero quando mette giù la corporea mole, e tutto scarico, e leggiero se ne riuola a godere la beata uista delle cose eterne. E perciò, o questo, od altro che ne fosse la cagione,
scriue

scriue Quinto Curtio, che appresso de i Trogloditi in Egitto,
 oue fu un bosco consecrato al Dio Hamonio, che era Gione, Gione Ha
monio.
Fonte del
Sole.
 nel mezzo del quale sorgueua un fonte dimandato l'acqua del
 Sole, che, come riferise anco Pomponio Mela, al comin-
 ciare del giorno era tiepida, al mezzo di fredda, uerso la sera
 si riscaldaua un poco, alla meza notte tanto era calda, che bol-
 liua, Et andando uerso il di ueniua intiepidendosi, fu adora-
 ta certa cosa, che non era, come si sogliono fare i simulacri de
 gli Dei, ma in forma di ombilico composto di smeraldi, e di al-
 tre gemme, largo di sotto, e rotondo, che si ua assottigliando Imagine
in forma
di Ombili
co.
 uerso la cima, e che quando da questo uoleuano intendere alcu-
 na cosa, lo portauano i Sacerdoti in uolta sopra una nauicella
 dorata, alla quale erano attaccate intorno molte tazze di ar-
 gento, e ui andauano dietro donne, e donzelle cantando certi
 incomposti uersi, per li quali pensauano di fare, che Gione desse
 poi loro certissimi risponsi di ciò, che desiderauano sapere. Ma sotto
 la imagine di un Montone fu adorato anchora questo Gione Gione in
forma di
Montone
 Hamonio, e dicono alcuni esserne stata la cagione, perche ca-
 minando già Bacco per gli deserti della Libia era per perir sene
 di sete con tutto il suo essercito, se dopò l'hauere fatto diuote
 orationi al Padre non ueniua un Montone, il quale andando-
 gli sempre dauanti lo condusse, oue trouò d'abbèrre tutto l'es-
 sercito, e credendo, che in quello animale fosse venuto Gione
 à mostrargli le desiderate acque, gli pose quini un'altare e fece
 il suo simulacro in forma di Montone. Ouidio, seguitando le
 fauole, vuole, che ciò fosse, perche, quando i Dei del Cielo fuggi-
 rono dalla furia de' Giganti in Egitto, Gione per maggiore sua
 sicurtà si cangiò quini in Montone. Et Herodoto rendèdo
 la ragione, per la quale era uietato à Thebani in Egitto di sacri-
 ficare



fiacare le pecore, scriue, che non uolendo Gioue essere ueduto da Hercole, che lo desideraua grandemente, e ne lo pregaua tutto dì, ne potendo più resistere à così affettuosì preghi, gli si mostrò uestito di una pelle di Montone: e che da questo poi tolsero gli Egittij il fare il simulacro di Gioue in forma di Montone. Et è questa bestia appò loro riuerita molto, nell'ammazzano mai per farne sacrificio, se non che il dì della festa di Gioue ogni anno tagliano il capo ad un Montone, e lo scorticano, e uestono di quella pelle il simulacro di Gioue, al quale portano poi quello di Hercole, perche lo ueggia: dapoi tutti quelli, che sono quiui, uàno à battere lo scorticato Montone, e postolo poscia in una urna sacrata lo sepeliscono con grandissima riuerenza. Ne fu in Egitto solamente questo Gioue Hammonio, ma in Grecia anchora, & appresso de gli Arcadi, comerecita Pausania, era fatto in forma quadrata alla foggia de gli Hermitatõe di Mercurio, & haueua in capo le corna di Montone. Oltre di ciò trouasi, come riferisce Alessandro Napolitano, che i Celti gente della Francia metteuano per l'immagine, e statoa di Gioue una altissima Quercia, e per lui l'adorauano, forse perche sapeuano, che tra gli arbori la Quercia era consecrata à Gioue, come quella, del frutto della quale uissero gli huomini già ne primi tempi, & à lui staua di pascere, e nodrire quelli, li quali egli era creduto di hauere prodotti al mondo, e di hauerne l'uniuersale gouerno. Per la quale cosa gli antichi coronauano di Quercia quasi tutte le statoe di Gioue, come che questa fosse segno di uita, la quale era creduta essere data dalui à mortali. Onde soleuano i Romani dare la corona della Quercia à chi hauesse in guerra difeso da morte un Cittadino Romano, uolendo à colui dare la insegna della



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
PETERIO P. M. 1804

della uita, che fu cagione altrui di uiuere. Ma di *V. lino* anchora fecero ghirlande alle uolte à *Gioue*, perche questo è sempre verde, di molto utile à mortali, epaiono le sue foglie essere quasi del colore del Cielo, benchè paia più tosto essere arbore di *Pallade*, ò di *Minerua*, che è la medesima, come nella sua imagine si po uedere. E *Pausania* scriue che in certa parte della *Grecia* fu un simulacro di *Gioue*, che teneua un' uccello con l'una delle mani, e con l'altra il fulmine, & haueua in capo una bella ghirlanda di diuersi fiori di primavera. Hebbe anco *Gioue* souente la corona di *Re*, secondo che di sopra lo descriue *Martiano*. perche, come la dipinse *Pallade* contendendo con *Aragne* appresso di *Ouidio*, è Regale la imagine di *Gioue*, conciofosse che egli era creduto *Re de i Dei*, de gli huomini, e dell' uniuerso. E *Seruius* sopra la decima *Egloga* di *Virgilio* dice, che le proprie insegne di *Gioue*, le quali soleuano portare quelli che trionfauano, erano lo scettro, e la toga palmata, che era una ueste di porpora grande, & ampla, nellaquale hanno detto alcuni che era tessuta la palma per dentro, & altri che era dipinta a gran bolle d'oro, e l'hauere dipinta la faccia di rosso. Percioche, come scriue anco *Plinio*, soleuano i *Romani* ogni festa tingere la faccia à *Gioue* di minio, & era una delle principali cose che faceuano i *Censori*, dare à miniare *Gioue*. Et quelli che trionfauano parimente si faceuano tutti rossi col minio. Donde tolsero le donne la usanza, che poi è passata fin ai tempi nostri, di farsi colorite, e rosse, parendo loro di diuentarne più belle, oue molte si fanno souente spauentevoli da uedere. E nella *Ethiopia* usauano parimente i grandi huomini di dipingersi non solo la faccia, ma tutto il corpo col minio, e

dauano il medesimo colore à tutti i simulacri de' loro Dei.

Vittime di
Gioue.

Furono poi vittime di Gioue sacrificategli per diuerse cagioni, in diuersi tempi, e sotto diuersi cognomi, la capra, un' agnella di due anni, & un toro bianco con le corna dorate, appresso de' Romani, li quali sacrificauano anco alle uolte senza uittima con farro, sale, & incenso. Appresso de' gli Atheniesi gli era sacrificato un bue con cerimonia forte ridicolosa, era tale, come racconta Pausania, Metteuano un poco di farro, e di frumento mescolato insieme su l'altare di Gioue, & il bue destinato al sacrificio accostandousi l'andaua à mangiare. allhora ueniua uno de' i Sacerdoti, chiamato da Greci per l'ufficio, che haueua, Bufono, che uiene à dire in nostra lingua Percussore del bue, e daua di una scure su'l capo à quella bestia, poi se ne fuggia uia subito, lasciata quiui la scure, la quale era chiamata poscia in giudicio da quelli, che erano quiui all'intorno, come che non haueffero uisto chi altro haueffe ferito il sacro bue, che la scure. Questa usanza, come scriue Suida, uenne da quello, che successe già in certa festa di Gioue, nella quale un bue mangiò le schiacciate, che erano preste al sacrificio: di che sdegnato uno, che quiui era presente, parendogli che quella bestia fosse stata troppo profontuosa, diede di piglio ad una scure, e l'uccise, e se ne fuggì uia. La scure, che restò, fu chiamata in giudicio, & hauendo i giudici udite le ragioni delle parti la assolsero, e fu dapoi oseruato di fare ogni anno il medesimo. E non è gran merauiglia, che fosse una scure chiamata in giudicio appo' gli Atheniesi, percioche fra le prime leggi, che furono loro date da Dracone, fu, che le cose anchora in animate, come riferiscono Pausania, e Suida, quando non si trouasse la persona, che haueffe fatto il male, fossero condannate in giudicio,

Cerimonia par-
te 22.

Scure
chiamata
in giudi-
cio.

giudicio, bandite, e gittate fuori della Città, secondo gli de-
meriti loro. Onde si legge appresso de medesimi una modestissima
nouella, benché in nomi siano diuersi, perche Pausania scriue
di Theagene, e Suida di Nicone. Questi, qualunque nome
che egli hauesse, fu huomo tanto ualoroso, che dalle uittorie
hauute in diuersi luoghi haueua riportato più di quattrocento co-
rone, e gli fu anco perciò drizzata una bella statoa, alla quale,
poscia che egli fu morto, uno, che era stato sempre inuidioso de
suoi honori, andaua la notte, e con una sferza la batteua ben
bene, e tanto se ne contentaua, come se hauesse offeso Theagè-
ne, ò Nicone anchora uiuo. Auenne, che la statoa cadde all'
improuiso addosso à colui, che la batteua, e l'uccise, onde i figli-
uoli la chiamarono in giudicio, e tanto dissero contra di lei, che
la fecero condannare come colpeuole della morte del padre loro,
e fu perciò gittata in mare. Per la quale cosa indi à poco uenne
una sterilità grande, che guastò tutto il paese: à che fu rimedia-
to per consiglio dell'oràcolo, rimettendo al luogo suo la statoa
gittata in mare, e poi ritrouata da alcuni pescatori, alla quale
furono anco poscia dati i diuini honori, e come Nume salutare
fu adorata. Danno le molte fauole anchora, che si leggono di
Gioue, argomento di farlo in molti modi; percioche raccontano
che ei si cangiaua souente in diuersi forme per godere de suoi
amori: come quando si mutò in toro bianco per portarsene uia
Europa, in Aquila per rapire Ganimede, e per hauere
anco Asteria, in pioggia d'oro per passare à Danae, in cigno
per starsi con Leda, in fuoco per ingannare Egina, in Anfi-
trione per giacersi con Alcmena, in Diana per godere di Ca-
listo, & in altre figure assai tanto bestiali, che humane, delle
quali io non dirò altro, perche non trouo, che gli antichi hab-

bino tolto effempio da queste mai per fare alcuna imagine di Giove.

G I V N O N E.

Sorella di
Giove.

Moglie
di Giove.

Ciglia
guardate
da Giuno
ne.

QUELLI li quali dissero che gli antichi sotto il nome di diuersi Dei adorarono gli elementi, posero Giunone per l'aria, e la fecero perciò le fauole poi sorella di Giove, per cui intesero lo elemento del fuoco. E come lui Re, così chiamarono lei Regina del Cielo, perchè l'fuoco, e l'aria sono i due elementi di sopra, che hanno maggiore forza assai nelle cose create de' gli altri due. E tal' hora anchora la dissero essere la Terra, e perciò moglie di Giove, perchè uogliono che dai i corpi superiori cada in terra certa uirtù femminile, che le dà forza di produrre tutto quello che produce, come spargendo il marito il seme nel uentre della moglie la fa concipere quello che partorisce poi al tempo suo. Per la quale cosa Virgilio disse: *Discese alhora con feconde piogge Il gran Giove alla lieta moglie in seno Et alcuni uolendo porre questa Dea più in alto, l'hanno fatta essere una medesima con la Luna, e le hanno dati alcuni de i cognomi di quella, come che la chiamarono Lucina quasi che ella fosse che aiutando le donne nel parto desse la luce a i nascenti figli. Da che uenne, che partendo gli antichi il corpo humano, e dandonè à ciascun Dio la parte sua, della quale ha uesse cura, posero le ciglia sotto la custodia di Giunone. perchè queste stanno sopra à gli occhi, per gli quali godiamo la luce che da lei ci uiene data, paiono difendergli da ciò che cadendo*

dendo potrebbe uenire à noiargli. Benche si legge anchora, che le braccia parimente à lei furono consecrate. Onde Homero, il quale à ciascun Dio dà un membro più bello de gli altri, fa che Giunone habbia le braccia belle, e bianche. E quindi uenne, che la fecero alcuni de gli antichi di corpo mondo, puro, hauendo forse risguardo al corpo della Luna. Scriue Luciano che, benche la Dea Siria tanto riuerita in Hieropoli città della Assiria fosse Giunone, nientedimeno la sua statoa, che quiui era nel suo tempio, la mostraua essere non una sola, ma molte, concio fosse che si uedesse in quella alcuna cosa di Pallade, alcuna di Venere, di Diana, di Nemefi, delle Parche, e di altre Dee, percioche ella staua sedendo sopra due Lioni, e nell' una mano tencua un scettro, & un fuso nell' altra, & in capo haueua alcuni raggi, & alcune altre cose che à diuerse imagini sono appropriate. Onde uiene à mostrare Luciano che la Dea Siria, cioè Giunone fu un nume diuersamente adorato sotto diuersi nomi. E perciò non è marauiglia se ella fu creduta Lucina anchora, da che uenne che la chiamauano le donne al partorire in loro aiuto, come fa appresso di Terentio Gliceria quando grida: Giunone Lucina aiutami, guardami da morte ti prego: E uolendone fare statoe, ò uero dipingerla, la fecero gli antichi, come si uede nelle medaglie antiche di Faustina, in forma di donna di età già perfetta, uestita à guisa di matrona, che nella destra mano tiene una tazza, & una hasta nella sinistra. E poche sono quelle imagini delli Dei, alle quali non habbiano date le haste gli antichi, come si uede nelle già dette, e si uedrà anchora in quelle che restano da dire, e però più nō mi pare da deferire di dirne la ragione.

E ben-

Dea Siria



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Ebenche, in altro luogo forse fosse stato meglio, ne qui anco sarà male dirla, oue facilmente si potrebbe marauigliare alcuno, che sia data l'hasta à Giunone Dea pacifica, e quieta. Ben he non fu però sempre tale: anzi alle uolte si è mostrata molto terribile, e feroce, come quando à tutte sue forze uoleua aiutare à Greci contra Troiani, & hebbe ardire di andare in battaglia insieme con Minerva, come conta Homero, il quale così dipinge il suo carro, perche à que' tempi i Capitani, e le più segnalate persone combatteuano in carro. Era di ferro quel legno, che a trauer solo sostiene: le ruote erano di rame con otto raggi, e d'oro i cerchi, che lor uanno intorno, cinti di sopra di rame, & era circondato di argento quel corpo onde escono i raggi. Di sopra poi, oue staua la Dea, era una sede fatta con correggie d'oro, e di argento. il temone era di argento, il giogo d'oro, purimente erano gli ornamenti de i caualli; perche se bene altre uolte si faceua tirare Giunone da gli uccelli, allhora le faceuano dibisogno i caualli. E Virgilio medesimamente à costei dà il carro, e l'arme, quando dice, ch'ella così uoleua bene à Carthagine, che quini tenewa il suo carro, e l'arme. Adunque non ha da parere male ad alcuno, che à Giunone anchora dessero gli antichi l'hasta, ne che io ragionando di lei dica perche fossero date le haste alle statue dei Dei, secondo che Giustino ne rende la ragione, il quale dice, che già ne primi tempi i Re portauano una hasta in uoce del Diadema, e della insegna regale, e che allhora nel principio del mondo gli huomini non haueuano altre statue de i Dei, che le haste, e perciò à queste si inchinauano, e le adorauano riuerentemente. Ma poi che in forma humana conuinciarono a fare gli Dei, non più le haste, ma le statue adorarono. nondimeno per seruare pur anco la memo-

ria della religione antica aggiunsero poi le haste a li simulacri de i Dei. Quando Anchise appressò di Virgilio mostra ad Enea la sua progenie, che ha da uenire, comincia da un giouane, che sta appoggiato ad una hasta, e quini Seruio nota che l'hasta appò gli antichi fu honorato premio à que' giouani, liquali uincendo il nemico in battaglia, haueuano cominciato à mostrare il suo ualore. E questo parimente dice, che l'hasta da gli antichi fu stimata più di tutte le altre arme, che fu segno di maggioranza, e d'impero, e che perciò era donata a gl. huomini valorosi, che le cose uendute in publico erano uendute all'hasta, e che i Cartaginesi volendo la guerra con Romani mandarono loro una hasta. Riferisce Suida essere stata una usanza in Atene, che quando era portato alla sepoltura uno che fosse stato ammazzato, i parenti che l'accompagnauano faceuano andar con lui una hasta, ò che ue la piantauano à capo della sepoltura, facendo à questo modo certo chi l'haueua ammazzato, che non sarebbe senza uendetta. Si che l'hasta fu stimata da gli antichi assai, & appò quelli fu insegna molto notabile. Onde non è marauiglia, che la dessero souente alle sacrate statoe. Potrebbe si dire del carro di Giunone descritto da Homero, che significhi gli varij colori che nell'aria si veggono talhora, ma vuole il Boccaccio altrimenti, e dice, che quello è fatto tanto riccamente perche ella era creduta la Dea delle ricchezze, e che l'arme à lei date significano che per le ricchezze combattono insieme gli huomini per lo più. E perciò la dipinsero con lo scettro in mano, come che in suo potere fosse di dare le ricchezze, & i regni, si come ella promise di fare à Paride quando uoleua da lui essere giudicata la più bella di quelle altre Dee. Il che dicono de gli altri anchora essere pur troppo

Dea delle
ricchez-
ze.

troppo uero, se per lei intendiamo la terra, come scriue Fulgentio, ilquale dipinge Giunone con il capo auolto in uno panno, e che tiene lo scettro in mano, mostrando per questo i Regni, che altro non sono che possedere paesi; e per quello, che le ricchezze stanno coperte, e nascoste nella terra, perche ella ha in se le uene di tutti i metalli, & in quella si trouano le pretiose gemme. E fu dato il Pauone à questa Dea, come uccello suo proprio, e consecrato à lei. Onde Pausania descriuendo le cose, che erano nel tempio di Giunone in certa parte della Grècia, dice, che ui fu un Pauone fatto tutto d'oro, e di lucidissime gemme, offerto, e dedicato alla Dea da Adriano Imperadore, perche questo uccello è consecrato à Giunone, di che, oltre alla fauola che si racconta di Argo, dicono essere la ragione, che le ricchezze tirano così à loro gli animi nostri, come il Pauone per la bellezza sua tira à se gli occhi de' riguardanti. Et il Boccaccio oue racconta la progenie de i Dei fa una lunga diceria uolendo mostrare che i ricchi, e potenti quasi in ogni loro affare rassimiglino il Pauone, come che parlino superbamente, siano arroganti, e uoglino sempre stare sopra à gli altri, piaccia loro di essere laudati, benchè falsamente, & altre simili cose, le quali come al tempo del Boccaccio, così hoggi potrebbe essere che si trouassero in molti. Ne fu dato à Giunone il Pauone solamente, ma de gli altri uccelli anchora le consecrarono gli antichi, tra li quali fu certa sorte di Sparniere, e l'auoltoio parimente, come dice Eliano, secondo quelli di Egitto, li quali perciò coronauano la statoa di Iside con le penne di questo uccello; perche Iside appo loro era la medesima che furono tante Dee nominate da Greci, e da Romani, e le uelletuano anchora intorno all'entrare delle case: e rife-

Pauone
dato à
Giunone.

Segno di
nobiltà.

Y risce

risce *Alessandro Napolitano*, che in *Egitto* faceuano questo per segno di nobiltà, e di antichità del casato. E l'occa parimente fu consecrata à *Giunone*, e ne teneuano i *Romani* alcune nel suo tempio, che furono bonissima guardia del *Campidoglio*, quando i *Francesi* l'assediauano; e ui sarebbono entrati dentro una notte di nascosto, se queste non gridauano: onde furono dapoi nodrite quini del publico, & i *Censori* principalmente ne haueuano la cura, e ne fu fatta una di argento nel medesimo tempio di *Giunone*. E per mostrarsi ben grati i *Romani* à questa bestia, che haueua fatto loro tanto seruitio, ordinarono, che ogni anno à certo tempo fosse portata in uolta una occa con molta cerimonia sopra un bello e bene adornato letticiuolo, e nel medesimo tempo metteuano in palo un cane, & il palo era di *Sambuco*, per punirlo della mala guardia che ei fece al *Campidoglio* difeso dalla occa, come ho detto. Oltre di ciò d'sseroi *Poeti* che *Iride* fu nuncia, e messaggiera di *Giunone*, e si intende dell'arco celeste per questa, la quale fu figliuola di *Thaumante*, che significa ammiratione, perche nello apparire pare marauigliosa per gli colori, che mostra, si come le ricchezze fanno marauigliare gli sciocchi, le quali così tosto se ne uanno poi, come tosto uediamo sparire *Iride*.

Iride.

Questa da gli antichi fu parimente detta *Dea*, e fatta in habito di donna con ueste di colori diuersi, e talhora gialla, tutta succinta, per essere allo andare più presta ogni uolta, che le fosse comandato dalla sua *Dea*, & haueua l'ali medesimamente di diuersi colori, come dice *Virgilio*, oue fa che *Giunone* la manda à tagliare il crine fatale à *Didone*. Haueua poi quattordici ninfe anchora *Giunone* à suoi seruij, come *Virgilio* la fa dire ad *Eolo*, promettendogliene la più bella per moglie,

Ninfe di Giunone.

glie, se scioglie i venti, de' quali egli era creduto Re, e gli manda à turbare il mare, si che non possa Enea giungere in Italia. Queste diceſi che moſtrano le mutationi dell'aria inteſa per Giunone, e gli varij accidenti, che appaiono in quella, come ſerenità, impeto de i venti, Nuvoli, Pioggia, Neve, Lampi, Tuoni, Nebbia, & altri ſimili. Le quali coſe moſtra parimente Martiano quando ſinge, che Giunone ſtia à ſedere ſotto di Giove, & in queſta guiſa la deſcrive. Ella ha il capo coperto con certo velo lucido, e bianco, cui è ſopra una corona ornata di pretioſe gemme, come è il uerde Scythide, l'affocato Cerauno, & il biancheg gigante Giacinto, poſtaui da Iride, la faccia quaſi ſempre riluce, & aſſai ſi aſſimiglia al fratello, ſe non ch'egli è allegro ſempre, ne ſi turba mai, ma Giunone ſi muta in uiſo, e moſtra alle uolte la faccia nubiſoſa. La ueſte poi di ſotto pare di uetro chiara, e lucida, ma il manto di ſopra è oſcuro, e caliginoso, ma ben però in modo che ſe da qualche lume è toccor iſplende, e le cinge le ginocchia una fascia di colori diuerſi, che talhora iſplende con uaghezza mirabile, e talhora coſi ſi aſſottiglia la uarietà de i colori, che più non appare. Sono le ſcarpe pur'anco di colore oſcuro, & hanno le ſuole coſi negre, che rappreſentano le tenebre della notte: benche Heſiodo le ſinge eſſere dorate, e coſi fanno gli altri Poeti anchora. Tiene poi queſta Dea nella deſtra mano il fulmine, & un riſonante Timpano nella ſiniſtra.

Immagine
di Giunone.

Moſtra queſta immagine le qualità dell'aria coſi apertamente, e quello che da lei uiene, che non fa di biſogno dirne altro: e percio uengo à porre una grande ſtatoa di Giunone, la quale ſcrive Pauſania che fu nel paſe di Corintho, fatta di oro, e di auorio da Policleteo con una corona in capo, nella quale con mi-

Statoa di
Giunone.



rabile artificio erano intagliate le Hore, e le Grazie, e nell' una mano teneua un pomo granato, e nell' altra uno scettro, cui stava sopra un Cucco: perche dicono le favole, che Giove innamorato già di Giunone si cangiò in questo uccello, & ella da scherzo, come fanno le giouinette, lo pigliò, onde egli hebbe commodità poi di giacersi con lei. Et à questo soggiugne Pausania, che benchè egli non creda cotai cose, ne delle altre simili, che si raccontano de i Dei, non pensa però che siano da sprezzare, quasi uoglia dire, che sono misteriose, & altro mostrano che quello che suonano le parole: ne lo dice però, & io parimente non lo dico, perche già più uolte ho detto di non uolere porre cosa, della quale non habbiano scritto gli antichi, e benchè possa essere che di questo habbia scruto già forse qualche uno, nientedimenoio non l' ho trouato anchora. mai Apuleio quando fa rappresentare in scena il giudicio di Paride dice, che uscì fuori una giouane, che simigliaua Giunone, di faccia honesta, con il capo cinto di bianto diadema, e con lo scettro in mano, accompagnata da Castore, e da Polluce, li quali haueuano in capo un' elmo con cimiero di una Stella: e così fatti si ueggono questi in alcune medaglie antiche, delli quali si legge che furono figliuoli di Giove, e così insieme amorenoli l' uno all' altro, che, come finsero le favole, partendo la uita tra loro, uiueuano, e moriuano à uincenda, onde meritauono di essere posti in Cielo, oue fanno il segno de i Gemelli, liquali hoggidì ancora da gli disegnatori delle cose del Cielo sono figurati in questo modo: perche i Lacedemonij già fecero loro un simulacro in questa guisa, mettendo due legni egualmente discosti l' uno da l' altro, & attraversati parimente da due altri legni, come che questa fosse ima-

Castore.
Polluce.

gine

gine confacentesi al pare amore delli due fratelli, de' gli quali l'uno fu gagliardissimo alla Lotta, l'altro à Cavallo: onde furono alle uolte anchora fatti su due bianchi Caualli; & erano quelli forse, li quali dicono che Giunone donò loro, & ella gli haueua prima hauuti da Nettuno, nomati uno Xanto, l'altro Cillaro. E così à cavallo erano appresso de' gli Atheniesi in certo loro tempio molto antico. Et in questo modo anchora apparuero à Vatinio, come scriue Tullio, quando da Rieti tornaua à Roma, e gli dissero, che quel dì il Re Perse era stato fatto prigioniero. Leggesi anco, e lo scriue Giustino, che in certa battaglia, nella quale quindici mila Locresi furono uincitori contra centouenti mila Crotoniati, apparuero duo giovani grandi, e belli su due caualli bianchi, armati diuersamente da tutti gli altri, con panni porporei intorno, li quali combatterono ualorosamente dinanzi à tutti gli altri per gli Locresi, e disparuero subito dopo la vittoria. Questi furono creduti essere Castore, e Polluce, perche non hauendo i Locresi potuto hauerlo da Lacedemonij, haueuano dimandato loro aiuto. E come fossero fatti Castore, e Polluce, mostrarono anchora due giovani Messenij, secondo che racconta Pausania, quando fingendosi questi uoltero ingannare gli Lacedemonij un dì, che nel campo celebrauano solennemente la festa loro. Imperoche ustitisi due tuniche bianche con mantelli porporei di sopra, e con le haste in mano su due bellissimi caualli, si fecero uedere d'improviso. Pensarono i Lacedemonij, che fossero Castore, e Polluce, uenuti alla festa celebrata per loro, e gli andauano in contrattutti disarmati adorandogli, e pregandoli, che uolestero fermarsi fra loro con fauoreuole nume. allhora i due giovani ferendo con le haste hor questi, hor quelli, ne ammazza-
no

no molti, e fatta non picciola strage de nimici se ne ritornarono senza essere punto offesi da quelli. Olire di ciò haueuano Castore, e Polluce gli capelli in capo, come dice Festo Pompeo, perche furono di Laconia, oue soleuano andare in battaglia co i capelli in testa. E perciò Catullo in certo suo epigramma gli chiama fratelli Pileati, perche Pileo, che è uoce Latina, significa capello in volgare. Pausania parimente scriue, che in certo luogo della Laconia erano alcune figurette Pileate, le quali ei non sa troppo bene se fossero fatte per gli Castori, (che sotto il nome dell' uno intesero gli antichi ambi i fratelli,) ma ben lo pensa. Ne lascierò hora di dire, che'l Pileo appresso de Romani fu la insegna della libertà, perciò che fu loro usanza, che quando uoleuano dare la libertà ad un seruo gli faceuano radere il capo, e gli dauano à portare un capello. La quale cerimonia era fatta nel tempio di Feronia, perche questa fu la Dea di quelli, alli quali era donata la libertà, deiti Libertini. Onde Plauto fa così dire un seruo desideroso della libertà. *Deh uoglio Dio ch' io possa hoggi co' le capo raso pigliare il capello.* E leggesi che in Roma, ammazzato che fu Giulio Cesare, furono piantate su le piazze haste con il Pileo in cima, uolendo in quel modo chiamare il popolo, e tutta la Città alla libertà di prima. Quando i Romani haueuano bisogno di soldati, o che uoleua allora qualche uno leuare tumulto, e seditione, chiamauano gli serui al Pileo, intendendosi perciò, che à tutti dauano la libertà, accioche per quella haueffero da combattere. Da che uiene anchora, che su certe medaglie antiche di Bruto si uede un capello posto sopra due pugnali, mostrando perciò, ch'egli uccise il Tiranno, e rese la libertà alla patria. E morto che fu Nerone, la plebe in Roma, come scriue

Segno di
Libertà.

Sue-



SCULPTA A N. A. Z.
ROMA
V. M. C. C. C. C. C.

Suetonio, e per le Prouincie anchora, andaua festeggiando con capelli in capo uolendo in quel modo mostrare, che era liberata da graue, e crudele seruitù. E silegge appresso di Plutarco, che Lucio Terentio nobilissimo Romano andò dietro al trionfo di Scipione con il capello in testa, come se fosse stato suo liberto, perche lo liberò da i Cartaginesi, che l'hauuano già fatto prigionie. Et il medesimo fecero parecchi Romani nel trionfo di Tito Quinto riscattati da lui, poscia che hebbe uinta la Macedonia, come oltre à Plutarco scriue anco Luio.

Oltre dicio il capello fu segno di virtù, e di gran sapere, e per questo lo danno hoggi di anchora insieme col titolo del Dottore, e del Maestro. E metteuano anco talhora gli antichi gli serui in vendita col capello in testa, come riferisce Gellio, ma quelli solamente che non hauuano difetto alcuno: onde uoleua dire il capello, che non poteua il compratore ingannarsi, e che percio il uenditore non era tenuto poi à cosa alcuna, come che quello fosse certo segno della integrità, e bontà del seruo uenduto. Ma ritornando alli Castori, perche come dissi, sotto questo nome si intende di Polluce anchora, onde Bibulo, che fu Console insieme con Cesare, ne fece il motto, quando uide che il suo collega si hauuea così usurpata tutta la autorità del Consolato; che ciò che faceuano i Consoli era detto fatto da Cesare solamente, dicendo che à se era intrauenuto come à Polluce, il quale nel tempio dedicato à lui, & al fratello non hauuea nome, perche era dimandato Tempio di Castore solamente, ò de i Castori. Questi dunque si faceuano, come dice Eliano, e lo riferisce Suida, giouani, grandi, senza barba, tra loro simili, con ueste militare intorno, con le spade al lato, con le haste in mano, & in uoce

Castori
perche
chiamati
da Noc-
chieri.

delle stelle, che io dissi, faceuano loro in capo alcune fiammette anchora alle uolte. Perche leggesi, che essendo già gli Argonauti stranamente trauagliati da una graue fortuna di mare, si che temeuano tutti di perire, & hauendo Orfeo fatto uoti per la salute di tutti, apparuerò due Stelle, ouero fiamme sopra il capo delli Castori, che loro dierono segno di salvezza, e quindi uenne poi, che fossero chiamati gli Castori dai nocchieri nelli loro pericoli. Onde Pausania scriuendo di certa statoa di Nettuno, qual'era appresso de i Corinti, dice, che nella base di quella erano scolpiti gli Castori, come quelli che erano creduti Numi salutarì alle nauì, & à nocchieri, e furono anco creduti essere certe stelle, ouero lumi, li quali come scriue Seneca, e Plinio, sogliono apparire in mare nelle gran fortune, e danno segno di bonaccia. E perche si mostrano questi in aria, & è l'aria mostrata per Giunone, furono ragioneuolmente i due fratelli Castore, e Polluce messi in compagnia di questa Dea. Alla quale fingonò le fauole, come recita Theopompo, & Hellanico, che Gioue legasse gli piè di già una uolta con catene di oro, ag giungendoui grauissimi pesi di ferro, onde ella se ne staua pendolone in aria. La quale cosa significa; che quella parte di sotto dell'aria, che più è lontana dallo elemento del fuoco, e perciò è più densa, oue si fanno i nuuoli, le nebbie, e le altre simili cose, facilmente si unisce all'Acqua, & alla Terra, le quali sono elementi graui, e che scendonò sempre. Leggesi appresso di Pausania, che in certa parte della Beotia fu un tempio consacrato à Giunone, nel quale era un suo simulacro molto grande, che staua in piè, & ella quì uiera chiamata Sposa. Ma pare à me, che più di ragione ella hauesse questo nome nella Isola di Samo, per-
che

che scriue Varrone, e loriferisce Lattantio, che questa fu chiamata prima Parthenia da Giunone, che quivi stette, mentre che era fanciulla, e uergine, e uisi maritò anchora à Giove. onde nel suo tempio fu un bel simulacro fatto in forma di sposa, che doueua hauere quel uelo colorito, col quale le nuoue spose si copriano la faccia, & era dimandato Flammeeo dal colore forse della fiamma, perche era rosso, e mostraua, che arrossiua di uergogna la giouane, che si doueua congiungere all'huomo: che cosi hanno detto alcuni di questo uelo: benchè alcuni altri uogliono, che si intenda altrimenti, come dirò poi disegnando Himeneo. E perciò scriue Varrone, che fu osservato dagli antichi di non accompagnarli insieme i nouelli sposi se non di notte, come che le honeste giouani haessero da uergognarsi manco al buio della notte. Et andauano le spose al marito di notte portate in lettica da muli, o da buoi, come scriue Suida: & era la lettica fatta in modo, che la sposa sedeuà nel mezzo, lo sposo dall' un de' lati, e dall' altro il piu honorato e piu caro amico, o parente che hauesse. E portauano loro dauanti, secondo che si raccoglie da Plutarco ne i suoi problemi, cinque fanciulli altrettante facelle accese di teda, ouero di spino bianco. Le quali oltre al seruitio che faceuano scacciando il buio della notte, dauano anco con la luce loro segno, e buono augurio della generatione, che si aspettaua di quel maritaggio, conciosia che il generare altro non è che produrre in luce. Ne poteuano essere piu di cinque, perche secondo alcuni fu creduto, che la donna ad un parto potesse fare fin a cinque figliuoli, e non più. Ma considerando alcuni altri la cosa piu sottilmente hanno detto, che usauano gli antichi nelle nozze il numero di spare come dimostratore di pace, e di unione, perche non si può

Flammeeo
uelo delle
spose.

Facelle
innazi al
le spose.

Numero
pare, e di
sfare.

diuidere in due parti eguali, che non ui resti sempre uno di mezzo, che le puo raggiungere anco poi insieme, come commune ad ambedue. onde fu creduto il numero non paressere grato alli Dei del Cielo autori di pace e di quiete, & il pare à quelli dell'inferno, dalli quali uiene discordia e disunione, si come il numero pare si puo disunire facendone due parti eguali, senza che ui resti alcuna cosa di mezzo che le habbi da riunire.

E tolsero il cinque, perche questo è il primo numero, che nasce dalla unione de i doi primi numeri pare e dispare, che sono tre, e doi, perche l' uno non è numero, ma principio, dal quale si comincia di numerare. E chiamauano cinque Dei parimen-

Fuoco &
aqua pre
sc. stati
all'assosa

te, e con diuotiprieghi gli adorauano. Questi erano Giove, & Giunone adulti, cio è non piu fanciulli, Venere, Suadela, e Diana. Oltre di cio metteuano gli antichi dauanti alla nuoua sposa il fuoco, e l' acqua, ouero per mostrarle, che come il fuoco da sen non puo produrre cosa alcuna, ne nodririla, per non hauere punto di humidità, e meno l' acqua, per essere tutta fredda, ma bisogna che alla generatione de gli animali, e di tutte le altre cose prodotte dalla natura il caldo, e l' humido si congiungano insieme; cosi fa di mestiere, che per conseruare la generatione humana si giungano insieme l' huomo, e la donna: ouero per darle ad intendere col fuoco, che purga, e parte il puro dal non puro, e con l' acqua, che laua le macchie, e laua uia le lordure, che ella ha da conseruarsi pudica, pura, e netta, e guardarsi da tutto quello, che puo macchiare le leggi del matrimonio. Le faceuano anco portare il fuso, e la conocchia, e passare sopra una pelle di pecora con tutta la lana la prima uolta che entrava in casa il marito, & usauano delle altre cerimonie assai: ma basti per hora di queste poche, per dare à uedere

uedere come si habbi da fare Giunone in forma di sposa, poi che Varrone non lo disse, quando disse, che fu un suo simulacro così fatto nella Isola di Samo. Ma ritornando à quello che dicemmo per relatione di Pausania, che Giunone in Boetia fu chiamata la sposa, uediamone la cagione secondo che ei la mette, il quale così ne scriue. Giunone adirata si con Giove già una uolta partì da lui, e se ne andò in Eubea, & egli pure la uoleua placare, e farla ritornare, ma non sapeua in che modo. ne dimandò consiglio à Cithirone allhora quini Signore, il quale gli disse, che facesse fare una statoa di Quercia, e la portasse in uolta coperta sì che non fosse uista fingendola una giouane che di nuouo si hauesse fatta sposa. Così fece Giove, e finse di mettere all'ordine le nuoue nozze, per la quale cosa Giunone, che ciò intese, ritornò subito, & accostata si al carro, oue credena che fosse nascosta la nuoua sposa, tutta piena di gelosia, e disdegno squarciò gli panni che la copriuano, e trouandola una statoa di legno se ne rallegrò assai, e rappacificossi con Giove, e con lui stette come nuoua sposa. Onde furono poi celebrati da gli antichi alcuni dì di festa per memoria di questa fauola, la quale, come riferisce Eusebio, interpreta Plutarco in questo modo. La discordia nata tra Giunone e Giove altro non è, che lo stemperamento de gli elementi, dal quale uiene la destruttione delle cose; sì come per la temperie, o per certa proportionone, che sia tra quelli, nascono le medesime, e si conseruano. Se Giunone adunque, cio è la natura humida, e uentosa uà sopra à Giove, ne si fa conto di lui, e lo sprezza, tante sono le pioggie che allagano la terra, come fu già una uolta nel paese della Beotia, che andò tutto sotto alle acque, e quando furono poi queste date giù, e rimase la terra scoperta,

finsero

Giunone
sposa.

Quercia
molto uti
le.

Rose di
Giunone.

Via lat-
tea.

finsero le fauole, che fossero rappacificati insieme Giove, e Giunone, la quale squarciando i ueli fece che fu uista la statua della Quercia, perche dicono, che il primo arbore, che spuntasse fuori della terra, fu la Quercia, la quale, come dice Hesiodo, fu à mortali di doppio giouamento, conciosia che da i rami di quella ne raccolsero le ghiande, onde uiueua no prima, e del tronco se ne fecero tetti. A Giunone fecero gli antichi ghirlande di bianchi gigli, li quali chiamauano le rose di Giunone, perche tinti del suo latte diuentarono bianchi come raccontano le fauole, dicendo, che Giove, mentre che ella dormiua, le attaccò Hercole anchora fanciullino alle mamelle, accioche nodrendolo del suo latte non l'hauesse in odio poi. Ma quelli poppando troppo auidamente fece si che la Dea si destò, e riconosciutolo da se lo ributtò subito in modo, che il latte si sparfe per il Cielo, e quiui fece quella certalissa bianca, che ui si uede anchora, la quale chiamano gl'Astrologi la uia lattea, e parte anchora ne cadde giù in terra, onde rimasero i gigli così tinti di bianco, che poi nati sono sempre bianchi. Tertulliano scriue, che in Argo città della Grecia fu un simulacro di Giunone cinto cō rami di uite, e che haueua sotto i piedi una pelle di Leone, quasi che ella uoleffe hauere quel li per dispregio di Baccho, e questa parimēte à disnore di Hercole, che l'uno, e l'altro da lei fu odiato grandemente, come da quella che ad ambi fu madre, secondo le fauole. In Lanuuio città di Latio era adorata Giunone Sospita, la quale noi potiamo chiamare saluatrice, come principale Nume di quel luoco, secondo che recita Tito Liui: Et haueua quiui la sua statoa, come scriue Marco Tullio, una pelle di Capra intorno, Et haueua la hasta, Et un breue scudo. E Festo parlando di Giunone Febru-

le,

le, perche ella haueſſe queſto nome, dice, che le ſacrificauano i Romani il meſe di Febraio, e che le feſte Lupercali celebrate di queſto meſe, erano conſecrate à lei, nelle quali andauano i Luperci ſcorrendo per la Città, e purgauano le donne, che per queſto porgeuano loro la mano, battendole con quello di che ſi fa il farſetto di Giunone, che ſono le pelli delle capre. Oltre di ciò ſi troua che fecero gli antichi la ſtatoa di Giunone alle uolte anchora con una forbice in mano, come riſerisce Suida, e ne rende la ragione, dicendo, che l'aria inteſa per Giunone purga e mondifica, come la forbice tagliando i peli fu i corpi politi, e mondi. Et in una medaglia antica di Nerua Imperadore ſi uede una matrona coronata di raggi, che ſiede in alto ſeggio, e tiene con la ſiniſtra mano, uno ſcettro, e con la deſtra una forbice. Queſta giudicarono molti eſſere Giunone: niente dimeno le lettere, che in eſſa medaglia ſono, la dicono la Fortuna del Popolo Romano. Ne mi ricordo di hauere ueduto, ò letto di altra imagine, ò ſtatoa di Giunone, ſe non che alcuni, perche fanno che la diſſero gli antichi la ritrouatrice del matrimonio, e che haueua la cura delle nozze, onde Didone, appreſſo di Virgilio, quando ha diſegnato di far ſi marito Enea, ſacrifica ad alcuni Dei, ma manzi à tutti à Giunone, che tien del nodo marital la cura, l'hanno fatta in pie ueſtita con capi di papauero in mano, e con un giogo à piedi, uolendo per queſto moſtrare come hanno da ſtare il marito, e la moglie congiunti inſieme, e per quelli la numeroſa prole, che poi uiene ſuccedendo. Di che non trouo però fatta mentione da alcuno de gli antichi, ma ſi bene che in Roma fu chiamato certo luogo Vico giugario, perche Giunone è detta Giugale, quaſi che col fauore del ſuo Nume ſi giungeſſero inſieme l'huomo, e la donna,

Vico giu-
gario.
Giunone.
giugale.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
SIG. 1791

donna, hebbe quìui un' altare, oue andauano i nouelli sposi, & erano dal sacerdote legati insieme con certi nodi, dando per sposi le-
gati. cio loro ad intendere, che così doueuano essere gli animi loro legati poi sempre in un medesimo uolere, come erano i corpi all' hora da quelli nodi: Onde è uenuto, che togliendo alcuni poi forse l'essempio da questo, e da quello che si può uedere nella immagine di Venere fatta in ecppi, hanno dipinto il Matrimo-
nio. Matrimonio con il giogo in collo, e con gli ceppi à i piedi. Questo hanno uoluto alcuni che fosse introdotto prima da Giunone, come ho detto, alcuni da Venere, & alcuni altri da Himeneo, il Himeneo. quale fu per cio adorato come Dio delle nozze, nelle quali lo chiamauano con certi solenni prieghi, accioche à quelle fosse fauoreuole, e desse col Nume suo felice successo. Ma leggesian- hora, che mostrando gli antichi con molte cerimonie la pace, & unione, che doueua essere fra marito e moglie, e che desiderando à quelli ogni bene, e consolatione, non nominauano in celebrando le nozze se non quelle cose, le quali poteuano dare buono augurio, e segno di felicità. Onde chiamauano anco so- uente la Cornacchia, come si uede nella immagine della Concor- dia; e sacrificando à Giunone Giugale cauauano il felle alla uit- Felegitta
to nia. tima, e logittauano dietro all' altare, per mostrare, che fra ma- rito e moglie non deue essere amarezza di odio, ne disdegno al- cuno. E per questo uogliono alcuni, che Himeneo parimente fosse chiamato; non perche hauesse ordinato il matrimonio, ma perche dopo molti trauagli, e graui pericoli egli ottenne le desiderate nozze con felicissimo successo: e la nouella è tale. Nouella
di Hime-
neo. Himeneo fu un giouanetto in Athene tanto bello, e di fac- cia così delicata, che da molti era stimato femina, il quale si innamorò ardentissimamente di una bella, e nobilissima gio-

uane; e senza sperare di potere mai godere dell'amor suo, perche egli era di famiglia à quella della giouane troppo inferiore di sangue, e di ricchezze; andaua come poteva il meglio nodrendosi dell'amata uista, e quella seguittaua sempre, & ouunque à lui fosse lecito, e concesso di andare: e trouauasi spesso, aiutandolo in ciò molto la pulita guancia, fra le altre giouani acconcio in modo, che una di quelle era creduto facilmente.

Or mentre che il miserello in questa guisa inganna altrui, ma più se stesso, auenne, che ei fu rubato con l'amata sua, e con molte altre nobilissime giouani di Athene, andate di compagnia fuori della Città per gli sacrificij di Cerere Eleusina, da Corsari arriuati quiui all'improviso. Li quali poscia che furono lungi da Athene per molte miglia lieti della preda andarono à terra, e ritiratisi in certo luogo, oue si tencuano sicuri, stanchi gia per il continuo, e lungo nauigare, si addormentarono. Allhora Himeneo presa la occasione di liberare se, e le rapite giouani, gli uccise tutti prima che alcuno di loro si svegliasse, & ha uendormesso quelle in luogo sicuro, se ne ritornò alla Città, e promise à gli Atheniesi di restituire loro le già perdute figiuole, se uoleuano dare à lui per moglie quella che egli amaua cotanto.

Il che gli fu accordato uolontieri, parendo ad ogniuno che egli l'hauesse molto bene meritata. E così hebbe Himeneo la tanto da lui desiderata giouane, e fatte le solenni, e liete nozze nisse poi con quella felicemente tutta la sua uita. Perche dunque da costui furono recuperate quelle vergini, & il matrimonio che si desiderò tanto hebbe felice successo, replicauano so uente gli antichi il nome suo nelle nozze per buono augurio, come che desiderassero à quelli che si maritauano la felicità d Himeneo. E questa fu cosa de i Greci, si come fu de i Romani di

ni di chiamare Talasione per buono augurio parimente nelle nozze. Perche, come scriue Liuius, quando furono rapite da i Romani le donne Sabine, uenne alle mani di un povero soldato una bellissima giouane, la quale ei disse à chi gliene dimandaua di condurre à Talasione, perche hauena gia uisto che qualcuno le hauena gittato l'occhio addosso per leuargliele. Era Talasione allhora un Capitano di gran ualore, & hauuto perciò in molto rispetto, onde udito il nome suo non fu chi osasse poi di toccare la giouane, anzi facendo fedele compagnia a colui che l'hauena, andarono gridando tutti insieme à Talasione, à Talasione; il quale hebbe molto cara la bella giouane, e con liete nozze se la fece moglie, e uissero dapoi felicemente sempre insieme. Chiamauano dunque Talasione desiderando à nuoui sposi labuona uentura che pel nome di lui hebbe quella rapita giouane. Ouero che questo era, perche Talasione significa certa cesta, nella quale teneuano le donne la lana, e le altre cose da filare, e uoleuano gli antichi secondo Varone replicando spesso questa uoce nelle nozze ricordare alla sposa quale hauena da essere l'ufficio suo, poi che era maritata: il che Plutarco anchora conferma ne i suoi problemati, riferendo pur anco quello che ho detto poco di sopra, che la sposa entrando in casa del marito la prima uolta portaua seco la conocchia, & il fuso, e passaua sopra la pelle di una pecora, o che ui sedeuasù, come scriue Festo, perche da quella si trache la lana, che si acciapi poi ad uso di filare; e diceua queste parole, oue tu sei Caio, io sono Caia, che ueniuaano à mostrare, che tutto hauena da essere commune fra il marito e la moglie, e che in casa doueuaano essere egualmente padroni. Et hanno uoluto alcuni, che in tale cerimonia fosse usato questo nome di Caia per rispetto di

Talasione
ne chiama-
mato nelle
nozze.

Caua Cecilia, che fu Tanaquile moglie di Tarquino Prisco, donna saggia e uirtuosa, che gouernò benissimo la casa sua. Onde Varrone scriue, e lo riferisce Plinio, che in certotempio fu guardato come cosa degna di riuerenza il fuso, e la conocchia di costei, e ui giungono alcuni anco le pianelle, e quindi dicono che uenne lausanza di portare seco la sposa la conocchia con la lana, Et il fuso, per ricordarsi di imitare la uirtù di quella gran donna, laquale filò, e fece di sua mano una bella ueste regale à Seruio Tullio suo genero, che fu posta poi nel tēpio della fortuna. Andaua anco la nuoua sposa cinta di certa fascia di lana stretta su la camiscia col nodo di Hercole, quale era sciolto dallo sposo, la prima notte che staua con lei, pigliandone augurio di douere essere così felice in hauere figliuoli, comè fu Hercole, che ne lasciò settanta. Et a questo fare chiamaua in suo aiuto la Dea Virginense, perche ella era creduta hauere cura, che la fascia virginalè portata dalle giouani tutto il tempo, che stauano vergini fosse sciolta felicemente subito che erano maritate. Et usarono gli antichi, come riferisce Santo Agostino da Varrone, di portare questa Dea insieme con alcuni altri nella camera, oue doueano stare la prima notte insieme i nouelli sposi, accioche con lo aiuto di questi lo sposo piu facilmente raccogliesse il desiderato fiore, manco fosse difeso dalla sposa, poscia che si uedeua tanti Dei attorno, che tutti la confortauano à ciò, e ciascheduno secondo il suo ufficio: perche erano partiti gli uffici fra loro in questo negocio: nel quale pareuano essere i generali presidenti Venere, e Priapo, cui fu pur anco dato particolare ufficio, e lo chiamarono allhora Dio Mutino, di dare forza allo sposo di trauagliare gagliardamente, e di mettere in core alla sposa di

non

non fare alcuna resistenza. Vi erano poi il Dio Giugatino per giungere insieme marito e moglie: il Dio Subigo, che procura, uia che l' uno sottomettesse, l' altra si lasciasse sottomettere facilmente: la Dea Prema, che induceua la sposa à lasciarsi ben premere: e la Dea Partunda, che non lasciava punto temere di parto che hauesse da uenire. E credo che uene fossero anco de gli altri, perche, come dissi da principio, diedero gli antichi particolari Dei à tutto quello che faceuano; o che con diuersi cognomi dauano ad un solo la cura di diuersi cose, come à questo proposito parlando Martiano à Giunone esprime questi quattro cognomi, Iterduca, Domiduca, Unxia, e Cinthia, che nelle cerimonie de' maritaggi le furono dati, e dice: A ragione hanno da chiamarti di core le giouinette spose, per che tu habbi cura di loro in andando, perche tu le meni sicure nelle desiderate case de i loro sposi, perche tu facci che l' ungere le porte sia con buono augurio, e perche tu non le abbandoni quando pongono giù il cinto Virginale. E questo fa che Giunone fosse anco la Dea Virginense. Ma lasciando tanti Dei, delli quali non ho trouato mai gli simulacri, ritorno à qualchuna di quelle cerimonie che ponno seruire alla imagine di Himento. V furono dunque gli antichi di cingere anco le porte della casa con certe bende, ò fila di lana, ungendo gli gangheri di quelle con sungia di porco, e con grasso di becco, per rimedio di tutti gli incantesmi che souente erano fatti à nouelli sposi, se lo stridore de i gangheri era udito; apprendosi, ò serrandosi le porte. Spargena anco per questo, come hanno detto alcuni, lo sposo delle noci, accioche non fosse udito altro che il rumore che quelle faceuano cadendo in terra, e lo strepito de i fanciulli che le raccoglieuano: ouero perche qualchuna

chuna talhora gridaua, e doleuasi così forte allo sciogliere la fascia, che io dissi, che faceua bella compassione à chi l'udìua. Altri hanno detto, che lo spargere delle noci mostraua che l'huomo maritandosi lasciaua tutte le cose fanciullesche, perche sogliono i fanciulli giuocare souente con le noci. Varrone ha uoluto, che cio si facesse per tirare buono augurio da Gione; cui le noci erano consacrate. E Plinio parimente l'interpreta ad un' altro modo. Ma di questo, e delle altre cerimonie usate nelle nozze basta quella che io ne ho detto, per uenire à designare il Dio di quelle, che fu, come dissi, Himeneo. Questi da gli antichi fu fatto in forma di bel giouane coronato di diuersi fiori, e di uerde persa, che teneua una facella accesa nella destra mano, e nella sinistra haueua quel uelo rosso, o giallo che fusse, col quale si copriuano il capo, e la faccia le moue spose la prima uolta, che andauano à marito. E la ragione, che poco di sopra promisi dire di ciò, è tale, che le mogliere de i Sacerdoti appresso de gli antichi Romani usauano di portare quasi sempre un simile uelo: *Stola*, perche à questi non era concesso, come à gli altri, di fare unqua diuortio, coprendo la sposa con quel uelo si ueniua à mostrare di desiderare, che quel matrimonio non hauesse da sciogliersi mai. Ma questo non uietà però che il medesimo non mostrasse anco la honesta uergogna della sposa, come ho detto; la quale potiamo dire che fosse una cosa stessa con il Pudore, hauuto in tanto rispetto da gli antichi, che fu come Dio adorato. Onde gli Atheniesi gli consacrarono un' altare, e appresso l' de Lacedemonij gli fu fatto un simulacro per questa cagione raccontata da Pausania. Haueua Icaro maritato la figliuola Penelope ad Ulisse, con animo, che e non glie la leuasse di casa mai, ma douessero

habi-

Imag.
di Himeneo.



habitare sempre tutti insieme, come ne lo pregò molte uolte da poi, manulla giouandogli, perche Ulisse hauenua deliberato di ritirarsi con la moglie à casa sua, si uoltò il bon uecchio à pregare la figliuola, che non lo lasciasse: e benche ella fosse già in camino per andarsene col marito, non lasciaua egli però accompagnandola di pregarla, che restasse seco. Vltimo uinto dalla importunità del suocero si uolta alla moglie, e le dà libera licenza di fare ciò che vuole, ò andare seco, ò restare col padre: & ella altro non rispose, se non che tiratosi un uelo in capo, si coperse con quello la faccia. Allhora parue al padre d'intendere benissimo, che l'animo della figliuola era di andare col marito, però senza più dire altro la lasciò andare, e quiui, oue ella si coperse il uiso, pose un simulacro al Pudore, cioè à quella honesta uergogna, che mostrò Penelope, di contradire al padre per non lasciare il marito; e doueua essere fatto in simile foggia con la faccia coperta. Si che mostrandosi la uergogna in questo modo si può ben dire, che perciò si copriua la nuoua sposa col uelo, qual disse che portaua Himeneo nella sinistra mano. E, ritornando à mettere quello, che resta di lui, egli hauenua due socchi gialli à piedi; questi erano certa sorte di scarpe, che usauano alle comedie, e le donne parimente gli portauano. E tutto il disegno, che ho fatto di costui, è descritto da Catullo in questo modo.

O de l'alto Helicone

Habitator felice,

O d'Urania celeste,

Lieto, e giocondo figlio,

Che nelle forti braccia

Del disioso amante

Con

Con leggitimo nodo

Metti la delicata virginella,

Cinge Himeneo le tempie

Di belli, e uaghi fiori

Dell'odorato persa,

E tenendo con mano

Il colorito uelo

Moic lieto uer noi

Il bianco piè uestito

Et adorno del bel dorato sacco.

In questo dì giocondo

Vien con soauo uoce

Cantando à noui sposi

Allegre canzonette.

Con piè prospero mena

Gli festuoli balli,

E con felice destra

La risplendente face porta innanzi.

Seneca parimente così ne dice.

Tu che la notte con felice auspicio

Scacci portando nella destra mano

La lieta, e santa face, hor uien'à noi

Tutto languido, & ebbro, ma pria cinge

Di be' fiori, e di rose ambe le tempie.

Claudio in certo Epitalamio descrisse Himeneo in questo modo.

Da gli occhi un soauissimo splendore

Esce, ch' à rimirla altrui contenta.

E i caldi rai del Sole, e quel rossore,

Bb

Ch

Ch' ognianimo pudico tocca, e tenta,
 Spargon di bel porporeo colore
 Le bianche gote, alle quai s' appresenta
 La lanugine prima accompagnata
 Dabella chioma cresspa, e indorata.

LA GRAN MADRE.

LA Terra fu creduta da gli antichi essere stata la prima di tutti i Dei, e perciò la chiamarono la Gran Madre, e Madre di questi. E, secondo che di quella uidero la natura essere diuersa, e molte le propriet , cos  molti nomi le dirono, e diuersi, e in uarij modi l'adorarono; e ne fecero statue. Onde hauendo io gi  detto, come di lei intendessero per Giunone alle uolte, e ne facessero imagine, hora dir  delle altre che appresso de gli antichi furono tutte Dee significatrici della terra.

Terra
 che detta
 madre.

Alla quale solamente di tutte le parti dell'uniuerso scrive Plinio, che meriteuolmente fu dato cognome di materna riuerenz : imperoche nati che sono i mortali, ella gli riceue secondo l'usanza de gli antichi, quale era di porre il fanciullo subito uscito del ventre della madre in terra, come nelle braccia della generale madre di tutti, e leuarnelo anco poi subito; e hebbero per cio una Dea chiamata Lenona, la quale credevano che   questo fosse sopra di fare col suo Nume, che quel fanciullino allhora nato fosse felicemente leuato di terra: se come ne hebbero anco una, che haueua la guardia delle Culle de i medesimi fanciullini, chiamata da loro la Dea Cunina: e Vaticano fu il Dio del piangere de i fanciulli, che da

Latini

Latini è detto *Vagire*. La Dea *Pauentia* era sopra al pauore, cioè è timore dei medesimi. *Potina* fu la Dea della potione, cioè è del loro bere: *Educa* della esca, cioè del mangiare. Hauendo dunque la terra riceuuto gli mortali subito che sono nati, come amore uole madre gli nodrisce anco poi, 'e sostenta, e quando alla fine sono da tutti abbandonati, ella gli raccoglie nell' ampio suo seno, *E* in se medesima gli serra: ne gli huomini solamente, e gli altri animali, ma tutte le altre cose anchora paiono hauere uita qui fr'a noi dalla terra, essere da lei sostenute, nodrite, e conseruate. Per le quali cose à ragione ella fu detta *Gran Madre*, e *Madre de i Dei* parimente, perche erano stati i *Dei* de gli antichi mortali, *E* erano uiuuti un tempo di quello, che la terra produce, come ne uiuono tutti gli altri mortali. E fu questa la medesima, che *Ope*, *Cibele*, *Rhea*, *Vesta*, *Cerere*, e delle altre anchora dimostratrici delle diuerse uirtù della terra. Delle quali esporrò gli nomi in disegnandole imagini loro, secondo che mi tornerà bene, e ne racconterò le fauole, od altro che sia, se uerranno à proposito. Imperoche come i dipintori adornano le loro tauole con tutti quelli ornamenti, che fanno i maggiori, accioche à riguardanti paiano più uaghe, così ho cercato io di fare mentre che disegno queste imagini con la penna. Percioche espongo talhora alcuni nomi, talhora interpreto qualche fauola, e qualcuna ne racconto alle uolte semplicemente, *E* alle uolte anchora tocco qualche historia, secondo che mi pare più conarsi à quello di che haurò già detto, ò mi resti da dire, parendomi di douer' essere à questo modo se non diletteuole à chi legge, almeno non troppo noioso, conciosia che la uarietà delle cose soglia leuare gran parte di noia à lettori. Venendo dunque à di-

Ope.

re della gran Madre, ella fu chiamata Ope da gli antichi, perche questa uoce significa aiuto, e non è chi più aiuti la uita de i mortali della terra: onde Homero la chiama donatrice della uita, perche ella ci da oue commodamente potiamo habitar, e ci porge onde habbiamo da nodrirci, & in molti altri modi ci gioua à guisa di pietosa madre. E perciò Martiano descriuendola dice, ch' ella è di molta età, & ha un gran corpo. à che si confa quello che scriue Pausania, che in certa parte della Grecia appresso al fiume Craside fu un tempietto della Terra, oue ella fu chiamata la Dea dal largo petto: e che benche partorisca spesso, & habbia intorno molti figliuoli, nondimeno ha pur anco una ueste tutta dipinta à fiori di colori diuersi, & un manto tessuto di uerdi herbe, nel quale paiono essere tutte quelle cose che piu sono preziate da mortali, come le pretiose gemme, & i metalli tutti; e ui si ue deua anchora copia grande di tutti i frutti, & una abondanza mirabile di tutte le cose. Ora chi è, che in questo ritratto non riconosca la terra? La quale Varrone, secondo che riferisce Santo Agostino nella Città di Dio, vuole che sia chiamata Ope, perche per l' opera humana diuenta migliore, e quanto è piu coltiuata, tanto è piu fertile; che sia nomata Proserpina, perche uscendo da lei uanno come serpendo le biade, che ne nascono; e che sia detta Uesta, perche di uerdi herbe si ueste. Oltre di ciò la dipinge anchora, & insieme espone tutta la pittura, come anco si raccoglie dal Boccaccio, quando scrine della progenie de i Dei, e dice, che ella ha in capo una corona fatta à torri, perche il circuito della terra à guisa di corona è tutto pieno di Città, di Castella, di Villaggi, e di altri edificij. La ueste è tessuta di uerdi herbe, e circondata da fronzuti rami, che mostar

Espositio
ne della
immagine
di Ope.

tra gli arbori, le piante, e le herbe che cuoprono la terra. Ha
 lo scettro in mano, che significa, che in terra sono i regni tutti;
 e tutte le ricchezze humane, mostra la potenza anchora de
 i Signori terreni. Per gli timpani, che ella parimente ha, si
 intende la rotondità della terra partita in due meze sfere;
 delle quali l'una è chiamata, l'Hemisfero superiore; quella,
 che habbiamo noi, l'altra l'inferiore oue sono gli antipodi.
 Ha poi un carro da quattro ruote, perche se bene ella sta fer-
 ma, & è immobile, l'opere nondimeno, che in quella si fanno,
 sono con certo ordine uariate per le quattro stagioni dell'anno, e
 se ne uanno succedendo l'una all'altra. e lo tirano i Lioni, ouero
 per mostrare quello che fanno i Contadini seminando il grano,
 perche subito lo cuoprono, accioche gli auidi uccelli non ne fac-
 ciano preda, come fanno i Lioni, quando caminano per lochi
 poluerosi, che, come scrive Solino, leuano uia con la coda le sue
 pedate, accioche per quelle non habbiano da spiare i Cacciatori
 doue uanno; ouero perche non è terra alcuna, e sia quanto uo-
 le aspera, e dura, che coltiuandola non diuenti molle, e facile
 al produrre: ò pur'è, per mostrare, mettendo sotto al giogo del
 la Dea Ope il Leone Re de gli altri animali, che i Signori
 del mondo parimente sono soggetti alle leggi della natura, e
 che così hanno essi bisogno dell'aiuto della terra, come gli al-
 tri. Le fauole dicono, che sdegnata la Madre de i Dei con-
 tra Hippomane et Atlanta, perche senza rispetto del suo Nu-
 me giacquero insieme in una selua à lei consecrata, gli fece di-
 uentare Lioni, e uolle che dapoi tirassero sempre il suo carro.
 Mostrano le sedi, che à questa Dea stanno intorno, che, se
 ben le altre cose tutte si muouono, ella sta ferma, però sempre oue-
 ramente per che sono vuote, ci danno ad intendere, che non solo
 le cose

Natura
 de' Lioni

le case, ma la Città anchora e per pestilenza, & per guerre, e per altri disagi si uuotano spesso; ouero che sopra la terra sono molti luochi dishabitati. Gli Sacerdoti dimandati Coribanti, li quali quini stanno dritti, et armati, uogliono mostrare, che non solamente i coltiuatori della terra, ma quelli anchora, che al le città, et à Regni sono sopra, non hanno da sedere, ne da star si in otio, ma che deue ciascheduno pigliare le sue armi, chi per coltiuare la terra, chi per difendere la patria. Questa dunque è tutta la imagine, che fa Varrone della dea. Ope. Mettesi sopra un carro tirato da Lioni una donna, che ha il capo cinta di torri à guisa di corona, tiene lo scettro in mano, & è uestita di un manto tutto carico di rami, di herbe, e di fiori. intorno le stanno alcuni seggi uuoti, e ui sono anco i risonanti timpani, e l'accompagnano certi sacerdoti con gli elmi in testa, con gli scudi al braccio, e con le haste in mano. Scrive Isidoro, che fu data altre uolte alla imagine della gran Madre una chiuue, per mostrare che la terra al tempo dell'inuerno si serra, & in se nasconde il seme sopra lei sparso, qual germogliando vien fuori poi il tempo della Prima uera, & alhora è detta la terra aprirsi, si come riferisce anco Alessandro Napolitano. Faceuano anchora gli antichi ghirlande a questa Dea talhora di quercia, perche così uiueuano già i mortali delle ghiande prodotte da lei, come uiuono hoggidi del grano, ede gli altri frutti, che la medesima produce. E di Pino talhora, che questo arbore à lei era consacrato, ò fosse per la gran copia de' Pini, che era nella Frigia, oue ella fu prima adorata, e fu perciò detta anchora la Dea Frigia, come che quel paese fosse sua propria patria, oue furono prima celebrate le sue sacre cerimonie, onde il Berecinto monte di quel paese ella fu parimente chiamata

Chiuue
data alla
gran Ma-
dre.

Dea Fri-
gia.



BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Berecin-
thia.

chiamata Berecynthia, e così la nomò Virgilio, quando à lei raf-
simiglia Roma, e la disegna anco in gran parte, dicendo.

Qual Berecynthia madre de gli Dei
Coronata di torri sopra il carro
Sen ua per la città di Frigia altera
Della diuina sua prole, onde centò
Nipoti tutti *habitor* del Cielo
Si uede intorno, e quei souente abbraccia.

Tino da-
to alla
gran Ma-
dre.
Ati, e sua
nouel.a.

Ouerò fu il Pino dato a questa Dea, perche Ati bellissimo
Giouane, & amato già grandemente da lei, morendo fu can-
giato in questo arbore. E la fauola, che se ne legge, è, che inamo-
rata la Dea di puro e casto amore di questo giouane, se lo tolse, e
diedegli la cura delle sue sacre cose con patto, che egli douesse con-
seruarsi uergine, e pudico sempre, come egli promise di fare,
e con giuramento se ne obligò. Ma non l'osseruò poi il miserò,
perciocchè innamoratosi di una bella ninfa figliuola di Sagari
fiume di quel paese, e si scordò la promessa fatta alla Dea, e gode,
souente dall'amore suo. Di che quella fu sì forte sdegnata, che fo-
ce subito morire la ninfa, e scacciò il giouane da se, e dal suo ser-
uitio. Il quale rauedutosi del peccato commesso, uenne in tanto
furore, che andaua come pazzo correndo per gli alti monti gri-
dando, & ululando sempre, e come fersennato battenu il capo
di quà, e di là, e con acutissime pietre stracciua spesso il deli-
cato corpo, e tagliatosi anco con questo il membro, che tanto ha-
ueua offeso la Dea, lo gittò lontano da se, & era per ucciderse
affatto: se non che quella all'ultimo mossa à pietà di lui lo fece di-
uentare un Pino, e per mostrare, che riteneua pur'anco memo-
ria dell'amato giouane, uolle essere coronata poi de i rami di
questo

questo arhore ; Et ordinò che all'auenire i suoi Sacerdoti fosse- Sacerdo-
ti castra-
ti.
 ro castrati con l'acuta pietra nel modo che il misero giouane si
 castrò da se, Et andassero nelle sue feste cosi aggirando, e
 dibattendo il capo ; e ferendosi le braccia, e le spalle cosi spar-
 gessero il proprio sangue, come il medesimo fece già correndo
 forsennato per gli alti monti. E furono oltre à gli altri nomi,
 che hebbero detti anchora Galli questi Sacerdoti da un fiume
 della Frigia di questo nome, delle acque del quale chi beuea
 impazzaua subito, Et era buono allhora da seruire alla Dea,
 perche arduamente faceua tutte le pazzie che ho dette. Pau-
 sania scriue, che in certa parte della Grecia fu un tempio
 dedicato alla Dea, Et ad Ati insieme, che alcuni dissero, che
 ei fu amazzato da un Cinghiale mandato per questo da Gio-
 ue, che si hebbe à male, che egli fosse tanto domestico della
 Dea, e tanto amato da lei: e racconta poi un'altra fauola del Fauole
di Ati.
 medesimo, la quale è tanto fauola apunto, che mi pare che me-
 riti di essere riferita, Et è che del seme sparso in terra da Gio-
 ue, che sognaua di essere forse con qualche bella giouane, nac-
 que un Genio, ò Demone che uogliamo dirlo, in forma di huo-
 mo, ma che haueua però l'uno, e l'altro sesso, e fu chiamato
 Agdiste. Di che spauentati gli altri Dei, come di cosa mo- Agdiste.
 struosa, gli furono subito attorno, e gli tagliarono la parte mas-
 chile, e la gittarono uia. Di questa da indi à poco nacque un
 nocchio, de frutti del quale la figliuola di Sagarìo fiume pas-
 sando di là se n'empì il grembo per mangiar seli: ma questi spar-
 uero quasi subito, Et ella restò grauida, Et al suo tempo
 partorì un bel bambino, qual per uergogna nascose in certa
 selua, oue una capra andò sempre à dargli il latte, sì che non
 perì, ma fatto già grande fu nominato Ati, Et era tanto bello, che

più tosto cosa diuina che humana pareua essere: onde il Genio Agdiste ne fu ardentissimamente innamorato. Auenne, che il bel giouane mandato da i suoi andò à Pessinunte Città principale della Frigia, oue il Re del paese se lo fece genero, dandogli per moglie la figliuola: e già era tutto in punto per celebrarsi le nozze, quando Agdiste, che andaua dietro all'amato giouane, arriuò quiui; e tutto pieno d'ira, e di rabbia, uedendo che altrui era per godere la cosa da lui tanto amata, cacciò subito con suoi incanti, ò come si facesse, una così fatta pazia nel capo di Ati, e del Re suo suocero, che furiosamente si tagliarono ambi con le proprie mani il membro genitale. Ma pentuto dapoi Agdiste di ciò che haueua fatto, perche l'amore che portaua ad Ati non se ne era anco del tutto andato, pregò Gioue, e l'ottenne; che le altre parti del corpo del amato giouane non potessero corrompersi, ne infracidirsi più mai. Et altro non ho letto di questo Ati, se non che per lui uoleuano gli antichi intendere quelli fiori, alli quali non succede mai frutto alcuno, ne producono seme, come riferisce Eusebio: e per ciò finsero le favole, che ei si castrasse, come ho detto. Ma ritorniamo alla Gran Madre, la quale con solenne cerimonia fu portata di Frigia à Roma da huomini mandati colà a posta, secondo che haueuano inteso i Romani da i uersi della Sibilla douersi fare, e che bisognaua, che fosse riceuuta da casta mano. Onde si fermò la naue, che la portaua, alla foce del Tebro, oue era andata quasi tutta Roma ad incontrarla; ne era possibile mouerla quindi, benche molti e molti si sforzassero di tirarla sù, per l'acque del fiume. Allhora Claudia uergine Vestale, della pudicitia della quale molti dubitauano, perche andaua più uagamente ornata, e conuersaua, e parlaua

Ati. che
significò.

Claudia
Vestale.

più

piu liberamente, che non le sarebbe forse conuenuto, inginocchiatafi su la riuu del fiume, e stendendo le mani giunte uerso la Dea, Tu sai, disse, alma Dea, che io sono stimata poco casta. se cosi è, ti prego, fanne segno: che condannata da te mi confesserò meriteuole della morte. ma se anco è altrimenti, tu, che casta sei, e pura, facendo fede della integrità mia, seguita la mia pudica mano. E questo detto diede di piglio ad una piccola fune, e tirò le nane a suo piacere, mostrando la Dea di seguirarla uolontieri con non poco stupore di chi uide. E non fu dapoi piu chi osasse pensare male di Claudia, della quale ho raccontato, perche questo fatto potrebbe seruire a chi uolesse dipingere la Pudicitia: benchè si possa fare in molti altri modi anchora, come potrà chi ne uorra la fatica raccogliere. da molte imagini già disegnate, e che restano a disegnare. Il simulacro di questa Dea portato allhora della Frigia fu una gran pietra negra, che era adorata da quelle genti sotto il nome della Madre de i Dei. La quale arriuata oue *Almone* piccolo fiume entra nel *Tebro*, fu quiui lauata da uno de i suoi Sacerdoti, e posta poi sopra un carro, tirato da due uacche, fu portata nella Città con grande allegrezza del popolo. onde fu osservato di portarla poscia ogni anno con solenne pompa nel medesimo modo; Et al medesimo luoco a farla lauare da i suoi Sacerdoti, li quali lauauano se stessi anchora, e le sue colicella, come si uede appresso di *Ouidio*, oue dice.

Un luoco è doue il fiumicello *Almone*

Entra nel *Tebro*, e lascia il proprio nome,

Quiui l'antico Sacerdote ornato

Di porpora con molta riuerenza

Cc 2 Lana

L'aua nell' acque di quel picciol fiume

L'alma sua Dea con le sue sacre cose.

Et a questa cerimonia andauano innanzi al carro molti
 so i piedi scalzi, come dice Prudentio, e cantauano le piu di-
 shoneste cose che sapeuano dire di questa Dea, e di Ati suo in-
 namorato. Onde Santo Agostino dannando quelle diabo-
 liche feste dice, che non si uergognauano quelle pazze genti
 di gridare dinanzi alla Madre dei Dei cose, che le madri
 loro si sariano uergognate di ascoltare. Et Herodiano scriue,
 che andauano gridando allhora in quel modo non solamente
 persone uili, & plebeie, ma molti nobili anchora, & huomini di
 conto, li quali si mutauano di habito per non essere conosciuti,
 & andauano poi dicendo, e facendo tutte le piu dishoneste cose,
 che sapeuano. Furono anco offeruate molte feste, fatti molti gi-
 uochi, e celebrate molte cerimonie in honore di questa Dea: ma,
 perche di nulla seruirebbono al proposito nostro, lasciamole, e
 diciamo piu tosto, che benché habbino uoluto alcuni, che lo
 spargere del sangue proprio, qual faceuano i suoi Sacerdoti,
 come dissi, a lei fosse in uece di sacrificio, si troua nondimeno,
 che le fu sacrificata anco la Porca, confacendosi molto questa be-
 stia per la numerosa prole, che di lei nasce, con la fertilità
 della terra. Et Ouidio dice, che quando ella arriuò a Ro-
 ma, le fu sacrificata una giouenca indomita, hauendo forse im-
 parato i Romani, che questo animale fosse conforme alla ter-
 ra, da quelli di Egitto, li quali, come riferisce Macrobio,
 uolendo con loro misteriosi segni mostrare la terra, faceuano
 un bue, o uacca che fosse. Appresso di Cornelio Tacito si legge,
 che alcuni popoli della Germania adorauano la Madre terra,
 come quella, che essi pensauano che interuenisse in tutte le cose

de i

Vittime
 della grā
 Madre.

Terra
 adorata
 da i Ger-
 mani.

dei mortali. ma perche questi non haueuano, come dissi già, tempj, ne simulacri, faceuano le sacre cerimonie di costei in un bosco con un carro coperto tutto di panni, il quale non poteua toccare altri che il Sacerdote, come che egli solo sapeſſe che la Dea era quiui, e perciò gli andaua appresso con molta rinuenza, facendola tirare da due uacche per condurre quella come à spasso pel paese. Allhora erano i giorni tutti allegri, e giocondi, non si poteua allhora guerreggiare in modo alcuno: allhora stauano tutti i ferri serrati, e coperti: Et il paese era allhora tutto pieno di pace e di quiete; Et ogni luogo, oue andaua la Dea, era guardatto con rispetto grande. E ſa- tia che ella era poi di andare attorno, e quando ella non uoleua più conuersare fra i mortali, andauano à lauare in certo laco il carro, che la portaua, le uesti, che la copriuano, e lei stessa anchora, come credeuano alcuni. Et i serui, che questo faceuano, erano inghiottiti dal medesimo laco, ne si uedeuano mai più. il che accreſceua la religione, e faceua che la Dea era sempre più temuta. La quale, come ſcriue il medesimo Tacito, adorauano parimente alcuni altri popoli della Germania, pure senza hauerne simulacro alcuno: ma la insegna della loro religione era portare la imagine di un cinghiale, e questa à loro era in uece di arma, e pensauano di douere eſſere, mostrandosi in questo modo adoratori della Dea, ſicuri da tutti pericoli, e da i nimici anchora. Ricordomi di hauere uiſto in una medaglia antica di Faustina, la imagine della Gran Madre, che ſi conſa aſſai à quella che io diſegnai, Et eſpoſi dianzi: perciocche è una donna. che ha il capo cinto di torri; ſiede, e ſta con il braccio deſtro appoggiato alla ſede; e con la ſiniſtra mano ſoſtiene uuo ſcudo fermato ſopra il ginocchio e da



e da ciascheduno de i lati ha un Leone. Fu poi chiamata questa Dea Cibeles da certo monte, come dicono alcuni, della Frigia Cibele. cosi detto parimente. ma noi con Festo Pompeo diremo, che ella cosi fosse detta da certa figura geometrica fatta apunto come è un dado, chiamata Cubo, la quale da gli antichi fu pur anche cubo. à lei consecrata, per mostrare la fermezza della terra: perche gettissun dado, ci si ferma sempre, e caschi in che lato si uoglia. Et è la imagine di Cibeles una medesima con quella della Gran Madre, perche ha parimente il capò cinto di torri, come Lucretio parlando di lei, dice.

L'alta testa le cinsero, & ornaro
Di corona murale, per mostrare,
Ch'ella sostien Città, Ville, e Castella.

La quale sorte di corona era data anticamente dall'Impe- Corona
murale
cui si da-
na. ratore à chi prima fosse montato per forza su le mura de i nimici. Et ha il carro medesimamente tirato da i Lioni. Il che mostra secondo alcuni, che la terra sta nell'aria pendolone, & è sostenuta dalle ruote; perche le si aggirano intorno le celestisfere del continuo, come mostrano i Lioni animali feroci, & impetuosi: perche tale è la natura del Cielo, che circonda l'aere sostenitore della terra. onde appresso di Lucretio pur anche cosi si legge.

Questa fecer seder gli antichi Greci,
Che poetando scrissero di lei,
Sopra un carro, al cui giogo uanno insieme
Duo feroci Leoni, che dimostra
Che nell'aereo campo la gran terra
Pendendo se ne sta per se medesima.

Dicesi

Dicesi anchora che i Leoni significano non essere fierezza alcuna tanto crudele, che non la uinca la pietà materna. e perciò così dice Ouidio di questa Dea.

*Per lei si crede che sia la fierezza
Vinta, e fatta piaceuole, & humile.
Onde uien che si giungono humilmente
Isoperbi Leoni al suo bel carro.*

Da che non è molto dissimile quello, che scriue Aristotele, il quale raccontando delle cose miracolose del mondo mette, che in Sipilo monte della Frigia nasceua certa pietra piccola lunga, e rotonda, la quale chi hauesse trouata, e portata nel tempio di Cibele, diuentaua amoreuolissimo al padre, & alla madre, & ubiduua loro con ogni riuerenzà etiandio che stato fosse prima nimico à quelli, e con empie mani gli hauesse percossi. Pensarono anchora alcuni, secondo che riferisce Diodoro, che à Cibele fossero dati i Leoni, perche ella da questi fosse nodrita, & alleuata gia nel monte Cibelo in Frigia; dal quale uogliono, che ella hauesse poscia il nome, come disse: perche raccontano gli antichi anco di molti altri; che furono nodriti da bestie, come fu Esculapio da Cani, Romulo col fratello da Lupi, Telefo da Cerui, e da gli uccelli Semirami, e dalle pecchie Gioue con l'aiuto di una capra il che se ben pare hauere del fauoloso, nondimeno per historia è stato scritto. Quelli, li quali scriuono delle cose naturali, uogliono, che gli Elementi habbino fra loro una tale comunanza, che facilmente l'uno si muti nell'altro, secondo che piu raro diuenta, ouero piu denso. Onde Platone disse, che fra questi era la decupla proportionè. Però chi mette mente à questo, non si marauigliera di uedere gli Dei de gli antichi tan-

to intricati insieme, e che un medesimo Dio mostri souente diuerse cose, e che diuersi nomi significhino talhora una medesima cosa, come Giove mostra per lo più l'Elemento del fuoco, ma quello dell'aria anco alle volte: e Giunone parimente è tolta per l'aria, ma non si però, che non mostri la terra anco talhora; il Sole è un solo, e la Luna parimente; e pure ciascheduno di loro ha diuersi nomi: l'acqua parimente hebbe molti Dei, e la terra anchora, dalla quale per l'humido, che suge del continuo, surgono esalationi, che ingrossatesi nella più bassa parte dell'aria fanno le nuuole, onde scendono poi le piogge. E per questo vuole Fornuto, che la terra si dimandi Rhea, quasi che ella sia cagione che la pioggia scenda, ouero che non la terra, ma sia che si uoglia, chiama egli Rhea la cagione delle piogge. e dice che à questa Dea furono dati i timpani, i cimbali, le facelle, e le lampadi, perche i tuoni, i folgori, & i baleni sogliono andar innanzi alle piogge, & accompagnarle anco souente. Alcuni uogliono, che i timpani significhino, che la terra contienc in se gli uenti, e così l'intende Alessandro; il quale dice, che si danno à Vesta anchora, che fu dipinta donna di virginale aspetto, perche ella è la terra, che siede: come scriue Plinio, che la fece Scopas scultore eccellente, e fu lodata assai ne i giardini Seruiliani, e che tiene un timpano cō mano. Dice Fornuto, che la soleuano anco fare gli antichi, quasi rotonda tutta; così le faceuano le spalle strette, e raccolte, e la coronauano di bianchi fiori; perche la terra è parimente rotonda, e circondata tutta dal più bianco elemento che sia, che è l'aria. Ma egli è da auuertire, che due Veste furono appresso de gli antichi, e per l'una, che fu madre di Saturno, intesero la terra, della quale dissi pur mò,

Rhea.

Vesta.

Dd per

per l'altra, che fu figliuola del medesimo, il fuoco, cio' è quel uiuifico calore, che sparso per le uiscere della terra dà uita alle cose tutte, che di lei nascono. E di questa non fecero gli antichi alcuna imagine, perche credeuano, che, come dice Ouidio, Vesta non fosse altro, che la pura fiamma; e dissero percio, che ella fu uergine sempre tutta pura, & intatta: sì come la fiamma non genera alcuna cosa di se, ne riceue bruttura, ò macchia alcuna: e per questo le cose sue sacre non erano custodite, ne maneggiate se non da purissime uerginelle chiamate percio le Vergini Vestali; e furono, come si raccoglie da Liuiio, introdotte, & ordinate da Numa. Gellio riferisce, che la prima, che entrò al seruitio di Veste, hebbe nome Amata, e che percio tutte le altre dapoi furono dette parimente Amate, & erano pigliate dal sommo Sacerdote non minori di sei anni, ne maggiori di diece, e bisognaua, che non hauessero difetto alcuno di lingua, ne di occhi, ne di orecchie, ne di altra parte del corpo, e che ne il padre, ne la madre fossero mai stati serui, ne hauessero fatto ufficio, ò mestiero sordido e uile.

Amata
prima uer-
gine Ve-
stiale.

Vestali.

Da principio furono quattro solamente, e dapoi furono sei. ne era proibito à gli huomini di andare oue elle posauano se non di notte. Queste stauano trenta anni obligate al seruitio in questo modo, che ne i primi diece imparauano le sacre cerimonie, e tutto quello che appartenenua al loro ufficio, qual era principalmente di guardare che non si estinguesse mai l'accesa fiamma, perche quando questo aueniva era di malissimo augurio à Romani, e la Vergine, che ne haueua la colpa, ne era castigata dal Pontefice con agre battiture: e raccontauasi poi quel sacro fuoco non da altro fuoco materiale, ma da i raggi del Sole, come si fa con certi caui specchi, ò che, come scri-

ue Festò, tanto batteuano e stropicciauano certa tauola, che gittaua fuoco, qual raccoglieuano in certii uasi di metallo, e lo rimetteuano al luoco del già estinto: ne gli altri diece anni faceuano poi, e nelli diece ultimi insegnauano alle giouani che uenivano di nuouo. E dopo questo tempo erano in libertà di maritarsi: ma pochissime furono quelle che si maritassero mai, per che pareua che maritandosi arriuassero poi sempre à miserabile, & infelice fine. Nelli trenta anni, che stauano al seruitio, bisognaua, che fossero caste interamente e pudiche, perche la Vergine Vèstale trouata impudica era posta uiua sul cataletto, e portata nella guisa, che sono portati i morti, alla sepoltura, e la seguiauano i parenti, e gli amici piangendo fin presso le mura della Città, oue era una gran caua in guisa di camera sotto terra, con un letto, & una lucerna accesa, e ui metteuano anco certo poco pane, acqua, e latte, accioche non paresse che una Vergine consecrata fosse fatta morire di fame, e fatti quiui alcuni segreti preghi, il Pontifice mandaua la infelice giouane giù per una scala nella sotterranea caua, riuolgendo la faccia adietro, quelli, che à cio erano deputati, ui gittauano subito la terra sopra, e la sotterrano quiui, oue la poverella se ne moriuua miserabilmente per hauere uiolata la promessa castità: & il dì che questo si faceua era mesto e funebre à tutta la Città. Trouasi poi, che si confonde spesso questa Dea con l'altra Vèsta, che fu la terra, appresso de gli antichi, quando scriuono della natura, de i tempj, de i sacrificj, e delle altre sue cerimonie. Però non sia marauiglia, se io parimente ragionando dell'una dirò talhora delle cose, che parranno proprie dell'altra, conciosia che di rado si ragioni, o scriua delle nature, e uirtù della terra, che sono come

Tempio
di Vesta.

vestibulo

anima di quella, senza intendere di lei anchora, ciò è di tutto il corpo. Disse dunque Ouidio, che il tempio di Vesta in Roma, che fu prima casa regale di Numa, era tutto tondo, per rappresentare il globo della terra, dentro del quale così si conserva il fuoco, come era conservato in quel tempio inestinguibilmente. E Festo scrive, che Numa consacrò a Vesta un tempio rotondo, perche la credette essere la terra che sostenta la vita de gli huomini: e perche ella è fatta come una palla, uolle che il tempio suo hauesse la medesima figura. Et il tempio solo fu souente la imagine di quella: onde Alessandro uolle, che per lei si intendesse l'animo diuino, al quale non potiamo arriuare con gli occhi del corpo, ma bene uediamo quelle cose, che gli sono intorno; e fu fatto in questo modo, come lo disegna il Landino sopra Virgilio, oue egli fa, che Hettore in sogno raccomanda ad Enea Vesta, e le altre sacre cose. Era grande, largo, e spatioso, e nel mezzo hauena un'altare col fuoco acceso dall'una banda, e dall'altra, alla guardia del quale era una Vergine per lato: e su la cima del tempio era parimente una Vergine, che teneua un picciolo bambino in braccio, perche dissero gli antichi, che Vesta mostrata per la Vergine nodrì Gioue, che è il bambino. Oltre di ciò consecrarono gli antichi à Vesta quel luoco nel primo entrare delle case, oue faceuano fuoco, qual era perciò, come ha creduto Ouidio, di mandato Vestibulo. Quiui mangiauano anco souente inuitando gli Dei alle mense loro, le quali consecrauano poi, e usauano in uece di altari in adorando gli conuitati Dei. Perche dunque non si faceua sacrificio quasi mai senza fuoco, e questo fu mostrato per Vesta, meritamente erano consecrati à lei quelli luochi, oue era più souente acceso il fuoco, li quali erano chiamati



Lari.

Focolare.

Vesta in
tutti gli
sacrificij.

chiamati Lari propriamente, perche quiui erano adorati parimente i Lari, che erano certi Dei domestici di casa. Onde pare che sia uenuto fin' a i tempi nostri anchora di dire Focolare, quasi che Lare, e Foco, che è il luoco stesso, oue si accende il fuoco, sia un medesimo, benche ne facessero gli antichi l' uno Dio, l' altro la cosa al Dio consecrata. Ne si ha da credere, che Vesta fosse tolta pel fuoco generalmente, e per ogni sorte di fuoco, perche secondo che sono diuerse le cose, che di quello si considerano, cosi se ne fecero gli antichi diuersi Dei: ma per quello che sta rinchiuso nelle uiscere della terra, il quale è per cio perpetuo, ne si estingue mai, e da uita à tutte le cose quiui create. Et in tutti li sacrificij di qualunque Dio che fosse era chiamata Vesta innanzi à tutti gli altri, come dissi anco di Iano. Di che la ragione fu, oltre à quella, che dice Ouidio, che le prime entrate delle case, oue da principio si sacrificaua so uente, erano consacrate à lei, & oltre alla favola anchora, la quale dice che ella ottenne da Gioue, dopo la uittoria contra gli Titani, la uirginità perpetua, e le primizie di tutti i sacrificij, perche tutte le cose create, con le quali adorauano gli antichi gli Dei, hanno essere, e uita dal calore, che le produce, e fa nascere, che uiene dal fuoco gia detto. Ne pareua che fosse cosa, la quale meglio rappresentasse la purità, et il non morire mai de gli Dei, della pura, e uiuace fiamma, e per cio non era fatto mai sacrificio senza fuoco, e che non fosse chiamata Vesta nel principio. Oltre alla quale furono poi altri Numi particolari adorati da gli antichi per le particolari uirtù, che mostra la terra in diuerse parti, perche, come ha cantato Virgilio, e che scriuono gli autori della Coltiuatione, in questa uiene meglio il grano, in quella gli arbori producono meglio, in una sono
piu

più allegri i fioriti prati, & in un'altra sono più abbondanti gli herbosi paschi; onde furono le Dee Cerere, Proserpina, la Dea Cerere, Bona, Flora, Pale, & altre, delle quali si dirà poi. Hora diciamo di Cerere, che fu stimata la prima che mostrasse di seminare il grano, raccogliarlo, macinarlo, e farne pane alli mortali, li quali per lo innanzi uiueuano di herbe, e di ghiande: onde Virgilio dice.

Cerere fu la prima, che mostrasse
A mortali di rompere il terreno
Col duro ferro, e che lo seminasse.
Et Ouidio parimente così ne canta.
La prima, che spezzasse con l'aratro
Le dure glebe, e che spargesse il grano
Sopra quelle, onde hauesser da nodrirsi
I mortali, fu Cerere, che insieme
Moslrò con questo ancor le sante leggi.

E perciò tanto fu rinuerita, e come Dea adorata, e fu creduta di hauere dato le leggi innanzi à tutti gli altri, perche poi che fu trouato l'uso del grano, lasciarono gli huomini insieme con le ghiande quella prima uita tutta rozza, e quasi ferina, e ragunatisi insieme fecero le Città, e uissero poscia ciuilmente. E per questo fu anco detto, che il Nume di Cerere mostraua la virtù di quella terra, che si puo coltiuare, e che produce largamente il grano. Onde fu la sua statoa fatta in forma di matrona con ghirlande di spiche in capo, e teneua un mazzetto di papauero con la mano, perche questo è segno di fertilità, e due fieri Draghi tirauano il suo carro, come scrisse Orfeo. Onde Claudiano, quando

Leggi di
Cerere.



LIBRARY
OF THE
NATIONAL
ARCHIVES
WASHINGTON, D.C.

do la far ritornare di Sicilia, oue ella haueua ripostata figliuola,
cosi dice.

Ascende il carro, e alle materne case
Dirizza de Draghi il uolo; à cui le membra
Spesso percuote, & elli per le nubi
Ondeggian torti suffolando, e'l freno
Placidamente leccano, che molle
Dell'amico velen la schiuma rende:
Questi coperta la superba fronte
Tengon d'altre creste, & hanno il tergo
Di nodi tutto, e di rotelle asperso;
E le lor squame lunge risplendendo
Paion d'oro gettar fauille, e fuoco.

O perche non si ergono troppo in alto le biade, ma pare che
vadino serpendo per terra: ouero perche i flessuosi corpi de i ser-
penti mostrano i torti solchi, che fanno i buoi, mentre arano la
terra: o veramente fu cosi finto, perche, come dice Hesiodo,
nella Isola Salamina era un serpente già di smisurata grandez-
za, il quale disertaua tutto quel paese, e scacciato poscia quindi
da Euriloco se ne passò in Eleusi, e quasi che per sua saluetza
fosse suggito à Cerere, quiui dopo se ne stette sempre nel suo tem-
pio come suo ministro, e seruente. Et che Cerere significhi la
terra piana, & larga produttrice di grano, lo mostra, dice Por-
firio, come riferisce Eusebio, la imagine sua, essendo coronata
di spiche, & hauendo intorno alcune piante di papauero, che
mostra la fertilità. Per laquale cosa leggesi anchora, che la
Sicilia le fu molto grata, perche è paese molto fertile, e ne fu à li
te con Volcano, qual di loro ne douesse hauere il possesso, ma la

Serpenti
perche da
ti a Cere
re.

Sicilia di
Cerere.

E e sentenza.

Proserpi-
na rapita
da Pluto-
ne.

sentenza fu data a suo favore. Da che venne forse, che una sua statoa, qual'era quivi, molto grande, come dice Cicerone parlando contra Verre; teneua su la destra mano una piccola figura della Vittoria; e questo mostraua la fertilità di quella Isola, d'onde finsero le fauole, che Plutone rapì Proserpina intesa spesso per la fertilità, perche auenne forse un tempo, che i campi Siciliani dauano poca ricolta. Ouero perche Proserpina è tolta anco alle uolte per quella occulta uirtu, che ha il seme di germogliare, fu finto che Plutone, intendendo per lui il Sole, la rapì, e portossela in inferno, perche il calore del Sole, nodrisce, e conserva sotto terra tutto il tempo dell'inverno il seminato grano: e Cerere la ua cercando poi con le ardenti facelle in mano, perche al tempo della estate quando piu ardono i raggi del Sole, i Contadini uanno cercando le mature biade, e le raccogliono. E quindi fu che, come scrive Pausania, la statoa di Cerere fatta da Prassitele, secondo che mostrauano alcune lettere quivi intagliate, in certo suo tempio nell'Atica regione haueua le accese facelle in mano. Et i Sacerdoti di questa Dea andauano parimente con le facelle accese correndo, quando celebrauano le feste Eleusine, cosi detta da Eleusi Città non molto lontana da Atene, oue furono prima ordinate: nelle quali alcune giovinette consacrate alla Dea portauano canestretti di fiori per la primavera, e di spiche per la estate. E di queste fece mentione anco Marco Tullio parlando contra Verre. Et erano parimente portate nelle medesime cerimonie le immagini di questi Dei, come riferisce Eusebio: del Creatore, e la portaua il Hierofante, che era il Sacerdote principale: del Sole, portata da colui che portaua anco la face accesa: chi seruua all'altare portaua quella

quella della Luna : e quella di Mercurio il banditore, o trom-
betta dei sacrificij : e Theodorico scrìue, che a questa pompa so-
lenne portauano anco per cosa degna di gran riuerenza il sesso
feminile, si come portauano il maschile nelle cerimonie di Bac-
co. Ma all'incontro Sefostri, antichissimo Re dell'Egitto, co-
me si legge appresso di Herodoto, l'usò per cosa vile, e degna di
dispregio. Imperoche ne i paesi che ei soggiogaua con gran fa-
tica, per difendersi i popoli galiardamente, drizzaua alte e bel-
le colonne col nome suo, e della patria, e come egli ha-
uesse vinto quel paese : ma oue non trouaua alcuno, o se non
poco contrasto, drizzaua pur anco le medesime colonne con
le medesime lettere, ma vi aggiungeua di più gli Genita-
li feminili, uolendo intal modo mostrare la uiltà e dappo-
cagine di quelle genti. Erano poi le cerimonie, e le sacre
cose di Cerere con tanta religione guardate, e così tenute se-
crete, che sempre, che erano celebrate, il Sacerdote grida-
ua prima, Vadino uia tutti gli huomini profani, scostinsi Misterij
Eleusini.
quinci tutte le maluagie persone, perche non ui poteua entra-
re se non chi era, come diremo noi, ordinato à quelle, e bisogna-
ua, che ei fosse ben purgato da ogni maluagità. Onde si legge di
Nerone, che ei non osò mai di trouarsi a queste cerimonie, sen-
tendosi forse di essere troppo maluagio, e empio. Et Anto-
nio per testimonio della bontà sua uolle essere fatto uno di quelli,
che intraueniuano à gli misterij Eleusini. Nè tacerò gia que-
sta sciocca usanza anchora, che chi era ammesso à questi mister-
rij si uestìua il dì, che pigliaua l'ordine, una bella camiscia
nuoua, e tutta monda, ne se la spogliaua poi mai più fin che
non era tutta logora e stracciata : e dicono alcuni, che guardaua-
no anco que' cenci da farne delle fascie per gli fanciulli, mentre
Ec 2 che

che stauano in culla. Oltre di ciò non si poteua sapere, che fossero quelle misteriose cose; tanto erano tenute occulte, benché fossero portate in uolta à certi tempi da purissime verginelle, ma in certe piccole ceste, o canestretti, molto ben ferrate, e benissimo coperte, e pareua, che fosse peccato grande cercare di intendere la ragione di quelle cerimonie, e di sapere, che fossero quelle sacre cose. Onde Macrobio recita di Numenio filosofo, il quale come troppo curioso inuestigatore de i sacri misterij diuulgò queste cose, che uide in sogno le Dee di Eleusi starci come meretrici in luogo publico, esposte à qualunque di loro hauesse voluto pigliarsi piacere. di che egli fu marauigliato grandemente, Et hauendo dimandato la cagione di tanta impudicitia, gli fu da quelle Dee tolte adirate risposto, che ciò era uenuto da lui, il quale le haueua tolte per forza da gli occulti, e secreti luoghi, e messe in publico in mano al uolgo. E Pausania scriue, che hauendo deliberato di parlare largamente de i sacri misterij del tempio di Eleusi, uide certa imagine in sogno che nè lo spauentò. E per ciò non ne dice altro, se non che dinanzi dal tempio fu una statua di Trittolemo, Et una uacca di bronzo inghirlandata di fiori, con le corna indorate, come erano le uittime quando si doueuan sacrificare. E Trittolemo doueua essere un giouane sopra un carro tirato da duo serpenti: che era il carro di Cerere, perchè si legge, che ei fu mandato da lei col suo carro pel mondo a mostrare come si haueua da coltiuare la terra, seminare il grano, raccogliere le biade, Et usarle poi. E per le Dee Eleusine si intende sempre di Cerere, e di Proserpina, le quali furono etiamdio chiamate le Gran Dee appresso de i Greci: quelli di Arcadia le adorauano sopra tutte le altre, tenendo

Dee Eleu-
sine.

in

in certo loro tempio il fuoco sempre acceso con grandissima religione, e fecero loro due statue, come recita Pausania, l'una di Cerere era tutta di marmo, dell'altra di Proserpina quella di sopra, che faceua la ueste, era di legno, & erano quindici piedi di grandezza. Dinanzi da queste stauano due verginelle con le vesti lunghe fin' ai piedi, che portauano su'l capo canestri di fiori, & ai piedi di Cerere era Hercole non più grande di un cubito. Eranui ancora due Hore, eraus Pan che sonaua la fistola, & Apollo la cetra, che questi duo erano de i principali Dei dell' Arcadia, come era scritto quini, cui erano alcune ninfe, delle quali una Naiade haueua in braccio Giove piccolo fanciullino, le altre erano ninfe dell' Arcadia, & una portaua innanzi una facella, la quale hogia detto perche fosse data à Cerere, un'altra teneua duo diuersi vasi d'acqua, uno per mano, due altre portauano parimente due hidrie, che versauano acqua: il che mostraua forse che in alcuni sacrificij chiamati le nozze di Cerere non usauano il uino, come faceuano in quelli di tutti gli altri Dei; donde quella vecchia ne fece il motto appresso di Plauto, quando vide, che andauano à casa sua per apprestare un conuito da nozze, e non portauano uino. Volete voi forse, disse ella, fare queste nozze à Cerere? perche non veggio, che portiate uino. Si puo mettere con Cerere il porco, perche lo sacrificauano à lei gli antichi, come vittima sua propria. Ela ragione delle vittime appresso de gli antichi, cio è perche si sacrificasse a questo, & à quel Dio più un animale, che un altro, fu, come scriue Seruio, tanto la contrarietà, che la conformità, la quale era creduta hauere la bestia con quel Dio, cui era sacrificata. E per ciò dicono, che fu dato il porco à Cerere, come che

a questa

Nozze di
Cerere.

Vittime
perche di
uersi.

Porco da
to à Cere
re.

a questa piacesse di vedersi morire dinanzi il suo nimico, il quale non solamente guasta le già nasciute biade, ma riuoltando anchora col grifo gli seminati campi va à trouare fin sotterra il grano, e lo diuora. E per la medesima ragione dissero, che fu sacrificato il Capro à Bacco, come animale grandemente nocuole alle viti. Hanno voluto anchora alcuni, che fosse grato il sacrificio del porco à Cerere per la conformità, e simiglianza, che è fra loro. Imperoche ella è Numeterrestre, poscia che per lei si intende la terra, & il porco sta più di ogni altro animale inuolto nella terra: & è per lo più negro, come la terra di sua natura è parimente negra, e tenebrosa. Oltre di cio mostra questa bestia la fertilità della terra, onde era sacrificata anco talhora à Cerere la porca pregra, perche si legge che fa alle volte ad un parto solo fin à uenti porcelli, e trentane haueua fatto quella porca, che apparue ad Enea su la ripa del Tebro, come canta Virgilio. Vn'altro simulacro di Cerere fu anco nell'Arcadia, il quale teneua con la destra mano una facella, & accostaua la sinistra ad vn'altro simulacro di certa Dea adorata più, che da tutti gli altri, dagli Arcadi, & da loro detta Hera, figliuola, come hanno voluto alcuni, di Nettuno, e di Cerere: benchè questo nome Hera, come dice Pausania, fu parimente dato à Cerere in Arcadia; e Giunone anchora appresso de i Greci fu chiamata Hera. Teneua la statoa di costei sedendo uno scettro su le ginocchia, & una cesta. Et in Arcadia pur anco, come scriue il medesimo Pausania, Cerere fu chiamata Erinne, che viene a dire Furia, e la cagione di cio fu questa. Mentre che Cerere andaua cercando la figliuola rapita da Plutone, Nettuno innamoratosi di lei facua ogni sfor-

Hera.

Cerere
Erinne.

Zo di goderne; & ella per leuarse d'attorno pensando di por-
 terlo ingannare, mutata in cauallo si cacciò fra certi armenti
 di caualle, ma troppo è difficile ingannare chi ama, che dell'in-
 ganho almeno non si auvegga. Nettuno dunque, che di ciò si
 accorse, diuentò anch'egli subito un cauallo, & in quel modo go-
 dè dell'amor suo. La quale cosa tanto si hebbe a malè Cerere,
 che tirata quasi fuori di se dalla ira fu per diuentarne pazza, e
 per ciò le dierono allhora gli Arcadi nome di Furia. E ben-
 che si placasse pur poi, e che lauata in certo fiume lasciasse
 quini tutta la sua ira, non dimeno ne restò mesta anchor à per
 assai lungo tempo. Da che uenne, che ella fu chiamata Cerere ne
 Cerere Negra appresso di certo antro à lei consacrato pure
 nell'Arcadia; per ciò che quini era vestita di negro, par-
 te dicono per dolor della rapita figliuola, parte per lo sde-
 gno che ella hebbe della forza fattale da Nettuno, onde na-
 scostasi nell'antro, che io dissi, come piu non volesse vedere la lu-
 ce del Cielo, vi stette assai buon tempo. il perche non produceua
 piu la terra frutto alcuno, & à questo seguitò una pestilen-
 za grande, che mosse à pietà tutti gli Dei, li quali non pote-
 uano pero prouedere alla miseria humana, non sapendo oue
 fosse Cerere. Ma auenne che il Dio Pan errando, co-
 me era suocostume, capì là doue ella staua tutta mesta: e troua-
 tala subito lo fece intendere à Gioue, il quale sollecito al bene de
 i mortali, senza punto indugiare, mandò le Parie à pregarla
 in modo, che ella deposta ogni mestitia, & tutta placata uscì
 dell'antro, e cominciò allhora la terra a produrre gli usati frutti,
 e cessò la pestilenza. Per la quale cosa, accioche ne restasse
 la memoria, le genti di quel paese consacrarono l'antro à Ce-
 rere, con una statoa di legno, che staua à sedere sopra un sasso,

Cerere in
cauallo.

Nettuno
in caual-
lo.

Cerere ne
Gra.

Statua di
Cerere.

& era

Et era donna in tutto il resto, se non che haueua capo, e collo con crini di cavallo, intorno al quale andauano scherzando alcuni serpenti, Et altre fere; la veste la copriua tutta fino à terra, e nell'una mano teneua un Delfino, Et una Colomba nell'altra. Trouasi anchora, che in certa altra parte del medesimo paese dell'Arcadia erano dinanzi al tempio della Eleusina due gran pietre acconcie in modo, che l'una sopra l'altra si congiungeuano benissimo insieme, e quando ueniua il tempo di fare gli solenni sacrificij leuauano l'una di su l'altra, perche quini trouauano certo scritto, che dichiaraua tutto quello, che si douea fare circale sacre cerimonie. Questo faceuano leggere diligentemente à i Sacerdoti, e ripostolo poi al luoco suo, rimetteuano quelle pietre insieme. E quando haueuano da giurare quelle genti di qualche gran cosa, andauano à fare il giuramento su la congiuntura di quelle due pietre: delle quali su la cima di quelle di sopra era certo coperchio rotondo, che copriua quini nella pietra la effigie di Cerere. Questa simetteua il Sacerdote come maschera al volto il dì solenne della festa, Et à questo modo con certe poche verghe, che portaua in mano per una cotale usanza, batteua gli popolani.

Legumi di
tribuiti
da Cere-
re.

Faua le-
gume im-
puro.

Quini dicono che stette già Cerere, mentre che andaua cercando la figliuola, e che à quelli, li quali alloggiarono gratiosamente, distribuì tutte le sorti de i legumi, dalle faue in fuori, come legume impuro. ne ha uoluto Pausania, che raccontatutto questo, dire perche le faue fossero legume impuro, come che fosse delle cose misteriose, le quali non era lecito diuolgare. Ma si potrebbe forse dire, che le faue erano giudicate tali, perche le adoprauano alle cerimonie dei morti, parendo a chi prima introdusse questo che a ciò niuno altro

altro grano si confacesse meglio, perche su le foglie de i suoi fiori paiono essere certe lettere, che rappresentano pianto, e sono segno di dolore, e di mestitia, e per questo fu detto che le anime de' morti andauano souente à cacciarsi nelle faue. Onde il Sacerdote di Giove non poteua non solamente non mangiarne, ma ne anco toccarle, ne pure nominarle. E Pitagora comandaua ad ogn'uno, che si astenesse dalle faue, forse perche si andaua à pericolo di mangiare con quelle l'anima di qualcuno, la quale te pensò forse, che fosse in quel piccolo animaletto, che nasce nelle faue, percioche sua opinione fu, che le anime andassero come in circolo di uno in un altro corpo, e passassero spesso di huomo in bestia, come dirò poi un'altra uolta più diffusamente. O pure uietaua Pitagora il mangiare le faue, uolendo percio intendere, che bisogna lasciare da banda le cose meste, e lugubri, le quali siano la mente dalla consideratione delle uirtù, e delle cose diuine: ouero per ricordare à gl' huomini, che si guardino da essere simili a' morti, mentre che sono anco in uita, o perche altro se lo facesse, basta, ch'egli parimente stimò le faue legume da guardar-sene, come fece anco Cerere, quando non uolle distribuirle insieme con gl'altri legumi. Ma perche, come ho già detto, le diuerse uirtù della terra furono mostrate da gli antichi con darsi Numi, quella, che produce gli lieti paschi, fu intesa sotto il nome di Pale, che fu percio Dea particolare de' pastori appres-
 so i Romani. Di costei non ho trouato statoa, ne imagine alcuna: onde in uece di dipingerla, dirò quelle poche cerimonie, che furono fatte in celebrando le sue feste, le quali dal nome suo erano dette Palilia, Et erano fatte il dì medesimo del Natale
 di Roma, ne si ammazzaua in questa uittima alcuna, come che fosse male dare la morte à chi si sia nel dì del nascimeto della Ci-
 tà,

Pale
Dea de
pastori.

Palilia.

tà, ma si purgauano prima gli huomini con suffumigi fatti di sangue di cauallo, del cenere del vitello tratto del ventre della uacca già offerta in certi altri sacrificij, e della stoppia della fauua, e dapoi purgauano gli gregi col fumo del Zolfo, mettendoui anco l'uliuo, la teda, la sauina, il lauro, & il rosmarino: poi saltando passauano per mezzo la fiamma accesa con certopoco fieno, & indi offeriuano alla Dea latte, formaggio, sapa, alcuni uasetti pieni di miglio, e certe schiacciate pur anco di miglio, cibi tutti usati da pastori, e con solenni preghi finiuano il sacrificio. Dal quale non era differente quello che fu fatto à Pomona Dea de i pomi, e de gli altri frutti, de i quali sacrificandole le offeriuano. Ouidio la fa hauere la cura de gli horti, e che fosse moglie di Vertuno, cui erano parimente raccomandati gli horti, e le dà in mano una piccola falce da tagliare gli rami superflui de gli alberi fruttiferi, e da inestare. onde chi uollesse anchor meglio ornare la sua imagine, potrebbe farla con tutti quelli stromenti, che usano i giardinieri intorno à gli alberi, alli quali era creduta dare uirtù di produrre gli maturi frutti; siccome Flora gli faceua prima fiorire, & era perciò la Dea de i fiori, ne de gli arbori solamente, ma di tutte le piante, e de i uerdi prati anchora. della imagine della quale dirò poi, quando uerrò à disegnare Zefiro, che fu suo marito secondo le fauole, perche le historie dicono, che ella fu una meretrice, o quella, che diede il latte à Romulo, & à Remo, o pure un'altra, la quale lasciò una grossa heredità al popolo Romano, e leggesi di costei una cosa fatta nouella. Trouandosi un dì un Sacerdote di Hercole à

Flora.

spasseggiare nel suo tēpio tutto ocioso, e spēsierato, si voltò al suo Dio, & inuitollo à giuocare seco à dadi cō questa cōditione, che

restando

Novella
di Flora.

restando esso Dio perditor hauesse da dargli qualche segno di douere fare per lui cosa degna della grandezza di Hercole; ma se uinceua, ch'egli farebbe apprestargli una bellissima cena, e farebbe uenire una delle più belle donne, che potesse trouare à stare una notte con lui. Dapoi cominciò à giuocare tirando gli dadi con l'una mano per se, con l'altra per Hercole, il quale restò uincitore. onde il Sacerdote secondo il patto, che egli stesso haueua detto, apparecchiò la cena douuta, con un letto benissimo ornato, e fatto uenire una bellissima donna detta per nome Larentia, la quale segretamente faceua uolontieri piacere altrui, la ferrò nel tempio con Hercole, e la lasciò quiuitutta sola quella notte, come che hauesse da cenare con quel Dio, e giacersi anco poi con lui. Il quale dicono, che mostrò di hauerla hauuta cara, e che perciò le apparue, e le disse, che douesse mostrarsi facile e piaceuole al primo, che trouasse la mattina andando in piazza su la aurora, come ella fece. onde uenne ad innamorarsi di lui un Tarrutio ricchissimo huomo, il quale l'amò tanto, che uenendo à morte la lasciò herede della maggior parte delle sue facoltà, sì che ella in poco tempo diuenne molto ricca, e morendo poi fece suo herede il popolo Romano: il quale, come dice Plutarco, che racconta tutto questo, la hebbe perciò in grandissima ueneratione sempre. ma perche si uergognò forse di fare tanto honore ad una meretrice, le cangiò il nome, e chiamolla Flora, e furono le ordinate le sacre cerimonie, e certi giuochi, li quali con grandissima la sciuiua erano celebrati dalle meretrici: faceuano anco gli antichi nelle feste di costei caccie di timide lepri, e di fugaci caprij, perche questi sono animali guardati souente ne i giardini, che erano sotto la cura di questa Dea, come ella stessa dice ap-

Dea Bo. *presso di Ouidio . Oltre alle già dette Dee vi fu la Dea Bo-*
 na. *na anchora , Nume parimente della terra , perche Porfirio*
vuole, come riferisce Eusebio, che quella uirtù della terra, la qua-
le abbraccia lo sparso seme , & in se lo tiene , e nodrisce , fosse
intesa da gli antichi per la Dea Bona : e dice , che di ciò fa segno
la sua statoa , la quale porge con mano alcune uerdi piante ,
quasi pur mò germogliate . E la uittima anchora , che le sacri-
 Fauna. *fica uano , qual' era una porca pregna , mostraua , che gli anti-*
chi intendeano della terra per questa Dea : che fu chiamata
Bona , come ho già detto , perche dalla terra ci uengono infini-
ti beni ; e fu detta anchora Fauna , perche è fauoreuole à tutti
gli bisogni de i uiuenti : oltre à molti altri nomi , che le dà Plu-
tarco , oue racconta ciò che auenne , quando Clodio , innamor-
to della moglie di Cesare , entrò uestito da donna alle cerimo-
 Cerimo- *nie di costei . Della quale si legge , che ella fu già donna di*
 nie della *tanta castità , che non uide mai , ne udi pure nominare altro*
 Dea Bo- *huomò , che suo marito , e non fu ueduta mai uscire della sua*
 na. *stanza . Onde uenne , che non poteua huomò alcuno entra-*
re nel suo tempio , ne trouarsi à i suoi sacrificij , ne alle sue ceri-
monie , le quali erano fatte souente in casa del Pontefice mas-
simo , o dell' uno de i Consoli , o di qualche Pretore , & allho-
ra partiuano tutti gli huomini di quella casa , e ui si congrega-
uano le donne , le quali con canti e suoni trappassauano tutta
la notte : che di notte si faceuano queste feste . E mostraua la
Dea Bona hauere tanto à schiso il sesso maschile , che nelle sue
cerimonie copriuano tutto quello , che fosse stato nella casa di-
pinto di maschio . Nel tempio di costei erano herbe di
quasi tutte le sorti , delle quali daua spesso chi ne hauena la cu-
ra à molti per medicina di diuerse infermità : e per questo han-

no uoluto dire alcuni , che ella fu *Medea*, la quale non uoleua uedere gli huomini , per la ingratitude usatale da *Giasone*. Ma le fauole narrano , che questa *Dea Bona*, o *Fauna* , che la uogliamo dire , fu figliuola di *Fauno* , il quale innamorato sene cercò più volte con parole di trarla alle sue uoglie , ma sempre in uano, stando quella tuttauia ferma nel suo casto pensiero . Il perche egli si uolì a farle forza; & ella, difendendosi, lo ferì su'l capo con una uerga di mirto, e ributtollo da se: onde fu offeruato dapoi di non portare il mirto nel suo tempio , e chi nel hauesse portato peccaua grandemente . Ma ne per questo l'innamorato padre si ritirò dall'amore suo, ma cò inganno cercò di imbricare l' amata figlia, pensando di potere dapoi fare di lei il suo piacere: che non gli uenne però fatto . E per memoria di ciò una uite s'pandeuagli rami sopra il capo in questa *Dea*; ne dimandauano il uino, che adoperauano nelle sue cerimonie, uino , ma latte. Vedendo dunque *Fauno* di non hauere potuto in tanti modi da lui tentati godere della figlia , e desiderandolo pure ogni uolta più , si cangiò alla fine in serpente, & in quel modo giacque con lei , e per ciò nel suo tempio apparuano souente delle biscie , le quali ne temeuano di altri , ne pergeuano esse altrui alcuna tema . Per le quali cose la statua della *Dea Bona* , alla quale fu posto anco talhora uno scettro nella sinistra mano , perche la credettero alcuni di potere pare a *Giunone* , hebbe sopra il capo un ramo di uite , & à lato un serpente , con una bacchetta di mirto . A questa *Dea* fu molto simile di potere *Proserpina* , hauendo inteso parimente gli antichi per lei quella uirtù della terra, che consecraua il seminato grano: se ne legge anco una fauola, che è quasi la medesima cò quella, che ho detta pur hora, riferita da *Eusebio*, quando

scrive

Imagine
della *Dea*
Bona.



• BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE •

scriue delle sacre cerimonie di Cerere, celebrate in Egitto. La fanola è, che Cerere partorì di Giove Proserpina, la quale fu anco detta da alcuni Perefate. di costei innamoratosi il padre, che l'hauera generata, si cangiò in serpente, per goderne à maggiore commodità, come fece: e quindi fu, che i Sauatij popolo di Egitto uoleuano, che come cosa misteriosa fosse presente sempre alli loro sacrificij un gran serpente tutto in se riuolto, e raggirato. Perefate fatta grauida dal padre partorì un figliuolo in forma di toro, onde cantano souente i Poeti le laude del serpente padre del toro. Leggcsi anchora, che Proserpina significa le biade, le quali nascono dellaterra, che è Cerere, ma non senza il temperato calore, che in quella infonde il Cielo, mostrato per Giove: e sono rapite da Plutone; ouero perche talhora seminate non rinascono, onde la terra pare attristarsi, e starne mesta, perche non si uede adorna di quelle, hora verdi, & hora tutte biancheg gianti, quando sono mature, ouero perche il calore naturale rapisce il seminato grano, l'abbraccia, e lo fomenta fin'al maturire delle nuoue biade. Significa parimente la Luna alle uolte, e perciò se ne puo fare imagine in tutti quei modi, che gli antichi fecero la Luna, come credo di hauere detto già quando la disegnai. Fassi anchora alle uolte Proserpina con una Occa in mano, come Pausania scriuendo della Beotia racconta, che in certa parte di quel paese nel bosco di Trofonio giuocando una giovane detta Ercina con la figliuola di Cerere Proserpina, si lasciò uscire di mano à dispetto suo una occa, la quale andò à nascondersi in una cauernetta quindi poco lontana sotto alcuni sassi. Proserpina correndole subito appresso la trouò, e presa, leuando la pietra, sotto la quale stava nascosta l'occa, don-

de

Proserpi
na per le
biade.

Proserpi
na cō una
occa.

de spicciarono subito acque uiue, che fecero poi il fiume chiamato *Ercino*, lungola ripa del quale era un piccolo tempio cō la statoa di una giouane, che teneua una occa con la mano, & era questa *Proserpina*, figliuola di *Cerere*.

N E T T U N O.

FV Nettuno de i tre fratelli quello, al quale toccò per sorte il regno delle acque, e perciò fu detto *Dio del mare*, e lo dipinsero gli antichi in diuersi modi, facendolo hora tranquillo, quieto, e pacifico, & hora tutto turbato, come si uede appresso di *Homero*, & di *Virgilio*, perche tale si mostraparamente il mare in diuersi tempi. El' hanno messo alle uolte gli antichi con il tridente in mano, e dritto in piè in una gran conca marina, la quale à lui sia in uece dicarro tirato da caualli, che dal mezo indietro erano pesci. come sono descritti da *Statio*, quando co'sidice.

*V*arcando in mar' *Egeo* Nettuno in porto
 Mena gli affaticati suoi destrieri:
 Che'l capo, il collo, il petto, e l'ugne prime
 Han di cauallo, ch' ubbidisce il freno;
 E son nel resto poi guizzanti pesci.

Et alle uolte l' hanno uestito anchora, mettendogli intorno un panno di colore cilestre, come dice *Fornuto*, che rappresenta il colore del mare. E *Luciano* ne i suoi sacrificij lo finge hauere i capegli parimente cilestri, e negri anchora: benche *Serui* dica, che appresso de gli antichi tutti i Dei del mare erano fatti con capegli canuti, e bianchi, e per lo più uecchi; concio-
 sia

sia che i capelli loro biancheggino per la spuma del mare. Onde Filostrato dipingendo *Glauco*, che fu parimente Dio marino, dice, che egli ha la barba bianca tutta bagnata, e molle, e le chiome medesimamente bagnate si spargono sopra gli homeri, le ciglia sono spesse, folte, e rag giunte insieme, Et egli alzando il braccio taglia l'onde, Et al nuotare le fa facili, il petto è tutto carico di uerde lanugine, e di alga marina, Et il uentre a poco a poco si uiene mutando in modo, che il resto del corpo, le coscie, e le gambe diueniano pesce, qual si mostra con la coda alzata fuor dell'acqua. Et Ouidio, quando lo fa raccontare a Scilla sua innamorata, come di pescatore diuentasse Dio marino; hauendo gustato certa herba, che lo spinse à gittarsi in mare, fa che ci disegna parimente la figura sua in questa guisa.

Allhor subito uidi questa barba,
E questa chioma tutta uerdeggiante
Coprirmi il petto, e l'ampie terga, e uidi
Verdeggiar queste braccia parimente,
E le coscie, e le gambe farsi pesce.

Il medesimo Filostrato dice poi di Nettuno, oche ei uà per lo mare tranquillo, e quieto sopra una gran conca tirata da Balene, e Caualli marini, e gli dà in mano il tridente, qual dicono alcuni, che significa gli tre golfi del mare Mediterraneo, che uengono dall'Oceano. Et alcuni uogliono, che mostri le tre nature delle acque, perche quelle de i fonti, e de fiumi sono dolci, le marine sono salse, Et amare, e quelle de i laghi non sono amare, ma ne ancognate al gusto. Dagli parimente la Buccina, che è quella cochiglia sonora, la quale portano sempre i Tritoni. Questi anchora da gli antichi furono posti tra i Dei del mare,

*Tridente
che signi-
fica,*

Tritoni.

et accompagnano Nettuno quasi sempre. Onde Statio fa, che gliene uadino due à freni de caualli dicendo.

Viensene il Re del mar alto, e sublime,

Tratto da ferocissimi destrieri

Agli spumosi fren de i quali uanno

I Tritoni nuotando, e fanno segno

All' onde, che si debbano quietare.

E dicono le fauole, che i Tritoni sono i trombatori, e gli Araldi del mare, perche portano in mano quella cochiglia in seritorta, con la quale fanno terribile suono. Onde scriue Higino, che, quando combatteuano i Giganti con gli Dei del Cielo, uenne un Tritone con la Buccina, che pur dianzi haue uatrouata, e con quella fece un suono tanto terribile, e spauenteuole, che non lo potendo sopportare i Giganti sen andarono in fugatutti. Et erano questi animali che mi pare douersi cosi più ragioneuolmente chiamare Tritoni, che Dei, ouero huomini, la metà di sopra di forma humana, e di pesce quella di sotto, come dice Vergilio.

Che'l primo aspetto è d' huomo, e pesce è, l'resto.

Huomini
marini.

La quale doppia forma, come dicono alcuni, significaua la doppia uirtù dell' acqua, perche questa gioua talhora, e talhora nuoce. Ne fu però cosa in tutto finta da poeti questa de' Tritoni: imperoche raccontano le historie, che ueramente si trouano huomini marini, li quali sono la metà pesce: E scriue Plinio, che al tempo di Tiberio Imperatore uennero à Roma ambasciatori à posta di Lisbona, terra principale di Portogallo, per dire, che ne i loro liti era stato udito un Tritone sonare la Buccina, e ueduto anchora da molti. Et Alessandro Napolitano raccon-

ta di

era di un gentil'huomo di sua terra, il quale diceua di hauere ui-
 sto un'huomo marino, condito nel mele, mādato in l'Issagna
 fin dalle ultime parti dell' Africa, come cosa mostruosa, e lo di-
 pingua in questo modo. Egli haueua la faccia di huomo uet-
 chio, i capegli, e la barba horridi, & aspri, il colore cilestre, &
 era di statura grande, e maggiore di huomo, haueua alcune
 ali, come hanno i pesci, & era coperto di un cuoi tutto lucido,
 e quasi trasparente. E sog giungne il medesimo Alessandro,
 che Theodoro Gaza affermava di hauere veduto, essendo nel
 Peloponesso, una Nereide, gittata sul lito del mare per fortu- Nereide.
 na grande, di faccia humana, & assai bella, coperta dal col-
 lo in giù tutta di dure scaglie insin alle coscie, le quali rag giunte
 insieme diuentaua pesce. Onde non è marauiglia, che i Poeti
 fingessero poi, le Nereide essere bellissime Ninfe, le quali accom-
 pagnauano gli loro Dei, come l'Oceano, Nereo lor padre, Net-
 tuno, Tetide, Dorida, & altri molti; liquali mostrano le di-
 uerse qualità, e gli uarij effetti delle acque, e furono adorati
 da gli antichi, come che loro potesser giouare, e nuocere assai. Et
 benché siano state le Nereide molte, che Hesiodo conta cinquan-
 ta, e le nomina tutte, nondimeno dirò di una solamente, che
 è Galatea, e fu così chiamata dalla bianchezza: che rappresen- Galatea.
 ta in lei forse la spuma dell'acqua: onde Hesiodo le fa hauere le
 chiome bianche, e la faccia simile al latte. Polifemo innamo-
 rato di lei, uolendola laudare appresso di Ouidio, la chiama
 parimente più bianca de i bianchissimi Ligustri. E Filostrato
 in una tauola, ch'ei fa del Ciclope, mette Galatea andar sene
 per lo qui: to mare sopra un carro, tirato da Delfini, li quali
 sono gouernati, e retti da alcune figliuole di Tritone, che stanno
 intorno alla bella Ninfa, presto sempre à seruirla; & ella, alzan-

do le belle braccia stende alla dolce aura di Zefiro un porporeo panno, per fare coperta al carro, & à se ombra. Le chiome sue non sono sparse al uento, perche bagnate stanno stese parte per la candida faccia, e parte per gli bianchi homeri. Non lascierò di dire questo anchora, che per cosa uera riferisce il medesimo Alessandro accaduta già nell'Albania: che un Tritone, o dichiamolo huomo marino, se così ne pare, di certa ca uerna nel lito del mare hauendo uista una donna andare per acqua indi non molto lontano, tanto stette in aguato, che d'improuiso le fu alle spalle, che ella non se ne auide, e pigliatala, e fattale forza seco la trasse nelle onde. Per lo che tanto lo spiaronono le genti di quel paese, che lo presero: ma tratto che ei fu fuor delle acque, non campo guarì. Pausania scriuendo della Beotia così dipinge i Tritoni. Hanno le chiome simili all'apio palustre, si di colore, come che non si discerne l'un capel dall'altro, ma sono contesti insieme à guisa delle foglie del petrosella, & il corpo tutto è coperto di minuta scaglia aspera, e dura. Hanno le branchie sotto le orecchie, il naso di huomo, la bocca più larga assai della humana, gli denti come quelli delle Pantere, e gli occhi di colore uerdeggiante, le dita delle mani, e le ugne sono come il guscio di sopra delle gongole, & hanno nel petto, e nel ventre, come i Delfini, alcune alette in uece de piedi. Da questi, dalle Nereide non sono dissimili molto le Sirene, perche di loro raccontano le fauole, che hanno parimente il uiso di donna, & il resto del corpo anchora, se non che dal mezzo in giù diuentano pesce, e le fanno alcuni con le ali, e ui aggiungono gli piedi di gallo. E dicono, che furono tre figliuole di Acheloo, e di Calliope Musa: delle quali l'una cantaua; l'altra sonaua di piuma, o di flauto, come uogliam dire; la terza di li-

Tritoni.

Sirene.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
DIPLOMA CHANDLER

ra, e tutte insieme faceuano un così soaue concento, che facilmente tirauano i miseri nauiganti à rompere in certi scogli della Sicilia, oue elle habitauano. Ma, che uedendosi sprezzate da Ulisse, il quale passando per là fece legare se all' albero della naue, & a i compagni suoi fece chiudere le orecchie con cera, accioche non le udissero, si guttarono in mare disperate, e fu all' hora forse, che diuentaronopesci dal mezo in giù. Seruio non pesce, ma uccellole fa in quella parte che non è di donna, come fa Ouidiopur anche quando racconta che queste erano compagne di Proserpina, le quali, dopo ch' ella fu rapita da Plutone, si mutarono in così fatti animali, che haueuano il uiso, & il petto di donna, & era uccello poi il rimanente. Suida parimente riferisce, che le fauole greche finsero, le Sirene essere uccelli con bella faccia di donna, che cantauano soauissimamente. Ma, che in uero furono certi scogli, tra gli quali le onde del mare faceuano un così soaue mormorio, che i nauiganti tratti dalla dolcezza del suono uolontieri passauano per là, oue miseramente periuano poi. E Plinio, parlando de gli uccelli fauolosi, dice, che furono creduti essere in India gli uccelli Sirene, li quali con la soauità del canto addormentauano altrui, e poi lo diuorauano. Ma pesci, come dissi, o uccelli che fossero le Sirene, basta, che sono cosa in tutto finta: onde uogliono alcuni, che per loro sia intesa la bellezza, la lasciuia e gli allettamenti delle meretrici, & che fosse finto, che cantando addormentassero i nauiganti, e che accostatesi alle navi, gli uccidessero poi; perche così intrauiene à quelli miseri, li quali uinti dalle piaceriolezze delle rapaci donne, chiudono gli occhi dell' intelletto sì, che elle poi ne fanno ricca preda, e quasi se gli diuorano. Per la quale cosa riferisce il Boccaccio, che gli antichi dipingono

pingono le Sirene in uerdi prati sparsi tutti di ossa di morti: come che uoleſſero perciò mostrare la roina, e la morte, che accompagna, ouero uien dietro à i laſciui penſieri. Et appreſſo di Virgilio gli ſcogli delle Sirene ſono parimente deſcritti coperti quaſi tutti di ossa di morti, e grandemente difficili, e molto pericoſi. Ma Xenofonte al contrario ha uoluto, che le Sirene ſiano coſa piaceuole, e uirtuoſa, percioche, narrando gli detti, e fatti di Socrate, ſcriue, che elle cantauano ſolo le uere lodi di coloro, che ne erano degni, eſaltando in quelle le uirtù, e che per ciò appreſſo di Homero cantarono di Uliffe, che egli era degno di eſſere lodato ſommamente, perche era ornamento grande à tutte Greci, e che queſti erano gli incanti, & i ſoauì accenti, con li quali tirauano à ſe gli huomini uirtuoſi; perche queſti, udendo lodare la uirtù, che amano tanto, cercano di accoſtarſi ogni uolta più à quella, e facilmente, e uolontieri uanno dietro al dolce canto del lodatore. E per queſto forſe fù, che, come ſcriue Ariſtotele nelle coſe marauiglioſe del mondo, in certe Iſole, chiamate delle Sirene, poſte ſr'a i termini della Italia, elle hebbero tempj, & altari, furono da quelle genti adorate con molta ſolennità: et erano i nomi loro Partenope, Leucoſia, e Ligia. Hora ritorniamo à Nettuno, perche, ſe ben nel mare ſono de gli altri moſtri aſſai e ueri, e finti anchora da Poeti, come finge Homero di Scilla, la quale ſtaua in un' antro oſcuro, e ſpauenteuole, e con terribile latrato faceua riſonare il mare, & haueua queſto moſtro dodeci piedi, e ſei colli con alire tanti capi, e ciaſcheduna bocca haueua tre ordini di denti, dalli quali pareua che ſtilaſſe del continuo mortifero ueleno, e fuori della ſpelonca horrẽ da porgeua ſpeſſo in mare le ſpauẽte uoliteſte, guardãdo, ſe na-

ue alcuna passasse di là, per fare miserabile preda de nauiganti, come già fece de i compagni di Ulisse, che tanti ne rapì, e crudelmente se gli diuorò, quante erano le uoraci bocche; e quando Virgilio fa, che Heleno mostra ad Enea il corso, che ha da tenere, per nauigare sicuro in Italia, glifa dire, che si guardi da duomostri crudeli, e spauenteuoli à chi passa lo stretto della Sicilia; e che l' uno è Cariddi, qual sorbe, Et inghiottisce miserabilmente le naui, e le tira quasi nel profondo, e le rigitta anco poi spinte da furiose onde, che le leuano quasi fino al Cielo. Le fauole contano, che questa fu una femina rapacissima, che rubò gli buoi di Hercole, onde fu fulminata da Giove, e gittata nel mare diuentò lo scoglio, che ha seruata dapoi sempre la rapace sua natura di prima. L' altro Scilla, che stà nascosta in una horribile spelonca, e mette spesso fuori il capo, p uedere se naue passa da poterne fare preda crudele. Ha questo mostro aspetto di bella giouane fin sotto la cintura, oue sono poi le altre membra lupi, e cani giunti insieme con code di delfini, che fan risonare quiui per tutto di horribili latrati. E diuenìò tale la misera Scilla, che fu già bellissima ninfa, per la gelosia di Circe innamorata di Glauco, il quale amaua non lei, ma Scilla, onde la terribile incantatrice sparse suoi incantati succhi oue la bella ninfa andaua souente à lauarsi, e la fece diuentare quale l' ho disegnata, ne potendo la infelice Scilla sopportare lo spauento de gli animali, che le erano nati intorno, andò à gittarsi in mare, e restò quiui l' horrendo mostro, che io dissi secondo le fauole, lequali à questo modo hanno uoluto con qualche uaghezza esprimere la natura di quelli pericolosi scogli. Se ben dunque, come ho detto, sono nel mare de gli altri mostri anchora, à me non tocca però dire di tutti,

tutti, ma di qualch' uno solamente, che da gli antichi fosse posto fra gli Dei, ouero aggiunto à quelli per compagnia, come furono le Ninfe marine, & i Tritoni, delli quali ho già detto, perche questi accompagnauano Nettuno. E delle Nereide scriue Platone, che glien' erano cento, che sedeuano su altrettanti Delfini, quando disegna quel gran tempio, e miracoloso, il quale era appresso de gli Atlantici consacrato à questo Dio, che quiui staua sopra un carro, tenendo con mano le briglie de' caualli alati, & era così grande, che toccaua con il capo il tetto dell' alto tempio. Uedeuasi anco buona parte della compagnia di Nettuno in un suo tempio nel paese di Corinto, come recita Pausania, percioche egli con Anfirite sua moglie staua su un carro, oue era ancò Palemone fanciullo appoggiato ad un Delfino: quattro caualli tirauano il carro, & erano loro à lato duo Tritoni. Nel mezzo della base, che sosteneua il carro, era intagliato il mare, e Venere, che ne uscìua fuori accompagnata da bellissime Nereide. Fu Palemone appresso de i Greci quello, che chiamarono i Latini Portuno, Dio de i porti, al quale sacrificauano i nauiganti ritornati à saluamento in porto: perciò uà con Nettuno Dio universale del mare. Nel tempio del quale in Egitto fu anco adorato Canopo nocchiero già di Menelao, e riposto poi fra le stelle. La imagine di costui era quiui grossa, corta, e quasi tutta rotonda, con collo torto, e con breuissime gambe. La cagione di tale figura fu, che i Persiani andauano in uolta col Dio Fuoco da loro principalmente adorato, e disfacciano tutti gli altri Dei di qualunque materia e fossero, alli quali l'accostauano per uedere chi di loro hauesse maggiore forza, & il Sacerdote di Canopo per non lasciare distruggere il

Hh suo,



ESSENTICA NAZ.
JANNA A.
P. 180. D. 1800.

suo, tolse quella hidria, con laquale purgauano l'acqua del Nilo, & hauendo turato ben bene con cera tutti gli fori, che ui era no intorno, la empie d'acqua, e postoui sopra il capo di Canopo, la dipinse, & acconciò in modo, che pareua essere il simulacro di quel Dio, poi lo pose alla proua col Dio Foco, ilquale disfece la cera, onde gli fori si apersero, e ne uscì l'acqua, che estinse il fuoro, e perciò il Dio Canopo restò uincitore del Dio de i Persiani. come riferisce Suida. e fù poi sempre per questo fatto il suo simulacro nella forma, che io dissi, e come si puo vedere in una medaglia antica di Antonino Pio. Leggesi anco, che furono cari i Delfini piu di tutti gli altri pesci a Nettuno: onde Higino scriue, che à tutte le sue statoe ne metteuano uno in mano, ouero sotto un piede, forse perche secondo Eliano cosi sono i Delfini Re de i pesci, come sono i Lioni delle fere, & le aquile de gli uccelli. Fa Martiano nelle nozze di Filologia, che vi sia pur Nettuno, e lo descriue nudo, tutto uer deg gigante, come l'acqua del mare, con una corona bianca in capo, cherappresenta la spuma, la qual fanno le agitate onde marine. E quando Pallade tessendo contende con Arachne appresso di Ouidio, e mette in tela la lite che hebbe con Nettuno della Città di Athene dauanti à i dodeci Dei.

Fà, che Nettuno nel sembante altero
 Col tridente percuote un duro sasso,
 Onde vn destrier vien fuor superbo, e fiero.

Virgilio parimente nel principio della sua agricoltura dice, che Nettuno percotendo la terra col tridente ne fece uscire un feroce cauallo. Ilche vuole Seruio, che sia stato finto, per mo-

H h 2 strare

strare con questo animale il ueloce, e frequente moto delle acque del mare. Onde furono detti i cauali essere etiandio sotto la guardia di Castore e Polluce, perche le loro stelle sono uelocissime. Altri hanno detto, che fu dato à Nettuno il ritrouamento del cauallo, perche è animale che uole hauere luochi piani, aperti, e spatiosi, che sono benissimo rappresentati dal mare. Et il medesimo Seruio, oue Virgilio fa, che Turno mette fuori gli stendardi della guerra contra Enea, dice, che i Romani parimente ne metteuano fuori duo à certi tempi, e che l'uno era uermiglio della gente dapiè, l'altro ceruleo di quella da cauallo, perche questo è il colore del mare, e che il Dio del mare fu il ritrouatore del cauallo. Diodoro scriue, che Nettuno fu il primo che domasse caualli, & insegnasse l'arte del caualcare, e che perciò fu cognominato Equestre, come scriue anco Pausania, e dice, che perciò Homero descriuendo il giuoco del correre dei caualli introduce Menelao, che fa giurare pel Nume di Nettuno, che non ui si userà fraude alcuna: E soggiunge che il cognome di Equestre in questo Dio è più notabile di tutti gli altri, perche è commune à tutte le nationi. Donde fu anco forse, che appresso de Romani i giuochi Circensi, oue correuano i caualli, fossero celebrati in honore di Nettuno, e la festa si chiamaua Consuale, che fu quella, come scriue Liuius, che fece celebrare Romulo, quando rapì le donne Sabine, perche, secondo che riferisce Plutarco, egli hauera gia trouato quini sotto terra un' altare, oue fu un Dio chiamato Conso; o perche fosse creduto dare consiglio altrui, ouero perche bisogna, che l'consiglio de i grandi affari sia secreto, & occulto: e perciò non si apriu mai quello altare, se non alla festa, che io dissi, de i giuochi Circensi. il che
fece

fece credere, che il Dio Conso fosse Nettuno, del quale basterà di hauere fatto questo poco schiZZo, perche non ne ho trouato anchora simulacro alcuno. Ma che i caualli appartenessero à Nettuno, lo mostra anchora quello, che scrive Pausania, che in Grecia in certo luoco, oue correnano i caualli, era dall'una delle bande del corso un' altare tutto rotondo, oue adorauano Tarasippo, cosi detto dal mettere paura à i caualli, perche questi arriuati à quello altare subito si spauentauano cosi forte, che faceuano le maggiori straneZZe del mondo, con grauissimo danno di chi gli guidaua, e che perciò usarono di andare sempre prima che si mettessero al corso, all'altare del Dio Tarasippo, a pregarlo con certe cerimonie, e uoti, che uollesse essere loro, & à loro caualli benigno, e piaceuole. Seguita poi Pausania, e recita molte opinioni di costui, chi ei fosse: ma di tutte si risolue à credere, che la più vera sia, che quel Tarasippo f sse cognome di Nettuno Equestre, perche la origine prima de i caualli venne da lui. dalquale si legge anco, che Giunone hebbe duo caualli in dono, donati poscia da lei parimente à Castore, & Polluce. Et à tutto ciò accorda, che Ope mostrasse à Saturno di hauere fatto un cauallino, quando partorì Nettuno. ilche Festo mette fra le ragioni, che ei rende, perche Nettuno fosse detto Equestre: e dice, che per questo nella Illiria di noue in noue anni gittauano quattro caualli in mare à Nettuno. Et hanno ancora voluto alcuni, che il cauallo si confaccia à costui, perche così ci porta il mare da ogni parte le cose necessarie, come fanno i caualli. Onde Filostrato dipingendo due Isolette, lequali haueuano una piazza sola tra loro commune, oue l'una portaua quello, che coglieua da' coltiuati campi, l'altra quello, che andaua depredando per il mare,



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
EDIZIONE EMERSONE

mare, dice, che quiui fù drizzata una statoa di Nettuno con l'aratro, e col carro, come di coltiuatore di terra, uolendo mostrare chi la fece, che da lui riconosceuano le genti di quelle Isole etiandio ciò che dalla terra viene. ma perche nō pareffe poi, che terrestre lo hauesse fatto solamente, aggiunse al l'aratro una prora di naue, si che pareua, che Nettuno nauigando arasse la terra. Et appresso de gli Elei in Grecia fù certa statoa, come scriue Pausania, di giouane senza barba, che si teneua l'un piede sopra l'altro, e staua con ambele mani appoggiate ad una hasta, e la uestiua chi ne haueua la cura à certi tempi hora aon ueste di lino, hora di lana. Questa fu creduto essere di Nettuno, che portato quiui di certo altro luogo della Grecia, pure fu poi hauuto in grandissima riuerenzza da tutti del paese, benchè non Nettuno, ma Sairape fosse nominato. Veggonfi aneora due medaglie antiche, l'una di Uespesiano, l'altra di Adriano, nelle quali è la imagine di Nettuno fatta à guisa di huomo, che stà in piè tutto nudo, se non che dal sinistro homero gli pende un panno, & ha nella destra mano una sferza di tre correggie, e tiene il tridente in alto con la sinistra. Et in certa altra medaglia pure antica Nettuno è fatto nudo, e dritto in piè, che hata sinistra alta appoggiata al tridente, porge un Delfino con la destra, e tiene l'uno de i piedi sopra una prora di naue. Oltre di ciò uolenano gli antichi, che delle Città le porte fossero date à Giunone, le rocche, e le fortezze à Minerva, et à Nettuno le mura, & i fondamenti, come nota Seruio, oue Virgilio, fa che Venere mostra ad Enea la roina di Troia non essere reparabile, perche questi Dei ui si affaticauano à metterla in terra, roinando ciascheduno quello, che era suo, e così gli dice.

Fonda-
menti di
Nettuno

Qui

Qui, doue uedi, che gli alti edifici
 Rotti, e disfatti interra uanno, e'l fumo
 Con polue misto ondeggia fin'al Cielo,
 Nettun col gran tridente scuote, e abbatte
 Le mura, e da profondi fondamenti
 Le suelle, e la Città tutta roina.

Enosigeo

E per questo egli fu chiamato da Greci Enosigeo, che uiene

Tremuo-

to da

Nettu-

no.

à dire concussore della terra, uolendo, che lo spauenteuole tremuoto uenisse da lui e fosse fatto dal mouimento delle acque.

Per la quale cosa quelli di Tessaglia dissero, che Nettuno haueua dato esito all'acque, che allagauano prima tutto quel paese circondato da alti monti, perche scuotendo la terra aperse fra quelli una assailargauia al fiume Peneo, come recita Herodoto, e dice, che à lui pare, che la separatione di quei monti non sia uenuta da altro, che dal tremuoto, e che diranno sempre, che l'habbi fatta Nettuno tutti quelli, li quali vogliono, che da lui uenghi lo scuotimento della terra, e le roine, che ne seguono. Questo ho detto non perche serua molto alla imagine di Nettuno, ma perche mostra, che egli serue assai à disegnare il tremuoto. Da costui non fu molto

Oceano.

diffimile la imagine dell' Oceano, qual dissero gli antichi padre di tutti i Dei, & intesero per lui oltre al mare di fuori, che circonda la terra, l'uniuersale potere anchora dell'acqua, la quale uoleua Thalete Milesio, che fosse stata principio di tutte le cose. da che presero le fauole occasione di chiamare l' Oceano dre de i Dei: e gli diedero perciò moglie, che fu Tethide Dea parimente, la quale partorì un numero grande di Dei marini, di Fiumi, di Fonti, e di Ninfe, & era uecchia tutta canuta, e bianca: onde i Poeti la chiamano souente madre,

e ue

e ueneranda, e tale si puo mettere col marito, che fù, come rise
 rise il Boccaccio, dipinto sopra un carro tirato da Balene
 per l'ampio mare, e gli andauano i Tritoni dauanti con le
 buccine in mano, d'intorno l'accompagnauano molte Ninfe,
 e lo seguaitaua poi un numeroso greggè di bestie marine sotto
 la custodia di Proteo, che ne era il pastore, e fù parimente
 uno de i Dei del mare, che predicua souente altrui le cose à
 uenire, ma non lo faceua però se non sforzato, e cercaua
 anco di ingannare chi uoleua fargli forza mutandosi in di-
 uerse forme per uscirgli di mano, perche bisognaua legarlo, e
 tenerlo stretto, fin che fosse ritornato alla sua prima figura,
 che allhora poi rispondeua di ciò che era dimandato. Di costui
 scriue Diodoro, che egli fù già eletto Re in Egitto, come il più
 sauo, che si trouasse allhora in quel paese, e perito in tut-
 te le arti, con le quali ei si cangiaua a suo piacere in diuer-
 se forme: che ueniua forse à dire appresso di quelle genti,
 che egli sapèua con la molta sua prudenza accommodarsi à
 tutte le cose. Et i Greci uoltero, che ciò fosse detto di Pro-
 teo per la usanza, che haueuano i Re in Egitto di portare,
 quando si mostrauano in publico, sul capo come per insegna di
 Re, quando il dinanzi di un Leone, quando di un toro, o di
 serpente, alle volte un'arbore, ò qualche pianta, & alle uol-
 te una fiamma di fuoco, come che in quel modo fossero più
 risguarduoli. Finsero dunque i Greci, che Proteo così sicangiasse
 in diuerse forme, come cangiaua la insegna reale. Leg-
 gesi anchora, che egli fù Signore in Carpato Isola, dalla qua-
 le è cognominato il mare Carpatio, di verso l'Egitto: e, perche
 questo mare ha gran numero di Foche, chiamate altrimenti
 Vitelli marini, perche hanno le parti dinanzi con cuoio, e pelo

Proteo.

Proteo p
che in di-
uerse for-
me.Pastore
de i greg-
gi marini.



BIBLIOTHECA NAZ.
R. V. A.
VITTORIO EMANUELE.

furono intese non solamente sotto il nome dell'Oceano, di Nettuno, di Tetide, di Dorida, di Amphitrite, e di altri Dei del mare, ma di Acheloo anchora. Benche uogliono alcuni, che quelli significassero la natura delle acque salate, e per costui si intendesse delle dolci, come sono quelle de i fiumi, liquali da gli antichi furono parimente adorati, e fatti in forma humana. *Venti.* Ma prima che io dica di loro, disegnerò gli uenti, perche hauendo detto del mare, oue essi mostrano meglio forse che in altro luoco le forze loro, parmi che sia ragione uole mettergli quì. E ben che ne anco sarebbono stati male con Giunone dimostrati ce dell'aria, perche uogliono i naturali, che non sia altro il uento, che aria mossa con impeto; onde Eolo de i venti così rispose à Giunone, quando ella lo pregò appresso di Virgilio, che turbasse il mare con grandissima tempesta à danno de Troiani, che nauigauano in Italia.

Tù, qualunque il mio regno sia, mi fai
 Rè, tù mi rendi il sommo Gioue amico,
 E da te vien che sono in mio potere
 I fieri venti, nemi, e le tempeste.

Nondimeno ne hora sarà fuori di proposito dirne quel poco che ne ho trouato scritto, hauendo gli antichi adorati questi anchora come Dei, e fatto loro sacrificio; ò perche fossero già stati, o perche haueßero ad essere fauoreuoli all'auenire: e gli dipinsero con le ali, con il capo tutto rabuffato, e con le guancie gonfie in guisa di chi soffia con gran forza, e secondo poi che di uersi sono gli effetti che essi operano col soffiar loro: perche alcuni raccolgono le nuuole insieme, e fanno le pioggie, alcuni le scacciano,

scacciano, & in molti altri modi mostrano il poter loro, così furono da Poeti descritti diuersamente. E benchè di molti si ^{V'è i prin cipali.} legga, quattro però solamente sono i principali che soffiano dalle quattro parti del mondo, ciascheduno dalla sua, come sono designati da Ouidio nel partimento primo dell'uniuerso. Ma ui è stato anchora secondo Strabone chi ha uoluto, che non fosse ro più di due. L'uno detto Aquilone, e chiamato Borea anchora, che soffia da Settentrione; e questo scriue Pausania, ^{Borea.} che era scolpito da un lato dell'area di Cipsello nel tempio di Giunone appresso de gli Elei in Grecia, che rapina Oriethia, come fingono le fauole; nè dice, come ei fosse fatto, se nò che in uece de piedi haueua code de serpenti: ma perche ei fa col suo soffiare freddo grãde, porta le neui, & indurisce il ghiaccio, gli si fa la barba, i capegli, e l'ali tutte coperte di neue. L'altro è l'Austro detto etiandio Noto, che uiene dalle parti di mezzo di: ^{Noto.} e perche questo con il suo soffiare adduce per lo più pioggie, così lo descriue Ouidio,

Spiega l'ali guazzose Noto, e uiene
 Con viso oscuro, e carico di spauento,
 Le bianche chiome son di pioggia piene,
 E di nemi il barbuto horrido mento.
 La fronte cinge densa nebbia, e tiene
 Il ciglio graue al tempestoso vento,
 Cui bagnan l'acque ogni hor le piume, e'l petto,
 Ne mai serena il nubiloso aspetto.

E de i quattro, che io dissi, il terzo è detto Euro, che soffia dalle parti dell'Oriente, e si fa tutto negro per gli Ethiopi,
 che

di vitello, e di altre simili bestie, fu finto; che Proteo fosse come dissi, pastore, e custode de' greggi dell'Oceano. Del quale fu anco detta figliuola Eurinome, perche Homero fu che ella accompagna Tetide quando uà a trouare Volcano, se bene qualchuno ha voluto crederla più tosto Diana, come dice Pausania: che non si confà però piùto al suo simulacro, qual'era in forma di femina il di sopra, & il di sotto di pesce legato atrauerso con catene d'oro. Questa fu certo Nume adorato nell'Acadia da Figalesi in un tempio à loro santissimo, qual non apriuano, che un certo dì dell'anno, & allhora celebrauano solenne festa, e faceuano molti sacrificij in pubblico, & in priuato. E mi riduce à mente certa altra Dea fauolosa, come la chiama Plinio, nomata Derceto da gli antichi, che fu parimente tutta pesce, dal capo in fuori, ch'era di donna. Di costei scriue Diodoro, ch'ella fu prima Ninfa, e che fatta grauida senza sapersi mai da cui, partorì Semirami con grauissimo sdegno di hauere perduta la virginità, pel quale gittata in certo lago della Siria, fù poi come Dea adorata da quelle genti nella forma che io dissi, le quali non haurebbono poscia mangiato piu per cosa del mondo pesce alcuno di quel lago, perche stimarono che tutti fossero consecrati à lei. M'à ritornando all'Oceano, per dichiarare il resto della sua imagine, il carro mostra, che egli uà intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote, e lo tirano le Balene, perche queste così scorrono tutto il mare, comel'acque del mare circondano tutta la terra, & sparseni per dentro anchora ne occupano le maggior parte. Le Ninfe poi uogliono significare le proprietà delle acque, e gli diuersi accidenti, che spesso si ueggono di quelle: lequali da gli antichi furono



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITERBO DANIELE



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

torte come corna, & Eliano parimente scriue, che le statoe de i fiumi, le quali da prima erano fatte senZa alcuna forma, furono poscia fatte in forma di Bue. Et il medesimo si legge appresso di Festo Pompeo, che i simulacri de i fiumi erano fatti in forma di Tori, cioè con le corna, perche sono, dice egli, fieri, & atroci come i Tori. Oltre di ciò coronauano gli antichi gli fiumi di canne, perche la canna nasce, e cresce meglio ne i luoghi acquosi che altroue, e quindi uenne che Virgilio fece come dissi pur mò, il Tebro hauere il capo coperto di canna. Et Ouidio raccontando là fauola di Aci già mutato in fiume, che Polifemo gli hebbe gittato quel sasso addosso, che lo schiacciò tutto, fa così dire à Galatea di lui.

Subito sopra l'acque tutto apparue
 Il giouinetto fin alla cintura,
 Et in altro mutato non mi parue
 Se non ch'era d'assai maggior statura.
 Et il color di prima anco disparue
 Onde la faccia già lucida, e pura
 Verdeggia, e ornato è d'uno, e d'altro corno
 Il capo, cui uà verde canna intorno.

Vedesi però à Roma in Vaticano una statoa del Tebro, che non ha le corna, ne il capo cinto di canne, ma di diuerse foglie, e di frutti, uolendo forse in quel modo mostrare chi la fece la fertiltà, e l'abondanza, che fa questo fiume in quel paese, ne lasciò però costui in tutto la fittione de i Poeti, perche gli pose Acheloo. una canna in mano. Quando appresso di Ouidio Acheloo racconta à Theseo il rumore che ei fece cõ Hercole per Deianira, stà appoggiato sopra l'uno delle braccia, ha cinto il capo di uer
 de

de canna, & ha un manto pur uerde intorno, ne ha due co^{ra},
na come gli altri, ma uno solamente, perche l'altro gli fu
retto da Hercole secondo le fauole, e pieno di diuersi fiori
e frutti donato à quelli di Etolia, che poi lo chiamarono cor-
no di douitia. Corno di
douitia. E fù così finio, come recita Diodoro, per-
che Hercole con non poca fatica torse un ramo di quel fiu-
me dal suo primo corso, e lo riuoltò in altra parte, laquale
per l'acque che ui spargena sopra alle uolte questo fiume con
riuoltato ramo diuenne fruttifera sopra modo. E perciò sono
i fiumi descritti diuersamente da Poeti, liquali risguardano
talhora alla qualità delle acque di quelli, & al corso loro, e
talhora alla natura del paese, per lo quale passano. Onde è,
che scriuendo Pausania dell' Arcadia dice, che in certa par-
te di quel paese sono alcune statoe de i piu nobili fiumi, e ce-
lebrati da gli antichi, tutte di bianchissimo marmo se non del
Nilo, che questo l'ha di pietra negra, E soggiunge poi che
ragioneuolmente fu fatta la statoa del Nilo di pietra negra, Nilo fin-
me. perche ei correndo al mare passa per gli Ethiopi gente tutta ne-
gra. Luciano scriue, che dipingendo quelli di Egitto il Nilo, lo
metteuano à sedere sopra un Crocodilo, ouero su un canallo
Fluuiatile, qual'è certa bestia da quattro piedi, come là de-
scriue Herodoto, della grandezza di un gran Toro, & ha le
teste come i buoi, ha il naso schiacciato come le capre, le crine
come di cauallo, ela uoce, gli denti in fuori, & incerti, e la co-
da splendida, & il cuoio è così grosso e duro, che quando è sec-
co ne fanno dardi, e fu detto questo animale da Greci Hip-
potamo, e gli faceuano intorno alcuni fanciullini, liquali tut-
ti lieti scherzauano, come si legge anco appresso di Plinio, il
quale scriuendo di certa sorte di marmo duro, e rozzo come il

Vertun-
no.

ferro, dice, che Vespesiano ne pose nel gran Tempio della Pace una statoa la mag giore che fosse mai uista del Nilo con sedice figliuolini, che gli scherzauano intorno, e significauano, che le acque di quel fiume al maggior crescere, che facessero arriuuano all'altrezza di sedice cubiti. Leggesi anchora, che la statoa di Vertunno posta nel foro Romano rappresentaua il Tebro, che prima passaua quindi, e rinoltato fu poi in altra parte, Et era adornata di fiori, e di frutti per mostrare, come dissi pur dianzi, la fertilità de i campi à lui uicini. Benche fu Vertunno anchora creduto un Dio, che fosse sopra à gli humani pensieri, e che si mutasse in diuerse forme, perche spesso mutano gli huomini pensiero. Et alcuni lo dissero il Dio dell' Anno, il quale secondo le stagioni piglia diuerse faccie, Et à gli huomini porge occasione di fare quando una, e quando altra cosa, come dice Propertio, il quale rende la ragione del nome suo, Et insieme lo descrive così bene, che non dando à me l'animo di dirne più ne meglio, porrò solo quello che ei ne dice tirando al uolgare alcuni suoi uersi in questo modo.

V E R T V N N O.

*A che ti marauigli di uedere
Tante forme in un corpo? se m'ascolti
Che sia Vertunno tu potrai sapere.
Quà uenni di Toscana, oue da molti
Visitato non son, ne mi dier mai
Tempi con archi, e con superbi volti.*

Di



BIBLIOTICA NAZ.
ROMA.
FONDATA DA EMANUELE.

Di che punto non curo , perche assai
Mi basta di veder il Roman Foro ,
Et unqua d'altri honor non mi curai .
Passauan di quà uia col corso loro
L'acque del Tebro già , come si dice ,
Che in altra parte poi uoltate foro .
Terche'l bel Tebro con lieto , e felice
Successo al popul suo uolse dar luoco ,
E ciò fù del mio nome la radice .
O che dell'Anno , qual apoco apoco
Si v'è volgendo fui Vertunno detto ,
E consacrato anchora in questo luoco .
Quasi che per me sotto l'humil tetto
Riponga il contadino la ricolta ,
Che poscia gode , e per cotal rispetto
Vedi che circondato son di molta
Vua che porporeggia , e la mia testa
E tutta di mature spiche auolta .
Et par che'l tempo ogni anno mi riuesta
Secondo la stagion di dolci frutti ,
Che mi porge la mano al mio honor presta .
Però qui vedi i pomi già prodotti
Dal pero à suo dispetto , che l'accorto
Inferitor m'offerse , ne di tutti
Gli altri ti vò dir hora , perche scorto
Dalla mendace fama altra ragione
Di nuouo del mio nome anco t'apporto .

Ma

*Ma tu non quel che dicon le persone
 Di me , ma quel ch'io stesso dico credi ,
 Ch'al uer non son tutte le lingue buone .
 La mia natura è atta , come uedi ,
 A trasformarsi in tutte le figure ,
 Pommi in carro , à cavallo , o fammi à piedi .
 Io mi confaccio à tutto , e se tu cure
 Vedermi giouanetta delicata
 Dammi femminil uesti monde , e pure .
 Huom sarò se la toga mi sia data ,
 E sarò con la falce un metitore ,
 S'haurò di sien la fronte coronata .
 Vestito d'arme già non poso honore
 Per quelle ho meritato , si pareua
 A tutti ch'io fossi huom di gran ualore .
 Et chi l'arme d'intorno poi mi leua ,
 E mi ueste da graue litigante ,
 Paio nato all' lite , e se t'aggreua
 Vedermi sì senero , conuiuante
 Quasi ebbro mi uedrai , se'l capo m'orni
 Di rose , e che giocondo , elieto cante .
 Parrotti Bacco poi se tu mi adorni
 Della mitra che ei porta , e giurerai
 Che veduto non hai vnqua à tuoi giorni
 Chi più Febo assomigli , se mi dai
 L'arco , e la cetra , E un gran cacciatore
 S' haurò le reti tu mi crederai .*

*Mi dirà ognuno uago uccellatore
Simile à Fauno, che mi ueggia in mano
La lieue canna, e che? non mi dà il core
Dimostrarmi anchor à mano à mano
Vn dotto auriga, e simile à chi regge
I correnti destrier con forte mano?
In somma non ha termino, ne legge
Alcuna il mio cangiarmi in uarie forme,
Qual fò sì ben ch'alcun mai nol corregge.
S'io uorrò sarò simile à chi l'orme
Guarda de i uaghi greggi, e de gli armenti,
Ouer farommi à un pescator conforme.
E quel che fà piu forse che mi senti
Nominar spesso, e che de i ben colti horti
I bei frutti mi son sempre presenti.
Come la Zuccha, e'l caual con ritorti
Giunchi legato, e me notano anchora
I cocomeri, quali mi son porti.
E ti concludo che quanto orna, e infiora
I lieti prati, tutto mi uien dato,
E perche mi riuolto ad hora ad hora
In forme assai, Vertunno fui chiamato.*

PLUTONE.

BENCHE nella partigione, che fecero fra loro dell'universo i figliuoli di Saturno, toccasse all'uno il Regno del Cielo, all'altro delle acque, ~~e~~ al terzo dell'inferno, scotondole favole, che uiene à dire, come lo raccontano le historie, che Giove hebbe le parti dell'Oriente, Plutone dell'Occidente, e Nettuno le Isole del mare: nondimeno pare, che ciascheduno di loro habbi che fare per tutto. onde Nettuno appresso di Virgilio minaccia i uenti, perche senza intendere il suo uolere hanno hauuto ardire di turbare il Cielo e la terra, e Giove souente mette ordine alle cose dell'inferno, e Plutone parimente alza il suo potere fino in Cielo: e per questo dicono che Giove ha il fulmine con tre punte, Nettuno il tridente, e Plutone il cane da tre teste. Per la quale cosa disegnando l'immagine di costui, lo porremo talhora di potere pare al Sole, e talhora simile alla terra, ma sarà egli però il Re dell'inferno, come che quini piu che in altra parte ualesse il suo potere, oue gouernaua le anime uscite già de corpi mortali. Et, accioche à ciascheduna fosse dato luoco e pena secondo i meriti, haueua tre giustissimi giudici à ciò deputati, Eacoll'uno, l'altro Radamanto, ~~e~~ il terzo Minos. Delli quali dirò prima di quello, che se ne legge appresso di Platone, e da poi uerrò all'immagine di Plutone, perche mi pare, che siacosa assai bella, e diletteuole, e dalla quale si può uedere come questi tre si habbiano à dipingere, oltre che ui si impara anchora quali debbano essere i Giudici. Così dunque dice Platone. Fù già al tempo di Saturno una legge tale, laquale hog-

Giudici
dell'infer-
no.

L l gi an-

gi anchora è appresso de i Dei, e ui fu sempre, che tutti quelli huomini liquali uiuendo erano stati giusti, e buoni, morendo poi ne andassero alle Isole de i beati: Et all'incontro chi hauesse operato male in uita, doppo morte in luoco à ciò deputato fosse meriteuolmente punito. Et al tempo di Saturno, e quando cominciò Gioue à regnare, parimente erano giudicati gli huomini uiui anchora, e da Giudici pur anche uiui nel dì medesimo, che doueuanò morire: onde aueniua, che molti erano ingiustamente giudicati. La quale cosa intendendo Gioue da Plutone, e da quelli, che al gouerno stauano delle Isole Beate, perche molti senza meritarlo andauano à loro, disse, Bene prouederò io à questo disordine, del quale è cagione, che gli huomini hora sono giudicati prima, che
 Giudici le
 peche ful-
 si. moiano, mentre che sono uestiti ancora del corpo mortale, et hanno intorno chi dice bene, e chi male di loro: e perciò molte anime empie, e maluagie hanno ardire di presentarsi à i Giudici come buone, perche cuoprono la maluagità loro con la bellezza del corpo, con la nobiltà del casato, e con la splendidezza delle ricchezze, ne mancano loro testimonij, quali dicano, che in tutta la loro uita furono sempre buoni, e giusti. Onde i Giudici uestiti parimente delle membra terrene, le quali sono quasi oscuro uelo intorno all'anima, non ponno se non marauigliarsi della bontà di quelli, e giudicarli perciò degni di ogni bene. Bisogna dunque fare prima, che gli huomini non sappiano, quando hanno di morire, come hora fanno: e così fu comandato à Prometheo, che douesse fare. Da poi che spogliati di tutte le cose mortali, e già morti uadino dinanzi à gli Giudici, liquali siano parimente nudi, e morti, si che ueggiano con l'animo solo gli animi solamente nudi, Et aperti.

Et aperti: e sarà facil cosa, che sia giusto il giudicio in questo modo. Per la quale cosa uoglio, come già tra me medesimo ho ordinato, che i miei figliuoli, due nati di Asia, cioè Minos, e Radamanto, Et uno di Europa, il quale è Eaco, poscia che saranno morti, stando in certo prato (questo era chiamato il campo della uerità) e quindi onde partono due uie, l'una delle quali uà in inferno, l'altra alle Isole de i Beati, siano Giudici delle anime de i mortali; e giudicherà Radamanto tutti gli Asiatici, Et Eaco quelli, che uerranno di Europa, e se qualche dubbio uisarà talhora; toccherà à Minos di conoscerlo, accioche senza inganno alcuno siano mandate le anime a i meritati luochi. Questo fù l'ordine posto da Giove, perche le anime fossero giustamente giudicate. Il perche stanno Radamanto, Et Eaco quando giudicano ciascheduno di loro con una uerga in mano; e Minos separato da quelli siede solo, e considera, tenendo anch'egli in mano uno scettro dorato, che così dice V lisse appresso di Homero di hauerlo ueduto in inferno rendere ragione a i morti: le anime de i quali portano sopra di se segnati, Et impressi tutti gli affetti, che hebbero, e ciò che operarono mentre, che furono congiunte a i corpi. Di modo che i giusti Giudici, quando se le ueggono dauanti, non dimandano, ne uogliono sapere chi furono, ma guardano quel che fecero mentre che stettero tra i mortali, e secondo quello le giudicano, e mandano al meritato luoco, o delle pene, o de i piaceri. Qui seguita Platone dicendo quali siano le anime, che per lo più uanno al luoco de i dannati, e quali à quello de i Beati: ma non lo riferirò già io, che mi basta di questo che ho detto per far un poco di disegno de i tre Giudici dell'inferno: de i quali Dante pare

Ordine
buono p
giudicare
le anime.

Radaman
to.
Eaco.
Minos.

hauere figurato *Minos* in forma di bestia, percioche nel suo inferno ei lo metta con la coda, e lo faringhiare, come fanno apunto i cani, quando dice.

*Stauui Minos horribilmente, e ringhia,
 Esamina le colpe nell'entrata,
 Giudica, e manda secondo ch'auinghia.
 Dico, che quando l'anima mal nata
 Gli uien dinanzi, tutta si confessa,
 E quel conoscitor delle peccata,
 Vede qual luoco d'inferno è da essa,
 Cignesi con la coda tante uolte,
 Quantunque gradi uuol che giù sia messa.*

*Minos
 che signifi-
 chi.*

Et per costui uogliono alcuni intendere il rimordimento, che ha ciascheduno nell'animo de i proprij errori, il quale del continuualo trauaglia, lo accusa, se non ad altri, alla coscienza propria, e gli mostra il supplicio, e le pene, che meritano i commessi peccati. E quindi uiene, che sono, come dissi, tre giudici in inferno, per lo quale è stato inteso questo nostro mondo, oue regna *Plutone*, che dalle ricchezze fu cosi nominato appresso de i Greci, concio fosse che per lui intendessero la terra, dalla quale traggoni i mortali tutto quello, che haggi più s'aprezza. Et l'hanno dimandato Dite i Latini per la medesima ragione, cioè, perche da lui uenghino le ricchezze, le quali latinamente sono dette con uoce à quella molto simile. Ma lasciamo queste sposizioni da parte, e quello anchora, che dice, che *Plutone* fu de o Re de i morti, perche trouò le pompe funerali, e tutto quello, che intorno à i morti si fa, e facciamo ritratto di lui secondo

*Plutone
 perche Re
 de i mor-
 ti.*

condo le fauole, le quali lo fanno stare in inferno sedendo come Re sopra un' alto seggio: e così lo descrive Claudiano, quando racconta, che egli manda Mercurio à Giove à dimandargli moglie, come l' haueano pregato à fare le Parche.

Sopra dell' infernal horrendo seggio,
 Con maestà Dite sedeasti, tutto
 Horrido, e d' atra nebbia il capo cinto;
 Lo scettro ruginoso in man tenea.

Martiano parimente gli dà la corona, come à Re, quando lo descrive insieme con il fratello Nettuno, dicendo, che egli è di colore fosco, & ha in capo una corona di negrohebeno tinta della scurezza della ombrosa notte. Lo scettro, che tiene in mano, medesimamente lo mostra Re, & è piccolo, perche mostra il Regno di questo basso mondo, che così l' espone Porfirio, come riferisce Eusebio, & intende sotto nome di Plutone il Sole, detto Re dell' inferno, perche poco si mostra à noi nel tempo dell' inuerno, ma stassene per lo più con quelle genti, le quali sono nella parte di sotto del mondo, se pur è uero, che noi siamo in quella di sopra, perche esse l' hanno intesa altrimenti. come riferisce Seruio, che Tiberiano scrisse essere già uenuta una lettera da gli Antipodi portata dal uento, la quale incominciua così. Noi, che siamo di sopra, salutiamo uoi, che ci sete di sotto. Et Aristotele parimente mostra con ragione, che siamo noi quelli di sotto. Ma questo niente serue al proposito nostro, basta, che Plutone intendendo il Sole per lui, è creduto stare sotterra tutto il tempo, che non appare sopra il nostro orizzonte, e tiene seco la rapita Proserpina, che mostra la uirtù del seme, perche

Colore di
 Plutone.

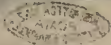
Corona
 di Plutone.

Scettro
 di Plutone.

Plutone
 per Sole.

Proserpi
 na.

perche questo allhora stà serrato nel uentre della terra. Egli ha un' elmo, come disse Homero, Platone, & Higino, perche la sommità del Sole à noi è occulta. E secondo le favole l' elmo di Plutone, o di Orco, che Plutone fu detto anchora Orco, rendeva inuisibile chiunque lo portaua in modo, che uedendo lui gli altri ei non era punto ueduto. E dicono, che Perseo l' haueua quando tagliò il capo à Medusa, e che con questo si nascose dalle sorelle, di lei, che gli furono subito dietro, e l' haurebbono trattato male se non era l' elmo di Orco, datogli da Minerva, laquale appresso di Homero se ne seruì parimente per non essere uista da Marte combattere contra Troiani. Il cane Cerbero con tre capi, che gli stà à i piedi, come scrive etiandio Fulgentio, il quale chiama Plutone preside e custode della terra, e lo fa circondato di oscure tenebre con uno scettro in mano, significa, che tre cose fanno di bisogno al seme, se dee produrre il frutto: prima, che sia sparso in terra, poi che quini sia coperto, & ultimamente che germogli. Pindaro finge, che Plutone habbia in mano una uerga, e dice che egli con questa conduce le anime in inferno. Et alcuni gli posero una chiaue in mano, come che egli così tenga serrato il Regno dell' inferno, che l' anime colà giù discese una uolta non possano uscirne mai più. Onde leggesi appresso di Pausania, che nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia fu posta una tauola, nella quale erano intagliate molte cose, & erani tra l' altre Plutone, e Proserpina con due Ninfe, delle quali teneua l' una con mano una palla, l' altra una chiaue, perche, soggiunge esso Pausania, la chiaue è insegna di Plutone, concio-
 mano à sia ch' ei tenga serrata la casa infernale in modo, che quindi
 Plutone, niuno può uscire. Il che diede occasione alle favole di fingere,
 che





BIBLIOTECA NAZ.
ROMA.
VITTORIO EMANUELE.

che Cerbero stia alla porta dell' inferno, ne latrì se non à chi tenta di partire, spauentando quiui l' anime perdute, come dice Seneca descriuendolo in questo modo.

Il terribile cane, ch' alla guardia
Sta del perduto regno, e con tre bocche
Lo fa d' horribil uoce risonare,
Torgendo graue tema alle triste ombre,
Il capo, e'l collo ha cinto di serpenti,
Et è la coda un fero drago, il quale
Fischia, s' aggira, e tutto si dibatte.

Così lo descriue anco Apollodoro, se non che dice di più, che i peli del dosso sono tutti serpenti. E Dante così dice del medesimo.

Cerbero fera crudele, e diuersa
Con tre gole caninamente latra
Soura la gente, che quiui è sommersa,
Gli occhi ha uermigli, la barba unta, et atra,
Il uentre largo, & onghiate le mani,
Graffia gli spiriti, gl' ingoia, & isquatra.

Hesiodo lo fece con centoteste, e disse, che era il portinaio di Plutone, e che faceua carezze à tutti quelli, che entravano in inferno, ma à chi uoleua uscirne si auentaua subito, e lo diuoraua. Il che si confa molto bene al suo nome, perche tirandolo dal Greco Cerbero uiene à dire che diuora la carne. E per questo hanno detto alcuni, che per lui si intende la terra, la quale diuora gli corpi morti. Et era simile fu fra gli Dei dell' inferno in Delfo, chiamato da quelle genti Eurinomo, il quale era creduto mangiare la carne de morti in modo, che ne lasciava l' ossa tutte nude,

te nude, come recita Pausania, che lo descrive tutto negriccio del colore delle mosche stare à sedere su una pelle di auoltoio, e mostrare gli denti. Hanno anco ueluto alcuni, che per Cerbero si intenda questo nostro corpo, il quale si mostra piaceuole à chi entra in inferno, cioè si dona à uitiij, & à lasciui piaceri, e grida poi à chi ne uuole uscire, cioè lasciare questi, e darsi alla uirtù. E così l'intese forse Virgilio, quando fece, che questa bestia si leuasse contra Enea andate in inferno, il che pare essere contrario à quello, che di lei scrissero Hesiodo, e gli altri, che ella si mostri piaceuole nell'entrare à chi uà, che non è però, perche bisogna auuertire, che tutti quelli, liquali sono andati in inferno, non ui sono andati per una medesima cagione, ne ad un medesimo fine, e perciò ne sono anco auenuti diuersi successi. Imperoche chi uà in inferno, che altro non uuole hora dire, che discendere fra la perdita turba de uitiij, per star seno sempre fra uitiuosi piaceri, troua all'entrata Cerbero piaceuole, perche questo corpo tace, e gode contentando gli suoi lasciui, e disordinati appetiti, e grida poi quando uede che l'huomo uuole partire da questi per andare dietro alla ragione. Ma chi fa questo uiaggio per andare alla consideratione de i uitiij, accioche sappi, come gli ha da fuggire, e farsi perciò più spedito alle operationi uirtuose, come fece Enea, troua Cerbero, che gli si leui contra, cioè che l'appetito sensuale grida, perche uede di non potere godere quelli piaceri, che più desidera. E per questo anchora fu finto, che Hercole andasse in inferno, e quindi ne trahesse Cerbero legato come figura dell'huomo prudente, ilquale lega, e stringe questi sensi del corpo in modo, che facilmente se gli tira dietro fuori dell'inferno de i uitiij, e gli guida per la luce della uirtù, e che Piritoo all'incontro an

dato à leuare la moglie à Plutone, per contentare l'appetito lasciuo, ui restasse morto da Cerbero, perche chi tutto si immerge ne' brutti piaceri, e uitiosi, non torna poi piu ad operare uirtuosamente, ma fra quelli se ne muore. Hecateo scrisse, come riferisce Pausania, che non ui fu cane alcuno di inferno, ma che ciò fu finto, perche in certa cauerna, per la quale fu creduto potersi discendere in inferno, staua un terribile serpente, che facua subito morire chi ui si accostaua, e che questa fu la bestia, che trasse Hercole ad Euristeo d'inferno, alla quale Homero diede nome di cane solamente, ma altri doppò lui lo chiamaron Cerbero, e lo finsero hauere tre teste. di che, e di molte altre cose, che restano di questa bestia, non dico piu per hora, perche sarà piu à proposito metterle poi in certa scrittura, che ho già disegnata dell'anima: ma ritorno à Plutone, del quale Seneca fa ritratto in questa guisa dicendo nella tragedia di Hercole furioso.

Con maestà terribile, e crudele

Siede Pluto senero e tristo in fronte;

Ma non tanto però, che non si mostri

Pur anco in parte simile à fratelli,

E nato del celeste seme. il uolse

Par essere di Gioue allhora ch'egli

Spiega l'ardente fulmine, e l'oscuro

Regno cosa non ha, che piu tremenda

Sia d'esso regnator, al cui aspetto

Pauenta ciò che altriui spauento porge.

Carro di
Plutone.

A costui dettero gli antichi un carro tirato da quattro ferocissimi caualli negri, e che spirauano fuoco, che tanti ne met-

re. Claudiano, ben che dica il Boccaccio, che erano tre solamente, e che'l carro parimente non haueua piu di tre ruote, uolendo mostrare in questo modo chi lo fece quale sia la fatica & il pericolo di coloro, che cercano arricchire, e la incertitudine delle cose auenire, perche lo tolsero anco per lo Dio delle ricchezze. Ben che ne haueffero un'altro anchora i Greci de' Dei delle ricchezze, il quale ben'ebbe quasi un medesimo nome con questo, perche lo chiamarono Pluto, ma fu però diuerso da lui, almeno di imagine: perche Aristotile lo descrive huomo cieco, e dice, che Giove gli cauò gli occhi, accioche ei non potesse conoscere gli huomini da bene, dotti, e modesti, perche mostraua fin da fanciullo di amargli tanto, che andaua dicendo per tutto di uolere stare sempre con quelli. Luciano parimente lo fa non solo cieco, ma anco zoppo, e che uadi con lettica talhora; e talhora che sia tutto spedito, e ueloce nel camminare. Percioche dicefi, che nel dare le ricchezze a maluagi egli è presto, e ueloce, ma che quando le porta a buoni uà a passi tardi, e lenti, che è proprio anco della Fortuna. E però scriue Pausania, che fu un'accorto consiglio di colui, che appresso de' Thebani pose il Dio Pluto in mano alla Fortuna, come che ella sia di lui madre, e nutrice. E soggiunge poi, che non meno accortamente fece Cefisoto scultore eccellente, il quale fece à gli Atheniesi una statoa della pace, e lo pose in grembo il Dio Pluto, perche la pace è conseruatrice delle ricchezze, e le guerre le dissipano. Plutarco scriue, che appresso de' Lacedemonij era il Dio Pluto cieco, e che staua giacendo sempre. E quelli di Rhodo l'haueuano, che uedeva, & era con l'ali, e dorato, come si raccoglie da Filostrato, il quale dice, che Pluto staua alla guardia della rocca di quella Città di pinto

Dio delle ricchezze.

Pluto.

Oro pioni-
mo.

con l'ali, come quello, che dalle nuuole era disceso, dorato, per-
che oro fu la materia in che egli apparue prima, & con gli
occhi, perche uenne dalla diuina prouidenza. Conciosia che
dica che nel nascimento di Minerua piovue oro sopra gli
Rhodij, e ciò si legge appresso di Claudiano anchora, oue e-
gli lauda Stilicone. La qual cosa fu secondo il medesimo Fi-
lostrato perche ben conobbero quelli di Rhodo Minerua, e la
adorarono anchora, ma nõ come si doueua fare, cioche senza
foco le sacrificauano, e però concesse loro Gioue la pioggia del-
l'oro. Ma à quelli di Athene fu data la Dea come a più sag-
gi, e che ne suoi sacrificij usarono il fuoco. Fù poi dato al Dio
dell'inferno Plutone il Cipresso, e de i rami, e delle foglie glie
ne fecero ghirlande gli antichi, come di arbore trista, e me-
sta, e che ne i funerali era adoperata, o fosse perche come una
uolta è tagliato più non rigermoglia, ouero perche, come dice
Varrone, circondauano de' suoi rami il foco, che abbrusciana
gli corpi morti, accioche il graue odore de gli abbruscianti corpi
non offendesse quelli, che quini stauano intorno. Imperoche fu
usanza de gli antichi, che i parenti, e gli amici andauano ad
accompagnare il morto fin' al luoco apprestato per abbrusciar-
lo, oue gli si metteuano poi tutti all'intorno, e con alcune la-
menteuoli uoci rispondeuano à certa femina, la quale condot-
ta à prezzo per questo piangendo gridaua, e si lamentaua
quanto poteua, e diceua anco talhora qualche bene del morto,
ne partiuano fin che fossero raccolte le ceneri, e riposte, ha-
uendo allhora la femina lasciato di piangere, e detto le ulti-
me parole, che tanto ualeuano, quanto sarebbe à dire: Hora
potete andar uene. E di Adianto herba, che uolgarmen-
te si chiama Capeluenera, fu inghirlandato anco alle volte
Plutone

Plutone. E ui sono stati di quelli etiamdio, che gli hanno posto intorno al capo il Narcisso, facendogliene pure ghirlanda, Narcisso
fiore. perche questo fiore era creduto essere grato à i morti forse per lo infelice fine del giouine già mutato in esso: onde ne faceuano ghirlande parimente, come dice Fornuto, alle Furie infernali. Queste erano seruenti, e ministre di Plutone, uenivano spesso à punire gli mortali delle loro empie, e maluagie opere, ò che à farne delle altre gli tirauano, & erano tre, i nomi delle quali sono Aletto, Tisifone, e Megera; furono da gli antichi adorate piu perche non facessero male, che perche hauessero da fare alcun bene, come furono anco adorati i Dei Auerrunci, perche rimouessero e discacciassero ogni male, e per questo solamente dice Pausania che sacrificauano loro anco i Greci. Et il nome stesso mostra apunto la forza del Dio Auerrunco, perche auerrunare già appresso de i Latini era il medesimo, che rimouere, e discacciare. Hebbono dunque le Furie tempij, & altari come gli altri Dei, & appresso de i Greci gli Atheniesi le dimandauano le Dee Seuerè, i Sicionij le chiamarono Eumenide, e sacrificauano loro ogni anno in certo dì à ciò destinato, alcune pecore pregne, & oltre alle altre cerimonie offeriuano anco certe ghirlandette di fiori. Nell'Achaia anchora hebbero le Furie un tempio con simulacri di legno assai piccoli, nel quale se alcuno macchiato di qualche graue sceleragine fosse andato solo per uedere, come si fa, diuentaua subito forsennato, e pareua, che gli entrasse in cuore tutto lo spauento del mondo, e perciò non ui lasciavano andare persona, come serine Pausania: ilquale descriuendo l'Arcadia racconta anco, che in certa parte di quel paese fu vn tempio, & un campo consecrato alle Dee Manie, le quali

quali ei pensa che fossero le Furie, perche diceuasi, che qui-
ui Oreste perdè il senno, e diuenìò furioso per hauere ammaz-
zato la madre, e che indi non molto lungi fu certo poggietto
chiamato il Deto, perche iui si uedeua un gran Dito tagliato
in picira per memoria, che Oreste forsennato si mangiò in quel
luoco un dito della mano. D'onde passò poi sù certo altropic-
colo colle poco lontano, oue trouò rimedio al suo furore, &
un'altro tempio delle Furie, le quali come ei le haueua viste
tutte nere già quando incominciò ad impazzire, così le vi-
de allhora bianche, e ritornò subito in suo senno. E fu per-
ciò offeruato poi da gli habitatori del paese di fare sacrificio
alle Dee bianche, & alle Gratie insieme. Cicerone
scriue, che i Romani parimente hebbero certo boschetto con-
secrato alla Dea Furina, oue con solenni cerimonie adoraua-
no le Furie, i simulacri delle quali haueuano serpenti anolti
intorno al capo in uece di capegli, che così le finse Eschilo in-
nanzi à tutti gli altri, che l'hanno seguitati poi, come rife-
risce Pausania. Onde Seneca finge, che Giunone così dica,
quando uol fare, che Hercole diuenti forsennato.

Hor cominciate voi serue di Pluto,

Venite uia con adirata mano

Scotendo l'empie faci, sù, Megera

Capo, e guida di uoi, c'horrendi serpi

In uece di capegli hauete, leui

La mesta face dal funereo rogo,

E con quella ne uenga apportatrice

Di lagrimosi affanni, e di dolore.

*Dante dice, che trouandosi nel profondo infernale drizzò
gli*



gli occhi à certa torre.

Oue in un punto uide dritte ratto

Tre furie infernal di sangue tinte,

Chè membra femminil haucano, & atto.

E con hidre uerdissime eran cinte,

Serpentelli, e cerasse hauean per crine,

Onde le fiere tempie erano auinte.

Ma quali elle fossero poscia nel resto si puo raccogliere da Strabone, ilquale scriuendo delle Isole Cassiteride dice, che una di quelle è habitata da huomini tutti di colore fosco, uestuo con toniche, che uanno loro insin à i piedi, e cinti attrouerſo il petto con bastoni in mano, simili apunto à quelle Furie, che mostrano spesso le Tragedie su le scene. E Suida riferendo di Menippo Cinico, cui era entrato in capo una tale pazzia di farsi credere ufficiale d'inferno, e che i Dei di là giù l'hauessero mandato per ueder il male, che faccuano gli huomini, e riferirlo poi loro, che egli usaua l'habito delle furie, e lo descriue à questo modo, con ueste negra, lunga sin' à terra, ne molto larga, cinto attrauorſo ben stretto con una grossa fascia, con un capello in capo, nel quale erano disegnate le dodici figure del Zodiaco, con scarpe quali usauano i recitatori delle Tragedie, e con un grosso bastone di frascino in mano, & haueua anco una barba, che era sua propria; come di Filosofo, non che questa hauesse niente da fare con le Furie, come anco si può dire del capello: onde la ueste negra solamente lunga, e cinta attrauorſo col bastone in mano saranno in Menippo secondo Suida l'immagine dell'habito furiale, come lo descrisse anco Strabone. Quando fu lasciata Ariadna sul lito dal mare da Theseo,

feo, che se n'andò uia con Fedra, si lamentò la misera assai, e uoltatafi poi à pregar uendetta di chi l'hauca tradita, chiamò le Furie così dicendo appresso di Catullo.

*Voi Furie, ch' à mortai delle male opre
Solete dar le meritate pene,
Alle quali il uipereo crine cuopre
La trista fronte, che segnato tiene
In se l'empio furor, & apre, e scuopre
L'ira arrabbiata, che dal petto uiene,
Quà, quà uenite à udir le mie querele
Contra questo maluagio, empio, e crudele.*

QVASI che altri non fosse, che meglio lo potesse punire della sua impietà. Conciosia che gli affetti stessi dell'animo siano quelli, che piu ci trauagliano di qual'altra si uoglia cosa, quando torcono dal dritto, e diuentano disordinati, ne altro sono in noi le Furie infernali, che di quelli infero i Poeti sotto il nome di queste. Onde Lattantio così dice. Finsero i Poeti, che tre fossero le Furie, le quali uenifero à turbare le menti humane, perche tre sono gli affetti, che tirano gli huomini à fare ogni male. La Ira, che cerca uendetta; la Cupidigia, che brama ricchezze; e la Libidine, che si dà in preda à i dishonesti piaceri. Benche ci furono questi affetti dati da Dio, perche à ben uiuere ci aiutassero, e perciò pose loro la diuina prouidenza certi termini, oltre alli quali non piu ci giouano, ma ci nucono, perche mutano la natura loro, di uirtù, ch'erano prima, diuentano uiti. Imperoche il desiderare di hauer fu aggiunto all'animo nostro, accioche si pro-

Furie per
che tre.

N n cacciaffe

cacciasse ciascheduno di quello, che alla uita è necessario. Fugli dato l'appetito lasciuo, perche solamente à generare figliuoli l'adoprasse, accioche per la continua successione fosse conseruata la humana prole. Et ordinato fu, che quando uoleua si potesse adirare, accioche meglio castigasse gli altrui errori, e mettesse freno à quelli, liquali sono in suo potere, e si piglian' ogni libertà di far male. Queste effetti dunque, e passioni, dell'animo nostro, mentre che stanno nella natura loro, ne più oltre passano di quello à che furono ordinati, ci dāno uita quieta, e tranquilla: ma se altrimenti fanno, tutta ce la turbano, e ci trauagliano à guisa di Furie infernali. Alle quali dauano gli antichi accese facelle in mano, per mostrare gli ardori, che nel petto ci pongono gli affetti, che io dissi, come si uedrā meglio anchora nella imagine di Tisifone, della quale, quando ella uà per seminare odio, e discordia tra gli empi fratelli Etheocle e Polinice; Statio fa ritratto in questa guisa.

Cadendo giù fanno ombra all'empio viso
 I minor serpi del vipereo crine,
 E gli occhi son sotto la trista fronte
 Cacciati in due gran caue, onde una luce
 Spauenteuole uien, simile à quella
 Che talhor uinta da cantati uersi
 Quasi piena di sdegno, e di uergogna
 Mostra la uaga Luna. Di ueleno
 La pelle è sparsa, & un color di fuoco
 Tinge la scura faccia, dalla quale
 L'arida sete, la uorace fame,

I tristi

Tristi mali , e la spietata morte
Sopra i mortali cade , e dalle spalle
Scende un'horrido panno , che nel petto
Si stringe con cerulei nodi , e questo
Habito alla crudel furia rinoua
Spesso la terza delle tre sorelle ,
Che la vita mortal co i lieui stami
Misurano , e Proserpina con lei,
Et ella ambe le man scotendo , in questa
La face porta con funeree fiamme ,
In quella ha un fiero serpe , onde percuote
L'aria attristando ouunque volge il piede .

E quando Giunone la manda à leuare il senno ad Athaman
te, Ouidio la descriue di turbata uista, con chiome canute miste
di serpenti, che le scendono giù per la faccia, uestita di gonna
tutta sparsa di sangue , e cinta à trauerso con serpenti insieme
ritorti, e che habbi in mano una facella tinta parimente di san
gue , e fa andare con lei la tema , e lo spauento. Non seruua-
no dunc; à Plutone solamète le Furie, benche fossero di sua fa
miglia, ma à Giunone anchora , & à Gioe parimente: liqua-
li paruero hauere che fare anco in inferno, onde fu chiamato so
uente l'uno, e l'altro infernale, e Stigio dalla Stigia Palude, che
cinge l'inferno intorno intorno , come cantano i Poeti, dicendo
anco, che giurauano sempre i Dei per le acque di questa cõ pe-
na à qualunque di loro hauesse giurato il falso di essere subito
priuato della diuinità per un'anno, di non bere nettare, ne ma-
giare ambrosia. E fu dato quel priuilegio alla Palude Stigia,
che i Dei giurassero per lei , in consideratione della Vittoria

sua figliuola, che fu con Giove nella guerra contra Giganti. Ma leggesi anco, che ciò fu finto, perche Stige significa merore, e tristezza, dalla quale sono sempre lontani i Dei, che godono perpetua allegrezza, e gioia, come che giurassero per quello, da che sono in tutto alieni. E circonda questa Palude l'inferno, perche altroue non si troua mestitia maggiore: e per ciò ui fu anco il fiume Leteo, Acheronte, Flegetonte, Cocito, & altri fiumi, che significano pianto, dolore, tristezza, ramarico, & altre simili passioni, che sentono del continuo i dannati. Le quali i Plaionici uogliono intendere che siano in questo mondo, dicendo, che l'anima allhora uà in inferno, quando discende nel corpo mortale, oue troua il fiume Leteo, che induce obliuione: da questo passa all'Acheronte, che uole dire priuatione di allegrezza, perche scordatasi l'anima le cose del Cielo perde tutta la gioia, che sentiua dalla cognitione di quelle, onde stà tutta trista, e mesta; & è perciò circondata dalla Palude Stigia, e se ne ramarica souente; e ne piange; che uiene à fare il fiume Cocito, le cui acque sono tutte di lagrime, e di pianto: e Flegetonte le ha di fuoco, e di fiamme, che mostrano l'ardore dell'ira, e de gli altri affetti, che ci tormentano, mentre che siamo nell'inferno di questo corpo, come habbiamo detto che faceuano anco le Furie, alle quali Virgilio aggiunge le ali, e dice che elle sono preste sempre dinanzi à Giove, qualunq; uolta egli uole mandare à mortali qualche spauento grande di morte, di guerra, di peste, o di altro grauissimo male. Et Eliano scrìue, che le Tori orelle furono consacrate da gli antichi alle Furie, ne trouo, ch'altro animale fosse proprio loro, se nõ che Vergilio ne fa cangiare una in ciuetta, o guso che fosse, quando Giove la manda à spauentare Turno, mentre che
combatte

combatte con Enea. Sono stati di quelli poi, liquali alle tre Furie già dette ag giungono la quarta, che chiamano *Lisba*. Questa significa appò noi rabbia, e perciò uogliono ch'ella sia, che faccia arrabbiare i mortali, e perdere il senno. Onde Euripide finge, che *Iride* comandata da *Giunone* mena costei ad *Hercole*, perche lo faccia diuentare furioso, e arrabbiato. Ella ha il capo cinto di serpenti, e porta uno stumolo, ouero una sferza in mano. Alle Furie potiamo ag giungere le *Arpie*, perche credeuano gli antichi, che mandassero i Dei queste parimente talhora à punire gli mortali del loro maluagio operare, lequali stauano pure in inferno, quantunque *Virgilio* le facesse una uolta habitare le *Isole Strofada* nel mare *Ionio*; ma quiui, od altrove che stessero, non importa à me nel dipingerle, e meno à chi uorrà sapere come fossero fatte. Haueuano queste adunque la faccia di donna assai bella, ma magra, e il resto del corpo era di uccello, con ali grandi, e con adunchi artigli, che così le descrive *Virgilio*, qual dall' *Ariosto* è stato molto bene imitato, e quasi tradotto in questa parte. il che fa, che io lascio i uersi di *Vergilio*, e pongo quelli solamente dell' *Ariosto*, che così dicono delle *Arpie*.

Erano sette in una schiera, e tutte
 Volto di donna hauean pallide, e smorte,
 Per lunga fame attenuate, e asciutte,
 Horribili à ueder più, che la morte,
 L'alacce grandi hauean deformi, e brutte,
 Le man rapaci, è l'ugne incurue, e torte.
 Grande, e fetido il uentre, e lunga coda,
 Come di Serpe, che s'ag gira, e snoda.

E Dante



ED ante parimente tollendone pur' il ritratto da Virgilio
ne fece uno schizzo, dicendo nel suo inferno.

Quini le brutte Arpie lor nidi fanno,
Che cacciar delle Strofade e Troiani
Con tristo annuncio di futuro danno.
Ali hanno late, colli, e uisi humani,
Pie con artigli, e pennuto il gran ventre,
Fanno lamenti in su gli alberi strani.

Dalle Arpie dice Ouidio che nacquero le Streghe, le qua- Streghe.
li erano certi uccellacci grandi, spauenteuoli, e auidissimi
del sangue humano, e cosi le descrive.

Han grande il capo, e gli occhi sono fuore
Del commun uso grossi, e eminenti,
Pieni di brutto, e di crudele horrore.
Gli artigli incurui, e alla preda intenti,
Adunco il rostro, e di color canuto
Le penne, e par che ognun di lor pauenti.

Andauano queste uolando la notte, e cacciatefi nelle case
oue fossero teneri fanciulli succhiavano loro il dolce sangue, on-
de ne moriuano i miserelli. Statio le fa nate in inferno, e co fac-
cia, collo, e petto di donna, e che habbino alcuni serpentelli, che
scendono dal capo su la fronte, e sul uiso; dice parimente, che
uanno la notte nelle case a paseersi del sangue de i piccoli fan-
ciullini. E per rimediare a questo male adorauano gli antichi
quella

Lamie .

quella Dea Carna, ouero Cardinea, della quale dissi nella immagine di Iano . Tensa Plinio , che sia fauola ciò che si dice delle Streghe , e che gli antichi usassero questa uoce solo in fare onta , e dire uillania altrui : come hoggi anchor noi chiamiamo Streghe le malefiche uecchie , e tutte le donne incantatrici , lequali sono preste sempre à fare male altrui . Hanno poi uoluto alcuni , che le Lamie fossero il medesimo appresso de i Greci , che le Streghe appresso de i Latini . Ma Filostrato nella uita di Apollonio dice , che le Lamie sono spiriti , o uogliamo dire demonij maluagi , e crudeli , libidinosi oltramodo , & audi delle humane carni . Scriue Suida , e Fauorino anchora , che Lamia fu una bella donna , della quale s'innamorò Gioue , e ne hebbe un figliuolo , chela gelosa Giunone fece poi malamente perire : onde la misera madre tanto pianse , che tutta si disfece , & à uendetta del suo è andata poi sempre facendo male à gli altrui figliuoli . Altri dicono , che furono le Lamie animali , che haueuano aspetto di donna , e piedi di cauallo . Ma Dione historico le descrive in altro modo , e perche ne ha detto piu di tutti gli altri , uoglio riferire tutto quello , che egli ne scriue . Leggesi dunque appresso di costui , che in certi luochi deserti della Libia sono alcune crudelissime fere , le quali hanno il uiso , & il petto di donna bello in modo , che meglio non si potrebbe dipingere , e si uede loro nell'aspetto , e ne gli occhi tanta gratia , & una vaghezza tale , che chi le mira le giudica tutte mansuete , e piaceuoli . Il resto del corpo poi è coperto di durissime scaglie , e uà diuentando serpente , si che finisce in capo di serpente terribile , e spauenteuole . Non hanno queste bestie ali , ne parlano , e non hanno altra uoce se non che fischiano , e sono tanto veloci , che non è animale alcuno ,
che

che da loro possa fuggire, e fanno caccia de gli huomini in que-
sto modo . Mostrano il bel petto, come disse Gieremia Pro-
feta anchora , benche uolesse intendere d'altro, che di queste be-
stie , oue scrusse . Et haueuano le Lamie scoperti i bianchi pet-
ti . Del quale chi lo uede cosi diuenta uago , che desidera di
essere con quelle , e da cotale desiderio sforzato à loro ne-
ua come à bellissime donne , le quali non si mouono punto ,
ma quasi uergognose chinano gli occhi spesso à terra , ne mo-
strano però mai gli adunchi artigli , se non quando thi andò a
loro , è ben appresso , perche lo pigliano allhora con quelli , ne
lo lasciano prima che il Serpente , che è di loro fine , e quasi co-
da , con venenati morsi l'habbia ucciso , che allhora poi se lo
diuorano . Et più non dico delle Lamie , ma uengo à disegnare
le Sfinge , le quali sono mostri non molto dissimili da quelle ,
fauolosi in parte , & in parte veri . Percioche scriue Plinio ,
che sono in queste bestie nella Ethiopia di pelo fosco , con due
poppo al petto , di faccia mostruosa . Et Alberto Magno
scriuendo de gli animali le mette tra le Simie , e per quello ,
che ei ne dice , sono quasi quelli , che noi diciamo Gatti Ma-
moni . Ma ne scriuono i Poeti in altro modo , dalli quali ne
hanno tolto il ritratto poi gli Scultori tutti , & i Dipintori ,
perche questi , come dice Eliano , fanno la Sfinge la metà dō-
na , e la metà Leone , che cosi la descrive la fauola , qual si rac-
conta di Thebe , oue ella staua su certa rupe proponendo dub-
biosi detti a qualunque passaua di là , e chi non sapuea scio-
glierli da lei restaua miseramente ucciso , e diuorato . La ve-
ra imagine di questa dunque secondo le fauole è , che habbia
la faccia , & il petto di donna con grandi ali , & il resto sia
di Leone , come si raccoglie pur anche da certi versi di Anfonio

Callo. Leggesi appresso di Plinio, che in Egitto, ouè erano quelle grandissime Piramidi, fu una Sfinge, la quale riuertano le genti del paese: come Nume seluatico, fatta di pietra uiua, e così grande, che il capo haueua di circoito cento duo piedi, e cento quarantatre di lunghezza, e dal uentre fin' alla cima della testa erano cento sessanta duo piedi. Non tacerò la Chimera anchora mostro in tutto fauoloso, e finto da i Poeti, il quale, secondo che lo descriue Homero, e dopò lui Lucretio, haueua il capo di Leone, il uentre di Capra, e la coda di fiero Drago, e gittaua ardenti fiamme dalla bocca, come dice Vergilio anchora, che la mette nella prima entrata dell' inferno con alcuni altri terribili mostri. Ma la uerità fu, che la Chimera non una bestia, ma era un monte nella Licia, che dalla sua più alta cima à guisa di Mongibello spargeua uiue fiamme, e quini intorno stauano Lioni assai, al mezzo poi haueua de gli arbori, & assai lieti paschi con diuerse piante, & alle radici era d'ogn' intorno pieno di Serpenti, in modo che non ardiua alcuno di habitarui. A che trouò rimedio Bellerofonte, e fece sì che fu poscia tutto il monte habitato sicuramente. Per la qual cosa dissero le fauole, che la Chimera fu uccisa da Bellerofonte. Andarebbono con questi mostri i disegni di molti mali, che tutti sono della famiglia infernale: ma perche tornerà più commodò dirne in qualche altro luoco, come ho già deliberato di fare, e non è cosa che qui rileui molto, gli lascio, e uengo a descriuere le Parche, che furono parimente poste da gli antichi fr'a il numero de i Dei, e come gli altri ebbero tempj, & altari consecrati. Queste furono tante, quante erano le Furie, e scruiuano parimente à Plutone, come una di loro dice appresso di Claudiano, quando lo
preza

prega, che non voglia mouere guerra à Gioue, e le sue parole sono tali.

Dell'ombre, e della notte ò eterno, e grande
Fiero rettore, e giudice, onde sempre
Gli stami noi uolgendo insieme tanto.
Ci affaticiam per t'aggradir, del tutto
Da cui dipende il fin ultimo, e il seme.
Che il uiuer, e'l morir reggi, che serbi
Gli humani corpi eternamente uguali.

E non è marauiglia, che le Parche seruano à Plutone, per-
che elle furono credute filare la uita humana, la quale o poco Parche
filano.
dura, o molto secondo, che il corpo fra le è di natura sua atto à
uiuere più, o meno, Et è questo nell'huomo la materia rappre-
sentata da Plutone. Dalle mutationi dunque che riceue in se la
materia, uiene la morte, e la uita, quale alla misura di quella
fanno le Parche lunga, e breue. E perciò finsero gli antichi,
che fossero tre, e l'una hauesse la cura del nascere, l'altra del ui-
uere, la terza del morire. Onde è, che stando tutte tre insieme
à filare le uite de i mortali, teneua una, la più giouane, la
conocchia, e tiraua il filo, l'altra di maggiore età l'auolgeua in
torno al fuso, e la terza già uecchia lo tagliaua. Però Virgi-
lio così parla di Dante à chi si marauigliaua di uederlo tanto
oltre in Purgatorio, uolendo dire, che ei non era anco morto.

Ma perche lei, che di e notte fila,
Non gli hauea tratta anchora la conocchia,
Che Cloto impone à ciascuno, e compila.



Fulgentio dice, che sonò le Parche preste a i seruitij di Plu-
 ne, perche la forza loro è solamente sopra le cose terrene,
 et habbiamo già detto, che anco per Plutone si intende la
 terra. E Varrone vuole, come riferisce Gellio, che le Par-
 che siano state dette dal pariorire, come che à quelle ne toc-
 casse la cura: donde uenne, dice egli, che i Latini ne chiama-
 rono una Decima, l'altra Nona, perche il tempo del maturo Decima.
 parto è quasi sempre à l'uno di questi doi mesi, nono, e deci-
 mo. Ma perche chi ci nasce ha pur anco da morire, fu det- Nona.
 ta la terza delle Parche Morta dalla morte, con la quale Morta.
 era creduta mettere fine al uiuere humano. E questa è di-
 segnata da Pausania, quando racconta le cose scolpite nel-
 l'arca di Cipsello in questo modo. Quiui era, dice egli, Po-
 linice caduto in ginocchione, sopra del quale andaua il fratiello
 Etheocle per ucciderlo, e ui era à tergo una femina con den-
 ti, et ugne adunchè, e che pareua in uista più crudele di
 qual si uoglia crudelissima feta, et era questa, come le let-
 tere quiui intagliate mostrauano, Morta una delle Parche,
 e uoleua significare, che Polinice moriua per destino, ma Et heo-
 cle per sua colpa, e per merito suo. Et perche molti de i Filosofi
 antichi uollero, che la diuina prouidenza habbi disposto una
 uolta tutte le cose di modo, che non si possano più mutare, co-
 me che le cause di quelle siano così ordinate insieme, che da lo-
 ro stesse uenghino à produrle, d'onde nasce la forza del Faro,
 alcuni hanno detto, che i Poeti intesero il medesimo sotto la
 fittione delle Parche, e che le fecero tre, perche ogni cosa comin-
 cia da un principio, e caminando pel suo appropriato mezo
 arriua al destinato fine, e nacquero del Chaos, perche nella
 prima separatione, che fu fatta, furono à tutte le cose assegnate le
 proprie.

Neceſſità Dea.

Feſte delle Parche.

Corone delle Parche.

proprie cauſe. Altri hanno fatto le Parche nate dell'Hererebo, che fu il profondo, & oſcuro luogo della terra, e della Notte, uolendo con la ſcurezza del padre, e della madre moſtrare, quanto ſiano occulte le cauſe delle coſe. Platone le fa figliuole della Dea Neceſſità, fra le ginocchia della quale ci mette quel gran fuſo di diamante, che tiene dall'un polo all'altro, e le Parche, che ſtanno à ſedere à canto alla madre, egualmente diſcoſte l'una dall'altra in alto, & eleuato ſeggio, cantano inſieme cõ le Sirene, che ſono ſopra gli orbi celeſti, Lacheſi del paſſato, Cloto del preſente, & Atropo di quello, che ha da uenire, e mettono parimente mano al fuſo inſieme con la Dea Neceſſità loro madre in queſto modo; Cloto ui mette la deſtra, Atropo la ſiniſtra, e Lacheſi con ambe le mani lo tocca di quà, e di là: e ſono tre ueſtite di panni bianchi, & hanno il capo cinto di corona. Seguìta poi Platone, dicendo, come le ſorti della uita humana uengono da Lacheſi, & alcune altre coſe, le quali contengono alti ſenſi, e miſterij grandi, come dichiarerò quando ſcriuerò dell'anima, ſecondo che altre uolte ho promeſſo di fare, che hora non uiene à propoſito, ma baſta ſapere, che le Parche erano ueſtite di bianco, e coronate à guiſa di regina ſtauano ſedendo, e porgeuano chi l'una mano, chi tutte due al fuſo, che era fra le ginocchia della Neceſſità loro madre: laquale fu parimente detta Dea, e fu dedicato un tempio à lei, & alla Dea Violenza, come ſcriue Pauſania, appreſſo de i Corinthi, oue diceuano che non era lecito ad alcuno di entrare. Hanno alcuni fatto ghirlande alle Parche di bianchi Narciſſi, & altri hanno cinto loro il capo di bianca ſcia, come Catullo, ilquale facendole uecchie di faccia, coſi le deſcriue.

Hanno

Hanno le Parche intorno bianca ueste,
 Che le tremanti membra cuopre, e cinge,
 Circondata di porpora, e alle teste
 Han bianca benda, che la annoda, e stringe.
 E benchè uecchie sian, son però preste
 Con la man sempre, che lo stame finge
 In uarij modi, onde l'humana uita
 Viene, e uassene all'ultima partita.

Homero nelle laudi, che ci canta a Mercurio, dice, che le Parche sono tre sorelle vergini, che hanno le ali, & il capo sparso di bianchissima farina. Es appresso di Pausania si legge, che Venere fu posta da i Greci per una delle Parche, e massime da quelli di Athene, liquali haueuano in certo tempio dedicato a questa Dea un simulacro fatto in forma quadra, come gli hermi, che si faceuano per Mercurio, con uno epigramma, che lo nomaua Venere celeste, una delle Parche, e la piu uecchia di loro, ne ui era persona, che ne sapeffe dire altro. Il che mi riduce a mente quello, che faceuano i Romani, che teneuano nel tempio di Libitina quelle cose, che seruiuano a portare i morti alla sepoltura. Di che rendendo la ragione Plutarco dice, che Libitina era Venere, e che nel uo tempio erano guardati gli ornamenti de i morti, per ammonirci della fragilità della uita humana, il principio, e fine della quale era in potere di una medesima Dea. Perche, come un'altra uolta habbiamo detto, Venere fu la Dea della generatione, & il farla la piu uecchia delle Parche uoleua a punto dire, che ella era, che metteua fine al uiuere humano. Ma potremmo forse anco dire, che que-

Venere
 fra le Par-
 che.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
ATTORIO EMANUELE



sto mostraua, che le Parche erano credute cosa del Cielo, ben che fossero dette seruire à Plutone, & io le habbi messe con lui per le ragioni che ne ho detto. Onde si troua, che in certa parte della Grecia fu un'altare dedicato al Dio Meragete, Merage-
te Dio. che uiene à dire Capo, e Duce delle Parche, e dice Pausania, che si ha da tener per certo, che quello fosse cognome di Gioue, perche egli solo ha le Parche in suo potere, e fa egli solo quello, che ordinano i Fati. Da che uenne anco forse, che alcuni lo chiamarono cācellieri de i Dei, come che fosse loro ufficio intendere il uolere di Gioue, e le deliberationi di tutto il Senato celeste, e metterle in iscritto, accioche si potessero poi stendere al tempo di mandarle ad esecutione. Ricordomi di ha- Cancel-
lieri de i
Dei. uere già uisto nel libro delle anticaglie raccolte da Pietro Apiano le Parche disegnate in questa guisa, come egli dice, che erano in certa lama di piombo, che fu trouata già nella Stiria nell'anno 1500. Gli è tirato un segno in circolo, e dentro di questo siede sopra un piccolo poggetto un giouine nudo, che con ambe le mani si cuopre la faccia, e gli occhi, & ha scritto sopra il capo Clotho. a i suoi piedi giace un fanciullo con l'ali, nudo pure, che tiene la mano destra sul destro ginocchio, e stà col sinistro braccio appoggiato sopra un teschio humano, che tiene in bocca un stinco per lo trauerso, & al fanciullo era scritto sopra Lachesi, & al teschio Atropo. Pareua poi che dalla destra del fanciullo poco lontano da lui fosse una ardente fiamma, e di dietro quasi uerso il giouine, che sedeuà, un cespuglietto di herba con alcuni fiori, & era tutto il resto arido terreno con alcuni sassi sparsi quini disordinatamente. Ora per mettere fine alla famiglia dello inferno ueggiamo come fosse fatto il nocchiero, che alla ripa

del



del fiume Acherone stau a à passare l'anime, che di tutto il mondo uscendo da i mortali corpi colà si trahenano, quando però moriuano in ira di Dio, come fa Dante dire à se da Vergilio in questa guisa.

Figliuol mio, disse il maestro cortese,
 Quelli, che m'indion nell'ira di Dio,
 Tutti conuengon quà d'ogni paese.

Ma questa distintione non faceuano gli antichi, imperoche uoleuano, che l'anime tutte ui andassero dopò morte, benchè non fossero tutte passate ad un modo, come si raccoglie da Vergilio quando fa andare Enea in inferno, che in arriuado passauano quelle solamente, i corpi de i quali erano già stati sepolti: ma quelle, che non haueuano anchora hauuto sepoltura al corpo, andauano errando cento anni prima che potessero entrare nella piccola barca di Charonte, che le portaua all'altra ripa, Charon Dimonio con occhi di braglia. Il quale da Seneca è descritto in questa guisa, quando nella Tragedia di Hercole furioso fa che Theseo racconta ad Anfitrione ciò che egli ha uisto già in inferno.

Guarda quel fiume un uecchio horrido, e tristo

Nell'aspetto, e nell'habito, e dall'una

All'altra ripa porta la meste ombre

Con la piccola barca, al cui gouerno

Adopra solamente un lungo palo.

Le guancie ha caue, e di brutto squalore

Tutte piene, e dal uecchio mento pende

La rabbuffata barba, e il negro panno,

Pp 2

Che

*Che cuopre in parte pur le sozze membra;
Raccoglie un nudo senza ordine, od arte.*

*Et haffi da credere, che ei ne tolesse il ritratto da Vergilio,
ilquale bon tempo prima di lui cosi lo dipinse.*

*Alla guardia dell'acque triste, e meste,
Et al passaggio dell'horrendo fiume
Sta Charonte nocchier sordido, e brutto,
Cui veste horribil canutezza il uiso;
E paion gli occhi due tremende fiamme;
Et annodata da gli homeri pende
Vna sordida veste: e ben che vecchio
Sia l'horrendo Dimonio, e però forte,
E par che in lui uerdeggi la vecchiezza.*

*E cosi l'hauuea dipinto anco Polignoto in certe tauole, che ei
fece nel tempio di Apollo appresso de i Focesi, hauendone tolto
il disegno da i Poeti antichi, come riferisce Pausania, ilquale
dice, che ui era anco certa acqua, laquale si può credere, che fos-
se il fiume Acheronte pel nocchiero, che la passaua, e ui era per
dentro molta canna palustre, Et alcuni, che pareuano più tosto
ombre di pesci, che pesci ueri. Volendo il Boccaccio esporre
questa imagine dice, che per Charonte s'intende il tempo, come
l'intese Seruio anchora: il quale è figliuolo di Herebo, che si pi-
glia per lo secreto consiglio della Diuina mente, dal quale il
tempo, e tutte l'altre cose sono create; e la madre fu la notte.
Imperochè prima che fosse il tempo non si uedeua anchora alcu
la luce, e perciò fu egli fatto nelle tenebre, e dalle tenebre par-*

*spositio-
ne di Cha-
ronte.*

ue nascere . Fà posto in inferno poi, perche quelli, che sono in Cielo, non hanno di tempo bisogno, come noi mortali, che habitiamo la più bassa parte del mondo, onde se risguardiamo à loro si può dire à ragione, che noi siamo in inferno. Porta Charonte i mortali dall'una riva all'altra, perche nati che siamo, il tempo ne porta alla morte, e ci fa passare il fiume Acheronte, che vuole dire senza allegrezza, perciocche trascorriamo questa uita frale, caduca, e tutta piena di miserie. Egli è vecchio, ma però robusto, e feroce, perche non perde il tempo con gli anni le sue forze: *Et* ha intorno un panno negro, e sordido, perche mentre che noi siamo soggetti al tempo, poco curiamo altro, che le cose terrene, le quali sono uili, e sordide, se uogliamo paragonarle à quelle del Cielo, allequali noi doueremmo stare sempre con ogni nostro disio intenti. Ma questa frale spoglia del corpo mortale, che habbiamo intorno, così ti cuopre il lume della ragione, che quasi ciechi ne andiamo per l'inferno di questo mondo, scorti dal senso solamente, e da mille disordinati appetiti. Onde non è da marauigliarsi, se da infiniti mali siamo poi circondati sempre, liquali ci si appresentano subito, che l'anime scendono nell'inferno di questo nostro mondo, e si cacciano ne i corpi mortali, che così si può esporre Virgilio quando dice de i mali, che stanno alle porte dell'inferno, i cui versi tirati in nostra lingua sono tali.

Stà dinanzi alla porta al primo entrare

Della casa infernale il mesto pianto,

I notosi pensier, che riposare

Non ci lasciano mai pur tanto o quanto,

*Le infirmità languide e smorte, e pare
 Che stia quiui tiratafi da canto
 La dolente Vecchiaia, & è con lei
 Il timor pien di dolorosi homei.*

*Quiui la povertà misera, e trista
 Ha la sua stanza, e la bramosa fame;
 Figura di crudele horrenda uista;
 E che à mal fare ogni hor inuiti, e chiamo.
 Le fatiche, e la morte, onde s'attrista
 Tanto l'huom, quasi uiuer sempre brame,
 Vi sono, & euui il sonno, la cui sorte
 Non è molto diuersa dalla morte.*

*Le liete uoglie delle inique menti
 Son quiui, e le crudeli & empie guerre.
 Le Furie con horribili spauenti.
 Stan quiui, e mai non è che s'apra, o ferre
 La stanza lor, che il mondo non pauenti.
 La Discordia roina delle terre
 Vi stà cinta di serpi l'empia faccia,
 Qua sanguinosa benda stringe, e allaccia.*

MERCURIO.

*HAVEVANO i fauolosi Dei de gli antichi così par-
 titi gli uffici fra loro, che à duo solamente fù dato carico di
 portare le diuine imbasciate. L'uno era Mercurio-nuncio di
 Gioue, l'altra Iride, che seruiua à Giunone, ne à lei sola però si
 che Gioue nò le comandasse anchora alle uolte. Ma bene è ue-*

Messag-
 gieri de i
 Dei.



BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Mercurio
e suo offi-
cio.

ro, che di questa egli non si seruiua se non quando uoleua, che fosse annunciata à i mortali guerra, peste, fame, o qualche altro gran male; e per le cose piu piaceruoli poi mandaua Mercurio, il quale parimente non solo di Gione, ma di altri Dei anchora fu nuncio, e messag giero, secondo le fauole, le quali sotto la fittione di costui interprete de i Dei intesero, che la fauella fra noi espone quello, che l'animo, il quale è di noi la parte diuina, ha già conceputo. Ma lasciando queste sposizioni per hora ueggiamo, come la uana credenza de gli antichi lo fece, hauendolo per lo Dio nõ solamente de i Nuncij, ma che al guadagno anchora fosse sopra, secondo che egli di se medesimo dice appresso di Plauto.

Hanno à me gli altri Dei concessa, e data
La cura de i messaggi, e del guadagno.

Caduceo.

Nel libro delle anticaglie raccolte da Pietro Appiano si uede che fu già fatto per Mercurio un gionine senz a barba, con due alette sopra le orecchie, tutto nudo, se non che da gli homeri gli pendeua di dietro un panno non troppo grande, e teneua con la destra mano una borsa appoggiata sopra il capo di un capro, che gli giaceua à i piedi insieme con un Gallo, e nella sinistra haueua il Caduceo. Questo era insegna propria di Mercurio, comel'hauere anco l'ali in capo, & à piedi: onde i Poeti quasi tutti lo disegnano in questo modo, facendo, che egli habbi le penne à i piedi, li quali chiamano Talari, & in mano il Caduceo da loro detto uerga, perche da principio fù semplice uerga, quando ei l'hebbe da Apollo in'iscambio della Lira, che donò à lui, come raccontano le fauole, allhora che
dopò

dopo le rubbate vacche si rappacificarono insieme. Onde Homero nell'inno, che canta di Mercurio, narrando quasi tutta la favola gli fa così dire da Apollo.

E poi darotti la dorata verga
Della felicità, delle ricchezze.

A questa furono dapoi aggiunti i serpenti, ouero perche si legge, che hauendone già Mercurio trouato duo cōbattere insieme la gittò fra quelli, e subito furono rappacificati. oueramente per quello, che mette Plinio, ilquale poscia che ha detto, come si annodano insieme i serpenti la età, soggiunge: E questo che mostra concordia tra crudelissimi serpi, pare esser la cagione, per laquale è stato fatto il Caduceo con i serpenti intorno, perche si legge, che gli Egittij, che furono forse i primi à farlo, lo fecero in questa guisa. Staua vna verga dritta, ò bacchetta, che vogliamo dirla, con duo serpi intorno, l'uno maschio, l'altro femina, annodati insieme nel mezo, e faceuano quasi vn' arco della parte disopra del corpo, si che ueniuanò ad aggiungere le fere bocche alla cima della bacchetta, e le code si auuolgeuano intorno alla medesima disotto, onde uscuiano fuori due piccole ali. E lo chiamarono i Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie, e fu perciò la insegna della pace. Onde lo portauano gli Ambasciadori, che andauano per quella, liquali furono anco poi chiamati Caduceatori. E trouasi, che portauano l'vliuo parimente appresso de gli antichi gli Ambasciadori, che andauano come amici. Come Virgilio fa che Enea ne manda cento al Re Latino tutti coronati di verde vliuo, e che quando egli v'ad Euandro, mostra à Pal-

Serpenti
pche col
Caduceo.

Imbascia-
tori paci-
fici.
Vliuo se-
gno di pa-
ce.

lante, il quale prima gli uiene incontra, che uà come amico, stendendo la mano con un ramo di pacifico uliuo. Statio medesimamente, quando fa andare Tideo à chiedere per nome di Polinice il Regno di Thebe ad Etheocle, gli mette in mano un ramo di uliuo per mostrare, che andaua come imbasciatore pacifico, e gliele fa gittare uia poi quando non può ottenere quello, che dimanda, onde hebbe principio la scelerata guerra. Et Appiano recita, che uedendo Hasdrubale di non potere più tenere la rocca di Cartagine espugnata già, e presa da i Romani, lasciati quini gli figliuoli, e la moglie nel tempio di Esculapio con molti altri, liquali si abbrusciarono poi tutti insieme di commune uolere, se ne fuggì di nascosto à Scipione portando in mano alcuni rami di Vliuo, con liquali mostraua di andare solamente per hauere pace. Il che hauuano fatto parimente molti de i suoi innanzi à lui, che erano fuggiti à Scipione per ottenere, come fecero, che chi uoleua potesse uscire saluo della rocca, & andarsene, portando però questi non l'Uliuo, ma la Verberna, che uolgarmente è detta Verminaca: benchè si possa anco intendere per le parole di Appiano non di quella herba solamente, ma di tutte le altre herbe, e foglie, delle quali era adornato l'altare, & il tempio di Esculapio, che fu in quella rocca molto bello, e ricco, conciosia che sotto il nome della Verberna fossero anticamente intese tutte le herbe, e frondi, delle quali erano adornati gli altari il dì della festa. Oltre che il porgere altrui herba con mano fu se-gno appresso de gli antichi di confessarsi vinto da colui cui si porgeua, e di offerirsi à lui, come soggetto. La quale cosa scrive Festo, che u introdotta ne i primi tempi da' pastori, perche uando questi faceuano à correre insieme, o contendeano

in

Vermina-
ca.

Porgere
herba che
mostri.

in qualche altro modo fra loro, chi era uinto si chinaua à terra, e pigliando herba con mano la porgeua al uincitore. Non dimeno fu pur anco la uera Verbena segno di pace, come scriue Plinio, e di questa si coronauano gl'Imbasciadori, che andauano per tregua, o per pace massimamente de' Romani, perche altre genti usarono forse qualche altra cosa, come si legge pur anco appresso di Appiano di alcuni popoli della Spagna, li mandarono Imbasciadori à Marcello per ottenere da lui perdono, e pace, e questi si portauano innanzi una pelle di Lupo in uece del Caduceo, o dei rami dell'Uliuo, e della Verbena, che furono però quasi uniuersalmente i più adoprati ne gli affari della pace, e soleuano anco gli antichi auuolgere loro intorno alcune piccole bende, o fascie di lana, che significauano la debolezza, & humiltà di chi le portaua, perche la lana si trabe della pecora animale debole, & humile; come dichiara Seruio sopra il primo ragionamento, che fa Enea ad Euandro appresso di Virgilio. E perciò il Caduceo talhora solamente, talhora il ramo dell'Uliuo solo è stato fatto per la pace. La quale fu Dea pace Dea. parimente appresso de gli antichi, & hebbe in Roma un gran tempio tanto bello, e così ricco, che molti andauano à Roma solamente per uederlo. Questo fu fatto da Vespasiano, e dopo la vittoria hauuta della Giudea ui portò tutti gli ornamenti del tempio Hierosolimitano, e si può credere, che ui fosse anco qualche bello simulacro della pace, ma non ho trouato però fin qui fattane mentione da alcuno. Vediamo dunque come altroue ella sia stata fatta, o disegnata. Aristofane la descriue tutta bella nell'aspetto, & è secondo lui compagna di Venere, e delle Grazie. Pausania scriue, che la sua statoa Disegno della pace. in Athene era di donna, che teneua in mano, come altra uol-

*Pace
amica di
Cerere.*

ta ho detto, il fanciullo Pluto Dio delle ricchezze, perche queste meglio si acquistano, e si conseruano nella pace, che al tempo della guerra; conciosia che allhora non si possa attendere à coltiuare i campi: Per la qual cosa anchora dissero gli antichi, che la pace fu amica grande di Cerere, Et à lei molto cara, im-
perochè, come dice Tibullo,

*La pace fù che prima giunse i buoi
Sotto l'incuruo giogo, onde il terreno
Fù coltiutato, e'l gran produsse poi.
E il bel frutto di dolce succo pieno
Per la pace si coglie dalla uite,
Ch'ella alla terra già ripose in seno.*

Et le guerre sono cagione del contrario. Onde Claudiano finge, che Cerere non uolle maritare la figliuola Proserpina à Marte, ne à Febo, che ambi la dimandauano, perche i uehementi ardori del Sole, se troppo durano, così nuouono alle biade, come le guerre. Il perche fecero gli antichi alle uolte per la pace, come si uede in alcune medaglie antiche, una donna, qual teneua con mano una spica di formento. E Tibullo perciò disse.

*Vieni alma pace con la spica in mano,
E di bei frutti piena il bianco seno.*

E la coronauano talhora di uliuo, Et alle volte di Lauro. E uedesi anchora in alcune medaglie antiche la pace con ghirlanda di rose. E bêche siano i nomi diuersi, e ne fossero ancora
fatte

fatte diuerse imagini, nondimeno mi parè che la Pace, e la Concordia siano una medesima cosa, e furono l'una, e l'altra adorate da gli antichi, accioche dessero loro uita quieta, e riposata. Sarà dunque bene, che hauendo disegnata quella, io Concordia. disegni questa anchora, la quale era fatta in forma di donna, che teneua con la destra mano una tazza, e nella sinistra hauena il corno della copia, onde così disse Seneca di lei.

Et à colei che può del fiero Marte
 Stringer le sanguinose man porgendo
 Tregua, e riposo alle noiose guerre.
 E seco porta il corno della copia
 Facci si sacrificio tutto mite.

Et alle uolte anchora fu posto un scettro in mano alla Concordia, dal quale pareuano nascere alcuni frutti. Aristide in certa sua oratione descrive la Concordia, che sia di aspetto bello, e graue, compressa di corpo, e ben fatta, di bonissimo colore, e tutta vaga, ne habbia in se cosa, che punto discordi dalla bellezza sua. Et dice che ella scese già per bontà de i Dei di Cielo in terra, accioche le cose de i mortali andassero con certo ordine, imperoche per costei sono coltiuati i campi, ciascheduno sicuramente possiede qualche è suo, da costei sono gouernate le Città, sono fatte, e conseruate le liete nozze, e nodriti, & ammaestrati i figliuoli poi. Fu mostrata la Concordia qualche volta anchora con due mani insieme giunte: il che si vede in certa medaglia antica di Nerone: come faceuano etiaudio della Fede gli antichi, laquale hebbero parimente per Dea, e la fa Silio Italico habitare

cde Dea.

habitare nella più secreta parte del Cielo fra gli altri Dei quãdo finge che Hercole la v`a à trouare per la difesa di Sagunto, e le comincia à parlare in questo modo.

O Santa Fè, che innànzi al sommo Gione
Fosti creata, e adorni huomini, e Dei,
Per te tutte le cose han pace, & oue
Talhora per difetto human non sei
Di rado è che Giustitia ui si troue,
Perche tu sempre uai à par con lei,
Et habiti ne i casti, e giusti petti,
Oue i santi pensier sono ristretti.

Colore
proprio
alla Fede.

Percioche la fede ha da stare secreta, cio'è le cose, che altrui sono credute in fede, & ha da essere pura, e monda da ogni inganno. Per laquale cosa fu ordinato da Numa secondo Re de i Romani, che il sacerdote sacrificando alla fede hauesse la mano coperta di un uelo bianco, come recita Liuius, per dare ad intendere, che si ha da guardare la fede cõ ogni sincerità, e che ella era consecrata nella destra mano, perche la dobbiamo difendere con ogni prontezza, e forza. Virgilio parimente chiamò la Fede bianca, e canuta, ilche Seruio interpreta detto anchora, perche pare, che si troui più fede ne gli huomini già canuti, e uecchi. Et Horatio dolendosi de i suoi tempi dice, che la Fede uestita di bianco è poco adorata, oue Acrone nota, che in sacrificando alla Fede il sacerdote si copriua non solo la destramano con bianco uelo, ma il capo ancora, e quasi tutta la persona à dimostrazione della candidezza dell'animo, che ha da accompagnare

pagnare sempre la Fede. Per laquale cosa disse l'Ariosto.

Non par che da gli antichi si dipinga
 La santa Fè uestita in altro modo,
 Che d'un vel bianco, che la cuopre tutta,
 Che un sol punto, un sol neo la può far brutta.

E per essere stato creduto che la sede propria della Fede fosse nella destra mano, e che questa perciò le fosse consecrata, Mano cō
seccata al
la Fede. come dissi, ella fu anco souente mostrata con due destre insieme giunte, & alle uolte anchora erano fatte due figurette, che si dauano la mano l'una all'altra. Onde gli antichi hebbero la destra mano in gran rispetto, come cosa sacra. da che è uenuto, come dicono alcuni, che quando uogliamo racquetare un rumore subito nato, mostriamo questa, leuandola in alto, e porgendola aperta significhiamo di apportare pace. E perciò si uede, che molte statue di Principi, e di Capitani Illustri furono già fatte à cauallo, & à pie, che stendono la mano destra. E Giosefo scriuendo le antichità de i Giudei, mette che fra i Barbari era segno certissimo di hauerli à fidare l'uno dell'altro, quando si porgeuano la destra mano, e che fatto questo non poteua più ne l'uno ingannare, ne l'altro non fidarsi. E quindi forse anco uenne la usanza di basciare Basciare
la mano. la mano à i Signori, & ad altri Superiori, che fu così bene appresso de gli antichi, come hoggi fra noi, come si uede appresso di Plutarco, oue Popilio Lena, poscia che hebbe parlato assai à Cesare, andante in Senato il dì medesimo che fu ucciso, gli basciò la mano, e se ne andò. E Macrobio facendo parlare Pretestato à fauore de i scrui, dice, che molti di
 loro



loro sono che per grandezza di animo sprezzano le ricchezze, e che all'incontro si vede spesso, che molti liberi, e padroni per la ingordigia del guadagno vanno vilmente à baciare le mani à gli altri serui: e questo atto mostraua che chi lo faceua si raccomandaua alla fede di colui, cui baciua la mano, e perciò lo riconosceua per suo superiore, e Signore. Et è uenuta parimente fin à tempi nostri l'usanza di dare la destra mano in segno di fede, laquale fu mostrata anco alle uolte con un cane tutto bianco, perche si leggono i miracoli della fedeltà de i cani. Ma ritornando alla Concordia, dalla quale mi ha suuiato il disegno delle due mani à lei commune con la fede, le consecrarono gli antichi la Cicogna, & erano perciò nel suo tempio molte Cicogne, ben che vuole il Politiano, che non la Cicogna, ma la Cornice fosse data alla Concordia, & di ciò chiama in testimonio alcune medaglie antiche, & Eliano, ilquale dice, che soleuano gli antichi dopò l'hauere inuocato Himeneo nelle nozze chiamare la Cornacchia anchora per augurio di concordia, che douesse essere poi tra quelli, li quali per generare figliuoli si congiunguano insieme. Ma questo era etiandio per la Fede che si deono seruare insieme marito, e moglie, come dice il medesimo Eliano, raccontando, che sono le Cornacchie tra loro fedeli di modo, che di due, che si siano accompagnate una volta, morendone una, l'altra se ne stà vedoua sempre. Erano oltre di ciò i pomi granati ancora segno di Concordia appresso de gli antichi, come dicono gli scrittori de gli Hebrei, e perciò gli metteuano intorno alle vesti de i loro sacerdoti. Hora ritorniamo à Mercurio disegnato con l'ali à i piedi, e con la verga in mano da Homero, quando Gioue lo manda à Calipso, perche ella

Cicogna
sacra alla
cōcordia.

Cornice
uccello dī
la Cōcor-
dia.

Pomi gra-
nati p la
cōcordia.

R. r. lasci

lasci partire da se Vlisse, & à condurre Priamo nel campo de Greci per dimandare il corpo di Hettore, qual fù così bene imitato da Vergilio poi, che pare quasi tradotto da lui in questa parte, quando egli fa parimente che Mercurio comandato da Giove vâ ad Enea mentre che si trouaua appresso di Didone, così dicendo.

Per ubbidir' al sommo padre presto
 Si mette in punto, e prima à i piè s'annoda
 I dorati Talar, ch'alto con l'ali
 Il portan ratto à par de i presti venti
 O soua il mar, o soua l'ampia terra.
 Poscia prende la verga, con la quale
 Tragge fuor dell'abisso anime esangui,
 Altre ne manda alle tartaree porte,
 Con questa assonna, suiglia, e gli occhi chiude
 Recando morte, &c.

Potrei porre de gli altri Poeti anchora, liquali nel medesimo modo l'hanno descritto: ma parmi che questi due siano di tanta autorità, che quando essi fanno fede di una cosa, non se ne debba cercare altro poi, se forse non fosse per dare meglio ad intendere quello che da loro fu detto, il che non fa hora di bisogno. Furono poi date le penne à Mercurio, come ho detto, perche nel parlare, di che egliera il Dio, o che significaua forse anco la cosa stessa, le parole se ne volano per l'aria non altrimenti, che se hauessero l'ali. Onde Homero chiama quasi sempre le parole veloci alate, e che hanno penne. E che Mercurio hauesse sempre le penne in capo, si uede appresso di Plauto, quando

Penn: per
 che date a
 Mercurio

quando per poco di hora , ch' ei si trauesti , non ne vole essere senza , ben che dicesse di farlo , perche gli spettatori conoscessero lui dal seruo di Anfitrione , nel quale si era mutato e queste sono sue parole :

E perche riconoscer mi possiate ,
Queste penne haurò sempre nel capello .

Perche haueua Mercurio il capello anchora, & à queste erano attaccate l' ali , quantunque Apuleio lo mostri senza , quando racconta il giudicio di Paride rappresentato in scena , facendo che per Mercurio comparisce un giouine tutto bello , e vago nel lo aspetto con biondi , e crespi crini , fra liquali erano alcune dorate penne poco da quelle differenti , che in forma d' ali spuntauano fuori , & haueua intorno un panno solamente , che anno dato al collo gli pendeua giù dall' homero sinistro , & il Caduceo in mano . Martiano lo descriue giouine di bel corpo , grãde , e sodo , cui comincino à spuntare alcuni peluzzi dalle pulite guancie , come dice anco Luciano , mezzo nudo , perche una breue vesticciola gli copre gli homeri solamente , e non fa egli mentione d' ali , ne di Caduceo , ma ben dice , che mostra di essere spedito , & essercitato assai nel correre , e nella Lotta . La quale hor mi riduce à mente quello che già ho detto appresso di Filostrato , & è , che Palestra , la quale noi potiamo chiamare Lotta , fu figliuola di Mercurio , & era tale , che malageuolmente si poteua conoscere se fosse maschio , o femina , conciosia che al viso tutto pulito , e vago pareua essere non meno fanciullo , che fanciulla . le bionde chiome erano ben lunghe , ma non si però che potessero annodarsi al

Palestra .
 Lotta .



petto era di pura virginella, ne più rileuauano le belle poppe in lei, che rileuino un delicato giouine, ne erano le braccia bianche solamente, ma colorite anchora, e sedendo ella teneua in seno un ramo di uerde uliuo, imperoch'ella amaua questa pianta assai, forse perche si ungeuano prima con olio quelli liquali lottauano. Così dipinge Filostrato la Palestra, e la dice figliuola di Mercurio, perche'egli fu il ritrouatore di questa sorte di essercitio, come cantò anco Horatio in certo hinno, ch'ei fece à costui. Ne ritrouò Mercurio, e mostrò à mortali il modo di esercitare il corpo solamente, ma l'animo anchora. e Iamblico dice, che à lui dettero quelli di Egitto il ritrouamento di tutte le buone arti, e che perciò gli dedicauano sempre tutto quello che scriueuano. Cicerone scriue, che Mercurio mostrò in Egitto le lettere, e le Leggi, e ch'ei fu nomato da quelle genti Thoit, ouero Theut, come si legge appresso di Platone. Et altri hanno detto che, oltre alle lettere, fu ritrouata anco da Mercurio la musica, la geometria, e la palestra, per le quali quattro cose soleuano fare anticamente la sua imagine di figura quadrata, e porla nelle scuole, come era in certa parte dell'Arcadia, secondo che recita Pausania, ilquale lo descrive fatto in guisa, che pareua vestirsi un manto, ne haueua poi di sotto gambe, ne piedi, ma era come una piccola colonnetta quadrata. Galeno quando esorta gli gioueni nelle buone arti dice, che elle furono tutte ritrouate da Mercurio, e lo disegna giouine, bello, non fatto con arte, ma naturalmente tale, allegro in vista, con occhi lucidi, e risplendenti, e che stia sopra una quadrata base, perche chi seguita la uirtù si leua di mano alla Fortuna, e stando fermo, e saldo non teme di alcuna

Mercurio ritrouatore di tutte le arti.

Thoit.
Theut.

Figura quadrata di Mercurio.

sua



BIBLIOTHECA NAZ.
ROMA
F. TRIG. EMARQUE.

sua ingiuria. E Suida scrive, che figura quadra è data à Mercurio per rispetto del parlare veriteuole, il quale sta fermo sempre, e saldo contra chi si sia, si come il bugiardo; e mendace tosto si muta, e souente si uolge hor quà, hor là. Ma o per questo, o per altro che fosse riferisce anco Alessandro Napolitano, che i Greci faceuano spesso la statoa di Mercurio in forma quadra col capo solo senza alcun altro membro; e con simili statoe honorauano spesso gli grandi, e valorosi Capitani mettendole in publico, e ne metteuano anco molte dinanzi alle priuate case, come riferisce Suida. E Thucidide anchora scrive, e lo replica Plutarco., che in Athene era gran numero di queste statoe, le quali una notte furono quasi tutte guaste, subito che gli Atheniesi hebbero deliberato di mandare una grossa armata addosso à Siracusa, donde Alcibiade, che era uno de i capi dell'armata, fu trauiagliato grandemente, essendone stato incolpato di alcuni; come che egli hauesse dato segno di mutatione di stato della republica, atterrando quelle statoe, lequali erano dette Hermi, perche Mercurio fu parimente detto Herme da Greci, Et erano poste, come disse di sopra, per ornamento nelle scuole, e nelle Academie. Onde Cicrone rispondendo ad Attico chiama Herme ornamento commune à tutte le Academie. Et un'altra volta risponde al medesimo che già gli piacciono, se bene non gli haueua anco ueduti, gli Hermi di marmo con le teste di metallo, ch'ei scriua di hauergli comprati, e lo prega à raccogliere quante piu ne può hauerne di simili cose, e lo sollecita à mandarle presto per adornar nella sua Academia, o libreria che la uogliamo dire. Leggesi, che gli Atheniesi furono i primi, che facessero simili statoe,

Hermi.

Hermi da
cui prima
fatti.

statue. e non solamente in queste di Mercurio, ma in quelle anchora di molti altri Dei usarono poi anco gli altri Greci tale figura quadra, e piu di tutti forse gli Arcadi, come scriue Pausania, perche appò loro era un altare dedicato à Giove con una statua fatta in simile forma. E benche molti scriua-

Cillenio. no che Mercurio fu chiamato Cillenio da un monte dell' Arcadia di questo nome, oue ei nacque: nondimeno ui sono stati anco di quelli che hanno uoluto ch'ei fosse cosi cognominato da queste immagini quadre, le quali si poteuano dire tronche, e mozzæ, non hauendo altro membro che il capo, perche

Forza i Greci chiamano Cilli quelli, alli quali sia mozzo alcun
del parla- membro, e mostrauano la forza del parlare, il quale non ha
re. bisogno dell'aiuto delle mani, come scriue Festo, per fare ciò che vuole, ma quando è bene ordinato, e si fa udire à conuenuoli tempi tanto può, che facilmente piega gli animi humani come gli piace, e souuente fa forza altrui à suo piacere. Onde Horatio canta di Mercurio, che egli da principio persuase à mortali di lasciare le selue, e gli monti, per gli quali andauano in que primi tempi dispersi come le fere, et unirsi à viuere insieme ciuilmente. Il che tolse egli forse da certa fauola de i Greci, la quale racconta, che Prometheo andò imbasciadore à Giove à pregarlo ch'ei volesse procudere che lasciassero homai gli huomini quella uita rozza, e bestiale, che menauano già dal cominciamento del mondo, Et egli mandò con lui Mercurio con commissione di insegnare à quelli, ch'ei ne giudicaua degni, il modo di ben parlare, col quale essi potessero persuadere à gli altri quello che era necessario à fare per viuere una vita dimestica, honesta, e ciuile. E per questo consecrarono gli antichi

richi la lingua à Mercurio, & oltre à tutti gli altri sacrificij questo era à lui proprio e particolare di sacrificargli beendo cer-
to poco uino, le lingue delle uittime. Fu anco creduto Mer-
curio il primo che mostrasse il modo di guadagnare, e perciò
era Dio de mercatanti. Suida scriue, che per questo met-
teuano una borsa in mano al suo simulacro. Fulgentio uuo-
le che l'ali à piedi di Mercurio significhino il ueloce, e quasi
continuo mouimento di quelli che trafficano, li quali solleciti
ne loro affari uanno quasi sempre hor quà, hor là. Onde
scriue Cesare, che i Francesi adorauano Mercurio piu di tut-
ti gli altri Dei, e ne haueuano molti simulacri, perche oltre
che lo diceſero essere stato ritrouatore di quasi tutte le arti,
credeuano che particolarmente ci potesse assai giouare altrui
ne guadagni, e nelle Mercantie. Nelle quali quanto hab-
bino da essere uigilanti gli huomini mostra il Gallo posto à
canto à questo Dio, come dissi già, benchè uogliono alcuni che
significhi più tosto la uigilanza, che deono usare gli huomi-
ni saggi e dotti, perche à questi è brutto fuor di modo dor-
mendo consumar tutta la notte. Conciosia che mettendo
Mercurio per la ragione, e per quella luce, che alla cogni-
tione delle cose ci scorge, ei non uole che stiamo lungamen-
te sepolti nel sonno, ma poscia che sono rinfrancati gli spiriti
che ritorniamo alle usate opere. Perche non ponno gli hu-
mini stare in continua attione, ne del corpo, ne della men-
te, onde è loro necessario quel breue riposo che apporta il
sonno, come mostrano i Filosofi. E Pausania scriuendo
del paese di Corintio mette che quiui era un' altare, oue
si faceua sacrificio alle Muse, & al Sonno insieme, co-
me che fossero ben grandi amici tra loro. Imperò che

Lingua
cōsecrata
à Mercu-
rio.

Dio de
Mercae
tanti.

Gallo à
canto à
Mercurio

Sono cō le
Muse.

Notte di
segnata.

fecero gli antichi il Sonno parimente Dio, e ne fecero statue come de gli altri Dei, e lo credettero come dice Hesiodo, & Homero fratello della morte. Il che mostrauano etiandio le immagini scolpite nell'Arca di Cipfelo, oue era una femina, che teneua su'l sinistro braccio un fanciullo bianco che dormiua, & un negro su'l destro, che medesimamente dormiua, & haueua gl'i piedi storti. Questo era la Morte, l'altro il Sonno, e la femina la Notte nutrice di amenduni. La quale fu da gli antichi fatta in forma di donna con due grandi ali alle spalle negre, e distese in guisa che paia volare, & abbraccia con queste la terra, come disse Virgilio. Ouidio le dà una ghirlanda di papauero, che le cinge la fronte, e manda con lei una gran compagnia di negri sogni. Gli altri Poeti poi la fingono haueere un carro da quattro ruote, che significano, come dice il Boccaccio, le quattro parti della notte, così diuise da soldati, e da nocchieri nelle guardie loro. Ella è tutta di colore fosco, ma la ueste che ha intorno risplendente qualche poco, & è così dipinta che rappresenta l'ornamento del Cielo. Tibullo fa che con costei uanno le stelle sue figliuole, il Sonno, & i sogni, quando così dice.

Dateui pur piacer, c'homai la notte

I suoi destrier' ha giunti insieme, e uiene

Correndo à noi dalle Cimerie grotte.

E le stelle di uaga luce piene

Seguono il carro della madre, quali

Il ciel' in bel drappello accolte tiene.

Et il sonno spiegando le negri ali

Và lor dietro, e ui uan gl'incerti sogni

Con piè non fermo, e passi disuguali.

Dalle

Dalle quali parole si conosce che'l Sonno parimente haueua l'ali, il che disse Statio anchora quando si duole, che già sono tanti di ch'ei non può dormire, e lo prega che à se voglia venire homai, e scuotergli sopra il capo le lieui penne. Et il medesimo disse Silio Italico. Oltre di ciò il sonno è giouine, che'l medesimo Statio lo fa tale, chiamalo piaceuolissimo di t. i. i Dei, come che non sia cosa più grata, ne che piaccia più à mortali dopò le fatiche del riposo, che ci apporta il piaceuole sonno. onde Seneca disse così di lui.

O Sonno almo ristoro alle fatiche
De mortali, dell'animo quiete,
E del viuer' human la miglior parte.
O della bella *Astrea* veloce figlio,
E della morte languido fratello,
Ch'insieme mesci il vero, e la bugia,
E quel che dee venir chiaro ci mostri
Con certo, e spesso (ohime) con tristo nuncio;
Padre di tutto, porto della vita,
Riposo della luce, e della notte
Fido compagno, tù non più risguardi
Al Rè, ch'al seruo, ma vieni egualmente
All'vno, e all'altro, e nelle stanche membra
Placido entrando la stanchezza scacci,
E à quel, che tanto temono i mortali,
Gli auerzi si ch'imparano il morire.

Filosttrato nella tauola ch'ei fa di *Anfiarao*, nell'antro del quale dice che era la porta de i sogni, perche dormendo quiui



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORE EMANUELE

*si vedeva, & udiuasi in sogno quello che si cercaua di inten-
 dere, dipinge il Sonno tutto languido con due vesti, l'una di
 sopra bianca, l'altra di sotto negra, intendendo per quella il
 di, per questa la notte, e gli mette in mano un corno, come
 fanno anco quasi tutti i Poeti, dal quale par che sparga il
 riposo sopra de mortali. Il che dicono essere stato finto, per-
 che il corno assottigliato traspare, e così ci mostra le cose, co-
 me le vegliamo in Sogno, quando però sono ueri i sogni: che
 quando sono falsi in Sonno non porta il corno, ma un den-
 te di Elefante, perche assottigliasi l'auorio quanto si vuole non
 traspare mai sì che per quello passi la vista humana. Però
 Virgilio finse, che due fossero le porte, per le quali ci uengono
 i sogni, l'una di corno, l'altra di auorio, per quella passano i
 ueri, per questa i falsi. Sopra di che Porfirio così discorre,
 come riferisce Macrobio, dicendo, che l'anima ritirata si quan-
 do l'huomo dorme in buona parte da gli ufficij del corpo se
 bene drizza gli occhi alla verità, non la pò vedere però mai
 drittamente per la scurezza dell'humana natura: ma se pu-
 re questa si assottiglia in modo che l'occhio dell'animo ci passi
 per dentro, uede sogni veri per la porta del corno; ma se sta
 densa sì, che l'animo non la possa penetrare con la vista, ven-
 gono per la porta dell' auorio i falsi sogni. Et il medesimo
 Virgilio ha finto anchora, che al mezzo della entrata del-
 l'inferno sia un grande olmo, che sparga gli fronzuti rami,
 e che sotto le foglie di questi stiano attaccati i sogni uani e
 falsi. La quale cosa vuole dire, come l'espone Seruio, che
 alla stagione che cadono le foglie à gli alberi i sogni sono sem-
 pre uani. Et altri hanno detto, che l'olmo arbore sterile, e che
 non fa frutto esprime da se la uanità de sogni, quali furono
 detti*

Vesti del
Sonno.

Corno del
Sonno.

Sogni.

Porte de
Sogni.

Sogni ua-
ni.

detti ciechi da gli antichi, come scriue Suida, o perche sono
 fallaci, ouero perche parlano sempre con chi ha gli occhi ferrati.
 Verga del
 Sonno. Oltre di ciò porta il Sonno anco talhora una verga in mano,
 con la quale tocca gli mortali, e gli fa dormire. Onde Statio
 una volta, che non poteua dormire lo pregaua che uenisse à toc-
 carlo con quella. Ouidio poscia che ha descritto il luoco, oue
 habita il Sonno, qual fa che sia appresso de Cimerij popoli, che
 hanno quasi sempre notte, & in Lenno lo mette Homero isola
 nel mare Egeo, e Statio appresso de gli Esiopi, e l'Ariosto ul-
 timamente l'ha posto nell'Arabia: Ouidio, dico, descrittà
 ch'egli ha la casa del Sonno, mette lui à dormire sopra un let-
 to di kebeno coperto tutto di panni negri, intorno al quale stan-
 no innumerabili sogni in diuerse forme figurati: de' quali tre
 Ministri
 de Sogni. sono i ministri più degni. l'uno, che rappresenta solo la forma
 humana, si dimanda Morfeo, l'altro è detto Fobetore, che
 mostra ogni sorte di bestia, & il terzo, che fa uedere terra,
 acqua, sassi, arbori, monte, piano, & ogni altra cosa in-
 animata, ha nome Fantaso. Ne più dico di loro, ma ri-
 torno alla imagine di Mercurio fatta pure in forma quadra,
 come si legge appresso di Pausania, quando ci descrive l'A-
 chaia, che era in certa parte di quel paese su la uia con la bar-
 ba, e con il capello in capo. Ne mi ricordo di hauere letto
 di altra statoa di Mercurio, che di questa, la quale hauesse
 la barba, & i Poeti tutti lo descriuono senza. il che, dicono,
 Mercurio
 perche
 sbarbato. vuole mostrare, che'l parlare quando è bello, vago, e puro non
 inueccia mai. Ma fanno ben però molti, che gli comin-
 ci à dare fuori la prima lanugine, come già ho detto di Mar-
 tiano, e di Luciano posso dire il medesimo, che ne suoi sacri-
 cij descriue Mercurio con alcuni pochi peluzzi della prima
 barba.

barba, che gli cominci ad apparire su'l uiso. Et Homero parimente fa che Ulisse lo uede tale quando à lui uà, e gli porta quella herba, con laquale ei si difese poi da gli incanti di Circe. Leggesi oltre di ciò, che alle statue di Mercurio, lequali erano su le publiche uie, gittaua pietre ognuno che passaua di là, secondo che le trouaua à caso, in modo che ui se ne uedeuano i monti raccolti intorno, o fosse per mostrare, che si dee far' honore alli Dei con tutto quello che al primo si appresenta, e si ha alla mano, ouero perche pareessero in quel modo purgare le publiche strade, si che non trouassero poi gli altri, che passauano di là, Et i corrieri, raccomandati à questo Dio, cosa che gli potesse offendere. oueramente ciò era per dare ad intendere, che così è tutto il ragionare composto di piccole particelle, come que' monti di piccole pietre raccolte insieme. Suida scriue, che questi cumuli, o monticelli di pietre erano consecrati à Mercurio nelle uie incerte, forse perche non deuiasse dal bon camino chi passaua per là. E che fu anco usanza de gli antichi di porre su le strade publiche dinanzi alle statue di Mercurio le primitie de i frutti à seruitio de passaggieri, liquali secondo il bisogno ne mangiauano. Leggesi anchora, che Mercurio alle uolte fu fatto con tre capi, o per mostrare la gran forza che ha l'ornato parlare, o perche à costui scorta de passaggieri non bastaua un capo per mostrare al trui le diuerse strade, e perciò in ciascheduno de i tre era segnato oue questa, o quella, o quell'altra uia andasse.

pietre gittate alla statoa di Mercurio

Mercurio
contre ca
pi.

Voleuano poi gli antichi anchora che Mercurio hauesse cura de pastori. Di che fa Homero fede, quando dice che infra Troiani Phorba fu ricchissimo di armenti, e di greggi, perche Mercurio, cui egli fu grato piu di tutti gli altri, così l'haneua arricchito,



BIBLIOTECNA NAZ.
ACQUA
T. N. 1. 7. 1740.

arricchito; forse perche ne primi tempi non conosceuano gli huomini altro guadagno che quello che trahenuano da i greggi, e da gli armenti. Et perciò scriue Pausania, che nel paese di Corinto su certa via era una statoa di Mercurio fatta di bronzo, che sedeuà; & hauenu un'agnello à lato. Di che ei tace la ragione a posta, come cosa misteriosa, e che non si possa ne si debba dire. Et una altra ne era appresso de Tanagrei gente della Beotia, che portaua un montone in collo, perche diceasi che Mercurio andando già in quel modo intorno alle mura della Città, fece cessare una grauissima pestilenza. Onde fu osservato poi, che quando si celebraua quìuì la sua festa andaua vn bellissimo giouane intorno alla città con un'agnello in collo. Vn'altra statoa fu pur anche di Mercurio portaua dell'Arcadia, come recita il medesimo Pausaniai, & offerta al tempio di Giove Olimpico, armata con un elmo in capo, e vestita di una tonica con una breue vestiZZuola di sopra da soldato, e portata un montone sotto il braccio. Macrobiò, ilquale vuole che per gli altri Dei tutti siano intese le molte virtù del Sole, à queste tira parimente la immagine di Mercurio, dicendo che l'ali mostrano la velocità del Sole, che di lui finsero le fauole che uccidesse Argo guardiano della figlia di Inaco mutata in vacca, onde possero alle uolte ancora una scimitarra in mano alla sua statoa, perche Argo con tanti occhi è il Cielo pieno di stelle, che guarda la terra, la quale facenuano quelli di Egitto nelle loro sacre lettere in forma di vacca: e lo uccide Mercurio, cioè il Sole, che fa sparire le stelle quando il dì comincia à mostrarsi. Oltre di ciò le figure quadrate di Mercurio, che haueuano il capo solo, & il membro virile; mostrauano,

Mercurio pel Sole.

T t che'l

che'l Sole è capo del mondo, e seminatorio di tutte le cose, & i quattro lati significano quello che significa la terra dalle quattro corde data medesimamente à Mercurio, cioè le quattro parti del mondo, ouero le quattro stagioni dell'anno, o che due equinottij, e due solstitij vengono à fare quattro parti di tutto il Zodiaco. E fu ritrouamento proprio de i Greci, come scriue Herodoto, e gli Atheniesi furono i primi che facessero, e mostrassero à gli altri di fare parimente le statue di Mercurio col membro genitale dritto, forse perche dissero le favole, e lo riferisce Marco Tullio, che à lui si gonfiò, e dirizzossi in quel modo per la uoglia che gli venne di Proserpina la prima volta che la vide: si come si può vedere il disegno nella nostra tauola 52. Accommodasi poi il Caduceo al nascimento dell'huomo, come dice il medesimo Macrobio, in questa guisa secondo quelli di Egitto. Sono con l'huomo quando e nasce questi quattro Dei, il Demone, la Fortuna, l'Amore, e la Necessità. De quali i due primi significano il Sole, e la Luna, perche da quello vengono, e sono conseruati lo spirito, il calore, & il lume della humana uita, e perciò è egli creduto Demone, cioè Dio di chi ci nasce. E questa è detta la fortuna, perche tutta la forza sua si stende sopra i corpi, li quali sono soggetti à molti, e diuersi accidenti. L'amore è mostrato da i due capi de i serpenti, li quali si giungono insieme come che si basciano, e la necessità è intesa per quel nodo, che questi fanno di se nel mezo. Martiano scriue, che Philologia entrata nel secondo Cielo vide uenirsi incontra una Vergine con una tauola in mano, nella quale erano intagliate queste cose tutte dimostratici di Mercurio. Nel mezo era quello

Caduceo
secondo il
nascimen-
to dell'
huomo.

uccello

uccello dello Egitto simile alla Cicogna , che chiamano
Ibis , & un capo di bellissima faccia , coperto di un ca-
 pello , & haueua intorno due serpenti . Sotto vi era
 una bella verga dorata alla cima , nel mezzo verdeggia-
 ua , e diuentaua negra nel calce . Dalla destra vi era
 un testugine , & uno scorpione , e dalla sinistra un capro
 con certo uccello simile allo sparuiere . Queste cose qua-
 si tutte sono tolte da i misterij de gli Egittij , appresso de
 i quali si crede che fosse adorato Mercurio sotto il no-
 me di quel Dio , che da loro fu chiamato *Anubi* . Per-
 che lo faceuano con il Caduceo in mano , come lo de-
 scrìue *Apuleio* , il quale raccontando di quelli li quali an-
 dauano con *Iside* dice così . Eraui *Anubi* , qual dissero essere
 Mercurio , con la faccia hor negra , hora dorata , al-
 zando il collo di cane , e nella sinistra portaua il cadu-
 ceo , e con la destra scuoteua un ramo di uerde palma .
 Fù fatto questo Dio in Egitto con capo di cane per mo-
 strare la sagacità che da Mercurio ci uiene , conciosia
 che altro animale non si troui quasi piu sagace del ca-
 ne . O pure lo faceuano così , perche , come recita *Dio-
 doro Siculo* , fu *Anubi* figliuolo di *Osiride* , e seguitando il
 padre in tutte le guerre mostrossi valoroso sempre , onde
 come Dio fu riuerito dopò morte , e perche uiuendo ei por-
 tò per cimiero un cane sopra l'armi , fu poi fatta la sua
 imagine con capo di cane , uolendo pur' anco per questo
 intendere , che egli fu sempre sagace custode , e fedele del
 padre , difendendolo tuttauia da qualunque hauesse tenta-
 to di fargli male . Oltre di ciò se non fu *Hercole* il me-
 desimo che Mercurio , ben fu da lui poco differente , co-

*Anubi.**Hercole.*

me ne fa fede la immagine sua fatta da Francesi, che l'adorauano per lo Dio della prudenza, e della eloquenza, in questa guisa, come racconta Luciano. Era un vecchio quasi all'ultima vecchiaia, tutto caluo, se non che haueua alcuni pochi capegli in capo, di colore fosco in viso, e tutto crespo, e rugoso, uestito di una pelle di Leone, e che nella destra teneua una mazza, e un arco nella sinistra, e gli pendena una faretra da gli homeri. haueua poi allo estremo della lingua attaccate molte catene di oro, e di argento sottilissime, con le quali ei si trahena dietro per le orecchie una moltitudine grande di gente che lo seguittaua però uolontieri. Facile cosa è da vedere, che questa immagine significa la forza della eloquenza, la quale dauano quelle genti ad Hercole, perche, come dice il medesimo Luciano, fu Hercole creduto più forte assai, e più gagliardo di Mercurio, e lo faceano vecchio, perche ne i uecchi la eloquenza è più perfetta assai che ne i giouani, come Homero ci mostra per Nestore, dalla cui bocca quando parlaua pareua che stillasse dolcissimo mele. E per questo hebbero anco forse questi duo Dei un tempio solo, fra loro commune nell'Arcadia: e gli Atheniesi che haueuano nella loro Academia altari delle Muse, di Minerva, e di Mercurio, uollero haueruene uno parimente di Hercole, come che il Nume di costui non meno che de gli altri potesse giouare à chi quini si esercitaua: e Pausania scriue, che non solamente i Greci, ma molte barbare nationi anchora credettero che Mercurio, et Hercole fossero sopra allo essercitarsi, e che erano principalmente adorati ne luochi oue si facena questo. Onde appresso de i Lacedemonij nel Dromo, luoco oue si essercitauano i giouani nel correre, fu un' antichissimo simulacro

Eloquenza è sua forza.

Dei dello
essercitio



lacro di Hercole, alquale andauano à sacrificare quelli che erano già di maggiore età. Et in certa parte del paese di Corinto diceuano quelle genti che Hercole haueua già quiui offerto e dedicato à Mercurio la sua mazza, che era di uliuo saluatico, e fù creduta hauere da poi fatto le radici, & essere cresciuta, e diuentata un grande arbore. Non dico se sia stato un Hercole solo, o molti; bench'io sappi che Varrone ne mette quarantaquattro, e dice che già tutti gli huomini di grande, e mirabile valore erano detti Hercoli: ne de i molti qual fosse riposto nel numero de i Dei, perche questo non tocca à chi vuole solamente fare ritratto de i simulacri, e delle statoe che ne fecero gli antichi. Li quali adorarono come Dio un Hercole, & à lui fecero di quelli honori che faceuano à gli altri Dei, e quelli di Egitto lo posero nel numero de i dodeci, come scriue Herodoto, che furono prima da loro adorati. E benché le molte cose che si leggono di Hercole siano state fatte da diuerse persone di questo nome, sono attribuite nondimeno tutte ad un solo, che fù fatto Dio. Il cui simulacro era grande per lo piu, e che mostraua forza, e robustezza, per la quale uiuendo si fù cognominato Melampigo, che uiene à dire, dal negro culo; perche così chiamauano i Greci gli huomini forti e robusti: & all'incontro diceuano Leucopigo, cioè, che ha bianco culo, à chi era molle, & effeminato. Et à questo proposito leggesi una cotale nouelletta, che furono due fratielli maluagi, e tristi quanto si possa dire, detti i Cercopi, quali la madre pregò, poscia che uide di nō poterli ritirare dalle loro opere maluage, che si guardassero almeno di non dare fr'a piedi à Melapigo. Hor' auenne, che essendosi un dì Hercole posto à riposar sotto un'arbore, alquale haueua appoggiato l'arco, e la mazza, questi gli sopraggiunsero

Simulacro d'hercole.

pràgiunsero, e vedendolo dormire disegnarono di fargli qualche strano scherzo, & erano già in punto, quando Hercole si destò, ilquale leuatosi non fece loro altro male, se non che gli prese, e legatigli insieme per gli piedi, come fossero stati duo lepri, & attaccatigli allamazza se gli pose alle spalle, & andossene uia. I Cercopi mentre stauano pendolone à quel modo uidero che Hercole haueua il culo e le natiche negre, e pilose, e cominciarono à ragionare pian piano fra loro di quello, che tante uolte haueua loro detto la madre, à dire che certo quegli era il Melampigo. Di che Hercole, hauendo inteso tutto, prese il maggiore piacere del mondo, e perciò ridendo sciolse, e lasciò andare i Cercopi, quali furono poi trasformati in Gatti Mammoni, come scriue Suida, perche uoltero ingannare Gioue. Onde per gli Cercopi furono souente intesi i fraudolenti, & adulatori, come si uede appresso di Plutarco, ilquale parlando della differenza che è da ueri amici à gli adulatori dice, che cosi si dilettauo i Principi di questi, come Hercole si dilettaua de i Cercopi. De quali fece anco mentione Herodoto, descriuendo il camino che fece Xerse à passare con l'essercito i monti della Grecia, e dice, che andò à passare il fiume Asopo per certa uia, che fu dimandata la sede de i Cercopi, cioè de i malitiosi, oue era anco un sasso, che fu detto Melampigo, cioè negro fonte, che questa uoce tanto può significare questo, quanto quello ch'io dissi di Hercole: al simulacro del quale ritorno, che fu di huomo forte, e robusto, e fu parimente tutto nudo, se non che haueua una pelle di Leone intorno, il cui capo cò labocca aperta gli faceua celata, e teneua la mazza nell'una mano, e l'arco nell'altra, e la faretra gli pēdena dalle spalle, come ho già detto. Et un simile tutto di metallo alto diece cubi

Hercole
armato.

biti fu dedicato in Olimpia Città della Grecia ad alcuni andati col figliuolo di Agnora à cercare Europa, come si legge appresso di Pansania, ilquale scriue anchora, che i Lacedemoni ebbero vn simulacro di Hercole, non nudo, ma con pelle del Leone solamente intorno, ma tutto armato, e la ragione di ciò fu, che essendo già andato Hercole per certi suoi affari à Sparta città principale de Lacedemoni menò seco vn giouinetto suo cugino nomato Eono, ouero Licinnio, come dice Apollodororaccontando il medesimo fatto, ilquale andando tutto solo à suo piacere per uedere la città arrivò dinanzi alla casa di Hippocoonte, che era allhora quivi Signore, e Rè, oue fu subito assalito da un terribile cane, cui egli ferì di una pietra, e lo fece ritornare in casa. allhorai figliuoli di Hippocoonte, che questo intesero, uscirono addosso di Eono con bastoni, e l'uccisero.

Hercole risaputa la cosa tratto dallo sdegno, e dal dolore del morto cugino uà tutto solo senza alcuno indugio contra gli giouani che l'hauuano ucciso, e furono vn pezzo alle mani: all'ultimo Hercole ferito in una coscia si ritirò, e tolsefi di sotto per allhora, non potendo resistere alla gran moltitudine delle persone che gli ueniuan addosso. ma poco dappoi ne messe egli parimente tante insieme, che ammazzò non solamente gli figliuoli, ma il padre Hippocoonte anchora, e roinò tutta quella casa. E per questo lo fecerò armato i Lacedemoni. E gli Arcadi fecerò da poi al simulacro di Hercole una cicatrice nella coscia per memoria della ferita, ch'io dissi, per la quale, guarito che ne fu, egli dedicò un tempio ad Esculapio sotto cognome di Cotileo, perche Cotile appresso de Greci è il medesimo che appò noi coscia, come che per lui fusse guarito della ferita, che hebbe nella coscia. Apollodoro scriue
che

Esculapio
Cotileo.

che Hercole fu parimenie armato quando per la difesa di Thebe combatte contra gli Minei, e che Minerva gli diede le arme, e soggiunge che hauendo Hercole imparato di tirare l'arco da Eurito, hebbe da poi gli strali da Apollo, da Mercurio la spada, da Volcano la corazzza, e da Minerva il manto, e che la mazza se la tagliò, e fece egli da se stessonel la selua Nemea.

Arme di
Hercole.

Plinio riferendo alcune delle più degne statue di metallo che fossero appresso de gli antichi, dice che in Roma ne fu una di Hercole terribile nell'aspetto, e uestita di una tonica alla Greca. E ch'ei fosse terribile da vedere, lo mostra quello, che si legge di uno, ilquale ne hebbe tanta paura, che diuotò tutto sasso, vedendolo passare per là, oue ei si era nascosto in certa spelonca, & era quel sasso, come riferisce Suida, in forma di huomo che mette fuori il capo per vedere. Hanno poi detto le fauole, che il Sole donò un grã uaso da bere ad Hercole, colquale egli passò il mare, come riferisce Atheneo, e Macrobio l'interpreta che fosse una sorte di naue detta Scifo, che tale era anco il nome del uaso, e si potrebbe accomodare à quello che noi diciamo Schifo, ouero Battello, onde non usarono poi altro uaso mai ne suoi sacrificij: e Virgilio parlando delle cerimonie di Hercole celebrate da Euandro, quando Enea andò à lui, dice, che il sacro Scifo ingombraua le mani ad esso Euandro, che mostra la grandezza di questo uaso, col quale in mano fu fatto Hercole alle volte, o per la fauola ch'io dissi, ouero per mostrare che Hercole fu gran breuitore, come recita Atheneo, il che uollero forse anco mostrare quelli, che nel paese di Corinto in certa sua cappella fecero un giouinetto, che gli porgeua bere: benche Pausania scriua che Hercole cenando quiui appresso di un suo

Scifo uaso
di Hercole.

Hercole
breuitore.



BIBLIOTHECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EM.

cero diede un sì fatto crico su la testa à Ciato giouinetto, ch'è
 daua bere, che l'uccise, parendogli che non facesse quello uffì-
 cio garbatamente, e che per memoria di questo furono poi fat-
 te quelle statue. Leggesi anchora appresso di Apollodoro
 di Atheneo, e di altri, che Hercole fu gran mangiatore, e
 vorace fuor di modo, sì che mangiava spesso egli solo un bue
 tutto intiero, e per questo gli fu consacrato da gli antichi
 quello uccello, che da Greci è detto Laro, e da nostri Foli-
 ca, perche come scrive anco Suida, egli è di sua natura gran-
 demente uorace, e ingordo. E dalla voracità di Hercole
 nacquero alcuni suoi sacrificij, ne quali non era lecito dire
 pur una buona parola, perche, come riferisce Lattantio, e che
 si legge appresso di Apollodoro, un dì ch'ei passaua per l'Isola
 di Rhodo, e haueua vna gran fame, tolse per forza ad
 un contadino, che non volle vendergliene vno, ambi li buoi,
 con li quali araua allhora la terra, e se gli mangiò con alcuni
 suoi compagni. Il pouero huomo disperato per la perdita
 de buoi, ne potendo farne altra vendetta, si voltò à bestemia-
 re, e maledire Hercole, e à dire tutti i mali del mondo di
 lui, e di tutti i suoi. Di che egli risse sempre, e disse, che
 non mangiò mai, che gli dilettaffe piu, che vedendo colui dir-
 gli tanto male. Onde poscia che fu fatto Dio, le genti del
 paese gli consacrarono un altare detto il Giogo del bue, e qui-
 ui gli sacrificauano à certo tempo un paio di buoi col giogo
 su'l collo, maledicendo sempre il sacerdote, e gli altri che ui
 si trouauano, bestemiando, e dicendo tutti i mali, perche
 credeuano in quel modo di rinouare ad Hercole il pia-
 cere, ch'egli hebbe di sentirsi bestemiare, e maledire dal
 contadino, cui mangiò gli buoi. Et à questo proposi-

Ciato uc-
 ciso da
 Hercole.

Hercole
 mangiato.
 re.

Uccello
 di Herco-
 le.

to non tacerò un'altro sacrificio non meno pazzo, e sciocco, che fosse tristo, e nefando quello che ho detto, nato parimente dal piacere che prese Hercole di uedere, che alcuni Contadini, come riferisce Suida, per non ritardare il sacrificio apprestatogli, essendosene fuggito il bue, che si doueua sacrificare, ne facero uno subito di un pomo siccandoui quattro bacchetti in uece di piedi, e due al luoco delle corna. Ouero fu la cosa come Giulio Polluce la racconta, che non hauendo potuto passare il fiume Asopo quelli che portauano la uittima, qual era un Montone, à certa festa di Hercole, & essendo già l'hora destinata al sacrificio, alcuni fanciulli, ch'erano quìui, pian tarono quattro fistuche per gli piedi, e due per le corna in un pomo, e fingendolo il montone che si douea sacrificare, fecero come per giuoco tutte le cerimonie che ui andauano. La quale cosa fu di sì gran piacere, e tanto cara ad Hercole, che restò l'usanza poi appresso de' Thebani di sacrificargli de pomi nella maniera che gli fu sacrificato quel pomo per difetto di uittima. Ma perche non fu minore il ualore di Hercole in altri più degni, e più gloriosi fatti, che fosse in mangiare, & in bere, furono anco per quelli fatte molte statue, e dipinture dedicate tanto ne suoi tempj, che di altri Dei, come che piccolo bambino strozzi con le mani duo serpenti andatigli alla culla, e fatto poi grande tagli le teste, che rinascueuano, alla Hydra, e le abbrusci, che corra dietro ad una cerua, qual'hauena gli piedi di metallo, e le corna d'oro, la pigli, e l'ammazzi, che squarci le mascelle ad un terribile Leone, ouero l'affoghi, che stia à uedere alcuni ferocissimi caualli, che mangiano un Re posto loro dinanti da lui, che se ne porti in collo un fero cinghiale, che ferisca con le
fiette

Fatiche
di | Her-
cole.

saette in aria certi uccellacci tanto grandi, che stendendo l'ali toleuano la luce del Sole al mondo, che meni legato uno spauenteuole toro che spiraua fuoco, che si stringa sopra il petto un gigante, e lo facci morire, che ammazzi un fero drago, e leui di certi horti gli pomi d'oro, che da quello erano guardati, che metta le spalle à sostenere il cielo, che ammazzi un Rè che hauena tre corpi, e ne meni un grosso armento di buoi, che ammazzi dinanzi da una spelonca un terribile ladrone, che spiraua fumo e fiamma dalla bocca, che si tiri dietro Cerbero con tre teste da lui incatenato, che tirando l'arco ammazzi l'aquila che diuoraua il fegato à Prometheo legato ad un'alto monte, e che ammazzi parimente molti ladroni, e molti tiranni, che troppo lungo sarebbe à dire di tutti i gloriosi fatti che si raccontano di costui, e danno materia di farne diuerse imagini, per li quali fu chiamato domatore de mostri. ma perche non sono piu brutti, ne piu spauenteuoli mostri, ne tiranni piu crudeli fra mortali de i uitij dell'animo, hanno uoluto dire alcuni, che la fortezza di Hercole fu dell'animo, non del corpo, con la quale ei superò tutti quelli appetiti disordinati, liquali ribelli alla ragione come ferocissimi mostri turbano l'huomo del continuo, e lo trauagliano. Et à questo proposito Suida scriue, che per dimostrare gli antichi, che Hercole fu grande amatore di prudenza e di virtù, lo dipinsero uestito di una pelle di Leone, che significa la grandezza, e generosità dell'animo. gli posero la mazza nella destra, che mostra desiderio di prudenza, e di sapere, con la quale finsero le fauole, ch'egli ammazzasse il fero drago, e portasse uia tre pomi d'oro, ch'ei teneua nella sinistra mano, & erano prima guardati da quello, perche superò l'appetito.

Hercole
forte di
animo.

Spofitione
di Her
cole.

Boario: quelli, ò perche sentiuano à naso la *maZZa*, che stava appoggiata quini di fuori, ouero perche furono da costui odiati per le cause che scriue Plutarco, rendendo la ragione di ciò che non andassero i cani nel suo tempio: Queste, perche sacrificando una uolta Hercole à Gioue lo pregò che ei gli leuasse d'attorno le mosche, che lo noiauano fuor di modo, e gli ammazzò una uittima di piu per questo solamente, e quelle se ne uolarono uia subito tutte insieme, nè uennero poi mai piu à suoi sacrificij. E perciò in quella parte della Grecia, oue questo auenne, fu dato cognome à Gioue di scacciatore di mosche. Benche alcuni hanno detto, che non fu Gioue che discacciasse le mosche allhora, ma *Mingro Dio* proprio delle mosche, il quale è nomato anchora da alcuni altri *Miode*. E quando faceuano sacrificio à costui in certa parte della Grecia tutte le mosche volauano fuor del paese. Adorarono parimente i Cirenei gente della *Libia* il Dio delle mosche da loro detto *Achore*, e gli sacrificauano per fare cessare la peste causata talhora dalla gran moltitudine di quelle. E gli *Accaroni* nella *Giudea* hebbero medesimamente l'Idolo delle mosche *Belzebu*, che cosi l'interpreta il Beato *Cicronimo*. E come le mosche andauano alli sacrificij di Hercole, cosi le donne ne erano scacciate, ne gli poteuano pure vedere, il che dicono fu ordinato da lui medesimo per lo sdegno, che egli hebbe già una uolta che una donna non uolle dargli bere scusandosi, che allhora era la festa della *Dea Bona*, quando non poteuano le donne apprestare, ne dare cosa alcuna à gli huomini. Onde fu offeruato da poi che come gli huomini erano scacciati da quelli della *Dea Bona*, cosi le donne non poteuano vedere gli sacrificij, ne entrare ne

Gioue scacciatore di mosche.

Dio delle mosche.

Belzebu.

Donne scacciate dalle cerimonie di Hercole.

tempj

*Dōne pri
uilciate*

*Hercole,
& Apol
lo alle ma
ri.*

tempj di Hercole se non alcune appò gli Eritrei, li quali hebbero un simulacro di Hercole, secondo che recita Pausania, intralcato, e come intesuto fra certi legni attaccati insieme in forma di Zattera, la quale portata dal mare Ionio prese terra ad una Isoletta, che è nel mezo fra gli Eritrei, e Chio: gli uni, e gli altri cercarono di hauerla, hauendo già uisto il simulacro; ma per quanta forza ui mettessero, non fu mai possibile leuarla quindi, fin che un pouero huomo Eritreo, qual'era già stato pescatore quando vi uedeua, che allhora era cieco, disse, parendogli di essere stato auertito in sogno, che con una fune de i capelli delle donne si potrebbe tirare la Zattera col simulacro ouunque si volesse. Ma non hauendo mai voluto le donne della città dare gli suoi capelli per fare questo, alcune femine di Tracia, le quali ben che fossero nate libere, nondimeno perche non hauuano allhora altro argomento di viuere, quini seruivano altrui, offersero spontaneamente, e diedero gli loro, onde fu fatta la fune, con la quale gli Eritrei tirarono la Zattera, & ebbero il simulacro, e perciò vollero, e ne fecero editto publico, che alle donne di Tracia solamente fosse lecito appò loro di entrare nel tempio di Hercole. Scriue anchora il medesimo Pausania, che delle molte statoe che erano in Delfo, ve ne furono due, l'una di Hercole l'altra d' Apollo, che teneuano ambe il Tripode, come che se lo volessero torre l'un l'altro, perche furono già per venirne alle mani stranamente, come si legge appresso di Cicerone, ma che Latona, e Diana, che erano quini parimente, pareuano mitigare l'ira di Apollo, e Minerva quella di Hercole, e che ciò fu così finto perche adirato Hercole già una volta ch'ei non puote hauere

certa

certa risposta dall'Oracolo tolse il Tripode, e se lo portò via, ma che tornato in buona poi lo rese, & hebbe perciò dall'Oracolo quello che dimandaua. Era il Tripode certa tauola, lasciando hora di dire, che gli antichi chiamarono anco Tripodi certi vasi di metallo da tre piedi, che erano à loro, come hoggi sono a noi i painoli, & altri vasi da cucina, li quali Homero fa, che siano di due sorti, e ne chiama una come diremo noi da fuoco, l'altra senza fuoco, perche questi erano tenuti nelle case, e ne tempj solo per ornamento, & erano perciò offerti alli Dei come dono di molta stima, & alle persone degne, e di ualore erano parimente donati. Onde Virgilio gli mette fra gli honorati doni, e premij, che Enea apparecchiò ne giuochi da lui fatti in honore del padre Anchise, e furono quelli forse, che gli haueua già donati Heleno insieme con altri presenti di gran ualore, quando partì da lui: ben che Virgilio gli chiami quini Lebeti con uoce Greca, e Seruio uoglia, che questi fossero come bacini da dare acqua alle mani, dicendo, che non pareua conueniente donare à tale personaggio, quale era Enea, vasi da cucina. Ma Atheneo, riferendo la distinctione de i Tripodi fatta da Homero, come ho detto, dice, che l'uso ha ottenuto, che siano chiamati Lebeti gli uni, e gli altri, e vuole che quelli da fuoco fossero per scaldare acqua, e gli altri come tazze, & altri vasi da uino. Ma fossero come si volesse, che ciò non serue molto à questo ch'io cominciai di dire, che il Tripode era certa tauola consecrata perche ui sedesse su quella giouane, che daua gli sacri risponsi, poscia che era ripiena dello spirito di Apollo, il quale si andaua à cacciare in corpo per di sotto, e perciò vollero alcuni che'l Tripode fosse uno scanno pertugiato nel

Tripode
che sia.

Lebeti.



mezo, accioche lo spirito hauesse per douc entrare in corpo alla femina, che ui sedeuà sopra. E lo potremmo porre per segno di Verità, perche l'Oracolo che ueniua da quello era creduto dire sempre il uero. Onde riferisce Atheneo che diceuano gli antichi parlare dal Tripode ognuno, che dicesse cose uere. E che per questo Bacco parimente hebbe il Tripode, che era come una tazza, o altro uaso da uino, conciosia che il uino scuopra souente la uerità delle cose non meno che gli Oracoli de i Dei, perche quasi tutti i Dei hebbero Oracoli, ciascheduno il suo. E ben che potesse essere ch'io scriuessi un dì di tutti, nondimeno hora non lascerò di dire di uno, che fù di Mercurio per finire con questo la sua imagine. Scrive Pausania, che in certa parte dell'Achaia nel mezzo di una gran piazza fù vn simulacro di Mercurio tutto di marmo, con la barba, leuato sopra una quadrata base non molto grande, dinanzi del quale ne era vn altro della Dea Vesta parimente di marmo, e che à canto à questo erano alcune lucernette di metallo, le quali accendeuà chi andaua per consiglio à Mercurio, hauendo prima abbrusciato certo poco incenso. indi offeriua sù l'altare dalla destra parte certo denaro, che haueua allhora quella gente in commune uso, e dimandato poi quello che uoleua, accostaua la orecchia al simulacro di Mercurio, e staua ad udir per un poco. poi leuatosi quindi si mettea subito ambe le mani alle orecchie, tenendole si ben chiuse fin, che fosse fuori della piazza, che allhora le apriuà, e la prima uoce, che udiua gli era in vece della risposta dell'Oracolo.

Verità.

Tripode.
di Bacco.Oracolo
di Mercurio.

MINERVA.

Dicesi, che fra le marauigliose cose date da Dio alla Natura humana, due sono grandemente mirabili, l'una è il parlare, l'altra l'uso delle mani. Imperochè quello esprimendo gli concetti dell'animo con marauigliosa forza persuade altrui ciò che vuole, questo con molta industria mette in opera tutto quello, che può conservare la vita de gli huomini, e difenderla, che sono tutte le arti già ritrouate, o che si troueranno all'auenire. E perche ne il bel parlare gioua, ma più tosto nuoce, e fa male quantunque volte non sia accompagnato da buon uolero, e da prudenza, ne la prudenza può essere di utile al mondo quando non sappi persuadere altrui a fuggire il male, se seguitare il bene, e fare quelle cose, che alla uita ciuile fanno di mestiere, gli antichi lo mostrarono accoppiando insieme Mercurio, del quale ho detto già, e Minerva, della quale dirò hora, stimata Dea della prudenza, e inuentrice di tutte le arti. Percioche le statue di ambi questi Dei, giungendole insieme, ne fecero una, e la chiamarono con uoce Greca Hermathena, perche chiamano i Greci Mercurio Herme, e Minerva Athena, e la tennero nelle Accademie per mostrare à chi quì si esercitaua, che la eloquenza, e la prudenza hanno da essere insieme giunte, come questa da se poco gioua, e quella da se parimente nuoca spesso, e forse sempre, secondo che assai lungamente ne discorre Marco Tullio nel principio della inuentione, il quale scriue anco ad Attico suo della statua, ch'io dissi, in questo modo. La sua Hermathena mi piace assai, e così ben posta nella Accademia,

Hermathena.

demia, che la pare tenere tutta. Volendo dunque fare Minerva o sola, ouero accompagnata, con Mercurio, faccisi di faccia quasi uirile, & assai seuerà nello aspetto, con occhi di colore celestre, che questo le dà sempre Homero come suo proprio. E Pausania poscia, che ha scritto di certo simulacro di Minerva, che era in Athenè nel tempio di Volcano, soggiunge di hauere trouato certa favola, che la fa figliuola di Nettuno, e che ella haueua gli occhi celestri, perche tali erano anco quelli del padre. Ma Cicerone oue parla della natura dei Dei dice, che gli occhi di Minerva erano cesij, e cerulei quelli di Nettuno, che potrebbe dimostrare qualche differenza fra loro, ma non credo io però che fosse molta, perche l'una, e l'altra uoce appresso de Latini significa un colore verdiccio ben chiaro, quale si uede ne gli occhi de i gatti, e delle ciuette, se non vorranno forse dire, che in questi di Minerva fosse uno splendore piu infocato, come quello che mostrano gli occhi de i Leoni. Faccisi parimente armata con una lunga hasta in mano, e con lo scudo di cristallo al braccio, come Ouidio fa, che ella medesimamente si disegna da se stessa, quando lauora di ricamo à proua con Aragne, e dice seguitando quel disegno.

Minerva
come fas-
ta.

Occhi di
Minerva.

Minerva
armata.

Fà se. con l'hasta, e con lo scudo, e s'arma

Fl capo d'elmo, e di corazzà il petto.

Le quali cose mostrano la natura dell'huomo prudente, come dirò poi. Claudiano anchora, & altri hanno descritto Minerva nel medesimo modo, togliendone forse, come hano fatto souente di molte altre cose, il ritratto da Homero, ilquale quãdo la fa andare persuasa da Giunone ad aiutare i Greci contra

Marce,

Marte, che combattenu allhora per gli Troiani, la descrive in forma di ualorosa guerriera, e le dà un'elmo in capo tutto dorato, perche l'ingegno dell'huomo accorto armato di saggi consigli facilmente si difende da ciò che sia per fargli male, e tutto risplende nelle belle, e degne opere che fa. E l'oro su l'elmo di Minerva anco vuole dire, che ella souente è tolta per lo diuino splendore, che rischiara gli humani intelletti, e d'onde uiene ogni prudenza, & ogni sapere. E fu anco finto, che Minerva nascesse del capo di Giove, come scriue Pausania, che ne fu un simulacro nella rocca d'Athene, ha uendogliele aperto Volcano con una tagliente scure di diamante, senza il seruitio della moglie, perche la virtù intellettiua dell'anima stà nel ceruello, e discende ella, e tutta sua cognitione dal supremo intelletto, che è Giove, conciosia che ogni sapienza uenghi da Dio, e nasca dalla bocca dello Altissimo, non da queste cose basse e terrene, mostrate per Giunone. E così è meglio, e piu honesto esporre questa cosa, che come l'ha esposta Martiano à dispreggio delle donne, ilquale perche non fu forse troppo loro amico dice, finger si Minerva essere nata senza madre, perche le donne non hanno consiglio, ne prudenza alcuna, o forse, che disse così per andare dietro ad Aristotele, ilquale scrisse nelle sue morali, che le donne non hanno punto buon consiglio. Cui non ardisco già di oppormi, ma dico bene, che molte donne à tempi nostri si mostrano così prudenti & accorte, che lo fanno mentire. E se non che il ualor loro le fa assai note al mondo, mettendo gli nomi, porrei anco infiniti effempi del senno, e della prudenza loro, mostrando quello, che altri forse non ha voluto vedere: & è, che se bene Minerva nacque senza il seruitio

uitio



BIBLIOTICA MUSEI
ROMA
VINCIO MARINI

uitio della femina, nacque ella però femina, e vuole perciò il
 douere, che si confaccipiù alle donne, che à gli huomini. Oltre
 di ciò coperfero à costei il capo di elmo per darci ad intendere,
 che l'huomo prudente non iscuopre sempre tutto quello che sà,
 non manifesta da ognuno il suo consiglio; ne parla sempre in
 modo, che sia inteso da ognuno, ma da chi solamente è simile à
 lui, secondo che gli affari lo ricercano, si che le sue parole à gli
 altri poi paiono simili à gl'intrichi detti della Sfinge. Don-
 de fu forse, che in certa parte dello Egitto posero innanzi al
 tempio di Minerva, che fu adorata quìui, e creduta Isi-
 de, la Sfinge, benchè si leggè anco, che ciò fu fatto per mo-
 strare, che le cose della religione hanno da stare nascoste sot-
 to sacri mysterij in modo, che non siano intese dal uolgo, più
 che fossero intesi gli enimmj della Sfinge. Pausania scri-
 ue, che in Aithene fu un simulacro di Minerva, qual ha-
 ueua su l'elmo nel mezzo, come si direbbe per cimiero la Sfin-
 ge, e di quà, e di là erano due Grifi, li quali non sono be-
 stie, ne uccelli, ma partecipano di quelle, e di questi, perche
 hanno il capo di Aquila, e le ali, e sono Lioni nel resto.
 Trouansi questi animali feri, e terribili, se pure se ne troua,
 perche Plinio gli crede fauolosi, nella Scythia, oue guarda-
 no, le mine dell'oro, come scriue Dionisio Afro, si che gli
 Arimaspi gente di quel paese, che hanno un'occhio solo in fron-
 te, non lo ponno raccogliere senza gran pericolo, et è perciò
 guerra quasi continua fra loro. Onde si può conoscere quale
 guardia debba hauere ciascheduno del proprio ingegno, accio-
 che non venghino gli Arimaspi ad inuolarglielo. Posero
 anco il Gallo gli antichi alle nocte su l'elmo à Minerva, come
 mostraua certa sua statua fatta da Fidìa à gli Elei d'oro, e
 di

Sfinge cō
Minerva.

Grifi.

Arima-
spi.



BIBLIOTECA NAZ.
IN ROMA
VITTORIO EMANUELE.

di auorio, il che Pausania pare credere che fosse, perche il Gallo è ardito, e feroce, come bisogna essere nelle guerre. ma ag giungiamo noi anco, che ciò mostraua la uigilanza, che ha da essere ne sag gi, e ualorosi Capitani. Imperoche credettero, che Minerva hauesse la cura non meno delle arti della guerra, che della pace, e però la fecero armata, come dissi. E le fauole finsero, che ella uccidesse di sua mano Pallante gigante ferocissimo, dal quale uollero alcuni, che ella fosse detta poi Pallade.

Pallade.

Palladio.

Et alcuni altri dicono, ch'ella fu così chiamata da certa uoce Greca, che significa mouere, e crollare, perche la sua statoa era fatta in guisa, che pareua crollar l'hasta, che teneua in mano alla similitudine del Palladio simulacro di legno di questa Dea, il quale ueramente la crollaua da se, e moueua gli occhi, e fu creduto essere disceso di Cielo, come dissi nella imagine di Vesta, nel tempio della quale egli era guardato così secretamente, che non toccarlo, ma ne anco potea uederlo aliri, che quella delle Vergini Vestali, alla quale era data questa cura. E fu cognominata Minerva da

Tritonia.

principio Tritonia, o fosse da certa Palude della Libia di questo nome, della quale alcuni l'hanno poi fatta figlia, forse perche ella fu prima ueduta quiui, ouero perche tre sono le parti della sapienza, conoscere le cose presenti, preuedere quelle, che hanno da uenire, e ricordarsi delle passate, oueramente perche tre cose ha da fare l'huomo sag gio principalmente, consigliare bene, giudicare drittamente, & operare con giustitia. Lascio le altre ragioni, che si leggono di questo nome, perche di nulla seruono à quello che ho da dire, si come poco

Minerua.

serue anchora riferire, che Minerva fosse detta o dallo amonirsi, perche la sapienza mostrata per lei ci dà sèpre buo-

ne

ne ammonizioni, ò dal minuire e scemiare le forze di coloro, che alli continui studiij sono sempre intenti, ouero dal minacciare, perche come Dea della guerra, e armata sempre pareua terribile, e minacciuole. Nondimeno questo ultimo viene anchora assai à mio proposito, perche alcuni hanno voluto, che Minerva fosse la medesima, che Bellona, la quale fu parimente adorata come Dea delle guerre. E Cesare scrive, che in Capadocia la hebbero in riuerenzza sì grande, che vollero quelle genti, che il suo Sacerdote fosse il primo dopò il Rè di autorità, e di potere, parendo loro, che la maestà della Dea lo meritasse. Ma per quello, che ne mostrano le immagini, si può dire, che frà Minerva e Bellona fosse tale differenza, che quella mostrasse l'accorto prouedimento, il buon gouerno, e il saggio consiglio, che usano i prudenti, e valorosi Capitani nel guerreggiare, e questa le uccisioni, il furore, la strage, e la roina, che ne i fatti d'arme si veggono, perche la fingono i Poeti auriga di Marte, come Statio, quando dice.

Bellona.

Con sanguinosa man Bellona regge
I feroci destrieri, e batte, e sferza.

E sparsa per lo più di sangue, onde Silio Italico la fa andare scorrendo per le armate squadre, e così la descrive:

Scuote l'accesa face, e'l biondo crine
Sparsò di molto sangue, e v'à scorrendo

La gran Bellona per l'armate squadre,
Nientedimeno Statio dà pur'anco la medesima forza à Minerva, e la fa non punto meno impetuosa, e uiolente di Bel-

Ty 2 lona



BIBLIOTHECA NAZ.
ROMA
PETRUS EMANUELE

mezzo, accioche lo spirito hauesse per doue entrare in corpo alla femina, che ui sedeuà sopra. E lo poiremmo porre per segno di Verità, perche l'Oracolo che ueniua da quello era creduto dire sempre il uero. Onde riferisce Atheneo che diceuano gli antichi parlare dal Tripode ogniuno, che dicesse cose uere. E che per questo Bacco parimente hebbe il Tripode, che era come una tazza, o altro uaso da uino, conciosia che il uino scuopra souente la uerità delle cose non meno che gli Oracoli de i Dei, perche quasi tutti i Dei hebbero Oracoli, ciascheduno il suo. E ben che potesse essere ch'io scriuessi un dì di tutti, nondimeno hora non lascerò di dire di uno, che fu di Mercurio per finire con questo la sua imagine. Scrive Pausania, che in certa parte dell'Achaia nel mezzo di una gran piazza fu vn simulacro di Mercurio tutto di marmo, con la barba, leuato sopra una quadrata base non molto grande, dinanzi del quale ne era vn'altro della Dea Vesta parimente di marmo, e che à canto à questo erano alcune lucernette di metallo, lequali accendeuà chi andaua per consiglio à Mercurio, hauendo prima abbrusciato certo poco incenso. indi offeriua sù l'altare dalla destra parte certo denaro, che haueua allhora quella gente in commune uso, e dimandato poi quello che uoleua, accostaua la orecchia al simulacro di Mercurio, e staua ad udir per un poco, poi leuatosi quindi si metteua subito ambe le mani alle orecchie, tenendole sì ben chiuse fin, che fosse fuori della piazza, che allhora le apriua, e la prima uoce, che udiua gli era in vece della risposta dell'Oracolo.

Verità.

Tripode.
di Bacco.Oracolo
di Mercurio.

demia, che la pare tenere tutta. Volendo dunque fare Minerva o sola, ouero accompagnata con Mercurio, faccisi di faccia quasi uirile, & assai seuerà nello aspetto, con occhi di colore celestre, che questo le dà sempre Homero come suo proprio. E Pausania poscia, che ha scritto di certo simulacro di Minerva, che era in Athenè, nel tempio di Volcano, soggiunge di hauere trouato certa fauola, che la fa figliuola di Nettuno, e che ella haueua gli occhi celestri, perche tali erano anco quelli del padre. Ma Cicerone oue parla della natura dei Dei dice, che gli occhi di Minerva erano cesij, e cerulei quelli di Nettuno, che potrebbe dimostrare qualche differenza fra loro, ma non credo io però che fosse molta, perche l'una, e l'altra uoce appresso de Latini significa un colore verdiccio ben chiaro, quale si uede ne gli occhi de i gatti, e delle ciuette, se non vorranno forse dire, che in questi di Minerva fosse uno splendore piu infocato, come quello che mostrano gli occhi de i Lioni. Faccisi parimente armata con una lunga hasta in mano, e con lo scudo di cristallo al braccio, come Ouidio fa, che ella medesimamente si disegna da se stessa, quando lauora di ricamo à proua con Aragne, e dice seguitando quel disegno.

Minerua
come fu-
ta.

Occhi di
Minerua.

Minerua
armata.

Fà se. con l'hasta, e con lo scudo, e s'arma

Il capo d'elmo, e di corazzza il petto.

Le quali cose mostrano la natura dell'huomo prudente, come dirò poi. Claudiano anchora, & altri hanno descritto Minerva nel medesimo modo, togliendone forse, come hāno fatto souente di molte altre cose, il ritratto da Homero, il quale quādo la fa andare persuasa da Giunone ad aiutare i Greci contra

oni

Marce,



uitio della femina, nacque ella però femina, e vuole perciò il
 douere, che si confacci più alle donne, che à gli huomini. Oltre
 di ciò coperfero à costei il capo di elmo per darci ad intendere,
 che l'huomo prudente non iscuopre sempre tutto quello che sà,
 non manifesta da ognuno il suo consiglio, ne parla sempre in
 modo, che sia inteso da ognuno, ma da chi solamente è simile à
 lui, secondo che gli affari lo ricercano, si che le sue parole à gli
 altri poi paiono simili à gl'intricati detti della Sfin-
 ge. Don-
 de fu forse, che in certa parte dello Egitto posero innanzi al
 tempio di Minerva, che fu adorata quì, e creduta l'i-
 sfin- ge cō
 Minerva. de, la Sfin- ge, ben che si leggè anco, che ciò fu fatto, per mo-
 strare, che le cose della religione hanno da stare nascoste for-
 to sacri mysterij in modo, che non siano intese dal uolgo, più
 che fossero intesi gli inimmi della Sfin- ge. Pausania scri-
 ue, che in Athene fu un simulacro di Minerva, qual ha-
 ueua su l'elmo nel mezzo, come si direbbe per cimiero la Sfin-
 ge, e di quà, e di là erano due Grifi, li quali non sono be-
 stie, ne uccelli, ma partecipano di quelle, e di questi, perche
 hanno il capo di Aquila, e le ali, e sono Lioni nel resto.
 Trouansi questi animali feri, e terribili, se pure se ne troua,
 perche Plinio gli crede fauolosi, nella Scythia, oue guarda-
 no, le mine dell'oro, come scriue Dionisio Africo, si che gli
 Arimaspi gente di quel paese, che hanno un occhio solo in fron-
 te, non lo ponno raccogliere senza gran pericolo, & è perciò
 guerra quasi continua fra loro. Ondè si può conoscere quale
 guardia debba hauerè ciascheduno del proprio ingegno, accio-
 che non venghino gli Arimaspi ad inuolarglielo. Posero
 anco il Gallo gli antichi alle uolte su l'elmo à Minerva, come
 mostraua certa sua statua fatta da Fidia, à gli Elei d'oro, e
 di



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO LAMARCA

di auorio, il che Pausania pare credere che fosse, perche il Gallo è ardito, e feroce, come bisogna essere nelle guerre. ma ag giungiamo noi anco, che ciò mostraua la uigilanza, che ha da essere ne saggi, e ualorosi Capitani. Imperoche credertero, che Minerua hauesse la cura non meno delle arti della guerra, che della pace, e però la fecero armata, come dissi. E le fauole sinfero, che ella uccidesse di sua mano Pallante gigante ferocissimo, dal quale uollero alcuni, che ella fosse detta poi Pallade.

Pallade.

Et alcuni altri dicono, ch'ella fu così chiamata da certa uoce Greca, che significa mouere, e crollare, perche la sua statoa era fatta in guisa, che pareua crollar l'hasta, che teneua in mano alla similitudine del Palladio simulacro di legno di questa Dea, il quale ueramente la crollaua da se, e moueua gli occhi, e fu creduto essere disceso di Cielo, come dissi nella imagine di Vesta, nel tempio della quale egli era guardato così secretamente, che non toccarlo, ma ne anco potuea uederlo altri, che quella delle Vergini Vestali, alla quale era data questa cura. E fu cognominata Minerua da

Tritonia.

principio Tritonia, o fosse da certa Palude della Libia di questo nome, della quale alcuni l'hanno poi fatta figlia, forse perche ella fu prima ueduta quiui, ouero perche ire sono le parti della sapienza, conoscere le cose presenti, preuedere quelle, che hanno da uenire, e ricordarsi delle passate, oueramente perche ire cose ha da fare l'huomo saggio principalmente, consigliare bene, giudicare druttamente, & operare con giustitia. Lascio le altre ragioni, che si leggono di questo nome, perche di nulla seruono à quello che ho da dire, si come poco

Minerua.

serue anchora riferire, che Minerua fosse detta o dallo ammonirsi, perche la sapienza mostrata per lei ci dà sèpre buo-

ne

ne ammonizioni, ò dal minuire e scemare le forze di coloro, che alli continui studij sono sempre intenti, ouero dal minacciare, perche come Dea della guerra, e armata sempre pareua terribile, e minacciuole. Nondimeno questo ultimo viene anchora assai à mio proposito, perche alcuni hanno voluto, che Minerua fosse la medesima, che Bellona, la quale fu parimente adorata come Dea delle guerre. E Cesare scrive, che in Capadocia la hebbero in riuerenza sì grande, che vollero quelle genti, che il suo Sacerdote fosse il primo dopò il Rè di autorità, e di potere, parendo loro, che la maestà della Dea lo meritasse. Ma per quello, che ne mostrano le immagini, si può dire, che frà Minerua e Bellona fosse tale differenza, che quella mostrasse l'accorto prouedimento, il buon gouerno, e il saggio consiglio, che usano i prudenti, e valorosi Capitani nel guereggiare, e questa le uccisioni, il furore, la strage, e la roina, che ne i fatti d'arme si veggono, perche la fingono i Poeti auriga di Marte, come Statio, quando dice.

Bellona.

Con sanguinosa man Bellona regge
I feroci destrieri, e batte, e sferza.

E sparsa per lo più di sangue, onde Silio Italico la fa andare scorrendo per le armate squadre, e così la descrive:

Scuote l'accesa face, e'l biondo crine
Sparsò di molto sangue, e v'è scorrendo

La gran Bellona per l'armate squadre,
Nientedimeno Statio dà pur'anco la medesima forza à Minerua, e la fa non punto meno impetuosa, e uiolente di Bel-

Ty 3 lona

lona quando mette che Tideo ptegendola, così dice.

O Dea feroce del gran padre honore,
Delle guerre terribile padrona,
Cui orna il capo con un vago horrore
Il forte elmo, & il petto la Gorgona
Di sangue sparsa, e della qual maggiore
Forza non haue Marte, ne Bellona
Nelle battaglie, accetta hor' il mio voto,
Ch'io porgo humile al tuo Nume diuoto.

Fù dunque Bellona appresso de gli antichi una Dea tutta
sangue
sparsi a
Bellona. piena d'ira, e di furore, & alla quale credettero che dilettaf-
 se assai di uedere spargere il sangue humano: onde fu, che ne
 suoi sacrificij in uece di vittima i Sacerdoti stessi si pungeua-
 no cō le coltella le braccia, e le spalle, e la placauano col proprio
 sangue. Questa fu fatta alcuna volta con una sferza in ma-
 no, con la quale attaccaua le fere battaglie, e talhora la face-
 uano anco con una tromba alla bocca, come che desse il segno del
 fatto d'arme, e tale altra la fecero con una ardente face in ma-
 no. Percioche si legge appresso di Licofrone, che soleuano
 gli antichi, prima che fossero trouate le trombe, quando erano
 per fare battaglia, mandare dauanti à gli esserciti alcuni con
 accese faci in mano, le quali si gittauano contra dall'una par-
 te, e dall'altra, e cominciavano poi la sanguinosa battaglia;
 Di che intese Statio, quando disse, che al cominciare di un fat-
 to d'arme Bellona fu la prima, che mostrasse l'ardente facella.
 E Claudiano parimente parlò secondo questa usanza de gli an-
 tichi dicendo.

Tiffone

Tisifone l'acceso pino scuote

Con mano, che miseria sempre apporta;

Et alle triste insegne fa raccorre

Le pallide ombre alla battaglia preste.

Leggesi anchora, che dauanti al tempio di Bellona fu certa colonna non molto grande, la quale i Romani chiamauano la colonna Bellica, perche, deliberato che haueuano di fare alcuna guerra, à quella andaua l'uno de i Consoli, poscia che haueua aperto il tempio di Giano, e quindi lanciua una hasta uerso la parte, oue era il popolo nimico, & intendeuasi, che allhora fosse, come diremmo noi, gridata la guerra. Et innanzi, che haueffero i Romani tanto dilatato gli confini, cosi dichiarauano la guerra. mandauano à questi un Sacerdote à ciò deputato, il quale quiui narraua le giuste cagioni, che essi haueuano di mouere la guerra, dapoi spiegaua un hasta ne capi de nimici. & in altre maniere ancora fu gridata, e dichiarata la guerra appresso de gli antichi, come ho già detto nella imagine di Giano, e dirò in quella di Marte se uerrà à proposito. Et concludendo di Bellona, dico, ch'ella fu differente almeno di imagine da Minerva, alla quale, per ritornare al suo disegno, Apuleio mette sopra l'elmo una ghirlanda di Uliuo, che questo arbore fu dato come proprio à lei da gli antichi, perche ella ne fu ritrouatrice, come la chiama anco Virgilio, e come racconta la fauola della cotesa che fu tra lei e Nettuno sopra il possesso di Athenè; oue Herodoto scriue, che fu il medesimo Vliuo, che Minerva fece nascere allhora, e che abbruscì insieme cō la città abbrusciasa già da Persi, ma che lo stesso di ancorigermogliò, e crebbe all'altrezza

*Colonna
bellica.*

*Vliuo da
to à Mi-
nerua.*

all' altezza di due cubiti. E dicono alcuni, che fu così finto perche Minerva fu la prima, che mostrasse il modo di sprime re l'oglio dalle Ulue, & anco perche non si può acquistare le scienze senza frequente studio, e lunghe vigilie. Onde si legge, che pur anco in Athene fu dedicata à questa Dea una lucerna d'oro, la quale ardeua di continuo, ne ui metteua però chi ne haueua la cura olio più di una volta l'anno, e questo era, dice Pausania, perche il lucignolo era di certa sorte lino, che non si lascia consumare dal fuoco. Et il medesimo racconta, che appresso di Corinti hauendo Epopeo per certa vittoria fatto un tempio à Minerva, la pregò, che mostrasse qualche segno di hauerlo caro, e che subito quini dinanzi al dedicato tempio sticcio fuori della terra un rampollo di oglio. D'onde si può vedere, che à ragione fu dato à costei l'uliuo, ne per lo studio solamente del sapere, ma per l'effsercizio anchora delle arti da lei trouate, come filare, cucire, tessere, e fare delle altre cose, che sono proprie alle donne. Per le quali i Greci hebbero una grande statoa di legno di questa Dea, che sedeva sopra un'alto seggio, e teneua una conocchia con ambe le mani: come si può vedere nella figura posta di sopra. Et i Romani in certo dì delle feste celebrate di Marzo à Minerva faceuano, che le padrone conuitauano le fanti, e le seruiuano di loro mano, quasi che volessero mostrare di riconoscere da quella l'utile, che trahenuo dalle serue col filare, tessere, cucire, e fare l'altre cose, delle quali ella era stata la inuentrice, e che le serue parimente per lei haueffero questo premio delle fatiche tollerate tutto l'anno nelle arti trouate da lei. La Ciuetta anchora fu posta alle uolte sù l'elmo à Minerva, come uccello suo proprio

Lucerna
di Minerva.

Arti di
Minerva.

Minerva
con la conocchia.

Ciuetta
cō Minerva.

prio, e daleiamato di modo, che ò siale sul capo, ouero à piedi, ella l'ha quasi sempre seco, di che vogliono alcuni essere la ragione che in *Athene* città cara à questa Dea sopra tutte l'altre, come mostra il nome che ella hebbe commune con questa, e lo studio delle scienze, e delle buone arti, che quiui fiorirono tutte già gran tempo, fu copia grande di questi uccelli. Onde nacque il prouerbio di portare ciuette ad *Athene* per quelli, li quali vogliono dare altrui quello, di che egli ha grande abbondanza. Ma le fauole dicono, che *Minerua* amaua prima la Cornacchia, hauendola fatta diuentare uccello di bel la giouane, che fu prima, per difenderla dalla forza di *Nettuno*, che innamorato di lei le correua dietro sul lito del mare, e la tenne al suo seruitio fin, che accusò le figliuole di *Cecrope*: perche sdegnata allhora la Dea del tristo ufficio fatto da costè, la fece subito di bianca, che fu prima, diuentare negra come è hora, e discacciolla da se, & in suo luoco tolse la Ciuetta, onde fu poi sempre, e dura tuttauia grauissima nimistà frà questi duo uccelli. E significa la Ciuetta il saggio, e buon consiglio dell'huomo prudente, come si legge appresso di *Giustino*, che essendo volata una Ciuetta sù l'hasta à *Hierone* la prima uolta, che egli anchora giouinetto andò alla guerra, fu interpretato ch'ei sarebbe di consiglio molto accorto, e fu vero, perche diuentò Rè di *Siracusa*, ben che fosse nato di basso luoco. E perche gli occhi di *Minerua* sono di un medesimo colore con quelli della Ciuetta, la quale vi vede benissimo la notte, intendesi che l'huomo saggio vede, e conosce le cose quantunque siano difficili, & occulte, e che tenutosi dall'animo il velo delle menzogne penetra alla Verità con la vista dell'intelletto; perche questa stà

occulta

Ciuetta
che signi-
fica.

Verità.

Opinione

Virtù.

occulta, ne si lascia uedere ad ognuno: onde Democritola pose nel profondo di un pozzo, dicendo ch'ella quindi non uscìua mai, se il tempo, ouero Saturno suo padre, come dice Plutarco, non ne la trahèua fuori alle uolte. Et Hippocrate scriuendo ad un suo amico disegna la Verità in forma di Donna bella, grande, honestamente ornata, e tutta lucida, e risplendente, ma ne gli occhi piu assai, perche questi paiono due lucidissime stelle: E sog giunge poi della Opinione, ch'ella medesimamente è donna, ma non così bella, ne bruiata però, ma che si mostra tutta audace, e presta ad appigliarsi à ciò che le si appresenta. Appresso di Epifanio si legge, che dipingevano la Verità alcuni Heretici con le lettere Greche in questo modo. Metteuano che l'a, e la α fosse il capo, e la β, e la γ; il collo, e così uenendo giù formauano tutto il corpo, mettendo sempre quelle due lettere, che di mano in mano sono piu uicine alla prima, & all'ultima. E Filostrato, dicendo che la Verità era dipinta nel sacro antro di Anfiaraola fa uestita di bianchissimi pāni, & in altro luogo la chiama poi madre della Virtù. La quale fu da gli antichi parimente creduta Dea, & adorata, & à lei come à gli altri Dei posero i Romani un Tempio dauanti à quella dell' honore, che di uno notato à questi da Marcello, come riferisce Valerio massimo, bisogno farne duo, perche i Pontefici dissero, che la religione non comportaua, che un tempio solo fosse dedicato à duo Numi: conciosia che auenendo in quello qualche prodigio, non si poteua sapere cui di loro si hauesse da sacrificare. si che alla Virtù, & all' Honore fu dato il suo à parte, & à questo non poteua entrare se non chi passaua per quello, uolendo perciò mostrare, che non ui è altra uia da

da acquistarsi honore, che quella della virtù, come che quello sia il uero premio di questa, che fu perciò fatta con due ali, conciosia che l'honore, e la gloria quasi leggerissime ali solleuino da terra le persone uirtuose, e le portino à uolo con non poca merauiglia di ogniuno. Il che non era al tempo di Luciano forse, come à de gli altri tempi anchora non è stato, per non dire di quello di hog gidi, che pur troppo se lo uede ogniuno come sia, imperoche egli descriue in certo suo dialogo la uirtù tutta mesta, Et addolorata, mal uestita con certi pochi stracci intorno, e molto malamente trattata dalla Fortuna in modo, che le era tolto di andare etiandio à farsi vedere à Gioue. E dirò questo poco pur' anche de nostri tempi, che alcuni hanno dipinta la Virtù in forma di Pellegrino, come ch'ella non troui quì stanza, e perciò se ne camini via. Ritrouasi poi ancora, che gli antichi la fecero à guisa di matrona, che talhora siede sopra un sasso quadro, Et incerta medaglia antica si uede la Virtù fatta in questo modo. Si à una Donna appoggiata col sinistro braccio ad una colonna, e con la destra mano tiene un serpente. Fù poi la Virtù maschile, come è una medaglia di Gordiano Imperadore, formata come Virtù maschile. huomo uecchio, barbuto, tutto nudo, appoggiato ad un mazzo, e che ha la pelle del Leone inuolta all'uno delle braccia, cui sono lettere intorno, che dicono. Alla virtù di Augusto. Et ha una medaglia anchora di Numeriano la medesima figura. Et in una di Vitellio è la virtù in forma di giouane uestito succintamente con elmo in testa, e cimiero di alcune penne, egli tiene la sinistra alta appoggiata ad un'asta dritta in terra, e la destra con lo scettro appoggia al destro ginocchio piu eleuato dell'altro, perche ba sotto il piede una te-

stuzzigine, & ha gli stiualetti in gamba, e stà dritto, e guarda fiso ad una giouane, che gli è dirimpetto fatta per l'Honore, la quale alzando il destro braccio tiene l'hasta, come l'altro, e da questa parte è nuda fin sotto la mammella: ti ne nella sinistra il corno di douitia, & ha un'elmo sotto il piede, & il capo è ornato di belle treccie bionde, che con uagomodo gli sono auolte intorno. Pro dico Filosofo, come si legge appresso di Xenofonte, e che riferisce Marco Tullio, finse, che Hercole, mentre ch'egli era giouine, andò non sò come in certo luoco deserto, oue trouò due vie, che andauano in diuerse parti, e non sapendo à quale si douesse appigliare, mentre che si staua sospeso, e tutto pensoso sopra di ciò, gli *Voluntà*. apparuerò due femine, l'una delle quali era la *Voluntà* bella in vista, tutta lasciaua, e vaga per gli artificiosi ornamenti, che haueua intorno, la quale lo persuadeua à caminare per la uia de i piaceri larga al principio, piana, e facile, piena di uerdi herbe, e di coloriti fiori, ma stretta poi al fine, tutta sassosa, e piena di acutissime spine. L'altra piu seuera nello aspetto, semplicemente uestita, era la *Virtù*, che la sua uia gli mostraua prima stretta, erta, e difficile, ma che dopò menaua in fioriti prati, & in amenissimi campi pieni di soauissimi frutti. A questa si accostò Hercole, e perciò hebbe così glorioso nome. Dante fingendo nel suo Purgatorio di hauere uisto in sogno la *Voluntà* la descrive una femina balba con gli occhi guerci, e soura piu distorta, con le man monche e di colore scialba, la quale cominciua poi à parlare speditamente, si drizzaua tutta, e lo smarrito volto, come amor uole, così lo coloraua, & haurebbe tratto lui à se con sue dolci parole, se non che apparue una Donna santa, & honesta, la quale,



quale dice egli, l'altra prendeva, e dinanzi l'apriua fendendo i drappi, e mostrauami il ventre. Quel mi suegliò col puzzo che n'uscìua. Le quali cose si confanno molto bene alle uie de piaceri uiriosi, e della uirtù. Ma chi volesse in altro modo anchora mostrare queste due vie potrebbe far la lettera di Pithagora, sopra della quale scrisse Vergilio, què pochi uersi mostrando ch'ella ci figuraua la uita humana, liquali vengono à dire questo in nostra lingua.

La lettera à Pithagora già data
 Mostra la forma dell'humanà uita,
 Con le due corna, in ch'ella è separata.
 Perch'alla destra uà l'erta salita
 Della uirtude con angusto calle,
 Difficile à principio, e mal gradita.
 Ma poi facile à chila via non falle,
 Perch'ascendendo o giugne oue s'oblia
 Le fatiche lasciatefi alle spalle.
 Dalla sinistra uà piu larga via
 Facile, e piana, ma che poi l'huom mena
 Oue sol pianto, e pentimento sia.
 Però qualunque il suo desir affrena,
 Ne lo lascia seguir il uan piacere,
 Ch' à principio par gioia, al fin è pena,
 E uirtù segue con fermo uolere
 Di patir i disagi, che fortuna
 Cui meno ella deuria fa sostenere,
 S'acquista tanto honor, che poi piu d'una

Esà ne tien memoria, e illustre, e chiara
 Sua fama fa, che saria stata bruna.
 Ma chi sol l'ocio, e la lasciua ha cara,
 Con biasmo viue, e quella vita al fine.
 Che si gli parue dolce sente amara,
 E traffig gonli il cor pungenti spine.

Perche non danno i mondani piaceri all'ultimo altro che pen-
 timento, e vergogna: ma le virtù oltre, che in noi stessi ci ac-
 quetano l'animo, appresso de gli altri anco poi ci acquistano glo-
 ria, & honore. La imagine del quale faceuano gli antichi, come
 la descriue l'Alciato, di fanciullo uestito di un panno porporeo,
 con ghirlanda di lauro in capo, cui daua mano il Dio Cupido,
 e lo pareua menare alla Dea Virtù, che andaua innanzi. Et
 adorarono gli antichi una Dea anchora de i piaceri, la quale
 chiamarono Volupia, come scriue Varrone; et era la sua statoa
 una donna pallida in faccia, laquale à guisa di Regina se ne sta-
 ua in alto seggio, e pareua tener si la uirtù sotto i piedi. Nel
 tempio di costei era posta sopra un'altare Angerona creduta
 parimente Dea del piacere, ouero come riferisce S. Agoſti-
 no da Varrone, del fare, che i Latini dicono agere. Onde el-
 la hebbe il nome, perche pareua, che ella mouesse gli huomini
 alle attioni, come la Dea Stimula gli stimolaua, & Horta
 gli effortaua. E, come Plutarco scriue, il tempio di costei
 staua sempre aperto, accioche quella che effortaua iustitia
 gli huomini à qualche degna opera fosse uista sempre da o-
 gnuno. Di Angerona hanno anco detto alcuni, che ella
 fù così nomata dallo angore, cioè è affanno, e traualgio ch'el-
 la

Honore.

Volupia.

Angero-
na.Stimula.
Horta.

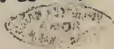
la leuò uia subito, che à lei non meno, che à gli altri Dei furono ordinate le sacre cerimonie, facendo cessare il male della squilantia chiamata angina da' Latini, che ammazzaua un numero di persone in Roma. E per questo forse il suo simulacro haueua qualche panno intorno al collo, che gli legaua anco la bocca. Ma Macrobio vuole che Angerona con la bocca legata, e suggellata mostrasse, che chi sa patire, e tacere dissimulando gli affanni, uince quelli al fine, e se ne gode poi uita lieta, e piaceuole. Plinio, e Solino scriuono, che questa Dea fu così fatta per dare à uedere, che non bisogna parlare de secreti mysterij della religione per diuulgarli: come volle anco Numa fare conoscere quando introdusse di adorare certa Dea da lui nomata Tacita, secondo che Plutarco scrive, che bisogna tacere le cose de i Dei. Per la quale cosa adorarono parimente quelli di Egitto il Dio del silentio, e lo tennero in compagnia de i loro Dei principali. il nome di costui appò loro fu Harpocrate, e Sigaleone appresso de i Greci, e la sua statua, secondo Apuleio, e Martiano, era di giouinetto, che si teneua il dito alla bocca, come si fa quando si mostra altrui concenno che taccia. Egli fu anco talhora fatto pel Dio del silentio una figura senza faccia con un piccolo capelletto in capo, e con una pelle di Lupo intorno, & era quasi tutta coperta di occhi, e di orecchie, perche bisogna vedere, & udire assai, ma parlare poco. E può ogniuno sempre che gli piace tacere, ma non può sempre dire ciò che uuole: il che mostra il capello, che è segno di libertà, come altroue è stato detto. E del Lupo si legge, che fa diuentare uero qualunq; ci veggia prima, che sia ueduto, e che quando ha rapito alcuna cosa se ne fugge uia così tacitamente, che non ardisce

Tacerene
cessario.

Tacita.

Harpocrate.

Lupo col
silentio.





BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Perfico disce à pena di fiatare. Ad Harpocrate fu dedicato il perfi-
di Harpo co, perche questo arbore ha le foglie simili alla lingua humana,
crate. Et i suoi frutti rassimigliano il core, come che la lingua mani-

festà quello che è nel core, ma non lo debba però fare seui con-
 sidera ben sopra. E perciò il tacere à suoi tempi è uirtù, come

Cornac- mostrò Minerva cacciando da se la Cornacchia uccello gar-
chia cac- rulo, e loquace, perche non dee l'huomo prudente perdere tem-
ciata da po in molte parole, e uane, matacendo ha da considerare le co-
Minerua. se molto bene prima, che ne ragioni, e dirne poi quello, che biso-

Cornac- gnà solamente. Il che uoleua forse mostrare la statua di que-
chia i ma sta Dea, che fu appresso de' Messenij, laquale, secondo che Pau-
no di Mi- sania la descrive, teneua una Cornacchia con mano, come che'l
nerua. parlare habbi da essere così in mano dell'huomo saggio, ch'ei lo
 possa allentare, e stringere secondo, che si presenta la occasione,
 e che ricerca il bisogno. Hebbe poi Minerva una lunga hasta
 in mano, come dissi, che le danno tutti i Poeti, Et Apuleio pa-
 rimente la descrive, che crolli questa con mano, e che leuando il
 braccio alzi lo scudo, e fa che uanno con lei duo simili à fan-
 ciulli, li quali con le nude coltella in mano paiono andare mi-
 nacciando: l'uno è lo spauento, l'altro il Timore: perche non so
 no le guerre mai senza questi. Però fingendo Statio, che
 Marte comandato da Giove vada à mettere guerra fra gli Ar-
 giui, e i Thebani, dice ch'ei tolse lo Spauento, Et il Terrore,
 e se lo fece andare auanti, e lo disegna in parte, Et in parte
 descrive gli effetti, che da lui vengono in questo modo:

Della

*Della plebe crudel, c'ha intorno, e legge
 Il Terror, e à i destrier lo manda inanzi,
 Alcui poter non è chi il suo paregge.
 In far temer altrui, non che l'auanzi.
 Per costui par che l'huomo il ver dispregge,
 Se nel timido petto auien che stanzi
 Il mostro horrendo, c'ha voci infinite,
 E mani sempre al mal preste, e ardite.*

Terror.

*Vna sola non è sempre la faccia,
 Ma molte, e tutte in variati aspetti,
 Che si cangiano ogni hor, pur ch' à lui piaccia
 D' accordar quei co i pauentosi detti.
 Quali ne i cori human si forte caccia,
 Ch' à dar lor ogni fede sono astretti,
 E con tanto spauento spesso assale
 Le città, che poi credono ogni male.*

*Crederan che non piu sia uno il Sole,
 E parrà lor quel che non è vedere,
 Se i miseri mortali alle parole
 Del tremendo Terror dirado vere,
 Porgon l'orecchie, e che le stelle inuole
 Un nembo, ond' habbian poi tutte à cadere,
 Che la terra pauenti, e tutta trieme,
 E si scuotan con lei le selue insieme.*

Aaa Pausania

Pausania mette il Terrore fatto in due modi da gli anti-
 chi: l'uno è con capo di Leone, che tale era intagliato, come
 ei dice, appresso de gli Elei nello scudo di Agamenone: l'al-
 tro con faccia, e habito di femina, ma spauenteuole piu
 che si possa dire. Et una cosiffatta imagine dello spauen-
 to dedicarono i Corinti alli figliuoli di Medea, da loro uc-
 cisi già per gli perniciosi doni, ch'essi portarono alla figliuola
 di Creonte, onde ella ne perì cō tutta la casa regale. Ma nō
 fu però creduto sempre il Timore nocuole, perche Plutar-
 co scrive, che questo fu adorato da Lacedemonij, nō perche
 haueſero paura di lui, come di alcuni altri Demoni, li qua-
 li uoleuano che fossero lontani dalla città, ma perche pēſaro-
 no, che la Republica si cōseruasse p lui, quādo le leggi, e i
 Magistrati erano temuti. D'onde fu, che gli Efori, che era-
 no il sommo magistrato, entrati in ufficio, subito, come dice
 Aristotele, comandauano, e lo faceuano gridare p la città,
 che ognuno si tagliasse la barba, e fosse ubidiēte alle leggi, ac-
 cioche essi non fossero sforzati di fare male à persona: e face-
 uano questo per usare gli giouani ad ubidire anco nelle cose
 leggiere. Oltre di ciò non credettero gli antichi, che fosse ue-
 ra fortezza il nō temere di cosa alcuna, ma si l'hauere pau-
 ra di patire cosa indegna: e stimarono, che haueſſe da essere
 sempre piu ardito cōtra gli nimici chi temeuà di offendere
 le leggi, che chi non se ne faceua cōto alcuno: e che la tema di
 acquistare tristo nome, facesse gli huomini piu gagliardi à
 sopportare ogni fatica, e ogni pericolo. E questa è la pau-
 ra, che deono hauere i popoli, e per questo posero i Lacedemo-
 nij il tēpio del Timore à cāto alla casa de gli Efori. E di que-
 sto intese forse anco Tullio Hostilio, Re de Romani, quando
 ordinò,

ordinò, come riferisce Lattatio, che si adorasse il Timore, e la Pallidezza insieme, perche di rado auiene, che non impalidisca chi teme. E meritaua bene egli, che trouato gli haueua così belli, come dice esso Lattantio, di hauere i suoi Dei sempre seco, e che non l'abādonassero mai. Ma, ritornando à Minerua, ella mostra, mentre che crolla l'haſta, & alza lo ſcudo con la cōpagnia, che le dà Apuleio, le minaccie della guerra, e se la cōsideriamo in pace, lo ſcudo, che era di lucidissimo cristallo, e copriua il corpo da ciò, che fosse uenuto per offenderlo mostraua, che l'animo dell'huomo prudente è cōperto dalle mēbra terrene, ſolo per guardarlo, e custodirlo, nō perche da quelle gli ſia oſcurata la uiſta in modo, che non poſſa piu uedere la uerità delle coſe. E perche gli ſcudi comunemente ſono di forma orbicolare, benche quello di Minerua ſi ueggia talhora fatto altrimenti, Martiano ſcriſſe, che lo ſcudo nel braccio di Minerua ſignificaua, che il mōdo, qual'è parimēte di forma rotōda, è gouernato cō ſomma, & infinita prudēza, nō à caſo, come uollero Democrito, e l'Epicuro. E l'haſta uole dire, che l'huomo prudente puoſar male altrui etiā di lōtano, ouero che la forza della prudenza è tanta, che penetra'ogni durezza di tutte le piu difficili coſe, e ſouente ſi leua tātto alto, che ua fin'al Cie lo. Onde Claudiano fece l'haſta di Minerua tātto lūga, & alta, che paſſaua le nuuole. Et Homero, forſe per eſprimere anchor meglio queſto, ſinge, che Minerua, uolendo andare à Telemaco, per mettergli in animo, che uadi à cercare Vliffe ſuo padre, ſi mette à piedi gli dorati talari, quali nella imagine di Mercurio habbiamo deſſo che ſiano, ne porta ſeco al tro, che l'haſta. Trouaſi anchora appreſſo di Marco Tulio,

Scudo di
Minerua.

Haſta di
Minerua.

Minerua
co Talari.

lio,oue ei scriue della natura de i Dei,che vi fu una Minerva,cōciosia che egli racconti di cinque,la quale era finta hauere le ali à piedi. Pausania parimente scriue che fu una lunga basta in mano à quel simulacro di Minerva, che hauena su l'elmo,come ho già detto,la Sfinge,e gli Grifi;et seguita descriuēdolo che staua dritto con certa tonica, che lo copriua tutto fin'à terra,et era sotto la corazza,che le giaceua à piedi,lo scudo,e ui aggiungono anco la ciuetta, e che al calce dell' basta era un serpēte. Da che prese argomento Demostene, quando e fu sforzato andarsene in bando, di dire, che Minerva, la quale era proprio Nume di Atene, si dilettaua troppo di tre strane bestie, che erano la Ciuetta, il Serpente, & il popolo: perche nella republica di Atene hauena che fare assai il popolo, e pigliaua egli le cose al peggio all' hora, che si sentiua offeso. Ma, come ho già detto della Ciuetta, così dico del Serpēte, che fu dato à Minerva per segno di accortezza, e di prudēza. Onde in Roma dinanzi al gran simulacro di Minerva giu à piedi staua il Serpēte tutto in seruiolto, se non che alzaua la testa su dietro allo scudo, ch' ella teneua al braccio, come dice Seruio, oue Vergilio fa, che i due serpēti, quali uccifero Laocoonte, e gli figliuoli, se ne andarono diritto al tēpio di Minerva, e quiui si posero a' piedi della Dea, e sotto lo scudo. Della tonica costei cō la corazza sopra scriue Herodoto, che i Greci tolsero questo modo di uestire dalle dōne di Africa, che habitano intorno alla Tritoni de palude, ne ui è altra differenza, se nō che la tonica di sōto di queste è di pelli, e le simbric, o frāgie, che uogliono dire, del farsetto di sopra non sono di serpentelli, ma di cuoio tagliato à minute liste, il quale farsetto usauano fare quelle donne

Serpente
di Minerva.

Habito di
Minerva.

donne di Africa parimēte di cuoio di Capra, e perciò lo chia-
 morono i Greci Egida, perche Ega appò loro significa Capra, Egida.
 & è questo, che noi habbiamo detto corazza, che hebbe for-
 se le fimbrie all'intorno di minuti sepēti, come pare che uolef-
 se intēdere Herodoto, qñ pose la differēza, come ho detto,
 che è fra il uestire delle dōne d' Africa, e l'habito di Miner-
 ua. Alla quale fecero di piu gli antichi nel petto la Gorgone, Gorgone.
 che fu il capo di Medusa crinito di serpenti, e che cacciua
 fuori la lingua, e gliele posero anco alle uolte nello scudo, che
 fu parimēte chiamato Egida da alcuni, perche Diodoro scri-
 ue, che Giove lo copersè della pelle della capra Amalthea, e
 lo donò poi a Minerva. Ma piu souēte per la Egida si intēde
 dell'armatura del petto, la quale scriue Higino che fu costì Ega figli-
uola del
Sole.
 detta nō da Ega, tolta per la Capra; ma da una figliuola del
 Sole di questo nome, che fu, come raccontano le fauole, di ma-
 rauigliosa bianchezza con uno splendore stupendo, ma non
 bella però, anzi tātò horribile a uedere, che subito che si mo-
 straua a i Titani, nimici di Giove, restauano tutti spauenta-
 ti, e sforditi. Onde la terra, p̄gata da qlli di leuarla loro di-
 nāzi da gli occhi, la nascose in Creta in certa spelonca, oue
 stette fin che Giove ne la leuò, quando uolle hauere anco il
 capo di Medusa, p̄che l'Oracolo haueua detto, che senza q-
 sto egli non poteua uincere gli Titani, come gli uinse poi, e do-
 po la uittoria donò la Egida fatta della pelle di Ega col capo
 di Medusa a Minerva, che la portò poi sempre. Virgilio, qñ
 fa, che Volcano ua a mettere in opera gli Ciclopi, p̄ fare le ar-
 mi ad Enea, come l'auuea p̄gato Venere, e racconta gli lau-
 ri, che quelli haueuano allhora fra le mani, che erano i ful-
 mini di Giove, il carro di Marte, e l'armatura di Mi-
 nerua

nerua che è la medesima, che Pallade, così dice di questa.

Et à dorate scaglie di serpente.

Componen con industria la tremenda

Egida, della qual Pallade irata

Souente s'arma, e gli attrecciati serpi,

E la Gorgonea testa, ch'anche tronca

Volgeua gli occhi in vista scura, e fera

Adattauano al petto della Diua.

Gorgone.

E però la Gorgone s'intende sempre il capo di Medusa, che uisto solamente uccideua altrui: anchora che scriue Athenèo, che appresso de Nomadi nella Libia fu certa bestia di questo nome, simile alle pecore, o, come altri uogliono, à Vitelli, di così pernicioso fiato, che ammazzaua con questo solamente tutte l'altre bestie, che le si accostauano, e con la vista parimente uccideua altrui, qual uolta scuotendo il capo si leuaua dināzi certo crine, che, discendendo giu per la fronte, le copriua gli occhi: come prouarono alcuni soldati di Mario, quādo egli andò contra Giugurta, li quali cacciando questa bestia caddero morti, subito che da lei furono uisti. E quelli del paese ne contarono poi la natura ad esso Mario, e glie la fecero anco hauere morta, perche essi sapeuano, come, stādo in aguato, si poteua amazzarla di lontano. La pelle era di così mirabile uarietà di colore, che, mādāta à Roma, non uifù alcuno, che sapeffe, di che bestia fosse, e come cosa marauigliosa fu posta nel tēpio di Hercole. Proclo Cartaginese scrisse, come riferisce Pausania, che fra le molte, e diuerse bestie, che erano ne i deserti dell' Africa, vi furono anco huomini, e femine seluaggie, e bestialie, e ch'ei ne uide già uno portato à Roma, e uoleua credere,

re, che Medusa fosse stata una di quelle femine, la quale an- Medusa.
data alla Tritonide palude hauesse fatto quini di molto ma-
le à gli habitatori del paese fin che fu uccisa da Perseo con
l'aiuto di Minerva, pch'ella fu proprio Nume di quel luo- Gorgone.
co. Diodoro scriue, che le Gorgone furono femine bellicose
nell'Africa, le quali furono superate da Perseo, che ucci-
se anco Medusa, loro regina, e questo potrebbe essere histo-
ria. Ma le fauole dicono, come si legge appresso di Apollodo-
ro, che le Gorgone furono tre sorelle, delle quali Medusa so-
lamète poteua morire: le altre due nominate Euriale, e Steno,
erano immortali, & haueuano tutte il capo inuolto di sca-
gliosi serpi, haueuano gli dèti grãdi come di porco, le mani di
ramè, e l'ali d'oro, cõ le quali uolauano à loro piacere, e mu-
tauano in sasso qualũque era uisto da loro: e che Perseo, ha-
uẽdole trouate, che dormiuano, tagliò il capo à Medusa, lo
portò uia, e donollo poi à Minerva, dalla quale fu aiutato af-
sai à questo fare, pche da lei hebbe lo scudo, sì come da Mer-
curio hebbe la scimitara, e gli Talari, l'elmo di Orco, che fa-
ceua alterui inuisibile, e certa bisaccia, nella quale portò il
terribile capo, da alcune ninfe, che gli furono insegnate da
tre altre sorelle delle Gorgone, per ribauere l'occhio, & il
dète rubato loro da lui, percioche di queste si legge, ch'el-
le nacquero uecchie, & ebbero un' occhio solamète, & un dè-
te solo fra loro, e se ne seruiano à uicenda mò l'una, mò l'al-
tra. E fu perciò in certa parte della Grecia, come scriue
Pausania, nel tèpiò di Minerva una statoa di Perseo, alla
quale, come ch'ei fosse per andare allhora in Africa contra
Medusa, alcune ninfe dauano un' elmo, et attaccauano gli
Talari a piedi. Dicono anchora, e questa è la fauola più com-
mune,

mune, che di tre bellissime sorelle, chiamate le Gorgone da
 certe Jsole di simil nome, oue elle habitauano, Medusa fu
 la piu bella, & haueua gli capelli d'oro. Onde innamorato-
 sene Nettuno giacque cō lei nel tempio di Minerua, la qua-
 le perciò sdegnata, & adirata grandemente fece diuentare
 Medusa. Medusa di bella, e piaceuole, ch'ella era prima da uedere,
 tutta terribile, e spauenteuole, cangiandole gli dorati crini
 in brutti serpēti: e uolle, che fosse mutato subito in sasso chiū-
 que piu la guardasse. ma, non potendo il mondo sopportare
 così strano mostro, Perseo l'uccise con l'aiuto, ch'io dissi, e
 ne diede il capo à Minerua, che lo portò poi sempre nello
 scudo, o nel petto della corazza. La quale Homero, quando
 Corazza di Minerua, fa, che questa Dea s'arma per andare contra gli Troiani,
 dice, che è circondata di horribile spauento, e che, oltre al ca-
 po di Medusa, uì dentro anchora l'animo so ardire, la sicu-
 ra fortezza, e le spauenteuoli minaccie, cose tutte proprie al-
 la Dea delle guerre, si come è la Vittoria anchora. Onde
 Pausania dice, che gli Ateniesi gliele posero nel petto insie-
 me col capo di Medusa, e che appresso de gli Elei le staua à
 canto senza ali. Le quali cose mostrano la forza del sapere,
 e della prudēza: perche questa cō l'opere marauigliose, e cō
 saggi consigli fa stupire altrui, e restare quasi sasso immobile
 di marauiglia, si che facilmente ottiene poi ciò che uole, pu-
 re che lo sappi acconciamente esporre, che per questo horribi-
 le capo mostra la lingua. Et era coperto talhora dal bel manto,
 che metteuano intorno alla Dea, chiamato da gli antichi Pa-
 plo, & era una sorte di ueste, usata intorno à i simulacri de
 i Dei, senza maniche, come dice Lattatio sopra Statio, biā-
 ca, e macchiata tutta di bolle dorate, la quale faceuano le
 matrone

matrone di sua mano, e la offeriuano poi ogni terzo anno. Ma per questa fu inuentione de gli Athenesi, de quali Minerva fu Nume principale, era tolto piu souente il Peplo per quella gran veste, o manto che fosse, qual era offerto, e consecrato a questa Dea di cinque in cinque anni con solennissima cerimonia, anchora che Suida dica, che era non ueste, ma la ue la di certa naue, che à quel tempo, che ho detto, era apprestata con bellissimi ornamenti in honore di Minerva à certe sue feste. Et usarono anco gli antichi di offerire il Peplo quando in qualche graue pericolo voleuano impetrare il fauore della Dea. Onde Homero fa, che Hecuba per consiglio di Heleno suo figliuolo, e indiuiuo, quando vede i Troiani essere cacciati da Greci fin dentro le mura, mette in ordine delle sue piu belle, e piu pretiose uesti un grande, Et ricco Peplo, Et accompagna ta da tutte le piu nobili matrone lo porta al tempio di Pallade, e quiui lo fa offerire da Theano moglie di Antenore, femina alihora fra le Troiane di grandissima veneratione, e tutte insieme pregano la Dea, che uoglia essere loro fauoreuole. La cosa fu imitata da Virgilio, quando dipinge la guerra di Troia à Cartagina nel tempio di Giunone, dicendo:

*Giuanò in tanto con le chiome sparse
Le donne d'Ilio al tempio dell'ingiusta
Pallade, Et humilmente mette il Peplo
Portauano alla Dea sempre con mano
Gli addolorati petti percotendo.*

Et in questo solenne manto usarono gli Atheniesi di tessere, ricamare, o dipingere Encelado, o qual altro fosse di Giganti, che fu ucciso da Minerva, oltre che alle uolte ui fecero anco quelli, liquali erano stati piu ualorosi in battaglia, e meritauano per ciò gloria maggiore. Era quel Gigante huomo dal mezzo in sù, e serpente nel resto, che cosi sono descritti da poeti tutti que' Giganti, li quali hebbero ardire di andare ad assalire il Cielo. Onde Suida riferisce di Commodo Imperadore insolente, e crudele fuor di modo, ch'egli uoleua esser chiamato Hercole, e figliuolo di Giove, e perciò si uestiua souente la pelle del Leone, e portaua la mazza in mano, con la quale ammazzaua per suo piacere molti huomini, e come ch'ei uolesse parere di combattere allhora per gli Dei, faceua loro prima acconciare le coscie, e le gambe in forma di biscia, o di serpente, accioche rappresentassero i Giganti. Quali Apollodoro scriue, che erano di faccia horribile, e spauenteuole con capelli lunghi e distesi fina su le spalle, e con barba prolissa discendente sopra gli horridi petti. Et intendesi per lo disotto di costoro, che gli huomini empij, e sprezzatori di Dio non fanno cosa mai che sia dritta, ne giusta, ne honesta, ma tutto il contrario, e perciò rassimigliano il Serpente, che non può alzar si da terra, ne caminare per lo dritto, ma bisogna che andado tutto si torca. Et à questi Minerva dà la morte, p che stanno sempre nelle tenebre della ignoranza humana, ne unqua leuano gli occhi à quel diuino lume, che scorge altrui à gloriosa, et eterna uita, et è l'aiuto, et il fauore, che dà Minerva à chi uà à lei, come si legge di Perseo, e ne ho già detto, e di Belle rofonte, che uccisero la chimera, hauendo hauuto da lei il cauallo Pegaso domo, e commodò à caualcare. Onde quelli di Corinto,

come

Giganti .

Comodo
crudele ,
& inso-
lente .Spositiõe
de Giganti

come scriue Pausania , hebbero un simulacro tutto di legno , Minerua
 se non la faccia , le mani , & i piedi , ch'erano di bianco mar- frenatri-
 mo , di Minerua da loro chiamata Frenatrice , perche di- ce.
 cetuano , che ella fu la prima , che frenasse il Cavallo Pe-
 gaso , e lo desse à Bellerofonte . Prometeo parimente con
 l'aiuto di costei andò in Cielo , & inuolò il fuoco del carro
 del Sole , col quale diede poi le arti al mondo , che sono
 perciò dette essere venute da Minerua , perche l'ingegno
 humano ha trouato ciò che tra noi si fa , e troua anco tut-
 to di , e fallo con il mezo del fuoco , conciosia che in tutte
 le arti due cose faccino di bisogno . L'una è l'industria ,
 e la inuentione , l'altra il porre in opera , e fare quello , che
 l'ingegno ha disegnato . Quella s' intende per Minerna ,
 questo per Volcano , ciò è pel fuoco , che sotto il nome di Volcano.
 Volcano è inteso il fuoco , il quale ci è istrumento à fare tut-
 te le cose , perche il fuoco scalda , e risplende , e mancando
 la luce , & il calore , nulla si può fare . Gli è ben ve-
 ro , che non può sempre l'arte porre in effetto tutto quello ,
 che l'ingegno troua , perche quella stà legata al corpo , e
 non può da lui partire , ne fare piu di quanto egli può ,
 ma questo lo lascia souente , e discorre à suo piacere conside-
 rando l'opere della natura , e quello che fa Dio , &
 imagina talhora di fare anch'egli cose simili , di che non si
 vede però mai effetto alcuno , perche sono imaginationi ua-
 ne . Onde fu finto dalle fauole , che non potesse mai Volca-
 no congiungersi à Minerua , benche ne facesse ogni suo sfor-
 zo , hauendoglielo concesso Gioue . Ma non perciò lasciarono
 gli antichi di mettere spesso gli simulacri di amenduni in
 un medesimo tempio . Et Platone parimente gli mette in-

sienie dicendo nel suo Atlantico, che ambi sono ugualmen-
 te Numi di Atene, perciocche quiui non meno erano esser-
 citate à que' tempi tutte le arti, che ui fiorisse lo studio del-
 le scienze. Come si legge anche di Nettuno, e di Mi-
 nerua, che per ordine di Giove ebbero ambi insieme il go-
 uerno di Athene. Per la quale cosa stampauano gli
 Ateniesi su le loro monete il capo di Minerva dall'un la-
 to, e dall'altro il Tridente insegna di Nettuno, qual chia-
 mauano etiandio Rè, & à Minerva dauano nome di ci-
 uile, e di urbana, come che bisogni gouernare le Città pa-
 cificamente, e con prudenza. Il che non meno ha di bi-
 sogno nelle priuate case, e perciò così su le porte di queste, co-
 me su quelle della Città soleuano gli antichi dipingere Mi-
 nerua: e dipingevano Marte fuori alle ville, mostrando in
 cotale guisa, che si ha da tenere la guerra lontana sempre
 piu che si può: e perche si guardauano i Romani di tenere
 nella città que' Numi, quali pensauano, che hauessero cu-
 ra di cose noceuoli, ebbero di fuori il tempio di Bellona, e
 quel di Marte anchora. Mà di costui ne fu pur' anche
 uno nella città, oue fu come pacifico adorato, e chiamato
 Quirino, come già scrissi nel Flauio, e resi la ragione dell'u-
 no, e dell'altro. E di lui dirò come fosse fatto, poscia che
 haurò detto di Volcano, del quale così si legge appresso di
 Eusebio. Dicono Volcano essere la virtù, & il potere
 del fuoco, e gli fanno una statoa in forma di huomo con un
 capello in capo di colore cilestre per segno del riuolgimento
 de cieli, appresso de quali si troua il uero fuoco, puro, e sin-
 cero: che non si può dire di questo che habbiamo noi, perche
 non si mantiene da se, ma di continuo ha bisogno di nuoua

materia

materia, che lo nudrifca, e sosteni. E fu finto Volcano Volcano
 Zoppo, perche tale pare essere la fiamma, conciosia che ar- Zoppo.
 dendo non v'è su per lo dritto, ma si torce, e si dibatte
 di quà, e di là, perche non è pura, e leggiera, come le fa-
 rebbe di bisogno per ascendere dritta al luoco suo. Rife-
 risce Alessand'ro Napolitano, e credo, che l'habbi tolto da
 Herodoto, b'che l'uno dica di Volcano, l'altro di Setone Re,
 che in Egitto fu una statoa, che teneua con le man un topo, Volcano
 e che la fecero tale quelle genti, perche credettero, che Vol- co' topi.
 cano hauesse già mandato una copia grande di topi contra gli
 Arabi andati in grossissimo numero ad occupare il lor paese,
 liquali perciosfurono sforzati ritornarsene. Herodoto narra la
 cosa in questo modo: Setone Sacerdote di Volcano, & in- Setone
 sieme Re di Egitto, trouandosi abbandonato da tutti gli huo- Re.
 mini di guerra, perche non si era mai fatto conto di loro, &
 essendogli andato addosso Senacaribo Re degli Arabi cō gros-
 sissimo essercito, non sapeua in così strano partito, che si fa-
 re, ma si ramaricaua, e doleuasi della sua miseria. in tanto
 auennie, che addormentatosi à lato al simulacro di Volcano,
 gli parue vedre in sogno quel Dio, che lo confortasse à stare
 di buona uoglia, e dicessegli, che andasse pure arditamente
 contra gli nimici, ne dubitasse di non cacciargli uia con l'aiu- Topi m'è
 to ch'ei gli mandarebbe. Hauendo dunque Setone perciò pi- dati da
 gliato ardire, uscì fuori con la poca gente che haueua, & an- Volcano.
 dò ad accamparsi poco lontano da gli Arabi, nel campo de
 quali la notte seguente apparue sì gran moltitudine di Sorci,
 che rosfero loro gli archi, gli scudi, e tutti gli arnesi di cuoio, e
 gli sforzarono a fug girsene dello Egitto. E perciò nel tempio
 di Volcano staua esso Re Setone fatto di pietra cō un topo in
 ma-

Topi o-
diati.

mano, e con un motto che diceua: *Da me si impari di essere pio, e religioso. E forse posero allhora gli Arabi tanto odio a Topi, che uollero poi loro sempre male, perche Plutarco scriue, che gli uccideuano tutti quelli, che poteuano hauere, come faceuano gli Esiopi anchora, & i Magi della Persia, dicendo che'l trodere, che faceuauo questi animalletti era troppo noioso, e molesto alli Dei. Ne mi ricordo di hauere letto per quale ragione credessero gli antichi in Egitto, che Volcano hauesse mandato e Topi, ma potrebbe si forse intendere per lui la siccità della stagione, e del paese, conciosia che Plinio scriuendo della fecondità de Topi dica, che questi moltiplicano grandemente ne campi, quando i tempi vanno asciutti, e secchi, onde è che l'inuerno non appaiono poi più, ne si può sapere, che diuenga di loro, perche non si trouano uiui, nè morti, nè sopra, nè sotto terra. Le fauole poi, che si leggono di Volcano, sono molte, e tutte ponno darci argomento di farne dipinture in diuersi modi, comincian-
do dal nascimento suo, perche si legge ch'ei nacque di Giunone, e che questa vedendolo tutto brutto lo sdegnò, e gittollo via, onde il misero andò a cadere in Lenno Isola nel mare Egeo, e della caduta restò sciancato, e fu poi sempre Zoppo. Il che uiene a dire, come l'espongono i naturali, che il fulmine, quale non è altro, che uapore infocato, discende dalla parte di sotto dell'aere, che è la più grossa, più densa, e caliginosa. Volcano fatto grande, e ricordeuole della ingiuria fatagli dalla madre, per vendicarsene, ouero per impedirla, che non facesse, come si apprestaua di fare, male ad Hercole, secondo, che Suida riferisce da Pindaro, e da Epicarmo, le mandò a donare un bel seggio dorato fatto con tale arte, che postauisi ella su a sedere, vi restò legata in me-
do*

Volcano
gittato di
Cielo.

do che possibile non era, ne anco à tutti Dei del Cielo, di sciogliernela, onde essi cercarono di tirare lui colà sù disopra per liberare Giunone, cui rincresceua troppo di stare così legata, ma egli, che di niuno di loro si fidaua, non uolle mai andarui. Pure all'ultimo si fidò di Bacco solo, che gli diede forse ben da bere, e con lui andò in Cielo à liberare Giunone dell'artificioso seggio. Così riferisce Pausania delle fauole de i Greci, e dice, che fra l'altre pitture, ch'erano appresso de gli Atheniesi, ui fù questa di Bacco, che rimaneua Volcano in Cielo à sciogliere Giunone, e che appresso de i Lacedemoni nel tempio di Minerua era Volcano parimente, che slegaua la madre. Fassi anco costui in una spelonca grande, che stà con gli Ciclopi alla fucina à fabricare quando una cosa, e quando l'altra, perche ogni uolta che i Dei haueuano bisogno di qual si fosse sorte d'arme o per loro stessi, o per altri, andauano à lui, quasi al fabro loro, come ui andò Thetide per le arme di Achille suo figliuolo, e così fù fatto sù l'arca di Cipselo, secondo che racconta Pausania, il quale non dà altro segno, che coli chr daua le arme à Thetide fosse Volcano, se non ch'egli era Zoppo, e haueua dietro un de suoi con una gran tenaglia in mano, e Venere parimente hebbe da lui le arme, ch'ella diede poscia ad Enea. E quando vogliono i Poeti descriuere qualche gran cosa fatta con molta arte, e con industria grande, la dicono fatta o da Volcano, o da Ciclopi alla fucina di Volcano. Le quali cose si ponno accommodare à ciò che come historia racconta Suida di costui, ch'egli fù Rè in Egitto, e fù stimato Dio, perche sapena tutti gli secreti della religione, fu bellicoso mostro, onde

Giunone
ligata.

Volcano
alla fuci-
na.

Volcano
Rè.

Ferro da cui prima adoprato. onde ferito in battaglia rimase sciancato, e Zoppo, e fu il primo, che adoprassse il ferro à farne le arme da guerra, e gli stromenti da coltiuare i campi. Oltre di ciò finsero le fauole, che Volcano legasse con una rete sottilissima di acciaio Venere, e Marte, mentre che amorosamente solaZZauano insieme; che cercasse di fare forza à Minerva, & altre simili cose, le quali hora non fa bisogno di raccontare, perche non seruono all'immagine sua, che era di huomo Zoppo, negro nel viso, brutto, & affumicato, come apunto sono i Fabri. Nudo lo fanno alcuni, & alcuni altri ne nudo, ne vestito, ma con certi pochi cenci solamente attorno, e con capello in capo, come dissi. Et appresso di Herodoto si legge, che in Mensi Città dello Egitto, il simulacro di Volcano era simile à certi Dei, detti Pataici da quelli di Fenicia, che gli portauano su le prore delle Naui, & erano alla forma de Pigmei, della quale Cambise Re entrato nel suo tempio si fece beffe grandemente. Et à costui furono consecrati da gli Egittij, come scriue Eliano, i Lioni, perche sono di natura molto calda, e focosa, onde è che per l'ardore, che hanno di dentro, temono assai quando ueggono il fuoco, e fuggono.

Imaginedi Volcano.
Lioni dati à Volcano.

Alessandro Napolitano scriue, che in Roma stauano i Cani al tempio di Volcano come custodi, e guardiani, ne lastrauano mai se non à chi fosse andato per inuolare quindi alcuna cosa. Et appresso Mongibello in Sicilia guardauano medesimamente i Cani il tempio di Volcano, e la sacra selua, che ui era intorno. Oltre di ciò chi restaua uincitore di alcuna guerra soleua raccogliere insieme gli scudi, e le altre arme de i nimici in un monte, & abbrusciandole farne sacrificio à Volcano, come fa dire Virgilio ad Euandro di hauere fatto lui, quando anchora

Cani custodi di cuna cosa.
Sacrificio di Volcano.



anchora gioninetto fu uincitore sotto Preneste. Il che, dice Seruio, è tolto dalla historia, laquale narra, che Tarquino Prisco hauendo uinto gli Sabini abbruscìo tutte le loro arme in honore di Volcano, e che gli altri hāno da poi sempre fatto il medesimo. Onde fu usanza di bruscicare tutto quello, che era offerto ne' sacrificij di Volcano. Et in certa altra sorte di sacrificio chiamato Proteruia, come scriue Macrobio, solcuano anco gli antichi bruscicare tutto quello che restaua, poscia che i sacerdoti, e gli altri hauuano mangiato: d'onde Catone fece il motto contra certo Albidio, cui era bruscicata la casa restata. gli sola di un grosso, e ricco patrimonio, ch'ei si haueua mangiato tutto, disse dunque Catone, che Albidio haueua fatto il sacrificio Proteruia. Hanno poi le fauole accompagnata Venere à Volcano, e fattigli amenduni insieme marito e moglie, perche la generatione delle cose mostrata per Venere non è senza calore, quale non è chi significhi meglio del fuoco inteso per Volcano. E per questo ancora posero Marte parimente con Venere, uolendo intendere per lui l'ardore del Sole, oltre à quello, che dice Aristotele, che fu con buona ragione finito questi due essere congiunti insieme, perche gli huomini di guerra sono forte inclinati alla libidine. Onde gli Acitanti, gente della Spagna, faceuano, come riferisce Macrobio, il simulacro di Marte ornato di raggi, come quello del Sole, e con riuerenza grande l'adorauano. Et è cosa naturale, soggiunge il medesimo Macrobio, che gli autori del calor celeste siano differenti solo di nome, percioche fu creduto Marte essere quello ardore, che uiene dal Sole, & accende in noi il sangue, e gli spiriti si che poscia sono facili alle ire, alli furori, & alle guerre, delle quali così egli fu detto il Dio da gli antichi, come Minerva

Proter-
uia sacri-
ficio.

Venere
cō Volca-
no.

Marte cō
Venere.

Marte.

ne fu detta la Dea: e come questa nacque senza il seruitio della moglie, così quello senza l'ufficio del marito. Perche dicono le fauole, che Giunone inuidiosa, che Gione hauesse fatto figliuoli senza lei, uolle ella parimente farne senza lui, e per virtù di certo fiore mostratole da Flora, come racconta Ouidio, o come alcuni altri hanno detto, battendosi la natura con mano, ingrauidò di Marte, e l'andò à partorire poi colà nella Tracia, oue la gente è fuor di modo terribile, e facile alle guerre. La quale cosa uiene à mostrarci, che le guerre per lo piu nascono dal desiderio di hauere regni, e ricchezze mostrate per Giunone. Fù Marte fatto da gli antichi feroce, e terribile nello aspetto, armato tutto, con l'hasta in mano, e con la sferza, e lo posero à cavallo talhora, talhora sopra un carro, e massimamente i Poeti quasi tutti, cominciando da Homero, il quale disse, che il carro di costui era tirato da due caualli, che sono il Terrore, e la Tema. Et in altro luoco finge poi, che questi siano non piu caualli, ma persone, le quali vadano sempre con Marte, e che l'accompagnino parimente l'impeto, il furore, e la uiolenza. La quale cosa imitando Statio quando fa andare Marte à metter guerra fra gli duo fratelli Eteocle, e Polinice nel regno di Tebe, poscia che ha descritte le arme di questo Dio, che erano l'elmo lucido tanto, che mostraua di ardere, quasi hauesse l'ardente fulmine per cimiero, la corazza dorata, e tutta piena di terribili, e spauenteuoli mostri, e lo scudo risplendente di luce sanguinosa, dice, che gli stanno intorno adornandogli il capo il Furore, e l'Ira, e che il Terrore gouerna i freni de caualli, e che dinanzi à questi uà scuotendo l'ali la Fama apportatrice non meno del falso, che del vero. Perche questa è certo rumore, che si leua da piccolo principio, e

Marte come nacque.

Caualli di Marte.

Imaginedi Marte

Armature di Marte.

Fama.

cresce tanto poi, che di se riempie le città & i paesi, & Ho-
 mero la chiama nuncia, e messaggiera di Gione. Fecero gli
 antichi la Fama anchora Dca, e la dipinsero in forma di don-
 na uestita di un panno sottile, e tutta succinta, che mostri di
 correre via velocemente con una stridenole tromba alla boc-
 ca. E per meglio mostrare la sua velocità le ag giunsero l'ali, e
 la fecero tutta carica di occhi, come la descrive Virgilio, il
 quale la chiama horribile mostro, e la finge tutta pennuta, e
 che quante ha penne habbia tanti occhi anchora vigilanti, e sem-
 pre desti, e tante bocche con altrettante lingue, che non taccio-
 nomai, & altrettante orecchie, che stanno ad udire sempre
 intente, e dice, ch'ella v'è volando la notte sempre, ne mai dor-
 me, & il di poi si mette sopra le alte torri, onde spauenta i
 miseri mortali, apportando loro per lo piu rie nouelle. Nien-
 tedimeno perche alle uolte ne apporta di buone anchora
 fu detto, che la fama non era una sola, ma due; e chiama-
 uasi buona quella, che nunciava il bene, e era quella, che porta-
 ua il male, e questa à differenza dell'altra hauer l'ali negre:
 onde Claudiano scriuendo contra Alarico dice, che la fama ste-
 se le negre ali, e le fano alcuni alle uolte di uipistrello. V a la fa-
 ma dinanzi al carro di Marte, pche al cominciare delle guerre
 piu se ne dice spesso di quello, che se ne seguita poi, b'che siano gli
 animi dall'una parte, e dall'altra accesi di grauissima ira, concio-
 sia che di rado si uenga alle fere battaglie senza questa: laqua-
 le, come scrive Seneca, pare hauere maggiore forza in noi di
 molti altri affetti, che ci turbano, perche non solamente suia gli
 animi del dritto sentiero della ragione, ma spesso muta il cor-
 po anchora. Imperoche dice Ouidio, e Seneca parimente, che la
 faccia de gli adirati tutta si g'osia, e quasi auampa, gli occhi sono
 infiam-

Fama d p
 pia.

Ira.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

mati, e così diuenta la persona adirata terribile, che non menò quasi spauenteuole si mostra della horribile faccia di *Medusa*. questo breue disegno ho fatto della persona adirata, perche non trouo che gli antichi habbiano fatta imagine alcuna dell'ira, accioche da quello chi vuole possa fare ritratto di questa, che è chiamata *Furore* anchora, e non è altro il *Furore*, che ira quanto può essere accesa, & infiammata: e lo dipingeano gli antichi terribile nella faccia quasi sanguinolente, che mostri di si'emere stando à sedere sopra corazze, elmi, scudi, spade, & altre arme con le mani legate alle spalle con sulde catene: che lo descrive così *Vergilio*, e lo finge essere dentro dalle porte della guerra, le quali erano quella del tempio di *Iano*; come già ho detto, che stauano chiuse al tempo della pace, & in tempo di guerra erano aperte. E sciolto l'hanno fatto ancora, come si vede essere stato descritto da *Petronio* oue cominciò à scriuere della guerra ciuile. Ma ritornando à *Marte*, posero alcuni al suo carro quattro Caualli tanto terribili, e feroci, che spirauano fuoco. E scriue *Isidoro*, che fu fatto talhora *Marte* col petto nudo, perche qualunque v'è in battaglia dee andarui con animo di douersi francamente opporre à tutti i pericoli. Leggesi appresso di *Herodoto*, che gli *Scithi* adorauano molti *Dei*, ma non fecero però tempj, ne altari, ne simulacri ad altri, che à *Marte*, ben che sacrificassero poi à tutti ad un medesimo modo, qual mi pare, che merti di essere riferito, & era tale. Staua la vittima copiedi dinanzi legati, et il sacrificatore le ueniva di dietro, e dauale su la testa, e cadendo lei, egli chiamaua quel *Dio*, cui la sacrificaua, poi le mettea un laccio al collo, col quale intortigliandolo con certo bastone la strangolaua, e scorticatala poi la metteua à cuocere

al

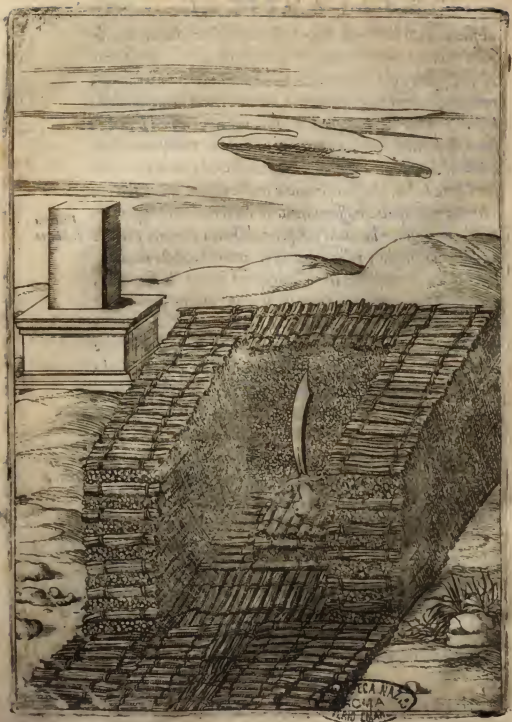
*Sacrificio
notabile.*

al fuoco fatto delle ossa della bestia medesima, hauendone leuata prima tutta la carne, perche la Scithia ha carestia grande di legna, e se talhora anco non haueua certi loro paiuoli, metteua la carne tutta con acqua nel medesimo uentrino della bestia, e quiui la facena bollire, onde la stessa uittima si facena fuoco di se medesima, e cuocenuasi anco in se medesima. fatto questo il Sacerdote offeriua poi il sacrificio al Dio di cui era. E fra l'altre bestie, che sacrificauano quelle genti, il caualllo era uittima principale, massimamente di Marte, il cui tempio perche le pioggie, e la mala temperie dell'aria di quel paese lo guastauano presto, rifaceuano ogni anno in questo modo. Raccoglieuano insieme cento cinquanta carra di sarmenti, e ne faceuano come un gran legnaio in quadro, che datre lati era atto, & il quarto ueniua abbassandosi in modo, che per là si poteua commodamente andare di sopra, oue metteuano certo coltello da loro usato, e detto Acinace, che forse era, come una scimitarra, e fu coltello proprio de Persiani. Questo à loro era il uero simulacro di Marte, questo adorauano, & à questo faceuano piu frequenti sacrificij, che ad alcun' altro Dio. Come faceuano quelli dell'Arabia Petreia, secondo che riferisce Suida, à certa pietra negra, e quadra senza altra figura, alta quattro, larga duo piedi, che staua su una base d'oro, perche l'hauenuano per il uero simulacro di Marte, che da loro era principalmente adorato. Descruiendo Statio la casa di Marte, la finge essere in Thracia, oue egli anco nacque, come ho detto, perche le genti di quel paese amano assai la guerra, che sia tutta di ferro non lucido, e risplendente, ne anco rugginoso, e fosco, ma quasi affocato, e che à risguardarla solamente

Vittima
di Marte

i Simula-
cro di
Marte.

Casa di
Marte.



miente spauenta, & attrista. Quiui sono l'impetuoso Furor, l'Ira arrabbiata, la Impietà crudele, il pallido Timore, le occulte Insidie, che uanno di nascosto, ne lasciano vedere altrui gli acuti coltelli, che tengono coperti, e la Discordia armata ambe le mani di tagliente ferro. Questa fu da gli antichi posta fra que' Dei che adorauano, non perche potessero giouare, ma accioche non nocessero, percioche ouunque ella si troua non è mai pace, ne riposo. & Gioue per questo la cacciò di Cielo, ne fu chiamata alle nozze di Tetide, e di Peleo, oue erano quasi tutti gli altri Dei, di che ella sdegnata gittò fra quelli il pomo, donde nacque la rouina di Troia pel giudicio che ne fece Paride. Era la Discordia fatta in forma di Furia infernale, come la descrive Virgilio, quando dice.

Discordia

*Annoda, e stringe alla Discordia pazza
Il crin vipereo sanguinosa benda.*

Et il medesimo ne disse Petronio. Aristide la finge una donna e che ha il capo alto, le labbra liuide, e smorte, gli occhi biechi, guasti, e pregni di lagrime, che del continuo rigano le pallide gote, non tiene à se le mani mai, & è prestissima al mouerle, porta un coltello cacciato nel petto, e ha le gambe, & i piedi sottili, e torte, & ha intorno una tenebrosa, & oscura nebbia, che à guisa di rete la circondatutta. Pausania scriue, che da un lato dell'arca di Cipfelo erano intagliati Aiace & Hettore, quali combatteuano insieme alla presenza della Discordia, ch'era quiui loro appresso, & era una donna di faccia bruttissima. Nè altrone dice, e meno comela facesse Califonte Samio, il quale, com'ei sog giunge ad essemplio di quel.

D d d la

la dipinse nel tempio di Diana Efesia, oue fece la guerra, che fu poco lungi dallenauis de Greci. Ma chi da gli antichi non sa fare ritratto della Discordia, lo faccia da quello che n' hanno detto i moderni, e tra questi anchora contentisde l' Ariosto solo, il quale benissimo la dipinge quando ci fa chel' Angelo Gabriello la v' à trouare, dice così.

*La conobbe al vestir di color cento
Fatto à liste ineguali, & infinite,
C' hor la cuoprano, hor nò, che i passi, è luento
Le gieno aprendo, ch' erano sdruscite.
I crini hauea qual d' oro, e qual d' argento,
E neri, e bigi hauer pareano lite:
Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti:
Molti a le spalle, alcuni al petto sciolti.*

*Palagio di Marte.
Risonaua poi il palagio di Marte tutto di minaccenoli voci, e vi staua nel mezo la virtù mesta, & addolorata, & allo incontro si mostraua lieto il furore. Quiui sedeu la morte con il uiso insanguinato, & era su gli altari il sangue sparso nelle crudeli battaglie, del quale era fatto sacrificio al terribile Dio con il fuoco tolto dalle abbrusciate Città. Et intorno intorno stauano appese le spoglie riportate quasi da ogni parte del mondo: e per le mura, e su le porte erano intagliate uccisioni, abbrusciamenti, & altre roine, che portano seco le guerre.*

*statua di Marte legata.
Questo è tutto il disegno, che fa Statio della casa di Marte, la statua del quale teneuano legata i Lacedemonij, come recita Pausania, con stretti nodi, pensando di tenere in quelmo do lui anchora, si che da loro non partisse mai, e gli hauesse da*

da fare poi col fauor suo uincitori in ogni guerra: Et il medesimo fecero molte altre nationi anchora. Et i Romani parimente legauano alcuni simulacri, e massimamente di que' Dei, alli quali era raccomandata la Città. Imperoche di tanti Dei adorati da gli antichi uno, o due ne hauena ciascheduna città, che la guardauano piu de gli altri, e teneuano sin'à i nemici di offendere questi. Da che uenne la usanza di chiamare fuori, Et inuitare à se con certe parole à ciò ordinate, e dette dal Sacerdote gli Dei custodi di quella Città, alla quale si faceua la guerra, mostrando in questa guisa di non uolere la garra co' Dei. E perciò non uollero i Romani, che unqua si sapeffe il uero nome del Dio, cui era data la città in guardia particolare, accioche chiamato da nimici non sen' andasse. Et oue Virgilio noma la madre Vesta custode del Tebro, e di Roma, Seruio nota che ciò è detto poeticamente, non che quel fosse il nome proprio del uero Nume di Roma, perche, soggiunge egli, le leggi della religione non uoleuano, che si sapeffe, e fu fatto morire per mano di giustitia un Tribuno della plebe, che hebbe ardire di nominarlo. Perche dunque non sono offeruate sempre interamente da ogniuno le sacre leggi, teneuano gli antichi legati alcuni Dei, accioche non partissero da loro, come recita Quinto Curtio, che quelli di Tiro nella Fenicia legarono con catene d'oro il simulacro di Apollo uno de' i suoi Dei principali, e l'attaccarono all' altare di Hercole, cui era raccomandata la città, come ch' ei l' hauesse da ritenere che non se ne andasse, perche un cittadino disse di hauerlo uisto in sogno, che abandonaua la città, e se ne andaua uia, una volta che Alessandro ui era intorno per espugnarla. A che mi pare che si confacci quello

Deilegati.

Dei chiamati fuori delle città.

Nume occultato.

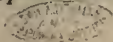
Apollo legato.

Vittoria senza ali. che faceuano gli *Atheniesi* tenendo la *Vittoria* senza ali, come si legge appresso di *Pausania*, accioch' ella non se ne uolasse via: Et haueua questa, come dice *Heliodoro*, nella destra un melagrano, Et un elmo nella sinistra. Et i *Romani*, accioch' ella stesse piu uolontieri con loro, le dierono per suo seggio il *Campidoglio*, come scriue *Linio*, e le dedicarono il tempio di *Gioue Ottimo Massimo*, quando *Gierone*, dopo la rotta che hebbero da *Cartaginesi* a *Canne*, ne mandò loro à donare una tutta d'oro con altri doni di molto prezzo, li quali essi rimandarono tutti, e ritennero solo il simulacro della *Vittoria* per buono augurio. Questa fu fatta per lo piu da gli antichi con l'ali in forma di bella uergine, che se ne voli per l'aria, e con l'una mano porga una corona di *Lauro*, ouero di bianco *Vliuo*, e nell'altra tenga un ramo di *Palma*, come nelle antiche medaglie si uede, e ne marmi antichi: e talhora la ueggiamo con la corona sola, e talhora col solo ramo della *Palma*: e la fecero souente i *Romani* col ramo del *Lauro* in mano, perche hebbero anco questo solo per segno di *Vittoria*, e lo metteuano con quelle lettere che ne portauano le nouelle, e facendosi, allegrezza di qualche *Vittoria*, andauano à porne alcune foglie nel grembo di *Gioue Ottimo Massimo*, et i piu degni *Capitani* trionfando se ne faceuano corona. Quelli di *Egitto* nelle loro sacre lettere mostrauano la *Vittoria* con l'*Aquila*, perche questa uince di ualore tutti gli altri uccelli. Da che uenne forse che fr'a tutte l'altre insegne, che portauano i *Romani* alla guerra nelle bandiere, l'*Aquila* fu la principale, e la piu frequente. Imperoche si legge, che portauano anco il *Lupo*, perche era bestia di *Marte*, portauano il *Minotauro*, per mostrare che'l consiglio

Lauro segno di Vittoria.

Aquila segno di Vittoria.

Insegne de Romani.





BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Cerimonie della
tregua, o
pace.

Aquila
insegna
de Persi.

glio del Capitano, & ogni suo disegno così ha da stare occulto, come staua quella bestia nel Labirinto, & il Porco portauano anchora, perche senza questo non si faceua mai tregua, ne si firmaua la pace, e vi usauano così fatta cerimonia. Tro-uansi insieme alcuni à ciò deputati dall' una, e dall' altra parte di coloro che erano per fare pace, o tregua, & il Sacerdote, cui era dato questo uffizio, e chiamauasi Feciale, dopo alcune solenni parole, & hauer recitato le conuentioni, e patti fra loro accordati, serina con certa pietra, e l'uccideua, un porco, ch'era quini presente per questo, pregando Gioue, che così volesse ferire qualunque di loro hauesse prima rotta la tregua, o pace che fosse. Oltre di ciò lasciando hora di dire del margetto del fieno in capo ad una lunga pertica, che fu la prima insegna de Romani, e della mano aperta, e di certo velo, o Zendado, che era come appunto à di nostri vediamo la cornetta del generale, dirò solamente, che l' Cavallo anchora fu ne gli stendardi Romani, & il Bue. Ma gli è uero, che questi duo, e gli altri tre, che ho detti, stauano quasi sempre ne gli steccati, e l' Aquila sola andaua in battaglia, perche stimauano, come dice Giosefo, che questa fosse la uera insegna del principato, e che portasse seco contra nimici buono augurio di Vittoria. Onde si legge, e lo riferisce Giustino, che per una Aquila, che volò su lo scudo à Gierone, quando anchora giouinetto cominciò andare alla guerra, fu detto ch' egli doueua essere Re, e molto ualoroso, come fu, benchè fosse di casa bassa, e uile. Ciro anchora portò una Aquila d' oro con l' ali aperte, come scriue Xenofonie, in capo di una lunga basta, e gli altri Re de Persi la portarono parimente poi sempre.

Pausania

Pausania dice, che nel tempio di Gione appresso de Lacedemoni erano due Aquile, che portauano due Vittorie, ciascheduna la sua: le quali hauena offerto quiui Lisandro per memoria di hauere due volte vinto gli Atheniesi. Nel gran spettacolo, che fu rappresentato da Tolomeo Filadelfo, e lo raccontata Atheneo per cosa miracolosa, erano alcune Vittorie con le ali, che hauenuano vesti tessute à diuersi animali, con molti ornamenti d'oro attorno, e portando in mano turibuli d'oro fatti à foglie di hedera, forse perche seruiano allhora à Baccho, andauano dinanzi di un'altare ornato parimente di rami di hedera fatti d'oro. Claudiano quando lauda Stilicone descrive la Vittoria vestita di trofei con la verde palma in mano, e con le ali à gli homeri, lequali mostrano gl'incerti successi delle guerre, conciosia che souente la Vittoria pare essere dall'una parte, e si uolta poi subito dall'altra, & al vincitore accresce forza, e fallo uiuere lungamente nella memoria de posteri, si come la Palma si rinforza contra ogni peso, che le sia posto sopra, ne si corrompe il suo legno, come gli altri, e le sue foglie stanno verdi lungo tempo. E perche il fine delle guerre è dubbio, fu chiamata la Vittoria Dea commune, come che ella sia nel mezzo e si accosti à chi meglio la fa tirare à se. E Marte per questo parimente fu detto Dio commune, perche fra nimici è commune il vincere e l'essere uinto. Hanno anco fatta alcuni la Vittoria armata, allegra, e gioconda nell'aspetto, ma tutta piena di polue, e di sudore, e che porge con le mani insanguinate le spoglie, e gli prigionieri à vincitori. Di costei, e di chi l'adoraua pensando che'l fauor suo gli hauesse da valere, si fa beffe Prudentio poeta Christiano, e dice che si ha da cercare la Vittoria dall'eterno,

Vittoria
Dea commune.

e vero Dio e dalla virtù propria:

E non da quella, che le sciocche genti
 Finsero bella, giouane, & ardita,
 Con biondi crini hor' annodati, hor sciolti,
 Cinta attrauerso al petto il sottil panno,
 Che la ueste, e da lieue uento mosso
 Ondeggia si che'l bianco pie si scuopre.

Cavallo
 sacrificato.
 10.

E manco da *Marte*, come faceuano gli antichi Romani, che sacrificandogli quel cavallo, che nel corso fosse stato vincitore, uoleuano mostrare di riconoscere da lui la uittoria: benché dicano alcuni, che quello si faceua per punire la velocità, della quale altra cosa non è che meglio aiuti chi fugge, e per dare ad intendere che non bisogna sperare nel fuggire. Oltre di ciò furono dati à *Marte* quando in sacrificio, e quando in compagnia solamente diuersi animali, come il Cane, & il Lupo, che si ponno aggiugnere alla sua imagine: quello perche è feroce, come scrive *Pausania*; & il più forte de gli altri animali, che stanno con l'huomo; questo ouero perche, come egli ha tanto buono occhio, che vi uede di notte, così hanno da uedere assai gli accorti Capitani, accioche non caschino nelle occulte insidie de nimici: ouero perche è di natura sua rapace, e volontieri uccide, e fa sangue, cose tutte confacenti al Dio delle guerre: al quale fu dato fra gli uccelli il Gallo, per mostrare la vigilanza che ha da essere ne soldati; oueramente perche, come raccontano le fauole, e che scrive *Luciano*, *Alettrione* soldato assai ben caro à *Marte* fu mutato da lui in questo uccello, perche non fece la buona guardia, che ei gli haueua comandato la notte,

te, che staua in letto con Venere, onde senza, che ei se ne au-
 desse entrò Volcano nella camera, e gittata loro sopra la bel-
 lissima rete gli prese così abbracciati insieme come erano. L'A-
 uoltoio anchora fu dato à Marte, perche di lui si legge, auoltoio
sacro à
Marte. che seguita con auidità grandissima gli corpi morti, e perciò v'è
 dietro à gli esserciti, come che la natura gli habbia insegnato,
 che questi si mettono insieme per fare delle uccisioni. Anzi
 gli ha insegnato di piu anchora, ch'ei sà, come scriue Plinio,
 di tre, e di quatiro, & alcuni dicono di sette di prima, che
 si faccia, oue ha da essere il fatto d'arme, e conosce da qual
 parte ne habbia da morire piu, & à quella v'è guardando
 piu sempre che all'altra, come che quindi gli si apparecchi pre-
 da maggiore. Da che venne, che soleuano anticamente i
 Re mandare quando si metteuano all'ordine con gli esserciti
 per fare fatto d'arme à spiare oue guardauano piu gli Auol-
 toi, di ciò facendo giudicio poi da qual parte donesse essere la
 vittoria. Dipingesi con Marte il Pico anchora alle uol. Pico ucel-
lo di Mar-
te.
 te, onde fu chiamato Pico Martio, come che proprio fosse
 di Marte, o sia perche come questo uccello percutendo col
 forte becco il duro rouere lo caua, così con le spesse batterie i
 soldati tanto battono le mura delle città, che si fanno strada
 per forza da poterui entrare dentro, ouero perche questo uc-
 cello era osseruato molto ne gli augurij, alliquali pare, che i
 soldati pongano mente assai, anzi così ui attendeua ogniuno
 anticamente, che non pareuano sapere fare cosa alcuna ò pu-
 blica, o priuata, se non ne pigliauano prima augurio in qual-
 che modo, come io dissi già nel Flauio, oue raccontai anco il mo-
 do, che usauano gli antichi nel pigliare gli augurij. Degli alberi
 non ho trouato fin quì, che ne fosse consacrato à Marte,

Ecc come

Gr. me. come suo proprio, ma della Gramegna ho ben letto, che à lui
gna data dierono gli antichi, forse perche, come scriue il Boccaccio,
à Marte. questa nasce per lo piu ne luochi spatiofi, & aperti, oue so-
 gliono quasi sempre accamparsi gli esserciti. E non hebbero
 i Romani corona piu degna, ne di maggiore honore di quel-
 la della Gramegna, che dauano à quelli solamente, che in qual
 che estremo pericolo haueffero saluato tutto l'essercito, ò si ha-
 ueffero leuatol'assedio d'attorno. Ne mi resta à dire altro
 di Narte, se non ch'io non uoglio tacere la solenne festa, che
 à suo honore era fatta in Papremo città dello Egitto, perche
 mi pare, che la cerimonia raccontata da Herodoto meriti
 di essere riferita, & era uenuto il tempo della festa, nel qua-
 le andauano quasi tutte le genti del paese alla città, ch'io dis-
 si, alcuni pochi Sacerdoti stauano nel tempio intorno à gli al-
Festa di tati à fare gli sacrificij, e l'altre cose appartenenti à questi, e
Marte. gli altri tutti si metteuano alle porte del medesimo tempio con
 buone mazze di legno in mano, contra li quali andauano da
 mille huomini de' stranieri uenuti di fuori alla festa con gros-
 si bastoni parimente in mano. Questo hauendo il dì innanzi
Cerimo- apparecchiato un gran tabernacolo di legno tutto dorato con
nia ridi- dentro il simulacro di Marte, e postolo su un carro da quat-
colosa. tro ruote da certi pochi di loro, uoleuano entrare con esso nel
 tempio, & i Sacerdoti che erano alle porte, lo uietauano loro,
 onde cominciavano à batterli quiui stranamente con bastoni,
 non uolendo gli uni, che quel Dio entrasse nel tempio, e sfor-
 zandosi gli altri di farglielo entrare, come faceuano pur' al-
 la fine. E ben che si dessero di sconcie mazzeate su la te-
 sta, e molti di loro ne restassero malamente feriti, non ne mo-
 riua però alcuno mai. E fu la cosa ordinata in questo mo-
 do,

do, perche diffèro gli antichi, che habitando la madre di Marte in quel tempio, egli fatto già grande ui andò per giacersi con lei: ma i Sacerdoti accortisi di ciò, ne sapendo però chi ei fosse, non lo lasciarono entrare, onde fu sforzato di andarsene: ma non dopò molto hauendo raccolto seco gente di certa città quindi poco lontana, ritornò, e date di buone busse à Sacerdoti entrò à dispetto loro à fare il suo piacere della madre.

Questo è il fatto rappresentato dalla cerimonia, ch'io ho detto, laquale non è dubio, che contiene in se qualche misterio, ma poiche Herodoto non l'ha detto, ne io lo inferisco, e lascio cercarlo à chi è curioso di saperlo. Et in quella vece dirò di certa altra cerimonia scritta parimente da Herodoto, che in parte è simile alla già detta, & era fatta in honore di Minerva, accioche col nome di costei si metta fine alla imagine, che dal nome suo fu cominciata. Celebrauasi questa ogni anno in certa parte dell'Africa intorno alla Palude Tritonide, oue al tempo deputato alla festa si congregauano quasi tutte le giouani pulzelle del paese, e quini partitesi come in due orde nanze de soldati combatteuano feramente insieme con pietre, e con bastoni, e quella che per commune giudicio si fosse mostrata piu ualorosa, & hauesse menato meglio le mani, era tolta da tutte l'altre, e portata in disparte l'armouano tutta con un bello elmo in capo, e postala sopra un carro la menauano tutte all'intorno della palude, e tutte l'accompagnauano con solenne pompa. E quelle che restauano morte in questa zuffa, perche souente ue ne moriuano molte, erano credute non essere state veramente vergini, e che Minerva le hauesse lasciate perire. Imperoch'ella fu vergine sem-

Festa di
Minerva.

Minerva
uergine.

Ecc 2 non

non sente macchia alcuna delle cose mortali, e sia sempre in se tutta pura, e monda. E fu offeruato anco ne sacrificij di Minerva di darle uittime pure, che erano talhora una agnella, talhora un toro bianco, e talhora una giouenca indomita con le corna dorate, per mostrare, che la Verginità non è soggetta al giogo della libidine, & è tutta pura, e candida.

B A C C H O.

Baccho
ha più co-
gnomi.

Ben che si troui, che Baccho fosse un'ardito Capitano, e di gran ualore, e che soggiugasse diuerse nationi, nondimeno non tanto per questo fu celebre il nome suo appresso de gli antichi, quanto perche fu creduto ritrouatore del uino, e che innanzi à tutti gli altri ne hauesse mostrato l'uso a mortali, onde come Dio l'adorarono poi, ne Baccho solamente, ma Dionisio anchora, e Libero Padre lo chiamarono, e Leneo, e Lico la dissero, esprimendo in lui con diuersi cognomi gli effetti, che fa in noi il uino, come mostrerò secondo, che uerrà à proposito in disegnando la sua imagine, che fu da gli antichi rappresentata in molti simulacri, & in diuerse statue, quando ad un modo, e quando ad altro: percioche la fecero talhora in forma di tenero fanciullo, talhora di feroce giouane, e talhora di debole vecchio, nuda alle uolte, & alle volte vestita, e quando con carro, e quando senza. Onde Filostrato scrive nella tauola, ch'ei fa di Ariadna, che molti sono i modi da fare conoscere Baccho per chi lo dipinge, o scolpisce. Perche una ghirlanda d'hedera con le sue coccole mostra chi l'ha ad essere Baccho, due piccole cornette parimente,

Baccho
di diuer-
se età.

che



BIBLIOTHECA
RUSIA
PITRICHIO L. MARQUEL

Vino inteso
so p Bac-
cho.

Baccho
perche uet-
chio.

Como.

che spuntino dalle tempie, fanno il medesimo, & una Pan-
tera anchora, che gli si metta appresso. Le quali cose per lo
piu sono tirate alla natura del uino, del quale intendono
stesso i Poeti sotto il nome di Baccho, perche come disse ei ne
fu creduto il ritrouatore, mostrando à mortali già da princi-
pio, come si haueuano da raccogliere l'uee dalle viti, e spremere
il dolce succo tanto grato, & utile anchora à chi tempera-
tamente l'usa, si come à gli disordinati beuitori apporta graui
simi danni. il che mostrarono gli antichi nelle immagini di
Baccho. Imperorche facendolo nudo voleuano dire che'l ui-
no, e la vbbriachezza spesso scuopre quello, che tenuto fu
prima occulto con non poca diligenza: onde come per pro-
uerbio fu detto già, che la verità stà nel uino, come ho
detto io anchora altra uolta già parlando del Tripode. Et
il medesimo significaua la statoa di costui fatta in forma di
uocchio con il capo caluo, e quasi tutto pelato: oltre che mo-
straua anchora, che'l troppo bere affretta la vecchiaia, e che
in questa età beono assaigli huomini. Percioche non per altro
invecchiano, senon perche l'humido naturale manca in noi,
e cerchiamo di riporcelo con il uino. ma ci gabbiamo spesso, per
che bene è humido il uino in fatti, ma è tanto caldo poi di uir-
tu, & in potere, che secca, & asciuga molto piu, che non accre-
sce humidità: come dice Galeno de gran beuitori, che piu accen-
dono la sete, e la fanno maggiore, mentre che piu beendocer-
cano di estinguerla, e leuarla uia. Onde perche il uino riscal-
da, dice si che fu fatta la imagine di Baccho per lo piu di gio-
uine senza barba, allegro, e giocondo. Cui si rassimiglia
molto Como, che fu appresso de gli antichi il Dio de i conuiuij,
percioche la imagine sua era parimente di giouane, cui cominci
apparire

apparire la prima lanugine, come lo descriue Filostrato in una tavola, ch'ei fa solo per lui, mettendolo alla porta di una camera, oue era stato celebrato un lieto e bel conuiuiio p due sposi, li quali già stauano in letto à goder si gli amorosi frutti.

Egli era delicato, e tutto molle, e rubicondo nel uiso, perche haueua beuuto troppo; si che imbricatossi non potena tenere gli occhi aperti, ma cosi in piè in piè dormiua, lasciandosi cadere la colorita faccia su'l petto, e la sinistra mano, con la quale ei staua appoggiato a d una hasta, pareua cadere parimente, come pareua poi che dalla destra gli cadesse pur anco una facella ardente, ch'ei teneua con questa, e già era andata cosi giù, che gli haurebbe bruciata la gamba, se piegata non l'hauesse in diuersa parte. Era poi quiti intorno pieno ogni cosa di fiori, & esso Dio parimente ne haueua una ghirlanda in capo, perche i fiori sono segni di letitia, e di spensieratezza, per dire cosi, e perciò gli usauano gli antichi ne i conuiuij, oue hanno da essere gli huomini lieti, e spensierati, e non solamente ne faccuano ghirlande à loro stessi, ma à i uasi anchora, onde beeuano. per la quale cosa non meno conueniuano i fiori à Baccho, che à Como, come mostrerò poi: che hora ritorno à dire, ch'egli era giouine, allegro, e giocondo, perche beendo gli huomini temperatamente suegliano gli spiriti, e piu arditi diuentano, e piu lieti, e sono etian- dio creduti essere di migliore ingegno allhora. Da che venne, che fecero gli antichissimi Baccho capo, e guida delle Muse, come Apollo. E non meno furono già coronati i Poeti di hedera consecrata à Baccho, che di Lauro pianta di Apollo.

Onde finsero le fauole, che fosse allenato Baccho dalle Muse in Nisa, luoco piacerolissimo dell Arabia, dal quale fu

Fiori qñ
usati da
gli anti-
chi.

Bacco ca-
po delle
Muse.

poi



BIBLIOTECA NAZ.
ROSA
VINTAGE MANUEL

poi detto Dionisio. Da costui, com'è riferisce Ateneo, imparò Anfitione Re de gli Atheniesi innanzì à tutti gli altri di porre acqua nel uino, che fu di grandissimo giouamento à mortali, e perciò nel tempio delle Hore gli drizzò un'altare, perche queste, che sono le stagioni dell'anno, come nella loro imagine è stato detto, fanno che la uite cresce, e produce il frutto. Et appresso ue ne pose vn' altro alle Ninfe, come per ricordo, che si douesse usare il uino temperato; conciosia che per quelle s'intendono souente le acque de i fonti, e de i fiumi, che sono buone à bere, e perche anchora le Muse, le quali sono spesso le medesime con le Ninfe, furono come dissi le nutrici di Dionisio: si come Sileno ne fu il pedagogo, e uà perciò con lui sempre portato da un' asino, si per la vecchiezza, perch'egli era molto uecchio, si perche era anco ubbriaco per lo più, come mostrò chi fece la ubbriachezza, che che gli daua bere appresso de gli Elei in certo suo tempio, che fu di lui solo, secondo che scriue Pausania, non commune cō Baccho, come erano tutti gli altri, per mostrare forse, che pare era la virtù d'ambi loro. Onde Sileno si fa gran consigliere di Baccho appresso di Plauto essendo comparsa in scena à cauallo di un' asino à recitare il prologo delle Bacchiade, e dice, che sono sempre amenduni di un medesimo uolere: e fassi anco Dio della Natura, de i principij della quale Virgilio lo fa cantare sforzato da duo Satiretti, e da una bella Ninfa, liquali hauendolo trouato dormire in certo antro bene ubbriaco con un gran vaso da bere à canto, lo legarono con le sue ghirlande proprie tessute di uarij fiori: che gli erano cadute di capo, e la bella Ninfa gli tinse la faccia, che haueua le uene tutte gonfie di uino, con sanguigne more, di che

Acqua
posta nel
vino.

egli risè, e mostrò di hauerne piacere poscia, che fu suegliato. E pareua, che queste bestie non volessero dire quello, che sapuano se non sforzatamente. Onde si legge, che Mida Rè della Frigia volendo già intendere alcunacosa non troppo manifesta à gli huomini, fece la caccia un peZZo aduno di questi Sileni, e lo prese all'ultimo all'odore del uino, ch'egli largamente sparse in certo fonte, qual Pausania scriue, che à suoi tempi anchora erà mostrato per questo. E Plutarco riferisce, che quel Rè intese da Sileno, che meglio assai era all'huomo morire presto, che uiuere lungamente. Haffi appresso di Plinio, che nell'Isola di Paro, donde ueniua quel bellissimo marmo bianco, speZZandone alcuni un gran peZZo, vi trouarono dentro la imagine di Sileno. La quale facilmente saprà come fosse fatta, chi oltre à quello, che ne ho detto hora vedrà quello, che disegnando la imagine di Pan io diffi già de Satiri: perche Pausania scriue, che questi erano detti Sileni, poscia che erano vecchi, conciosia che inuecchiauano, e moriuano se bene erano stimati Dei. Leggesi appresso di Diodoro, che in due modi furono fatte le statue di Baccho, & era l'una assai seuera con barba lunga, e l'altra bella di faccia allegra, delicata, e giouane, intendendo per quella, che'l uino beuuto fuori di misura fa gli huomini terribili, & iracondi, e per questa che gli fa lieti, e giocondi beuuto temperatamente, lasciando hora da parte, che non sia stato un Baccho solo, ma due ò forse anco tre; perche ciò sarebbe piu tosto uolere scriuere historia di lui, che dipingerlo. Macrobio, ilquale, come ho già detto altre uolte, vuole che per tutti i Dei siano intese le virtù del Sole, intendendo pur' anco il medesimo di Baccho dice, che fu la sua imagine fatta alle uolte di san-

Baccho i
due modi

Baccho
pel Sole.

fanciullo, alle volte di giouine, hora di huomo con barba, che sia giunto già alla età perfetta, & hora di vecchio, perche tutte queste diuerse età si ueggono nel Sole. Conciosia, che al tempo di Solstitio dell'inuerno quando già cominciano i giorni à crescere si possa dire, ch'egli sia piccolo fanciullo: & all'equinottio della Primavera ha già pigliato assai di forza, & è fatto giouine: e giunto ch'egli è al solstitio della està, allhora che non più ponno crescere i giorni, è huomo di età intera, & ha la barba: ma perche da indi in poi comincia la sua luce à uenirci mancando, quasi con quella manchi-
 no le sue forze anchora, è fatto poscia come vecchio. Et Corna di Baccho.
 essendo alle statue di Baccho aggiunto le corna anchora, hanno uoluto alcuni intendere per queste i raggi del Sole. Ma Diodoro scriue, che ciò era, perche Baccho fu il primo, che mostrasse à mortali, come haueuano da giugnere i Buoi insieme, mettergli allo aratro, e con questi coltiuare i campi. Onde Martiano gli mette nella destra mano una falce, che mostraua la coltiuatione de i campi, come ho già detto nella imagine di Saturno, ouero che bisogna con questa purgare le uiti, uolendo che produchino uua largamente: e nella sinistra un uaso da bere, e lo descrine poi tutto giocondo, e piaceuole nello aspetto. Intendono alcuni per le corna l'audacia, come che'l bere assai faccia gli huomini arditi, & audaci, & insolenti anchora molte uolte, che cosi dice Filostrato, Festo, e Porfirione. Ma Atheneo meglio di tutti mostra con l'autorità di molti de gli antichi gli effetti diuersi, che fa il uino in noi, quando è beuto temperatamente, e quando ne beuiamo fuori di misura. e da Persio si raccoglie, da Catullo, e da altri Poeti, che ne i sacrificij di questo Dio usauano i corni. E



Musonio à questo proposito così scriue. Non solamente furono date le corna à Baccho, ma fu egli anchora da alcuni Poeti chiamato Toro, perche finsero le fauole, che Giove mutato in serpente giacesse con Proserpina sua figliuola, laquale perciò fatta grauida partorì poi Baccho in forma di Toro, onde appresso de i Ciziceni la imagine sua fu con faccia di Toro, forse perche gli antichi becuano con le corna de i Buoi, ouero con uasi fatti di corno, conciosia che Theopompo scriua, che in Epiro erano Buoi con le corna tanto grandi, che se ne faceuano i vasi interi da bere, alli quali accomodauano di sopra all'intorno della bocca un cerchio d'oro, e chi d'argento: e seguita prouando poi per lo testimonio di molti, che usarono gli antichi le corna de i Buoi in uece di vasi per bere; onde gli Atheniesi anchora becuano con certi vasi di argento fatti in foggia di corni. Hanno oltre di ciò uoluto alcuni, che per le corna intendiamo certi pochi capelli, che da ambe le parti del capo scendeuano giù, come à di nostri ueggiamo hauere i sacerdoti Armeni, li quali poi sono vasi sopra la fronte, et alla nucca. E così uogliono intendere, che fosse fatta la statua di Baccho, non che ueramente hauesse le corna. E dicono, che Lisimaco Re fu perciò parimente fatto con le corna, come si uede in alcune sue medaglie antiche. Et alla statua di Seleuco, che fu cognominato Nicanore, furono anco fatte le corna, come riferisce Suida, non già per questo, ma perche essendo fug gito un Toro da Alessandro, che era posto per sacrificarlo, ei lo prese per le corna, e tennelo fermo. Che Baccho poi hauesse le chiome lunghe lo mostra Seneca, quando così dice.

Baccho in
forma di
Toro.

Vasi di
corno per
bere.

Senza

Senza uergogna sparge i lunghi crini
 Baccho lasciuo, e molle, e lieui Thirsi
 Porta scuotendo con tremante mano,
 Ne si uergogna andar con lento passo,
 E trarsi dietro l'ampia, e lunga ueste.
 Ornata tutta di barbarico oro.

Choro di Ariadna Percioche lo uestirono alcuna uolta di habito femminile, come lo fa Filostrato nella tauola di Ariadna, quando lo dipinge che uada à lei con bella ueste porporea, lunga, e grande, e coronato di rose. Ne bisognaua farlo in altra guisa in quello atto amoroso, perchi egli andaua per congiungerli amorosamente con Ariadna, quando fu abbandonata da Theseo. onde quelli tutti, che quasi sempre erano con lui, come femine ardite, e feroci, diuerse uaghe Ninfe, Sileni, satiri, siluani, & altri simili, liquali, come scrive Strabone, erano ministri, & seguaci di Baccho, e chiamauasi il choro, e la compagnia di Ariadna, intagliata già in marmo bianco da Dedalo in Creta, lo seguì tauano gridando con uoci liete, come si legge appresso di Cassullo.

Andauano scotendo i verdi Thirsi
 Alcuni, alcuni le squarciate membra
 Del uitello portauano; una parte
 Con ritorti serpenti si cingeva,
 Et una parte nelle caue ceste
 Portando celebraua i bei misteri,
 I misteri da gli empi indarno cerchi,
 Chi percoteua con le aperte palme

*I risonanti timpani, ò con verghe
Di rame faceva lieue, e piccol suono.
E chi faceva l'aria ribombare
Con stridenoli corni, e facean molti
Delle straniere tibie udir' il canto.*

Questi erano quasi tutti misteri di Baccho, e cerimonie che usauano nelle sue feste; le quali da principio furono celebrate con pompa tale. Era portata innanzi un' anfora di uino con rami di uite, e la seguittaua chi si trahena dietro un capro: poi ueniua chi portaua una cesta di noci, & in ultimo era il Phallo, che fu la imagine del membro uirile. Così la racconta Plutarco oue parla della cupidigia delle ricchezze, laquale cominciò à sprezzare quelle pouere cose etià di ne Bacchanali, et introdusse duo uasi d'oro, pretiose uesti, e carri con mascherate suntuose, come può vedere, chi vuole appresso di Ateneo, che descrive una di queste pöpe Bacchanali ambiciosissima, rappresentata già per Tolomeo Filadelfo, perche il riferirla hor' à me non seruirebbe altro, che di perdere tempo. Vsarono anco di portare il cribro dato à Baccho, e posto tra le sue cose sacre, perche, come dice Seruio, credeuano gli antichi, che gionassero molto i sacramenti di Baccho alla purgatione de gli animi, e che per gli suoi sacri misteri così fossero questi purgati, come si purga il grano col cribro. Et il Boccaccio riferisce, che credettero alcuni, che fosse fatta questa purgatione ne gli huomini con la ubbriachezza, laquale è il sacramento di Baccho, perche passata, che sia poi questa ò con il vomito, ò in altro modo, e rassettatosi il cervello, pare che l'animo si habbia scordato ogni trauaglio, e
che

Cribro di
Baccho

Ubbria-
chezza
sacramen-
ti di Bac



BIBLIOTHECA NAZ.
ROMA
MART. RIC. EMANUELE

che spogliatosi tutti i noiosi pensieri rimanghi lieto, e tranquillo, come dice Seneca anchora, oue scriue della tranquillità dell'animo. Et hanno detto alcuni, che Baccho fu chiamato Libero Padre, perche beendo largamente l'huomo si libera da pensieri fastidiosi, e parla piu liberamente assai, che quando è sobrio. Ma sono stati altri, liquali hanno uoluto, ch'ei fosse piu tosto chiamato cosi dalla Libertà, della quale fu creduto Dio, perche, come scriue Plutarco, ei combattè gia assai per questa. Da che uenne, che usarono gli antichi, come dice Seruio sopra Virgilio, di mettere nelle città libere, per segno certo di libertà, il simulacro di Marsia, che fu uno de Satiri ministri di Baccho. E si legge appresso di Plinio, che fu posto in prigione Publio Munatio, perche leuò dalla statoa di Marsia una ghirlanda di fiori, & à se la pose in capo. Di Marsia hanno anco detto le fauole, ch'ei fus corticato da Apollo, perche lo sfidò à sonare, hauendo trouata la piuma, che fu gittata uia da Minerva: di che piansero tanto le Ninfe, e gli altri Satiri, che fecero con le lagrime loro quel fiume, che dal nome di lui fu detto Marsia. Ma la uerità fù, che questi era un eccellente musico, come riferisce Athenèo da Metrodoro, ritrouatore della piuma, ilquale, come scriue Suida, uscito di ceruello, si gittò nel fiume, e quiui affogò, che fu poscia dal nome suo detto Marsia. E Pausania scriue, che nella rocca d'Atene fu un simulacro di Minerva, che batteua Marsia, pche haueua tolto su la piuma gittata uia da lei. Ma ritornando alla ueste di Baccho, dicono ch'ella era di donna, perche il troppo bere debilita le forze, e fa l'huomo molle, & enervato come femina. Ondè Pausania scriue, che appresso de gli Elei nell'arca di Cipselo era intagliato Baccho.

Bassarco

con la barba, con veste lunga giù infino à terra, e che stando à giacere in certo antro circondato da viti e da altri arbori frutti feri porgeua una tazza con mano. Leggesi anchora, che fu detto Baccho Bassarco da certa sorte di veste lunga, ch'egli usaua, e che usarono parimente i Sacerdoti poi ne suoi sacrificij detta Bassara da certo luoco della Lidia, oue si faceua, ouero dalle pelli delle Volpi chiamate bassare in Tracia, oue le si metteuano intorno le Bacche sue seguaci, le quali perciò furono parimente dette Bassare, e Menade etiamdico furono chiamate, che significa pazze, e furiose, perche nelle sue feste andauano con capei sparsi, e con Thirsi in mano, facendo alti da forsennate, per rappresentare ciò che fecero quelle stesse, andarono con Baccho già da principio, quando mostrandosi tutto lasciuo egli hebbe seco quasi un'essercito di valorose femine, per opra delle quali, mentre che scorreua tutto il mondo, oppresse alcuni Re. Ne solamente delle pelle delle Volpi si vestiuano quelle femine, ma delle Pantere anchora per lo più, e delle Tigri, portando in mano il Thirso, e spargendo le chiome al vento, le quali cingeuano anco alle volte con ghirlande di Hedera, & alle volte di bianca Pioppa, perche fu questa creduta arbore infernale, e che nata fosse su le ripe di Acheronte, e perciò la dettero gli antichi alle ministre di Baccho, perche tennero lui parimente per Dio d'inferno. Onde, come ho detto già, finsero le fauole, ch'ei fosse nato di Proserpina, il che è uero, ogni volta, che sotto il nome di costui s'intenda il Sole, del quale dissi nella sua imagine, come talhora ei si pigli per Dio infernale. E nel medesimo modo, ch'io ho disegnato le Bacche, si fa spesso Baccho anchora, come lo descriue Claudiano dicendo.

Triopi, a
arbore in
fernale.

Vien

Vien Baccho allegro, coronato, e tinto
 D'Hedera trionfal, à cui le spalle
 Cuopre d'Hircana Tigre horrida pelle,
 Egli di uin poi madido col Thirso
 Ferma le piante, e sì nel gir s'aita,

E questo, che quì dice Claudiano del Thirso hanno detto altri della ferola, che Baccho con essa si uà sostenendo in piè, e l'hanno posta in mano à tutti quelli che vanno con lui. Ferola data à Baccho.
 Di che rende Eusebio la ragione tolta da Diodoro, dicendo che concio fosse cosa, che già da principio beendo assai si imbricassero gli huomini, e perciò come forsennati, e pazzi uenissero spesso à rumore insieme, e con bastoni grossi, e duri si ferissero stranamente, onde ne moriuano molti, Baccho persuase loro, che in vece de i duri legni portassero le lieui ferole, perche se bene con queste si dauano poi non ne seguua male alcuno, perche la ferola è una pianta assai simile alla canna, le foglie della quale sono gratissime à gli Asini, e perciò fu dato, come scriue Plinio, anco l'Asino à quel Dio, di cui era la ferola. Oltre di ciò scriue Diodoro, che Baccho si armaua nelle guerre, & usaua alle volte anchora di metterfi intorno le pelli delle Pantere, percioche non fu egli sempre ubbriaco, ma combattè spesso, e tanto valorosamente, che superò molti Rè, come Licurgo, Pentheo, & altri, e soggiugò tutta la India, donde ritornandosene uincitore sopra ad un' Elefante menò bel trionfo. Ne si legge, che dinanzi à lui alcun' altro hauesse trionfato mai delle uinte guerre, e perciò à Baccho, come à primo trionfatore fu consecrata la Pica, uccello garrulo, e loquace, perche ne i

Trionfo
 ritrovato
 da Baccho.
 Pica data à Baccho.

Ghirlande
trionfale
da Bac-
cho.

Hedera p
che data à
Baccho.

Cisso.

Tbirso.

trionfi gridaua ogniuno, & ad ogniuno era lecito improuera-
re à chi trionfaua gli suoi uittij, e gridando gli si poteva dire
ogni male, come scriue Suetonio di Cesare. Hanno ancho-
ra gli antichi dato à questo Dio la inuentione delle ghirlande,
secondo Plinio, ilquale dice ch'ei fu il primo, che se ne facesse
di Hedera. Onde Alessandro Magno volendolo imitare quan-
do ritornò uincitore della India fece, che'l suo essercito tutto si
coronò di Hedera. Questa pianta fu data à Baccho per
molte ragioni, come ne hanno scritto molti. Festo vuole, che
ciò fosse, perche egli è così giouane sempre, come quella è sem-
pre verde: ouero perche, come ella lega tutto ciò à che si appi-
glia, così il uino lega le humane menti. Plutarco dice, che l'He-
dera ha in se certa uirtù, e forza occulta, laquale moue l'hu-
mane menti di luoco, e quasi le empie di furore, sì che senza
ber uino paiono poscia gli huomini ubbriachi. La Hedera
dai Greci è chiamata Cisso; Cissare, tirando le loro parole al
nostro uso di dire, significa essere dato alla libidine: e per
questo scriue Eustathio, che fu data la Hedera à Baccho per
segno di Libidine, alla quale sono gli huomini incitati assai
dal uino, onde è per prouerbio antico, che nulla può Ve-
nere senza Baccho. Quando rende Macrobio la ra-
gione del Tbirso dato à Baccho, qual'era una hasta con uno
acuto ferro alla cima, attorniata di Hedera, dice che mo-
straua la Hedera douere gli huomini co i lacci della patien-
za legare l'ire, & i furori, onde sono tanto facili à fare male
altrui, perche questa pianta cinge, e lega ouunque nasce. Scri-
ue Diodoro, che chiamauano quelli di Egitto la hedera pianta
di Osiride, e gliele consecrarono come da lui ritrouata; e nelle
sacre cerimonie faceuano più conto della hedera, perche à tutte
le



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

le stagioni ha le foglie uerdi, che della vite, la quale al tempo dello inuerno le perde. E fu questo da gli antichi offeruato ne gli altri arbori ancora, che stanno uerdi sempre, e perciò à Venere consecrarono il mirto, & il Lauro ad Apollo. Ne fu però Baccho coronato sempre di hedera solamente, ma con le foglie del fico ancora alle uolte per memoria di una Ninfa, la quale hebbe nome Syca, che appresso de Greci uale il medesimo che fico appò noi, amata già da lui, come dicono le fauole, e mutata poi in questo arbore, come si legge anco di Cisso fanciullo da lui pur amato, che diuentò poi hedera, e di Staphile Ninfa, che medesimamente fu cangiata in vite, quando egli l'amaua. onde non è maraniglia, se gli furono poscia grate tutte queste piante, e se uoleua spesso hauerne ghirlande in capo: oltre che delle medesime gli adornauano gli antichi il carro, lo scudo, le haste, e gli altari: e gli facuano anco poi ghirlande col narciso alle volte, & alle volte con molti altri diuersi fiori, come lo descrivono i Poeti: e Diodoro scriue, che al tempo della pace ne i giorni solenni Baccho portaua belle vesti, molli, delicate, e tutte dipinte à fiori. Et à ragione fu sua piatà la vite, come quella che piu si confà con lui di alcuna altra, petche se Baccho mostra il uino spremuto dalle uue, che nascono dalle viti, che altro si può dare à costui, che piu gli sia proprio della vite? Per la quale cosa Statio finge il suo carro coperto, e circondato tutto di vite, quando dice.

Già s' auicina alle materne mura
Baccho col carro tutto circondato,
& coperto di vite: le Pantere

Dall'un

Dall'un lato , e dall'altro van con lui ,
E leccano le briglie , e gli altri arnesi
Di vino aspersi le veloci Tigri ,

Del carro dato à Baccho rende il Boccaccio questa ragione, che il troppo uino fa spesso così aggirare il ceruello à gli huomini , come si aggirano le ruote de carri . di che oltre alla proue , che se ne vede tutto di , fu anco fede certa nouelletta assai piaceuole scruta già da Timeo Tauronimitano , e riferita da Athenco nelle sue cene , di alcuni giouani di Agrigento Città della Sicilia , li quali ragunatafi à banchettare insieme in certa casa una sera , tanto ebbero , & imbrociaronsi di sì fatta maniera , che cominciò loro à parere di essere su una Galea , la quale fosse stranamente agitata dalle turbate onde del mare ; e così si uoltò loro il ceruello , che anco il dì seguente pensauano tutti di essere in gran fortuna di mare : e temendo non forse la Galea andasse à fondo , gittarono fuori dalle finestre letti , tauole , banche , casse , e ciò che trouarono della masserizia di casa , parendo loro , che'l nocchiero lo comandasse per alleggerirla . Onde i Sergenti della giustitia non sapendo che ciò fosse , entrarono colà dentro , e trouarono tutti que' giouani trattisi chi quà , chi là per terra , che niente sentiuano ; & hauendogli tanto scossi , che paruero destarsi pur un poco , dimandarono loro , che ualeuano fare : & essi risposero , che'l traualgio del mare gli hauua sì forte stancati , che non poteuano piu , giunta la fatica , che hauuano fatta di mettere fuori di Naue le tante robbe , che la caricauano troppo : & io , disse un di loro , per la gran paura , che ho hauuta , mi sono tirato quà sotto coperta . Quelli Sergenti vole-

*Nouella
p acenolo*

*Vbriachi
solenni.*

uano

leuano pure fargli ravedere della loro follità; ma uisto, che p-
deuano tempo, se ne andarono hauendo detto loro, che si guar-
dassero all'auenire di bere piu di quello, che haueſſero bisogno.
Et i giouani stupidi pur' anco, *Vi ringratiamo*, dissero, e se
mai potiamo uſcire di tanta fortuna, ſeguitò un di loro, *E' arri-
riuare à ſaluamento in porto, ui porremo, poſcia che ſaremo
ritornati alla patria, ſra gli altri Dei del mare, riconoſcendo
la ſalute noſtra da uoi.* E durò la buona ubbriachezza
molti di: onde quella caſa fu chiamata ſempre la Galea.

*Caſa det-
ta Galea.*

Era tirato il carro di Baccho da Tigri, e da Pantere, per-
che il uino fa gli huomini feroci, e terribili, come è la natura
di queſti animali. Filoſtrato dice, che uanno le Pante-

*Pantere
pche con
Baccho.*

re con Baccho, perche ſono animali calidiſſimi, e che leg-
giermente ſaltano, come faceuano le Bacche, e come ſono gli
huomini ſouente riſcaldati dal uino piu affai, che non è di lor-
natura. E deſcriue la ſua Naue, che haueſſe la prora in

*Naue di
Baccho.*

forma di Paniera, e che le foſſero appeſi all'intorno di fuo-
ri molti riſonanti ciembali. nel mezo era piantato un lungo
Thirſo in uece di arbore, alla cui cima erano attaccate le
porpore, e riſplendenti uele, oue era teſſuto con oro Tmo-
lo monte della Lidia, e le Bacche, che quini andauano ſcor-
rendo. Era queſta Naue di ſopra tutta coperta di uerde
Hedera, e di Vite con belliffime uue, che pendeuano da
uerdi rami, e di ſotto dal piu baſſo fondo ſpiccaua fuori un
fonte di ſoauiſſimo uino, del quale becuano largamente tutti
quelli, che erano quini. Coſi dipinge Filoſtrato la Naue di
Baccho, nella tauola, ch'ei fa de Corſali Tirrheni: quali pēſan-
do di hauere fatta una buona preda di queſto Dio giouinetto
anchora, e quaſi fanciullo furono da lui mutati in tanti deſi-

ni,



BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

ni, mentre che lo uogliono condurre in parte diuersa da quella oue egli dimandaua di andare, come ne racconta Ouidio la fauola interamente, dicendo che Baccho auedutosi dell'inganno di coloro fece subito fermare la Naua, e ueniua l'Hedera in copia sì grande, che legò tutti i remi, e si distese per l'arbore, per l'antenne, e per le vele, & à se cinse il capo di verdi rami di uite con l'ue attaccate, e tenendo il thirso in mano mostrossi accompagnato da Tigri, da Pantere, e da Liopardi, di che que' perfidi Corsali hebbero sì gran paura, che si gittarono in mare, oue furono poi Delfini, come ho detto. Vedesi à tempi nostri anchora quasi la medesima Naua fatta à bellissime figure di mosaico in Roma nella Chiesa di Santa Agnese, e già tempio di Baccho. Hanno detto le fauole anco di costui, che quando egli era fanciullino, le Parche lo cinsero con ferocissimi serpenti, che senza offenderlo punto gli andauano per lo petto, e per la faccia. D'onde uenne poi, che le Bacche celebrando le sue cerimonie maneggiavano gli serpenti senza sentirne alcuna offesa, come scriue Plutarco nella uita di Alessandro, quando parla di Olimpia sua madre, alla quale parue di essere stata fatta grauida da un serpente: il che fu creduto anco della madre di Scipione secondo che riferisce il medesimo Plutarco, perche fu uista una gran biscia entrarle souente in camera. E della cerimonia, ch'io dissi di maneggiare i Serpenti intese Catullo, quando de i ministri, e seguaci di Baccho disse, che alcuni si cingeano con serpenti: sì come mostrò una altra misteriosa cerimonia anchora dicendo, che portauano al cuni le membra dello squarciato giouenco. Imperoche si legge, che Pentheo Re di Thebe fu sprezzatore di Baccho, e delle sue

Viello
squarcia-
to nelle
cerimo-
nie di Bac-
cho.

sue cerimonie, ne uoleua che fossero celebrate in modo alcuno. di che egli così si vendicò, che alla madre di lui, & alle altre femine, che celebravano le feste Bacchanali, lo fece parere un giouenco, ouero un cinghiale, come dice Ouidio, che venuto fosse à turbare le sacre cerimonie: onde gli furono intorno subito tutte, e lo squarciarono in pezzi, liquali portarono poi in mano, mentre che furiosamente andauano scorrendo liete della vendetta. e per memoria di questo soleuano le Bacche alle uolte nelle feste del lor Dio stracciare un vitello, e portarsene ciascheduna uno de stracciati membri. La quale cosa si potrebbe anco forse dire, che fosse fatta per rappresentare quello, che raccontano le fauole, che fece Tifone con i compagni di Osiri, perche questi era in Egitto quel che fu Baccho appreso de i Greci: onde Tibullo à lui dà tutto quello, che già habbiamo detto di Baccho, e lo descrive così, dicendo.

Il primo, che l'aratro unqua facesse,
 Osiri fu, & il primo che mostrasse
 Come la terra à coltiuar s'hauesse.
 E come quella poi si seminasse
 Mostrò pur'anco, e quando i dolci frutti
 Nell'arbor sconosciuto l'huom trouasse.
 Impararono già da costui tutti
 Gli altri di maritar la debil uite
 Al palo, accioche meglio poscia frutti:
 E di tagliar que' rami onde impedisce
 Son le forze alla pianta di produrre
 L'vue cotanto da mortai gradite.

Hhh Per-

*Perche di queste al tempo suo mature
Spremono i rozzi piedi il dolce succo ,
Come insegnò di fare Osiri pure.*

E dopò per alcuni versi seguita così.

*In te mai non si vede segno Osiri
Di mestitia, e da te stan lunge sempre
I pensier tristi, il pianto, & i sospiri .
Ma bel choro cantando in liete tempore
Tuttavia t'accompagna ouunque vai,
Si ch'amor, gioco, e riso è teco sempre .
Tu sei ornato di bei fiori, & hai
La fronte cinta d'hedera, e dorata
Veste, ch'à terra v'è, dietro ti trahi .
La porpora talhor' anco t'è data,
E t'accompagna con soaue sono
La caua Tibia, e la Cesta ingombrata
De misterij, ch'occulti sempre sono .*

Osiri in
forma di
Parniere

*Trouasi questo Osiri fatto alle volte da gli Egittij in forma
di sparuiere, uccello che vi vede benissimo, e vola velocissima-
mente, come fa anco il Sole, di cui egli era imagine . Onde
più souente anco lo fecero pur' in Egitto, come scriue Plu-
tarco, in forma di huomo, che ha il membro naturale dritto,
& un panno rosso intorno . Di che renderò la ragione poco
di sotto, quando metterò mano à Priapo, che fu parte, e mem-
bro di Osiri . Perche di costui si legge, che Tifone suo
fratello*

fratello, hauendo fatta una congiura di molti contra di lui, l'uccise, e fattolo in molti pezzi lo distribuì tutto fra congiurati, dal membro virile in fuori, che non lo uolle alcun di loro, Osiri ucciso e sbranato. e fu perciò gittato nel Nilo, che se lo portò uia. Iside sua moglie addolorata per la perdita del marito, di cui non sapeua che diuenuto fosse, e l'hauuea cercato già buona pezza, subito che questo intese, andò contra Tifone, e lo uinse, e ricuperò da congiurati le membra partite infra di loro, le quali ripose tutte insieme ordinatamente, e non ui trouando quello, che fu gittato nel Nilo, ne fu dolente fuor di modo, e ordinò, che all'auenire la imagine sua fosse riuerita, & adorata con molte cerimonie, come fu poi sempre sotto il nome di Priapo. E per memoria di tutto questo ordinò anco, che ogni anno à certo tempo con solenne cerimonia piangendo, e lamentandosi si andasse cercando Osiri, & indi à poco si facesse poi festa con allegrezza grande, portando in uolta con solennità un bel fanciullo, che rappresentasse Osiri già trouato. Cerimonia di Osiri. Onde perche questa cerimonia si rinouaua ogni anno, Lucano disse di costui, ch'ei non era cercato mai tanto, che bastasse. E di Horo auenne quasi anco il medesimo, che Iside sua madre lo pianse un pezzo pensando di hauerlo perduto, ma pure lo ritrouò poi, e funne molto allegra. Horo. Per costui, che fu parimente adorato in Egitto, alcuni, come Macrobio, hanno uoluto intendere il Sole, e che da lui siano state destinate Hore quelle piccole parti del tempo, che misurano il dì. Et alcuni altri hanno inteso il mondo. Era il suo simulacro di giouane, che teneua cō l'uno mano le parti vergognose di Tifone, perche si legge ch'ei lo uinse, ne l'uccise già, ma bē rese uano ogni suo potere, anchora che mutato in Crocodilo

fug.

Tifone.

fuggisse da lui . Onde fu una legge in Apollinopoli Città dello Egitto, laquale commandaua, che non fosse hauuto rispetto alcuno à Crocodili, ma gli cacciasse ognuno, e ne ammazzasse piu che poteua, e tutti quelli, che erano presi, e morti erano posti dinanzi del tempio di Horo . Di Tifone finsero le favole come recita Apollodoro, ch'ei fosse generato della Terra à uendetta de Giganti ammazzati già da i Dei del Cielo . Egli era di due nature, humana, e bestiale . Onde Platone parimente nel Fedro lo chiama bestia di molte nature, ardente, e furioso ; E auanzaua di grandezza di corpo, e di forza quanti fossero mai nati della terra . Il di sopra era in forma di huomo tutto coperto di penne, tanto grande, E alto, che andaua sopra à tutti i piu alti monti, e toccaua souente col capo le stelle, e distendendo le braccia arriuuaua con l'una mano all'occidente, e con l'altra all'Oriente, e da quella, e da questa uscivano cento serpenti, che porgeuano le teste innanzi . Le gambe erano serpenti, che ne haueuano de gli altri attorno, quali andauano auolgendosi su pel terribile corpo tanto, che arriuuauano all'alto capo, quale copriuano horridi, e squalidi crini, che pendeano giù per lo collo, e per le spalle, e tale era anco la barba, che discendeua dal gran mento sopra l'ampio petto : gli occhi erano terribili, e sfavillauano come fossero stati di fuoco, e la larga bocca versaua parimente ardentissime fiamme . Di costui hebbero tanta paura i Dei Celesti, perche' ei si era uoltato contra di loro gittando pietre infocate uerso il Cielo, che fuggirono in Egitto, ne qui si tennero sicuri prima, che fossero mutati in diuersi animali, come di molti ho già detto nelle imagini fin qui disegnate . Ma pure fu vin-

to alla fine da Giove, secondo Apollodoro, ouero, come altri hanno uoluto, e ch'io dissi poco di sopra, da Horo, ilquale se bene hebbe nome diuerso, fu però il medesimo che Osiri. Onde in Hermipoli Città dello Egitto faceuano l'Hippopotamo con uno Sparuiere, che lo combatteua standogli sopra, e per quello intendeano Tifone imagine di tutto il male, che uiene dalla terra, e per questo la uirtù che gli resiste, e rende uano ogni suo furioso impeto, mostrata per Osiri, ouero Horo, che sono perciò il Sole, si come per altre ragioni furono Baccho, per le quali come di Osiri fu detto in Egitto, che Tifone la tagliò in pezzi, così dissero i Greci, che i Tuani fecero il medesimo di Baccho. E questo era ch'io dissi, che rappresentauano forse le Bacche con le membra dello squarciato vitello. Ma che Baccho fosse ucciso da Titani, fatto in pezzi, e cotto, e di nuono poi ritornato insieme, e tinto di gesso, perche piu non fosse conosciuto, come riferisce Snida, significa, che le uue sono peste, e tutte rotte da Contadini, che ne spremono il uino, il quale bolle purgandosi ne gran uasi non solamente di legno, ma di pietra anchora, e talhora di gesso, e pare quasi cuocerli; e lo cuociono anco alcuni, come che così poscia si conserui meglio: e sono dopò riposte insieme le stracciate membra, perche la uue al tempo suo riproduce le uue intere. Oltre di ciò perche Baccho era anco creduto da alcuni de gli antichi essere quella uirtù occulta, che à tutte le piante dà forza di produrre gli maturi frutti, scriue Herodoto, ch'egli fu Nume familiare alle Dee Eleusine, e che andaua spesso con loro. Queste erano, come dissi già, Cerere, e Proserpina, le quali erano credute fare che lo sparso seme germogliasse. E leggesi appresso di Pausania

Baccho
sbranato.

Baccho
cò le Dee
Eleusine
parimente



BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMANA
VINCENZO LAMBERTI

parimente, che gli Atheniesi haueuano nel tempio di Cesare fra gli altri simulacri quel di Baccho anchora, il quale porgeua con mano ardente face. Onde Porfirio diceua, secondo che riferisce Eusebio, che à Baccho erano fatte le corna, e lo uestiuano da femina, per mostrare, che nelle piante sono ambe le virtù di maschio, e di femina: e ben che si legga della Palma, che ha l'uno, e l'altra, e che malamente produce, se non sono ambe accosto insieme, nondimeno si vede, che generalmente ogni pianta produce le foglie, e gli frutti da se, senza che altra le congiunga, il che non è de gli animali, perche questi non ponno generare, se non si congiungono insieme il maschio, e la femina. Da che venne forse, che le fauole fingessero Priapo essere nato di Baccho, per mostrare la intera virtù seminale, che piglia sua forza dal Sole, così ne gli animali, come nelle piante, e nelle altre cose prodotte dalla terra. La quale cosa fu anco intesa nella imagine di Osiri, ch'io disegnai poco di sopra, mostrando il panno rosso, che haueua intorno quel celeste calore, qual dà forza al seme fin nelle viscere della terra. E Suida scriue, che Priapo è il medesimo che Baccho, ilquale in Egitto era chiamato Horo, la cui imagine era in forma di giouane, che tiene uno scettro con la destra, come ch'ei sia Signore di ciò, che ci nasce in questo mondo, e con la sinistra il membro naturale dritto e disteso, perche la occulta virtù seminale viene da lui: ha le ali, per mostrare quanto ei sia veloce: e gli stà à canto il disco, che era certa cosa larga, schiacciata, e rotonda fatta di pietra, ò di metallo, con la quale si essercitauano gli antichi gittandola in alto, e mostraua quini la rotondità dell'uniuerso;

perche il Sole, che di lui s'intende, per gli tre, eh'io dissi, circonda il mondo. E per mostrare quanto fossero Baccho, e Priapo conformi insieme, o forse anco una medesima cosa, usarono gli antichi nelle feste Bacchanali di portare al collo la figura del membro virile fatta del legno del fico, e chiamata da loro Phallo, la quale fecero anco dapoi di cuoio rosso, come riferisce Suida, Et attaccatafela dinanzi tra le coscie andauano con questa saltando in honore di Baccho; Et erano dimandati allhora Phalloferi, e si copriuano anco la faccia con sottilissime scorze di arbore, o con qualche pelle, e si cingeano il capo di Hedera, o di viole. Herodoto scrive, che in uece di questo fu trouato da gli Egittij di fare alcune piccole statoe, lunghe un cubito solamente, col membro naturale disteso, e grande quasi piu di tutto il corpo, le quali portauano le donne in uolta à certi tempi per gli Villaggi su certi piccoli carretti fatti aposta per questo con le pine innanzi cantando in honore di Baccho. Et il medesimo fecera poi anco le donne Romane, che portarono questo membro in uolta con solenne pompa, e per lui furono ordinate molte cerimonie, le quali taccio per degni rispetti, oltre che di nulla seruono à di segnare la imagine di Priapo, che fu di fanciulla grosso, brutto, e malfatto con la insegna virile grande quanto tutto il resto del corpo, simile alle piccole statoe, eh'io dissi pur mò, come lo descrive anco Suida, il quale dice, che Giunone toccando il ventre à Venere lo fece nascere tale per dispetto di Giove suo marito, che ne l'hauua ingrauidata, benchè si legga anchora, che Bacco fu padre di Priapo, come ho detto di sopra, e che riferisce Theodorito, il quale di ciò rende la ragione dicendo, che per Venere s'intende

il

il piacere lasciuo, e per Baccho il calore del uino beuuto senza misura, e che quando questi diuersi congiungono insieme, ne nasce Priapo, perche tale si leua, e si fa uedere, che giaceua prima, ne si sapeua forse che ui fosse. Simile à costui, anzi pure il medesimo, fu il Dio Mutino, che stando assiso mostraua parimente il gran membro, Et andauano le nouelle spose prima, che accompagnarli con lo sposo à sedergli in grembo con solenne cerimonia, volendo mostrare in quel modo di dare à colui il primo fiore della uirginità, come scrisse Varone, e l'ha riferito Lattantio, e Santo Agostino nella Città di Dio. Fu anco Priapo detto da gli antichi Dio de gli hor-
ti, e fatto percio in forma di huomo con barba, e chioma rab-
buffata, tutto nudo, e che nella destra habbia una torta falce,
come lo descriue Tibullo, fingendo dimandargli, onde sia, che ^{dio è gli}
i giouanetti belli amino lui non punto bello, ne ornato, e dice ^{borti,}
cosi tirando i suoi uersi in lingua nostra.

Deh se tu possi hauer almo Priapo
Ombrosi tetti si che neue, o Sole
Non venga vnqua à toccarti il nudo capo,
Dimmi con che arte fai tù, che ti vuole
Ogni bel giouinetto si gran bene,
E quanto può ti riuerisce, e tole?
Non sei già bello, Et hai di squallor piene
L'inculte chiome, e barba rabbuffata,
Che t'ami ognuno dunque donde uiene?
Tù cosi nudo uai all'agghiacciata
Stagion del freddo inuerno com' al Sole.

l ij 2 Della

*Della rouente state inarsciciata,
 Furono queste tutte mie parole,
 E mi rispose con la falce in mano
 Così di Baccho la rustica prole.*

Lo vestirono alle uolte anchora con un panno, ch' ei teneua raccolto con mano, e portaua nel grembo frutti di ogni sorte. E gli fecero ghirlande di tutto quello, che nasceua ne' gli horti, alla guardia de quali si staua con una lunga canna su la testa per ispauentare gli uccelli, si come minacciua col gran Menchione, che teneua con mano, à chi fosse andato per inuolare alcuna di quelle cose, che da lui erano guardate. Onde Horatio quando vuole descriuerlo, così lo fa dire di se medesimo:

*Vn tronco fui di fico, ch' à niente
 Potea seruir già quando il fabro m' hebbe,
 Che dubbioso lo fece star souente.
 Perche non sà che farne, & hor uorrebbe
 Vederne fatto qualche scanno, hor pensa
 Che far Priapo assai meglio sarebbe,
 A questo si risolue, e si dispensa
 L'opra sua, che me fà, che'l Dio son stato
 Poi à i ladri, e à gli augei di tema immensa.
 Peroche della incurua falce armato
 Là destra porgo à i ladri assai spauento,
 E col membro, onde ognun di uoi è nato,*

La

*La canna poi, ch'in testa hauer mi sento,
Piantata fà, ch'ogni importuno augello
Fugge dagli horti ratto come vento.*

Potrassi fare anco talhora l'Asino con Priapo, perche gli ele sacrificarono gli antichi come vittima à lui propria o per la simiglianza, ch'era fra loro del gran membro, secondo che riferisce Lattantio: ouero per l'odio, che portaua colui à questa bestia, perche l'Asino di Sileno con l'importuno suo raggiare gli disturbò il piacere, ch'ei si apparecchiava di cogliere di Vesta già una uolta, che la trouò addormentata in certa festa della gran Madre, come racconta la fauola riferita da Ouidio: ouero perche, come pongono quelli, che scriuono delle Stelle del Cielo, fra le quali due nel segno del Granchio furono dette Asinelli, un'Asino insuperbito già per la fauella humana, datagli da Baccho in premio di hauerlo portato oltre à certo fiume, uenne à contesa con Priapo della grandezza del membro naturale, e lo uinse, ma con suo grauissimo danno, perche Priapo sdegnato di ciò l'uccise: e forse che imitarono questo da poi gli antichi, sacrificandogli l'Asino. In Egitto quando uoleuano mostrare questo Dio ne loro sacri segni, faceuano un Becco, perche si legge di questo animale, che nato di sette dì solamente comincia à montare, & è apparecchiato al coito quasi sempre: onde non è marauiglia, che per lui fosse mostrato il membro, che si adopra al generare, adorato da gli antichi sotto il nome di Priapo. E col medesimo animale fu anco mo-

strato

Becco p
Priapo.



strato Bacco alle volte, perche trouasi ch'egli si cangiò in questo, quando con gli altri Dei fuggì dalle mani di Tifone in Egitto. Apollodoro scriue, che Gioue mutò Bacco ancor fanciullino in capretto per nascondarlo da Giunone, e che lo mandò per Mercurio alle Ninfe à nudrire, e perciò fu il Capro poi sempre vittima molto grata à Bacco: ò pur fu forse perche questa bestia è grandemente nocuole alle uiti. Oltre di ciò si legge, che fu posto talhora in mano à Bacco uno scet tro col membro uirile in cima, che mostraua forse il commune potere, che haueua Priapo con lui: benche ne rendono alcuni certa altra ragione così poco honesta, che non mi pare di douerla dire, se bene la riferisce l'interprete, della prima oratione di Gregorio Nazianzeno contra Giuliano Apostata, e l'accenna anco Theodorito Vescouo Cirense. Ma dirò più tosto, che la forma del membro detto già tante uolte apparue in casa di Tarquino Prisco sul focolare, come recitano le historie, d'onde una serua della sua moglie detta Ocrissa, che quini era stata assisa, sene leuò grauida di un figliuolo, ch'ella partorì poi al suo tempo, e fu allenuato con diligenza grande, come ch'ei fosse stato conceputo del seme del Lare Dio domestico, e perciò hauesse da essere grande huomo, come fu, che fu Re de Romani detto Seruio Tullo. Era il Lare, ouero i Lari, perche erano molti, certi Dei, ò più tosto Demonij, adorati da gli antichi nelle proprie case come custodi di quelle, in certo luoco à questo deputato oltre al focolare, del quale dissi già, che perciò era detto Larario, ou'erano anco delle altre imagini, come si legge appresso di Lampridio, che Alessandro Imperadore di Roma hebbe due Lararij. Nell'uno, che era il maggiore, teneua Apollonio, Abramo, & Osco. & haueua nell'al-

Capro da
to à Bacc
cho.

Lare.

tro,

tro, che era il minore, Cicerone, & Virgilio. Ne erano Lari custodi delle priuate case solamente, ma di tutta la Città de anchora, e de i campi etiandio fuori alla Villa, come mostra Tibullo, quando dice.

E voi lari custodi già de ricchi
 Hor de' poveri campi, i vostri doni
 Accettate, c'humil vi porgo, e sacro.

Figure of
 ferte. alli
 Lari.

Onde furono adorati souente sui crocicchi delle vie, oue appendeuano loro in certi di alcune palle, e figurette di lana, quelle erano per gli serui, queste per gli altri, e tante ne metteua ciascheduno delle vne, e delle altre, quanti erano tutti di casa, accioche venendo i Lari si appigliassero à queste, ne facessero poi male alle persone; perche credettero alcuni, ch'eglino fossero Demonij d'inferno, liquali venuti sopra terra all'hora, che erano celebrati alcuni di per loro, haurebbono fatto del male alle persone, se trouato non haueessero da trastullarsi intorno alle figurette ch'io dissi.oueramente fu fatto questo da gli antichi, perche alcuni altri dissero, che i Lari erano le anime nostre uscite già de corpi mortali, liquali veniuano à queste fosse, e bisognaua, che trouassero qualche corpi, oue riposare, che l'uno e l'altro si raccoglie di Festo. Ma per lo più erano stimati i Lari certi Demoni custodi priuati delle case, & erano perciò fatti in forma di giouanetti uestiti con pelle di cane, e che babbino à piedi pur anco il cane, uolendo gli antichi mostrare per questo animale, ch'eglino erano fedeli, e diligenti guardiani delle case, formidabili à stranieri, e piaceuoli à domestici, come apunto sono i cani, secondo che Plutarco riferisce, & Ouidio parimente haueua

Lari.

Cane co:
 Lari.



DEI PENATI

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Penati.

Genio.

hauuea già scritto il medesimo rendendo la ragione, perche il cane fosse co i Lari. Li quali erano anco alle uolte vestiti con panni succinti, e riuolti sopra la spalla sinistra, in modo che vengono sotto la destra, per essere piu spediti al loro ufficio, qual era, come dice il medesimo Plutarco, di andare cercando tutto quello, che faceua ciascheduno, e di spiare con diligenza tutte le opere humane, accioche per loro fossero poi gastigati gli empj, e maluagi huomini de misfatti loro. A questi Lari furono simili i Penati, almeno nel guardare le città, & hauerne buona custodia: & alcuni uoltero, che appresso de Romani fossero Gione, Giunone, e Minerva; altri dissero, che furono Apollo, e Nettuno, liquali fecero le mura à Troia. Cicerone scrisse, che i Penati erano certi Numi nati nelle priuate case, & adorati nelle piu secrete parti di quelle. Onde Demifone appresso di Terentio dice di uolere andare à casa à saluare i Penati, per ritornare da poi alla piazza alle faccende: e quindi si vede, che questi etiamdico non meno de i Lari stauano dimesticamente nelle case; e la imagine loro, come scriue Timéo Historico, furono due verghe di ferro lunghe, & intorte, come quelle, che teneuano gl'indiuiui in mano, quando pigliano augurio, cò certo uaso di terra: e teneuano gli antichi queste cose fra loro sacri misterij. Leggesi appresso di Dionisio, che in certo piccolo tempio poco lunge dal foro Romano furono due figure di giouani, che sedeuano, et hauuea in mano ciascun di loro un Pilo, che era certa hasta usata già da Romani in guerra, cò lettere, che diceuano Dei Penati, e che in molti altri antichi tēpij si vedeuano simili imagini di giouani cò habito, & ornamento militare, e uergose anco di cosi fatte in alcune medaglie antiche. Oltre di questi fu il Genio parimente un Nume domestico,

stico, e proprio di ciascheduno, qual uollero alcuni, che fosse il Dio della hospitalità, del piacere, e bon tempo, e della natura; e perciò è detto di accordarsi col Genio chi si dà bel tempo, e fa tutto quello, che la natura gli mette innanzi, e fargli torto, chi fa il contrario. Horatio scriuendo à Giulio Floro discorre sopra la instabilità delle cose del mondo, & i uarij uoleri de gli huomini: poi fa un quesito, d'onde uiene, che di due fratelli uno si diletterà di stare sempre à piacere, l'altro di trauagliarsi sempre, e risponde anco così.

Scoffelo il Genio Dio della Natura,
 Che temprà, e regge la stella natia
 Di ciascheduno, e l'accompagna sempre,
 E si cangia souente, onde si mostra
 Hor bianco, e bello, & hor brutto, e negro.

Alcuni altri, come Censorino, hanno detto, che il Genio fu adorato da gli antichi come Dio della generatione, ò perche egli di questa hauesse la cura, o perche fosse generato insieme con noi, e con noi stesse poi sempre come nostro custode: e uoleuano perciò, che tanti fossero i Genij, quanti erano gli huomini, come che à ciascheduno fosse dato il suo; ò che pure fossero due uolte tanti, e che ciascuno n'hauesse due, un buono, & un rio: quello esortata, et inanimisce sempre al bene, questo al male. come diciamo apunto noi Christiani de gli angeli nostri custodi, e de i Demonij solleciti tentatori, se nõ che questi non nascono con noi, come intendeuano gli antichi che i Genij nascessero cõ ciascheduno, et il medesimo dissero anco de i Lari: si che furono questi fra loro Geniodop poco differeti, e perciò posero i Romani su i crociocchi delle stra^{pia}

KKK de,

de, e per le ville il Genio di *Augusto* co' *Lari*, e gli adoraronò insieme. Benche adoraua anco ciascuno il suo Genio da se celebrando il suo dì Natale allegramente, e con molto piacere; ma quel del Principe era riuertito da ogn'uno più di tutti gli altri. Onde chi hauesse giurato il falso per lo Genio del Principe sarebbe stato subito punito, perche questo appresso de gli antichi era giuramento grauissimo. Et perciò *Caligula* Principe molto crudele facendo morire molti per leggerissime cause, come recita *Suetonio*, soleua dire questo di alcuni, che gli faceua morire, perche non hauenuano giurato mai per lo suo Genio, come che perciò lo sprezzassero, e mostrassero di giudicarlo non degno di essere adorato. Era dunque il Genio certo nume, che infino dal loro primo nascimento accompagnaua gli huomini sempre: Et à i luochi ancora erano dati alle volte questi Numi, come dice *Iamblico Filosofo*, mostrando, che à quelli Dei, liquali sono particolari custodi, e guardiani di alcun luoco, si ha da fare sacrificio di quelle cose, che nascono quini, perche le cose gouernate sono più care delle altre à chi le gouerna. E *Virgilio*, quando fa che ad *Enea*, mentre che rinoua le essequie al padre *Anchise*, appare un gran serpente,

Genio del
Principe.

Genio de
luochi.

Il cui tergo verdeggia di dorate
Macchie dipinto, e lo squamoso dosso
Risplendendo rassembra il celeste arco,
Che tra le nubi al Sole opposto mostra
Con gran vaghezza assai color diuersi.

Lascia in dubio se quello fosse il Genio del luoco, ò che altro fosse. Da che uiene che alcuni hãno fatto il Genio in for-
ma

ma di serpente, alcuni altri di fanciullo, altri di giouane, & altri di vecchio, come Gebete nella sua tauola. Pausania scrive che gli Elei adorarono certa Dio sotto il nome Sosipoli, che uiene à dire. Saluatore della Città, come Genio loro proprio del paese. Questi era nel tempio di Lucina, e gli sacrificauano ogni anno con certe cerimonie; di che fu la ragione, che essendo andati già gli Arcadi addosso à gli Elei per certa guerra, ch'era fra loro, una femina, che haueua un piccolo fanciullino in braccio, che la poppaua, disse à Capitani de gli Elei. Signori questo è mio figliuolo, e quando io partori, che non ha molto, mi fu comandato in sogno, che ve lo donessi dare per compagno di guerra, e perciò eccouelo, ch'io ue lo dò. Gli Elei non isdegnarono punto la buona femina, anzi dando si à credere, che ciò non fosse senz'à qualche gran misterio, tolsero il mammolino, e lo posero tutto nudo alla fronte del loro essercito; oue gli Arcadi andati indi à poco ad assaltarli, lo uidero cangiar si subito in gran serpente: di che restarono tutti spauentati in modo, che non osarono piu di andare innanzi, ma uoltando le spalle si diedero à fug gire, sì che fu facile à gli Elei cauarli le loro confini: liquali perciò uittoriosi chiamarono quel bambino Sosipoli, riconoscendo la conseruatione della città da lui, ilquale così serpente, come era, parue cacciarsi sotterra in certa cauerna, oue gli Eli drizzarono poi un tempio à nome di Lucina, e ui fecero anco, come diremo noi, una capella à Sosipoli, ordinando quiui honori, e cerimonie proprie all'una, & all'altro, perche credettero, che quella hauesse fatto nascere questo, e l'hauesse mandato per la saluezza loro. e fu la imagine di costui, bench'egli si cangiasse in serpente, come ho detto, di fanciullo con ueste intorno
di

di varij colori, e carica di stelle, che porgeua con mano il corno della copia, perche tale apparue già, come dice Pausania, ad uno che lo riferì poi. Vedesi in alcune medaglie antiche di Adriano, e di altri Imperadori ancora il Genio fatto in guisa di huomo, che porge con la destra mano un vaso da bere, quale mostra di uersare sopra un'altare tutto ornato di fiori, e gli pende dalla banda sinistra una sferza. Et in altre medaglie pure di Adriano e la imagine di un'huomo di guerra con ueste attorno inuolta giù fino a mezza gamba, che nella destra tiene come una tazza à modo di chi sacrifica, & hail Corno della copia nella sinistra e sonau lettere intorno, che dicono, Al Genio del Popolo Romano, che doueua forse forse mostrare quel Nume tenuo tanto secreto da Romani, che non uoleuano à modo, che fosse, che se ne sapeße il nome, come altra uolta ho detto. Faceuano oltre di ciò gli antichi ghirlande al Genio de i rami del Platano, le cui foglie sono poco dissimili da quelle della uite, & alle uolte anchora di diuersi fiori, come si legge appresso di Tibullo, oue così scrìue.

Platano
dato al
Genio.

Hor cinto de bei fior le sante chiome
Venga il Genio à ueder quelch' à suo honore
Facciamo celebrando il lieto nome.

Ma, perche ho detto già, che due erano i Genij, come uole Euclide Socratico, secondo che riferisce Censorino, hora uediamo l'altro cioè il rio, come fosse fatto, che il buono è quello, che fin qui habbiamo disegnato. Di questo non ho trouato, che gli antichi habbino fatta statua, ne imagine alcuna: ma bẽ si legge, ch'egli apparue già à molti, et io così lo ritrarrò, come essi lo uidero
secondo

secondo l'essempio che ci hanno seruato le historie. Scriuono Plutarco, Appiano, Floro, & altri, che ritiratosi di notte Bruto in camera tutto solo, ma ben col lume, à pensare tra se, come egli era usato di fare, vide apparirsi dauanti una imagine di huomo tutta negra, e spauentevole, laquale disse à lui, che gliene dimandò, che era il suo mal Genio, e subito sparue poi. Genio cattiuo.

Valerio Massimo anchora scriue, che apparue parimente il tristo Genio à certo Cassio parimente, qual fu della fattione di Marco Antonio, pochi di prima, che Cesare gli facesse tagliare la testa, & era questo in forma di huomo molto grande di colore fosco con capelli lunghi, e con barba horrida, inculta, e tutta rabbuffata. Et appresso de Temesi già popolo d'Italia nel Abruzzo fu un Genio molto cattiuo, e tristo, il quale era di colore fosco, & oscuro, tutto formidabile da vedere, vestito di una pelle di Lupo, e faceua tanto male à quelle genti, che come racconta Pausania, e lo riferisce anco Suida, haurebbono abandonato il paese, se l'Oracolo non mostraua loro il modo di placare l'ombra di un compagno di Ulisse, che fu quiui ammazzato, perche ubbriaco fece violenza ad una giouane: che questo era il tristo Genio, che andaua facendo la vendetta, della quale Ulisse passando via non si fece alcun conto. Drizzarono dunque i Temesi pel consiglio dell'Oracolo un tempio à colui, e votarono di sacrificargli ogni anno una delle piu belle giouani della Città: e così facendo quel diabolico Genio non diede poi loro piu molestia alcuna, ma stette nel tempio à riceuere il crudele sacrificio fin che ne fu cacciato da Eutimo huomo di molto valore, il quale capitato quiui nel tempo apunto, che il miserabile sacrificio si doueua fare, & intesa-

Genio tristo scacciato.



ne la cagione, fu mosso à pietà della miseria di quel popolo, ma più della bella giouane destinata al crudele sacrificio, per la quale si sentì subito acceso di ardentissimo amore, e fece perciò cessare tutto. di che sdegnata quella bestia crudele gli uenne cōtra con grandissimo furore: ma così bene la sostenne Eutimo, che dopò l'hauere combattuto buon pezzo insieme, ne restò uincitore, e la cacciò tanto, che la spinse ad andarsi à sommergere in mare, e liberò quel popolo da così grande calamità: il quale perciò gli diede la liberata giouane per moglie, ch'egli non uolle hauerne altro premio, e con grandissima festa, & allegrezza fece celebrare le liete nozze.

F O R T U N A.

*Questa è colei, che tanto è posta in croce
Pur da color, che le deuriàn dar lode,
Dandole biasmo à torto, e mala voce.*

Cesì dice Dante della Fortuna, da che ho uoluto cominciare douendo già proporre la sua imagine, conciosia che à costei dāno i mortali colpa di tutto quello, che intrauicne fuori dello ro pensamento, recandosi à male spesso quello, che più tosto gran bene douerebbono giudicare. E pare, che vogliano, che l'acquisto, la perdita de gli honori, e delle ricchezze uenghi dalla Fortuna, & il riuolgimento di tutte le cose mondane. Onde il Petrarca nella Canzone, Tacer non posso, e temo, &c. fa ch'ella così gli dice di se stessa.

Io son d'altro poder, che tu non credi,
 E sò far lieti, e tristi in un momento;
 Più leggiera che vento:
 E reggo, e voluo quanto al mondo vedi.

Fortuna
 peche bias
 mata.

E quindi nascono gli infiniti biasmi, ch'ella di se ode poi tut
 to di, percioche pare che queste cose, le quali dimandiamo beni
 di Fortuna, uadino per lo più a chi n'è men degno, e che ne
 resti miseramente priuato chi piu gli meriterebbe. Il che se sia
 bene, ò male, lascio considerare a chi può vedere quanti noiosi
 per sieri, quanti trauagli, e quanti pericoli portino seco i beni
 di questo mondo: imperoche pochi sono, che mettano mente a
 questo, ma ricerchiamo quasi tutti sempre di hauerne; e per-
 che non potiamo satiare il disordinato nostro desiderio, ci la-
 mentiamo poi della Fortuna, la quale secondo la opinione di
 molti non e. onde Giuuenale cosi ne disse.

Fortuna
 non e

Oue prudenza sia non ha potere
 Alcuno la Fortuna, & il suo nume
 E tutto vano: ma noi sciocchi, e stolti
 Per vegliam farla Dea, c'habiti in cielo.

E Lattantio parimente dice, che la Fortuna non è altro, che
 un nome uano, che dimostra il poco sapere de gli huomini, accor-
 dandesi cõ Marco Tullio, ilquale prima di lui haueua scritto
 che fu introdotto il nome della Fortuna per coprire la ignoran-
 za humana, laquale dà colpa a costei di tutto ciò, ch'ella non sa
 renderne ragione. Ma non meno si ingannarono gli antichi in
 questa, che ne gli altri Dei, e perciò lo adorarono come Dea di-
 spensatrice

Fortune
due.

spensatrice di tutti i beni mondani, e pensarono che da lei venisse anchora il male. Per la quale cosa due erano credute le Fortune, una buona, l'altra ria. da quella veniuano i beni, e le felicità, da questa le disauenture tutte, e gli altri mali. Onde viene, che hanno tal'hora alcuni fatta la Fortuna con due faccie, l'una era bianca, che mostraua la buona, l'altra, che significaua la ria Fortuna, era negra. Et à Preneſte, oue ella hebbe un tempio molto celebrato per gli certi riſponſi, che quindi ſi riportauano, fu adorata, ſecondo che riſcriſce Aleſſandro Napolitano, ſotto la imagine di due ſorelle. Et per la medeſima ragione forſe anco Pindaro, come riſcriſce Plutarco, la fece volgere due temoni con mano. Nientedimeno per lo piu ſi tiene, che una ſolamente ſia la Fortuna, laquale verrò di pingendo ſecondo i varij diſegni laſciatici da gli Scrittori, cominciando da quello, che mette Pausania, oue ſcriue, che tra le memorie gli antichi non ſi troua ſtatoa alcuna della Fortuna piu antica di quella, che fece Bupalò architetto, e ſcultore eccellente à gli Smirnei, gente della Grecia, in forma di donna, che ſul capo haueua un polo, e con l'una delle mani teneua il corno della copia. Moſtraua queſta ſtatoa qual foſſe l'ufficio della Fortuna, che è dare, e torre le ricchezze rappreſentate per lo corno di douitia, lequali coſe ſi ag girano del continuo, come ſi ag gira il Cielo inſiornò à i due poli. Et hanno moſtrato il medeſimo poi ſempre tutti quelli, liquali hanno dipinto la Fortuna, e ne hanno fatte ſtatoe in qual ſi uoglia modo, volendoci dare ad intendere, ch'ella habbia il gouerno delle coſe di quà giù, e le poſſa diſpensare come vuole. Il che ſi legge appreſſo di Lattantio anchora, ilquale ſcriue, che gli antichi inſero la Fortuna con il corno della copia, e le poſero à can-

Gouerno
delle cose
humane .

to un temone da naue , come che à lei stesse il dare le ricchezze, e fosse in sua mano il gouerno delle humane cose, e de i beni temporali, perche in questi non si troua fermezza alcuna, ne paiono ragioneuolmente partiti, conciosia che i buoni per lo piu ne patiscono disagi grandi, & i rei huomini ne abbondano copiosamente. E perciò fu detta la Fortuna essere inconstante, cieca, pazza, & amica molto piu à maluagi, che à buoni, come si legge in certi uersi creduti di Vergilio, liquali così suonano in uolgare .

O possente fortuna, come spesso
Ti cangi, e quanta forza, ohime, crudele
T' usurpi? tu da te discacci i buoni,
E chiami i rei, ne stai però fedele
A questi sempre, tu fai che concesso
E più à chimerta meno de tuoi doni
Priuando chi n'è degno, e si disponi
Le cose tue, che trista pouertade
Opprime i giusti con graui disagi,
E godono i maluagi
Ogni tuo ben. tù nella verde etade
A gli huomini, dai morte acerba, e alhora
Che d'anni carchi annoia lor la iusta,
(Perchè dispensi i tempi con uolere
Non giusto) gli vuoi pur quì ritenere?
A gli empi va ciò che per te partita
Fa da migliori, ne per far dimora
Con questi, si ti muti in poco d'hora,

Con



• BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
• MARZIOLE •

*Fragile, incerta, perfida, e fugace,
Per cui non sempre l'huom si leua, ò giace.*

Per lequali cose i Thebani posero Pluto, come io dissi nella sua imagine, in mano della Fortuna, quasi che quel Dio, il quale era creduto hauere in suo potere tutte le ricchezze, le desse, e se le ripigliasse secondo che pareua à costei, la quale descriue Martiano nelle nozze di Philologia in questo modo. Eraui, dice egli, una giouanetta più loquace assai di tutte l'alire, che non pareua sapere star ferma mai, tutta leggera, e snella, cui soffiando di dietro il uento sempre faceua dauanti tremolare la gonfiata ueste. Era il suo nome Sorte secondo alcuni, & al cuni la chiamauano Fortuna, alcuni altri Nemesis, e portaua nell'ampio, e largo grembo tutti gli ornamenti del mondo, li quali ella porgeua ad alcuni con velocissima mano, ad alcuni poi, quasi fanciullescamente scherzasse, suellena i capelli, & ad alcuni altri stranamente percuoteua il capo con una uerga. Et à quelli stessi, alli quali ella si era mostrata prima tãto piaceuole, & amica, danna su la testa dopò con la mano, quasi che di loro si beffasse. Et è creduta così fare apunto la Fortuna di noi quando ella si ritoglie i suoi beni, lasciandoci sconsolati: il che non auerrebbe, se di quello che è di costei noi non facesimo mag giore conto assai, che del nostro: conciosia che le ricchezze siano della Fortuna, e le virtù nostre; e noi mettiamo sempre queste dietro à quelle, come dice Horatio, quando sdegnatamente così grida.

*O Cittadini, Cittadini sciocchi,
Ricercate pur prima le ricchezze,
E le virtù lasciate dietro à queste.*

Mostra.

Mostrarono poi gli antichi la buona e lieta Fortuna, che è quando ella à noi porge de suoi beni, e la mesta, e sconsolata, come siamo noi, quando di quelli restiamo priuati, amendue insieme in questo modo, ben che la iscrittione dica alla buona Fortuna solamente, come spesso si vede ne gli antichi marmi de Greci. Sta à sedere una donna honestamente vestita in habito di matrona mesta in vista, e sconsolata, alla quale è dauanti una giouine bella, e vaga nello aspetto, che le dà la destra mano, e di dietro è una fanciulla, che stà con una mano appoggiata alla sede della matrona, la quale mostra la passata Fortuna, e perciò stà mesta: la giouane, che le dà la mano, e si mostra lieta, è la Fortuna presente; e la fanciulla, che di dietro stà appoggiata alla sede, è quella che uiene, ouero ha da uenire. Ma prima ch'io vada piu olire parlando della Fortuna, uoglio dire chi fosse Nemese, perche sono queste due molto simili tra loro, e tanto che le hanno credute alcuni una medesima cosa, come da quello si vede, che pur dianzi ho riferito di Maruano: nondimeno fu pure adorata ciascheduna da se, & hebbero quella, e questa imagini tra loro differenti, come apparirà per lo mio disegno. Fu dunque Nemese una Dea, la quale era creduta mostrare à ciascheduno quello, che gli stesse bene à fare: & Amiano Marcellino cosi dice di lei. Questa è la Dea, che punisce i maluagi, e dà premio à buoni, conoscitrice di tutte le cose, onde la finsero gli antichi Theologi figliuoli dell'a Giustitia, che da certa secreta parte della Eternità se ne stesse à risguardare le opere de i mortali. Macrobio dice di costei, ch'ella fu adorata come vendicatrice della superbia, & alla usanza sua la tira al potere del Sole. Percioche'l Sole è di questa natura, che douun-

Fortuna
buona, e
ria.

Nemese.

que

que appare oscura lo splendore di ogni altro lumè, e fa spesso apparire, e risplendere quello, che prima staua occulto, e pareua oscuro. Così fa Nemefi parimente, che opprime i troppo superbi, e solleva gli humili, & à ben viuere gli aiuta. Et in summa era creduta questa Dea punire tutti quelli, liquali troppo si insoperbiuano del bene, che haueuano: e la chiamarono spesso i Poeti Rhannusia da certo luoco nel paese di Athenesia. oue ella hebbe un bellissimo simulacro di marmo: e fu detta anchora alle uolte Adraestia da Adrasto Re, perch'ei fu il primo, che mettesse tempio à costei: laquale fu da gli antichi fatta con le ali, perche credeuano, ch'ella fosse con mirabile uelocità presta ad ognuno, & à canto le posero un temone da naua, & una ruota sotto i piedi. Fu fatta Nemefi alle uolte anchora, che nell'una mano tiene un freno, nell'altra un legno cò che si misura, uolendo perciò mostrare, che debbono gli huomini porre freno alla lingua, e fare tutto con misura, come dicono due uersi Greci, li quali furono già fatti sopra questa statoroa, & in uolgare il senso loro è tale.

Con questo freno, e con questa misura
Io Nemefi dimostro, che frenare
Debba ciascun la lingua, ne mai fare
Cosa, se prima ben non la misura.

Scrue Pausania, che Nemefi fu una Dea nimica oltra modo à gli huomini insolenti, e troppo soperbi, e seguita così poi. E furono puniti già dalla ira di costei i Barbari, li quali spazzando gli Atheniesi, e uenuti ne paesi loro, come che già gli haueffero superati affatto, ui fecero condurre un bellissimo marmo

per



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

per farne dopò foperbo trofeo . ma tutto fu il contrario : perche restarono uincitori gli *Atheniesi* , e *Phidia* fece poi di quel marmo condotto da *Barbari* , un simulacro alla *Dea Nemefi* , del quale fa *Aufonio* un'epigramma , fingendo che la stessa *Dea* dica di essere stata fatta per segno della vittoria de i *Greci* , e per mostrare , ch'ella non lasciò impunita la vana foperbia de i *Persi* . *Haueua* questo simulacro una corona in capo scolpita à cerui , & à breui imagini della vittoria , e teneua un ramo di frassino nella sinistra mano , e nella destra un vaso con alcuni *Ethiopi* scolpiti dentro , delle quali dice *Pausania* , che non sa rendere alcuna ragione , ne che pensarne pure . & io manto lo sò . Sog giugne poi il medesimo *Pausania* , che le statue di *Nemefi* non haueuano da principio le ali , come le hebbero poscia appresso de gli *Smirnei* , che questi furono i primi , che la facessero alata alla simiglianza di *Cupido* : perche credeua , ch'ella hauesse che fare assai con gli innamorati , come che punisse quelli , li quali andauano della sua bellezza troppo alteri , e foperbi , come *Ouidio* mostra nella fauola di *Narcisso* . E *Catullo* parimente , poscia che ha pregato assai *Licinio* bellissimo giouine , che venga à lui , dice alla fine . Guarda che tu non ti facci poco conto de miei preghi , e mi dispreggi , accioche talhora nò te ne gastighi poi *Nemefi* *Dea* terribile . Per che dunque puniua questa *Dea* i mortali delle loro opere foperbe , & ingiuste , la credettero alcuni essere la medesima con la

Nemefi senza ali. *Giustitia* Della quale è descritta la imagine di *Chrisippo* , secondo che riferisce *Aulo Gellio* , in forma di bella vergine , terribile nello aspetto , non foperba , ne humile ; ma tale , che con honesta seuerità si mostri degna di ogni riuerenzà : cò occhi di acutissima uista ; onde *Platone* disse , che la *Giustitia* vede tutto , e che

Nemefi senza ali.

Giustitia.

Giustitia uede tutto.

che da gli antichi sacerdoti fu chiamata vèditrice di tutte le cose. Et Apuleio giura per l'occhio del Sole, e della Giustitia insieme, come che non vegga questo meno di quello. Le quali cose habbiamo noi da intendere, che deono essere ne i ministri della Giustitia; perche bisogna che questi con acutissimo vedere penetrino insino alla nascosta, & occulta verità, e siano come le caste Vergini puri, si che ne pretiosi doni, ne false lusinghe, ne altra cosa gli possa corrompere; ma con fermissima severità giudichino sempre per la ragione; e si mostrino à rei, & a maluagi terribili, e spauentevoli, & à buoni, & innocenti piacevoli, e benigni. Hanno poi posto in mano alla Giustitia una bilancia alle volte, & alle volte quel fascio di verghe legate con le scure, che portauano i Littori dauanti à Consoli Romani. E talhora fu la Giustitia da gli antichi fatta in questa guisa ancora. Staua una Vergine nuda à sedere sopra un sasso quadro, e teneua con l'una mano una bilancia, e con l'altra una spada nuda. Scrive Diodoro, che incerta parte dell'Egitto, oue erano le porte della Verità, fu la statua ancora della Giustitia: la quale non haueua capo: e non ne rende alcuna ragione, come farò anch'io, venèdo à dire, che in Egitto pure faceuano la Giustitia in questo modo ancora. Dipingevano la sinistra mano distesa, & aperta: perche questa è naturalmente piu fredda, e piu pegra della destra; e perciò meno atta à fare ingiuria altrui. Onde tra l'altre cose, che nell'arca di Cipsello erano scolpite, scrive Pausania, che ui fu una bella donna, laquale una altra se ne tiraua dietro, ma brutta, tenendo la stretta nel collo con la sinistra mano; e con la destra percotendola stranamente con un legno, quella era la Giustitia, questa la ingiuria. Imperoche i giusti giudici deono tenere oppressa sem-

Ciudici
quali deo
no essere.



W. H. & C. N. A. Z.

pre la ingiuria, si che non sia fatto mai torto ad alcuno, come hanno da uedere bene, si che la uerità non sia loro occulta mai, così hanno da udire tutto quello, che ciascuno dice à sua difesa, ne condannare gli accusati per le parole solamente de gli accusatori, se non uogliono essere simili à quel giudice, qual dipinse già Apelle, come recita Luciano, dopò ch'ei fu liberato da Tolomeo Re dello Egitto, che fu per farlo morire, hauendo creduto troppo scioccamente ad Antifilo, il quale per inuidia l'hauena accusato, come cōsapeuole di certa rebellione: ma fu scoperta la uerità poi da uno de i congiurati, & il Re conosciuto l'ingāno liberò Apelle, gli donò cento talenti, e uolle, che Antifilo, ilquale l'hauena accusato à torto, fosse poi sem pre suo schiauo. Apelle dunque, volendo dimostrare il pericolo, à che era stato, dipinse una bellissima tauola in questo modo, che fu chiamata poi la Calunnia di Apelle. Staua sedendo à guisa di giudice uno che hauua le orecchie lunghe simili à quelle dell'Asino, e come si legge, che le hebbe il Re Mida, cui due donne, una per lato, mostrauano di dire non sò che pian piano all'orecchia. era l'una di queste la Ignoranza, l'altra la Sospicione, e porgeua la man alla Calunnia, che ueniua à lui in forma di donna bella, & ornata, ma che nello aspetto mostraua di essere tutta piena di ira, e di sdegno, & hauua nella sinistra mano una facella accesa, e con la destra tiraua dietro per gli capelli un giouine nudo, qual miserabilmente si dolcua alzando le giunte mani al Cielo. andaua innāzi à costei il Liore, ciò è la Inuidia, ch'era un'huomo vecchio, magro, e pallido, come chi sia stato lungamente infermo, e dietro le ueniuaue due donne, lequali pareuano lusingarla facendo festa della bellezza sua, & adornandola tuttauia il più che

Dipintu-
ra di A-
pelle.

Calunnia

Peniten-
tia.

Invidia.

che poteuano, e dimandauasi l'una Fraude, & il nome dell'altra era Infidia. Dietro à queste seguitaua poi una altra donna chiamata Penitenza, con certi pochi panni intorno tutti logori, e squarciati, che largamente piangendo si affliggeua oltramodo, e pareua volersene morire della vergogna, perche vedeua venire la Verità. Così descriue Luciano la Calunnia già dipinta da Apelle, onde ne raccoglie poi, che questa non è altro, che una falsa accusatione creduta dal giudice di chi nõ sia presente à dire il fatto suo; laquale per lo piu è causata da la Inuidia, e perciò gliele messe dauanti Apelle, & è questa un morbo dell'animo humano il piggiore che possa essere, perche non solamente fa male altrui; ma à gl'inuidi stessi nuoce grandemente. Onde Silio Italico mette tra le pesti, e tra i mostri, che sono in inferno, la Inuidia, che con ambe le mani si stringe la gola: e perciò ben disse Horatio, che

Non seppero i Tiranni di Sicilia
Trouar maggior tormento della Inuidia.

Conciosia che, come dicono alcuni versi creduti di Virgilio, e tirati in questa guisa al uolgare.

Un venco è la Inuidia, che diuora
Le midolle, & il sangue tutto sugge,
Onde l'inuido n'ha debita pena,
Perche mentre l'altrui sorte l'accora,
Susspira, freme, e come Leon rugge,
Mostrando, c'ha la misera alma piena

D'odio

D'odio crudel, che'l mena
 A veder l'altrui ben con oocchio torto.
 Però dentro si fa ghiaccio, e fuore
 Bagnasi di sudore,
 Ch'altrui può far del suo dolore accorto,
 E con la lingua di veleno armata
 Morde, e biasima sempre ciò che guata.
 Un pallido color tinge la faccia,
 Qual da del duolo interno certo segno,
 Et il misero corpo diuien tale
 Che par che si distrugga, e si disfaccia.
 Ciò che vede gli porge odio, e disdegno:
 Però fugge la luce, e tutto à male
 Gli torna, e con uguale
 Dispiacer schifa il cibo, annoia il bere,
 Unqua non dorme, mai non ha riposo,
 E sempre il cor gli è rosso
 Da quella inuida rabbia, qual hauere
 Non può mai fine; e al cui graue male
 Rimedio alcun di medico non uale.

Et Ouidio facendola in forma di donna, perche come dicem
 mo poco fa nella dipintura di Apelle, i Greci la fecero huomo,
 cosi la descriue,

Pallida ha il uolto, il corpo magro, e asciutto,
 Gli occhi son biechi, e ruginoso il dente,
 Il petto arde d'amaro fele, e brutto
 Velen colma la lingua, ne mai sente

*Piacer alcun se non dell'altrui lutto,
 Alhor ride la Inuidia, ch' altrimente
 Si mostra ogni hor addolorata, e mesta,
 E sempre all'altrui mal uigile, e desta.*

E descriuendo prima la sua casa trista, fredda, e caliginosa haueua detto, ch' ella quini se ne staua mangiando serpenti. Plutarco scrisse assai lungamente della Inuidia, & il gran Basilio facendone una oratione dice, che gl'inuidiosi sono simili à gli auoltoi, & alle mosche: perche, come quelli uolando passano sopra lieti campi, e sopra fioriti prati, ne si calano se non oue ueggono qualche puzzolente corpo, e di questo ancora lasciando le intere parti uanno ricercando le corrotte, e guaste, cosi gl'inuidiosi non guardano mai, ò che dissimulano di uedere quello, che in altrui meriti di essere lodato, & à quello solo pògono mente, che possa essere biasimato in qualche modo. Come fu cre-
 duto fare Momo fra gli Dei: il quale fu parimente Dio appresso de gli antichi, e nacque secondo Hesiodo del Sonno, e della Notte: ne faceua egli cosa alcuna mai; ma guardaua quello che gli altri Dei faceuano, e riprendeuà liberamente, e biasimaua ciò che non era fatto à modo suo. Onde Esopo scrisse, e lo riferisce Aristotele, che Momo biasimaua chi fece il bue, dicendo che fu male auisato à farli le corna su'l capo; perche doueua far gliele su le spalle, accioche con forza maggiore potesse ferire. E dell'huomo diceua, come racconta Luciano, che errò grandemente chi lo fece à non fargli una finestretta nel petto; accioche si potesse ageuolmente uedere ciò ch'egli hauesse in cuore. A Venere non trouò che dire, come Filostrato scrine, se non che le
 pianelle

pianelle faceuano troppo rumore quando ella caminaua. La imagine di costei è descritta da certi Epigrammi Greci in forma di vecchio magro, e secco, tutto pallido, con bocca aperta, e chinato uerso terra, la quale ei ua percotendo con un bastone che ha in mano, forse perche tutti i Dei de gli antichi furono detti figliuoli della terra. Fra gli quali Momo Dio della riprensione, e del biasimo faceua l'ufficio, che fanno alcuni fra noi, e perciò sono parimente detti Momi: liquali mossi solo da vaghezza di dire male d'altrui a loro piacere, e senza ragione alcuna biasimano ciò che veggono. il che uiene per lo più, come ho già detto, dalla Inuidia, qual è, come diceua Euripide, e lo riferisce Eliano, cosa fuor di modo trista, maluagia, e vergognosa. e si legge, che gli antichi la disegnauano, facendo l'anguilla: perche questa, come dice il medesimo Eliano, se ne stà da se, ne vā con gli altri pesci mai. La Fraude poi, quale fece Apelle in forma di donna, fu disegnata da Dante con faccia solamente di huomo da bene, e giusto, e che habbia il resto del corpo tutto di serpente macchiato di diuersi colori, e che termini, e finisca in coda di Scorpione. Le parole sue sono queste.

E quella sozza imagine di froda

Sen' venne, & arrinò la testa, e'l busto,

Ma in su la riuā non trasse la coda.

La faccia sua era faccia d'huom giusto,

Tanto benigna hauea di fuor la pelle,

E d'un serpente l'uno e l'altro fusto.

Due branche hauea pelose infin l'ascelle,

Lo dosso, il petto, & ambedue le coste

N nn

Dipinte

*Dipinte hauena di nodi, e di rotelle.
 Con piu color semmesse, e sopraposte
 Non fur mai drappi Tartari, ne Turchi,
 Ne fur tal tele per Aragne imposte.*

*Natura
 de' frau-
 dolenti.*

La spositione di questa imagine è che la natura de gli huomini ingannatori, e fraudolenti è di mostrarsi nell'aspetto, & in parole benigni, piaceuoli, e modesti, ma di essere altrimente in fatti poi, si che tutte le loro opere alla fine si mostrano piene di mortifero ueleno. Per la quale cosa posero gli antichi il

*Pino p la
 Fraude.*

Pino anchora alle uolte uolendo disegnare la Fraude: percio. che questo arbore e per l'altezza, e drittura sua, e perche sempre è uerde, bello, e uago à uedere: ma dannoso poi souente à chi ò riposa all'ombra sua, ò senza altro risguardo ui passa sotto, perche cadendo i frutti suoi già maturi, e perciò durissimi, da gli alti rami, se gli dāno per sorte su'l capo, cosi feramēte lo percuoteno che l'uccidono, ò gli fanno sentire almeno grauissimo dolore, se pur in altra parte del corpo lo vengono à ferire. Ma ritorniamo alla imagine della Fortuna, dalla quale mi suio Nemefi, et io poi passando di una in altra cosa nō mi sono ricordato di ritornare à lei prima di hora, che piu non mi resta che dire della dipintura di Apelle: il quale dipingendo anco la Fortuna la pose à sedere, e dimandato perche ciò hauesse fatto, rispose, ch'ei non l'hauena mai ueduta stare, & appresso de i Latini stare significa non solamente esser fermo, ma in piedi anchora, e quindi ne fece egli il motto, perche la fortuna è detta volubile, & instabile. Il che uolendo mostrare gli antichi nella sua imagine, la fecero, come scriue Eusebio, sedere sopra
 una

una gran palla, e le aggiunsero l'ali, che velocissimamente la portano mò da questo, mò da quello, onde Horatio così canta di lei tirando i versi suoi in nostra lingua.

La instabile Fortuna

*A un crudel giuoco attende,
E scherza sempre à danno de mortali,
Senza regola alcuna
Muta le cose, e rende
Honor à questo, à quel da gravi mali,
E poscia quelli, quali
Eran pel suo fauore
Prima lieti, e contenti,
Fa miseri, e scontenti,
E mutandosi quasi à tutte l'hore
All'un dà, all'altro toglie,
Cui sian benigne, ò auerse le sue uoglie.*

Però laudo lei,

*Quando per me si ferma,
Et i suoi beni godo uolontieri;
Mà non si che de miei
Non non ricordi, e ferma
Speme non u'habbino ancho i miei pensieri.
Dunque s'ella i leggieri
Vanni spiegando uola,
Ciò ch'ella vnqua mi diede
Rifiuto .e se ne riede
L'animo mio sicuro à quella sola*

Nnn

2

Virtù

*Virtù, che lo contenta,
E ricchezza maggior hauer non tenta.*

Cebete in quella tauola, nella quale dipinse tutta la uita hu-
mana, fa la Fortuna una donna cieca, e pazza, che stà cõ
i piedi sopra un rotondo sasso. Et Artemidoro l'ha posta alle
uolte a sedere sopra una distesa colonna, e la fa talhora bella,
Et ornata, e talhora sozza, e mal vestita, e che tenga la mano
ad un temone di naue. Et in questa guisa la uediamo spesso
su le medaglie antiche, e ne gli antichi marmi. Galeno pari-
mente quando esorta i giouani allo studio delle lettere, cosi dice
di costei. Volendoci gli antichi porre dauanti à gli occhi con
pitture, e con statoe le maluagità della Fortuna non bastò loro
farla in forma di femina, che questo ben doueua essere assai
per mostrare, ch'ella fosse pazza, e maluagia, e che non istesse
in un proposito mai: mà le aggiunsero una rotonda, palla sotto
i piedi, e la fecero senza occhi, dandole poi un temone in ma-
no, come che alla cieca, e senza prouidenza alcuna gouerni le
cose del mondo. Disegnano ancora molto bene la Fortuna, Et
espongono parimente il suo disegno alcuni versi di Pacuuiò, che
si leggono ne i libri della Retorica di Cicerone, Et in volgare
cosi suonano.

*Pazza, cieca, e bestiale è la Fortuna
Secondo che i Filosofi hanno detto,
Quai sopra un sasso, che s'aggira, e volue
L'hanno posta. però douunque questo.
Si piega, ella va presta, e non sa done,*

Ne

Ne vede: onde à ragion fu detta cieca .

E perche troppo spesso ella si muta,

L'hanno chiamata pazza; e bestiale

E stata detta, perche non conosce

Qual sia degno, qual nò, qual buon, qual rio.

Oltre di ciò fu fatto alle volte il Caduceo con un capello in cima, che haueua due piccole ali, una per lato, e con due corni di donitua, quali abbracciavano esso Caduceo: e significaua questa pittura secondo alcuni, che la buona Fortuna uà quasi sempre insieme con la eloquenza, e con la dottrina. Et in somma fu creduta questa essere di tanta forza, che non vi mancò ehi dicesse, che ualesse poco la uirtù senza lei: Et che, se bene quella ci scorge ad alte imprese, Et a glorioso nome, non mai però, o malageuolmente ui arriueremo, se questa non ci accompagna, mettendo pure, come credeuano gli antichi, che la Fortuna sia qualche Nume, il quale nelle cose mondane possa assai. Che non medesimi siamo à noi stessi la buona Fortuna, e la ria, secondo che ò bene, ò male ci sappiamo gouernare, Et appigliarci à ciò che di buono ci si appresenta, ouero lasciarlo. Onde Seneca scriue à Lucillo suo, che si ingannano quelli, li quali giudicano, che bene, ò male alcuno ci uenga dalla Fortuna; perche se bene ella dà materia di quello, e di questo, Et alcuni principij alle cose, che ponno da poi riuscire à bene, ò male; nondimeno l'animo nostro può molto piu di lei, e tira le cose sue come vuole, di modo che egli stesso à se medesimo è causa ò di felice, ò di misera uita. E perciò, quando al male ci appigliamo, di tutte le disauenture, che ci intrauengono poi, habbiamo da dolerci della disauentura

Buona
Fortuna.

za

za nostra, e del nostro poco uedere, non della Fortuna: come *Occasione*. mostrarono pur' anche gli antichi nella imagine della Occasione; la quale fanno alcuni essere una medesima con la Fortuna: ma se non sono una medesima cosa queste due, ben sono tra loro molto simili, come dal ritratto di questa si potrà uedere, la quale fu fatta Dea da gli antichi, forse accioche dalla imagine sua riuerita, e spesso guardata imparasse ognuno di pigliare le cose in tempo, perche quelle con questo si mutano, e vanno via, lasciando poi chi non le seppe torre pieno di mestitia, e di pensimento. Fu adunque la imagine della Occasione cosi fatta. Staua una donna nuda con i piedi sopra una ruota, ouero su una rotonda palla, e hauena i lunghi capei tutti riuolti sopra la fronte, si che ne restaua la nucca scoperta, e come pelata, e à piedi hauena l'ali, come si dipinge Mercurio, e era con lei una altra donna tutta addolorata, e mesta nello aspetto, e piena di pentimento. Vn simulacro tale fu già fatto da Phidia, e se ne legge uno epigramma di Ausonio, nel quale ei descrive la Occasione cosi come ho detto, e mette con lei la Penitenza per compagna. Imperoche chi lascia passare la buona occasione, che si appresenta in qual si uoglia cosa, altro non ha poi che pentirsi, e lagnarsi di se medesimo. Questa, che chiamarono i Latini Occasione, e opportunità, e riuerirono come Dea, fu da Greci detta tempo opportuno, e perciò da loro fatto Dio, non Dea, e era il suo nome Cero, che questa voce apprisso de i Greci significa opportunità di tempo, come scrive Pausania ancora; oue mette, che à costei fu consecrato un'altare appresso de gli Elei, e che certo poeta antico in un'hinno fatto per lui lo chiama il più giouine di tutti i figliuoli di Saturno. Fu dunque il Dio

Cero



• BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE •

Cero de i Greci, il medesimo che era la Occasione de i Latini, del quale Posidippo fece un epigramma descriuendo la sua imagine, onde Ausonio tolse forse l'argomento del suo quando dipinse la Occasione: perche sono in tutto simili, se non che Posidippo mette di piu un rosoio in mano al suo, & Ausonio alla sua da la Penitenza di piu per compagna. Calistrato parimente nobile scultore fece il Dio Cero in forma di giouine nella sua piu fiorita età, bello, e vago con i crini al vento sparsi, & in tutto il resto come lo descriue apunto Posidippo. Bisogna dunque stare con gli occhi aperti, e con le mani pronte per dare di piglio alle cose, quando la Occasione ce le mostra, perch'ella tosto gira, e uolta la nucca pelata poi à chi non seppe cacciare le mani ne i lunghi crini, che ha sopra la fronte, e via se ne camina con uelocissimi piedi.

Fortuna
degli Sci
tibi.

Mostrarono quasi il medesimo gli Scitbi ancora nella imagine della loro Fortuna: imperoche, come riferisce Quinto Curtio, questi la fecero bene senza piedi, ma le posero poi le ali intorno alle mani, perch'ella dà, e porge con queste i beni, ma con tanta velocità, che apena altri ha stesa la mano per pigliarli, ch'ella già è volata via. Oltre di ciò benchè talhora giunga la Fortuna con noi mano à mano, non però mai ci lascia pigliar le penne, ch'ella vi ha intorno; perche uo.è potersene ri uolare à suo piacere. E riuola scne senza fare troppo indugio: perche non sa fermarsi, e poco durano le felicità, che vengono da lei. Onde fu, che alcuni già, come scriue Alessandro Napolitano, la fecero di vetro, perche, come questo subito si spezza ad ogni lieue intoppo, così tosto vanno à terra i fauori della Fortuna. Ma non perciò lasciarono di crederle gli antichi, anzi mostrarono di fidarsi tanto in lei, che la vollero sem-

Fortuna
di uetro.

pre

pre hauere con loro , massimamente i Principi, e gli Imperadori, perche questi nella loro piu secreta stanza teneuano sempre un dorato simulacro della Fortuna , e come cosa sacra la adorauano, e uoleuano ancora che fosse con loro ogni uolta, che usciano in publico. Onde Spartiano scriue, che Seuero Imperadore giunto allo estremo della uita uolle fare, che ui fossero due di queste sacrate statue della Fortuna , accioche ciascano de i figliuoli, ch'erano due, ne hauesse una, che l'accompagnasse, e stesse con lui sempre: ma non ui potendo attendere, perche troppo l'aggrauaua il male, comandò morendo, che a uicenda , fosse posto il sacro simulacro della Fortuna nella secreta stanza à figliuoli, l'un di all'uno , e l'altro all'altro, quasi fosse questo segno del partito Imperio tra loro egualmente. Et Antonio Pio Imperadore , secondo che dice il medesimo Spartiano , sentendosi vicino al morire, comandò che la dorata statua della Fortuna fosse portata nella stanza di Marco Antonino, che fu certissimo segno dello Imperio trasferito in lui, come che l'Imperadore, il quale moriuu, senza dire altro, lo disegnaue in questo modo suo successore. Scriue Pausania, che la Fortuna in Grecia appresso de gli Elci hebbe un tempio, oue era un suo simulacro di legno molto grande, e tutto dorato, fuor che le mani; e i piedi, quali erano di marmo. E dice anco poi di alcune altre statue della Fortuna fatte da Greci in diuersi luochi, ma non lo riferisce , perche niente hanno di notabile piu di quello , che già è stato detto. Dirò bene di quella, che fu in Egira città dell'Achia, benchè ne diuesse pur anche già nella imagine di Amore: la quale era fatta in cotale guisa. Dall'un lato haueua il corno della copia, e lo teneua con mano, dall'altro il Dio Cupido. Et si-

Simulacro della Fortuna cō gli Imperadori.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

significaua questo, come lo interpreta Pausania, che poco vale
 a gl' innamorati essere belli, uaghi, e gentili, quando non hab-
 biano la Fortuna con loro, che pare uoler dire, che bisogna
 in amore non meno, che nell'altre cose hauere ventura, e buo-
 na sorte: e pur troppo lo uole dire; ma questo ui si ha da
 aggiungere anchora, che bisogna che la Fortuna seco porti il Fortuna
giouuo-
le ad A-
more.
 corno di donitia, perche senza sarà di poco giouamento ad
 amore, mercè dello auaro animo feminile, che ne à beltà ris-
 guarda, nè a virtù, nè a gentilezza, ma solo si piega à pretio-
 si doni. Onde si può dire sicuramente, che sarà bene auenturo-
 so, e felice sempre in amore qualunque habbia oro, argento,
 e pretiose gemme, doni tutti di Fortuna, e mostrati per lo cor-
 no della copia. Perdonatemi donne, che il zelo del uostro ho- Alle don-
ne.
 nore mi sforza hora à ragionare con uoi in questo modo, piu
 assai del danno, che per gli auari uostri desiderij ho sentito
 già piu uolte. Non vi vergognate voi, & à quelle dico sola- Ammo-
nitione.
 mente che lo fanno, di dare uoi medesime à prezzo non altri-
 mente, che come si vendono le bestie? e se non come queste
 restate in libero potere di chi vi compra, ma ritornate pure
 uostre anchora si che dare ui potete quando ad uno, e quan-
 do ad altro, secondo che maggiore prezzo vi viene offerto,
 ma ben rimane la honestà vostra, & il uostro bon nome in
 preda sempre alla infamia, al biasimo, & alla vergogna. E se
 mi diceste forse, che importa piu che noi siamo impudiche per
 prezzo, che per amore solamente? ad ogni modo cosi per que-
 sto, come per quello perdiamo la honestà nostra, la quale voi huo-
 mini haueate ristretta tra breuissimi tormenti, in modo che se
 tra questi uorremo stare, non sarà per noi amore: e come vo-
 lete dunque poi che per amore ci mettiamo a fare gli piaceri

Cōtra le
donne a-
uare.

Voſtri? Vi riſponderai, che alcune opere ſono, lequali benchè in ſe forſe non ſiano molto buone, ridotte però al ſuo fine pel mezzo della virtù, contentano chi le fa, e ſono anco per lo più lodate: Et allò incontro chi vitioſamente opera ne contenta ſe ſteſſo ſtando occulto, ne quando ſi manifeſta troua alcuno che lo laudi. L'amore è virtù, Et è uitio l'auaritia. Adunque quello, che fate per amore, oltre che à voi ſteſſe non turba l'animo conſapeuole di hauere operato uirtuoſamente, è lodato ancora da qualunque lo ſà. Ma quello, à che l'auaro deſiderio ui tira, ui ſtimula ſempre, non ui dà ripoſo mai, onde ſempre ſentite un cotale rimordimento, che ui dice. A che pure faceſti male. E quando da altri è riſaputo poi, di gentili, Et honorate diuentate uili, Et infami, e ſouente ſi cangia il nome di gentildonna honeſta in impudica meretrice. il che non ſia mai di chi per amore compiacchia à chi l'ama; perche ſole queſte, che fanno ciò per mercede ſono dimandate meretrici. Ne ſono i termini poſti alla honeſtà uoſtra coſi riſtretti, come penſano forſe alcune di uoi, che vi ſia uietato l'amore; anzi ui ſi dà come uoſtro proprio: perche da uoi ſole ſenſa l'huomo poco ualete: e come ui accoſtarete voi all'huomo con piacere di amenduni, ſe non ui ſi intrapone amore, che ui leghi inſieme? Adunque non ui ſi toglie amore: ma ſapete uoi, che vi ſi toglie? il fare ingiuria ad amore, come fanno molte; venendo à mercato di quello, che per lui ſolo dourebbono fare. Si che non per amore, ne perche, vinte dalla fragilità humana, non poſſano reſiſtere alle carnali paſſioni, coſe che molto ben cuoprano, Et iſcuſano gli noſtri errori, ſi danno nelle braccia à cui moſtrano di amare, ma perche troppo ſono auide, e rapaci, e par loro dandoli à molti, per hauere da molti, di
potere

potere meglio empire le loro auare, & ingorde voglie. E perciò di loro può facilmente godere ognuno, il quale habbia che dare. Per queste dunque amore stà congiunto alla Fortuna, che tiene il corno della copia; e mostra pur' anche la loro poca fermezza, perche non meno sono mutabili in amore le auare femine, che sia la Fortuna: alla imagine della quale ritorno, e lascio voi donne, che ui sete, ne vostri uergognosi errori; & à quelle, che sono lontane, prometto di dire un dì tutti i beni del mondo di loro, & in modo tale, che forse anco se ne faranno qualche conto. Adunque, oltre alli disegni fatti fin qui della Fortuna, trouo, che alcuni l'hanno dipinta in mare far uela tra le turbate onde, alcuni l'hanno posta su l'acuta cima d'un'alto sasso, ouero di un monte, sì che ogni poco di uento, che spiri, la fa uoltare. E credo che queste siano state dipinture moderne; perche non ne trouo fatta mentione dagli antichi, come è stata questa parimente, che riferisce il Giraldi scriuendo de i Gentili, oue così dice. Hanno alcuni à tempi nostri con assai bella inuentione fatto la Fortuna à cavallo, che uelocissimamente se ne corre uia, & il Fato, ouero Destino, come ci pare di dire, la seguita tenendo l'arco con la saetta di arciere per ferirla. Mostra questa dipintura la uelocità della Fortuna, come ch'ella non posi mai, ma corra uia sempre scacciata dal Fato, perche oue è il Destino, non ui ha luogo la fortuna. Questa fa Apuleio essere una medesima con Iside, quando finge, che à se di Asino ritornato huomo così dice il sacerdote della Dea. Hora tu sei sotto la custodia della Fortuna, non di quella che è cieca, ma di quella che uede, e dà luce anchora à gli altri Dei con il suo splendore. E potiamo dire, ch'egli perciò uolesse intendere
della

Fortuna
per la Lu
na.

della buona Fortuna, sotto il nome della quale intese Macro-
bio la Luna mostrata per Iside, come già è stato detto nella
sua imagine; perche questa può assai ne i corpi di qua giù, li-
quali sono soggetti à uarij casi di Fortuna, e vannosi mutan-
do del continuo. Mettendo dunque la Luna, e la For-
tuna insieme, come che siano una medesima Dea, dalla quale
uenga il nascimento, e la morte delle cose, potremo dire, che
Pausania niente si ingannasse, quando disse, che facilmente
gli farebbe credere Pindaro, che la Fortuna fosse una delle
Parche, e che potesse piu assai delle sorelle. Benche mi pare,
che le Parche si accordino molto piu con il Fato, o Destino che
uogliamo dirlo, che con la Fortuna: perche questo è fisso, e cer-
to, si come elle sono immutabili parimente, mentre che filan-
do la uita de i mortali à ciascheduno assegnano il determinato
tempo del morire. Ma questo che fa alle imagini? niente. la-
sciamolo dunque, e diuiamo del buono Euento, cioè prospero
successo, e felice fine delle imprese, perche il simulacro di costui
appresso de Romani fu nel Campidoglio con quello della buo-
na Fortuna, come scriue Plinio, in forma di giouane allegro,
e ben vestito, che teneua nella destra una tazza, e nella sini-
stra una spica, & un papauero. E con la Fortuna uà anco il
Fauore, che fu adorato parimente da gli antichi, perche pare
che da lei venga per lo più, ben che nasce egli dalla bellez-
za anchora molte uolte, è souente dalla uirtù, & in somma tut-
te quelle cose, che ci fanno grati altrui, ci acquistano fauore;
ilquale ci fa spesso insuperbire; perche quanto piu succedono
à gli huomini le cose felicemente, tanto piu si inalzano, e pog-
giando con l'ali del fauore humano montano sopra gli altri,
fin tanto che la ruota giri, onde cadendo trabocchenuolmente so-



• BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE •

no sprezzati poi non meno, che fossero riueriti prima. Però guardisti ognuno di fidarsi troppo in questo frale, e lieue Favore, perche tosto passa, come la sua imagine ci dimostra, la quale era di giuine, che haueua l'ali: o sia perche per le cose prospere, e liete si leua in alto tanto, che non degna piu di guardare à basso; e perciò fu anco cieco, perche pare che gli huomini non guardino piu à persona, ò ben poco, poscia che à grandi honori sono inalzati: ouero perche poco si ferma con noi, ma tosto passa uia, e perciò staua co' piedi sopra una ruota, conciosia ch'egli inuisi la Fortuna, e come questa gira, così ei gira parimente, e uà sempre ouunque ella porta de suoi beni, mostrandosi però tuttauia timido, perche uuole ogn'hora salire piu su che non gli conuiene, spinto dall'Adulatione, che l'accompagnaua sempre, e gli uà dietro etiandio la Inuidia, ma con passi tardi e lenti, la quale guarda sempre con occhio torto l'altrui Felicità, ma ella s'è beata, e di lei non non teme. Perche questa fu da gli antichi adorata parimente, chiamata Macaria da Greci, e fu, come si raccoglie da Euripide, e che riferisce Pausania, figliuola di Hercole, & acquistossi gli diuini honori, perche hauendol'Oracolo risposto a gli Atheniesi, che poteuano esser uincitori di certa guerra mossa loro da Lacedemonij per gli figliuoli di Hercole, se qualchuno di questi uccidendosi da se si fosse offerto alli Dei dell'Inferno, ella subito che questo intese si tagliò la gola, e fece di se la miserabile offerta, acquistandone la vittoria à gli Atheniesi, liquali perciò l'adorarono poi, come quelli, che per lei erano stati uittoriosi, e felici. La imagine di costei, cioè della Felicità, che questo è il nome Latino, e Macaria il Greco, come ho detto, fu da gli antichi fatta, comè si uede in alcune medaglie di Giulia Mammea,

Favore ti-
mido.

Macaria.

Manimea, una donna sopra un bello seggio, che tiene nella destra il caduceo, & ha nella destra un corno di doniua. Si può dire, che quello significhi la virtù, questo le ricchezze, come che nè le virtù da se, nè le ricchezze per loro medesime possono fare qui l'huomo felice, che fu opinione di *Aristotele*. Imperoche quale felicità può essere di un uirtuoso, che si troui in tanta pouertà, che patisca disagio non solamente di molte cose, che gli sarebbono commodi, ma di quelle anchora, che gli sono necessarie? Et allo'ncontro che si troua priuo di ogni virtù, se bene hauesse tutte le ricchezze del mondo, non si potrà mai chiamare felice, anzi sarà infelicissimo, non hauendo punto di quello, che è proprio dell'huomo. Potransi dunque chiamare felici qui fra noi secondo il parere di *Aristotele*, e come ci mostra la imagine della Felicità pur mò disegnata, solo quelli, che sono uirtuosi, e ricchi, cioè che hāno tanti de beni della *Fortuna*, che ponno prouedere a suoi disagi, & alle sue comodità. Cebete nella sua tauola fa la Felicità una donna che siede all'entrare di certa rocca in bel seggio, bene ornata, ma non però con molta arte, e coronata di bellissimi, e vaghi fiori. Alla quale ben pare che uoglia andare ognuno, ma non ui arriuanò però se non quelli, che caminano con la scorta della uirtù, lasciandosi alle spalle tutte l'altre cose; perche fu opinione di costui, come di molti altri anchora innanzi a lui, che la uirtù sola potesse fare l'huomo felice. Il che dobbiamo dire noi ancora parlando christianamente, & intendendo non della Felicità, che qui brama alla cieca ognuno in questo mondo, perche non è, se bene pare, Felicità, ma di quella, che nelle celesti sedi godono le anime beate, uera, immutabile, & eterna. Alla quale ha da sperare di giugnere fer-

mamente ognuno, che scorto da lucidissimi raggi della divina bontà camini tutto il viaggio di questo mondo in compagnia della fede, calcando l'arido e sterile terreno co' piedi della carità.



ALL' ILLVS. SIG. CAVALLIERE
DI SANTIAGO,

IL S. CAMILLO GVALENGHI
HONORATISSIMO GENTIL'HVOMO
FERRARESE.



PERCHE sò, che uoi S. Camillo ha-
uete già prouato molti de gli affetti
amorosi, io ui dono la imagine di
Amore, nella quale potrete ricono-
scere le diuerse passioni dell'animo
uostro, come già ui contentauate di
sentirle, così hora rallegrateui di ue-
derle, ritornandoui perciò spesso à
memoria il bello oggetto, onde quelle hebbero principio,
se forse e non ui stà tuttauia, che mi si fà più tosto credere.
Percioche come gli occhi poscia, che una uolta hebbero ui-
sta la gran beltà, che subito ui trasse ad amarla, di altro un-
qua non furono uaghi, che di uedere lei, così penso che l'ani-
mo non senta altro diletto maggiore, che di contemplare
quella, e che se la conserui intera nella memoria così, che la
riueggia ad ogni suo piacere. Onde già mi pare di uederui
celebrarla con uoce di Cigno, ch'ella se n'habbia da restare
immortale nel seno della memoria de gli huomini. si come
Gioue mutato in Cigno lasciò nel grembo di Leda la Gre-

ca Helena tale che non douesse morir mai. Mostri-
ui dunque la imagine di Amore, quando non habbia
che ridurui à mente, ouero lo mostri per uoi à chi prouato
non l'ha, come da lui siamo spesso tirati per le bellezze huma-
ne à contemplare le diuine; che ci dà la somma felicità.
Ma perche non potiamo stare ritirati sempre con l'animo
alla consideratione delle cose da noi separate, e bisogna
mentre, che siamo in questo mondo darne la parte sua an-
chor' al corpo; ui dò insieme con quella di Cupido la imagi-
ne di Venere, perche da questa credettero gli antichi, che
uenissero i congiungimenti amorosi. Et houi data quella
delle Gratie anchora poi, si perche queste nelle cose amo-
rose hanno di bisogno sempre, si anco perche uorrei, che
questa ui mostrasse, ch'io sò molto bene, come si tenga me-
moria de i ricèuuti benefici, e che lo faccio anchora. Oltre
di ciò se tutta questa mia opera non sarà forse per colui, che
la dà, per uoi almeno sarà pur grata all'Illustr. Sig. nostro,
perche mi rendo sicuro, che glie n'habbate da dire qualche
bene, conciosia che uoi non biasimate l'altrui cose mai, e
quelle de gli amici lodate, e difendete sempre, pure che nò
siano tali, che troppo manifestamente meritino biasimo,
che allhora bisogna tacere. Per laquale cosa raccomando
à uoi la difesa non solo di questa parte, che è uostra, mà di
tutto il libro anchora, benchè non dirà di me, chi uorrà dir
male, mà di molti de i più lodati scrittori de gli antichi,
perche io riferisco solo le cose già scritte da loro, onde si ha
da guardare ognuno di non mostrarli temerario biasimato
re più tosto, che giusto riprensore. Di me si potrebbe dir for-
se, che non ho seruato buono ordine in mettere queste ima-
gini l'una dietro all'altra, ò che non le ho saputo trouare tut-
te, e che delle altre n'hebbero gli antichi più assai di queste,
cheho raccolte insieme. Il non sapere ogni cosa non credo,
che meriti biasimo alcuno, che se ciò fosse tutti saremmo
biasimeuoli. basta bene, che ciascheduno sappia la parte
sua. questa per hora è la mia di queste imagini. qualche al

tro forse un dì ui aggiungerà la sua, ò che trouarò io da ag-
giungerui altrà uolta quello, che hora manca. L'ordine poi
è tale, perche molte imagini sono separate, e poste da per
che si pon mutare secondo, che più piace à ciascheduno. à
me è paruto, che stia meglio così, ragionar prima del tem-
po, poi de gli elementi, dietro à questi delle uirtù, e dopò di
chi fa nascere le cose, che questi tutti erano creduti Dei da
gli antichi: ultimamente della Fortuna, in mano de' la qua
le pare, che stiano le cose del mondo, si ch'ella le riuolga à
modo suo. Però se questa mi sarà fauoreuole poco curerò
l'altrui dire, e farò questo più sicuramente anchora tutta-
ua, che uoi persevererete di amarmi, e ui bacio la mano.

Di V. S.

Seruitore Vincenzo Cartari.

C V P I D O .



I tutti gli affetti de gli animi nostri il più commune non è il più bello, ne che habbia maggior forza di quello, che non solo in noi si vede essere, ma nello eterno Jddio anchora (ben che in lui sia pura sostanza solamente, non affetto, ne passione) ne gli angeli, & in tutti gli ordini de beati, in ciascheduno de gli elementi, e nelle cose tutte, che di quelli sono creati. Questo, che si dimanda Amore, leua ogni bruttura da gli animi humani, e così gli fa diuenire belli, che hanno poi ardire di andarsi à porre dauanti alla bellezza eterna, oue ripieni tutti di gioia, e d'infinito piacere godono i desiderati frutti de' loro amori. Questo fa diuentare humili gli soperbi, gli adirati riduce à pace, rallegra, e riconforta gli afflitti e sconsolati, porge ardire à chi teme, & apre le chiuse mani alla ingorda auaritia. Questo ha forza sopra tutti i più potenti Re, supera i grandi Imperadori, & in somma si fa vbbidire à tutte le persone. Per lequali cose non è merauiglia se fra i loro Dei lo posero gli antichi, li quali non hauendo uista anchora la luce della uerità, quel che si doueua dare al Creatore del tutto dauano alle creature, e come che non sapessero onde le virtù uenissero in noi, molte ne adorarono come Dei, e posero loro diuerse statue, & in varie imagini le dipinsero, secondo operano ne gli animi humani, come in altro luoco ho mostrato già per non replicare il medesimo hora, che di Amore solamente
voglio

voglio dire secondo che da gli antichi fu dipinto. Il che ben par' essere hoggi mai così manifesto ad ognuno, che non habbia bisogno, che ne sia scritto per insegnarlo; perche uedendo un fanciullo con la benda à gli occhi, con l'arco in mano, e con un turcasso pieno di strali al fianco, ognuno sà dire questi è Amore, ma non saprà dire però ognuno poi à chi gliene dimandi la ragione per laquale sia così fatto. Et io in queste mie imagini ho voluto mostrare non solo come la facesse- ro gli antichi, ma renderne le ragioni anchora, secondo che da piu degni scrittori le ho potuto ritrouare, li quali ragio- nano di Amore in diuerse maniere; et in diuersi modi l'hanno considerato; perche hanno uisto, che diuerse sono le virtù sue. Donde viene, che hanno detto non essere un solo Amore, ma molti, e due principalmente furono posti da Pla- tone, si come ei pose due Venere parimente. L'una celeste, del la quale nacque il celeste Cupido, e quel diuino Amore, che sol- leua l'animo humano alla contemplatione di Dio, delle menti separate, che noi chiamiamo Angeli, e delle cose del cielo. Et habita questo ne i cieli, come scriue Filostrato, dicendo che l'A- more celeste, il quale è uno, se ne stà in Cielo, e quiui ha cura delle cose celesti, et è tutto puro, mondo, e sincerissimo, e perciò fassi di corpo così giouene tutto lucido, e bello, e gli si danno l'a- li per mostrare il riuolgimento qual fanno gli animi humani mossi dallo amoroso desiderio al Cielo, et à quelle cose, che quiui sono; come fanno etiandio quelle pure menti, le quali sopra i Cieli sono ordinate tutte secondo i gradi loro, che si in- alzano quanto piu ponno alla uista di quella beata faccia, che è fonte eterno di tutta la bellezza, la quale in diuersi modi dalla piu alta parte del Cielo manda i raggi suoi ad irritare, e

Amore
non è uno.

Cupido
celeste.

Ali di
Amore.

pro-

promocare le cose tutte, perche à lei riuolghino, e questi sono le
 Strali di saette, e gli acuti strali che souente scocca Amore. Chi dun-
 Amore. que nella imagine di Cupido considera l'Amore diuino, uede
 Ali di la purità di questo nel lucido corpo di quello. E per l'ali, l'uffi-
 Amore. cio delle quali è alzare in alto, e portare per l'aria que' corpi li
 Strali di solleuamento, che fa Amore dagli animi nostri alle diuine bel-
 Amore. lezze. Si come per le saette può comprendere gli raggi della
 diuina luce, la quale in mille modi ci uiene à ferire, perche ci ri-
 uoltiamo à lei, Et innaghiti della bellezza sua, non piu stimia-
 mo le cose di qua giù, che quanto elle ci sono scala da salire al
 Cielo, come ben disse Amore di se stesso, quando in una sua
 Canzone lo chiamò il Petrarca in giudicio.

*Anchor, e questo è quel che tutto auanza,
 Da volar sopra il Ciel banca date ali
 Per le cose mortali,
 Che son scala al fattor chi ben l'estima.*

E per non entrare piu adentro nelle cose dell'Amore diuino,
 perche tanto ui sarebbe da dire, che troppo mi scosterei dal pro-
 Amore si posito mio, questo solamente ui aggiungo, ch'egli è come il Sole:
 mile al so ilquale sparge i suoi raggi per l'uniuerso, Et in se riflette altri
 le. raggi ancora, se tocca per sorte corpi lucidi, e puri. E come
 il Sole riscalda ouunque tocca, cosi Amore accende quelle ani-
 mi, alli quali si accosta, onde con infiammato desiderio si riuol-
 gono alle cose del cielo. Il che ha fatto che sia data alla imagine
 di Amore l'accesa face anchora: per dimostrare l'ardente af-
 fetto

fetto con che seguitiamole cose amate trahendone piacere del continuo, parlando però solo delle diuine. Nelle quali consideriamo della face di Amore quel che luce solamente, e che risplende come diletteuole, e giocondo da vedere, non quello che arde, & abbruscia, perche fa male, & è noioso; e questo piu si confà all' Amore delle cose terrene, il quale non porge diletto mai, ne piacere alcuno intero, e che sia senza tormento, ma cosi aggiunge l'uno all'altro, come nella face sono insieme lo splendore, che diletta, e la fiamma che tormenta arden- do. E fu questa poi opinione di Plutarco, ilquale scriue che i Poeti, gli Scultori, & i Dipintori finsero, che Cupido portasse in mano la face accesa, perche del fuoco qualche luce è diletteuolissimo, ma quel che abbruscia poi è fuor di modo molesto. Il che tolse egli con gli altri forse da Platone, il quale scriue nel Timeo, che Amore in noi è misto di piacere, e di dolore. Nacque questo Amore di Vulcano, e dell'altra Venere, la quale chiama Platone volgare, mondana, e terrena, volgare parimente terreno, e pieno di lasciuiua humana, secondo che finsero le fauole. onde Seneca nella Tragedia di Ottavia descriuendolo, dice cosi.

L'error de ciechi, e miseri mortali

Per coprire il suo stolto, e van disio

Finge ch' Amor sia Dio;

Si par che del suo inganno si dilette,

In vista assai piaceuole, ma rio

Tanto che gode sol de gli altrui mali,

C'habbia à gli homeri l'ali,

Le mani armate d'arco, e di saette,

299

E in

E in breue face astrette
 Porti le fiamme, che per l'uniuerso
 Va poi spargendo sì che del suo ardore
 Resta acceso ogni core,
 E che da l'uso human poco diuerso
 Di Volcano, e di Venere sia nato,
 E del ciel tenga il più sublime stato.
 Amor è vitio della mente insana,
 Quando si moue dal suo proprio loco,
 Che di piaceuol foco
 L'animo scalda, e nasce ne verdi anni
 Alla età ch'assai può, ma vede poco.
 L'ocio il nodrisce, e la lasciua humana
 Mentre che v'è lontana
 La ria fortuna con suoi graui danni
 Spiegando i tristi uanni,
 E la buona, e felice sta presente
 Porgendo ciò che tien nel ricco seno.
 Ma se questa uien meno,
 Onde il cieco disio al suo mal consente,
 Il fuoco ch'ardea pria tutto s'ammorza,
 Et tosto perde Amor ogni sua forza.

Pose Ouidio parimente due Amori, quando e disse,
 Madre d'ambi gli Amor porgimi aita.

Percioche noi amiamo in due modi, bene quando alle cose
 buone applichiamo l'animo, male quando seguiamo quello, che
 è rio. E come questo si dimanda amore dishonesto, e brutto, co-
 si

si quello è detto bello, & honesto. Alcuni uogliono, che di que-
 sti due nati di Venere uno solamente sia Amore, il quale
 accenda, & infiammi gli animi nostri à seguitare alcuna cosa,
 e l'altro si dimandi Anterote, che noi potiamo dire contr' amo-
 re: perche faccia questo effetti tutti contrarij à quello, si che
 per lui fuggiamo le cose, le disamiamo, e le habbiamo in odio.
 Ma si inganna di gran lunga qualunque cosa crede, percioche
 Anterote fu adorato non perche facesse disamare, ma perche
 punisse chi non amaua essendo amato, come si legge appresso
 Suida, il quale racconta una nouelletta tale. Fu in Athene
 uno chiamato Melito, il quale ardentissimamente amaua un
 bellissimo giouane nobile, e ricco molto, il cui nome fu Tima-
 gora. Questi non meno altero, che bello. mostraua non
 farsi conto di Melito in altro, che in commendargli cose di
 grauissimo pericolo, le quali tutte faceua il miserello con animo
 sicurissimo, credendo di douere in questo modo acquistarli la
 gratia dello amato giouane. ma tutto gli auenne il contra-
 rio, percioche Timagora quanto piu si sentiua essere amato
 e seruito da lui, tanto lo sprezzaua piu sempre, onde l'infe-
 lice Melito non potendo piu sopportare le amoroze pene, e
 uinto dalla disperatione si gittò giù dalla piu alta cima della
 rocca, e tutto si ruppe, e restò morto. di che parue, che uenisse
 poi pietà si grande à Timagora, quando l'intese, non uo-
 lendo forse la giustitia d'amore, che restasse la morte di Me-
 lito inuendicata, che il misero andò ratto a gittarsi di là onde
 s'era gittato Melito prima, e crudelmente ne morì. E qui-
 ui percio fu posto un simulacro di un bellissimo giouanetto tut-
 to nudo: ilquale haueua in mano due galli, e molto belli, e git-
 tauasi à basso col capo all'ingiu. Questo dunque potiamo di-

Nouella
 di Meli-
 to, e di Ti-
 magora.

re, che fosse castigo, il quale uenisse da Anterote, come più apertamente dice Pausania raccontando quasi il medesimo in questo modo. Era in Athenae vn'altare consecrato ad Anterote per voto, come dicono, de forestieri, e per cagione tale. Melete giouane Atheniese niun conto facendosi di Timagora huomo forestiero, che l'amaua grandemente, gli disse un dì tutto sdegno, che gli si leuasse d'attorno, & andasse a fiaccare il collo. Timagora non curando più di uiuere, e uolendo in tutte le cose compiacere cui egli amaua tanto, si lasciò cadere dall'alta cima di una certa rupe, e morì miseramente. di che Melete pentito della sua superbia sentì tanto dispiacere, che furiosamente poco dappoi fece il medesimo fine, che l'amante suo hauea fatto. onde fu detto che Anterote haueua fatta la vendetta di Timagora, e gli fu perciò consecrato l'altare, ch'io dissi. Fu dunque Anterote un nume, il qual puniua chi non amaua essendo amato, non ch'ei facesse disamare: e potiamo dire, che questo altro non sia che l'amore reciproco. la quale cosa conferma Porfirio scriuendo di costui in questo modo. Haueua Venere partorito Cupido già di alcuni dì, quando ella si auide, ch'ei non cresceua punto, ma tuttauia staua così piccolino, come era nato, ne sapendo à ciò come prouedere, ne dimandò consiglio all'Oracolo, il quale rispose, che Cupido stando solo non crescerebbe mai, ma bisognaua fargli un fratello, accioche l'amore fosse tra loro scambiuole, che alhora Cupido crescerebbe quanto fora di bisogno. Venere prestando fede alle parole dell'Oracolo, da indi à poco partorì Anterote: ne fu questo così tosto nato, che come Cupido cominciò à crescere, mettere l'ali, e caminare gagliardamente, & è di questi due stata poi la sorte tale, che di rado, ò non mai è l'uno senza

senza l'altro; e se vede Cupido che Anterote cresce, e si faccia grande, ei vuole mostrarsi maggiore, e se lo vede piccolo, diventa egli parimente piccolo, benché questo faccia spesso à suo dispetto. Adunque l'amore cresce quando è posto in persona, che medesimamente ami, e chi è amato dee parimente amare, e questo mostrarono gli antichi per Cupido, e per Antérote. Per la quale cosa gli Elei, gente della Grecia, in certa parte delle loro scuole metteuano l'uno, e l'altro, accioche si ricordassero i giouani di non essere ingrati contra chi gli amaua, ma ricambiassero l'amore, così amando altri, come da altri si sentiuano essere amati. Stauano dunque due imagini, ouero statue di fanciulli, e di loro l'uno era Cupido, che teneua in mano un ramo di palma, l'altro Anterote, ilquale si sforzaua di leuargliela, e mostraua di affaticarsi assai, ne potena però, quasi che debba con ogni suo sforzo mostrare chi risponde in amore di non amare punto meno di colui, che ama prima, e perciò si sforza Anterote di leuare la palma di mano di Amore. Del quale parlando Marco Tullio per adulare Attico suo, come riferisce Lattantio, e quasi per motteggiarlo, disse, che furono i Greci di gran consiglio, e di parere molto audace à porre dauanti à gli occhi de i giouani, oue si doueuan essercitare nelle cose uirtuose, la imagine di Cupido, quasi dubitasse egli non quella piu tosto potesse svegliare ne gli animi giouenili le lasciuiie & i dishonesti piaceri, li quali diceuano gli antichi tutti venire da Cupido, che accenderli alla uirtù. A che volendo forse rimediare i Romani, non metteuano Amore solamente nelle loro academie, & oue si essercitauano i giouani, ma insieme con quello Mercurio, & Hercole, si che la statoa di Cupido era nel mezo di questi due, per mo-

strare

Mercurio, &
Hercole
con Cupido.

strare che fosse ragioneuolmente, e uirtuoso, perche mostraua Hercole la uirtù, e Mercurio la ragione. Et Atheneco scriue, che gli antichi Filosofi stimarono Amore essere un Dio molto graue, & alieno da ogni bruttezza, come si può conoscere da questo, che posero la sua statoa con quelle di Mercurio, e di Hercole che sono sopra, quello alla eloquenza, questo alla fortezza, e dalla compagnia di costoro nasce amicitia e cōcordia. Hebbero ben poi gli antichi l'Amore anchora, che faceua di-

Amore
Letheo.

samare, e mettere in oblio tutto il bene, che si uoleua altrui, e fu chiamato Amore Letheo, la statoa del quale, che chinaua le ardenti faci nel fiume, e quiui le estingueua, era nel tempio di Venera Ericina, del quale fece mentione Ouidio, e disse, che colà andauano à porgere gli diuoti preghi tutti i giouani, li quali desiderauano di scordarsi le loro innamorate, e le giouani parimente, che si accorgeuano di hauere mal posto i loro amori. A che hebbero i Greci un piu bel rimedio; perche senza pregare altrui, lauandosi solamente nel fiume Seleno, poco lungi da Patra città de l'Achaia, si scordauano gli huomini, e le donne tutti quelli amori, delli quali non uoleuano piu ricordarsi, che cosi teneuano, che fosse quelli del paese. Ma Pausania, che questo racconta, dice che è fauola, e che se fosse vero, le acque di quel fiume sarebbono stimate piu di tutte le ricchezze del mondo. e Plinio fa mentione di certo fonte chiamato di Cupido appresso de' Ciziceni, del quale chi beue scordaua subito ogni amoroso affetto. Ma se Cupido altro non è che l'affettuosio desiderio da noi posto intorno alle cose, l'Amore nõ sarà uno, ne due, anzi molti, come pongono i Poeti, quali fauolando esprimono spesso le forze de gli animi nostri, le diuerse passioni, & i uarij loro affetti, e perciò dissero che molti erano gli

Molti so
no gl'A-
mori.

gli Amori, come anco scriue Alessandro ne' suoi problemi, per
che non amiamo tutti una cosa medesima, ne in un medesimo
modo, ma diuersamente ama ciascheduno, e spesso ancora diuer-
se cose: il che non si potrebbe fare, se Amore fosse uno sola-
mente. Finsero dunque gli antichi, che fosser molti, gli quali fa-
ceuano tutti fanciullini bellissimi con l'ali, e dauano loro in ma-
no à chi facellette ardenti, à chi strali acutissimi, & à chi sal- *Amori.*
dissimi lacciuoli, come benissimo mostra Propertio scriuendo à
Cinthia sua, e così dice in nostra lingua.

Mentre che l'altra notte Vita mia
Errando me ne vado dopò cena,
Senza pur hauer' uno in compagnia,
La sorte, ne sò già come, mi mena
Doue vno stuol mi vien' ad incontrare
Di fanciulli, che paion nati apena.
Quanti fosser non sò, che numerare
Non gli potei per la tema, ch'al core
N'andò, ch'al fatto mio mi se pensare.
Ne bisognaua non hauer timore
Di loro, se ben' eran piccolini;
Ch'assai son grandi in dar' altrui dolore.
Mostrauan tutti i nudi corpiccini
Così vaghi, sì belli, e ben formati,
Che mai non vidi più be' fanciullini:
Et alcuni di loro erano armati
Di viuue fiamme in facellette accolte,
Onde ogni dì ne son molti abbrusciati.

Alcun



BIBLIOTHECA NAZ.
ROMA
VICTOR EMAN.

Alcuni con le braccia snelle, e sciolte,
 E preste al saettar portan gli strali,
 Che me nel cor ferito han già più volte.
 Et alcuni altri certi lacci, quali
 Mostraron d'hauer sol per me legare,
 Perch'un di lor disse parole tali.
 Pigliate costui, sù, che stase à fare?
 Lo conoscete pure e quelli presto
 Mi furo intorno, ne potei scampare,
 Sicche per lor legato in tua man resto.

Filostrato parimente nelle sue dipinture dice, che gli Amori sono molti, e gli fa essere figliuoli delle Ninfe, come fa Claudiano ancora quando scrive delle nozze di Honorio, e di Maria, liquali gouernano i mortali: perche molte parimente sono le cose, che questi amano: e ne dipinge una bella tauola, laquale sta, così secòdo il ritratto, ch'io ne ho saputo cauare. Euui un giar di no bellissimo con uaghi arbuscelli piantati con tale ordine, che da ogni banda à riguardanti mostrano una assai spatiofa uia coperta tutta di freschissima herba tanto molle, e delicata, che sopra qual'altra si uoglia cosa non si potrebbe giacere piu delicatamente. Da i rami delle belle piante pendono pomi gialli, e lucidi si che paiono d'oro, alli quali gli Amori tutti nudi siriuolano, o ui uolano intorno leggerissimi, hauendo già attaccate à gli arbori le dorate faretre piene di pungenti strali: Et alcuni panni di diuersi colori sono gittati quiui per l'herbe piene di varij fiori. Le dorate chiome à gli Amori sono in uece di ghirlande: ne sono le penne delle ali tutte di uu medesimo colore.

Pittura
 de gli A
 mori.

lasciano, quasi gli si uogliono gittare addosso. ma l'animale si uol
ta in altra parte, oue uno de gli Amori, sta in aguato, credendo
si di pigliarlo con le mani per un piede, & un'altro, che l'ha-
uea già quasi pigliato, se lo uede uscire di mano: di che ridono
poi tutti si fattamente, che per le risa non si ponno tenere in
piè, ma si lasciano cadere à terra, chi di trauerso, chi boccone,
e chi risguardando cò la faccia al Cielo. Ne vuole però alcuno
di loro adoprare gli pungenti strali, ma tutti vorrebbero pi-
gliare quello animale uiuo, per farne poi gratissimo sacrificio
à Venere, come che'l Lepre molto bene à lei si confaccia, per-
che dicono, ch'egli è frequentissimo al coito, onde mentre che lat-
ta gli figliuoli già fatti, ne fa de gli altri tuttauia, e tuttauia
s'impregna, si che partorisce il Lepre a tutti i tempi, come scriue
Plinio, ne si conosce il maschio dalla femina, ma si crede, che in
tutti sia la medesima virtù così del maschio, come della femina.
Oltre di ciò, dice il medesimo Plinio, che credertero alcuni, che
la carne del Lepre facesse piu bello assai, e piu gratiofo che non
era prima, chi ne mangiua per sette dì, e soggiunge ch'egli cre-
de bene, che sia cosa vana, ma che si può però pensare, che vi sia
pure qualche ragione, poi che tanto uniuersalmente si crede co-
si. Da questo tolse argomento Martiale di motteggiare una
sua amica nomata Gellia scriuendole questo epigramma:

Lepore
cò farsi à
Venere.

Quando mi mandi Gellia mia talhora
A donar Lepre, mi mandi anco à dire,
Ch'in sette dì vedrommi, e d'hora in hora,
S'io ne mangio, piu bello diuenire.
Se vero è uita mia cotesto, fora

Rrr 2

Ver'anco,

*Ver'anco, e si potria senza mentire
Giurare, che non habbi mai mangiata
Carne di Lepre tu, da che sei nata.*

E perche Alessandro Seuero vsaua di mangiare souente il Lepre, fu chi con alcuni versi lo motteggio, come scriue Lampridio, dicendo, che bench'ei fosse Siro di razza, non era marauiglia, che fosse bello, e gratioso, perche la carne del Lepre, ch'ei mangiava uolontieri, lo faceua tale. Dipiu ui è stato anco chi ha detto, che sia nel Lepre certo non sò che, con il quale si possano fare de gl'incantesmi amorosi. laquale cosa non dice già Filostrato, che la riferisce, che non sia, ma bene dannna chi la fa, e giudica non degni di essere amati quelli, li quali uogliono far si amare sforzatamente in questa guisa, e qui finisce la sua tauola. Nella quale mi pare, che siano molto bene dipinti gli Amori: Et io per questo solamente l'ho ritratta, accioche si veggia, che gli Amori sono molti, e tutti fanciullini nudi, co i crini crespi, e biòdi, e cò l'ali di diuersi colori; e quando hanno le accese faci in mano, e quando nò; Et hannol'arco alle volte, e la faretra con le saette, Et alle volte ne sono senza. Onde Silio Italico descriuendo come gli Amori accompagnaßero Venere, quando la andò con Pallade e con Giunone in giudicio dinanzi à Paride, ad vno solamente dà l'arco, e le saette, e fa che gli altri le stanno intorno adornandola, Et i versi suoi tirati al uolgare sono tali.

*Allhora il bel Cupido, ch'aspettato
Hauena il tempo già della gran lite,*

Reg-

Reggea con destra mano i banchi cigni,
 Ch' al carro della madre erano giunti,
 Cui egli mostra l'arco, che gli pende
 Da gli homeri, e la piccola faretra
 Sol per lei piena di pungenti strali,
 Accennandole, che perciò non tema
 Della vittoria, ma ne uadi certa.
 E gli altri Amori uezzosetti, e lieti
 Le sono intorno, e chi raccoglie, e stringe
 I biondi crini dalla bianca fronte
 In uaghi nodi, che la sottil ueste
 Rassetta, e chi la cinge oue ha bisogno.

Apuleio quando fa comparire Venere in scena accompagna-
 ta da gli Amori, dice, che questi sono fanciulli bianchissimi, li
 quali scendono di Cielo, oueramente escono del mare con l'ali
 alle spalle, con le saette al fianco, e con le facelle in mano. E per
 mostrare la moltitudine di questi dice in altro luoco, che un po-
 polo d'Amori accompagnaua Venere, percioche sono quasi in-
 finiti i desiderij humani, e quanto si desidera tanto si ama, di-
 rado considerando se bene sia, ò male, ma solo mettendo mente
 à contentare ogni nostro desiderio, benche sia disordinato, e cõ
 tra la ragione, laquale Amor non prezza mentre che à lasciui
 piaceri tutto si uolge, e perciò noi lega si, che restiamo in suo po-
 tere. e questo mostrano i lacci, che gli si danno. Ma non piu di
 molti, ma ragioniamo hora di uno Amore solamente, facendo
 ritratto secondo che ce ne hanno gli antichi lasciato essempio:

Lacci de
 gli Amo-
 ri.

e mo-

Amore e mostri, come egli è fatto, così dice, *Amore* è bellissimo, perche
piu giouini è il piu giouane di tutti i Dei. e che sia uero, lo mostra, ch'ei fug
ne de gli ge la uecchiezza sempre, benche questa sia assai ueloce, e spes-
altri Dei. so uenghi piu tosto che non farebbe di bisogno, e di sua natura
 l'ha in odio, e stassene tra giouani secondo il prouerbio, qual di-
Amore ce, che le cose tra loro simili uolontieri stanno insieme. Egli è
tenero, e poi tenero, e molle, e prouasi ciò nel modo, che Homero proua
molle. Ate hauere i piedi teneri, e molli. Ate è uoce Greca, e noi la
Ate. potiamo dire calamità: ma Homero lo finge essere una Dea
 figliuola di Giove, la quale turba le menti de i mortali, e mette
 loro male in cuore, e dice, ch'ella camina su per le teste de gli
 huomini, ne calca mai la terra co i piedi, e perciò gli ha mol-
 li, e teneri. così dunque *Amore* è tenero parimente, e molle,
 perche non camina mai ne per terra, ne per sassi, ne per luogo
 alcuno, che sia duro, & aspero, ma si caccia tra le piu mol-
 li, e delicate cose del mondo, e stasi quini. Queste sono
 gli animi humani: ne in tutti però habita egli, ma in quel-
 li solamente, che sono piaceuoli, e gentili, e fugge i rozzi, e
 duri, e tanto è da lui lontana ogni durezza, che quasi è liqui-
 do come l'acqua, perche se ciò non fosse, ei non potrebbe andare,
 come uà, ricercando tutto l'animo, ne entrarui di nascosto, &
 uscirne quando vuole. Oltre di ciò *Amore* è di corpo benif-
 simo fatto, & in ogni sua parte così bene composto, che la bel-
 lezza sua auanza tutte l'altre, per la quale tra la bruttezza
 e lui è discordia grande; & ha in tutta la persona un colore
 così bello, e così uago, che meglio non si può vedere. di che fa
 fede il uederlo spesso habitare, e quasi sempre tra fiori, anzi
 oue non sono fiori non habita egli mai, e per ciò di lui riman-
 gono priuati tutti gli animi, & i corpi, li quali sono senza
 fiori

Amore
tra fiori.

fiore di giouinezza, e di bellezza, ch' amore non vuole stare al-
troue che in luochi belli, floridi, odorati, e lieti. Molte altre co-
se ancora si potrebbero dire della bellezza di Amore: ma piu nõ
ne dice per hora Platone, dal quale possiamo raccorre, ch' Amo-
re è giouine, tenero, molle, e delicato, di corpo ben fatto, e di buo-
nissimo colore. Piu minutamente lo dipinse Apuleio nella no-
uella di Psiche, quando racconta, ch' ella contra il commanda-
mento da lui hauuto sta con la lucerna in mano à rimirarlo, e
lo uede tale, che ha la dorata chioma tutta molle per l' ambro-
sia sparsaui sopra, il collo bianchissimo, le guancie colorite sì che
paiono di porpora, & i bei crini in varie guise ritorti e crespi
pendono parte per gli homeri bianchissimi, e parte si sparge so-
pra la bella faccia, e sono così lucidi, e tanto risplendono, che nõ
lasciano apparire il lume della lucerna, che stà loro sopra: à gli
homeri ha due ali sparse di freschissima rugiada, le lieui piume
delle quali, ben che stiano ferme, quasi da soauissimo uento toc-
che si muouono lieuemente, & è poi tutto il corpo così pulito, e
lucido, che non ha V enere da pentirsi di hauerlo partorito.
l' arco, la faretra, e le saette sono quini in terra dauanti al let-
to. Non gli lega Apuleio gli occhi, ò perche non bisognaua forse,
ch' ei dormiua alhora, ò perche tenne con quelli, li quali non lo
fanno cieco, come il Petrarca, quando scriue di hauerlo uisto
ne gli occhi della sua donna, e dice.

Cieco non già, ma faretrato il veggio,
Nudo, se non quanto vergogna il vela,
Garzon con l' ali non pinto, ma uiuo.

È Moscho Poeta Greco lo fa parimente con gli occhi luci-
di,

*Amore
fuggitivo*

di, *E* infiammati, quando finge che Venere lo vada cercando, la quale interamente lo dipinge, accioche chi lo troua lo riconosca, lo pigli, e gliene rimeni, cui ella promette di dare un bacio poi, e maggior premio anchora. Fu questa cosa fatta latina dal Polittiano, e tirata in uolgare poi da molti, ma meglio degli altri mi pare, che habbia fatto M. Luigi Alamanni, uoltandola in certi versi pari, che uanno à due à due: e perciò oltre, ch'io non haueffi saputo, ne anco ho voluto prouare di far meglio di lui, e per non fare peggio, mi sono seruito della sua tradottione. Questo dunque è Amore fuggitivo di Mosco, che così pose egli nome à suoi versi, fatti volgari dallo Alamanni;

Venere il figlio Amor cercando giuà,
 E chiamando dicea per ogni riuà.
 A chi m'insegna Amor da me fuggino
 Donò vn bacio in mercede, e à chi sia ardito
 Di rimenarlo à me prometto, e giuro
 Ch'assai piu gli darò d'un bacio puro.
 Ha tai segni il fanciullo, e tali arnesi,
 Ch'al suo primo apparir saran palesi.
 Non ha bianco il color, ma sembra foco,
 Gli occhi ardenti, mouenti, e pien di gioco.
 Dolce voce, e parlar, crudele il core,
 Ne quel dentro vorria, che mostra fore.
 Mentitor, disleale, e s'ei s'adira,
 Furor, fiamma, ueleno, e rabbia spira.
 Traditor garz oncel, fallace, e scherza
 Sempre in danno d'altrui con laccio, ò sferza.
Crinita,

Crinita egli ha la fronte, e fero il uolto,
 Piccol braccio, e sottil, ma snello, e sciolto
 Ond'ei lunge auentar può un dardo acuto
 Fin nel basso Acheronte in braccio à Pluto.

Ha uelato il pensier, il corpo nudo,
 Alato come augello ardito, e crudo.
 Hor' in questo, hor' in quello dirizza il uolo,
 E nel mezzo de i cuori alloggia solo.

Vn piccol arco ha in man, s'or' esso è sempre
 Un pungente quadrel d'amare tempre.
 Ben' è breue lo stral, ma il ciel offende:

Una faretra d'oro à gli homer pende;
 Vson l'empie saette, ond'io talhora
 Impiagata ne fui dolente ancora.

Aspro à tutti, e crudel, ma com'io veggio
 Il disleal' à suoi fa sempre peggio.

Breue facella ha in man, ch'io vidi spesso
 Far nell'acque auampar Nettuno stesso.

Se tu il poi ripigliare à forza il mena,
 E non hauer pietà se'l uedi in pena,

Lagrimando restar . pon mente fiso

Ch'ei non ti fugga in quel, se moue riso,

Ma tu lo stringi alhor. Se vuol lasciarte

Fuggi, perche le labra in ogni parte

Son di tosco ripiene, s'ei dicesse

Prendi queste arme mie, uatten con esse,

Non l'ardir di toccar, rifiuta il dono,

Fiamma, peste, tormento, e morte sono.

SSS

Tocca

Tocca questo disegno buona parte della forza, e de gli effetti d'Amore, e perciò lo fa di colore rosso, e quasi acceso per tutto il corpo, onde forse ne tolse l'esempio il Petrarca, quando lo pose sopra uno affocato carro, facendolo trionfare, oue dice

Sopra un carro di fuoco un garzon nudo
Con arco in mano, e con saette à fianchi.

Questo. Che mostra l'ardente desiderio de gl'innamorati, ilquale accompagnato dalla speranza si raccende, e s'infiamma piu sempre, come dice Alessandro in un suo quesito ch'ei fa, pche sia, che l'estreme parti del corpo de gl'innamorati sono fredde talhora, e talhora calde; vuole, che di tutto questo sia cagione la tema, e la speranza. Perche essendo il cuore la sede, & il fonte della uita, ilquale manda per tutto il corpo gli spiriti, che gli danno forza, e uiuacità; ogni volta ch'egli da qualche dolore è oppresso, non solamente non può mandare piu uigore alle parti lontane, ma riuoca etiamdio à se il già mandato, per essere piu forte à sostenere il dolore, che l'opprime. Ma chi sente maggiore dolore di colui, che teme di non potere conseguire quello, che tanto brama, e perciò di nõ douere essere mai lieto? Onde non è marauiglia, se le parti estreme del corpo suo sono fredde talhora. Diueniano calde poi, quando ei spera di hauere ciò che desidera, imperoche il core per l'allegrezza, che sente alhora si apre quasi, e si dilata, & alle parti lontane manda segni dell'allegrezza sua, che sono uiuacissimi spiriti, liquali riscaldano tutto il corpo, e lo fanno colorito, come pur dianzi dicemmo di Amore. Benchè uogliono alcuni, che la rossezza ne gli amanti venga più tosto dalla uergogna, quasi che l'animo consapeuole da se di scostarsi

Rosore
ne gli a-
manti.

scostarsi dalla honestà, quando alli piaceri del corpo attende, e quelli desidera solamente, uoglia nascondersi: e perciò come che cuopra con un colorito uelo quella parte, oue ci piu si mostra, sparge la faccia di rossore. Le altre parti poi di Cupido con tutti i suoi arnesi sono cosi interpretate da Seruio, là doue Virgilio fa che Venere lo prega à trasformarsi in Ascanio, quando ha da essere condotto à Didone. Dipingesi Amore fanciullo, perche non è altro, che un pazzo desiderio, mentre che alla libidine solamente è intento, perche il ragionare de gl'innamorati così è mozzo, & imperfetto, come quello de fanciulli. laquale cosa mostra Virgilio in Didone, quando dice.

*Spositiõe
di Amo-
re.*

Incomincia talhor' a ragionare,

E nel mezo del dir, lassa, s'arresta.

Ha poi l'ali per mostrare la leggierezza de gli amanti prestati à mutarsi di uolere, come nella medesima Didone si può uedere, la quale appresso di Vergilio pur' anche pensa di dare morte à colui, che prima amaua cotanto. E Terentio benissimo mostrò la poca fermezza de gl'innamorati, quando disse. *Que sti mali tutti sono in Amore, ingiurie, sospetti, inimicitie, tregua, guerra, e pace anco poi.* Onde il Petrarca, poscia che ha raccontati uarij, e diuersi affetti amorosi, così conclude.

In somma sò, come è inconstante, e vaga,

Timida, ardita vita de gli amanti,

Con poco dolce molto amaro appaga.

Porta Amore le saette, ouero perche queste parimente sono

Sss 2 veloci,

veloci, ne sempre vanno à ferire oue sono indrizzate, come habbiamo detto de gl'innamorati, che sono prestissimi à mutarsi di uolere, ne sempre ponno arriuare à quello, che piu bramaua, oueramente perche come elle sono acute, e pungono, cosi le punture della conscienza dopò l'hauere peccato ci trassiggono l'animo, che dopò il fatto conosce di hauere operato male.

O pure s'intende per le saette d'Amore la prestezza, con ch'egli scende nel cuore de mortali. Percioche ad uno sguardo solamente, senza quasi auersene resta l'huomo talhora tanto acceso della bellezza altrui, che gli pare essere già tutto di fuoco. La quale cosa credo io, che uolesse mostrare colui, che fece Cupido con il fulmine in mano, che non si sà chi e fosse, come scriue Plinio, che lo portaua Alcibiade nello scudo, Et un tale n'era parimente in Roma nella curia di Ottauia, il quale diceuano alcuni, che fu fatto per Alcibiade poscia, ch'egli cosi portaua nello scudo, uolendo in quel modo mostrare la bellezza di lui, che fu bellissimo; quasi che come Gioue, di cui è proprio il fulmine, è maggiore di tutti gli altri Dei, cosi di bellezza andasse sopra à tutti gli altri di gran lunga. Ma si può dire anchora, e forse meglio, che à colui sia paruto, che una face non mostri interamente la forza dello amoroso ardore, e perciò pose in mano à Cupido il fulmine, conciosia che questo non solo arde le cose, che facilmente abbrusciano, ma quelle anchora subito incende, alle quali altro fuoco non cosi tosto si attaccherebbe, rompe, e spezza ciò che troua, che se gli opponga, e sia pure quanto uoglia saldo, e duro, e penetra con mirabile prestezza in ogni luoco. Le quali cose molto bene si confanno alla forza di Amore; il quale in gentil cor ratto s'appiglia, e gli duri, Et ostinati rompe e spezza, e

con

Forza di
Amore.

con mirabile prestezza ouunque vuole penetra, come dice. *Propertio in una Elegia, nella quale ei dipinge Amore, fatta già uolgare da Girolamo Beniuueni in terza rima, et è questa.*

Non fur' al tuo parer marauigliose

Le man di quel ch' in giouenil figura,

Qualunque e fosse, Amor pingendo pose?

Questi de ciechi amanti la natura

Conobbe, e come fuor d'ogni ragione

Perdon lor primi ben per leggier cura.

Ne l'ali à gli homer suoi senza cagione

Pendendo in human cor' il se uolare,

Perche quelle alme in cui suo nido pone

Mentre per questo tempestoso mare

Corron dall'onde alterne ributtate

Son così, che giamai si pon fermare.

L'arco suo incuruio, e le saette hamate,

Che da gli homeri suoi sospese pendono,

Ond'egli ha sempre le sue mani armate,

Certo null'altro à nostri occhi pretendono,

Se non che pria, ch'alcun di lor s'accorga,

Dal neruo scoffe in mezo al cor suo scendono.

Trouo Cupido alle uolte ancora fatto in'altra guisa, che cõ l'arco, come è appresso di Pausania: ilquale scriuendo di Corinto dice, che quiui sopra il tempio di Esculapio in certa capelletta tonda di bianco marmo era Cupido, fatto da Pausia dipinto, che haueua gettato l'arco, e le saette, e teneua una lira

Cupido
cō la For
tuna.

in mano. Et il medesimo ragionando dell'Achaia dice, che in Egira Città di quel paese era certo piccolo tempio, oue ei uide Cupido stare à lato alla Fortuna, uolendo mostrare, che questa anchora nelle cose d'Amore può assai: bench'egli da se tanto possa, che uince tutte le piu ostinate uoglie, spezza ogni indurato cuore, e gli animi piu superbi, e piu feroci fa diuentare humili, e mansueti in modo, che volontieri poi porgono le mani à gli amorosi lacci. E questo forse volle mostrare Archesilao laudato perciò da Varrone assai, come scriue Plinio, ben che dicono alcuni, che lo laudò non per questo, ma per la bella arte, e per lo gran giudicio ch'ei mostrò nella scultura, quando di un solo pezzo di marmo fece una Leonza, con laquale scherzauano i pargoletti Amori, e di loro alcuni la teneuano legata, alcuni le porgeuano un corno, e uoleuano, ch'el la vi beesse dentro, e la sforzauano à farlo, & alcuni altri mostrauano di volerla calciare. Tra tutti gli animali il Leone è ferocissimo, ma dicono poi, che la Leonza è di piu feroce animo ancora, e piu crudele assai, e perciò questa fece Archesilao per esprimere meglio la forza de gli affetti amorosi. Li quali furono molto bene anco mostrati da Poeti, quando finsero Marte starsene solazzando in braccio à Venere, la imagine della quale insieme con quella delle Gratie, e delle honore, che andauano con costei sempre, aggiungerò à questa di Cupido, accioche non sia il figlio senza la madre, & habbia la madre cosi tra queste mie imagini, che l'accompagne, come hebbe appresso de gli antichi. Adunq; perche tanto può Amore, fu detto vincere tutto, come che nullo altro à lui sia pare di forza: e finsero perciò le fauole, ch'ei uincesse già pur' anche il Dio Pan, che l'hauua prouocato prima. Il che tirato alle cose

*se naturali, significa, che la natura vniuersale facitrice di tutto mostrata per lo Dio Pan, quando cominciò da principio ad operare, cominciò parimente à dilettersi di quelle cose, che faceua, e seguitando poi quasi inuaghita di quelle, ha cercato sempre, e tuttauia cerca di adornarle piu ch'ella può. Per la diletatione dunque, che la Natura delle cose da se fatte, uen-
 ne come à prouocare Amore: il qual potè tanto piu di lei, che se la fece soggetta in modo, ch'ella fa solamente quanto piace à lui. Da che nasce la concordia de gli elementi tra loro diuersi alla generatione delle cose. E le anime, come vogliono gli Platonici, scendono parimente per Amore di Cielo qua giù ne corpi mortali, hauendo già per lui contratto certa affectio-
 ne e desiderio di quelli, si come rimontano poi in cielo, quan-
 de spogliatesi in tutto l'amore terreno, si riuolgono ad amare le cose celesti solamente. E perche dissero gli consideratori delle cose del cielo, che ui erano due porte, per le quali passa-
 uano le anime humane, scendendo di cielo in terra, e ritor-
 nando di terra al cielo, & era detta questa de gli Dei, quel-
 la de gli huomini: uoleua Orfeo, che Amore tenesse le chia-
 ui di queste porte, si che non ui si potesse passare senza lui; e
 perciò chi lo dipingesse ancho con le chiavi in mano, potrebbe
 rendere la ragione, perche così l'hauesse fatto. Ma non è
 stato Amore di tanto potere però sempre, che altri non hab-
 bia potuto piu di lui anchora alcuna uolta, come Ausenio mo-
 stra in certa sua fittione: laquale io uoglio porre solo per ilare
 con gli scherni, co i tormenti, e con la croce di Amore fine alla
 sua imagine, uendicatomì à questo modo, poi che altro nõ gli
 posso fare, di mille ingiurie, ch'egli mi ha gia fatte, e mi fa tutto
 di. Perche non è poca la vendetta, che si piglia di chi fa ma-
 le,*

Cupido
 uincitore
 di Pan.



BIBLIOTECA NAZ.
MUSEO
ROMA

le, raccontare le pene sue, & i suoi dispregi, e pare che consoli
 assai ricordarsi, che quelli parimente siano stati in grauissimi
 pericoli, liquali furono già, e tuttauia sono cagione altrui di pe-
 nosa uita. Fa dunque Ansonio, che Cupido non se ne aueden-
 do uolasse la doue stanno quelle anime, lequali per Amore uscirono di questa uita miseramente, e che pigliato da loro fosse le-
 gato, e posto come in croce sopra un'alto mirto, e mentre che que-
 ste propongono diuersi tormenti, uiene Venere, la quale non
 solamente non cerca di mitigare le adirate alme contra suo fi-
 glio, ma si mostra adirata anch'essa contra di lui, e fatte alcu-
 ne sferze di rose, e di fiori lo batte stranamente sì che moue
 quelle à pietà, le quali la pregano à perdonargli, & esse pari-
 mēte gli perdonano, e lo sciogliono lasciandolo andare, cosa che
 non haurai già fatta io, ma poi che tutte erano donne quelle,
 che lo pigliarono, altro non se ne potena aspettare. La cosa è
 nel Latino molto bella, non sò che sia di lei nel volgare: ma chi
 sà Latino leggala nella sua lingua; e chi nò, si contenti di que-
 sta, ch'io ho ridotta al volgare per hora, fin che uenga chi la
 ritiri in migliore forma.

Amore
 tormenta
 to.

Ne i mesti campi, doue i uerdi mirti
 Fanno la selua ombrosa, ch'in se chiude
 Gl'innamorati, & infelici spirti,
 Eran l'alme ch'in se fur'empie, e crude
 Per troppo amar' altrui si ch'anzi tempo
 Della spoglia mortal restaro ignude.
 E la memoria del passato tempo
 Rinouando mostraua ciascheduna

T t t

Come;

Come, e perche morì così per tempo.
Ha la gran selua poca luce, e bruna,
Come talhor ch'oscuro uel nasconde
A noi la bianca faccia della Luna.
Taciti Laghi, che le torbide onde
Non mostran mai, e fiumi lenti, e cheti,
Che stretti uan tra le fiorite sponde.
L' aer caliginoso par che uieti
Ogni allegrezza i fiori, che son quiui,
Si ch' unqua non si ponno mostrar lieti,
I quali furon, mentre ch'eran uiui,
Giouani tutti di somma bellezza,
Che ne restar miseramente priui.
Narcisso c'ha di se tanta uaghezza,
Perche si crede un' altro, e l' bel Hiacinto
Cui morte dà chi piu l'ama, e apprezza,
Croco dall' aurea chioma, Aiace vinto
Da sdegno sì che dandosi nel petto
Lascia il terren del sangue suo dipinto,
Adoni che già tante uolte stretto
Dalla madre d' Amor fu nel bel seno
Cogliendone piaceuole diletto,
Et hora fatto fior orna il terreno
Di porporeo color con altri assai,
Ond' è di uarij fior quel luoco pieno.
E rimembrando i già passati guai,
Le lagrime, i sospiri, i mesti amori,
I dolorosi accenti, e i tristi lai.

Rinouano

Rinouano con quelli anco i dolori,
Ch' hanno sentiti all'ultima partita,
Quando lasciar morendo i primi ardori,
Tra questi, e le verdi herbe, ond'è gradita
La densa selua, van le donne antiche,
Ch' amar miseramente in questa vita.
E raccontano, come fur nimiche
A se stessa ciascuna, perche furo
Alle uoglie d'Amor gia troppo amiche.
Mostra piangendo Semele, à che duro
Partito fosse quando fulminata
Produsse al mondo il parto non maturo.
E vorrebbe poter non esser stata
Compiacciuta di quel che chiese à Gioue
Alhor che da Giunone fu ingannata.
Onde si scuote, e con la mano moue
Spesso la veste, e fassi vento, e singe
Che la fulminea fiamma si rinoue.
Ira, disdegno, e graue duolo astringe
Cenida poi che femina si vede
Di nuouo, e in viso l'animo dipinge.
Procri vicina à morte in terra siede,
Le piaghe asciuga, & al suo feritore
Serua pur' anco l'amorosa fede.
Col lume in mano vinta dal dolore,
Salta nel mar la giouane di Sesto,
Oue affogato vede il suo amatore.
Ne di lei mostra hauere il piè men presto

Sapho à salire sopra il duro sasso
Per gittarsi nell'onde, e'l dishonesto
Amor, ch'infamò Creta, à lento passo
Andar fa la infelice, che si duole
Che si sia posto il cor suo così basso,
E mostra un bianco Toro, e dopò vuole
Che non men del suo error si negga quello,
Che per Amor han fatto le figliuole,
Per le quali restò morto il fratello
Da chi lasciò di lor l'altra su'l lito,
E seco trasse l'altra, che del bello
Hippolito hebbe il cor già sì inuaghito,
Ma non potendo poi trarlo à sue uoglie,
Tanto l'odiò, quanto l'hauea gradito.
Par che Laodamia s'allegri, e doglie
De falsi sogni, ne dopò la morte
Del suc Protefilao più uiuer uoglie.
Et altre poi, le quai con braccio forte
L'infelici alme trassero de i petti,
Mostrano i duri ferri, onde son morte.
Tisbe quel del suo sposo, i cui diletti
Amorosi da sorte troppo fera
Quando men si douea furo intercetti.
Canace l'hebbe dal fratello, & era
Dell'ospite quel altro, ch'hauea Dido,
Che già no'l lascia acciò, ch'ella ne pera
E com'ha detto già il publico grido,
Quiui mostra la Luna, ch'ella spesso
D'Endimion

D'Endimion scese all'amato nido.
Piu di mille altre poi ueniano appresso
Mostrando ciascheduna quel ch'auuea
Già per Amor contra di se commesso.
E mentre che ciascuna si doleua
De suoi antichi danni dolcemente,
Che'l lamentarsi in parte il duol rileua,
Ecco che uien'inauedutamente
Battendo l'ali per la selua ombrosa
Amor tra questa addolorata gente.
La qual, benche sia quasi come ascosa
L'ardente face, e la faretra d'oro,
L'arco, e gli strai per l'aria nebulosa,
Lo riconosce nondimeno, e foro
Subito quelle donne tutte insieme
Per tenere il commun nimicoloro.
Cui l'aria humida, e graue cosi preme
L'ali, che'l miserello, che si sforza
Pur di fuggir, e de i nimici teme,
In vano s'affatica, e si rinforza
L'impeto feminile in modo tale,
Che uinto se ne resta in altrui forza.
Era nella gran selua un Mirto, quale
Era il tormento di chi fosse stato
Ingiustamente altrui cagion di male.
Oue già da Proserpina legato
Adon: su punito dell'hauere
Per Venere l'amor di lei sprezzato.

A questo

A questo vengon tutte le seuerè,
E meste donne, e con lor tranno Amore,
Qual fanno all'alto tronco sostenere.
Gli hanno legato e mani, e piedi, e fuore
D'ogni uso di pietà cercan di fare
Nel misero contento il lor furore.
L'accusan tutte, ne però trouare
Sanno giusta cagion di dargli pena,
Ma giusto fan che sia quanto lor pare,
Ond'ei si sente andar per ogni vena
Vn timor freddo, che l'agghiaccia, e turba
Il mesto duol la faccia già serena,
Poi che si vedè in mano all'empia turba,
La qual incolpa lui de i propri errori,
Et ogni legge, e l'ordine conturba.
Alui ciascuna improuera i dolori
Della passata morte, e poi gli dice,
Com'io già, così uoglio ch'hor tu mori.
E pensano di far lieto, e felice
Tutte lo stato lor, se fan vendetta
Di lui come lor par, se ben non lice.
Però mostrano quel, ond'intercetta
Fu lor la uita, e nel medesimo modo
Che si tormenti Amor ciascuna affretta.
Porta questo un coltello, e grida i lodo
Che sia questo ad Amor tormento, e morte.
Quella mostra d'un laccio il saldo nodo.
Quella altra par, ch'assai si riconforte

Mostran-

Mostrando i caui fiumi, perche spera
Veder' in altrui l'ultima sua sorte.
Chi l'erte rupi, chi l'irata, e fera
Onda del mar, chi mostra il mar quieto,
Secondo che piu brama, ch' amor pera.
Alcuna dice, hora farò pur lieto,
Il mio cor con la morte di questo empio,
Se la vendetta a me stessa non uieto.
Queste fiamme faranno il crudo scempio,
E scuotendo l'ardenti fiamme vuole,
Ch' Amor del suo morir sia nuouo essemplio.
Mirra scuoprendo la matura prole
Squarcia il bel ventre, e piglia poi con mano
Le lagrime, onde mesta anchor si duole,
E quelle arditamente di lontano
Verso lui spiega, che di se pauenta
Vedendosi à partito troppo strano.
Alcuna di schernirlo si contenta,
Mostrando perdonargli, e che quella ira
C'hebbe già contra lui tutta sia spenta.
Ma lo scherno è ben tal, che ne sospira
Amor non men, che s'aspettasse morte,
Perche graue tormento seco tira,
C'ha da far' uno stil pungente, e forte
Spicciar fuor delle membra delicate
Il sangue, che le rose ebbero in sorte.
Ou'eramente che siano infiammate
Con lumi accesi quelle belle parte,

Onde

Onde son le persone generate.
La bella Citherea, ch'era in disparte,
Quando intende del figlio, lieta vuole
Anch'essa hauer ne suoi tormenti parte.
A lui subito vien, ne come suole
Piaccuol parla, ma turbata in vista
Gli accresce duolo, e tema con parole,
Chiamandolo cagion d'ogni sua trista
Fama, e li grida, ah! scelerato sai
Ben tu, che per te sol biasmo s'acquista.
Poi gl'improvera quanto fece mai,
Gli adulterij di Marte, che scoperse
Al Ciel Febo con suoi lucidi rai.
Il membruto Priapo, che le aperse
Il ventre con figura dishonesta,
Di che non poco scorno già soffersse.
L'Hermafrodito, il cui nome anco resta
A chi d'huomo, e di donna habbia l'insegna,
Ne veramente sia poi quel, ne questa.
L'empio Erice, del qual ella si sdegna
Per la sua crudeltade, e c'habbia fatto
Ch'à star con huom mortal piu uolte uegna.
Ne del dir si contenta, ma con atto
Di chi gastigar voglia il proprio errore
In colui ch'ad errar già l'habbia tratto,
Raccoglie insieme uno, & un'altro fiore,
E le uermiglie rose, con le quali
Poi batte il mesto, e sconsolato Amore.

E tante

E tante gli ne dà, che de suoi mali
 Quelle donne diuennero pietose,
 Che pria gli minacciar pene mortali.

Però la pregar tanto, che depose
 La bella madre l'ira, e l'graue sdegno,
 Che mal contra il figliuol già la dispose.

E ciascheduna dice essere indegno
 Amor di tante pene, e che per lui
 Non giunse alcuna mai al tristo segno
 Di dar si morte, ma che furo i sui
 Fati cagion del miserabil fine,
 Che destinar così, disser, di lui.

Placata dunque Vener le meschine
 Donne ringratia del pietoso ufficio,
 Poi scioglie il figlio con le man diuine.
 Qual già sicuro dal crudele estio,
 Che gli fu apparecchiato, uia sen'uola.
 Così foss'egli andato in precipitio,
 Ne più di lui s'udisse mai parola.

V E N E R E.

Prima che disegnare la imagine di Venere uoglio fare uno
 schizzo della natura sua, perche sarà di non poco giouamēto a
 conoscere la ragione di diuerse cose, che in quella dirò poi. Fu Dea della
 dunque Venere secondo le fauole la Dea della libidine, e della libidine.
 lasciua, come ch'ella mandasse nel cuore de i mortali i libidino
 si desiderij, e gli appetiti lasciui, e che à questi con l'aiuto suo si
 Vuu deffe

desse il desiderato compimento. Onde la fecero madre di Amore, perche non pare, che si congiunga quasi mai huomo e donna insieme, se questo non u'intrauiene: Et à costei dettero parimente gli antichi oltra Himeneo, e Giunone la cura delle nozze, perche queste si fanno, accioche ne seguiti il carnale cōgiungimento, onde ne habbia da seguitare poi la generatione de i figliuoli. Fu la bellezza anchora data in guardia à Venere, si ch'ella potesse darla, e torre come pareua à lei. Ma

Venere se
cōdo i na-
turali.

secondo le cose della natura poi, le quali sotto il nome di questa Dea ci sono in diuersi modi significate, ella mostra quella virtù occulta, per la quale gli animali tutti sono tirati al desiderio di generare. Onde quelli, li quali uogliono, che l'anima humana di Cielo scenda ne i corpi nostri, e passando di sfera in sfera tragga da ciascheduna di quelle affetti particolari; dicono, che da Venere ella piglia l'appetito concupiscibile, che la moue alla libidine, et à i lasciui desiderij: e fanno anchora alcuni, tirando pure le fauole alle cose naturali, che Venere, Giunone, la Luna, Proserpina, Diana, Et alcune altre siano una Dea sola, ma siano tanti i nomi, e così diuersi, perche tante sono le diuerse virtù, che da quella uengono, come si uedrà anchora per diuersi disegni della sua imagine, cominciando da quello, che riferisce il suo primo nascimento.

Nascimē-
to di Ve-
nere.

percioche raccontano le fauole, ch'ella nacque della spuma del mare, bauendoui Saturno gittato dentro gli testicoli, ch'ei tagliò à Celo suo padre. La qual cosa hanno esposta molti, e piu chiaramente forse di tutti Leone Hebreo ne i suoi dialoghi di Amore. Volendo dunque gli antichi mostrare, che Venere fosse nata del mare, la dipingevano, ch'ella quindi uscìua fuori stando in una gran conca marina, giovane, e bella

e bella quanto era possibile di farla, e tutta nuda, e la faceuano ancora ch'ella se n'andaua à suo diletto nuotando pel mare. Onde Ouidio risguardando à questo lo fa così dire à Nettuno.

E ho che far' anch'io pur qualche cosa
Tra queste onde, se uero è ch'io sia stata
Nel mar già densa spuma, della quale
Ho hauuto il nome c'hoggi ancora serbo.

Perche Aphrodite la chiamano i Greci dalla spuma, laqua ^{Aphrodi} le essi nominano con uoce da questo poco dissimile. Virgilio parimente fa che Nettuno così risponde à lei, quando ella lo prega che uoglia acquetare homai la tempesta del mare, onde il suo figliuolo Eneacra già tanto trauagliaio.

Giustissimo è che tu ne regni miei

Ti fidi, ond'è l'origine tua prima.

Onde fra gli altri simulacri, che furono nel tempio di Gioue appresso de gli Elei in Grecia, come scriue Pausania, ne fu uno di Venere, che sorgendo del mare era raccolta da Cupido. alcuna uolta poi fu per Venere fatta una bellissima donna cō una conca marina in mano, e con una ghirlanda di rose in capo, perche le rose sono proprie di questa Dea, come dirò poi rendendone la ragione; e la conca marina mostra sempre, che sia Venere nata del mare, ò in mano ch'ella l'abbia, o pure che ui sia dentro co i piè. Benche uogliono alcuni, che perche la conca marina nel coito tutta s'apre, e tutta si mostra, sia data à Venere, per dimostrare quello, che nei Venerei congiungimenti si fa, e ne i piaceri amorosi. Alli quali, ò sia perche quella parte

Conca marina data
a Venere.

V u u 2 del

del Cielo, cui è soggetta, così uoleſſe, o pure che la natura de gli abitanti per altro foſſe tale, pareua che l'Ifola di Cipro foſſe dedita oltra modo, e perciò diceuano quelli di Papho Città di queſta Ifola, che uſcendo Venere del mare apparue prima appreſſo di loro, onde l'adorauano con grandiffima riuereNZa, et era appò coſtoro un tempio dedicato à lei, nel quale la ſua ſtatoa non era come l'altre fatta con figura humana, ma, certa coſa rotonda, e larga nel fondo, che uerſo la cima ſi ueniua aſtringendo à poco à poco. Della quale, come riſerifce Cornelio Tacito, non pare, che ſi ſappia alcuna ragione. Pure io mi ricordo di hauere letto, che queſta figura rappreſenta l'ombilico del corpo humano, Et è data à Venere, perche ſi crede, che la libidine alle donne ſtia, e cominci in queſta parte. Ma quando anco queſto foſſe uero, che diremo poi del ſimulacro di Gioue Ammonio, il quale in certa parte di Egitto era me deſimamente fatto in queſta guiſa? come nella ſua imagine ſi può vedere. Io uoglio credere, che qualche miſterio conteneſſe in ſe' queſta figura, quale non uollero dire forſe i primi, che la fecero, ò per dare da penſarui ſopra a quelli, che ueni- uano dopò loro, ò perche queſta fu ſempre la opinione de piu antichi, che ben fatto foſſe naſcondere le coſe della religione, o moſtrarle in modo, che non poteſſero eſſere conoſciute, ſe non da chi ui metteua grande ſtudio intorno, Et à quelle ſolamente attendeua, parendo loro, che in queſto modo doueſſero eſſere piu riſguardate affai da tutti, Et hauute in maggiore riſpetto, come ho detto altroue. Egli fu poi dato parimente à Venere come à gli altri Dei un carro, ſopra delquale oltre alla conca marina ella andaua e per l'aria, e per lo mare, Et ouunque pareua à lei. Benche Claudiano, quando la ſinge andare al-
le

le nozze di Honorio, e di Maria, fa che Tritone la porti su la lubrica schiena facendole ombra con l'alzata coda. E per-
 che ciascun Dio ha animali a se proprij, che tirano il suo Car-
 ro, quel di Venere è tirato da candidissime colombe, come di-
 ce Apuleio, perche questi uccelli piu di alcun altro paiono es-
 sere conformi à lei, e sono perciò chiamati anchora gli uccelli
 di Venere, imperochè sono oltra modo lasciui, ne è tempo alcu-
 no dell'anno, nel quale non istiano insieme, e dicesi, che non
 monta mai il colombo la colomba, che non la baci prima, come
 appunto fanno gl'innamorati. E le favole raccontano, che fu
 il colombo tanto caro à Venere, perche Peristera ninfa già
 molto amata da lei fu mutata in questo uccello. Oltre di
 ciò Eliano mostra, che le colombe fossero consacrate à Venere
 da questo, che in Erice monte della Sicilia erano celebrati alcu-
 ni dì di festa, li quali chiamauano tutti i Siciliani giorni di
 passaggio, perche diceuano, che in questi Venere passaua nel
 la Libia, e perciò in tutto quel paese non si uedeva alhora pu-
 re una colomba, come che tutte fossero andate ad accompagna-
 re la Dea loro. Da indi poi à noue dì se ne uedeva riuola-
 re una dal mare della Libia bellissima, e non fatta come l'al-
 tre, ma rossa, come dice Anacreonte, che è Venere, oue ei
 la chiama porporea, e dietro à questa ne ueniuanò poi le tor-
 me delle altre colombe. Onde celebrauano quelli del mon-
 te Erice alhora, per essere queste già ritornate, gli giorni del
 ritorno facendo quelli, che erano ricchi, belli, e copiosi conui-
 uij; come riferisce Atheneo. Tirauano etiandio i cigni il carro
 di Venere, che Horatio, Ouidio, e Statio così lo mettono, o sia
 perche questo è uccello innocentissimo, e che à niuno fa male, o
 sia pure per la soauità del suo canto, perche alle lasciui, et à gli
 amorosi.

carri da
ti alli Dei

Colombe
uccelli di
Venere.

cigni da-
ti à Vene-
re.



BIBLIOTECA R. E.
R. M. A.
VITTORIO EMANUELE

amorosi piaceri pare che'l canto gioui assai. Fu questa Dea *Venere p
che nuda.*
fatta nuda per mostrare, come uogliono alcuni, quello à che
sempre ella è apparecchiata, che sono i lasciui abbracciamenti,
e perche questi godiamo meglio nudi, che vestiti, ouero perche
chi ua dietro sempre à lasciui piaceri rimane spesso spogliato, e
priuo di ogni bene, percioche perde le ricchezze, che sono dalle
lasciue donne diuorate, debilita li corpo, e macchia l'anima di
tale bruttura, che niente le resta piu di bello.oueramente si fa
ceua Venere nuda per dare à conoscere, che i furti amorosi
non ponno stare occulti, e se pure ui stanno qualche poco, si
scuoprono anco poi, e spesso auiene, che si mostrino alhora, che
meno ui si pensa, e se ne dubita meno. Onde ò à questo, ò à che
altro hauesse mente Prassitele quel nobile scultore fece à
quelli di Gnido una Venere tutta nuda di marmo bianchis-
simo, tanto bella, che molti nauigauano in Cipro tratti dal de- *statoa mi.
racolosa.*
siderio solo di vedere questa statoa, della quale si legge, che si
innamorò uno sì fattamente, che non hauendo risguardo à pe-
ricolo alcuno, ne ad alcun male, che gliene potesse intrauenire,
si nascose una notte nel tempio oue ella stava, & ab-
bracciandola, stringendola, e baciandola, e facendole tutti que'
uèzzi, che alle piu delicate giouani si fanno, quando son ben
care, diede compimento al suo desiderio amoroso, donde rima-
se poi sempre certa macchia in un fianco della bella statoa.
Va nuotando Venere pel mare, dicono, per dare ad intende-
re quanto sia amara la uita de gli huomini lasciui, agitata del
continuo dalle tempestose onde de pensieri incerti, e da spes-
si naufragi, che fanno i disegni loro. Leggesi nelle Histo-
rie de i Sassoni, che questa Dea appò loro stava dritta sopra
un carro tirato da due cigni, e da aliretante colombe, nu-
da,

ceri, e perciò metteuano in capo à Venere le ghirlande di queste. Le quali non furono però sempre colorite, anzi da principio erano tutte bianche, ma furono tinte poi dal sangue di questa Dea una volta, ch'ella correndo per dare aiuto al amato Adoni, volendolo uccidere Marte, che n'era diuenuto geloso, pose i piedi sopra le acute spine delle bianche rose, e ne fu punta grauemente, & il sangue, che ne uscì fu cagione, che da indi in poi nacquerò le rose colorite. E benchè questo, ch'io sono hora per dire poco faccia à dipingere Venere, nientedimeno, perche mi pare essere cosa gioiosa e diletteuole, la dirò come la racconta Atheneo dicendo, che gli antichi di que' tempi furono grandemente dati à lasciui piaceri, onde dedicarono un tempio à Venere, chiamandola Callipiga, che vuole proprio dire, che ha belle natiche, per questa cagione. Due figliuole di un Contadino, giouinette, belle, e gratiose, uennero à contesa insieme, qual di loro hauesse piu belle natiche, ne potendosi accordare infra di loro, perche non uoleua l'una cedere all'altra, se n'andaro su la via publica, e trouato quini un giouine à caso non conosciuto da alcuna di loro, gli si mostrarono, acciò ch'egli ne facesse giudicio, promettendo ciascheduna di stare à quello, ch'ei giudicasse. Il giouine guardata molto bene quella parte, sopra della quale era nata la contesa, e fattane tra se diligente consideratione, giudicò, che la maggiore hauesse piu belle natiche: & innamorato perciò se la menò à casa, oue egli haueua un fratello, cui raccontò il fatto come era passato. A costui uenne uoglia di vedere ciò che fosse, & andatosene là doue gli haueua mostrato il fratello, trouò l'altra delle due sorelle, che se ne stava tutta mesta, perche fu giudicata hauere men

Rose colorite.

Nonella piaceuole

Venere. Callipiga

Xxx belle

belle natiche, le quali ci si fece mostrare, e tanto le paruero belle, che se ne innamorò subito, e confortando la giouane la pregò à stare di buona voglia, come che hauesse così belle natiche, che non fosse possibile, che altra le hauesse più belle, che che ne hauesse giudicato suo fratello, e la persuase poi ad andarsene con lui: il che ella fece volentieri. e così i due fratelli tolsero per moglie le due sorelle dalle belle natiche, le quali in breue tempo diuennero molto ricche, ne si legge però come, ma facilmente se lo può da se imaginare ognuno, e fecero un tempio poi à Venere chiamandola Callipiga, che noi diremo dalle belle natiche, perche tutta la loro ventura venne da questa parte. La quale se in quelle giouani fu bella, & amata, pensi ognuno, che habbia qualche poco di giudicio qua'è doueua essere in Venere, che in tutto il corpo fu bellissima, come la descrive molto bene Apuleio, quando la fa rappresentare in scena dicendo, ch'ella era di bellissimo aspetto, e di colore soauo, e giocondo, e quasi tutta nuda mostraua interamente la sua perfetta bellezza, percioche haueua intorno, non altro, che un sottilissimo uelo, ilquale non copriua, ma solamente adombraua quelle belle parti tanto soauie, le quali stando nascoste quasi sempre, & il soauo vento leggiermente soffiando talhora lo alzaua un poco gonfiandolo, perche si uedesse il bel fiore della giouinezza, talhora lo ristringeuà, & accostaua alle belle membra in modo, che quasi più non apparirua. Il bel corpo tutto era bianco, sì che facilmente si poteuà dire, che fosse sceso di Cielo, & il sottil uelo era ceruleo, che tale è il colore del mare. onde uscì prima questa Dea. Dinanzi gli andauano i vezzosi amori con ardenti faccette in mano, come era la usanza de gli antichi, che cinque fanciulli con le faci accese in

mano

mano andauano dinanzi alla nuoua sposa la prima volta, che alla casa andaua dello sposo, e dall'un lato hauua le Gratie, dall'altro le bellissime Hore, lequali con belle ghirlande di fiori in mille uaghi modi pareuano adornare la Dea de i piaceri. Questo è il ritratto, che fa Apuleio di Venere, alla quale fanno alcuni altri, che vadino dietro le Gratie, oue egli glielle mette dall'un de' lati, e che dall'una mano poi habbia Cupido, & Anterote dall'altra. Horatio cantando di lei la fa allegra, eridente, e dice che'l Gioco, che significa scherzo con motti allegri, e piaceuoli, e fu da gli antichi pure anco fatto in forma humana, le uà uolando allo' intorno insieme con Cupido. Et Homero la chiama quasi sempre amatrice del riso, perche il riso è segno di allegrezza, che accompagna la lasciuia. Onde fra le cose antiche raccolte da Pietro Appiano si troua, che fà a questo proposito un fanciullo nudo con l'ali, e coronato di mirto, che siede in terra, e suona una Harpa, che tiene fra le gambe, & ha scritto su la testa, Venus, dinanzi del quale ne stà un' altro simile à lui dritto in piè, e lo guarda tenendo con ambe le mani distese in alto una di due treccie, in capo alle quali è un bel uiso di donna ornato di un panno, che discende giù fin' al mezzo delle treccie: sopra questo capo è scritto, Iocus, e sopra il fanciullo, Cupido. E come che da Venere uenghino non meno gli honesti pensieri, che le lasciuie uoglie, le uotarono già i Romani pel consiglio de i libri Sibillini un tempio, accioch' ella riuoltasse gli animi delle donne loro, lequali si erano date in preda alla libidine troppo licentiosamente, a piu honeste uoglie, e la chiamarono Verticordia poi, perche uoltò i cori di quelle lasciuie femine, come scrine Ouidio, à piu honesta uita. E fu questo il tempio for-

se che fece Marcello, poscia ch'egli hebbe uinta la Sicilia, fuori di Roma quasi un miglio, accioche così stesse ogni lasciuia lungi dalle Donne Romane, come quello era lontano dalle mura di Roma. Alquale leggesi, che andauano le giouinette già grandi ad offerire certe figurette fatte ò di stucco, ò di stracci, con lequali sogliono scherzare nella loro fanciullezza. Et era questa Venere de Romani simile à quella, che da Greci fu chiamata Apostrofia, che noi potiamo dire Auersatrice, perche era contraria à dishonesti desiderij, e rimoueuà dalle menti humane le libidinose uoglie, che così la nomò Harmonia moglie di Cadmo à Thebani, come scrive Pausania. Appresso di costoro fu anco una Venere celeste, dalla quale ueniua quel puro, e sincero Amore, che in tutto è alieno dal congiungimento de i corpi: Et un'altra ue ne fu detta popolare, e commune, che faceua l'Amore, d'onde uiene la generatione humana, e fu fatta già da Scopas eccellente scultore in questa guisa. Ella staua à sedere sopra un cagno, e con l'un piè calcava una testuggine, come riferisce Alessandro Napolitano, e l'haueua già scritto Plutarco negli animaestramenti, ch'ei dà a mariti, e resane anco la ragione, dicendo, che Phidia fece già à gli Elei una Venere, che staua con un piè sopra una testuggine, per mostrare alle Donne, che toccaua loro di hauere la cura della casa, e di ragionare manco, che fosse possibile, perche in una Donna il tacere è giudicato bellissima cosa. Et esso Plutarco in un' altro luoco uolendo esporre quello, che significhi questa imagine, della quale fa mentione parimente Pausania, dice, che le giouani, mentre, che sono vergini, hanno da stare sotto l'altrui custodia; ma poi, che sono maritate bisogna, che

che habbiano la cura del gouerno della casa, che se ne stiano chete, quasi che e mariti habbiano da parlare per loro.

Imperochè scriue Plinio, che la testuggine non ha lingua. E leggendo appresso del medesimo, e di Eliano anchora la natura di questo animale, trouo, che gli antichi scultori dettero una bella, e santa ammonitione alle donne, mettendo la testuggine sotto il piè di Venere, percioche questa sà il pericolo à che uà quando si congiunge con il maschio, conciosia, che le bisogni riuersarsi con la pancia in sù, & il maschio, compito che ha il fatto suo, se ne uà uia, e lascia quella, che da se non può ridrizzarsi, in preda à gli altri animali, ma sopra tutti all'aquila. Per la quale cosa essa con somma continenza si astiene dal coito, e fuggendo il maschio prepone la salute al libidinoso piacere, alquale è sforzata pure di consentire poi tocca da certa herba, che tutta l'accende di libidine, sì che più non teme poscia di cosa alcuna. Adunque le Donne parimente hanno da considerare, à che pericolo si mettono quando perdono la honestà, e perciò deono fuggire i piaceri lasciui, & i libidinosi appetiti, se non quando la sforza à questi il debito del matrimonio per la successione della nuoua prole. Oltre alle Gratie, et à gli Amori scriue Plutarco, che soleuanogli antichi mettere con la statua di Venere quella di Mercurio ancora, uolendo in questa guisa dare ad intendere, che gli amorosi congiugimenti hanno bisogno di trattenimenti dolci e soauì, e di parole piacquoli, perche queste fanno spesso nascere, e conseruano Amore fra le persone. Il perche metteuano anche tra le Gratie, che andauano con Venere, quella che da Greci fu chiamata *Puho*, e *Suadela* da Latini, & era la Dea del persuadere.

Questa

Natura
della te-
stuggine.

Venere
con Mer-
curio.



Questa nel tempio di Giove appresso de gli Elei in Grecia presentaua vna corona à Venere, che sorgeua del mare, & era raccolta da Cupido, come dissi di sopra. Et i Megaresi parimente posero il simulacro della Suadela nel tempio di Venere: & il primo, che facesse adorare l'una, e l'altra appresso de gli Atheniesi fu Theseo, come recita Pausania, poscia ch'egli hebbe raccolte in una Città quelle genti, che stauano prima sparse per gli campi. Et in altri luochi ancora della Grecia furono tempj della Dea Suadela, onde si uede, ch'ella parimente fu adorata da gli antichi, e posta souente in compagnia di Venere, perche come dice Ouidio,

Venere fu la prima, che facesse
Di rozzi ch'eran gli huomini gentili.

E la prima eloquenza fu de gl'innamorati, quali cercarono di persuadere alle amate giouani, che fossero facili à desiderij loro, e per piacere anch'essi à quelle trouarono mille belle cose, che prima non erano conosciute. Onde gli Arcadi adorando Venere la chiamauano Machinatrice, & Inuentrice, & à ragione dice Pausania, conciosia che per gli piaceri, che vengono da Venere, gli huomini hanno trouato diuersi modi da poter tirare alle uoglie loro le belle giouani, menando poi con quelle uita gioiosa, perche pare che Venere habbi cura solo delle cose liete, e piaceuoli, e perciò Giove appresso di Homero l'ammonisce, che sia lōtana dalle triste guerre alhora, ch'ella uolena aiutare Enea contra Diomede, che la ferì in una mano, perche queste sono proprie di Marte, e di Minerva, non di lei, cui appartiene la cura de i piaceri amorosi. Mane per questo lasciarono
gli

gli antichi di fare *Venere armata*, di che fu la cagione, come scriue Lattantio, che mentre i *Lacedemonij* assediavano *Messene*, i *Messenij* usciti di nascosto andarono per saccheggiare *Lacedemone*, e depredato tutto il paese all' intorno, credendo di poterlo fare facilmente, poi che tutti gli huomini di guerra del luoco erano andati all' assedio. Ma non successe loro il disegno. Imperocche le donne *Lacedemonie*, che questo intesero, armatesi tutte, quelle che à ciò erano buone, & andate contra gli nimici non solamente difesero la città, & il paese dal sacco, ma quelli anchora mandarono in rotta, e sforzarono à ritornarsene. In tanto i *Lacedemonij* auedutisi dell' inganno de i nimici erano andati loro dietro, e perche quelli ritornauano già per altra uia, non poterono trouarli, ma vennèro ad incontrare le Donne loro tutte armate, e credendole essere i nemici, si metteuano in ordinanza per combattere, quando quelle si scopersero, e fecersi uedere da gli huomini loro, che le conobbero incontenente, & andarono subito ad abbracciarsi tutti insieme, e perche non ui era tempo alhora da trouare ciascheduno la sua, così come erano armati amorosamente solazzauano un pezzo insieme ciascuno con quella, che à caso gli si abbate dare fra piedi, quasi fosse il piu caro, e piu grato guiderdone, che potessero dare à quelle valorose guerriere delle fatiche loro. Onde per memoria di questo fatto, e della bella impresa fatta dalle Donne posero un tempio à *Venere* con una sua statoa armata, della quale fà *Aufonio* un bello epigramma, e finge, che *Pallade*, vedendo *Venere* armata, come ella parimente andaua sempre, voglia di nuouo uenire à contesa con lei etiandio sotto il giudicio di *Pari*, ma *Venere* la schernisce come temeraria, hauendo ardi-

re di prouocarla hora, che la vede armata, se da lei fu uinta già mentre, che era nuda. Lo epigramma fatto volgare è tale.

Vedendo à Sparta Pallade la bella
Venere armata à guisa di guerriera,
Hor, disse, è tempo da terminar quella
Lite, ch'andar ti fa cotanto altiera,
E siane pur giudice Pari: Et ella
Rispose, ah temeraria, dunque spera
L'animo tuo di vincer'hor me armata,
Che nuda già ti vinsi, e disarmata?

Et ò per questo, ò perche altro fosse, fu chiamata Venere anco talhora Vittrice: e trouasi, che in certa parte del paese di Corinto fu una statoa, che porgeua una Vittoria con la mano, Et era perciò detta Nicosora con voce Greca, che uiene à dire appò noi, che porta la Vittoria e scriue Pausania, che questa fu dedicata da Hipermestra, poscia che fu liberata dal giudicio, che le haueua mosso contra Danao suo padre, perche ella non l'haueua voluto ubbidire di ammazzare il marito, come haueuano fatto tutte le altre sue sorelle. Et i Romani faccuano Venere Vittrice in questo modo, come si vede in una medaglia di Numeriano Imperadore. Dipingeuano, ò che scolpiuano una donna bellissima con veste lunga infino à terra, la quale con la mano destra porgeua una breue imagine della Vittoria, e nella sinistra haueua certa cosa fatta in questa guisa , la quale voleuano alcuni, che rappresentasse la imagine, che adorauano quelli di Papho sotto il nome di Venere, come ho già detto, Et alcuni altri hanno voluto, che piu tosto sia uno specchio, perche

Venere
Vittrice.

Ty v scriue

seriue Filostrato nella dipintura , ch'ei fa de gli Amori , che le Ninfe posero una statoa à Venere , perch' elle la fece madri di così bella prole, come sono gli Amori , e le dedicarono uno specchio di argento , con alcuni adornamenti dei piedi dorati. In altro modo anchora si vede Venere in una medaglia antica di Faustina Augusta , la quale con la sinistra mano tiene uno scudo appoggiato in terra , che ha due piccole figurette scolpite nel mezzo, e con la destra porge una vittoria , & ha le lettere intorno , che dicono , Venere Vutrice . Ricordami di hauere veduta una altra medaglia anchora antica pure di Faustina , oue erano lettere , che diceuano , Venere , con una donna in piè vestita , laquale con la sinistra mano da una parte teneua il lembo della veste , e lo tiraua sù , con l'altra porgeua certo non sò che , che pareua un pomo , forse per memoria di quello , che le fu dato da Pari , quando la giudicò piu bella di Giunone , e di Pallade . Onde Pausania le mette parimente un pomo in mano , quando riferisce di certa statoa di Venere , la quale era appresso de i Sicioni in Grecia , dicendo , che quìui era un tempio dedicato à questa Dea , nel quale non poteua entrare mai più di due Donne : e di queste l'una , che ne hauera la guardia , staua casta sempre , ne giaccua con il marito mai , mentre che era à questo ufficio ; l'altra bisognaua , che fosse vergine , perche maneggiava le cose de gli sacrificij , ne staua à questa cura piu di un'anno . E tutti gli altri , che à questo tempio andauano per pregare la Dea di alcuna cosa , stauano fuori dinanzi alle porte . La statoa sua era d'oro , che staua à sedere , e con l'una mano teneua alcuni capi di Papaue-ro , e con l'altra un pomo , & hauera su la cima della testa
certa

certa cosa, che rappresentaua vn polo, o uogliamo dire ganghero. E quella, che fu fatta da Tindareo, vi haueua ceruouelo, che usauano di portare per adornamento le Donne di que' tempi. Della quale il medesimo Pausania dice, che appresso i Lacedemonij, sopra il tempio di Venere armata era, come diremo noi, una capella, oue ella staua à sedere, chiamata quini Morpho, con certo uelo in capo, come dissi, e con lacci, ò ceppi, che fossero, à picdi: basta ch'ella gli haueua legati, per mostrare, come dicono alcuni, che hanno da essere le donne di fermissima fede uerso quelli, alli quali di nodo, maritale si sono già legate. Ma alcuni altri hanno detto, che Tindareo fece Venere così in Ceppi, per uendicarsi de gli adulterij commessi dalle figliuole, quasi che per sua colpa ciò fosse auenuto. Della quale cosa Pausania si fa beffe, ne la vuole credere, dicendo, che troppo sciocca cosa sarebbe pensare, che si facesse male alcuno à Venere per fare una sua statoa di cedro, come era questa della quale ragioniamo, e metterle i ceppi à i piedi. E parmi ch'ei dica molto bene, perche ne per dispregio faceuano gli antichi le statoe de i Dei, ne per uendetta, che di quelli uoleffero pigliare, ma per la riuerenzza, che portauano loro, per l'aiuto, & fauore, che da quelli aspettauano in tutte le cose, & alle uolte anchora per mostrare nelle statoe di quelli à chi non le sapenale diuerse loro uirtù. Onde, come in alcune altre imagini anchora si può uedere, non solo à Venere, ma à de gli altri Dei anchora posero gli antichi i ceppi à i piedi, e non per dispregio, ne per uendetta, ma per altre cagioni, lequali sò di hauere dette altroue, e per ciò non le replico. Ma dico, che se bene Venere parue esse.

Morpho.
Venere
coi piè le
gati.

re Nume principale delle meretrici, come ch'ella hauesse già trouata, e messa in uso l'arte loro, onde elle celebrauano solennemente la sua festa, pregandola, che desse loro gratia, bellezze, & leggiadria, sì che da tutti fossero amate con loro utile, e guadagno. Nondimeno fu pure anche adorata con non minore affetto dalle honeste giouani, lequali pensauano, ch'ella potesse dar lorotale uenustà, e così buona forma, che fosse loro ageuole poi il maritarsi, perche, come altre uolte ho detto, diedero gli antichi anco à Venere la cura del matrimonio. Et appresso de Greci, fu certa spelonca, oue Pausania scriue, che erano dati i sacri honori à Venere, e che per molte cause andauano colà le persone, ma pareua però che fosse piu proprio delle uedoue di andarui, come faceuano, a pregare la Dea, che desse loro con felicità le seconde nozze. E le maritate parimente le pregauano tanto quiui, che ne gli altri suoi tempj, che le tenesse unite sempre co mariti di commune amore, e le facesse liete di nuoua prole, e di bella successione. Si che fu Venere nume commune à tutte qualità di Donne, le quali come che fossero forse piu de gli altri obligate à questa Dea, riconosceuano da lei quasi tutto ciò, che succedea loro felicemente, e gli huomini anchora la ringratiuano di ogni ben fatto, che da quella fosse uenuto. Onde perche le Donne tutte si tagliarono i capelli per farne le funi da tirare le machine, che usauano allhora alla guerra, quando i Romani assediati da Francesi nel Campidoglio erano all'estremo bisogno di tutte le cose, questi liberati dall'assedio dedicarono, come riferisce Lattantio, un tempio à Venere, oue la fecero Calua, e così la chiamarono per memoria di ciò, che le donne haueuano fatto a beneficio publico, conciosia che altrimenti si faccia Venere
sempre



BIBLIOTHECA
ROMANA
VATICANA

Venere sempre con bellissimi capelli, come la descrive Claudiano dicendo:

*Venere allhora in bel dorato seggio
Stando à compor le vaghe, e bionde chiome
Hauea le grate intorno, delle quali
Sparge l'una di Nettare soaue
I dorati capegli, e quelli l'altra
Distende, e scioglie con l'eburneo dente,
La terza con bel ordine gli annoda
Con bianca mano, e in vaghe treccie accoglie.*

*Venere
cō la barba.*

Ne solamente con le chiome la fecero gli antichi, ma con la barba ancora, che vna così fatta statoa era adorata in Cipro per Venere, come riferisce Alessandro Napolitano, laquale di faccia, e di aspetto pareua huomo, ma poi haueua intorno vesti di donna. E Suida scriue, che fu fatta la statoa di Venere con vn pettine in mano, e con la barba al viso, perche già venne alle donne Romane certo male, che cadeuano loro tutti i peli, come spesso ancora intrauiene à tempi nostri, onde piu non era loro bisogno di adoprare pettine il perche le donne da così brutto male. Iràuagliate si voltarono à Venere, e con infiniti voti la pregarono, che volesse prouedere alla loro miseria: Et essa, che benigna fu sempre, accettando gli diuoti preghi, fece sì, che alle donne piu non caddero i capelli, Et i già caduti rinacquero. E queste per segno di gratitudine le posero poi vna statoa, che teneua in mano vn pettine. Et alla medesima fecero la barba, accioche questa Dea hauesse l'insegna di maschio, e di femina,

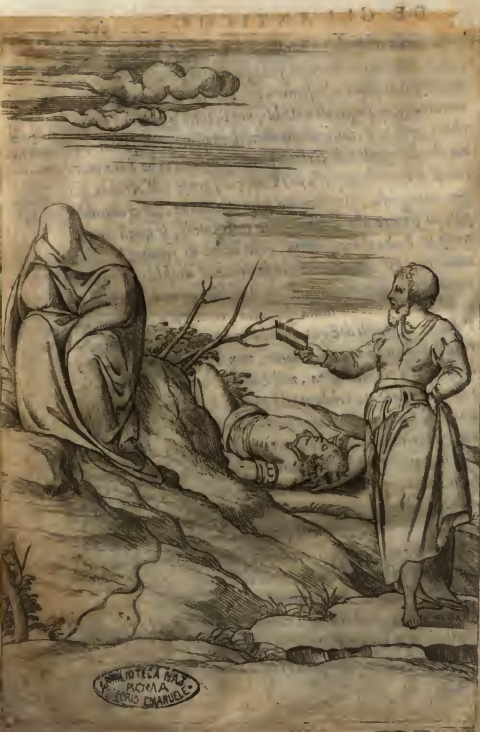
come

come quella, che alla uniuersale generatione de gli animali era sopra, e perciò dal mezo in su la faceua in forma di maschio, & il resto di giù era di femina. Ne di Venere però solamente dissero questo gli antichi, ma di tutti gli altri Dei anchora, dando à ciascheduno nome di maschio, e di femina, come che fr'a quelli non sia la differenza di sesso, che è tra mortali. E le ggesiche appresso de i Carreni, gente dell' Arabia, fu osservato questo, che stauano sotto alle donne, & erano obligati di seruire alle loro mogliere tutti quelli, li quali credeuano la Luna essere femina, e con nome di femina la chiamauano, & all'o'contro chi la credeua maschio, e così la nominaua, non era ingannato dalle donne mai, e la moglie lo ubbidiuu, & gli staua soggetta, come pare, che voglia il douere. Quelli di Egitto benchè comunemente chiamassero la Luna con nome di femina, nondimeno ne misterij loro la diceuano poi non Dea, ma Dio. E perciò fu per lei adorato il vitello tanto celebrato da quelli. Et i Parthi adorauano il Dio Luno: e Philocoro, il quale tiene, che Venere sia una medesima con la Luna, come anco credettero alcuni, dello Egitto, liquali perciò faceuano le corna alla sua statua, perche si fa la Luna con le corna, come nella sua imagine si può vedere, dice, che soleuano anticamente farle sacrificio gli huomini in habito femminile, e le dōne vestite da huomo. Ne da questo discorda molto quello, che scrisse Seneca nelle sue questioni naturali, oue mette, che gli Egittij di ciascheduno de i quattro elementi da loro posti ne faceuano due, l'un maschio, l'altra femina. Imperoche diceuano, che dell' aere il vento è il maschio, e la femina quello, che non pare mouersi, & è quasi sempre caliginoso; che'l mare è il maschio dell' acqua, e l' acqua dolce tutta la femina: che

De tutti
maschi, e
femine.

V'sanza
notabile.

Luno
Dio.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
TORO EMANUELE.

che del fuoco quello che abbruscia è maschio, e femina quel che luce, ne fa male alcuno: e che della terra è maschio il piu duro, come i sassi gli scogli, e femina quella, che è piu molle, e si può coltiuare. Faceua si oltre di ciò un simulacro di Venere simile à quello che nel monte Libano si vedeuà; il quale haueua un manto intorno, che cominciando dal capo lo copriua tutto, e pareua stare tutto mesto, e sconsolato, e con mano pure a volta nel manto sosteneua la cadente faccia, e come dice Macrobio credeua ognuno che lo vedeuà che le lagrime gli cadessero dagliocchi, e quiui simostraua Venere così addolorata per la morte di Adoni ucciso da un cinghiale. Per la quale cosa furono guardati alcuni di come sacri chiamati le feste Adonie, Et alhora le donne uniuersalmente per le Città metteuano alcune imagine simili à corpi morti su certi letticiuoli fatti a posta, e quelle come fossero persone pur dianzi morte piangendo portauano alle sepolture. questo, dice Plutarco, faceuano in Aithene per rimembranza delle lagrime sparse da Venere alla morte di Adoni suo innamorato. Et appresso de gli Argiui le donne, come scriue Pausania, andauano a piangere Adoni in certa capella poco lontana dal tempio di gioue Seruatore. La quale cosa, tirandola alle cose della Natura, è così interpretata da Macrobio, che di tutta la terra questa metà di sopra, la quale noi habitiamo, fu intesa da gli antichi sotto il nome di Venere, e chiamarono Proserpina l'altra metà di sotto. Oltre di ciò de i dodeci segni del Zodiaco che la circonda sei sono detti superiori, Et inferiori altri sei, questi dello inuerno, quelli della està. Quando dunque il Sole, il quale è significato per Adoni, uà nel tempo della està per gli sei segni di sopra, Venere ha seco l'innamorato suo, e sta

Feste
Adonie,

Venere
per la me
ta della
terra.
Adoni
pel Sole.

ZZZ

tutta

Adoni
ucciso
dal cin-
ghial.

tuttalietta: ma poi è creduta piangere, e si mostra mesta, quando vede scendere al tempo dello inuerno ne i segni di sotto, quasi ch'ei se ne muoia alhora, e se lo tenga Proserpina per se. E disserole favole, che un Cinghiale l'uccise, perche pare che questo animale rappresenti molto bene l'inuerno, conciosia ch'egli è coperto tutto de peli duri, & aspri, stà volentieri ne i luoghi fangosi, e pascesi di ghiande, le quali sono frutti dello inuerno: & è l'inuerno quasi ferita mortale al Sole, perche fa che pochissimo tempo luce a noi, e ci dà poco del suo calore. Le quali due cose fa la morte, che priua di luce, e di calore.

Sposizio-
ne di Ve-
nere.

Adunque la imagine di Venere, che piange sotto il manto, ci rappresenta la terra al tempo dello inuerno, quando à per lo più coperta di nuuoli, e pare tutta afflitta, perche non vede il Sole. Alhora i fonti, che sono gli occhi della terra, spargono larghissime acque, & i campi priuati di ogni adornamento si mostrano tutti mesti. E parlando naturalmente pur'anche Eusebio di Venere dice, che da lei viene la virtù del generare, e ch'ella è che al seme dà forza: e la fanno in forma di donna per mostrare, che la generatione procede da lei: la fingono bella, perche quella stella, che di tutte l'altre che sono in Cielo pare essere la più bella chiamata Hespero la sera, come dice Marco Tullio, e la mattina Lucifero, Cupido le stà à lato, per segno che da lei nasce ogni lasciuo desiderio, & ogni cupidità libidinosa: ha le poppe, & i membri genitali coperti, perche dentro da questi stà rinchiuso il seme, & in quelle il nutrimento di chi del conceputo seme già sia nato, e la dicono nata del mare, perche l'acqua sua è creduta essere calda & humida, e che spesso si muoue, & agitata forte fa di molta spuma, le quali cose so-

no tutte nel seme, perch'egli è bianco parumente, e spumoso, e di natura sua humido, e caldo. Molte altre cose ancora si potrebbero dire di Venere per chi uollesse ragionare di lei come di Pianeta, e de gli effetti che uengono dalla sua stella, che adorna il terzo Cielo, onde si potrebbe etiandio conoscere per quale cagione fingessero gli antichi, che Marte Dio tantoterribile, e feroce così piaceuolmente se ne stesse con lei. ma per che questo mi suocerebbe troppo dal mio proponimento di ragionare delle immagini de i Dei, non della naturaloro, più non dirò di lei, poscia che non mi ricordo di hauere letto, che in altro modo l'habbiano fatta gli antichi. E potrebbe bene anco essere che l'hauessero fatta, ma non lo so io, ne scriuendo si può mettere così interamente tutto, che non ui rimanga qualche cosa sempre, & è bene il douere, accioche ognuno habbia che dire. Basta che leggendo questo poco, ch'io scriuo, non mancherà assai buono essemplio di dipingere, o scolpire gli Dei de gli antichi à chi lo uorrà fare, e saprà anchora perche faccia così. Passero dunque à dire della compagnia di Venere, che sonole Gratie, e le hore, come ho promesso; mettendo prima però quello, che Marte dice, mentre che tiene questa Dea in braccio, hauendosi di lei pigliato amoroso solazzo, quando gli commada Gioue che vada à muouere guerra per lo regno di Thebe tra Etheocle, e Polinice, come scriue Statio. da che senza altro dirne si potrà comprendere molto bene, quale, e quanta sia la forza di Venere. onde non haurà da marauigliarsi più alcuno, quando vedrà talhora gli più saldi animi, e le più fermementi essere uinte da lei, in modo che a gli amorosi piaceri si siano poscia date in preda. Queste dunque sono le parole di Marte tratte al uol-

gare, con le quali pongo fine alla imagine di *Venere*:

O mio dolce riposo almo piacere,
 Vera pace de l'animo turbato,
 Tu mi ti poi oppor senza temere
 Unqua di me, se ben sono adirato,
 Tu sola poi frenare, e ritenere
 Questi destrier dal lor corso sfrenato
 Nelle fere battaglie, e se ti pare,
 Tu sola questa man poi disarmare.

L E G R A T I E

Poscia che habbiamo disegnata *Venere* madre di *Amore* già da noi ritratto parimente, hora diciamo delle *Gratie*, e delle *Hore* insieme, le quali con quella vanno sempre in compagnia. Percioche come *Venere*, & *Amore* sono cagione, che venga succedendo tuttauia nuoua prole, e che perciò si conserui la humana generatione, così le *Gratie* tengono i mortali insieme raccolti, perche i beneficij, che à vincenda si fanno gli huomini l'un con l'altro, sono cagione, che l'uno all'altro è caro e grato, onde stanno congiunti insieme del bel nodo della amicitia: senza la quale non è dubbio alcuno che gli huomini sarebbono inferiori di gran lunga à gli altri animali, e le città diuerebbono spelonche, anzi pure non sarebbono. Per la quale cosa potrebbesi quasi dire che meglio fosse stato à mortali non essere, che essendo uiuere senza le *Gratie*. Ma la prouidenza diuina, che dello uniuersa cura, volle che queste pure fossero. Le quali secondo

Gratie di cui figliuole.

condo alcuni nacquero di Venere, e di Bacco, & habitano tra mortali. il che finsero le fauole, perche non pare quasi che altra cosa sia piu grata a glihuomini di quelle che da questi Dei uengono, le quali non replico perche nelle loro imagini si ponno uedere. Alcuni altri le fanno essere nate in altro modo: ma questo hòr non tocca a noi di dire, ma solamente che statue habbiano hauuto da gli antichi, o come siano state dipinte. E benche siano i nomi loro diuersi, sono però credute essere una medesima cosa le Gratie, e le Hore, ma che pur' anche habbiano diuersi ufficij tra loro. E diceua Orazio, sippo che le Gratie erano un' poco più giouinette delle Hore, e più belle anchora, e che peretò le dauano gli antichi per compagne a Venere. Scriue Homero, che le Hore sono Dee, le quali stanno alle porte delcielo, e quiui fanno la guardia, e che a queste sta di mandare sopra gli mortali la densa nebbia, e di leuarnela anchora. Statio descriuendo il tramontare del Sole fa ch' elle vengono preste à leuare le briglie à i uelocissimi destrieri cosi dicendo in nostra lingua.

Hore
Le.

Tosca che sceso Phebo dall'occidente
A gli ardenti destric rallentar il corso
Nascondendosi sotto l'Oceano,
Le belle, e vaghe figlie di Nereo
Habitatrici del profondo mare
Gli sono intorno, e con veloci passi
A lui subito vengono l'Hore preste
A sciorre i fren' dalle spumose bocche
De i feroci canai, ch' alle verdi herbe
Mandano poi, accioche le fatiche

Ristorino

Ristorino del corso già passato,
 Et alcune di lor spoglian la chioma,
 Qual da la luce al mondo, de bei raggi,
 Che l'adornano in forma di corona.

Hore quã
 te sono.

Ne altro sono le Hore, che le stagioni de i tempi. da che viene che le fanno essere quattro, si come quattro sono le parti dell'anno, così distinte dal Sole, e nominate parimente da lui, perche appressò de gli Egittij il Sole, oltre a molti altri nomi che hebbe quini, fu detto etiandio Horo. Onde scriue di loro Eusebio in questo modo. Le Hore, le quali dicono essere i quattro tempi dell'anno, & aprire, e serrare le porte del Cielo, sono date talhora al Sole, e tale altra a Cerere, e perciò portano duecesse, l'unadi fiori, per la quale si mostra la Primavera, l'altra piena di spiche, che significa la Està. Et Ouidio parimente dice ne i Fasti, che queste stanno in compagnia di Iano alla guardia delle porte del Cielo: e quando poi racconta di Flora, in potere della quale sono i fioriti prati, dice, che le Hore uestite di sottilissimi ueli uengono in questi talhora à raccogliere diuersi fiori da farsene belle ghirlande. E Pausania scriue, che gli antichi le metteuano sul capo à Giove insieme con le Parche, uolendo mostrare in questa guisa forse, che'l Fato altro non è che'l uolere di Dio, dal quale uengono ancora le mutationi de i tempi. Ma piu ho detto ho mai della natura delle Hore, che come si habbiano da dipingere. venendo à questo dunque, io ne farò un ritratto solo, secondo che ne dipinge Filostrato una bella tauola, dicendo, che le Hore scese in terra uanno riuolgendo l'anno, il qual è in forma di certa cosa rotonda, con le mani, dal quale riuolgimento

volgimento uiene che la terra produce poi di anno in anno tutto quello che nasce: e sono bionde, uestite di ueli sottilissimi, e camminano sopra le aride spiche tanto leggermente, che non ne rompono, o torcono pure una: sono di aspetto soaue, e giocondo: cantano dolcissimamente, nel ruouolgere quello orbe, o palla, o circolo che sia, pare che porgano mirabile diletto a risguardanti, e uanno come saltando quasi sempre, leuando spesso in alto le belle braccia: hanno i biondi crini sparsi alle spalle, le guancie colorite, come chi dal corso già si sente riscaldato, e gli occhi lucenti, & al mouersi presti. Perche queste dunque fanno, che la terra ci rende il seminato grano, e gli altri frutti con usura grande, come ch'ella mostrandosi grata di quello che diamo a lei ci rimunerì in questo modo, fu detto, che le Gratie erano quattro, perche tante sono le stagioni dell'anno chiamate Hore, come ho detto, uolendo intendere, che queste, e le Gratie siano le medesime. Le quali perciò furono fatte con ghirlande in capo, & vn'al'hauenuadi fiori, l'altra di spiche, la terza di uue, è pampani, l'ultima di uliua. E finsero gli antichi, che Apollo le hauesse nella man destra, perche dal Sole uiene la diuersità delle stagioni. E conciosia che, come dice Diodoro, fossero adorate da gli antichi, perche pensauano, ch'elle potessero dare la bellezza della faccia, è di tutte l'altre parti del corpo con quella uaghezza, che tanto diletta talhora a chi le mira, furono perciò messe in compagnia di Venere. Et a queste toccaua etiandio di fare, che non siano gli huomini infra di loro ingrati, ma che ricambino con allegro animo gli riceuuti beneficij. Per la quale cosa dissero alcuni, che le Gratie erano due, & appresso de i Lacèdemonij due ne adorauano solamente, secondo che scriue Pausania, perche

Gratie
quattro.

Gratie
perche
compa-
gne di
Venere.

Gratie
due.

pare



pare, che solò due parimente sianogli effetti, che da quelle uen-
gono. L'uno fare beneficio altrui, l'altro ricambiare gli benefi-
cij riceuuti. Ma dice poi anco il medesimo Pausania, che Gratie
tre.
tutti quelli, li quali posero in Delo con le statue di Mercurio,
di Bacco, e di Apollo le Gratie, le fecero tre, e che tre pari-
mente erano allo entrare della rocca di Aithene. Onde com-
munemente è stato tenuto poi sempre, che siano tre, perche
non si dee rendere il beneficio tale, che l'habbiamo riceuuto,
ma maggiore assai, e molte uolte duplicato. Da che uiene,
che di loro uno stà con le spalle verso noi, e due ci guardano,
dandoci perciò ad intendere, che nel ricambiare il bene fatto-
ci habbiamo da essere piu liberali assai, che quando siamo noi
i primi à fare beneficio altrui, qual non si dee però fare aspet-
tandone rimunerazione, perche chi questo fa usuraio piu tosto
può essere detto, che liberale benefattore. Dicesi che le Gratie
sono verginelle, liete, e ridenti, per mostrare che chi fa bene-
ficio non ha da usare alcuno inganno, ma farlo con animo
sincero, & allegro. Il che meglio conoscerà anchora chi por-
rà mente, ch' elle furono fatte ignude, e sciolte da ogni nodo,
come di loro cantò Horatio, perche hanno da essere gli huomi-
ni insieme l'un con l'altro di animo libero, e sciolto da ogni in-
ganno, ignudo, & aperto. Benche Pausania scrive di non ha-
uere trouato mai chi fosse il primo à fare le Gratie ignude,
perciò che già da principio le faceua ognuno vestite, e che ei non
sa per quale cagione sia poscia stato mutato l'ornamento loro,
si che tutti le hanno fatte ignude, & i pittori, e gli scultori. Ol-
tre di ciò mette, che Etiole di Beotia fosse il primo, che ordi-
nasse, che fossero adorate le Gratie, e fussero tre, ma non sa pe-
rò quali nomi ei mettesse loro. Onde le nominiamo hora se-

Nomi delle Gra-
 tie. Eufre-
 sina. A-
 glaia. Tha-
 lia. Pasi-
 thea.

condo, che da Hesiodo furono nominate, il quale ne chiamò una Eufrosina, che uouole dire allegrezza, e giocondità: l'altra Aglia, che maestà significa, e uenustà: la terza Thalia, che uiene à dire piaceuolezza. Et Homero ne chiamò una Pasithea, quella laquale Giunone promette di dare per moglie al Sonno, s'ei uà a Gioue, e l'addormenta; e ne chiama anchora una Gratia per nome proprio, la quale dice, che fu moglie di Volcano, e che stette con lui sempre. Questa con bei ueli in capo viene ad incontrare Thetide, quando ella uà à pregare Volcano, che le uoglia dare armi per Achille suo figliuolo. In Grecia appresso de gli Elei haueuano le Gratie un tempio, nelquale le statue loro erano di legno con le uesti dorate, & haueuano la faccia, le mani, & i piedi di bianco Auorio. L'una di loro hauea una rosa in mano, l'altra certa cosa fatta come un dado: la terza un ramo di mirto: e di queste cose rendono questa ragione. La rosa & il mirto sono di Venere, e perciò furono date à quelle, che per lo piu sono con lei, e quella cosa quadra significa i giuochi, che tra loro fanno le semplici uerginelle con piacer suo, e di chi le uede: il che non auuie ne delle donne di maggiore età, alle quali conuengono le cose piu seure, non giuochi. Tutto questo dice Pausania. Ma delle tre insegne delle Gratie altri rendono altra ragione, e dicono, che la rosa significa la piaceuolezza di quelle; il dado, che hanno ad andare, e ritornare à uicenda, come uanno i dadi, quando si giuoca con essi; & il mirto, che bisogna, che siano sempre verdi, ne si secchino mai, come questa pianta è uerde sempre. E come riferisce Alessandro Napolitano, e lo scrisse innanzi à lui Aristotele nelle Morali, soleuano gli antichi fare il tempio delle Gratie nel mezzo delle piazze, accioche fosse

fosse dauanti à gli occhi ad ogniuno il fare uolontieri seruitio altrui, e ricambiare gli riceuuti beneficij, perche questo è proprio ufficio delle Gratie. La quale cosa non si dee però fare senza buona consideratione, perche cosi è male dare à chi non merita, ò non ne ha bisogno, come è segno di animo da poco, & auaro non porgere cui fa di bisogno, e merita, che gli sia dato: come ci insegnarono gli antichi parimente nella imagine delle Gratie, facendo, che fosse loro scorta, e duce Mercurio, ilquale mostra la ragione, & il sano discorso, accioche seguitando le uestigie di quello sappiano gli huomini, come, quando, e cui hanno da dare, e fare beneficio, imitando quanto per loro si può la bontà diuina; la quale al farci bene è sempre presta. Da che niene, dice Macrobio, che posero ad Apollo gli antichi le Gratie nella destra mano, e l'arco con le saette nella sinistra, per dare ad intendere, che molto piu pronta è la diuina mano à farci bene, che male, e mentre che può, che non sia sforzata dal nostro maluaggio operare, perche allhora ella adopra quel, che tiene nella sinistra mano per gastigarci, è larga donatrice à mortali delle gratie sue. Et questo hanno da fare gli huomini parimente, imparandole, se alirimente non lo fanno, dalla imagine delle Gratie, la quale dichiara Seneca molto bene oue ei scriue del fare beneficio altrui, dicendo che queste sono tre, perche una fa il beneficio, l'altra lo riceue, e la terza ne rende il cambio. Ouero che una fa, l'altra rende, la terza fa, e rende, che uengono ad essere tre maniere di fare beneficio. Stanno con le mani, e braccia insieme giunte: perche l'ordine del fare bene altrui è che passi di mano in mano, e ritorni pur'anche ad utile di chi lo fece prima, & in questo modo il grato nodo dell'amicitia tiene gli huo-



BIBLIOTECA NAZ.
RCMA
VITTORIO EMANUELE

mini insieme giunti. Sono allegre, e gioconde nello aspetto, per cioche tale si ha da mostrare chi fa beneficio altrui, e tali sono per lo piu quelli, che lo riceuono. Sono giouani, perche non dee inueccchiarsi mai la memoria de i riceuuti beneficij. Sono vergini, perche facendo bene altrui, bisogna farlo con animo puro, e sincero, e senza nodo alcuno di obbligo: come mostrano anchora le uesti scinte, e sciolte, le quali sono lucide, e trasparenti; pche tale ha da essere di dentro l'animo di chi fa beneficio, quale si mostra fuori nelle opere. e perche chi riceue il beneficio non lo de nascondere, ma farlo vedere ad ogniuno. Imperoche questa è una gratitudine, quando non si può ricambiare con l'opre il riceuuto beneficio, confessarlo almeno con le parole, e fare si che à tutti sia palese la liberalità del benefattore. E questo solo è che à me *L'Isperanza* Sig. Camillo di non douere essere ingrato uersa voi, conciosia che se bene mi è tolto di poterui ricambiare di molti beneficij, che ho riceuuti già, e riceuo tuttauia da uoi, non però sono priuato di poterne ragionare, e scriuere, facèdo quanto per me si può che la liberalità vostra, et il bello animo uostro, prestissimo sempre à giouare à tutti gli amici suoi, si manifesti ad ogniuno insieme con la mia gratitudine: accipche, uolendo mostrare alcuni con la pittura delle Gratie, come hanno gli huomini da gratificarsi l'uno con l'altro, io sia parimente non ingrato à voi, e quanto piu posso grato ancora à gli altri. E qui sia finita la imagine delle Gratie con una scultura di queste, che in Roma si uede in casa Colōna cō versi latini, liquali in volgare vogliono così dire.

Ben son le Gratie ignude, che già furo
Fatte di bianco marmo, ma le cuopre

Han

Han tutte tre fra lor faccia simile,
Onde le poi conoscere sorelle,
Tutte tre son d'età pare, e bellezza
Pur' anco pare in tutte tre si vede.
Sta con la faccia alle sorelle uolta
Thalia, e le sue braccia aggiugne, e annoda
Con le loro, che sono alla sinistra,
Et alla destra risguardando à noi.
Questa Eufrosina, quella Aglaio ha nome,
Con grati nodi delle belle braccia
Alla terza sorella insieme auinte.
Gione è lor padre, e del celeste seme
Fur concepute dalla madre Eunomia,
Ch' al mondo poscia con felice parto
Le produsse ministre liete, e grate
All' alma Citherea, sì che per loro
Ella souente con il bel Cupido
Gli amorosi piaceri accresce in modo,
Ch' ogni animo gentil ne resta vinto.

I L F I N E.













